

COMUNE DI PIAZZOLO

- Provincia di Bergamo -

PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

Oggetto:

VAS Valutazione Ambientale Strategica del DdP del PGT

Rapporto ambientale

data:

Gennaio 2015

Redattore: Arch. Flavio Papetti

Redatto in collaborazione con: Dott. Andrea Gritti

A G G I O R N A M E N T I		Data	Descrizione	Redatto
	a			
	b			
	c			
	d			
	e			
	f			

PAPETTI

PIANIFICAZIONE, SVILUPPO E DIFESA DEL TERRITORIO

via s. calvi 35, Piazza Brembana (BG) - tel/fax 0345/81058 - e-mail: info@studiopapetti.com

INDICE

PARTE PRIMA	5
PREMESSA	5
INTRODUZIONE	8
ORIGINI, PRINCIPI E CARATTERISTICHE DELLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA	10
LE ORIGINI DELLA VAS	10
CARATTERISTICHE SPECIFICHE DELLA VAS	14
LE NOZIONI DI AMBIENTE, COMPATIBILITÀ E SOSTENIBILITÀ NELLA VAS	16
LA VAS NEL PERCORSO DI PIANIFICAZIONE	21
LA VAS NEL CONTESTO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	25
LEGISLAZIONE COMUNITARIA	25
<i>La Direttiva Europea 2001/42/CE</i>	25
LEGISLAZIONE NAZIONALE	29
<i>Il Decreto legislativo n. 152/2006 e le successive modifiche e integrazioni</i>	29
LEGISLAZIONE REGIONALE	32
<i>La legge regionale n. 12/2005 per il governo del territorio e i criteri attuativi</i>	32
LA PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA	43
PARTE SECONDA	48
METODOLOGIA UTILIZZATA	48
L'APPROCCIO QUALITATIVO E QUANTITATIVO	49
METODO INTEGRATIVO	51
LE FASI DI STRUTTURAZIONE DEL PROCESSO VALUTATIVO	52
<i>Individuazione del quadro programmatico di riferimento</i>	54
<i>Quadro conoscitivo e analisi dello stato dell'ambiente riferita al contesto</i>	54
<i>Individuazione dei criteri di sostenibilità e compatibilità ambientale</i>	55
<i>Individuazione degli Obiettivi Generali e Specifici del DdP</i>	58
<i>Definizione delle Azioni e delle possibili alternative</i>	60
<i>Descrizione e valutazione degli effetti ambientali derivanti dall'attuazione delle azioni di piano: valutazione di coerenza esterna ed interna</i>	61
<i>Approfondimento delle criticità e proposte di mitigazione/compensazione</i>	64
<i>Individuazione di un set di indicatori e strutturazione del programma di Monitoraggio</i>	66

Stesura del presente Rapporto Ambientale e della Sintesi non Tecnica.....	72
PARTE TERZA.....	76
ANALISI E VALUTAZIONE DEL PGT E DEL DOCUMENTO DI PIANO.....	76
Il dimensionamento del PGT.....	76
La conduzione del processo partecipativo	80
Struttura del Piano.....	84
Lo sviluppo sostenibile nell'idea di Piano.....	87
INDIVIDUAZIONE DEL QUADRO PROGRAMMATICO DI RIFERIMENTO	90
Il Piano Territoriale Regionale della Lombardia (PTR).....	91
Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Bergamo (PTCP)	93
Il Piano di Azione Ambientale della Provincia di Bergamo (PdAA)	101
Il Parco Regionale delle Orobie Bergamasche.....	105
Il Piano Regolatore Generale	109
Ulteriori indicazioni e riferimenti.....	109
QUADRO CONOSCITIVO E ANALISI DELLO STATO DELL'AMBIENTE RIFERITA AL CONTESTO	111
Quadro fisico e territorio.....	111
Aria e clima	115
Acqua.....	140
Suolo e sottosuolo	161
Uso del suolo, flora, fauna e biodiversità	176
Paesaggio naturale e patrimonio storico-testimoniale	200
Energia, rifiuti, mobilità e traffico	215
Ambiente sonoro	247
Radiazioni	260
Assetto socio-economico e sistema insediativo	272
Sintesi del quadro conoscitivo in riferimento all'evoluzione senza l'attuazione del Piano (opzione zero).....	293
INDIVIDUAZIONE DEI CRITERI DI SOSTENIBILITÀ E COMPATIBILITÀ AMBIENTALE	302
INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI DEL DdP.....	312
DEFINIZIONE DELLE AZIONI E DELLE POSSIBILI ALTERNATIVE.....	318
DESCRIZIONE E VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI AMBIENTALI DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DELLE AZIONI DI PIANO: VALUTAZIONE DI COERENZA ESTERNA ED INTERNA	323
La coerenza esterna con i criteri di compatibilità ambientale	323
La coerenza esterna con i piani di coordinamento sovralocali (PTR e PTCP).....	327

<i>La coerenza interna.....</i>	<i>337</i>
APPROFONDIMENTO DELLE CRITICITÀ E PROPOSTE DI MITIGAZIONE/COMPENSAZIONE....	348
INDIVIDUAZIONE DI UN SET DI INDICATORI E STRUTTURAZIONE DEL PROGRAMMA DI MONITORAGGIO.....	357
<i>Individuazione di un "core set" preliminare di indicatori</i>	<i>360</i>
CONCLUSIONI.....	367
SITOGRAFIA.....	368

PAPETTI

PIANIFICAZIONE, SVILUPPO E DIFESA DEL TERRITORIO

via s. calvi 35, Piazza Brembana (BG) - tel/fax 0345/81058 - e-mail: studio@papettiflavio.191.it

PARTE PRIMA

PREMESSA

Nell'ambito delle attività che stanno portando l'Amministrazione comunale di Piazzolo alla predisposizione del Piano di Governo del Territorio (PGT) ai sensi della legge regionale n. 12/2005 e s.m.i., avviata con atto Giunta n. 5 del 5 marzo 2013, con deliberazione della Giunta Comunale n. 7 del 02 aprile 2013, è stato altresì avviato, sempre ai sensi della predetta L.r. n. 12/05 e s.m.i. – il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), atta a orientare e verificare che le scelte operate dal Piano siano sostenibili da parte di tutte le componenti ambientali che caratterizzano il territorio, ai sensi dell'art. 4 della suddetta L.r. n. 12/05 e s.m.i.

Coerentemente a quanto previsto dalla procedura regionale (riassunta nelle pagine che seguono), la suddetta documentazione è stata immediatamente sottoposta a consultazione pubblica.

La **Valutazione Ambientale Strategica** consiste in un processo di giudizio strategico degli effetti ambientali prodotti dal Piano, ed è finalizzata ad assicurare che le considerazioni di carattere ambientale siano integrate nel processo decisionale *fin dall'inizio*, orientandole verso criteri di sostenibilità. Pertanto la VAS “permea” il Piano e ne diventa elemento costruttivo, valutativo, gestionale e di monitoraggio.

Il presente documento costituisce il **Rapporto Ambientale** relativo al percorso di valutazione ambientale strategica del PGT del Comune di Piazzolo, opportunamente modificato alla luce delle osservazioni e dei contributi avanzati in sede di Conferenza di Valutazione del 6 giugno 2014. In particolare, la Valutazione Ambientale Strategica, da avviare congiuntamente e comunque prima dell'adozione dei Piani di Governo del Territorio (lo strumento urbanistico che ha sostituito i vecchi Piani Regolatori Comunali), deve essere svolta sul **Documento di Piano** (atto strategico) che, insieme al *Piano dei Servizi* (previsioni relative a spazi e servizi pubblici o di uso pubblico) e al *Piano delle regole* (norme da applicare in particolare sul costruito), costituisce una delle tre parti fondamentali di un PGT.

Nei casi in cui un piano o programma può esprimere effetti diretti e indiretti su siti afferenti alla Rete Natura 2000, nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica e del suo

Rapporto Ambientale deve essere congiuntamente avviata anche la procedura di **Valutazione d'Incidenza** (VIC), un procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenza significativa sul aree della Rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, tenuto conto degli obiettivi di conservazione della rete stessa.

La L.r. n. 12/11 "Nuova organizzazione degli enti gestori delle aree regionali protette e modifiche alle leggi regionali 30 novembre 1983, n. 86 (Piano generale delle aree regionali protette. Norme per l'istituzione e la gestione delle riserve, dei parchi e dei monumenti naturali, nonché delle aree di particolare rilevanza naturale e ambientale) e 16 luglio 2007, n. 16 (Testo unico delle leggi regionali in materia di istituzione dei parchi)" modificando la previsione della L.r. n. 7/10, stabilisce che le Province "effettuano la Valutazione di Incidenza di tutti gli atti del piano di governo del territorio e sue varianti, anteriormente all'adozione del piano, verificandola ed eventualmente aggiornandola in sede di parere motivato finale di Valutazione Ambientale Strategica (VAS). In caso di presenza dei siti di cui al comma 3, lettera b), la valutazione ambientale del PGT è estesa al Piano delle Regole e al Piano dei Servizi, limitatamente ai profili conseguenti alla Valutazione di Incidenza". Ciò è stato ulteriormente specificato con Comunicato n. 25 del 27 febbraio 2012 della Regione Lombardia "Istruzioni per la pianificazione locale della RER – febbraio 2012", con il quale si è peraltro sottolineato come i PGT debbano applicare i criteri del progetto di Rete Ecologica Regionale, la cui verifica deve essere validata in sede di VAS e sulla cui adeguatezza si esprimerà la Provincia competente in sede di verifica di compatibilità del Piano con il PTCP.

Per quanto detto, nel caso di specie, la VAS - limitatamente ai profili conseguenti alla Valutazione di Incidenza -si riferisce all'intero PGT, e non solo al Documento di Piano.

La Valutazione di Incidenza è condotta sulla base di uno **Studio d'Incidenza** che, per ragioni convenzionali e in virtù di una maggiore chiarezza espositiva ed interpretativa, confluisce in un documento a se stante, cui si rimanda, pur costituendo di fatto parte integrante della VAS e del presente Rapporto Ambientale.

Questo Rapporto Ambientale, per facilità di lettura, è stato articolato in tre parti:

- **PARTE PRIMA** – è sviluppata una panoramica informativa sui principi della VAS, sul rapporto tra VAS e pianificazione e sulla normativa di riferimento.
- **PARTE SECONDA** – viene delineata la metodologia utilizzata per sviluppare la VAS del PGT e l'articolazione per fasi procedurali.

- **PARTE TERZA** – viene documentato il percorso di analisi e valutazione del PGT per la determinazione degli impatti delle azioni di piano e i relativi suggerimenti di mitigazione e compensazione; sono fornite altresì le prime considerazioni funzionali allo sviluppo di un sistema di indicatori e di un programma di monitoraggio.

Accompagna il presente documento anche la relativa **Sintesi non Tecnica**, anch'essa debitamente aggiornata dopo la seconda Conferenza di Valutazione, che restituisce una ricapitolazione sintetica dei principali riferimenti e valutazioni contenuti nel Rapporto Ambientale, per agevolare la comprensione dell'argomento anche da parte di soggetti che non possiedono competenze specialistiche.

INTRODUZIONE

La Direttiva comunitaria 2001/42/CE, che ha introdotto la procedura di valutazione ambientale strategica (VAS) allo scopo di promuovere lo sviluppo sostenibile negli atti di programmazione territoriale, è stata recepita a livello nazionale dal Codice dell'Ambiente (D.lgs. n. 152/2006 successivamente modificato dal D.lgs. n. 4/2008 e dal D.lgs. n. 128/2010). A livello regionale la valutazione ambientale dei piani è stata introdotta dall'art. 4 della legge regionale per il governo del territorio (L.r. n. 12/2005), anticipando in base al principio della sussidiarietà quanto avvenuto a livello nazionale.

La **VAS** è un procedimento che accompagna l'elaborazione dei piani e dei programmi, serve a verificare la coerenza delle opzioni di cambiamento e di trasformazione e a indirizzare l'elaborazione verso criteri di maggiore sostenibilità ambientale. Rappresenta un'opportunità per dare impulso decisivo alla trasformazione del modello di pianificazione e di programmazione, alla ricerca di soluzioni maggiormente condivise perché frutto di un processo che coinvolge tutti gli attori presenti sul territorio.

Fino a oggi la **Valutazione Ambientale** è stata uno strumento generale di prevenzione utilizzato principalmente per conseguire la riduzione dell'impatto di determinati progetti sull'ambiente, in applicazione della Direttiva 1985/337/CEE sulla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e sue successive modificazioni.

La Direttiva 2001/42/CE (VAS) estende l'ambito di applicazione del concetto di Valutazione Ambientale *preventiva* ai piani e programmi, nella consapevolezza che i cambiamenti ambientali sono causati non solo dalla realizzazione di nuovi progetti, ma anche dalla messa in atto delle decisioni strategiche contenute nei piani e programmi.

La differenza essenziale indotta da questo ampliamento consiste nel fatto che la Valutazione Ambientale dei piani e programmi deve intendersi come un processo complesso, da integrare in un altro processo complesso, generalmente di carattere pubblico, che chiamiamo pianificazione o programmazione.

Pertanto la VAS dei piani e programmi è un procedimento che aiuta i governi a verificare se le proprie opzioni di cambiamento e trasformazione, nonché i propri piani e programmi, vanno nella direzione corretta della sostenibilità ambientale.

Dal punto di vista del metodo, tre elementi segnano profondamente il nuovo modello di pianificazione: la *valutazione ambientale*, la *partecipazione* e il *monitoraggio* nella fase attuativa.

Il processo di **valutazione ambientale** accompagna e integra l'elaborazione del piano e il percorso decisionale con la valutazione delle conseguenze sull'ambiente dell'attuazione del piano stesso. A questo scopo verifica gli obiettivi di piano e fissa i criteri per assicurare la sostenibilità degli effetti delle azioni previste.

La **partecipazione** è l'elemento centrale della costruzione del piano e della VAS. Mira ad estendere la conoscenza dei problemi, a ricercare il consenso sulle soluzioni e a cogliere le opportunità offerte dal confronto con i soggetti partecipanti. Sono previsti tavoli interistituzionali, tavoli allargati ai soggetti portatori di interessi differenziati della società civile e tavoli di consultazione delle autorità con competenze ambientali. È previsto che l'informazione di base e i risultati delle consultazioni abbiano la massima diffusione e contribuiscano con la massima trasparenza all'elaborazione delle decisioni finali che restano, comunque, di piena responsabilità politica.

Il **monitoraggio** è lo strumento di verifica, in fase attuativa, del raggiungimento degli obiettivi, qualora si verifici che gli obiettivi non siano stati adeguatamente conseguiti, prevede il riorientamento flessibile delle azioni.

Il successivo capitolo fornisce una sintesi del percorso di pensiero e degli indirizzi politici che hanno portato a rendere sistematica l'applicazione di una valutazione ambientale strategica nei processi decisionali. Vengono illustrate le caratteristiche essenziali della VAS e il contesto normativo di riferimento; vengono inoltre affrontate alcune significative considerazioni sull'applicazione della VAS alla pianificazione e sulle possibili interazioni e sinergie tra strumenti di valutazione e di pianificazione.



ORIGINI, PRINCIPI E CARATTERISTICHE DELLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

LE ORIGINI DELLA VAS

L'adozione di procedure di valutazione ambientale a livello di piano e programma ha lo scopo di fornire un quadro più coerente in cui operare inserendo informazioni pertinenti in materia ambientale nell'iter decisionale. Ciò consente di giungere a soluzioni sostenibili ed efficaci, ovvero ricercare strade che privilegino la "qualità" dello sviluppo nel soddisfare i reali bisogni umani, l'individuazione di nuovi modelli di benessere, la realizzazione di processi produttivi e di consumo più simili a quelli della natura (che quindi richiedono, a parità di servizio, minor impiego di energia, di materiali e minor produzione di rifiuti e scarichi).

È ormai opinione diffusa che per avviare processi di **sviluppo sostenibile** è necessario cercare di ridurre gli input di materia ed energia nel processo economico.

I cambiamenti ambientali degli ultimi decenni sono il risultato dell'insieme delle attività umane, a volte pianificate e programmate, che hanno prodotto effetti cumulativi di dimensione planetaria e l'alterazione degli equilibri ambientali.

Nel 1987 il rapporto dell'ONU sui cambiamenti globali "Il futuro di tutti noi" (noto come Rapporto Brundtland), indicò la necessità di una svolta nello sviluppo economico ed elaborò il concetto di "sviluppo sostenibile", definito come "quello sviluppo capace di soddisfare le necessità della generazione presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie necessità".

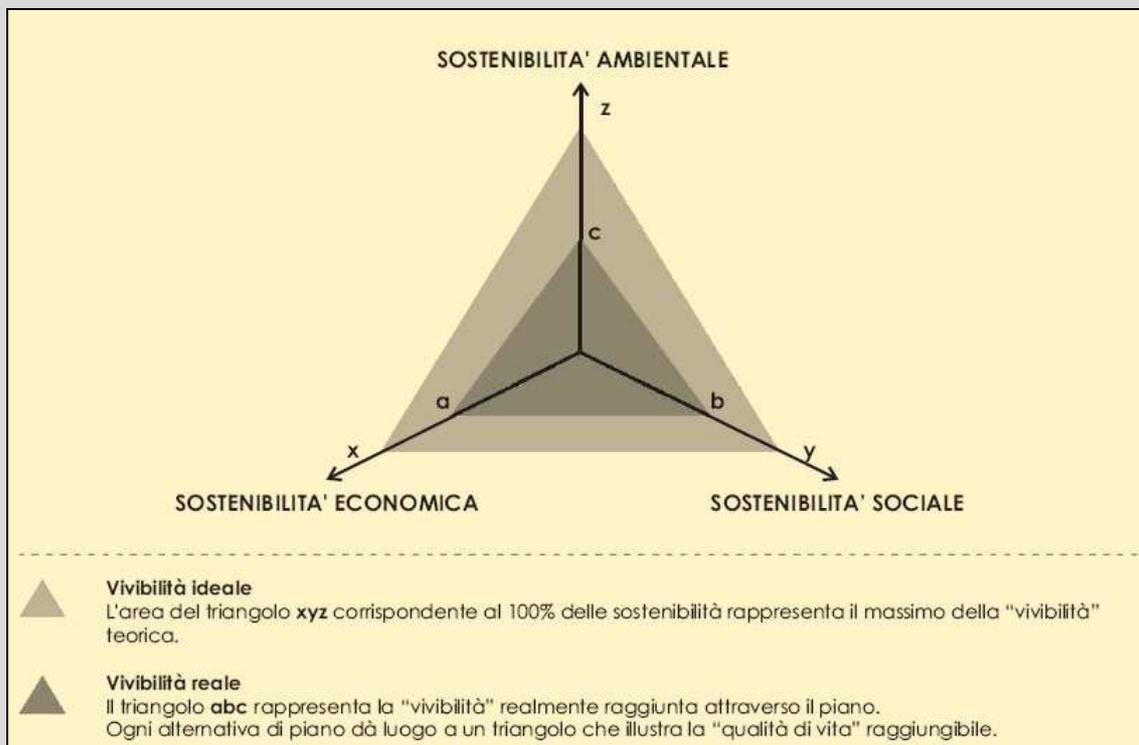
Nella Conferenza Mondiale su "Ambiente e Sviluppo", tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, primo incontro di esperti e leader dei principali governi del mondo, si conviene che le società umane non possono continuare nella strada finora percorsa aumentando le disuguaglianze economiche tra le nazioni e tra gli strati di popolazione all'interno delle nazioni stesse, incrementando la povertà, la fame, le malattie e l'analfabetismo e causando il continuo deterioramento degli ecosistemi dai quali dipende il mantenimento della vita sul pianeta.

Dieci anni dopo, nel 2002 a Johannesburg, il Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile ha approvato il Piano di Attuazione contenente strategie per modelli sostenibili di produzione e consumo. Perseguire la sostenibilità significa modificare gli orientamenti dell'economia, i modi di produrre e di consumare in base al principio di precauzione. Lo sviluppo sostenibile non va inteso come meta da raggiungere, ma piuttosto come un insieme di condizioni che devono essere rispettate in tutte le trasformazioni a piccola e a grande scala.

I criteri operativi per il perseguimento della sostenibilità possono essere così sintetizzati:

- usare le risorse rinnovabili al di sotto dei loro tassi di rigenerazione;
- usare le risorse non rinnovabili a tassi di consumo inferiori ai tassi di sviluppo di risorse sostitutive rinnovabili;
- limitare l'immissione nell'ambiente di agenti inquinanti al di sotto delle soglie di capacità di assorbimento e di rigenerazione da parte dell'ambiente.

Il concetto di sostenibilità implica la considerazione delle relazioni tra tre dimensioni fondamentali: ambientale, economica e sociale.



Lo schema triangolare sintetizza il concetto di sostenibilità: i tre vertici rappresentano rispettivamente la polarizzazione degli aspetti ambientali, economici e sociali. I lati del triangolo rappresentano le relazioni tra le polarità che possono manifestarsi come sinergie e come conflitti. Il compromesso necessario tra i diversi estremi è rappresentato, una volta risolto il problema delle scale di misurazione, da un punto lungo ogni asse di misura. Il congiungimento di tali punti dà luogo a un triangolo, la cui superficie potrebbe essere definita come "vivibilità" o "qualità della vita".

La sostenibilità ambientale è quindi solo una delle componenti chiave della sostenibilità. Questa sottolineatura si rende opportuna perché spesso si fa coincidere, equivocando, sostenibilità con sostenibilità ambientale. Questa imprecisione può essere giustificata considerando che uno degli aspetti che meno hanno condizionato le decisioni e i modelli di sviluppo è stato quello ambientale.

Le relazioni tra le tre componenti della sostenibilità e la possibilità di integrare i diversi sistemi di obiettivi che fanno capo a ciascuna componente sono oggi al centro di riflessioni multidisciplinari e di approfondimenti metodologici.

Le prime forme di valutazione di tipo strategico risalgono ad alcuni decenni or sono, essendosi sviluppate a cavallo tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso in particolare negli Stati Uniti, per esempio con il National Environmental Protection Act (NEPA) del 1969.

Con la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano, tenutasi a Stoccolma nel 1972, passando poi per le numerose altre tappe significative quali il Rapporto della

Commissione mondiale indipendente sull'ambiente e lo sviluppo del 1987 (Our common future), ha avviato un ampio dibattito e i primi passi operativi per cercare di indirizzare le nostre società su percorsi meno insostenibili degli attuali.

Gli obiettivi sullo sviluppo sostenibile sottoscritti alla conferenza di Rio de Janeiro del 1992 hanno sollecitato le nazioni partecipanti ad intraprendere azioni di vario tipo (provvedimenti legislativi, circolari, linee guida, rafforzamenti delle istituzioni, ecc.) finalizzate a dare alle tematiche ambientali maggiore peso nelle decisioni di livello strategico (pianificatrici, programmatiche e politiche).

Nel corso degli anni '90 una serie di studi e di trattati sul tema, accompagnati da un numero di esperienze applicative via via crescente, hanno portato a rendere sistematico il metodo e ad un perfezionamento della struttura della VAS, fino a ben delinearne le differenze rispetto ad altri strumenti di valutazione ambientale.

In uno studio Therivel e Partidario¹ evidenziano tali differenze, che possono essere così sintetizzate:

- la valutazione ambientale di grandi progetti non è strategica in quanto coinvolge una sola attività ed è relativa ad un sito specifico;
- la valutazione integrata di piani, programmi e politiche, che include le tematiche ambientali, non è strategica se non utilizza in qualche forma i passaggi fondamentali di un processo formale di valutazione ambientale;
- gli *audit* ambientali o le relazioni sullo stato dell'ambiente non sono strategici in quanto non comportano la previsione degli impatti dovuti all'attuazione di un piano, programma o politica;
- gli studi di impatto ambientale dei progetti non sono strategici in quanto non influenzano le decisioni strategiche;
- le valutazioni sull'ambiente o le analisi costi-benefici non sono strategiche se non predicono le conseguenze future di un piano, programma o politica, se non considerano tutti gli aspetti ambientali, o se non vengono svolte in un rapporto scritto;
- certi tipi di piani di gestione ambientale di specifici biotopi (es. costa, ecc.) non sono strategici se non forniscono ai decisori informazioni su quali alternative di pianificazione e di sviluppo sono migliori dal punto di vista ambientale.

¹ Project Appraisal – n. 4/1997

Riferendoci al contesto europeo, sia nel "Quinto programma d'azione a favore dell'ambiente", approvato dal Consiglio Europeo nel 1993, che nella co-decisione del Parlamento e del Consiglio del 1998 sulla revisione del Quinto programma, si affermano i principi:

- della condivisione della responsabilità,
- dell'ampliamento degli strumenti,
- dell'integrazione degli obiettivi ambientali nelle politiche di settore.

Gli indirizzi della Commissione della Comunità Europea², in materia di sostenibilità locale, tendono ad una maggiore efficacia delle politiche comunitarie previste nel trattato, aumentandone la sensibilità verso le problematiche urbane e assicurando che risultino favorevoli allo sviluppo urbano integrato. In particolare, relativamente ad uno dei quattro obiettivi generali - tutelare e migliorare l'ambiente urbano allo scopo di garantire una migliore qualità della vita, proteggere la salute umana e gli ecosistemi locali e mondiali - il documento recita: *"la via da seguire (indicata nel documento) consiste nel ridurre l'impatto ambientale totale (o "impronta ecologica") delle attività urbane, migliorando in tal modo le zone urbane: verso la sostenibilità locale e globale"*.

Nel Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi Strutturali dell'UE³, la VAS è definita come *"un processo sistematico teso a valutare le conseguenze sul piano ambientale delle azioni proposte - politiche, piani o iniziative nell'ambito di programmi - ai fini di garantire che tali conseguenze siano incluse a tutti gli effetti, affrontate in modo adeguato fin dalle prime fasi del processo decisionale e poste sullo stesso piano delle considerazioni di ordine economico e sociale"* (il Regolamento 1260/99/CE ha il compito di determinare attraverso differenti analisi, l'impatto rispetto agli obiettivi dei fondi e l'incidenza su problemi strutturali specifici).

In sostanza, il concetto della sostenibilità, da semplice assunzione di un principio, comincia a coniugarsi in strategie, obiettivi, finanziamenti, accordi internazionali.

² Comunicazione "Quadro d'azione per uno sviluppo urbano sostenibile nell'Unione Europea" del 28/10/98

³ Commissione Europea, DGXI Ambiente, Sicurezza Nucleare e Protezione Civile, Agosto 1998

CARATTERISTICHE SPECIFICHE DELLA VAS

L'adozione da parte del Parlamento e del Consiglio dell'UE della Direttiva "Concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente"⁴, individua nella valutazione ambientale un "... fondamentale strumento per l'integrazione di carattere ambientale nell'elaborazione e nell'adozione di piani, in quanto garantisce che gli effetti dell'attuazione dei piani siano presi in considerazione **durante** la loro elaborazione e **prima** della loro adozione".

Tale valutazione non si riferisce alle opere, come nella nota Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA), ma a piani e programmi, assumendo per queste caratteristiche più generali la denominazione "strategica".

La VAS riguarda i processi di formazione dei piani più che i piani in senso stretto. Si tratta quindi di uno strumento di aiuto alla decisione (DSS-Decision Support System), più che di un processo decisionale in se stesso, da applicare in modo sistematico nella valutazione delle conseguenze ambientali di proposte pianificatorie, e finalizzato ad assicurare che queste vengano incluse in modo completo e considerate in modo appropriato, alla pari degli elementi economici e sociali, all'interno dei modelli di sviluppo sostenibile, a partire dalle prime fasi del processo decisionale.

Le esperienze italiane in materia non sono ancora state adeguatamente analizzate, comparate e sistematizzate⁵, cosicché una visione consolidata e condivisa delle caratteristiche della VAS non si è ancora formata.

È invece consolidata e nota la prassi relativa alla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA, internazionalmente nota come Environmental Impact Assessment, EIA), che si differenzia nettamente dalla VAS per essere una valutazione ambientale dei progetti: la VIA è un valido strumento per migliorare il progetto perseguendo una maggiore considerazione dei temi ambientali nell'iter progettuale, ma ha tra i suoi limiti proprio la mancanza di forme di valutazione ambientale sulle scelte strategiche prese a monte della fase progettuale.

Proprio per comprendere meglio le caratteristiche della VAS, appare opportuno fare una comparazione tra questi due livelli di valutazione ambientale, strategico e progettuale, descrivendone similitudini, differenze, limiti e potenzialità. In particolare, si può affermare che:

⁴ Direttiva n. 2001/42/CE del 27/06/01, meglio nota come Direttiva sulla VAS

⁵ Anche se una prima sintetica comparazione è stata svolta dal Centro VIA Italia nel bollettino n. 20/2002

- i grandi progetti possono indurre una serie di piccoli progetti satelliti, che sfuggono alla valutazione in quanto non di competenza, e che possono nel complesso avere maggiore impatto del grande progetto stesso;
- scoprire a livello progettuale i problemi ambientali di una scelta strategica fatta a monte può portare a ritardi e forti tensioni sociali;
- nelle iniziative multiprogetto risulta difficile valutare gli impatti cumulativi di più progetti: non è detto infatti che questi siano la semplice somma degli impatti dei singoli progetti, in quanto possono sfuggire eventuali effetti sinergici;
- i piccoli progetti non sono soggetti a procedura, ma possono avere complessivamente un effetto dannoso molto significativo;
- iniziative che non si traducono in progetti possono avere rilevanti impatti, ma sfuggire alla procedura di valutazione (per esempio le decisioni che riguardano l'agricoltura o la gestione delle foreste).

Estendere la valutazione ambientale alle scelte strategiche che si trovano a monte della fase progettuale aiuta certamente a risolvere questi problemi e favorisce inoltre la VIA, rendendola più snella e veloce. Si potrebbero per esempio utilizzare nella fase di scoping della VIA del progetto tutti i dati e le informazioni acquisite in precedenza.

Nella discussione si eviterebbe che le tematiche già analizzate in precedenza interferiscano con lo sviluppo del progetto, causando rilevanti perdite di tempo e di denaro in fasi più operative, che richiedono invece certezze su tempi e costi.

In generale, le procedure di valutazione al livello strategico ed al livello progettuale presentano dei tratti comuni, basandosi entrambe su elementi tradizionali: *screening*, *scoping*, predisposizione di un rapporto ambientale, consultazione pubblica, decisione delle autorità competenti.

Le differenze che caratterizzano la VAS rispetto alla procedura di VIA per i progetti sono fra l'altro legate alla maggiore incertezza del processo politico e alla maggiore indeterminazione dei dati a disposizione. Queste comportano un approccio improntato alla massima flessibilità ed adattabilità, che sia facile ed accessibile e che permetta valutazioni qualitative e previsioni di massima.

Pertanto, se da un lato le metodologie generali normalmente utilizzate per la VIA possono, in linea di principio, essere utilizzate anche per la VAS, dall'altro si rendono necessari specifici adattamenti per tenere conto delle differenze sopra esposte, non essendo ipotizzabile una semplice trasposizione metodologica.

LE NOZIONI DI AMBIENTE, COMPATIBILITÀ E SOSTENIBILITÀ NELLA VAS

La tematica ambientale è usata spesso quale argomento di richiamo culturale che “non si può non inserire” in qualsiasi trattazione. Occorre però chiedersi come, e in che misura, la tematica ‘ambiente’ venga effettivamente interiorizzata nella “governance”, e, in definitiva, qual è il concetto di ambiente a cui ci si riferisce nel processo di pianificazione e nella relativa valutazione.

Al pari dell'aggettivo “strategico” – che solleva differenti interpretazioni - anche la nozione di “ambiente” – basilare ai fini valutativi – non è da tutti percepita nella stessa maniera. Esso infatti può essere riferito a tre visioni distinte, che in parte si sovrappongono e spesso coesistono:

- ***l'ambiente come insieme delle risorse naturali;*** è la concezione “classica”, che trova spunto dalla riflessione che la specie umana vive in un “sistema chiuso”, con risorse naturali limitate ed esposte a rischio, quindi da tutelare quale patrimonio più prezioso in nostro possesso, e che, per farlo, è indispensabile comprendere a fondo i complessi meccanismi che regolano l'ecosistema.

Il concetto era dirompente negli anni '60, quando, a partire dal Club di Roma, ci si interrogava sui “limiti dello sviluppo” e sulla “questione ambientale”, confrontandosi con un'idea di sviluppo non più illimitato e con un inquinamento crescente che genera nuovi costi, che la collettività non è disposta a subire.

Questo scenario esige nuovi canoni di sorveglianza, affinché le risorse naturali siano protette. Nascono così specifiche istituzioni, politiche e norme definite “ambientali” e indirizzate all'identificazione e protezione di ciò a cui il termine “ambiente” riporta, le risorse naturali. Nasce anche la prima cultura ambientalista in difesa del patrimonio naturale e in opposizione a decisioni sommarie che compromettono gli equilibri dell'ecosistema.

- ***l'ambiente come interazione tra risorse naturali e attività antropiche;*** concezione che corrisponde a una fase più ampia e compiuta della cultura ambientale, che passa dalla considerazione del proprio oggetto ristretto, ovvero la natura, alla ricerca di tutti i fattori che su quell'oggetto influiscono. Non si può sperare di proteggere le risorse naturali se non si interviene sulle cause principali che ne stanno provocando il depauperamento, e se queste cause risiedono in industrie, servizi, infrastrutture, si deve allora esaminare attentamente ognuno di questi ambiti. In questo modo la politica ambientale svolge due funzioni: da una parte determina, caso per caso, i fattori di

maggiore impatto, e ne limita gli effetti; dall'altra incoraggia investimenti per migliorare lo stato dell'ambiente e valorizzare il patrimonio naturale.

Muovendosi lungo la catena delle cause e degli effetti, l'ambiente richiama le altre discipline per responsabilizzarle a considerare le conseguenze e gli impatti che potrebbero essere generati. E le altre discipline provano in qualche forma a contemperare se stesse con l'ambiente, dotandosi di strumenti, indicatori, controlli di gestione specifici: una serie di attrezzi (i "tools" anglosassoni che si ritrovano anche nella teoria della VAS) capaci di dare adeguate risposte al problema.

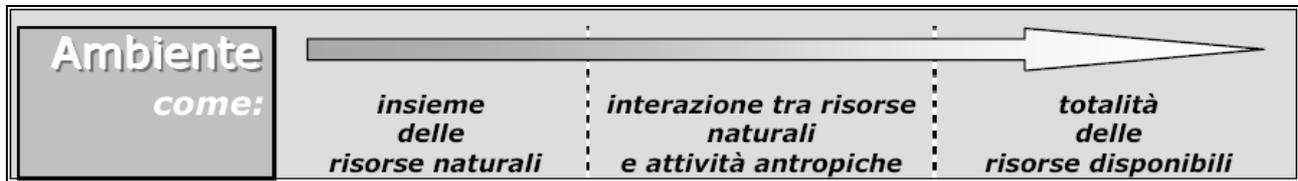
- ***l'ambiente come totalità delle risorse disponibili***; questa percezione dell'ambiente è legata al concetto di sostenibilità. Il principio della sostenibilità è stato inteso dapprima come finalizzato alla salvaguardia delle risorse naturali, ma quando si è trasposto in politiche concrete si è compreso che la questione è collegata indissolubilmente a scelte economiche e sociali di vastissimo rilievo. Cosicché, occorre anteporre allo studio di ricette ecologiche per la migliore conservazione, un necessario cambiamento delle regole della produzione, del mercato, degli stili di vita e dell'essenza stessa delle istituzioni politiche.

Rispetto al secondo scenario sopra descritto si inverte l'ordine delle priorità: in quel caso l'ambiente doveva identificare in altri ambiti gli aspetti che lo riguardavano, per tornare a sé stesso e garantire il proprio equilibrio; in questo l'ambiente deve mettere al primo posto il contesto economico e politico, cercando di conferirgli un'armonia di sistema che sia compatibile con l'ecologia della natura e della società. Le risorse ambientali sono la base di gran parte delle ricchezze circolanti nel pianeta: di conseguenza non si può preservarle senza agire su tutti i meccanismi che fino ad oggi hanno regolato la distribuzione delle ricchezze.

Per trattare seriamente la sostenibilità, occorre riferirsi allora a un concetto senz'altro nuovo di "ambiente", che contiene indistintamente tutte le risorse disponibili, naturali o artificiali, comprese quelle monetarie. In pratica, un ambiente che assomiglia sempre di meno alla natura incontaminata e tende gradualmente a sovrapporsi a quella che potremmo semplicemente chiamare "la realtà che ci circonda".

Tale enunciazione comporta però un progetto politico di cui è chiara solo la premessa, e cioè che se l'attuale modello di sviluppo viene identificato come insostenibile, bisogna modificarlo. Il primo problema è in che maniera. Il secondo è quanti altri

cambiamenti conseguono nell'organizzazione economica, politica e sociale da tale modifica sostanziale.



Le diverse visioni di "ambiente"

L'opinione che l'ambiente sia una complessa realtà articolata in un insieme di relazioni, che vanno il più possibile chiarite in un'ottica sistemica, è quella che corrisponde al modo attuale di operare della politica ambientale: siamo in un momento di transizione, dove si lavora all'interno del secondo scenario cercando di raggiungere il terzo.

Si è già accennato in precedenza ai concetti di sostenibilità e sviluppo sostenibile. Ultimamente risulta sempre più marcata la differenza tra l'idea di sostenibilità e quella di uno "sviluppo" sostenibile, dato che da più parti si fa rilevare come il miglioramento sociale non debba necessariamente essere legato alla crescita economica, cioè alla quantità dei beni scambiati nel mercato.

18

La nascita dello sviluppo sostenibile ha significato pertanto l'estensione del concetto di sostenibilità dalla gestione di una risorsa naturale all'intero processo economico e sociale. Sempre più in modo esplicito si afferma che non basta l'aspetto economico a dominare le scelte, eventualmente temperato da quello sociale. Occorre che sul tavolo decisionale siano posti con pari dignità tutti e tre gli aspetti, compreso quello ambientale. Emergono quindi tre principi guida: l'integrità dell'ecosistema, l'efficienza economica e l'equità sociale. Di conseguenza, per attuare una politica di sviluppo sostenibile occorre concentrarsi su tre aspetti contemporaneamente:

- o il valore dell'ambiente, in quanto sorge la necessità di attribuire un valore sia agli ambienti naturali che antropizzati e culturali, perché una migliore qualità ambientale contribuisce al miglioramento dei sistemi economici tradizionali;
- o l'estensione dell'orizzonte temporale, perché per realizzare un'azione efficace di sviluppo sostenibile occorre allungare la tempistica normalmente presa in considerazione quando si tratta di politiche economiche. Oltre al breve-medio

periodo le politiche devono concentrarsi sugli effetti che si verificheranno a lunga scadenza e che riguarderanno le generazioni future;

- o l'equità, perché obiettivo primario dello sviluppo sostenibile è di venire incontro e soddisfare i bisogni delle comunità umane, seguendo un criterio di uguaglianza sia temporale che geografica (non solo a livello mondiale, tra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, ma anche a scala sempre più locale, fino all'area urbana, tra aree forti ed aree emarginate).

A volte si rischia di far confusione tra una valutazione di compatibilità e quella di sostenibilità: nelle valutazioni riguardanti la pianificazione territoriale-urbanistica spesso si assiste ad una sottolineatura delle valenze ambientali, trascurando in tutto o in parte i concetti di sviluppo sostenibile; quando nella valutazione non vengono però considerate anche le valenze economiche e sociali, non si dovrebbe parlare di valutazione di sostenibilità ma invece di valutazione di compatibilità ambientale. La valutazione della sostenibilità dovrebbe dunque riguardare il grado di conseguimento degli obiettivi di tutte le componenti. Alla valutazione ambientale dovrebbero affiancarsi quindi strumenti di valutazione specifici per gli altri aspetti, come l'analisi costi/benefici per gli aspetti economici e quelli elaborati per gli aspetti sociali (Corporate Social Responsibility).

19

Il confine interpretativo di sostenibilità e compatibilità rimane tuttavia spesso labile e non facilmente percepibile.

Il Ministero dell'Ambiente, in un documento esplicativo sulla Relazione sullo Stato dell'Ambiente, fornisce le seguenti definizioni:

- *compatibilità* è una condizione che permette agli esseri viventi di rapportarsi con il proprio ambiente in assenza di conflitti;
- *sostenibilità* è quella condizione che permette agli esseri viventi di soddisfare i propri bisogni senza compromettere le possibilità delle generazioni future.

Nel "Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione Europea" si parla esplicitamente di "criteri di sostenibilità" elencando dieci criteri che in apparenza possono sembrare più diretti alla compatibilità, ma che, se si legge attentamente l'enunciato di ognuno di essi, risultano strettamente legati agli aspetti di sviluppo economico (i primi due), e rivolti direttamente agli aspetti sociali (gli ultimi due, dedicati alla sensibilizzazione, alla partecipazione e al

coinvolgimento). Inoltre all'interno del Manuale viene anche sottolineato come gli aspetti economico-sociali di un piano vengono solitamente già presi in considerazione nelle usuali procedure e che quindi i dieci criteri servono ad enfatizzare quegli elementi che solitamente non vengono esaminati da tali processi. Di tali criteri si tratterà con più dettaglio nel prosieguo di questo rapporto ambientale.

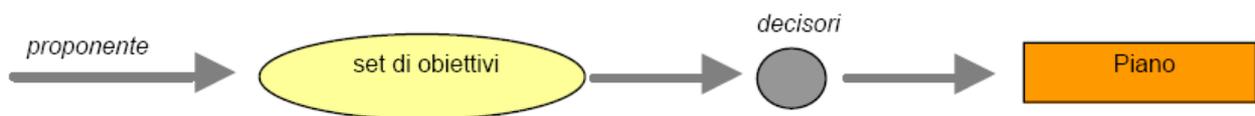
È bene dunque mantenere distinti i concetti di compatibilità e sostenibilità, così da esplicitare il tipo di valutazione effettivamente svolta all'interno dei rapporti ambientali: come detto, se gli aspetti economici e sociali non vengono trattati o lo sono in modo marginale, occorrerà parlare di "valutazione di compatibilità", demandando ad altri documenti di piano gli approfondimenti di natura socio-economica; se invece il rapporto è comprensivo anche di tali aspetti, allora si può parlare più propriamente di "valutazione di sostenibilità".

LA VAS NEL PERCORSO DI PIANIFICAZIONE

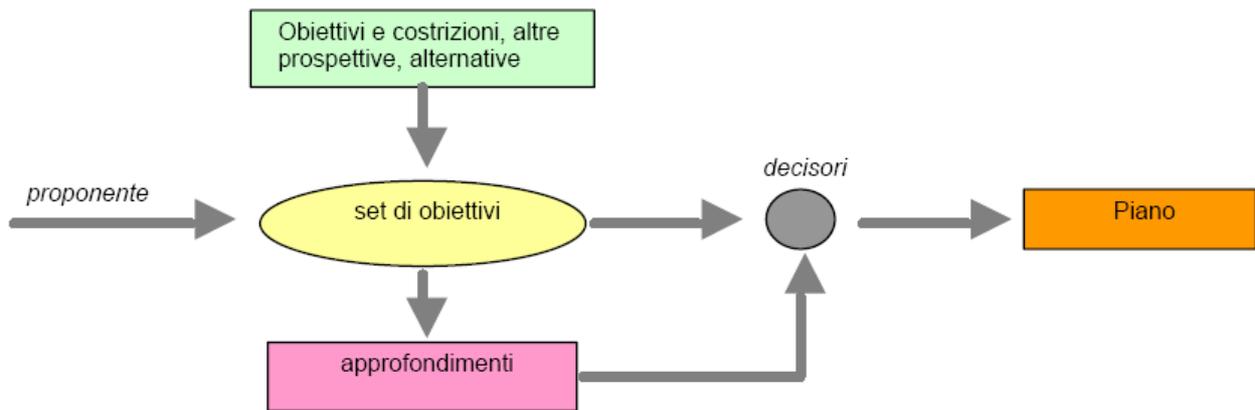
Come già accennato, la VAS non rappresenta soltanto un elemento valutativo, ma si integra nel piano e ne diventa elemento costruttivo, gestionale e di monitoraggio ed è tanto più efficace quanto più interviene al momento giusto del processo decisionale.

Nel tempo dunque l'attenzione si è allargata, oltre che alla ricerca di una buona metodologia, alla comprensione del percorso decisionale per ottenere risultati che siano prima di tutto efficaci.

La VAS permette di giungere ad un processo in cui il piano viene sviluppato basandosi su di un più ampio set di prospettive, obiettivi e costrizioni, rispetto a quelli inizialmente identificati dal proponente. Si può semplificare il modello concettuale⁶ della formazione di un piano con e senza VAS nello schema seguente.



Processo senza VAS



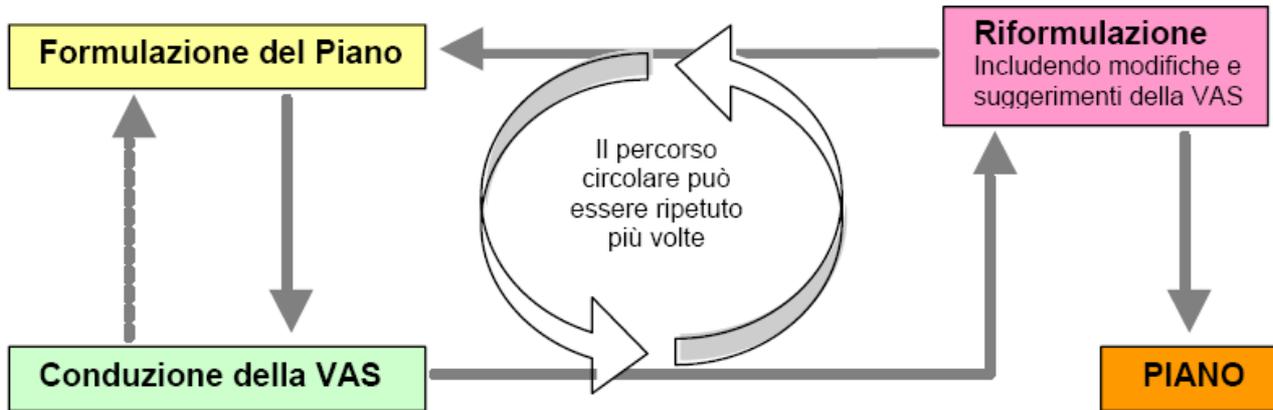
Processo con VAS

Rottura del processo lineare di pianificazione

La VAS è strumento di supporto sia per il proponente che per il decisore: inserendola nel processo lineare "proponente-obiettivi-decisori-piano", si giunge ad una impostazione

⁶ Brown e Therivel , Project Appraisal n. 4 /2000

che prevede il ricorso a *feedback* in corso d'opera, così da meglio calibrare l'intero processo.



La retroattività (feedback) nel processo di VAS

Relativamente al processo di pianificazione, appaiono estremamente importanti i seguenti elementi:

- la VAS deve essere inserita nei punti strategici del processo decisionale, se si vuole che sia efficace per il processo;
- si deve iniziare l'applicazione della VAS fin dalle prime fasi e deve accompagnare tutto il processo decisionale;
- la VAS ha tra i suoi fini principali quello di mostrare le conseguenze delle azioni previste, dando pertanto importanti informazioni ai decisori.

22

In una situazione ottimale la VAS deve potere intervenire fin dalle prime fasi del percorso di pianificazione, quando si delineano le prime opzioni strategiche alternative sulla base della prefigurazione di uno o più scenari futuri. Proprio sulla comparazione tra alternative si possono meglio esplicitare le potenzialità della valutazione strategica.

Le prime applicazioni della VAS dovrebbero dunque anticipare la formulazione del disegno di piano. Si tratta di quella fase della VAS che in gergo tecnico viene denominata appunto come valutazione "ex ante".

Nella realtà, l'ancor scarsa diffusione delle tecniche di valutazione nel nostro Paese, comporta spesso una applicazione in itinere della VAS, comunque utile al decisore e che può, almeno in parte, portare a ripensare o affinare alcune delle decisioni prese a monte, suggerire azioni correttive per meglio definire il disegno del piano, e proporre misure di

mitigazione e compensazione da inserire nel piano per garantirsi un'applicazione successiva, in fase di attuazione e gestione, oppure in piani di settore o in altri strumenti programmatori o a livello progettuale.

Anche nel caso della Lombardia, la legge che rende obbligatoria la VAS dei piani è recente (L.r. n. 12/2005 "Legge per il governo del territorio"), e la sua prima applicazione a piani che hanno già coperto una parte del percorso progettuale e negoziale, con un processo decisionale già avviato, deve essere improntata ad un'esigenza di realismo e di buon senso per apportare il massimo possibile di effetti positivi.

Introdurre la VAS su un piano "in itinere" è comunque un'occasione per applicare metodi di valutazione in un percorso di pianificazione, che tra l'altro non cessano la loro utilità con l'approvazione del piano: l'attività stessa di pianificazione continua, anzi diventa ancora più concreta con l'attuazione e la gestione. Soprattutto non dovrebbe mai fermarsi, almeno in una prospettiva di corretta applicazione, ma continuare attraverso piani di settore e attuativi, e progetti, fino all'avvio di un nuovo percorso di aggiornamento del piano, in un percorso ciclico continuo, in stretta connessione con un percorso decisionale sul governo del territorio anch'esso ciclico e continuo (vedi figura seguente).

In questo percorso, la VAS è supportata da diversi strumenti quali matrici di correlazione, indicatori, banche dati, modelli previsionali, mappe tematiche, che aiutino lo sviluppo di studi di fattibilità, la comparazione delle alternative, la valutazione di compatibilità agli obiettivi di piano, la verifica dello stato di attuazione del piano e l'efficacia delle sue scelte, ed infine la proposta di azioni correttive anche ai fini dell'avvio di un nuovo percorso di aggiornamento del piano stesso.

Verrà spiegato più avanti come l'introduzione di un programma di monitoraggio del piano sia fondamentale per consolidare nel tempo l'uso dei metodi di valutazione nel percorso decisionale, ed anche per favorire una maggiore partecipazione del pubblico e delle risorse presenti sul territorio all'attuazione degli obiettivi di piano e al dibattito per il loro aggiornamento.



Il processo circolare pianificazione-valutazione

Il processo di pianificazione ha andamento ciclico, e non dovrebbe quindi avere soluzioni di continuità.

Anche la VAS sui piani dovrebbe essere continua, costituita da un insieme di strumenti che si applicano di volta in volta alle scelte strategiche, all'individuazione degli impatti e delle mitigazioni, al controllo della sostenibilità delle azioni attuative, al monitoraggio e valutazione dei risultati conseguiti per introdurre miglioramenti al successivo aggiornamento di piano.

LA VAS NEL CONTESTO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

LEGISLAZIONE COMUNITARIA

La Direttiva Europea 2001/42/CE

Già negli anni '70 a livello comunitario si considera la possibilità di emanare una Direttiva specifica concernente la valutazione di piani, politiche e programmi, ma inizialmente si decide di introdurre la normale valutazione d'impatto delle opere. Solo nel 1987 il Quarto Programma di Azione Ambientale s'impegna formalmente ad estendere la procedura di valutazione di impatto ambientale anche alle politiche e ai piani.

Nel 1995 viene iniziata la stesura della Direttiva e la conseguente proposta viene adottata dalla Commissione Europea il 4 dicembre 1996. Viene abbandonata definitivamente l'attenzione sulla valutazione delle politiche, mentre è confermata quella su piani e programmi.

La proposta viene successivamente adottata dal Parlamento Europeo il 20 ottobre 1998 con l'approvazione di ventinove emendamenti, dei quali quindici accolti dalla Commissione.

Tre anni dopo la lungamente attesa Direttiva 2001/42/CE, concernente la "valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente", viene finalmente adottata dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea il 27 giugno 2001.

A differenza della Valutazione di Impatto Ambientale che interviene a valle dei progetti, con una procedura ex post, la Valutazione Ambientale dei piani e programmi è un processo complesso integrato ad un altro processo complesso di pianificazione o di programmazione.

Perché tale integrazione possa essere effettiva e sostanziale, la VAS deve intervenire fin dalle prime fasi di formazione del piano o programma - a differenza della VIA che viene applicata ad un progetto ormai configurato - con l'intento che le problematiche ambientali siano considerate sin dalle prime fasi di discussione ed elaborazione dei piani e programmi.

Il suo **obiettivo** è quello di *"...garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile,... assicurando che... venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente"*.

Per “**valutazione ambientale** s'intende l'elaborazione di un rapporto di impatto ambientale, lo svolgimento delle consultazioni, la valutazione del rapporto ambientale e dei risultati delle consultazioni nell'iter decisionale e la messa a disposizione delle informazioni sulla decisione...”.

La valutazione “...deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano o del programma ed anteriormente alla sua adozione...”.

Il “**rapporto ambientale**” fa parte della documentazione del piano o programma, individua, descrive, valuta “...gli effetti significativi che l'attuazione del piano o programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o programma”.

La Direttiva prevede che tutto il processo di elaborazione sia accompagnato da momenti di formazione e consultazione preventiva: la proposta di piano o programma e il relativo rapporto ambientale devono essere messi a disposizione delle autorità e del pubblico che devono poter esprimere il loro parere. Agli Stati membri è demandato il compito di definire le autorità e i settori del pubblico da consultare, le modalità per l'informazione e la consultazione.

Alle autorità e al pubblico devono essere messi a disposizione:

- a) “il piano o programma adottato;
- b) una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma e come si è tenuto conto... del rapporto ambientale redatto..., dei pareri espressi... nonché le ragioni per le quali è stato scelto il piano o programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;
- c) le misure adottate in merito al monitoraggio...”.

Per quanto riguarda il **monitoraggio**, la Direttiva stabilisce (art. 10) che occorre controllare: “...gli effetti ambientali significativi dell'attuazione dei piani e dei programmi al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive opportune”.

Nella pratica, uno dei principali riferimenti per approcciare una VAS è il già citato "Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione Europea", che in seguito chiameremo Manuale UE98.

Esso è stato approntato nel 1998, contemporaneamente alla proposta della Direttiva adottata dal Parlamento Europeo il 20 ottobre 1998, ed è da considerarsi una sorta di "manuale applicativo" della Direttiva che ancor oggi mantiene inalterata la sua validità quale documento di indirizzo. Il Manuale propone una metodologia flessibile che quindi ha il vantaggio adattarsi ad altre tipologie di piani. Il Manuale prevede una procedura articolata in sette fasi fra loro interconnesse.

<p>1. Valutazione dello stato dell'ambiente ed elaborazione dei dati di riferimento.</p>	<p>Fornisce un'analisi della situazione in campo ambientale con riferimento alle risorse naturali nonché alla valutazione delle possibili interazioni positive e negative tra le risorse naturali e il piano oggetto di valutazione.</p>
<p>2. Obiettivi, finalità, priorità.</p>	<p>Identifica gli obiettivi, le finalità e le priorità in materia di ambiente e di sviluppo sostenibile da inserire nel piano, in base al risultato della valutazione dello stato dell'ambiente.</p>
<p>3. Bozza di proposta di piano e identificazione delle alternative.</p>	<p>Inserisce nella bozza di piano gli obiettivi e le priorità ambientali accanto agli obiettivi di sviluppo, alle iniziative e alle alternative finalizzate al raggiungimento degli obiettivi.</p>
<p>4. Valutazione ambientale della bozza di piano.</p>	<p>Valuta le implicazioni ambientali delle priorità di sviluppo e la coerenza della strategia prevista con le finalità di sviluppo sostenibile.</p>
<p>5. Indicatori in campo ambientale.</p>	<p>Stabilisce gli indicatori ambientali che aiuteranno decisori e pubblico a comprendere le interazioni tra l'ambiente e il settore di sviluppo: è importante che gli indicatori siano quantificati in modo che possano descrivere nel tempo le variazioni.</p>
<p>6. Integrazione dei risultati della valutazione nella decisione definitiva.</p>	<p>Orienta, utilizzando i risultati della valutazione, la redazione del piano in direzione della sostenibilità.</p>
<p>7. Monitoraggio e valutazione degli impatti.</p>	<p>Il monitoraggio è l'attività di raccolta ed elaborazione delle informazioni circa l'efficacia dell'attuazione del piano; l'attività di monitoraggio consente la valutazione dello scostamento tra obiettivi identificati e quelli conseguiti.</p>

Le sette fasi del Manuale UE98

Oltre alle suddette fasi il Manuale contiene i dieci criteri di sviluppo sostenibile, che possono essere un utile riferimento nella definizione dei criteri di sostenibilità. Il Manuale afferma che i criteri devono essere considerati in modo flessibile, in quanto le autorità competenti potranno utilizzare i criteri di sostenibilità che risultino attinenti al territorio di cui sono competenti e alle rispettive politiche ambientali per definire obiettivi e priorità, nonché per valutare e, se possibile, contribuire maggiormente allo sviluppo sostenibile di obiettivi e priorità in altri settori.

Maggiori dettagli in merito saranno forniti nel paragrafo riguardante la strutturazione in fasi del processo di VAS.

LEGISLAZIONE NAZIONALE

Il Decreto legislativo n. 152/2006 e le successive modifiche e integrazioni

La valutazione ambientale strategica (VAS) è stata introdotta in Italia nella seconda parte del Decreto Legislativo n. 152/2006 *"Norme in materia ambientale"*, successivamente modificato in alcune sue parti, tra le quali la Parte II concernente le procedure per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS), per la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e per l'Autorizzazione Integrata Ambientale (IPCC). Tale decreto rappresenta attualmente il Testo Unico in materia ambientale.

La parte relativa alla VAS presente nel decreto, come precisato al Titolo I all'art. 4, comma 1, rappresenta l'attuazione della Direttiva 2001/42/CE a livello nazionale. Viene altresì specificato come:

- a) la valutazione ambientale di piani, programmi e progetti ha la finalità di assicurare che l'attività antropica sia compatibile con le condizioni per uno sviluppo sostenibile, e quindi nel rispetto della capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse, della salvaguardia della biodiversità e di un'equa distribuzione dei vantaggi connessi all'attività economica. Per mezzo della stessa si affronta la determinazione della valutazione preventiva integrata degli impatti ambientali nello svolgimento delle attività normative e amministrative, di informazione ambientale, di pianificazione e programmazione.
- b) la valutazione ambientale di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile.

Il Decreto disciplina poi all'articolo 6, comma 2, che deve essere effettuata una valutazione per tutti i piani e i programmi:

- a) che sono elaborati per la valutazione e gestione della qualità dell'aria ambiente, per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di

riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione dei progetti elencati negli allegati II, III e IV del decreto;

- b) per i quali, in considerazione dei possibili impatti sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, si ritiene necessaria una valutazione d'incidenza ai sensi dell'articolo 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni.

Per i piani e i programmi di cui al comma 2 che determinano l'uso di piccole aree a livello locale e per le modifiche minori dei piani e dei programmi di cui al comma 2, la valutazione ambientale è necessaria qualora l'autorità competente valuti che possano avere impatti significativi sull'ambiente: l'iter prevede, infatti, una **verifica di assoggettabilità** (art. 12) per verificare l'assegnazione o l'esclusione del piano/programma alla valutazione ambientale.

Il T.U. ambientale si occupa anche di affrontare il tema della VAS a livello locale: l'articolo 7 del Codice Ambientale, infatti, individua i piani o programmi sottoposti a VAS regionale o provinciale, ossia quei piani/programmi, la cui approvazione è di competenza della regione o degli enti locali.

30

L'articolo 11 chiarisce poi che la fase di valutazione strategica deve intervenire prima dell'approvazione dei piani e programmi e contestualmente alla fase preparatoria degli stessi.

L'articolo 13 prevede invece la predisposizione di un **Rapporto Ambientale** a corredo della documentazione del piano/programma da adottare e/o approvare; nel rapporto ambientale debbono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso. L'allegato VI al decreto riporta le informazioni da fornire nel rapporto ambientale a tale scopo, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di

dettaglio del piano o del programma. Il Rapporto ambientale dà atto del processo di consultazione ed evidenzia come sono stati presi in considerazione i contributi pervenuti. Per evitare duplicazioni della valutazione, possono essere utilizzati, se pertinenti, approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative.

Il decreto disciplina inoltre le modalità di partecipazione e di pubblicizzazione della VAS, definendo all'articolo 14 le consultazioni da effettuare e le tempistiche per la raccolta delle relative osservazioni, stabilendo che i documenti di piano/programma e il Rapporto Ambientale devono essere messi a disposizione delle autorità competenti e dei soggetti interessati mediante idonea pubblicazione e garantendone l'accesso agli interessati.

LEGISLAZIONE REGIONALE

La legge regionale n. 12/2005 per il governo del territorio e i criteri attuativi

La Legge regionale dell'11 marzo 2005, n. 12 "Legge per il governo del territorio" (e le successive modifiche e integrazioni), in accordo con la Direttiva Europea 2001/42/CE, tratta esplicitamente la VAS all'art 4, ma riferimenti a strumenti di valutazione esistono anche in altre parti della norma:

"Sono sottoposti alla valutazione di cui al comma 1 il piano territoriale regionale, i piani territoriali regionali d'area e i piani territoriali di coordinamento provinciali, il documento di piano di cui all'articolo 8, nonché le varianti agli stessi. La valutazione ambientale di cui al presente articolo è effettuata durante la fase preparatoria del piano o del programma ed anteriormente alla sua adozione o all'avvio della relativa procedura di approvazione".

Come citato in premessa, l'art. 13 della recente L.r. n. 4 del 13 marzo 2012 apporta alcune modifiche all'art. 4 della L.r. n. 12/2005. In particolare il comma 1, lett. b), introduce nella L.r. n. 12/2005 il comma 2 bis, che dispone:

"Le varianti al piano dei servizi, di cui all'articolo 9, e al piano delle regole, di cui all'articolo 10, sono soggette a verifica di assoggettabilità a VAS, fatte salve le fattispecie previste per l'applicazione della VAS di cui all'articolo 6, commi 2 e 6, del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale)".

Il comma 2 ter introduce invece che:

"Nella VAS del Documento di Piano, per ciascuno degli ambiti di trasformazione individuati nello stesso, previa analisi degli effetti sull'ambiente, è definito l'assoggettamento o meno ad ulteriori valutazioni in sede di Piano Attuativo. Nei casi in cui lo strumento attuativo del Piano di Governo del Territorio (PGT) comporti variante, la VAS e la verifica di assoggettabilità sono comunque limitate agli aspetti che non sono già stati oggetto di valutazione".

Il comma 2 dell'art. 13 della L.r. n. 4/2012 chiarisce inoltre come *"I procedimenti di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del documento di piano già avviati alla data di entrata in vigore della presente Legge regionale sono conclusi secondo le procedure previgenti".*

Gli "Indirizzi generali per la valutazione ambientale di piani e programmi" approvati dal Consiglio Regionale (Deliberazione n. 8/351 del 13 marzo 2007) ai sensi dell'articolo 4, comma 1, della L.r. n. 12/2005 hanno ulteriormente precisato che (punto 4.2):

"È effettuata una valutazione ambientale per tutti i Piani/Programmi:

- a) elaborati per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti elencati negli allegati I e II della Direttiva 85/337/CEE (procedura di VIA);*
- b) per i quali, in considerazione dei possibili effetti sui siti, si ritiene necessaria una valutazione ai sensi degli articoli 6 e 7 della Direttiva 92/43/CEE (Siti Rete Natura 2000)".*

In particolare, come predetto, la Valutazione Ambientale Strategica, da avviare congiuntamente e comunque prima dell'adozione dei Piani di Governo del Territorio (lo strumento urbanistico che ha sostituito i vecchi Piani Regolatori Comunali), deve essere svolta sul **Documento di Piano** (atto strategico) che, insieme al *Piano dei Servizi* (previsioni relative a spazi e servizi pubblici o di uso pubblico) e al *Piano delle regole* (norme da applicare in particolare sul costruito), costituisce una delle tre parti fondamentali di un PGT.

33

In particolare il Documento di Piano (art. 8, comma 2):

- *"...individua gli obiettivi di sviluppo, miglioramento e conservazione che abbiano valore strategico per la politica territoriale, indicando i limiti e le condizioni in ragione dei quali siano ambientalmente sostenibili e coerenti con le previsioni ad efficacia prevalente di livello sovracomunale;*
- *determina gli obiettivi quantitativi di sviluppo complessivo del PGT; nella definizione di tali obiettivi il documento di piano tiene conto della riqualificazione del territorio, della minimizzazione del consumo del suolo in coerenza con l'utilizzazione ottimale delle risorse territoriali, della definizione dell'assetto viabilistico e della mobilità, nonché della possibilità di utilizzazione e miglioramento dei servizi pubblici e di interesse pubblico o generale, anche a livello sovracomunale".*

Al Documento di Piano viene assegnato il compito di delineare gli obiettivi della pianificazione comunale, e di fissarne i limiti dimensionali. La novità importante è che tra i criteri dimensionali, tra i fabbisogni di una comunità, vengano inseriti anche quelli connessi con la garanzia di adeguate condizioni di sostenibilità.

Si tratta inoltre di indicazioni che spingono verso l'uso di approcci quantitativi nella valutazione. A tale proposito si può notare che la stessa norma, all'art. 1 relativo ai criteri ispiratori, spinge verso l'uso della contabilità ambientale, impegnando la Regione *“alla diffusione della cultura della sostenibilità ambientale con il sostegno agli enti locali e a quelli preposti alla ricerca e alla formazione per l'introduzione di forme di contabilità delle risorse”* (art. 1, comma 3, lett. c).

I riferimenti alla valutazione strategica si ritrovano anche nei livelli di pianificazione territoriale di area vasta, e nei collegamenti tra i diversi livelli di pianificazione. Alla Provincia è assegnato un compito di controllo e coordinamento quando i temi del PGT interessino aspetti sovralocali di sostenibilità e nel PTCP si devono indicare i contenuti minimi dei tre atti di PGT. In sede di valutazione di compatibilità la Provincia è tenuta ad esaminare il Documento di Piano per verificare che sia adatto *“ad assicurare il conseguimento degli obiettivi fissati nel piano, salvaguardandone i limiti di sostenibilità previsti”* (art. 18, comma 1).

Il Documento di Piano, che tra i tre atti del PGT è quello soggetto sia a VAS che a verifica di compatibilità rispetto al PTCP, diventa di fatto il punto di riferimento e di snodo tra la pianificazione comunale e quella di area vasta.

Un'efficace articolazione degli aspetti quantitativi e di sostenibilità nel Documento di Piano permette di creare un valido riferimento ed una guida per lo sviluppo degli altri due atti del PGT, il Piano dei Servizi e del Piano delle Regole, e della pianificazione attuativa e di settore. Permette inoltre di evidenziare i temi che hanno rilevanza sovralocale e che il Comune deve segnalare nei tavoli interistituzionali agli enti competenti territoriali o di settore.

La legge regionale lombarda non si limita dunque ad introdurre la VAS, ma prefigura una complessiva evoluzione culturale verso l'adozione di metodi quantitativi di valutazione sia all'interno dei diversi strumenti di pianificazione sia nei rapporti tra i livelli di pianificazione comunale e di area vasta.

Si tratta di un'impostazione che possiede rilevanti potenzialità, che per essere valorizzata richiede lo sviluppo di un'accurata integrazione tra metodi di valutazione e di pianificazione nella pratica operativa. In questa logica la VAS non è dunque una procedura a se stante, ma va vista come l'occasione per introdurre metodi di valutazione nella gestione del processo decisionale. Il lavoro di VAS ha stretta attinenza con la definizione degli obiettivi quantitativi di sviluppo e dei "limiti" e "condizioni" rispetto alla sostenibilità che l'art. 8 indica tra i contenuti del Documento di Piano del PGT.

Le Linee Guida per la valutazione ambientale di piani e programmi, pubblicate nell'ottobre 2004 dalla Regione Lombardia nell'ambito del progetto europeo ENPLAN (di seguito Manuale ENPLAN), e i successivi criteri attuativi "Indirizzi generali per la valutazione ambientale di piani e programmi" del dicembre 2005 (approvati dal consiglio Regionale con D.c.r. n. 8/351 del 13 marzo 2007), in accordo con l'art. 4 della Direttiva Europea, definiscono le fasi metodologiche procedurali per una piena integrazione della dimensione ambientale nella pianificazione e programmazione.

La piena integrazione della dimensione ambientale nella pianificazione e programmazione implica un evidente cambiamento rispetto alla concezione derivata dalla applicazione della Valutazione di Impatto Ambientale dei progetti.

Il percorso proposto si svolge secondo **fasi procedurali**, che affiancano alla formazione del Documento di Piano, momenti di confronto e valutazione della VAS:

1. Fase di orientamento e impostazione;
2. Fase di elaborazione e redazione;
3. Fase di consultazione, adozione ed approvazione;
4. Fase di attuazione, gestione e monitoraggio.



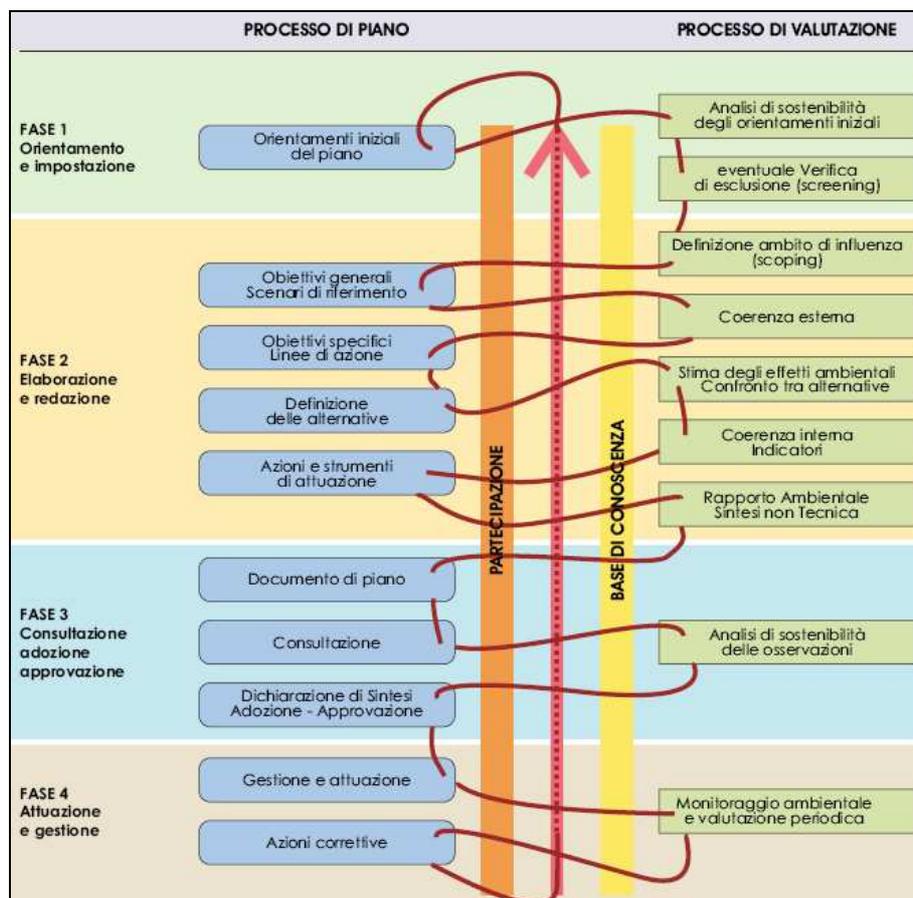
Processo generale di elaborazione per fasi del Piano di Governo del Territorio

La sequenza delle fasi di un processo di piano, dà indicazioni in merito all'elaborazione dei contenuti di ciascuna sistematicamente integrata con la valutazione ambientale, a

prescindere dalle possibili articolazioni procedurali e dalle scelte metodologiche che verranno operate.

Il filo che collega le analisi/elaborazioni del Piano e le operazioni di Valutazione Ambientale appropriate per ciascuna fase (cfr. figura seguente) rappresenta la dialettica tra i due processi e la stretta integrazione necessaria all'orientamento verso la sostenibilità ambientale. La dialettica tra attività di analisi e proposta del Piano e attività di Valutazione Ambientale deve essere reale: entrambe devono godere di pari autorevolezza e di comparabile capacità di determinazione.

Dunque, le linee guida sottolineano come l'integrazione della dimensione ambientale nel piano e la valutazione del suo livello di efficacia debba essere effettiva, a partire dalla fase di impostazione del piano e fino alla sua attuazione e revisione. Ciò comporta che l'integrazione debba essere continua e che si sviluppi durante tutte le sopra citate quattro fasi principali del ciclo di vita del piano/programma.



Sequenza delle fasi di un processo di piano o programma
(Manuale ENPLAN e "Indirizzi generali per la valutazione ambientale di piani e programmi")

Ne deriva che le attività del processo di valutazione non possono essere separate e distinte da quelle inerenti il processo di piano. Le esperienze compiute dimostrano che i risultati migliori si ottengono ove è maggiore la capacità di integrazione tra i due processi. La validità dell'integrazione non è solo da ricercare nell'evitare duplicazioni conoscitive, ma è anche legata alla capacità di dialogo di progettisti di piano e di valutatori ambientali e alla rispettiva capacità di calarsi nelle reciproche tematiche. Inoltre la maggior parte delle attività assegnate al processo di valutazione non costituisce in realtà una novità in un processo pianificatorio di qualità.

Da queste considerazioni discende l'inopportunità di fissare rigidamente compiti e attività a carico dei due processi.

Le Linee Guida sottolineano tre caratteristiche dello schema proposto:

- I. la presenza di attività che tendenzialmente si sviluppano con continuità durante tutto l'iter di costruzione e approvazione del piano. Si tratta della costruzione della base di conoscenza e della partecipazione, intesa in senso ampio per comprendere istituzioni, soggetti con competenze e/o conoscenze specifiche nonché il pubblico e le sue organizzazioni;
- II. la considerazione della fase di attuazione del piano come parte integrante del processo di pianificazione, in tal senso accompagnata da attività di monitoraggio e valutazione dei risultati;
- III. la circolarità del processo di pianificazione, introdotta attraverso il monitoraggio dei risultati e la possibilità di rivedere il piano qualora tali risultati si discostino dagli obiettivi di sostenibilità che ne hanno giustificato l'approvazione.



Continuità e ciclicità del processo di VAS

Nel dicembre 2007 sono stati pubblicati gli *“Ulteriori adempimenti di disciplina in attuazione dell'art. 4 della L.r. n. 12/2005”* (D.g.r. n. 8/6420 del 12 dicembre 2007) che specificano i soggetti competenti in materia ambientale e i principali soggetti/enti territorialmente interessati; ulteriori novità riguardano il tema della partecipazione del pubblico, l'attivazione di momenti dedicati al confronto sia con i soggetti competenti e interessati, sia con il pubblico (*“...una o più persone fisiche o giuridiche, secondo la normativa vigente, e le loro associazioni, organizzazioni o gruppi, che soddisfino le condizioni incluse nella Convenzione di Aarhus”*) e definiti **“conferenze”**.

La delibera n. 8/6420 riprende e ripercorre le fasi procedurali della VAS, con l'obiettivo di definire con un più elevato livello di dettaglio le singole componenti di ciascuna fase e di chiarire per quanto possibile gli aspetti metodologici e operativi delle valutazioni applicate ai diversi piani o programmi.

Successivamente, la deliberazione di Giunta regionale n. 9/761 del 10 novembre 2010 ha approvato nuovi modelli metodologici-procedurali e organizzativi della VAS (allegati da 1 a 1s), confermando gli allegati 2 e 4 approvati con delibera n. 8/6420 e gli allegati 3 e 5 approvati con D.g.r. n. 8/10971 del 30 dicembre 2009. La Struttura Strumenti per il Governo del Territorio della Direzione Generale Territorio e Urbanistica ha curato, per una maggiore chiarezza espositiva, ai sensi del 4° punto del deliberato della D.g.r. n. 9/761, la redazione del testo coordinato delle citate deliberazioni. Tale pubblicazione riveste esclusivamente carattere informativo e non incide in alcun modo sul valore normativo delle disposizioni richiamate.

La disciplina regionale per i procedimenti di VAS affronta in ultima istanza la fattispecie dei Piani di Governo del Territorio all'allegato 1b della richiamata D.g.r. n. 9/761 del 10 novembre 2010 *“Modello metodologico procedurale e organizzativo della valutazione ambientale di piani e programmi (VAS) – DOCUMENTO DI PIANO – PGT piccoli comuni”*.

Il Piano di Governo del Territorio (PGT), ai sensi dell'articolo 7 della L.r. n. 12/2005, definisce l'assetto dell'intero territorio comunale ed è articolato in tre atti: il Documento di Piano, il Piano dei Servizi e il Piano delle Regole.

Il Documento di Piano, ai sensi del comma 2 dell'articolo 4 della L.r. n. 12/2005 e del punto 4.5 degli Indirizzi generali, è sempre soggetto a VAS, così come le varianti al Piano dei Servizi e il Piano delle Regole, così come disposto dalla L.r. n. 4/2012.

Le varianti ai tre atti del PGT sono di norma assoggettate a VAS, tranne quelle per le quali sussiste la contemporanea presenza dei requisiti seguenti (cfr. punto n. 2 - Ambito di applicazione):

- a) non costituiscono quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti elencati negli allegati I e II della direttiva 85/337/CEE e successive modifiche;
- b) non producono effetti sui siti di cui alla Direttiva 92/43/CEE;
- c) determinano l'uso di piccole aree a livello locale e/o comportano modifiche minori.

Per queste varianti minori si procede a verifica di assoggettabilità alla VAS.

Per i piani e i programmi che determinano l'uso di piccole aree a livello locale e per le modifiche minori degli stessi, la valutazione ambientale è infatti necessaria solo qualora l'autorità competente valuti che producano impatti significativi sull'ambiente, secondo le disposizioni di cui all'articolo 12 del D.lgs. n. 152/2006 e s.m.i. e tenuto conto del diverso livello di sensibilità ambientale dell'area oggetto di intervento.

L'autorità competente valuta, secondo le disposizioni di cui al citato articolo 12, se i piani e i programmi, diversi da quelli di cui al comma 2 dell'art. 6, che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti, producano impatti significativi sull'ambiente.

Fino al provvedimento della Giunta regionale previsto al punto 4.6 degli Indirizzi generali per la Valutazione ambientale, i Comuni accertano, sotto la propria responsabilità, l'esistenza del precedente requisito c).

In applicazione del principio di non duplicazione delle valutazioni, non sono sottoposti a Valutazione ambientale - VAS né a verifica di assoggettabilità, i Piani Attuativi di piani e programmi già oggetto di valutazione; nei casi in cui lo strumento attuativo comporti variante al piano sovraordinato, la VAS e la verifica di assoggettabilità sono comunque limitate agli aspetti della variante che non sono stati oggetto di valutazione nel Piano sovraordinato.

Lo schema del processo metodologico-procedurale che segue riprende la successione di fasi e di operazioni già avanzate in una figura precedente e riferite al predetto allegato 1b, modificato e contestualizzato per la valutazione in itinere.

FASE DEL PIANO	PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO	VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA	PARTECIPAZIONE INTEGRATA	SOGGETTI PARTECIPANTI
FASE 0: Preparazione	Publicazione di avviso di avvio del procedimento all'Albo Pretorio, su sito web comunale e SIVAS.	Nell'avviso va chiaramente esplicitato l'avvio della VAS.		
	Affidamento dell'incarico per stesura del PGT.	Affidamento dell'incarico per redazione della VAS.		
	Esame delle proposte pervenute e elaborazione del Documento Programmatico (Atto di Indirizzo).	Individuazione dell'Autorità procedente e competente per la VAS.	Divulgazione del Documento Programmatico.	
FASE 1: Orientamento e Impostazione	Definizione dello schema operativo per lo svolgimento dei processi di Piano e di VAS, mappatura delle parti interessate e definizione delle modalità di coinvolgimento e di consultazione.			
	Orientamenti iniziali del PGT: - linee programmatiche; - indirizzi politici dell'amministrazione; - interessi settoriali o territoriali specifici.		Incontro con parte politica.	Amministrazione comunale: Sindaco, Giunta. Professionisti incaricati per estensione del Piano e della VAS.
	Identificazione dei dati e delle informazioni disponibili sul territorio.	Verifica della presenza di Siti Rete Natura 2000 (SIC/ZPS).	Eventuale confronto con Enti e soggetti coinvolti per definire la portata e il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale.	
		Definizione del quadro conoscitivo.	Divulgazione del quadro conoscitivo.	
	Determinazione degli obiettivi generali del PGT e dello sviluppo atteso.	Definizione dell'Ambito di Influenza (Scoping): - quadro pianificatorio e programmatico; - criticità e sensibilità ambientali; - ambito spazio-temporale del PGT (aree potenzialmente impattate, effetti cumulativi nel tempo).	Assemblea con pubblico, parti sociali interessate ed associazioni per raccogliere ulteriori richieste di carattere collettivo.	
1° Conferenza di Valutazione (introduttiva)	Avvio del confronto: esposizione e discussione, sullo sfondo delle conoscenze raccolte, degli orientamenti principali del Piano, del quadro metodologico, del quadro conoscitivo e delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale (Rapporto Ambientale Preliminare: Documento di Scoping) nonché delle criticità e sensibilità emerse. Publicazione del Documento di Scoping sul sito web comunale e SIVAS.			Estensori del Piano. Estensori della VAS. Pubblico. Soggetti competenti in materia ambientale. Enti territorialmente interessati. Altri soggetti.
FASE 2: Elaborazione e Redazione		Analisi di coerenza esterna fra obiettivi generali del PGT e obiettivi del quadro pianificatorio di riferimento.		
	Determinazione degli obiettivi specifici, localizzazione e definizione degli ambiti di trasformazione.			
	Costruzione delle alternative (compresa l'alternativa zero).	Stima degli effetti ambientali attesi di ciascuna alternativa, tramite la definizione di opportuni indicatori.	Eventuale programma di tavoli tecnici con partecipazione del pubblico e degli Enti competenti.	
		Valutazione delle alternative e selezione dell'alternativa di Piano.		
		Analisi di coerenza interna del PGT.		
		Definizione finale degli indicatori ai fini del monitoraggio.	Eventuale confronto diretto con ARPA, ASL e altri Enti competenti.	
	Redazione della proposta di Documento di Piano.	Studio di Incidenza delle scelte di Piano sui siti di Rete Natura 2000, se previsto.	Redazione della proposta di Rapporto Ambientale (RA) e Sintesi non Tecnica.	Messa a disposizione e pubblicazione su web della proposta di Piano, del RA e della Sintesi non Tecnica per 60 giorni. Notizia all'Albo pretorio dell'avvenuta messa a disposizione e della pubblicazione su web (comunale e SIVAS). Comunicazione della messa a disposizione di soggetti competenti in materia ambientale e dei soggetti territorialmente interessati (a contestuale invio del RA in formato digitale). Invio dello Studio di Incidenza all'Autorità competente in materia di SIC e ZPS, se previsto.
2° Conferenza di Valutazione	Valutazione della proposta di Documento di Piano e del Rapporto Ambientale, così come integrati sulla scorta delle osservazioni pervenute. Valutazione di Incidenza, se prevista: acquisizione del parere obbligatorio e vincolante dell'autorità preposta.			Estensori del Piano. Estensori del Rapporto Ambientale. Pubblico. Soggetti competenti in materia ambientale. Enti territorialmente interessati. Autorità competente per la VAS.
	Emissione, da parte dell'Autorità preposta alla valutazione ambientale (secondo gli indirizzi generali della Regione Lombardia è l'Autorità competente d'intesa con la precedente) di un giudizio di compatibilità ambientale motivato sulla proposta di Piano e sul RA, che dovrà essere preso in considerazione nel provvedimento di adozione / approvazione.			
	Predisposizione del Parere Motivato da parte dell'Autorità competente per la VAS, d'intesa con l'Autorità procedente, entro 90 giorni a decorrere dalla scadenza dei precedenti 60 giorni di messa a disposizione dei documenti per la presentazione di eventuali osservazioni da parte di tutti i soggetti interessati dal procedimento.			Divulgazione del Parere motivato.
FASE 3: Adozione e Approvazione	Definizione finale del Documento di Piano.	Definizione finale del Rapporto Ambientale e della Sintesi Non Tecnica; redazione e diffusione della Dichiarazione di Sintesi.		
	Adozione di: - PGT (DaP, Piano dei Servizi e Piano delle Regole); - Rapporto Ambientale; - Dichiarazione di Sintesi.			
	Deposito degli atti del PGT (PGT adottato e relativo provvedimento di adozione, RA e Sintesi Non Tecnica con le modalità del proposto monitoraggio, Dichiarazione di Sintesi, Parere Motivato) nella segreteria, su sito web comunale e su web SIVAS.			
	Comunicazione a tutti i soggetti coinvolti ove può essere presa visione dei suddetti documenti.			
	Raccolta delle osservazioni ed eventuali controdeduzioni (in presenza di nuovi elementi conoscitivi e valutativi, l'Autorità procedente aggiorna il DaP e il RA ed eventualmente dispone, d'intesa con l'Autorità competente, la convocazione di un'ulteriore Conferenza di Valutazione).			
	Verifica di compatibilità della Provincia, che valuta la compatibilità del DaP con il PCTP, entro 120 giorni dal ricevimento della relativa documentazione, decorsi inutilmente i quali la valutazione di intente espressa favorevolmente. Publicazione della decisione finale sul BURL con indicazione della sede ove si possa prendere visione del PGT adottato e di tutta la documentazione oggetto d'istruttoria.			
	Formulazione di Parere Motivato e Dichiarazione di Sintesi definitive, sulla base della controdeduzione delle eventuali osservazioni. In presenza di nuovi elementi, si provvederà all'aggiornamento del DaP e del RA, e convocazione di ulteriore Conferenza di Valutazione volta alla formulazione del Parere Motivato finale.			
Approvazione del PGT con le eventuali modifiche conseguenti all'accoglimento delle osservazioni e l'eventuale adeguamento relativo a quanto ravvisato dalla Provincia. Dichiarazione di Sintesi finale.				
Deposito degli atti approvati presso gli uffici dell'autorità procedente (segreteria comunale) e pubblicazione per estratto su web (comunale e SIVAS). Pubblicazione dell'avviso di approvazione del PGT sul BURL.				
Fase 4: Attuazione e Gestione		Definizione attuativa del Sistema di Monitoraggio relativo all'attuazione e gestione del PGT (indicatori - target - soglie di attenzione - contenuti dei feedback).		
	Attuazione delle eventuali Azioni correttive e retroazioni.	Rapporti di monitoraggio e valutazione periodici.	Continua informazione del pubblico e possibilità di interazione.	

Schema generale – VAS Documento di Piano – PGT piccoli comuni (allegato 1b D.g.r. n. 9/761, modificato)

Riassumendo, le informazioni da fornire nel Rapporto Ambientale, ai sensi dell'articolo 5 della Direttiva 2001/42/CE sono quelle elencati nell'allegato I della citata Direttiva:

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del Documento di Piano (DdP) e del rapporto con altri pertinenti P/P;
- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del DdP;
- c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al DdP, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al DdP, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;
- f) possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;
- g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del DdP;
- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;
- i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio;
- j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

La descrizione dettagliata delle fasi operative di cui allo schema generale sopra esposto, contestualizzata in riferimento alla VAS del PGT di Piazzolo, è declinata al **Documento di Scoping**, presentato in occasione della prima Conferenza Introduttiva svoltasi il giorno 7 maggio 2013, al quale si rimanda per gli approfondimenti del caso e per la disamina del *Quadro degli obiettivi e delle azioni strategiche del Documento di Piano*. Il Documento di Scoping altro non è che quello che l'indirizzo normativo regionale indica come "analisi di

sostenibilità degli orientamenti iniziali del Piano", per la definizione appunto degli indirizzi/orientamenti che l'Amministrazione ha fornito per la redazione del PGT, la definizione – allo scopo di verificare la sostenibilità di tali scelte – dell'ambito di influenza e delle informazioni (in termini quantitativi e qualitativi) da includere nel presente Rapporto Ambientale. Costituisce, pertanto, il Rapporto Ambientale Preliminare.

Anche l'eventuale avvio della procedura di **Valutazione di Incidenza** (VIC) è declinata alla fase di scoping (Documento di Scoping/Rapporto Preliminare), nella quale è necessario dare conto della verifica delle eventuali interferenze delle previsioni di piano con i Siti di Rete Natura 2000 (SIC e ZPS).

LA PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA

La **Valutazione d'Incidenza** (VIC), come anticipato in premessa, è il procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenza significativa su aree della Rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, tenuto conto degli obiettivi di conservazione della rete stessa.

La Rete Natura 2000 è costituita dall'insieme dei siti comunitari denominati ZPS (Zone di Protezione Speciale) definiti dalla Direttiva "Uccelli" (Direttiva 79/409/CEE, sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE) e SIC (Siti di Importanza Comunitaria) – Zone Speciali di Conservazione (ZSC) definiti dalla Direttiva "Habitat" (Direttiva 92/43/CEE): un sistema coordinato e coerente (una "rete") di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione Europea.

La procedura di Valutazione di Incidenza è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della Direttiva "Habitat" (Direttiva 92/43/CEE) con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale. Proprio per salvaguardare l'integrità dei siti, la Valutazione d'Incidenza si applica sia ai piani/progetti che ricadono all'interno delle aree Rete Natura 2000, sia a quelli che pur sviluppandosi all'esterno, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali tutelati. La VIC si qualifica quindi come strumento di salvaguardia che, pur essendo riferita ad un sito, si inquadra nella preservazione della coerenza complessiva e alla funzionalità della Rete Natura 2000.

43

Per l'interpretazione dei termini e dei concetti utilizzati in relazione alla Valutazione di Incidenza, si fa riferimento a quanto precisato dalla Direzione Generale (DG) Ambiente della Commissione Europea nel documento tecnico *"La gestione dei siti della Rete Natura 2000 – Guida all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva Habitat"*.

La Valutazione d'Incidenza rappresenta quindi la procedura che, nella fattispecie, interviene nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica e del suo Rapporto Ambientale, e dev'essere effettuata congiuntamente al loro contesto spaziale nei casi in cui un piano o programma può esprimere effetti diretti e indiretti su siti afferenti alla Rete

Natura 2000, in quanto la pianificazione urbanistica deve tener conto delle ripercussioni ingenerabili sul buon mantenimento dei valori ambientali per cui si sono designati i Siti Rete Natura 2000 stessi.

In Regione Lombardia la legittimazione normativa della Valutazione d'incidenza è contenuta nella D.g.r. 8 marzo 2003, n. 14106 recante *“Elenco dei proposti siti di importanza comunitaria ai sensi della Direttiva 92/43/CEE per la Lombardia, individuazione dei soggetti gestori e modalità procedurali per l'applicazione della valutazione d'incidenza”*, che recepisce la fonti normative comunitarie e nazionali (eccezion fatta per il successivo D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i.).

Proprio nell'ambito di detta delibera la Regione Lombardia ha affrontato il problema dell'integrazione procedurale tra VIC e VAS, sia prevedendo all'art. 5 della D.g.r. n. 14106/2003 che *“i criteri attuativi della Direttiva 2001/42/CE sulla valutazione ambientale di piani e programmi individueranno le modalità di integrazione con le procedure di cui all'art. 2”*, sia quindi identificando tali criteri attuativi tramite la D.c.r. 13 marzo 2007, n. 351 che, al punto 7 recante *“Raccordo con altre procedure”*, prevede espressamente (sottopunto 7.2) che *“Per i P/P che interessano SIC, pSIC e ZPS rientranti nella disciplina di cui alla Direttiva 2001/42/CE si applicano le disposizioni seguenti: a) [omissis]; b) in presenza di P/P soggetti a VAS, in sede di conferenza di valutazione, acquisito il parere obbligatorio e vincolante dell'autorità preposta, viene espressa la Valutazione di Incidenza. A tal fine il rapporto ambientale è corredato della documentazione prevista per la Valutazione di Incidenza (allegato G del DPR 8 settembre 1997, n. 357 [...] e allegato D – sezione Piani della DGR 8 agosto 2003 n. 7/14106”*.

In altre parole, il legislatore regionale ha inteso semplificare l'azione amministrativa facendo confluire la procedura di Valutazione d'incidenza nella VAS; peraltro, è questo un aspetto recentemente confermato anche nel D.lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 *“Ulteriori disposizioni correttive e integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152”*, correttivo del Testo Unico ambientale, il quale all'art. 10, comma 3 *“Norme per il coordinamento e la semplificazione dei procedimenti”*, sancisce che *“La VAS e la VIA comprendono le procedure di Valutazione d'Incidenza di cui all'art. 5 del D.P.R. n. 357/1997; a tal fine il rapporto ambientale [...] contiene] gli elementi di cui all'allegato G dello stesso decreto n. 357 del 1997, e la valutazione dell'autorità competente si estende alle finalità di*

conservazione proprie della Valutazione d'Incidenza. [...]. Le modalità di informazione del pubblico danno specifica evidenza dell'integrazione procedurale".

Con L.r. n. 12/11 e con Comunicato n. 25 del 27 febbraio 2012, la Regione Lombardia ha altresì specificato come *"in presenza di Siti Natura 2000, ricadenti nel territorio del Comune oggetto di pianificazione o nel territorio di Comuni limitrofi [...] la procedura di VAS viene estesa a tutti i documenti che compongono il PGT (Documento di Piano, Piano dei Servizi e Piano delle Regole), limitatamente ai profili conseguenti alla Valutazione di Incidenza"*: pertanto, come detto, la presente VAS-VIC si riferisce di fatto all'intero PGT del Comune di Piazzolo, e non solo al Documento di Piano.

Secondo quanto contenuto nel Decreto Regionale del 14 dicembre 2011, n. 13071, che ha approvato la Circolare *"L'applicazione della Valutazione Ambientale di Piani e Programmi - VAS nel contesto comunale"*, laddove in sede la Conferenza Introduttiva si verifici motivatamente l'assenza di interferenze sui Siti di Rete Natura 2000 (SIC e ZPS), è da ritenersi conclusa la procedura di Valutazione di Incidenza.

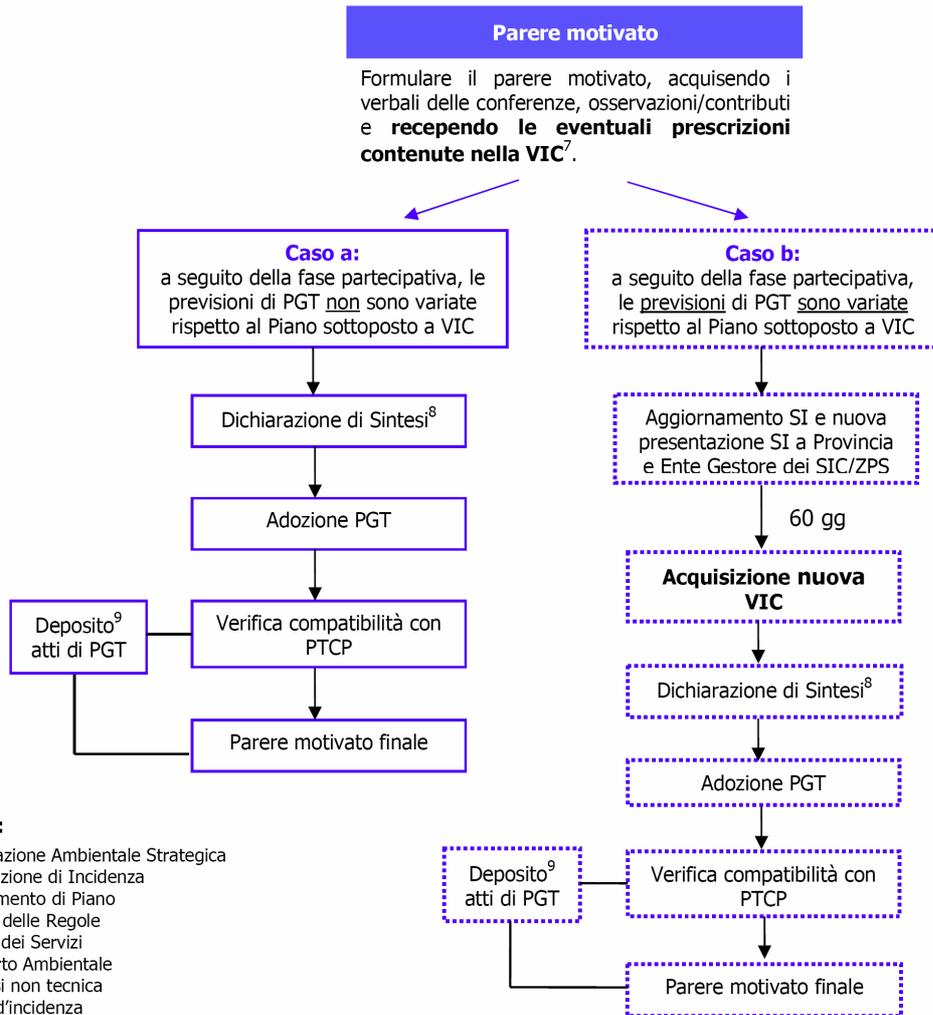
Per tutto quanto premesso, dal combinato disposto della normativa nazionale e regionale, e sulla base della nota in ordine alla prima Conferenza di Valutazione del Documento di Scoping, rilasciata dalla Provincia di Bergamo (Settore Ambiente-Servizio Ambiente) in data 03.05.2013, prot. n. 45094-09-03/DF e pervenuta via fax agli uffici comunali in medesima data, essendo il territorio di Piazzolo interessato direttamente dalla presenza di Siti Rete Natura 2000), le informazioni acquisite attestano o suggeriscono che, in virtù del principio di precauzione (ovvero che gli obiettivi di conservazione di Natura 2000 dovrebbero prevalere sempre in caso d'incertezza), non è ragionevole escludere a priori, con attendibile certezza scientifica, la possibilità che si verifichino effetti significativi nei confronti dei Siti Rete Natura 2000 d'interesse.

Pertanto, si ottiene che l'autorità competente per la VAS del PGT di Piazzolo dovrà nella fattispecie procedere anche con la Valutazione di Incidenza, e acquisire il parere obbligatorio e vincolante dell'autorità preposta alla tutela e alla gestione dei Siti Rete Natura 2000 che interessano territorialmente i tre atti del proprio Piano di Governo del Territorio.

Come anticipato in precedenza, ai sensi della L.r. n. 12/11, la Valutazione d'Incidenza dei PGT o loro varianti viene espressa anteriormente alla loro adozione (60 giorni a decorrere dalla data di ricevimento dell'istanza). In relazione alle possibili diverse modalità e tempi di redazione dei tre atti di PGT, nel rispetto della normativa vigente, possono delinearsi almeno 2 percorsi per acquisire la VIC prima dell'adozione del PGT, come delineato nel seguente schema approntato dalla Provincia di Bergamo.

Nel prosieguo, dapprima si esplica la metodologia utilizzata per la strutturazione del processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano di Governo del Territorio (PGT) del Comune di Piazzolo (PARTE SECONDA), cui segue la presentazione dei risultati e delle analisi svolte (PARTE TERZA), integrate, come detto, alla luce della seconda Conferenza di Valutazione del 06 giugno 2014.

FASE	VAS	VIC
Avvio del procedimento	Trasmettere l'avviso di avvio del procedimento di VAS al Servizio Ambiente, quale <u>Ente territorialmente interessato</u> .	Nel caso il PGT interessi SIC/ZPS, integrare l'avviso di avvio del procedimento di VAS individuando il Servizio Ambiente quale <u>Autorità competente in materia di SIC e ZPS</u> .
Elaborazione documento di scoping	Predisporre il documento di scoping , dando conto anche della verifica di interferenze con SIC/ZPS .	
1° conferenza VAS	Presentare il documento di scoping e verificare le possibili ² interferenze con SIC/ZPS.	
Elaborazione RA e Studio d'incidenza	Predisporre la proposta di DdP, PdR, PdS, il RA e la SnT .	Predisporre lo SI³ facendo riferimento all'allegato G del DPR 357/97 e all'allegato D della DGR n.7/14106 del 2003.
Messa a disposizione documenti	Mettere a disposizione per 60 gg e pubblicare sul proprio sito web e sul SIVAS la proposta di DdP, il RA, la SnT e lo SI⁴ .	Trasmettere, almeno 60 gg prima della conferenza finale, lo SI⁵, con richiesta di VIC, al Servizio Ambiente e richiesta di parere all' Ente gestore del SIC/ZPS .
Conferenza VAS finale	Raccogliere osservazioni, pareri, proposte di modifica e integrazione.	Acquisire la VIC⁶ .



Legenda:

VAS: Valutazione Ambientale Strategica
 VIC: Valutazione di Incidenza
 DdP: Documento di Piano
 PdR: Piano delle Regole
 PdS: Piano dei Servizi
 RA: Rapporto Ambientale
 SnT: Sintesi non tecnica
 SI: Studio d'incidenza

Schema operativo B - ex L.r. n. 7/10 – Provincia di Bergamo

PARTE SECONDA

METODOLOGIA UTILIZZATA

La valutazione ambientale è stata impostata secondo la metodologia generale descritta nel precedente capitolo, e quanto più possibile aderente allo schema degli indirizzi generali fornito dalla Regione Lombardia. Si è così pervenuti ad una strutturazione in **fasi** del processo di VAS, ovviamente adeguata alle specificità del contesto del Comune di Piazzolo e del suo strumento urbanistico.

La metodologia sviluppata prende in considerazione un arco temporale più ampio di quello strettamente connesso con la presente valutazione del PGT, e del Documento di Piano in particolare. Per le considerazioni svolte ai capitoli precedenti, in questo rapporto viene delineato un percorso di VAS che risulta strettamente integrato con il percorso di pianificazione. Un percorso che non sia pertanto limitato all'orizzonte temporale di adozione e approvazione del presente piano, ma che contenga anche indicazioni per il successivo sviluppo e la messa a punto di strumenti di valutazione per l'attuazione e il monitoraggio degli obiettivi di sostenibilità.

Il rapporto finale che ne deriva è la conseguenza del percorso di VAS che si è espletato. Tale rapporto dovrebbe essere visto soprattutto come una testimonianza, del processo utilizzato e dei contenuti che ne sono scaturiti, resa disponibile per future revisioni.

In un processo ottimale, il rapporto finale di VAS dovrebbe contenere indicazioni chiare sui seguenti aspetti:

- la proposta ed il quadro politico e pianificatorio di riferimento;
- le possibili alternative, le loro conseguenze ambientali e la loro comparazione;
- le difficoltà incontrate nella valutazione e le incertezze dei risultati;
- le raccomandazioni per l'attuazione della proposta, ordinate secondo una scala di priorità;
- le indicazioni per gli approfondimenti e per la successiva fase di monitoraggio.

L'APPROCCIO QUALITATIVO E QUANTITATIVO

I documenti teorici e applicativi prodotti ai vari livelli (europeo, nazionale e regionale), affermano che le metodologie e le fasi indicate devono sempre essere adattate alla realtà locale specifica, privilegiando l'efficacia del processo di VAS rispetto ad una presunta e teorica completezza del metodo di approccio.

Questa indicazione è stata recepita anche nella metodologia utilizzata per la VAS del PGT di Piazzolo. Un metodo che è soprattutto **qualitativo**, per integrarsi nel modo più articolato possibile al percorso in atto di formazione del PGT.

Questo non significa che gli aspetti quantitativi non vengano considerati nella metodologia specifica della VAS. Nella fase di redazione del presente documento gli strumenti qualitativi sono stati ritenuti più efficaci per rispondere alle esigenze, e soprattutto ai tempi, del PGT in corso di redazione.

Tuttavia, sempre in questo rapporto vengono poste le basi per un approccio più **quantitativo**, a partire dall'uso di indicatori, che potrà essere attuato nelle fasi successive di attuazione e gestione del piano.

Il metodo qualitativo è essenzialmente basato, come vedremo in maggiore dettaglio nelle pagine seguenti, sul confronto tra obiettivi/azioni del piano e criteri di compatibilità ambientale.

La strutturazione del processo logico seriale:



permette di costruire un quadro razionale di valutazione e confronto relativamente alle varie scelte di piano ai diversi livelli di specificazione.

L'utilizzo della **matrice di valutazione**, dove vengono incrociate azioni di piano e criteri di compatibilità ambientale, e la sezione di approfondimento sulle interazioni significative evidenziate dalla matrice, permette di verificare la coerenza delle scelte operate dal piano e di individuare:

- *misure di compensazione*, per quelle situazioni che evidenzino ancora impatti residui a fronte dell'adozione nel piano di azioni positive nei confronti dell'ambiente e delle componenti economico-sociali;

- *suggerimenti attuativi e gestionali*, che trovano applicazione negli altri due atti del PGT (Piano dei Servizi, Piano delle Regole), nei Piani Attuativi e di Settore, nelle procedure urbanistiche ordinarie;
- *suggerimenti di mitigazione e compensazione*, con cui si intendono le indicazioni correttive che possono essere applicate alla scala dei progetti, anche di livello sovraordinato.

METODO INTEGRATIVO

In precedenza si è illustrata l'importanza, per fornire un supporto efficace al percorso decisionale, di un approccio che integri strettamente gli strumenti di valutazione e di pianificazione.

Un'integrazione che, per funzionare realmente, deve essere tarata sulle caratteristiche dello specifico percorso decisionale. Contrariamente da quanto accade per la VIA applicata ai progetti, a livello strategico non è possibile definire riferimenti metodologici che siano validi nella generalità dei casi.

Mentre infatti si può riscontrare una caratterizzazione tipologica dei progetti, a livello strategico ciascun percorso decisionale costituisce un caso a se stante.

Un rapporto di VAS, che voglia veramente incidere sul processo decisionale, deve partire dallo studio del percorso decisionale stesso e dalla comprensione delle sue caratteristiche.

In tale modo si è operato per identificare una metodologia per la valutazione del piano in oggetto.

Tale metodologia, sulla base degli elementi metodologici affrontati sin qui e per una piena integrazione nel processo di pianificazione, prevede una strutturazione in fasi del processo di VAS, soprattutto col fine di garantire e aumentare la comprensione del processo integrato PGT-VAS.

LE FASI DI STRUTTURAZIONE DEL PROCESSO VALUTATIVO

Le fasi sono state organizzate adeguandole alla specificità del contesto comunale e alla strutturazione dello strumento urbanistico. Una articolazione per fasi il più possibile pragmatica, quindi, organizzata in modo sintetica e con schemi riepilogativi, come declinazione operativa delle fasi procedurali attraverso le quali il legislatore ha pensato la dialettica tra la formazione del Documento di Piano e la sua valutazione ambientale strategica (fase di orientamento e impostazione; fase di elaborazione e redazione; fase di consultazione, adozione ed approvazione; fase di attuazione, gestione e monitoraggio).

A. Avvio della valutazione:

- definizione degli orientamenti programmatici per il PGT da parte della Amministrazione comunale e impostazione della VAS.

B. Redazione del Documento di Scoping:

- individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale e degli enti territorialmente interessati;
- esplicitazione degli obiettivi generali del Documento di Piano (Atto di Indirizzo);
- definizione dell'ambito d'influenza del PGT;
- esplicitazione della metodologia da adottare per la valutazione ambientale;
- proposta di struttura e di contenuti del Rapporto Ambientale.

C. Elaborazione del Rapporto Ambientale:

- individuazione del quadro programmatico di riferimento;
- quadro conoscitivo e analisi dello stato dell'ambiente riferita al contesto;
- individuazione dei criteri di sostenibilità e compatibilità ambientale;
- individuazione degli Obiettivi Generali e Specifici del DdP;
- definizione delle Azioni e delle possibili alternative;
- descrizione e valutazione degli effetti ambientali derivanti dall'attuazione delle azioni di piano: valutazione di coerenza esterna ed interna;
- approfondimento delle criticità e proposte di mitigazione/compensazione;
- individuazione di un set di indicatori e strutturazione del programma di Monitoraggio;
- stesura del presente Rapporto Ambientale e della Sintesi non Tecnica.

D. Attuazione:

- rapporti periodici di monitoraggio e valutazione.

Occorre sottolineare che l'articolazione per fasi viene qui descritta come una successione lineare e sequenziale, meramente ai fini di chiarezza espositiva. La semplificazione si è resa necessaria anche per aumentare la comprensione del processo integrato PGT-VAS adottato.

Nella realtà le diverse fasi possono anche svolgersi parzialmente in parallelo. È infatti evidente che alcune delle fasi che compaiono al termine del processo in realtà sono state impostate prima. Ne costituisce esempio l'uso degli indicatori: la discussione su quali indicatori utilizzare è stata innescata ben prima della strutturazione della fase relativa al programma di monitoraggio.

Occorre sottolineare altresì come gli elaborati cartografici preparatori del PGT sono stati strutturati anche quale supporto alle analisi e alle valutazioni del processo di VAS. È quindi per questo motivo che non è stata elaborata una specifica cartografia VAS (se non quella allegata al presente rapporto), ma che questa è da considerarsi compresa nelle più ampie elaborazioni cartografiche del PGT.

Le fasi *A. Avvio della valutazione* e *B. Redazione del Documento di Scoping*, si sono esaurite con l'avvio del confronto avvenuto in sede della prima Conferenza Introduttiva.

Il presente documento, assieme alla Sintesi non Tecnica, concretizza di fatto la fase *C. Elaborazione del Rapporto Ambientale*. Prima di esplicitarne le valutazioni e i risultati, come detto, si procede nell'esposizione dei contenuti e della metodologia adottata per ogni singolo step.

Individuazione del quadro programmatico di riferimento

Nel quadro programmatico di riferimento sono stati esaminati i rapporti con:

- gli atti di Pianificazione sovracomunale: Piano Territoriale Regionale (PTR), Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), il PTC del Parco delle Orobie Bergamasche (PTC non adottato) e i contenuti del progetto di Piano Naturalistico;
- la Pianificazione comunale di indirizzo.

Sia nella definizione del Quadro conoscitivo, sia per la valutazione della coerenza esterna si fa ampio riferimento a questi atti di indirizzo di pianificazione del territorio.

Quadro conoscitivo e analisi dello stato dell'ambiente riferita al contesto

Si tratta di una analisi preliminare, di tipo ambientale-territoriale, per individuare le principali Criticità/Oportunità a cui si dà risposta con gli obiettivi di piano.

Vengono descritti i diversi aspetti ambientali del territorio comunale, attraverso la suddivisione in varie tematiche o matrici ambientali, quali ad esempio:

- ✓ *Quadro fisico e territorio*
- ✓ *Aria e clima*
- ✓ *Acqua*
- ✓ *Suolo e sottosuolo*
- ✓ *Uso del suolo, flora, fauna e biodiversità*
- ✓ *Paesaggio naturale e patrimonio storico-testimoniale*
- ✓ *Energia, rifiuti, mobilità e traffico*
- ✓ *Ambiente sonoro*
- ✓ *Radiazioni*
- ✓ *Assetto socio-economico e sistema insediativo*

Per ogni componente trattata è stata ricostruita una descrizione sintetica dello stato, le fonti dati essenziali, i riferimenti di studi e analisi di settore, gli elementi quantitativi più significativi e le criticità rilevate.

Individuazione dei criteri di sostenibilità e compatibilità ambientale

La verifica della coerenza e della sostenibilità del PGT è fatta in riferimento a specifici criteri di sostenibilità e compatibilità ambientale. Il documento di riferimento è costituito dal "Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione Europea" (Commissione Europea, D.G. XI Ambiente, Sicurezza Nucleare e Protezione Civile, Agosto 1998).

Il Manuale contiene i dieci criteri di sviluppo sostenibile, che possono essere un utile riferimento nella definizione dei criteri per la VAS del PGT. Come già ricordato in precedenza, il Manuale afferma che i criteri devono essere considerati in modo flessibile, in quanto le autorità competenti potranno utilizzare i criteri di sostenibilità che risultino attinenti al territorio di cui sono competenti e alle rispettive politiche ambientali per definire obiettivi e priorità, nonché per valutare e, se possibile, contribuire maggiormente allo sviluppo sostenibile di obiettivi e priorità in altri settori.

1	Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili
2	Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione
3	Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/inquinanti
4	Conservare e migliorare lo stato della fauna e della flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi
5	Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche
6	Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali
7	Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale
8	Protezione dell'atmosfera
9	Sensibilizzare alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale
10	Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile

I dieci criteri di sostenibilità individuati nel Manuale UE98

55

I principi a cui si ispirano i criteri possono sinteticamente essere così espressi:

Criterio 1. Minimizzare l'utilizzo di risorse non rinnovabili. L'impiego di fonti non rinnovabili, quali i combustibili fossili, i giacimenti minerari e gli aggregati, riduce le risorse disponibili per le future generazioni. Uno dei principi di base dello sviluppo sostenibile è un uso ragionevole e parsimonioso di tali risorse, rispettando tassi di sfruttamento che non pregiudichino le possibilità riservate alle generazioni future. Lo stesso principio deve applicarsi anche a elementi geologici, ecologici e paesaggistici unici nel loro genere e insostituibili, che forniscono un contributo sotto il profilo della produttività, della biodiversità, delle conoscenze scientifiche e della cultura (cfr. anche i criteri n. 4, 5 e 6).

Criterio 2. Utilizzare le risorse rinnovabili entro i limiti delle possibilità di rigenerazione. Quando si utilizzano risorse rinnovabili in attività di produzione primaria come la selvicoltura, l'agricoltura e la pesca, ogni sistema presenta un rendimento massimo sostenibile superato il quale le risorse cominciano a degradarsi. Quando l'atmosfera, i fiumi, gli estuari e i mari vengono usati come "serbatoi" per i materiali di scarto, essi sono trattati anche come fonti rinnovabili, nel senso che si conta sulle loro naturali capacità di autorecuperamento: nel caso in cui si sovraccarichino tali capacità, si assisterà al degrado delle risorse sul lungo periodo. Occorre pertanto fissarsi l'obiettivo di utilizzare le risorse rinnovabili ad un ritmo tale che esse siano in grado di rigenerarsi naturalmente, garantendo così il mantenimento o anche l'aumento delle riserve disponibili per le generazioni future.

Criterio 3. Utilizzare e gestire in maniera valida sotto il profilo ambientale le sostanze e i rifiuti pericolosi o inquinanti. In molte situazioni è possibile utilizzare sostanze meno dannose per l'ambiente ed evitare o ridurre la produzione di rifiuti, in particolare quelli pericolosi. Tra gli obiettivi di un approccio sostenibile vi è l'utilizzo di materie che producano l'impatto ambientale meno dannoso possibile e la minima produzione di rifiuti grazie a sistemi di progettazione dei processi, digestione dei rifiuti e di riduzione dell'inquinamento.

Criterio 4. Preservare e migliorare la situazione della flora e della fauna selvatiche, degli habitat e dei paesaggi. In questo contesto il principio fondamentale è mantenere e arricchire le riserve e la qualità delle risorse del patrimonio naturale affinché le generazioni attuali e future possano godere e trarne beneficio. Tra le risorse del patrimonio naturale si annoverano la flora e la fauna, le caratteristiche geologiche e fisiografiche, le bellezze naturali e in generale altre risorse ambientali a carattere ricreativo. Del patrimonio naturale fanno dunque parte la topografia, gli habitat, la flora e la fauna selvatiche e i paesaggi, nonché le combinazioni e le interazioni tra di essi e il potenziale ricreativo che presentano; non vanno infine dimenticate le strette relazioni con il patrimonio culturale (cfr. il criterio n. 6).

Criterio 5. Mantenere e migliorare il suolo e le risorse idriche. Il suolo e le risorse idriche sono fonti naturali rinnovabili essenziali per la salute e il benessere umano, ma che possono subire perdite dovute all'estrazione o all'erosione o, ancora, all'inquinamento. Il principio fondamentale cui attenersi è pertanto la tutela delle risorse esistenti sotto il profilo qualitativo e quantitativo e la riqualificazione delle risorse già degradate.

Criterio 6. Mantenere e migliorare il patrimonio storico e culturale. Il patrimonio storico e culturale è costituito da risorse finite che, una volta distrutte o danneggiate, non possono più essere sostituite.

Come accade per le fonti non rinnovabili, i principi che ispirano il concetto di sviluppo sostenibile prevedono che vengano preservate tutte le caratteristiche, i siti o le zone in via di rarefazione, rappresentativi di un determinato periodo o aspetto, che forniscano un particolare contributo alle tradizioni e alla cultura di una zona. L'elenco annovera edifici di valore storico e culturale, altre strutture o monumenti di qualsiasi epoca, reperti archeologici non ancora riportati alla luce, architettura di esterni (paesaggi, parchi e giardini) e tutte le strutture che contribuiscono alla vita culturale di una comunità (teatri, ecc.). Anche stili di vita, usi e lingue tradizionali costituiscono un patrimonio storico e culturale che può essere opportuno preservare.

Criterio 7. Mantenere e aumentare la qualità dell'ambiente locale. Nell'ambito di questa analisi, per qualità dell'ambiente locale si intende la qualità dell'aria, il rumore, l'impatto visivo e altri elementi estetici generali. La qualità dell'ambiente locale assume la massima importanza nelle zone e nei luoghi residenziali, teatro di buona parte delle attività ricreative e lavorative. La qualità dell'ambiente locale può subire drastici cambiamenti a seguito delle mutate condizioni del traffico, delle attività industriali, di attività di costruzione o minerarie, del proliferare di nuovi edifici e infrastrutture e di un generale incremento delle attività, ad esempio quelle turistiche. È inoltre possibile dare un forte impulso ad un ambiente locale danneggiato con l'introduzione di un nuovo sviluppo (cfr. anche il criterio 3 sulla riduzione dell'uso e delle emissioni di sostanze inquinanti).

Criterio 8. Tutelare l'atmosfera su scala mondiale e regionale. Una delle principali forze trainanti dell'emergere di uno sviluppo sostenibile è consistita nei dati che dimostrano l'esistenza di problemi globali e regionali causati dalle emissioni nell'atmosfera. Le connessioni tra emissioni derivanti dalla combustione, piogge acide e acidificazione dei suoli e delle acque, come pure tra clorofluocarburi (CFC), distruzione dello strato di ozono ed effetti sulla salute umana sono stati individuati negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. Successivamente è stato individuato il nesso tra anidride carbonica e altri gas serra e cambiamenti climatici. Si tratta di impatti a lungo termine e pervasivi, che costituiscono una grave minaccia per le generazioni future (cfr. anche il criterio 3 sulla riduzione dell'uso e delle emissioni di sostanze inquinanti).

Criterio 9. Sviluppare la sensibilità, l'istruzione e la formazione in campo ambientale. La partecipazione di tutti i partner economici per raggiungere lo sviluppo sostenibile è un elemento basilare dei principi fissati alla conferenza di Rio per l'Ambiente e lo Sviluppo (1992). Per realizzare uno sviluppo sostenibile diventa fondamentale sensibilizzare ai temi e alle opzioni disponibili; elementi altrettanto cruciali sono le informazioni, l'istruzione e la formazione in materia di gestione ambientale. Tale obiettivo può raggiungersi attraverso la divulgazione dei risultati della ricerca, inserendo programmi in materia ambientale a livello di formazione professionale, nelle scuole nelle università o nei programmi di istruzione per adulti e creando reti all'interno di settori e

raggruppamenti economici. Va infine ricordata l'importanza di accedere alle informazioni in campo ambientale dal proprio domicilio e da luoghi ricreativi.

Criterio 10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni in materia di sviluppo sostenibile. La dichiarazione di Rio stabilisce tra i fondamenti dello sviluppo sostenibile, che il pubblico e le parti interessate vengano coinvolte nelle decisioni che riguardano i loro interessi. Il meccanismo principale è la consultazione pubblica nella fase di controllo dello sviluppo, ed in particolare il coinvolgimento di terzi nella valutazione ambientale. Il concetto di sviluppo sostenibile prevede inoltre un coinvolgimento più ampio del pubblico nell'elaborazione e nell'attuazione di proposte di sviluppo, che dovrebbe consentire di far emergere un maggiore senso della proprietà e della condivisione delle responsabilità.

Anche il Manuale del progetto ENPLAN (2004) riferisce alcuni ambiti tematici da trattare per l'analisi di sostenibilità dei piani e programmi.

1	Influenza prevedibile sul cambiamento climatico
2	Alterazioni e miglioramenti principali nel ciclo naturale dell'acqua
3	Bilancio energetico generale
4	Generazione di nuovi rischi
5	Destutturazione degli ecosistemi
6	Cambiamenti nella struttura degli usi del suolo
7	Generazione di rifiuti
8	Alterazioni nel ciclo di materiali

Gli otto criteri di sostenibilità individuati nel Manuale ENPLAN

Nella Parte Terza verranno proposti dei criteri "contestualizzati" alla realtà locale di Piazzolo e dintorni, a cui si affiancheranno i riferimenti per mettere in evidenza la corrispondenza con i criteri del Manuale UE98 e del Manuale ENPLAN appena descritti.

Individuazione degli Obiettivi Generali e Specifici del DdP

L'individuazione degli Obiettivi Generali discende dalla definizione degli orientamenti programmatici per il PGT da parte della Amministrazione comunale e dai risultati di analisi delle problematiche emerse dalla disamina del Quadro Conoscitivo, che consente di individuare le questioni principali cui il Piano deve/può dare risposta e la loro influenza sulle alternative strategiche dello stesso, definendo un primo essenziale riferimento per l'orientamento verso la compatibilità ambientale delle previsioni in esso contenute.

Infatti, ai fini della valutazione di compatibilità è necessario evidenziare gli obiettivi generali che si vogliono raggiungere attraverso il Piano, e che ne rappresentano la "mission". È questo un essenziale elemento di razionalizzazione del processo di pianificazione, senza il quale è impossibile procedere alla valutazione, venendo meno i presupposti di base per poter verificare la rispondenza del piano nel suo complesso nei confronti dei criteri di compatibilità.

Si procede poi a dettagliare ogni singolo Obiettivo Generale in Obiettivi Specifici, che permettono di descriverne e circostanziarne gli elementi fondamentali rispetto a riferimenti temporali e spaziali, e da questi ultimi sono state individuate le Azioni corrispondenti.

Per **Obiettivi Generali** si intendono le finalità di riferimento verso cui sono dirette le attività di pianificazione. Sono caratterizzati dall'essere strettamente connessi al territorio e all'uso del suolo, rappresentando una meta da raggiungere espressa in forma ideale generale.

Per **Obiettivi Specifici** si intendono le finalità intermedie funzionali al raggiungimento degli obiettivi generali, quando possibile formulati in modo tale da essere quantificabili e misurabili.

Per **Azioni** si intendono i percorsi o i metodi di azione ben definiti che servono a determinare le decisioni, ovvero le scelte operative previste dal piano per risolvere una problematica e/o per raggiungere un obiettivo. Sono scelte tra alternative e sono caratterizzate dal legame con specifiche condizioni di contesto.

Per **Criterio di Compatibilità** si intende uno standard qualitativo di riferimento – derivante dai criteri di sostenibilità proposti dall'UE e mutuato sulla realtà territoriale locale - espresso come ideale a cui tendere nell'ambito di un percorso di agenda locale di sostenibilità.

Definizione delle Azioni e delle possibili alternative

Gli Obiettivi Specifici sono perseguiti attraverso una serie di azioni che il piano comunale individua, accanto alle quali si possono riconoscere delle possibili alternative.

Il termine azione è mutuato dall'inglese *policy*, termine che possiede un'accezione più ampia della traduzione italiana. Tale termine sembra d'altra parte più vicina al concetto di "attuazione" del piano, in uso nel nostro Paese.

Si tenga presente che le azioni individuate non sono sempre di competenza del piano: talvolta per l'attuazione delle stesse si rimanda a programmi e politiche pubbliche di livello sovracomunale o di area vasta o ancora a piani di settore.

Il processo logico di lavoro, come già anticipato, è quindi il seguente:

Criticità/Opportunità ⇨ **Obiettivi Generali** ⇨ **Obiettivi Specifici** ⇨ **Azioni/Alternative**

La rappresentazione grafica del processo avviene per mezzo di tabelle, di cui a seguire se ne fornisce un esempio sinottico a motivo d'esempio.

Criticità/Opportunità	Obiettivi Generali	Obiettivi Specifici	Azioni	Possibili alternative
1...	1_OG_A...	1_OS_A...	1_A_a...	1_alt_A_a...
			1_A_b...	1_alt_A_b...
			1_A_c...	1_alt_A_c...
		1_OS_B...	1_A_d...	1_alt_A_d...
			1_A_e...	1_alt_A_e...
			1_A_f...	1_alt_A_f...
1_OG_B...	1_OS_D...	1_A_g...	1_alt_A_g...	
2...	2_OG_A...	2_OS_A...	2_A_a...	2_alt_A_a...
			2_A_b...	2_alt_A_b...
		2_OS_B...	2_A_c...	2_alt_A_c...
3...	3_OG_A...	3_OS_A...	3_A_a...	3_alt_A_a...
	ecc...

Tabella sinottica "tipo" per la descrizione del processo logico seriale Criticità-Opportunità/Obiettivi Generali/Obiettivi Specifici/Azioni-Alternative

Descrizione e valutazione degli effetti ambientali derivanti dall'attuazione delle azioni di piano: valutazione di coerenza esterna ed interna

L'uso di matrici di valutazione o tabelle di sintesi ha consentito di procedere con l'**analisi di coerenza**.

In particolar modo si è impiegata una Matrice di Valutazione per l'analisi di coerenza esterna verticale e per l'analisi di coerenza interna orizzontale; una Tabella di Sintesi è invece stata utilizzata per la verifica della coerenza esterna orizzontale.

L'analisi di coerenza accompagna lo svolgimento dell'intero processo di Valutazione Ambientale, e viene effettuata su due livelli:

□ **coerenza esterna:** un primo livello prevede la verifica delle azioni di piano nei confronti dei criteri di compatibilità qualitativi mediati dalle indicazioni UE e delle indicazioni degli strumenti programmatici sovralocali.

L'analisi della coerenza esterna verticale è finalizzata a verificare l'esistenza di relazioni di coerenza tra obiettivi e strategie generali del piano e obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale, territoriale ed economica desunti da documenti programmatici di livello diverso da quello del piano considerato, nonché da norme e direttive di carattere internazionale, comunitario, nazionale regionale e locale.

Attraverso l'analisi di coerenza esterna di tipo orizzontale si dovrà invece verificare la compatibilità tra gli obiettivi generali del piano e gli obiettivi generali desunti dai piani e programmi di settore; si dovranno prendere in considerazione i piani dello stesso livello di governo e dello stesso ambito territoriale di riferimento. Si tratta cioè di verificare se strategie diverse possono coesistere sullo stesso territorio e di identificare eventuali sinergie positive o negative da valorizzare o da eliminare.

□ **coerenza interna:** un ulteriore livello di confronto è la verifica dell'esistenza di contraddizioni all'interno del piano nei confronti degli indirizzi espressi dall'Amministrazione comunale nel proprio documento di programmazione.

L'analisi di coerenza interna verticale si occupa innanzitutto di verificare la congruenza tra le strategie, le proposte di intervento del piano e le caratteristiche del sistema ambientale-territoriale e socio-economico derivanti dall'analisi del contesto.

Nell'analisi di coerenza interna orizzontale si dovrà verificare l'esistenza o meno di fattori di contrasto tra gli obiettivi specifici del piano e le diverse azioni previste, rispetto a un medesimo obiettivo generale. Questo tipo di analisi ha anche funzione di eliminare ridondanze oltre che contraddizioni nelle diverse azioni e, in fase di monitoraggio, permette di valutare la coerenza tra obiettivi/azioni/risultati effettivamente raggiunti.

Come detto, attraverso l'utilizzo di una Matrice di Valutazione sono state evidenziate le interazioni tra le azioni di piano e i criteri di compatibilità ambientale/obiettivi specifici del DdP (analisi della coerenza esterna verticale/coerenza interna orizzontale).

La Matrice rappresenta il momento in cui si procede alla verifica e valutazione della compatibilità ambientale degli obiettivi di piano, documentando se e come le questioni e gli interessi ambientali sono stati presi in considerazione nell'ambito del percorso di formazione del piano.

		Azioni	Criteri di compatibilità ambientale / Obiettivi specifici del DdP														
			1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	
Sistemi/Ambiti (Criticità/Opportunità)	1	1_A_a...	👍	0	👎	?	👍	👍	?	👍	0	👍	👍	👍	?	0	👎
		1_A_b...	?	👎	👍	👍	👍	0	?	👎	?	👎	👎	👍	0	👍	0
		...	👎	👍	0	?	👍	👍	0	?	👍	?	0	?	👎	0	👍
	2	...	0	👍	👎	0	0	👎	👎	0	0	👍	0	👍	?	👎	👍
		...	0	👍	👎	👍	👍	?	👎	👍	👎	👎	👎	👍	?	👎	?
	3	...	?	👎	👍	👍	👍	👍	?	👍	?	👎	👎	👍	👍	👍	👎
		...	0	👍	?	👍	?	👍	👎	👍	👎	?	?	👎	0	👍	0
...	...	?	0	👎	0	?	👎	0	?	0	👎	👎	?	?	👍	👍	

Le matrici fanno uso di analoghi simboli grafici, che assumono però significati e contestualizzazioni differenti a seconda del tipo di analisi di coerenza.

In riferimento all'analisi delle interazioni tra le azioni di piano e i criteri di compatibilità ambientale, si evidenziano:

- o gli effetti potenzialmente positivi e compatibili (👍);
- o gli effetti potenzialmente positivi e compatibili, ma subordinati ad opere di mitigazione strutturali e/o gestionali (👉);
- o gli effetti potenzialmente negativi e incompatibili (👎);
- o gli effetti incerti da approfondire relativamente alle diverse modalità di raggiungimento degli obiettivi (?);
- o gli effetti neutrali che non hanno alcuna interazione (0).

Con il termine "incerto" si indica un effetto che non tiene ancora conto delle modalità di intervento che il piano attua nei confronti delle trasformazioni.

In riferimento all'analisi delle interazioni tra le azioni di piano e gli obiettivi specifici previsti dal Documento di Piano, si evidenzia:

- o una piena coerenza tra Azioni e Obiettivi (👍);
- o una coerenza solo parziale (👉);
- o non coerenza tra Azioni e Obiettivi (👎);
- o una coerenza non definibile a priori (?);
- o non pertinenza tra una certa Azione o strategia nello spazio di azione di uno specifico Obiettivo (0).

Qualora dall'incrocio tra gli elementi sia stata desunta un'interazione potenzialmente negativa (simbolo 👎), coerente in modo parziale o mitigabile (simbolo 👉) o incerta (simbolo ?) di una certa rilevanza, si procede ad un approfondimento finalizzato a individuare suggerimenti di mitigazione dei potenziali impatti residui (vedi step successivo).

Qualora si riscontri mancanza di coerenza, è necessario ripercorrere taluni passi del processo di pianificazione, ristrutturando opportunamente gli elementi incoerenti. L'analisi di coerenza segnala i conflitti esistenti tra diversi livelli di pianificazione e, per esempio, può indurre a:

- ridefinire gli obiettivi, migliorandone il raccordo con le indicazioni emerse dal quadro conoscitivo ambientale, economico e sociale;

- modificare l'insieme degli indicatori, migliorando il legame tra obiettivi e alternative di piano;
- variare il contenuto delle alternative di piano, allo scopo di modificare gli effetti attesi e la loro coerenza con gli obiettivi, e così via.

Approfondimento delle criticità e proposte di mitigazione/compensazione

Si è già detto come dalle Matrici di Valutazione sia possibile individuare le interazioni potenzialmente negative, parziali/mitigabili o incerte (🔴, 🟡, ?). Se ritenute particolarmente gravose o critiche, queste vengono analizzate più nel dettaglio nella sezione "Approfondimento delle criticità e proposte di mitigazione/compensazione", dove si possono sviluppare una serie di suggerimenti e di considerazioni propositive per limitare gli effetti negativi riscontrati o potenzialmente tali (*misure di compensazione, suggerimenti attuativi e gestionali, suggerimenti di mitigazione e compensazione*). Ogni qualvolta che dall'incrocio degli elementi della Matrice di Valutazione scaturisce un'interazione negativa o presumibilmente tale, se non mitigata, che si valuta significativa, si procede agli opportuni approfondimenti secondo quattro gradi di stato e di possibile risoluzione del problema:

- impatto ritenuto assente dopo l'approfondimento o impatto eliminabile ⇨ *misure che portano alla eliminazione dell'impatto;*
- impatto non eliminabile ⇨ *misure che portano alla mitigazione dell'impatto;*
- impatto non mitigabile o sensibile impatto residuo dopo la mitigazione ⇨ *alternative;*
- assenza di misure mitigative e alternative non praticabili ⇨ *misure di compensazione adeguate o abbandono dell'azione.*

64

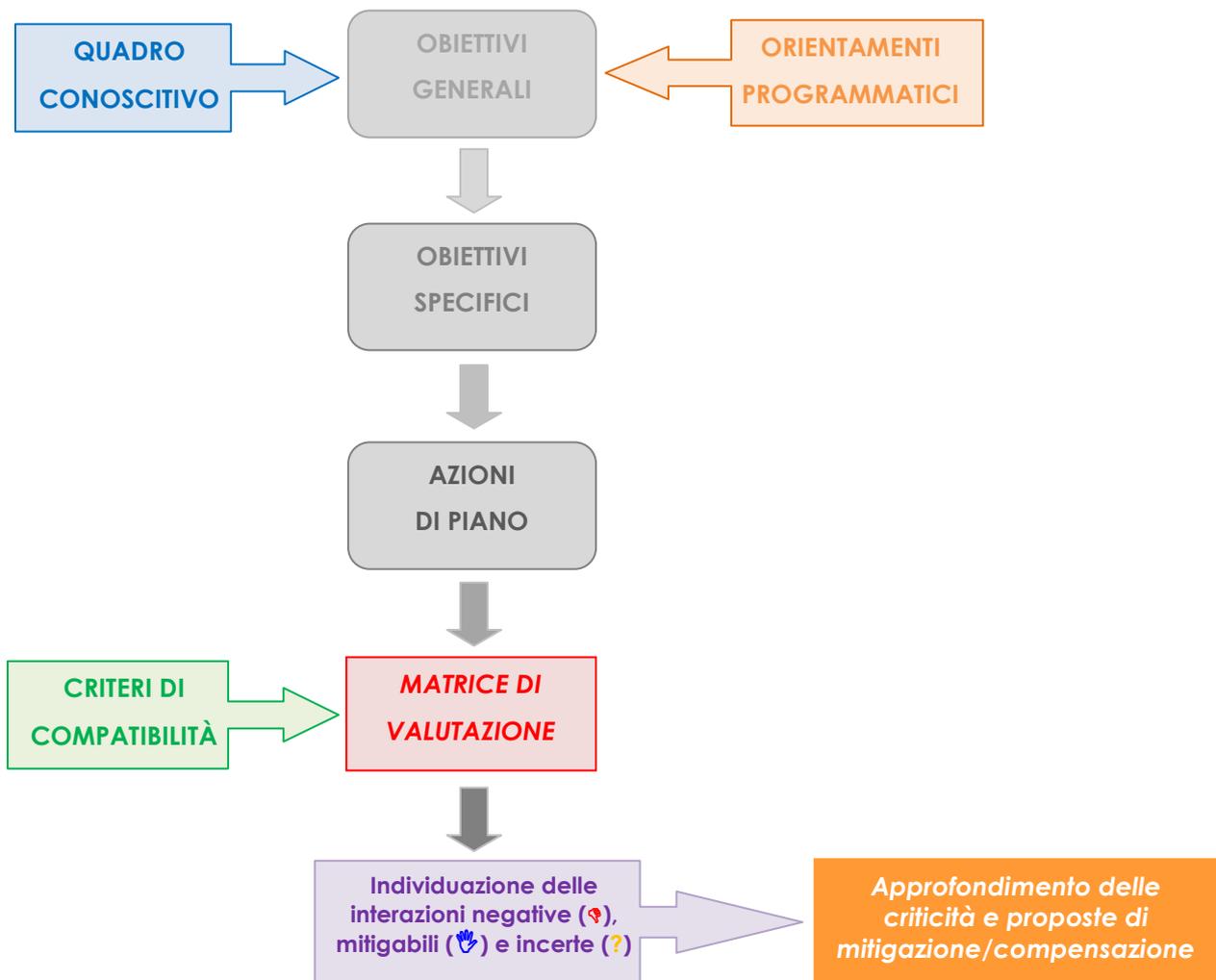
Questa fase può essere concepita quindi come la "risposta" agli impatti che le singole azioni di piano hanno nei confronti dei criteri di riferimento.

Occorre premettere che gli impatti potenzialmente negativi o di cui si evidenzia una incertezza sono quelli che residuano dal processo di definizione delle azioni di piano, buona parte delle quali rappresentano di per se azioni positive (oltre che compensative e di mitigazione) come si evince dal confronto con i criteri assunti.

Attraverso l'utilizzo degli strumenti di monitoraggio e di quanto riportato nel seguito del presente rapporto, l'Amministrazione comunale potrà - in fase di gestione del piano -

tenere sotto controllo tali effetti, identificando le misure operative più opportune per la loro compensazione e mitigazione.

Lo schema logico del processo di approfondimento delle criticità e proposte di mitigazione/compensazione è quindi quello riportato nella pagina che segue.



Schema logico del processo valutativo

Per una migliore comprensione dei concetti di "mitigazione" e "compensazione", si riporta il box di approfondimento seguente, poiché troppo spesso i suddetti termini sono utilizzati impropriamente come sinonimi o svalutati dal loro contenuto concettuale e formale.

Misure di mitigazione: con il termine generale di mitigazioni si intendono le modifiche tecniche degli interventi di progetto e/o l'aggiunta di elementi tecnologici introdotti al fine di ridurre gli effetti negativi su elementi sensibili dell'ambiente circostante. Nello specifico, le mitigazioni di base sono quelle che rispondono a criteri generali di riduzione degli impatti attesi, intervenendo direttamente sulle modalità progettuali delle opere in obiettivo, e limitando ove possibile le caratteristiche critiche non strettamente indispensabili agli elementi dell'opera.

Misure di compensazione: in senso più generale, si definiscono compensazioni quelle riparazioni complementari, definibili in sede di progetto e realizzate contestualmente all'intervento, attraverso cui si ottengono benefici ambientali più o meno equivalenti agli impatti negativi residui. Tali benefici compensativi possono consistere in riduzione dei livelli preesistenti di criticità indipendenti dall'intervento, in riequilibri diretti di assetti ecosistemici degradati, in economie messe a disposizione per la soluzione di problemi ambientali esistenti.

Gli impatti residui, dopo l'attuazione delle misure di prevenzione/mitigazione devono dunque essere compensati mediante opportune misure di recupero della qualità strutturale e funzionale dell'ecosistema in cui si inserisce l'opera, anche attraverso ricostruzione di nuove unità ecosistemiche opportunamente individuate e collocate nel medesimo contesto spazio-funzionale.

Occorre distinguere le compensazioni ambientali rispetto a quelle territoriali e sociali. Le prime sono da intendere le azioni volte ad ottenere, per un determinato progetto, un bilancio ambientale in pareggio, attraverso la realizzazione di elementi di qualità ambientale positiva equivalenti agli impatti residui rimanenti, una volta adottate tutte le misure di prevenzione e mitigazione del caso. Le seconde sono invece da intendersi come quelle azioni volte a creare benefici integrativi nell'uso del territorio (piste ciclabili con valore paesaggistico, attrezzature e servizi per una migliore fruizione dei luoghi o la promozione di prodotti locali, eventi ed iniziative, ecc.); compensazioni di questo tipo, tuttavia, in generale non sono coerenti con danni a risorse naturali, e pertanto non possono costituire risarcimenti equivalenti.

Individuazione di un set di indicatori e strutturazione del programma di Monitoraggio

Il processo di Valutazione Ambientale prosegue, dopo l'approvazione del piano, nella fase di attuazione e gestione con il **monitoraggio** e le connesse attività di valutazione e partecipazione. La capacità di monitorare il processo di piano e di dare conto al largo pubblico dell'efficacia del medesimo, rappresenta uno dei tratti più innovativi introdotti dalla Direttiva Europea rispetto alla prassi amministrativa consolidata.

La Valutazione Ambientale nella gestione del piano comporta infatti un vero e proprio cambiamento nel metodo di lavoro degli uffici di piano, che sono chiamati a esercitare le funzioni di monitoraggio dandone conto tramite l'attività periodica di *reporting*.

L'elaborazione di un piano di monitoraggio è un'attività prevista espressamente sia dalla Direttiva 2001/42/CE (punto *i* dell'Allegato I) che nella normativa nazionale e regionale relativa alla VAS. Il monitoraggio di un piano ha una valenza fondamentale che è quella di misurarne l'efficacia degli obiettivi al fine di proporre azioni correttive in tempo reale, e di permettere quindi ai decisori di implementare un sistema di pianificazione in grado di seguire tempestivamente le dinamiche di evoluzione del territorio, anticipando e guidando le trasformazioni invece di adeguarvisi a posteriori. Sino ad oggi, il monitoraggio veniva considerato come una parte marginale e terminale del processo valutativo, mentre può e deve assumere un ruolo centrale se viene concepito come strumento per passare da una valutazione episodica, legata al momento di formazione del piano, ad un utilizzo più continuo durante tutto il percorso di attuazione del piano: perché ciò avvenga, il monitoraggio non deve essere concepito come uno strumento fine a se stesso, ma bensì come un processo che costituisce un valido supporto al processo circolare della VAS.

Le risultanze del monitoraggio non devono essere altresì confinate all'utilizzo a livello tecnico, ma anzi devono essere pensate soprattutto in funzione della comunicabilità ad un pubblico vasto, non solo agli addetti ai lavori. Il programma di monitoraggio produce con cadenza un *report*, che presenta informazioni e considerazioni in forma qualitativa discorsiva, anche se basate sulla quantificazione di una serie di indicatori.

Tipicamente un piano di monitoraggio dovrà:

- individuare gli obiettivi che si intendono monitorare;
- definire un "core-set" di indicatori;
- strutturare le attività di monitoraggio;
- prevedere le tempistiche e le modalità dei rapporti periodici;
- definire le procedure di raccolta dei dati.

Descrivere e valutare i soggetti ed i processi ambientali, sociali, economici e culturali è cosa intrinsecamente e decisamente complessa. Sin dalle prime enunciazioni relative allo sviluppo sostenibile e, successivamente, con l'applicazione dei principi della sostenibilità, si è reso necessario l'utilizzo di modalità speditive ed efficaci attraverso le quali descrivere e valutare i processi sia ambientali, sia sociali. L'analisi e la valutazione di sistemi complessi quali sono, elettivamente, quelli ambientali e quelli socio-economici, conducono alla necessità di individuare "fattori chiave" il cui studio consenta di acquisire tutte le

informazioni necessarie e sufficienti per comprendere e, quindi, prevedere il comportamento del sistema complesso; tali "fattori chiave" altro non sono che **indicatori**. Un indicatore ambientale è, quindi, uno strumento sintetico di rappresentazione dei vari contesti o processi ambientali indagati. Viene elaborato con il preciso obiettivo di dare un "peso" qualitativo e/o quantitativo a caratteristici parametri delle componenti prese in esame.

In primo luogo la scelta di un indicatore deve essere messa in relazione all'obiettivo da raggiungere, ed in secondo luogo bisogna assicurarsi del fatto che l'indicatore sia caratterizzato da specifici requisiti di qualità. In particolare l'indicatore deve essere:

- rappresentativo del problema e quindi dell'obiettivo che ci si è posti per l'utilizzo di quell'indicatore. Per questo bisogna che l'indicatore sia adeguato al livello geografico di interesse (locale, regionale, globale);
- misurabile, quindi i dati devono essere disponibili ed aggiornabili;
- valido da un punto di vista scientifico, quindi basato su standard riconosciuti dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale;
- facile da interpretare da parte non solo dei tecnici, ma anche dei politici e del pubblico;
- capace di indicare la tendenza nel tempo, poiché solo in questo modo gli indicatori possono risultare utili anche per il monitoraggio degli effetti delle politiche nel tempo;
- sensibile ai cambiamenti che avvengono nell'ambiente o nell'economia che deve descrivere, il che vuol dire anche che deve avere una velocità di risposta adeguata.

In linea generale, gli indicatori possono essere classificati in letteratura, ai sensi delle loro caratteristiche funzionali, in:

- indicatori descrittivi: singoli parametri qualitativi o quantitativi che descrivono lo stato delle matrici ambientali o la situazione attuale in termini di pressioni associate a fenomeni in corso. Poiché riassumono una serie di singole misure, per specifiche caratteristiche dell'ecosistema o del sistema sociale ed economico, sono generalmente espressi in unità fisiche e monetarie;

- indicatori prestazionali: mettono a confronto le condizioni attuali con valori di riferimento per valutare la distanza tra la situazione ambientale attuale e la situazione desiderata (target), rifacendosi al concetto di *benchmarking*⁷;
- indicatori di efficienza: mettono in relazione le pressioni ambientali alle attività umane. L'efficienza viene intesa in termini di risorse consumate, emissioni e rifiuti prodotti dalla società nei suoi processi;
- indicatori di benessere totale: sono indicatori che misurano la sostenibilità complessiva;
- indicatori aggregati o indici: riassumono più informazioni in un unico valore. Sono utili quando si esaminano ambiti territoriali ampi.

In linea generale, per essere effettivamente efficaci, occorre che ad ogni azione generatrice di impatto debba essere associato almeno un indicatore (in grado di registrare la variazione del livello di un dato aspetto della qualità), poiché le azioni che possiamo valutare sono solo quelle che gli indicatori individuati consentono di valutare. La scelta degli indicatori, dunque, deve essere contestuale all'identificazione delle azioni: un chiaro esempio di come l'intero processo di VAS non risulta sempre lineare e consequenziale, al di là dell'articolazione per fasi strutturata più che altro per chiarezza espositiva.

C'è poi un altro punto cruciale nella costruzione degli indicatori per valutare le prestazioni delle azioni di piano: l'indicatore non deve solo rappresentare efficacemente un dato aspetto della componente ambientale su cui l'azione può incidere, ma deve anche essere sufficientemente sensibile per poter apprezzare gli effetti delle modificazioni prodotte dall'azione stessa. Ciò chiama in causa almeno due aspetti:

- il livello di definizione spaziale dell'indicatore, il quale deve risultare valido per la scala alla quale si configura l'azione di piano;
- il gradiente di variazione dell'indicatore, il quale deve consentire di cogliere l'entità delle variazioni ambientali prodotte dalle singole azioni.

I segnali di più indicatori possono altresì essere collegati tra loro a formare, attraverso una funzione che integra ed esplicita in maniera sintetica le informazioni, un **indice**, che risulta

⁷ Il benchmarking offre l'opportunità di individuare dei valori di riferimento o soglia, rispetto ai quali confrontare i valori degli indicatori, e stabilire la vicinanza o la lontananza di questi ultimi dagli obiettivi di Piano

quindi un indicatore aggregato. Nella pratica, spesso, la distinzione tra indicatori ed indici si fa sottile, in particolare, il termine “indice” tende ad essere frequentemente sostituito da “indicatore”; nella sostanza, un indice è sempre un indicatore, ma un indicatore non è necessariamente un indice.

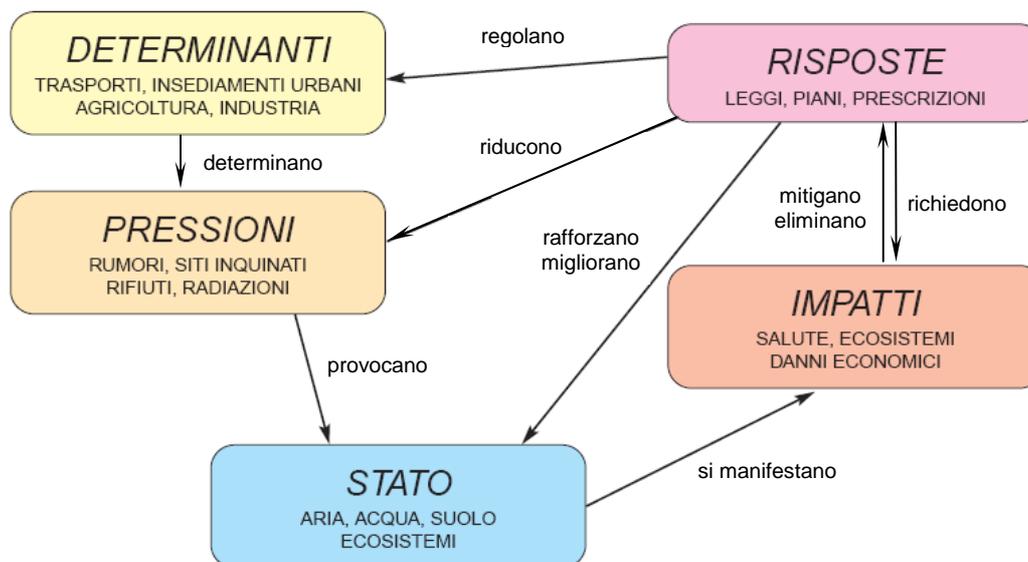
L'utilità degli indicatori può essere aumentata inserendoli in un contesto adatto, cioè in un modello di analisi che evidenzia i nessi e le relazioni causali tra cause, conseguenze e soluzioni dei problemi ambientali.

Il modello comunemente accettato in ambito internazionale è il modello **DPSIR** (acronimo per *Driving forces, Pressures, States, Impacts, Responses*), sviluppato dall'Agenzia Europea dell'Ambiente in fase di redazione del “Europe's Environment. The Dobris Assessment” (cioè il primo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente) ed elaborato sulla base di una precedente metodologia che esprimeva la sequenza causale esistente tra azioni antropiche (pressioni, P), qualità ambientale (stato, S) e risposte della società per mitigare gli impatti (risposte, R). Il modello DPSIR è nato proprio in seguito al riconoscimento dell'incapacità del modello PSR dell'OECD (Organization for Economic Cooperation and Development) di identificare e di tenere conto di quei fattori, poco controllabili e difficilmente quantificabili, che hanno un'incidenza rilevante ma indiretta nel determinare le condizioni ambientali; fattori che sono legati alle attività umane, (trend economici, culturali, settori produttivi) e che sono stati introdotti e classificati nel modello come “Driving Forces”, ovvero “Fattori trainanti” (o “Determinanti” o “Fonti di pressione”).

Il modello *DPSIR* è strutturato su una base di relazioni causali tra i seguenti elementi:

- determinanti: definiscono i settori produttivi dal punto di vista della loro interazione con l'ambiente in quanto elementi generatori primari delle pressioni ambientali;
- pressioni: delineano i prelievi o le immissioni nell'ambiente, esercitati dai determinanti, in grado di influire sulla qualità dell'ambiente;
- stato: descrive la qualità attuale e tendenziale dell'ambiente e delle sue risorse;
- impatto: descrive i cambiamenti che la qualità ambientale subisce a causa delle diverse pressioni generate dai determinanti;
- risposte: sono solitamente rappresentate dalle iniziative adottate per migliorare lo stato dell'ambiente o per ridurre le pressioni e gli impatti negativi determinati dall'uomo.

Uno schema del modello può essere così rappresentato:



Schema generale del modello DPSIR

Ogni elemento del modello viene descritto attraverso degli indicatori.

Gli indicatori determinanti descrivono gli andamenti sociali, demografici ed economici nella società e i corrispondenti cambiamenti negli stili di vita, specialmente per quanto attiene i livelli di consumo e modelli di produzione, determinando modificazioni su tutti i livelli della produzione e dei consumi.

Gli indicatori di pressione descrivono gli sviluppi in relazione alle emissioni, agenti fisici e biologici, l'uso delle risorse e l'uso del territorio. Le pressioni esercitate dalla società sono trasportate e trasformate in una varietà di processi naturali che si manifestano nei cambiamenti delle condizioni ambientali.

Gli indicatori di stato danno una descrizione della quantità e qualità dei fenomeni fisici, dei fenomeni biologici e fenomeni chimici in una determinata area; gli indicatori di stato consentono di fotografare e descrivere in un determinato momento le risorse presenti. I cambiamenti sullo stato dell'ambiente sono dovuti alle pressioni esercitate su di esso.

Questi cambiamenti hanno impatti sulle funzioni sociali ed economiche, sull'ambiente, così come sulle previsioni di adeguate condizioni per la salute umana, sulla disponibilità di risorse e sulla biodiversità e sono descritti dagli indicatori di Impatto.

Gli indicatori di risposta riferiscono delle risposte attuate da gruppi o singoli individui, così come i tentativi governativi per prevenire, compensare, migliorare o adattare i cambiamenti avvenuti nell'ambiente.

In sintesi, lo schema DPSIR rappresenta lo strumento secondo cui dati e informazioni disponibili possono essere organizzati attraverso specifiche relazioni di causalità. Le risorse ambientali ("stato") sono alterate dalle "pressioni" (emissioni) per lo più originate da attività "determinanti" antropiche ma anche naturali; l'alterazione provoca effetti o "impatti" sulla salute, sugli ecosistemi, ecc. Per far fronte agli "impatti" devono essere elaborate "risposte" attraverso: politiche di intervento (es. piani); ricorso a nuove tecnologie per ridurre le "pressioni"; tutela delle risorse ambientali ("stato"); interventi sulle attività "determinanti" del degrado (es. ricorso a nuove pratiche agricole, modalità di trasporto).

In alternativa a questo modello, in dipendenza delle caratteristiche delle informazioni disponibili e raccolte (aspetti quantitativi e qualitativi dell'informazione) ci si potrà orientare verso uno schema semplificato del tipo PSR (pressioni/stato/risposta).

Tornando al monitoraggio, questo può essere altresì strutturato su tempistiche differenti:

1. una modalità periodica, che analizzi - con cadenza per esempio annuale - le opere previste dal piano e i loro impatti sull'ambiente;
2. un momento di sintesi finale, con l'elaborazione di un bilancio di sintesi che contenga la verifica complessiva degli obiettivi del piano e degli effetti ambientali generati. Il bilancio di sintesi può essere effettuato al termine dell'orizzonte temporale definito dal piano oppure può essere previsto con una periodicità triennale o quinquennale; esso può costituire un momento utile anche per la taratura degli indicatori, qualora si evidenziasse la loro incapacità funzionale al monitoraggio.

È opportuno che il Piano di monitoraggio individui non soltanto gli indicatori, ma anche le strutture destinate a produrre, rielaborare e reperire i dati finalizzati alla costruzione degli indicatori stessi, in modo da rendere più efficace ed automatico il meccanismo di aggiornamento periodico.

Stesura del presente Rapporto Ambientale e della Sintesi non Tecnica

Il **Rapporto Ambientale** è il documento cardine della Valutazione Ambientale Strategica: in esso devono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano potrebbe avere sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale in cui agisce il piano stesso.

Secondo lo schema proposto dalla Regione Lombardia il Rapporto Ambientale deve essere redatto nella seconda fase del processo di VAS e la sua redazione deve avvenire contestualmente e parallelamente all'elaborazione del Documento di Piano: il Rapporto

Ambientale è, infatti, parte integrante del Documento di Piano e deve essere approvato con esso.

I contenuti del presente Rapporto Ambientale recepiscono e rispettano le informazioni contenute nell'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE e negli allegati della direttiva nazionale e regionale in materia di valutazione ambientale strategica:

- o illustrazione dei contenuti, degli obiettivi e del rapporto con altri pertinenti strumenti di pianificazione, sia territoriale che di settore.

Parte trattata nella sezione introduttiva del presente rapporto, nei capitoli dedicati agli obiettivi ed alle azioni di piano e mediante la valutazione di coerenza;

- o aspetti pertinenti allo stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano; caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate; qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano.

Tutta questa parte viene esplicitata nel Quadro Conoscitivo;

- o possibili effetti significativi sull'ambiente; misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano; sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate.

Questa parte è trattata con l'applicazione delle matrici di valutazione e delle relative sezioni di approfondimento;

- o descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste.

Aspetti trattati prevalentemente nella sezione dedicata alla metodologia;

- o descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio.

A tal proposito è stata dedicata un'apposita sezione.

Una lettura più articolata dei contenuti del Rapporto Ambientale ed aderente alle fasi del processo di VAS permette quindi di individuare 4 livelli distinti: un primo livello, definibile come **Livello degli Obiettivi** in cui vengono definiti esplicitamente gli obiettivi del Piano e gli stessi vengono comparati con obiettivi di sostenibilità a livello comunitario e nazionale (analisi di sostenibilità) e con obiettivi di altri piani o programmi sovraordinati o allo stesso livello (analisi della coerenza verticale ed orizzontale). Un secondo livello detto **Livello**

della Conoscenza in cui si acquisiscono le informazioni sulle matrici e componenti ambientali interessate dagli effetti del piano evidenziando eventuali criticità. Un terzo livello denominato **Livello della Previsione** nel quale vengono valutati e comparati gli effetti sull'ambiente delle alternative e vengono individuate possibili forme di compensazione. Un quarto livello o **Livello del Monitoraggio** in cui, attraverso gli indicatori individuati e selezionati, si procede alla rilevazione degli obiettivi, delle strategie e delle azioni del Piano.

Con l'analisi dei primi due livelli è stato possibile ottenere delle informazioni di base riguardanti lo stato attuale della pianificazione degli altri settori ambientali e territoriali, conoscere la situazione ambientale e le eventuali criticità e sensibilità e situazioni di degrado, nonché confrontare gli obiettivi del piano con gli obiettivi di sostenibilità ambientale presenti a livello locale, regionale, nazionale e comunitario e con gli obiettivi di altri piani o programmi sovraordinati o allo stesso livello.

Mediante l'analisi degli ultimi due livelli è stato invece possibile stabilire le relazioni di causa-effetto sulle componenti ambientali e gli impatti collegati alle diverse alternative nonché individuare le azioni di compensazione e mitigazione.

I contenuti minimi del Rapporto Ambientale, come si è visto, sono sufficientemente definiti dalla Direttiva, ma al di là di tali contenuti appare importante sottolineare alcuni altri elementi determinanti per le modalità di redazione, citati nel Manuale ENPLAN del 2004:

- il Rapporto Ambientale riveste un ruolo centrale come garanzia della trasparenza delle decisioni che motivano l'intero processo di valutazione. Ne derivano conseguenze dirette in termini di chiarezza, completezza e sinteticità dell'esposizione, in termini di modalità di accesso da parte del pubblico tecnico e non tecnico, in termini di efficacia dell'informazione, in termini di garanzia della possibilità di avanzare su di esso osservazioni e pareri da parte dei soggetti interessati;
- il Rapporto Ambientale deve avere una diretta coerenza con la fase di *scoping* e con i pareri e le indicazioni delle autorità competenti per le questioni ambientali rilasciate in quella fase;
- il Rapporto Ambientale deve dar conto del processo di partecipazione del pubblico e dei soggetti coinvolti nelle fasi di redazione e di valutazione del piano e dei risultati che ne sono scaturiti.

Queste finalità del Rapporto Ambientale comportano:

- dal punto di vista dei contenuti, che esso dia conto esplicitamente delle modalità con le quali è stata data risposta alle indicazioni della fase di *scoping*;
- dal punto di vista del linguaggio, che esso tratti le questioni affrontate in termini chiari, semplici, ma tecnicamente rigorosi;
- dal punto di vista della completezza dell'informazione, che esso dia conto delle difficoltà e delle incertezze incontrate nella fase di definizione delle azioni e nella previsione, indicando gli accorgimenti che dovranno essere messi in atto nella fase di monitoraggio per farvi fronte.

L'ultimo punto dell'Allegato I della Direttiva cita che il rapporto ambientale deve essere corredato da una Sintesi non Tecnica delle informazioni di cui ai punti precedenti.

La **Sintesi non Tecnica**, che riecheggia l'analogo documento che accompagna gli Studi di Impatto Ambientale dei progetti, dovrebbe sintetizzare in maniera semplificata, ma non banalizzante, le questioni affrontate, concentrando l'esposizione sugli "snodi" significativi dell'analisi e della valutazione, sulla corrispondenza tra obiettivi e risultati attesi e sul processo di monitoraggio nella fase di attuazione del piano.

La relazione di sintesi del rapporto ambientale vuole rispondere quindi alla doppia finalità comunicativa di restituire in sintesi i principali riferimenti metodologici e conoscitivi, nonché l'esito degli effetti sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Documento di Piano, e di consentire una comprensione di tali effetti anche da parte di soggetti che non possiedono competenze specialistiche.

PARTE TERZA

ANALISI E VALUTAZIONE DEL PGT E DEL DOCUMENTO DI PIANO

Il dimensionamento del PGT

L'approvazione della Legge regionale per il Governo del Territorio introduce una nuova modalità di pianificazione che interrompe lo schema consolidato basato su una metodologia gerarchica e discendente a favore di una nuova pianificazione caratterizzata da un processo ascendente e partecipato.

Il PGT è uno strumento che prende in considerazione e definisce l'assetto dell'intero territorio non più e non solo in termini conformativi di proprietà, ma in termini di progettualità e temporalità.

Dei tre atti costituenti il PGT, ognuno dei quali caratterizzato da una propria autonomia tematica concepita all'interno di un unico e coordinato processo di pianificazione, il **Documento di Piano** si pone quale strumento che esplica strategie, obiettivi ed azioni attraverso cui perseguire un quadro complessivo di sviluppo socio-economico e infrastrutturale, considerando le risorse ambientali, paesaggistiche e culturali a disposizione come elementi essenziali e da valorizzare. Tale documento, oggetto della procedura di VAS, sarà analizzato e valutato nel prosieguo del presente Rapporto Ambientale.

Si farà comunque cenno anche al **Piano dei Servizi**, strumento per armonizzare gli insediamenti con il sistema dei servizi per garantire vivibilità e qualità urbana alla comunità locale, ed al **Piano delle Regole**, strumento di controllo della qualità urbana e territoriale, in quanto strumenti che devono interagire tra di loro e con il Documento di Piano, assicurando reciproche coerenze e sinergie, ma soprattutto definire le azioni per la realizzazione delle strategie e degli obiettivi individuate nel Documento di Piano stesso.

Per tali ragioni, le argomentazioni che seguiranno, pur se riferite primariamente al Documento di Piano, cercano di considerare nel suo complesso il progetto di PGT del Comune di Piazzolo.

Il PGT *in fieri* prende le mosse dal precedente strumento urbanistico comunale, il Piano Regolatore Generale (PRG), che risale al 2002 ed è stato oggetto di successive varianti di cui l'ultima nel 2005.

L'inquadramento ricognitivo, in linea con le indicazioni della L.r. n. 12/05, ha pertanto analizzato lo stato di attuazione del medesimo strumento tenendo in considerazione, ovviamente, i criteri di dimensionamento previsti dalle "Linee Guida per il dimensionamento degli sviluppi insediativi" approvato dalla Provincia di Bergamo con Deliberazione n. 372 del 24 luglio 2008.

Il raffronto tra PRG e la situazione attuale effettivamente rilevabile, ha consentito di determinare la capacità insediativa ancora disponibile. Considerando quanto non realizzato e quindi residuo, si deduce che il PRG vigente non ha esaurito completamente le indicazioni insediative previste. Per quanto riguarda invece l'ambito delle attività economiche si segnala la mancata adozione di un ambito a destinazione produttivo-artigianale.

Relativamente al sistema dei servizi, è stata condotta un'analisi volta a verificare la situazione attuale e l'effettiva attuazione delle previsioni del precedente strumento urbanistico, in riferimento a:

- aree previste dal PRG e/o realizzate: l'intervento di edificazione previsto è stato realizzato completamente, ovvero è già esistente;
- aree previste dal PRG e in itinere: l'intervento di edificazione previsto è in fase di realizzazione;
- aree previste dal PRG e residue: l'intervento di edificazione previsto non è ancora stato realizzato e l'area non è interessata da alcun tipo di intervento.

77

È bene premettere che:

- il PGT dà luogo ad un'unica previsione nel settore produttivo;
- le predette "Linee Guida per il dimensionamento degli sviluppi insediativi" di cui alla delibera della Giunta della Provincia di Bergamo n. 372 del 24 luglio 2008, pur valutate con la dovuta attenzione, sono di difficile applicazione, alla luce della specificità socio-economica di Piazzolo;
- secondo i dati forniti dall'osservatorio regionale ISTAT la dimensione media degli alloggi nel Comune di Piazzolo si attesta, in corrispondenza del censimento del 2001, a 89,8 mq, al di sotto del valore medio regionale (questo di 94 mq per alloggio).

Gli obiettivi quantitativi di sviluppo complessivo del PGT, riferiti al quinquennio 2013-2017, derivano non solo dall'analisi comparativa tra PRG e situazione attuale, ma anche

dall'analisi dei dati statistici che hanno definito il quadro ricognitivo e programmatico di riferimento, dalle analisi socio-economiche e dal quadro conoscitivo del territorio comunale.

A fronte di tutto ciò, in termini quantitativi il dimensionamento residenziale di PGT risulta dalle tabelle di sintesi riportate a seguire e dalle relative argomentazioni.

Come analizzato nel Quadro conoscitivo a seguire, la dinamica evolutiva della popolazione residente, costantemente negativa da più decenni, non consente di determinare un fabbisogno di nuove abitazioni per il soddisfacimento connesso.

Anche seguendo un approccio legato al numero di famiglie non si riscontra un reale fabbisogno di nuove abitazioni. Nel merito quindi, in termini realistici, il dimensionamento del PGT non può essere sostenuto da soli dati derivanti dai movimenti demografici locali.

Va evidenziato pertanto come il PGT vada principalmente a recepire le previsioni del vigente PRG e riconfermi i piani attuativi da esso previsti nel Documento di Piano, sotto la nuova denominazione di ATR (ambito di trasformazione residenziale), e nel Piano delle Regole, alla voce PCC (permessi di costruire convenzionati).

All'interno del PGT non sono quindi inserite nuove previsioni di edificabilità, oltre a quelle già previste dal PRG.

area	superficie ambito [mq]	indice edificabilità [mq/mq]	SLP [mq]	abitanti teorici (1) n.	alloggi teorici (2) n.
ATR1	8012,81	0,25	2003	40	17
ATR2	6329,17	0,25	1582	32	14
ATR3	2071,55	0,25	518	10	4
PCC1	2679	0,35	938	19	8
PCC2	2766,14	0,35	968	19	8
totale	21858,67		6009	120	51

NOTE:

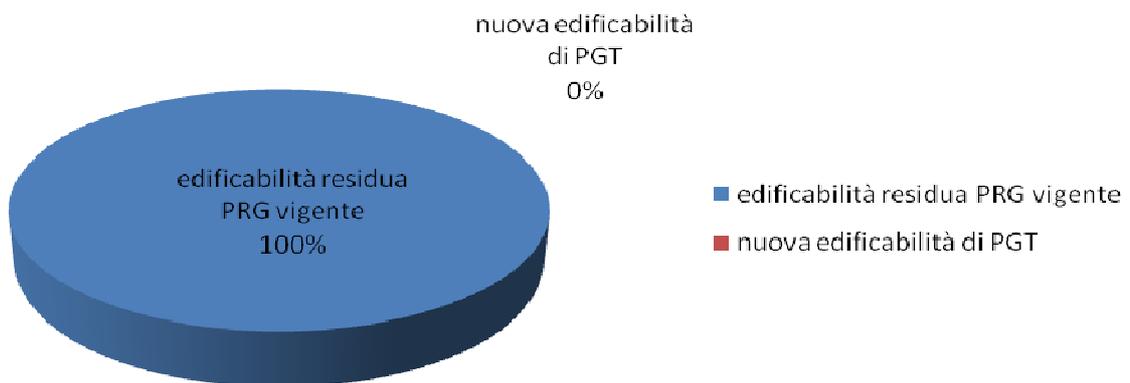
(1) per la definizione degli abitanti teorici si è ritenuto di mantenere, anche ai fini della determinazione dei servizi, il parametro stabilito dalla LR 1/01 (ancorché abrogata) di 150 mc/abitante. Nella specificità della struttura edilizia locale, nella quale lo stock di seconde case svolge un ruolo dominante, risulta assai complesso definire un nuovo parametro rappresentativo; è parso quindi più corretto mantenere quanto già utilizzato a livello regionale;

(2) il numero di alloggi teorici deriva dall'applicazione del dato censito nel 2001 dall'Istat, che attribuisce agli alloggi di Piazzolo una dimensione media pari a 89,8 mq. Si considera inoltre un incremento del 30% di tale valore unitario per i servizi comuni; la nuova superficie per alloggio è pertanto assunta pari a 116,7 mq.

Edificabilità residenziale residua di PRG

strumento urbanistico	abitanti teorici n.	alloggi teorici n.
PRG vigente	120	51
PGT	0	0
totale	120	51

DISTRIBUZIONE MODALITA' DI INDIVIDUAZIONE NUOVI ALLOGGI - PROGETTO DI PGT



Incremento effettivo di abitanti/alloggi di PGT

Si rileva come l'incremento effettivo di PGT in termini di alloggi sia pari al 19%, passando da 268 abitazioni nel 2011 (censimento ISTAT) alle previste 319 nel 2017 (in virtù dei nuovi 51 alloggi teorici previsti in incremento).

Per quanto attiene lo sviluppo produttivo, il "bilanciamento teorico domanda-offerta" si ritiene in generale verificato quando tale domanda può essere teoricamente soddisfatta all'interno del territorio determinando un "equilibrio occupazionale". Tale bilanciamento, volendo considerare la proiezione al 2017, nel caso di Piazzolo risulta verificato in quanto l'offerta di lavoro è prevista in aumento contestualmente all'individuazione di un permesso di un ambito produttivo di trasformazione di tipo produttivo/artigianale (ATP1).

Le considerazioni e gli indirizzi poc' anzi descritti e sintetizzati fondano gli aspetti strutturali del PGT di Piazzolo, e consentono di delineare, ai fini della presente valutazione ambientale, gli obiettivi generali, specifici e le azioni che erigono il **Documento di Piano**.

Il Documento di Piano, così come specificato dal comma 2 dell'art. 8 della L.r. n. 12/05, individua gli obiettivi di sviluppo, miglioramento e conservazione del PGT, che abbiano

valore strategico per la politica territoriale, indicando i limiti e le condizioni in ragione dei quali siano ambientalmente sostenibili e coerenti con le previsioni ad efficacia prevalente di livello sovracomunale. Il Documento di Piano quindi:

- determina gli obiettivi quantitativi di sviluppo complessivo del PGT; tale determinazione ha tenuto conto della riqualificazione del territorio, della minimizzazione del consumo del suolo in coerenza con l'utilizzazione ottimale delle risorse territoriali, ambientali ed energetiche, della definizione dell'assetto viabilistico e della mobilità, nonché della possibilità di utilizzazione e miglioramento dei servizi pubblici e di interesse pubblico o generale, anche a livello sovracomunale;
- determina, in coerenza con i predetti obiettivi e con le politiche per la mobilità, le politiche di intervento per la residenza ivi comprese le eventuali politiche per l'edilizia residenziale pubblica, le attività produttive primarie, secondarie e terziarie, ivi comprese quelle della distribuzione commerciale;
- dimostra la compatibilità delle predette politiche di intervento e della mobilità con le risorse economiche attivabili dalla pubblica amministrazione;
- individua gli ambiti di trasformazione, definendone gli indici urbanistico-edilizi in linea di massima, le vocazioni funzionali e i criteri di negoziazione, nonché i criteri di intervento, le aree degradate o dismesse, determinando le finalità del recupero e le modalità d'intervento; individua altresì i principali elementi caratterizzanti il paesaggio ed il territorio, definendo altresì specifici requisiti degli interventi incidenti sul carattere del paesaggio e sui modi in cui questo viene percepito;
- determina le modalità di recepimento delle previsioni prevalenti contenute nei piani di livello sovracomunale;
- definisce gli eventuali criteri di compensazione, di perequazione e di incentivazione.

Definiti pertanto i margini entro cui deve operare il Piano è possibile individuare gli obiettivi e le azioni che il Documento di Piano si pone, e che saranno trattate più avanti.

La conduzione del processo partecipativo

Nello svolgimento della valutazione ambientale strategica si applica un ampio criterio di partecipazione e consultazione, a tutela degli interessi legittimi e della trasparenza nel processo decisionale, attuato attraverso il coinvolgimento e la consultazione, in tutte le fasi del processo di valutazione, delle autorità "...che, per le loro specifiche competenze ambientali, possano essere interessate agli effetti sull'ambiente dovuti all'applicazione dei

piani e dei programmi...” e del pubblico, che in qualche modo risulta interessato all’iter decisionale.

Nello schema di VAS proposto dalla Regione Lombardia, ed assunto a riferimento, le attività di partecipazione vengono articolate durante tutte le fasi del processo:

- *Fase I – Orientamento e Impostazione:* selezione del pubblico e delle autorità da consultare nel processo di pianificazione;
- *Fase II – Elaborazione e Redazione:* informazione e comunicazione ai partecipanti;
- *Fase III – Adozione e Approvazione:* raccolta dei contributi e delle osservazioni dei cittadini;
- *Fase IV – Attuazione e Gestione:* divulgazione delle informazioni sulle integrazioni delle osservazioni dei partecipanti al processo e dei *report* del sistema di monitoraggio.

Fino ad oggi si tendeva invece a concentrare la partecipazione del pubblico unicamente nella fase di consultazione del piano, con scarse possibilità di interazione, dipendendo l’applicazione dei metodi di partecipazione in buona parte dalla volontà politica dell’organismo che sviluppava il piano stesso.

La nuova legge sul governo del territorio prevede, rispetto alla normativa precedente, una maggiore partecipazione della popolazione al processo di pianificazione.

I cittadini possono quindi partecipare attivamente attraverso la presentazione di istanze, proposte o indicazioni per le nuove scelte in fase progettuale.

Tali istanze sono espressione di effettive necessità o di volontà personali, e come tali vanno vagliate dall’Amministrazione e dal progettista, perché corrispondano armonicamente alle linee di indirizzo generale del PGT e non siano invece in contrasto con le previsioni di uno sviluppo sostenibile del territorio.

Anche le associazioni (di carattere sociale, culturale, ecc.) eventualmente presenti possono apportare il loro contributo attraverso ad esempio riunioni con l’Amministrazione Comunale, al fine di evidenziare effettive necessità e proporre linee di intervento.

In seguito alla pubblicazione dell’avviso di avvio del procedimento di redazione del PGT, con il quale si sono informati i cittadini della possibilità di partecipazione al processo pianificatorio, sono state presentate diverse istanze da parte di privati.

La proposta di progetto di Piano è stata aggiornata in considerazione delle osservazioni pervenute, per le parti ritenute coerenti con la proposta di progetto.

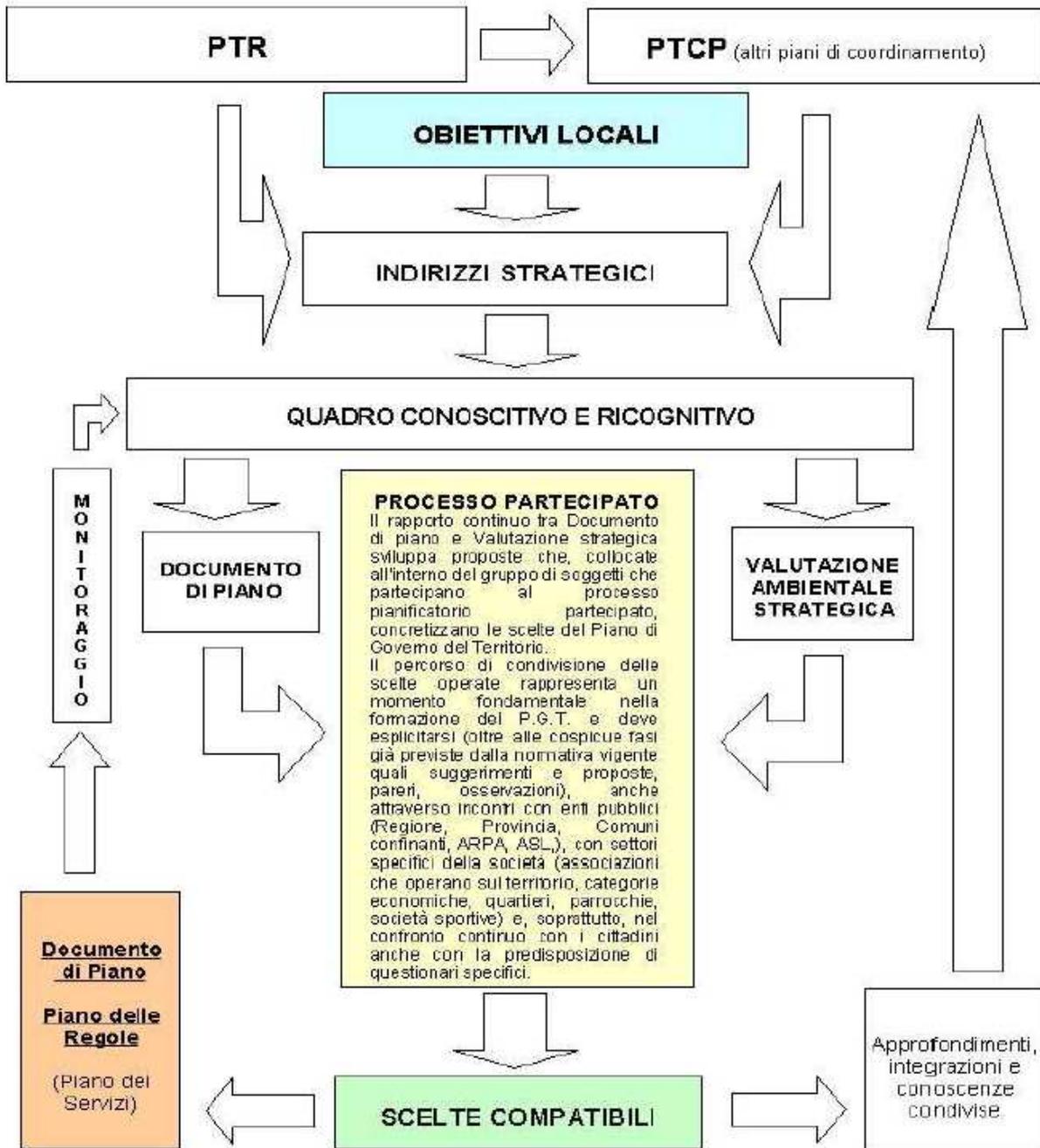
I soggetti coinvolti devono essere messi in grado di esprimere il proprio parere durante ciascuna fase e di conoscere le altre opinioni, gli altri pareri espressi e la relativa documentazione: devono pertanto essere selezionati idonei strumenti partecipativi atti a garantire la possibilità di accesso alle informazioni di tutti i soggetti coinvolti.

Un processo decisionale partecipato necessita di strumenti per informare i soggetti, anche non istituzionali, interessati alla decisione e per consentirne la comunicazione e l'espressione dei diversi punti di vista.

Le tecniche utilizzabili a tale scopo sono molteplici e di tipologia differente. Vanno da quelle di tipo *informativo unidirezionale*, quali l'organizzazione di incontri di presentazione pubblica, la pubblicazione su quotidiani, la predisposizione di volantini e questionari, di siti web, ecc., a quelle di tipo *comunicativo bidirezionale*, come l'organizzazione di tavoli interistituzionali, conferenze di valutazione, ecc.

Per rendere la comunicazione realmente efficace, particolare cura dovrà essere posta al linguaggio, utilizzando, ove possibile, termini non tecnici e di facile comprensione anche per un pubblico non esperto.

Il ricorso ad una partecipazione attiva della cittadinanza e delle associazioni portatrici di interessi diffusi al processo di formazione delle scelte urbanistiche, ha visto l'Amministrazione comunale offrire a tutte le parti sociali interessate una concreta ed effettiva possibilità partecipativa.



Layout di formazione e valutazione del PGT

Contestualmente all'avvio del procedimento della procedura di VAS, momento sostanziale del percorso di valutazione è stata l'identificazione dei diversi soggetti con specifiche competenze e funzioni, che interverranno nei differenti momenti del percorso valutativo, prima ancora della costruzione di una struttura di dati e informazioni relativi alla struttura del territorio, alle dinamiche sociali ed economiche che lo interessano.

I soggetti coinvolti nel processo, con integrazione rispetto a quelli già individuati in sede di prima Conferenza Introduttiva, dovranno essere:

Autorità proponente: identificata nell'Amministrazione Comunale nella persona del Sindaco protempore, ovvero nella Sig.ra Laura Arizzi, che ha dato incarico all'Architetto Flavio Papetti di elaborare la proposta di PGT da recepire, adottare e approvare secondo le disposizioni del D.lgs. n. 152/2006.

Autorità procedente: identificata nella persona del Segretario comunale dell'ente, ovvero nel Dott. Vincenzo De Filippis, che elabora anche la Dichiarazione di Sintesi.

Autorità competente per la VAS: identificata nella persona del Sindaco protempore, ovvero nella Sig.ra Laura Arizzi, a cui compete l'elaborazione del Parere Motivato.

Soggetti competenti in materia ambientale: ASL, ARPA, Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Lombardia, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, Parco Regionale delle Orobie Bergamasche.

Enti territorialmente interessati e soggetti con specifiche competenze in materia ambientale: Regione Lombardia e relativa sede territoriale, Provincia di Bergamo, Comunità Montana Valle Brembana, Comuni confinanti, Corpo Forestale dello Stato, Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, Ente gestore del servizio idrico.

Settori del pubblico interessati all'iter decisionale: le sezioni di Bergamo delle associazioni ambientaliste riconosciute a livello nazionale (Italia Nostra, WWF, Legambiente), la Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Bergamo, le associazioni di categoria (Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti, Confagricoltura di Bergamo, Unione Provinciale Agricoltori, Confederazione Italiani Agricoltura, Unione Industriali Confartigianato di Bergamo, Confederazione Nazionale Artigianato Piccola e Media Impresa, A.N.C.E. Bergamo, ASCOM Bergamo,), ENEL Distribuzione, Telecom Italia S.p.A., i consiglieri comunali, i membri delle Commissioni comunali con competenze in materia ambientale, l'estensore dello Studio Geologico comunale, i cittadini, i comitati, i gruppi di interesse socio-economico, culturale e sportivo, le istituzioni scolastiche e culturali, le altre associazioni di cittadini o altri enti e autorità che possono avere interesse ai sensi dell'art. 9, comma 5, del D.lgs. n.152/2006.

Struttura del Piano

Il Documento di Piano, conformemente a quanto previsto dalla L.r. n. 12/05, raggruppa il territorio in tre tipologie di aree: gli Ambiti del tessuto consolidato, gli Ambiti di trasformazione, gli Ambiti agricoli e non soggetti a trasformazione.

Gli Ambiti del tessuto consolidato sono gli insiemi di parti del territorio su cui è già avvenuta l'edificazione o la trasformazione dei suoli, comprendendo in essi le aree libere intercluse o di completamento, nonché le aree di recupero e di riconversione.

All'interno del tessuto consolidato gli interventi edilizi, normati dal Piano delle Regole, si attuano attraverso il permesso di costruire semplice, il permesso di costruire convenzionato o attraverso un piano attuativo.

Gli Ambiti di Trasformazione sono aree esterne al tessuto urbano consolidato e deputate alla trasformazione del territorio in funzione della realizzazione di nuova edificazione e che richiedono la predisposizione di piani attuativi.

Gli Ambiti agricoli e non soggetti a trasformazione comprendono principalmente quelle aree rivolte al mantenimento e al consolidamento delle attività agricole in essere, alla protezione e valorizzazione delle aree che rivestono valore paesaggistico e ambientale.

Il PGT rappresenta inoltre il territorio comunale in cinque Sistemi così rappresentati: il Sistema del verde e della naturalità, il Sistema della residenza, il Sistema delle attività economiche, il Sistema dei servizi e il Sistema dei vincoli, a loro volta distinti in "sottosistemi" in riferimento a specifici obiettivi perseguiti dal Piano.

Il **Documento di Piano** è costituito, oltre che dai Criteri Normativi, dalla Relazione di Piano e da tavole grafiche aventi carattere *illustrativo* o *prescrittivo*.

In caso di discordanza fra diversi elaborati del Documento di Piano prevalgono, sugli altri, quelli di carattere *prescrittivo*. Non sono da considerarsi varianti ma mere rettifiche le correzioni degli elaborati che incidano, in termini modesti, sui perimetri degli ambiti di trasformazione esclusivamente per effetto della rilevazione puntuale di carattere topografico o catastale; dette rettifiche non possono incidere sulla consistenza degli insediamenti previsti.

Accennando agli altri atti costituenti il PGT, il **Piano dei Servizi** individua un insieme di aree necessarie a dotare il Comune di aree per servizi pubblici e di interesse pubblico o generale a livello comunale e recepisce gli indirizzi e le prescrizioni degli elaborati grafici del Documento di Piano. A tal fine le aree e i servizi pubblici e di interesse pubblico o generale a livello comunale sono articolati dal Piano dei Servizi secondo le seguenti macrocategorie:

- parcheggi;

- servizi religiosi;
- attrezzature collettive;
- impianti tecnologici;
- strade o ampliamenti di progetto;
- verde pubblico;
- verde sportivo;
- strade di progetto - ambito di decollo.

In coerenza alle finalità e ai contenuti fissati dalla normativa regionale, il Piano dei Servizi definisce:

- l'individuazione delle aree per le diverse tipologie di servizi ed attrezzature e le relative destinazioni specifiche, ivi comprese le aree per l'edilizia residenziale pubblica;
- la distinzione tra servizi ed attrezzature esistenti o previsti su aree già di proprietà pubblica e quelli su aree da acquisire;
- le modalità per il reperimento delle aree da acquisire, ivi compresa l'acquisizione diretta con i proventi delle monetizzazioni;
- i parametri e le modalità di intervento per le diverse tipologie.

Il Piano dei Servizi stabilisce inoltre per quali aree e per quali servizi ed attrezzature è ammessa la realizzazione da parte dei proprietari subordinatamente alla stipula di apposita convenzione intesa a disciplinare le modalità attuative e gestionali.

86

Il **Piano delle Regole** recepisce gli indirizzi e le prescrizioni degli elaborati grafici del Documento di Piano.

In coerenza alle finalità e ai contenuti fissati dalla L.r. n. 12/05, il Piano delle Regole stabilisce:

- all'interno della delimitazione del centro storico e per il patrimonio storico diffuso, le tipologie di intervento per ogni edificio, gli allineamenti e le disposizioni per gli ambiti edificati;
- all'interno degli ambiti urbani consolidati, esterni al centro storico, l'articolazione dei parametri e dei criteri di configurazione delle aree del sistema residenziale;
- la specificazione degli usi ammissibili all'interno dei sistemi funzionali fondamentali individuati dal PGT;
- l'assunzione del sistema dei vincoli e delle limitazioni individuato dal Documento di Piano e la loro puntuale disciplina in conformità alle disposizioni sovraordinate e alle

caratteristiche fisiche e paesaggistico-ambientali individuate negli elaborati del Documento di Piano;

- all'interno delle aree agricole, la definizione degli interventi ammissibili e dei relativi indici e parametri di configurazione in rapporto ai diversi livelli di tutela determinati dalla disposizioni sovraordinate e dalle caratteristiche paesaggistico-ambientali;
- l'organizzazione degli interventi diffusi di trasformazione ammissibili tenendo conto:
 - della esigenza di garantire la continuità della rete ecologica con particolare attenzione ai corridoi individuati dal Piano dei Servizi;
 - della opportunità del recupero degli edifici non più adibiti, o non più funzionali agli usi agricoli, per usi compatibili con il territorio e coerenti con la fruizione del territorio rurale.

Il Piano delle Regole individua incentivi ai fini della promozione dell'edilizia bioclimatica sulla base di specifici criteri di valutazione.

Eventuali modifiche al Piano delle Regole incidenti sugli obiettivi, sulle prescrizioni normative e più in generale modificativi degli indirizzi del Documento di Piano, comportano oltre che variante al Piano delle Regole anche variante al Documento di Piano.

Lo sviluppo sostenibile nell'idea di Piano

Per sviluppo sostenibile consideriamo il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni presenti, senza che sia compromessa la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri, nella consapevolezza che la terra è un sistema chiuso e che i problemi ambientali possono pesantemente condizionare il futuro della collettività.

Tale concezione significa che la crescita non può essere solo quantitativa, ma anche qualitativa con una concezione dello sviluppo come processo culturale in cui la crescita economica e la valorizzazione dell'ambiente non sono poste in opposizione. Piuttosto lo sviluppo sostenibile significa l'idea di armonizzare o simultaneamente realizzare la crescita economica e gli obiettivi ecologici.

L'impossibilità di considerare le preferenze delle generazioni future, l'incertezza sulla evoluzione delle relazioni tra sistema economico e sistema ambientale, il problema dell'irreversibilità delle trasformazioni ambientali, chiedono che la pianificazione del territorio di Piazzolo provveda a realizzare una "sostenibilità forte", tale cioè da assicurare la conservazione ed il miglioramento delle risorse ambientali contraddistinte dalla non

sostituibilità, coscienti che l'economia riconosce l'impossibilità di aumentare indefinitamente la sua scala e del problema della capacità degli ecosistemi naturali di sostenere l'economia.

Le indagini e le elaborazioni svolte evidenziano l'attenzione che si deve porre agli elementi di qualità naturale ed a quelli di criticità del sistema geologico–geomorfologico ed idrografico.

Gli studi e le indagini sulla tipologia edilizia e sulla morfologia urbana evidenziano la necessità di interventi volti alla riconoscibilità ed alla qualificazione delle identità dei luoghi urbani ed extraurbani, al fine di contrastare fenomeni di omologazione indifferenziata, con rilancio di una strategia mirata all'ampliamento del settore ricettivo che sia complementare al comparto "seconde case".

Gli studi effettuati in occasione del PRG consentono di cogliere le caratterizzazioni socio-demografiche del territorio e di incrociarle con le valenze fisiche (idrogeologia, ambiente, agricoltura, paesaggio, ...) al fine di individuare le idee che sottendono la stesura del Piano.

Comunque, in un momento delicato di transizione, apice di periodi di espansione edilizia, si pone la necessità di una pausa, che consenta le verifiche e gli approfondimenti necessari alle esigenze reali, in relazione al corretto utilizzo delle risorse di Piazzolo.

Ecco perché l'idea di Piano si basa coerentemente sulla valorizzazione e sulla qualificazione del paesaggio e di tutti gli ambienti che lo determinano e che costituiscono il suo patrimonio, la sua risorsa ed i motivi della sua antropizzazione, che deve trovare nuova identità attraverso processi di qualificazione.

Nella fattispecie, come verrà esplicitato anche in seguito, gli interventi previsti negli ambiti di trasformazione devono perseguire lo sviluppo sostenibile: a tale fine devono presentare caratteri di innovazione e emblematicità con riferimento alla sostenibilità complessiva, alla riduzione dei consumi energetici, all'utilizzo di energie rinnovabili, al riciclo delle acque meteoriche, alla compensazione delle emissioni climalteranti, all'inserimento nel paesaggio.

Dovranno quindi essere verificati gli effetti dell'intervento rispetto a suolo, acqua, aria, impatto acustico, clima acustico e relativamente alla mobilità pubblica e privata; a tale

fine dovrà essere predisposta una relazione relativa al quadro energetico complessivo evidenziando gli elementi tecnologici adottati per un uso razionale dell'energia attraverso il contenimento e la riduzione dei consumi e l'utilizzazione di fonti rinnovabili.

Stante ciò, è già possibile valutare che la proposta di Piano si fonda sul "principio di sostenibilità": esso, infatti, tende ad una pianificazione sostenibile i cui presupposti necessari sono così sintetizzabili:

- caratterizzazione delle specificità del territorio nelle sue connotazioni fisico-ambientali ma anche socio-economiche, che aiuteranno a capire le strategie da adottare e quali scenari prevedere;
- programmazione di una qualità degli spazi pubblici con un'organizzazione chiara e sicura degli spazi aperti, delle piazze, dei giardini e anche delle strade per favorire vivibilità e ricchezza delle relazioni;
- definizione di un "sistema integrato di paesaggio" che risponda alla domanda di prestazioni urbane sempre più di qualità;
- "conservazione spinta" e rafforzamento del sistema ambientale anche con la creazione di nuovi luoghi urbani strutturati e con forte presenza di elementi più naturali e naturalistici affinché la natura divenga realmente elemento di caratterizzazione degli spazi del paese;
- utilizzo razionale delle risorse e di nuove forme di energia, determinate dai fattori climatici locali.

Gli elaborati analitici pluridisciplinari, che sono alla base delle proposte di Piano, costituiscono anche il punto di partenza per la proposta di monitoraggio, continuamente aggiornabile, delle caratteristiche del territorio di Piazzolo, che dovranno altresì sostenere e dimostrare le tre dimensioni fondamentali della sostenibilità del Piano: ambientale, economica e sociale.

INDIVIDUAZIONE DEL QUADRO PROGRAMMATICO DI RIFERIMENTO

Sia nella definizione del Quadro conoscitivo, sia per la valutazione della coerenza esterna sono stati esaminati i rapporti con gli atti di Pianificazione sovracomunale e con la Pianificazione comunale di indirizzo.

I piani e programmi cui si è fatto riferimento sono stati selezionati a partire da un insieme assai articolato di strumenti programmatori, che a più livelli - regionale, provinciale, comunale - dettano condizioni, indirizzi e obiettivi di sostenibilità ambientale pertinenti il governo del territorio.

In primo luogo, si sono presi in considerazione gli atti vigenti di pianificazione urbanistica comunali, che sono oggetto di revisione ed adeguamento secondo la Legge regionale n. 12/2005. In secondo luogo, si sono identificati i piani territoriali sovraordinati, rispetto ai quali il PGT deve conformarsi secondo specifiche prescrizioni normative.

Secondo un approccio gerarchico, partendo dall'analisi a scala regionale per giungere sino al livello comunale, i principali atti esaminati sono:

- il Piano Territoriale Regionale (PTR)
- il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Bergamo (PTCP);
- il PTC del Parco delle Orobie Bergamasche (PTC non adottato) e i contenuti del progetto di Piano Naturalistico;
- il Piano Regolatore Comunale.

Nella redazione del Rapporto Ambientale si è tenuto inoltre conto delle indicazioni fornite dal Piano d'Azione Ambientale della Provincia di Bergamo, che, pur non avendo un carattere cogente, contiene al suo interno gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile del territorio e le azioni specifiche da porre in campo per il raggiungimento di tali obiettivi.

I piani sovraordinati sopra citati sono a loro volta soggetti a valutazione ambientale strategica; è il caso del PTCP della Provincia di Bergamo e del PTR della Regione Lombardia.

La procedura di VAS del PTR ha definito gli orientamenti di sostenibilità ambientale discendenti da piani e programmi sovraordinati e non pertinenti il proprio ambito d'influenza. Il PTR ha, inoltre, definito un proprio set di obiettivi di sostenibilità e previsto strategie e azioni specifiche per promuovere il riequilibrio del territorio regionale e lo sviluppo sostenibile.

Appare rilevante sottolineare il fatto che, data la stretta correlazione tra questi piani e il PGT, le strategie sovralocali per la sostenibilità siano spesso la traduzione delle previsioni di importanti piani di settore inerenti, ad esempio, la mobilità sostenibile, il ciclo dei rifiuti, la tutela del suolo, le fonti energetiche, la qualità dell'aria, ecc.

L'integrazione della valutazione ambientale strategica ai diversi livelli di pianificazione territoriale definisce in tal modo un sistema unitario per il governo sostenibile del territorio lombardo capace di declinare progressivamente alle varie scale le indicazioni generali dei criteri di compatibilità ambientale dei piani e programmi definiti da politiche settoriali per l'ambiente, traducendole appunto in politiche per il territorio.

Il Piano Territoriale Regionale della Lombardia (PTR)

La Regione Lombardia ha dato ufficialmente inizio al percorso di elaborazione del Piano Territoriale Regionale (PTR) mediante la Comunicazione di Avvio del 20 dicembre 2005.

Tale percorso si è avvalso dell'esperienza e delle conoscenze maturate dalla Direzione Generale Territorio e Urbanistica della Regione Lombardia nel corso degli ultimi anni, concretizzate in diversi documenti a carattere propedeutico al PTR, ovvero il Documento Programmatico (2003), il Documento delle Criticità (2005) e il Documento Strategico (2005).

Il PTR costituisce atto fondamentale di indirizzo, agli effetti territoriali, della programmazione di settore della Regione, nonché di orientamento della programmazione e pianificazione territoriale dei comuni e delle province, con cui la Regione indica gli elementi essenziali del proprio assetto territoriale e definisce i criteri e gli indirizzi per la redazione degli atti di programmazione territoriale di province e comuni (art. 19, L.r. n. 12/2005).

Il PTR ha natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico; di conseguenza persegue gli obiettivi, contiene le prescrizioni e detta gli indirizzi di cui all'art. 143 del D.lgs. del 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice Urbani).

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR), approvato con D.g.r. del 6 marzo 2001, n. VII/197, attribuisce valore paesaggistico all'intero territorio regionale. Con l'entrata in vigore del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" e con la nuova Legge Regionale n. 12/2005 sul governo del territorio, che come detto ha assegnato natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico al Piano Territoriale

Regionale, si è reso necessario integrare ed aggiornare il precedente Piano Territoriale Paesistico Regionale approvato nel 2001. Il Consiglio Regionale ha adottato con deliberazione n. 874 del 30 luglio 2009 il PTR, principale strumento di governance regionale. Il Consiglio Regionale della Lombardia ha approvato in via definitiva il Piano Territoriale Regionale con deliberazione n. 951 del 19 gennaio 2010, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 6, 3° Supplemento Straordinario del 11 febbraio 2010. Con la chiusura dell'iter di approvazione del Piano, si conclude il lungo percorso di stesura del principale strumento di programmazione delle politiche per la salvaguardia e lo sviluppo del territorio della Lombardia. Il Piano acquista efficacia dal 17 febbraio 2010 per effetto della pubblicazione dell'avviso di avvenuta approvazione sul BURL n. 7, Serie Inserzioni e Concorsi del 17 febbraio 2010.

Il Consiglio regionale ha approvato, con D.c.r. n. 78 del 9 luglio 2013, l'aggiornamento annuale del Piano Territoriale Regionale (PTR), inserito nel Programma Regionale di Sviluppo (PRS) della X Legislatura.

L'aggiornamento 2013 del PTR include anche le modifiche del 2012.

Con il PTR la Regione indica:

- i principali obiettivi di sviluppo socioeconomico del territorio regionale;
- il quadro delle iniziative in materia di infrastrutture e di opere pubbliche di interesse regionale e nazionale;
- i criteri operativi per la salvaguardia dell'ambiente, con specifico riferimento alle previsioni dei piani territoriali di coordinamento dei parchi regionali, della disciplina delle aree regionali protette e degli atti di regolamentazione e programmazione regionale e nazionale per la salvaguardia delle risorse idriche, geologiche, idrogeologiche, agroforestali, ecologiche, per la riduzione dell'inquinamento acustico e atmosferico, per lo smaltimento dei rifiuti;
- il quadro delle conoscenze delle caratteristiche fisiche del territorio, con particolare riferimento ai rischi geologici, idrogeologici e sismici, anche in raccordo con i contenuti dei piani di bacino.

Sulla base degli elementi elencati, il PTR deve definire:

- le linee orientative dell'assetto del territorio regionale, anche individuando i principali poli di sviluppo regionale e le zone di preservazione e salvaguardia ambientale;

- gli indirizzi generali per il riassetto del territorio per la prevenzione dei rischi geologici, idrogeologici e sismici;
- gli indirizzi per la programmazione territoriale di comuni e province, con particolare riferimento agli elementi che costituiscono limiti essenziali di salvaguardia della sostenibilità ambientale dello sviluppo socioeconomico del territorio regionale;
- gli obiettivi prioritari di interesse regionale in materia di infrastrutture, linee di comunicazione e sistema della mobilità, di individuazione di poli di sviluppo regionale, di identificazione di zone di preservazione e salvaguardia ambientale, con effetti prevalenti sulle disposizioni dei piani territoriali di coordinamento dei parchi regionali.

La proposta di PTR recentemente approvata comprende la valutazione ambientale del Piano. La Sintesi non Tecnica richiama l'analisi dei principali fattori ambientali e i relativi aspetti rilevanti integrati negli obiettivi territoriali del PTR proposto.

L'analisi ambientale del PTR è stata estesa alla considerazione dei principali sistemi territoriali in cui si articola il territorio regionale, tenendo in considerazione per il caso in argomento il sistema territoriale della "montagna".

Con la deliberazione n. 8/10962 del 30 dicembre 2009, la Giunta della Regione Lombardia ha inoltre approvato il disegno definitivo di **Rete Ecologica Regionale**. La Rete Ecologica Regionale è riconosciuta come infrastruttura prioritaria del Piano Territoriale Regionale e costituisce strumento orientativo per la pianificazione regionale e locale.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Bergamo (PTCP)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è lo strumento di pianificazione che definisce gli obiettivi di assetto e tutela del territorio provinciale, indirizza la programmazione socio-economica della Provincia ed ha valore di piano paesaggistico ambientale.

Il piano inoltre raccorda le politiche settoriali di competenza provinciale; indirizza e coordina la pianificazione urbanistica dei Comuni.

È dal 1990, con la riforma delle Autonomie Locali varata dalla Legge 142, che le Province hanno assunto funzioni di pianificazione territoriale, insieme ai comuni e alle regioni. Il nuovo Testo Unico sugli Enti Locali (D.lgs. n. 267/2000) ha confermato il ruolo e i compiti della Provincia in questo campo e ha definito le finalità e i contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento. In Lombardia i contenuti del PTCP sono stati specificati prima dalla

legge regionale n. 1/2000 e, più recentemente, dalla Legge regionale per il governo del territorio n. 12/2005.

Il PTCP della Provincia di Bergamo è stato approvato con delibera del Consiglio Provinciale n. 40 del 22 aprile 2004. Il piano ha assunto il tema dello sviluppo sostenibile quale base dell'azione pianificatoria. Persegue finalità di valorizzazione paesistica, di tutela dell'ambiente, di supporto allo sviluppo economico e all'identità culturale e sociale di ciascun ambito territoriale, di miglioramento qualitativo del sistema insediativo e infrastrutturale.

Il Piano è stato elaborato e approvato ai sensi della L.r. n. 1/2000 ed è pertanto in corso il suo adeguamento alla legge regionale di governo del territorio (L.r. n. 12/2005).

Il territorio della Provincia di Bergamo, articolato nei suoi contesti ambientali e paesistici, nelle sue risorse naturali ed economiche, nelle sue componenti antropiche e culturali, è l'oggetto del PTCP. In rapporto a queste articolazioni e nei confronti di ciascuna di esse si sono sviluppate tutte le riflessioni e gli approfondimenti necessari a definire le linee strategiche poste alla base della definizione delle scelte politiche e progettuali.

Il PTCP si propone quindi come **piano strategico di area vasta** che definisce il proprio ambito progettuale sull'intero territorio della Provincia, non senza essersi misurato con tutte le necessarie valutazioni dei rapporti che questo territorio ha in primis con il più vasto territorio lombardo, ma anche con il necessario riferimento alla situazione nazionale e con il complesso dei rapporti e dei collegamenti istituiti o da istituire con le aree dei Paesi che si affacciano sull'arco alpino, nel quadro più complessivo dell'Unione Europea.

In questo senso il PTCP non ha potuto prescindere da considerazioni e approfondimenti legati al quadro di riferimento dei principi enunciati nello "Schema di sviluppo dello spazio europeo" (Postdam, 1999) e quindi al tema della valorizzazione delle specificità e delle diversità locali in uno sviluppo equilibrato del territorio, mirato alla progressiva organizzazione dell'integrazione europea e – all'interno di questo – allo sviluppo di una sempre maggiore attenzione ai temi della sostenibilità e della valorizzazione dell'uso dei beni culturali e delle risorse naturali.

Questo documento di indirizzi ai cui principi hanno aderito tutti gli stati membri e molti altri al di fuori dell'Unione, prevede la messa in campo di politiche ed azioni coordinate, a diverso grado politico ed istituzionale, che costituiranno il riferimento anche delle politiche territoriali delle Regioni nei prossimi anni. All'interno di tale riferimento il Programma

Interregionale III per il periodo 2000 – 2006 e le Agende 21 regionali e locali offrono alle Regioni e alle Comunità Locali la possibilità di attivare importanti risorse e nuove opportunità di sviluppo.

Anche la provincia ed i comuni avranno modo di sviluppare i propri programmi e di poter coordinare risorse economiche ed obiettivi di valorizzazione territoriale ispirando i propri documenti di pianificazione e programmazione, ed i piani di sviluppo locale, agli obiettivi ed alle opzioni individuati dai documenti comunitari.

In particolare appare fondamentale il riferimento ai seguenti temi:

- ❑ lo sviluppo sostenibile della città, che prevede:
 - il controllo dell'espansione urbana;
 - la diversificazione delle funzioni;
 - la gestione corretta dell'ecosistema urbano (acqua, energia, rifiuti);
 - una efficace accessibilità, con sistemi di trasporto adeguati e non inquinanti;
 - la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale;
- ❑ la tutela e la crescita del patrimonio naturale che implicano:
 - sviluppo delle reti ecologiche;
 - integrazione e tutela delle biodiversità nelle politiche settoriali;
 - ricorso a “strumenti economici” per rafforzare il significato ecologico delle zone protette e delle risorse sensibili;
 - protezione dei suoli preservandoli da un utilizzo eccessivo;
 - strategie alla scala locale per la gestione degli interventi nelle aree a rischio;
- ❑ la gestione intelligente dei valori paesistici e del patrimonio culturale attraverso:
 - la valorizzazione dei “paesaggi culturali” nel quadro di strategie integrate e coordinate di sviluppo;
 - la riqualificazione del paesaggio ove sia stato oggetto di situazioni di degrado;
 - lo sviluppo di strategie per la protezione del patrimonio culturale;
 - la promozione dei sistemi urbani che meritano di essere protetti, e la riqualificazione delle aree in condizioni di degrado e di obsolescenza.

Questi indirizzi sono stati fatti propri dal PTCP e ne costituiscono il primo e fondamentale riferimento.

Si attribuisce al PTCP una funzione di coordinamento per l'individuazione degli obiettivi generali relativi all'assetto ed alla tutela territoriale da svolgere:

- sulla base delle proposte dei comuni e degli altri Enti locali;
- in coerenza con gli strumenti di pianificazione e programmazione regionale.

Sulla base di tali presupposti il PTCP definisce le conseguenti politiche, misure ed interventi da attuare di competenza provinciale. Conseguente che il PTCP, sulla base delle proposte dei comuni e degli altri Enti locali ed in coerenza con gli indirizzi ed i criteri della Giunta regionale nonché con gli strumenti di pianificazione e programmazione regionale, ha la funzione di coordinare l'individuazione degli obiettivi generali relativi all'assetto ed alla tutela territoriale e, in relazione a tale individuazione, di definire le conseguenti politiche, misure ed interventi da attuare di competenza provinciale.

I contenuti del piano sono così articolati:

- indicazione delle vocazioni generali del territorio con riguardo agli ambiti di area vasta, con riferimento a criteri vocazionali di tipo generale individuabili, in via puramente indicativa, nelle tre generali vocazioni territoriali, ossia quella insediativa, quella agricola e quella ambientale, le quali dovranno riguardare ambiti di area vasta;
- programmazione delle maggiori infrastrutture, sia pubbliche che private - queste ultime naturalmente di interesse pubblico o generale - e delle principali linee di comunicazione e relativa localizzazione di massima sul territorio; è da intendersi riferita alle infrastrutture di livello sovra-comunale, ossia, quelle interessanti l'intero territorio provinciale o comunque quello di più Comuni. Per quanto riguarda livelli superiori di programmazione, ossia regionale o statale, il Piano ne indica i tracciati, che assumono valore di riferimento cogenti, ove riferiti ad elementi già oggetto di progettazione ai vari livelli, mentre acquisiscono significato di proposta e di salvaguardia dei sedimi, ove si tratti di mere ipotesi di previsione;
- prevedere quale specifico contenuto le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica ed idraulico-forestale nonché per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque. In proposito, è bene ricordare che proprio in base ai contenuti idrogeologici attribuiti dalla norma in esame, il Piano stesso può dettare specifiche indicazioni circa la redazione dello studio geologico relativo alla pianificazione urbanistica comunale ad integrazione di quanto previsto dalla ex L.r. n. 41/97.

Per quanto riguarda i contenuti paesistici del Piano da individuarsi sulla base di un'analisi delle caratteristiche fisiche, naturali e socio-culturali del paesaggio, il PTCP definisce:

- i sistemi territoriali definiti sulla scorta dei caratteri paesistico ambientali del territorio provinciale;
- le zone di particolare interesse paesistico-ambientale, ivi incluse quelle assoggettate ai vincoli;
- i criteri per la trasformazione e l'uso del territorio, volti alla salvaguardia dei valori ambientali protetti.

Ad integrazione di tali contenuti, si prevede che il PTCP:

- individui le zone di interesse paesistico ambientale sulla base di specifiche proposte, non vincolanti, dei Comuni, o, in mancanza di tali proposte, degli specifici indirizzi paesistici dettati dalla Regione;
- indichi gli ambiti territoriali in cui risulti opportuna l'istituzione dei parchi locali di interesse sovra-comunale.

Per quanto concerne i contenuti del PTCP si rileva che:

- nel delegare alla Provincia le funzioni programmatiche in materia di aree industriali e di aree ecologicamente attrezzate di carattere sovra-comunale, la Regione opera un esplicito richiamo al PTCP, nell'ambito ed in coerenza del quale tale programmazione va effettuata; sempre in materia di attività produttive si ricorda che un esplicito rinvio al PTCP è effettuato nella D.g.r. n. 6/41318 del 5 febbraio 1999 concernente lo "*Sportello Unico per le imprese*", nella parte in cui si provvede a fornire specifici indirizzi di natura urbanistico – territoriale in tema di insediamenti produttivi;
- la Regione, nella definizione delle linee di intervento in materia di edilizia residenziale pubblica, tiene conto della programmazione territoriale provinciale con particolare riferimento al soddisfacimento dei fabbisogni abitativi rilevati per singoli ambiti territoriali e per tipologie di intervento;
- specifiche competenze provinciali in materia di rilascio di autorizzazioni e concessioni per lo scavo di pozzi ed attingimenti, nonché di piccole derivazioni, delimitazioni delle aree di rispetto delle captazioni potabili, pulizia delle acque e controllo sulle costruzioni in zone sismiche, aspetti, questi, che potranno trovare indirizzi e contenuti.

Il PTCP ha assunto come obiettivo fondamentale la compatibilità tra i sistemi ambientale, naturale e antropico da perseguire attraverso la salvaguardia, la tutela e la valorizzazione di tutte le componenti della naturalità e dell'ambiente che devono essere promosse in armonia con le necessarie trasformazioni del territorio, in funzione delle necessità di sviluppo e progresso delle attività, con attenzione alle trasformazioni del paesaggio e alla corretta gestione delle risorse.

A questo fine il PTCP si è proposto i seguenti obiettivi specifici:

1. garantire la **compatibilità dei processi di trasformazione e di uso del suolo con la necessaria salvaguardia delle risorse** (in particolare della risorsa "suolo agricolo", che costituisce l'elemento in genere più facilmente aggredibile);
2. individuare tutte le provvidenze necessarie per la difesa dal rischio idrogeologico e idraulico, la **tutela delle qualità dell'aria e delle acque di superficie e sotterranee** considerate pregiudiziali ad ogni intervento sia di destinazione sia di trasformazione del suolo;
3. individuare già alla scala territoriale - e promuovere alla scala locale - la realizzazione di un **sistema di aree e ambiti di "continuità del verde" anche nella pianura e nelle zone di più modesto pregio**, con particolare attenzione agli elementi di continuità delle preesistenze e dalle fasce già in formazione sempre con attenzione alla varietà e alla diversità biologica; si cita al riguardo il *"Piano di Settore della Rete Ecologica Provinciale"*, deliberato nella sua versione preliminare con deliberazione n. 559 del 23 ottobre 2008 dalla Giunta provinciale. Il Piano di settore per la rete ecologica definisce uno scenario ecosistemico polivalente a supporto di uno sviluppo sostenibile, in modo che si riducano per quanto possibile le criticità esistenti suscettibili di compromettere gli equilibri ecologici, e si sviluppino invece le opportunità positive del rapporto uomo-natura.
4. **tutelare il paesaggio nei suoi caratteri peculiari, promuoverne la riqualificazione nei sistemi più degradati e promuovere la formazione di "nuovi paesaggi" ove siano presenti elementi di segno negativo o siano previsti nuovi interventi di trasformazione territoriale;**
5. garantire la salvaguardia e la **valorizzazione dei beni culturali, e tutelare e rafforzare le caratteristiche e le identità delle "culture locali"**;

6. promuovere e **sostenere la qualità e l'accessibilità delle "funzioni centrali strategiche"** e dare impulso alla formazione di un sistema integrato di centralità urbane, organizzando sul territorio il sistema dei servizi, con **particolare attenzione alla sua relazione con i nodi di scambio intermodale della mobilità**;
7. proporre un'attenta **riflessione sulle modalità della trasformazione edilizia** (residenziale, industriale, terziaria, ecc.) la quale, pur tenendo conto delle dinamiche socio-economiche, dovrà individuare una nuova modalità di risposta alle esigenze insediative, evitando il perpetuarsi di alcuni indirizzi che hanno dato risultati negativi sugli assetti territoriali complessivi e che hanno inciso negativamente sulla qualità del paesaggio e dell'ambiente, e proponendo invece **indirizzi e modelli capaci di dare o di restituire una qualità insediativa** veramente positiva; a tal proposito, si citano le recenti *"Linee guida per il dimensionamento e l'individuazione degli sviluppi insediativi, per la verifica dell'impatto ambientale e della qualificazione architettonica ed urbanistica degli interventi di trasformazione territoriale ed edilizia"*, deliberate con atto di Giunta provinciale n. 372 del 24 luglio 2008.
8. razionalizzare la distribuzione delle aree per attività produttive e dei servizi a loro supporto, considerando come primaria anche la questione delle necessità di recupero del consistente patrimonio dismesso e ponendo particolare attenzione alla necessità di ridurre e controllare sia le situazioni di rischio sia quelle di incompatibilità con altre funzioni;
9. promuovere la formazione di **Piani locali per lo sviluppo sostenibile**, "Agende 21 locali", di Comunità Montane, Comuni e loro Associazioni.

I contenuti strategici del Piano Territoriale si sono definiti preliminarmente alla fase della progettazione nella sua componente propositiva e alla fase della valutazione politica nella sua componente decisionale.

Gli obiettivi strategici assunti dal PTCP si sono definiti prevalentemente su due direttrici:

- obiettivi di "contesto";
- obiettivi di "sistema".

Gli "obiettivi di contesto" si sono rivolti ai principali ambiti territoriali che caratterizzano il territorio della provincia e possono essere sintetizzabili nei seguenti tre punti principali:

- individuazione, valorizzazione e potenziamento dei caratteri e delle risorse di ciascun contesto;
- accrescimento delle varie potenzialità in esso presenti, attraverso l'individuazione delle interrelazioni e delle sinergie possibili tra tutti gli elementi e le risorse dei singoli ambiti interni ad ogni contesto;
- valutazione e organizzazione di tutti quegli elementi presenti nei singoli contesti che richiedono strategie integrative per riportare alla massima espressione qualitativa gli aspetti che oggi presentano "cadute di valori".

A questi obiettivi corrispondono indirizzi strategici "di contesto", che si articolano al proprio interno in rapporto ad una serie di tematiche generali, che hanno trovato un coordinamento generale a livello territoriale e che per questo sono state considerate e coordinate in un quadro generale di "obiettivi di sistema".

Questi indirizzi quindi sono stati il primo elemento per la costituzione del quadro generale di riferimento per le scelte di base necessarie al raggiungimento degli obiettivi legati alle singole "strategie di contesto" e consentito di determinare le interrelazioni necessarie a garantire la coerenza della strategia globale di ciascun sistema all'interno del territorio della Provincia.

100

Le tematiche specifiche relative alle principali categorie di problemi che si sono riscontrate nei vari contesti, hanno costituito i nodi fondamentali da porre in interrelazione, al fine di formare la struttura complessiva degli "indirizzi strategici" da rivolgere a ciascun contesto e al quadro complessivo dell'organizzazione territoriale della provincia. Tali indirizzi quindi sono stati necessariamente valutati anche in rapporto ai vari ambiti tematici e alla loro organizzazione in sistemi all'interno del territorio provinciale.

Ciascuno di questi elementi tematici si è determinato quindi come "sistema a rete complessivo" che concorre a determinare i caratteri strutturali dell'intero territorio provinciale ma si configura anche come "struttura interna", di supporto, nell'ambito di ciascun contesto.

- ✓ *SISTEMA DEGLI ELEMENTI NATURALI E DEGLI INTERVENTI DI DIFESA DEL SUOLO*
- ✓ *SISTEMA DEL VERDE*
- ✓ *SISTEMA "DEI PAESAGGI"*
- ✓ *SISTEMA DELLA MOBILITÀ E DELLE INFRASTRUTTURE*

- ✓ SISTEMA DELLA RESIDENZA
- ✓ SISTEMA DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE
- ✓ SISTEMA DELLE ATTREZZATURE DI SCALA TERRITORIALE

Il PTCP, con richiamo ad ineliminabili principi di ordine generale e con attenzione alle acquisizioni della più recente cultura urbanistica – politica e disciplinare - nonché agli indirizzi e ai pronunciamenti degli Organismi nazionali ed internazionali, ritiene di assumere come elemento fondante di ogni azione decisionale e pianificatoria la scelta dello "sviluppo sostenibile".

Il Piano di Azione Ambientale della Provincia di Bergamo (PdAA)

Il Piano di Azione Ambientale nasce nell'ambito dell'articolato percorso svolto dalla Provincia di Bergamo nel corso degli ultimi anni per lo sviluppo sostenibile. Il PdAA, presentato pubblicamente in occasione del Forum provinciale del 29 giugno 2005, rappresenta un elemento fondamentale nella strategia della Provincia per la sostenibilità poiché individua, per ogni tematica rilevante contenuta nella Relazione sullo Stato dell'Ambiente, alcuni possibili obiettivi di miglioramento e le azioni necessarie per il loro raggiungimento.

A differenza di altri piani di settore di competenza della Provincia, il PdAA non costituisce un atto di pianificazione previsto dalla normativa e dotato di natura cogente, ma rappresenta un documento di indirizzo strategico, formulato su base volontaria e finalizzato all'individuazione di obiettivi e azioni che la Provincia si impegna a realizzare nel corso del tempo, grazie all'attiva collaborazione degli altri attori istituzionali, economici e sociali bergamaschi.

Il Piano d'Azione si articola in una serie di quadri sinottici che evidenziano in forma sintetica tutti gli elementi necessari per definire le opportune azioni di miglioramento sulla base delle criticità emerse e degli obiettivi che si intendono perseguire per la loro risoluzione. Di seguito si riportano criticità e obiettivi emersi in riferimento alle diverse componenti ambientali considerate nel Piano d'Azione Ambientale.

A seguito di verifiche sulle attività e sui progetti realizzati, in corso e futuri da parte dei settori provinciali interessati, dalle quali sono derivati i due documenti di monitoraggio, è

emersa la necessità di aggiornare il Piano d'Azione provinciale, apportando alcune parziali modifiche e inserendo le nuove azioni avviate nel corso del 2007.

Poiché è previsto un aggiornamento con frequenza annuale dello stato di attuazione del PdAA a cura del Settore Ambiente, dall'anno successivo all'approvazione e adozione del primo Piano d'Azione, sono stati redatti documenti di "Attuazione e Monitoraggio" del Piano stesso, attraverso verifiche condotte sulle attività e progetti realizzati, in corso e futuri da parte dei settori provinciali interessati e dei soggetti esterni coinvolti.

All'atto della stesura del presente documento, sono tre gli step di monitoraggio sinora eseguiti, l'ultimo dei quali aggiornato al 30 giugno 2009 e approvato con delibera di Giunta provinciale n. 687 del 21 dicembre 2009, unitamente a una versione aggiornata al 2009 del Piano d'Azione. I documenti sono stati presentati durante il Forum plenario di Agenda 21 provinciale tenutosi in data 10 dicembre 2009.

Componente	Criticità	Obiettivo
ARIA	Inquinamento atmosferico di fondo riferito alla concentrazione di biossido di azoto (NO ₂) e di particolato fine (PM ₁₀)	Riduzione del valore della media annua di particolato fine Inquinamento atmosferico di (PM ₁₀)
		Riduzione del valore della media annua di biossido di azoto
	Inquinamento atmosferico di punta riferito al biossido di azoto (NO ₂), al particolato fine (PM ₁₀) e all'ozono (O ₃)	Riduzione del numero di superamenti delle soglie di breve periodo per PM ₁₀
		Miglioramento della conoscenza dell'inquinamento di punta da O ₃
ACQUA	Sfruttamento della risorsa idrica con deficit di risorsa	Miglioramento della conoscenza del sistema idrologico della Provincia
		Razionalizzazione dei consumi agricoli, civili e industriali
	Presenza di derivazioni che condizionano il deflusso minimo vitale e gli usi a valle	Garanzia del deflusso minimo vitale dei corsi d'acqua
	Grado di qualità di alcuni corsi d'acqua e dell'indice di funzionalità fluviale nell'area di pianura	Miglioramento della qualità delle acque superficiali e raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale in tutti i tratti monitorati
	Grado di qualità dell'acqua dei Laghi di Endine e di Iseo	Miglioramento della qualità dei laghi e raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale
	Qualità delle acque sotterranee in relazione alla presenza di fitofarmaci, solventi clorurati, metalli tossici (Cromo VI), principi attivi e intermedi farmaceutici (Carbamazepina, Metronidazolo, Dimetridazolo, ecc.)	Miglioramento della qualità delle acque sotterranee e rispetto dei limiti previsti dal D.M. n. 471/1999
	Qualità della rete fognaria ed utilizzo improprio del reticolo idrico minore	Miglioramento della rete fognaria

	Edificabilità in presenza di falda superficiale	Considerazione delle varie problematiche legate alla presenza di falde superficiali nella progettazione di opere ed edifici
	Impatto ambientale sulle acque superficiali e sotterranee generato dai cantieri edili e dalla realizzazione di grandi opere pubbliche	Considerazione dell'impatto ambientale sul comparto acqua generato dai cantieri edili e dalla realizzazione di grandi opere pubbliche
SUOLO E SOTTOSUOLO	Occupazione di suolo in pianura e in collina	Riduzione del consumo del suolo
	Presenza di attività industriali (anche a rischio di incidente rilevante) ed estrattive	Miglioramento dell'integrazione fra attività produttive e ambiente
	Presenza di siti contaminati	Individuazione, bonifica e/o messa in sicurezza dei siti contaminati, nel rispetto dei limiti previsti dal D.M. n. 471/1999
	Utilizzo di prodotti fitosanitari	Riduzione e ottimizzazione dell'uso dei prodotti fitosanitari in agricoltura
	Presenza di rischio idrogeologico	Miglioramento dell'assetto idrogeologico del territorio e sua progressiva messa in sicurezza
	Degrado di aree marginali, di aree prive di destinazione funzionale e di aree abbandonate	Miglioramento della qualità del territorio
RIFIUTI	Aumento della produzione procapite di rifiuti urbani	Stabilizzazione e progressiva riduzione della produzione procapite dei rifiuti urbani
	Incremento della produzione di rifiuti speciali	Corretta individuazione dei trend nella produzione dei rifiuti speciali
		Stabilizzazione e progressiva riduzione della produzione dei rifiuti speciali
	Non completa realizzazione delle raccolte selettive dei rifiuti urbani	Completa attivazione delle raccolte selettive dei rifiuti urbani
Utilizzo della discarica come principale modalità di smaltimento dei rifiuti speciali non pericolosi	Riduzione dell'utilizzo della discarica che dovrà essere limitato allo smaltimento dei soli rifiuti non altrimenti recuperabili sia in forma di materia che di energia	
ENERGIA	Deficit di produzione di energia elettrica della Provincia	Perseguimento del soddisfacimento del fabbisogno di energia nel quadro della più generale pianificazione energetica regionale, avendo cura di garantire la sostenibilità ambientale di eventuali nuovi impianti, con una adeguata e razionale ripartizione nel territorio in accordo con le più complesse politiche di programmazione territoriale
		Attuazione di incentivi per l'uso razionale dell'energia, per l'incremento dell'efficienza energetica e per la riduzione dei consumi energetici delle attività presenti sul territorio
	Riduzione dei consumi energetici delle attività presenti sul territorio	Promozione di iniziative di informazione e sensibilizzazione per l'uso razionale dell'energia e per la riduzione dei consumi energetici delle attività presenti sul territorio
Promozione delle attività di analisi dei fabbisogni energetici ("audit energetico") di attività produttive e degli interventi economicamente sostenibili		

	Aumento dell'efficienza energetica degli edifici, dei veicoli e degli elettrodomestici	Erogazione di contributi e incentivi per l'incremento dell'efficienza energetica Incentivazione dell'applicazione di protocolli volontari per l'incremento dell'efficienza energetica Introduzione nei regolamenti edilizi di criteri per migliorare l'efficienza energetica nei nuovi edifici e nella ristrutturazione di quelli esistenti Definizione di uno schema per la certificazione energetica degli edifici e successiva elaborazione/applicazione sperimentale
NATURA E BIODIVERSITÀ	Carenza di aree naturali nella fascia di pianura	Incremento della biodiversità
	Sfruttamento del territorio	Riduzione dello sfruttamento del territorio
	Impatto ambientale delle maggiori infrastrutture	Riduzione al minimo dell'impatto ambientale lungo il corridoio infrastrutturale
	Impatto delle pratiche agricole e zootecniche	Riduzione degli impatti ambientali in agricoltura
	Grado di estensione delle aree naturali in città	Incremento della biodiversità nello spazio urbano
	Grado di connessione tra le aree protette	Rafforzamento e ricostruzione delle relazioni ecologiche e paesistiche tra le aree protette, e tra queste e il contesto circostante
		Costruzione della rete ecologica come indicato dal PTCP
	Grado di conoscenza degli aspetti naturalistici del territorio	Ricognizione ed integrazione delle conoscenze e degli studi esistenti
Grado di consapevolezza ed educazione in materia ambientale	Incremento della sensibilità ecologica e della visione sistemica dell'ambiente, intervenendo a tutti i livelli	
RUMORE	Inquinamento acustico da traffico stradale	Rispetto dei valori limite di emissione sonora da strade e controllo emissioni acustiche dei veicoli
	Inquinamento acustico da traffico aeroportuale	Rispetto dei valori limite di emissione sonora da aeroporti
	Inquinamento acustico in ambito urbano	Limitazione dell'inquinamento acustico nelle aree residenziali
	Grado di conoscenza in merito all'esposizione della popolazione al rumore da traffico	Attuazione di interventi locali finalizzati alla conoscenza in merito all'esposizione della popolazione al rumore da traffico
	Grado di conoscenza del rumore generato da traffico ferroviario e da attività produttive	Creazione di una rete di monitoraggio del rumore ferroviario e delle attività produttive
CAMPI ELETTROMAGNETICI	Grado di conoscenza dell'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici	Incremento della conoscenza dell'esposizione della popolazione ai campi ELF nelle situazioni maggiormente critiche
RADIAZIONI IONIZZANTI	Livello di esposizione a radon	Approfondimento della conoscenza dell'esposizione della popolazione al radon
		Incremento della consapevolezza della popolazione in merito ai rischi connessi con l'esposizione a radon
MOBILITÀ SOSTENIBILE	Attuazione di interventi finalizzati alla promozione di una mobilità urbana sostenibile	Modificazione dei percorsi casa – scuola
		Promozione di interventi finalizzati alla moderazione del traffico stradale
		Diffusione della realizzazione di isole

		pedonali e zone trenta in ambito urbano
		Realizzazione di interventi per favorire la mobilità ciclopedonale in ambito urbano
		Realizzazione parcheggi di interscambio e di prossimità
		Promozione del Mobility Management d'area
		Sostegno alle iniziative intercomunali per la definizione di piani dei tempi e degli orari
	Promozione dell'uso della bicicletta come mezzo di trasporto alternativo	Aggiornamento del Piano provinciale delle piste ciclabili
		Realizzazione di accordi con i Comuni per finanziare la realizzazione di piste ciclabili
	Promozione dell'uso del Trasporto Pubblico Locale	Integrazione e agevolazione tariffaria
		Ottimizzazione dei percorsi, delle coincidenze e degli orari
		Realizzazione di aree di interscambio e integrazione con il trasporto ferroviario
		Promozione del trasporto ferroviario di persone e merci (in particolare le merci pericolose)
		Miglioramento della qualità del servizio e dell'informazione all'utenza
		Costituzione dell'Agenzia per la mobilità
		Programmazione di interventi infrastrutturali per il potenziamento del TPL
		Promozione di nuove forme di trasporto collettivo (car sharing, taxi collettivo, bus a chiamata)
	Riduzione e prevenzione della domanda di mobilità	Incentivazione all'attivazione di programmi di telelavoro
		Definizione di criteri per la localizzazione dei poli generatori di traffico e la concentrazione dei servizi lungo le direttrici del trasporto pubblico
		Valutazione preventiva degli strumenti di pianificazione del territorio
	Riduzione dei fattori di rischio nell'uso delle strutture viarie	Estensione della comunicazione e informazione alle diverse fasce di popolazione sui comportamenti corretti
Attuazione degli indirizzi esistenti sulle forme di vigilanza		
Sostegno alla programmazione di iniziative di coinvolgimento, partecipazione e animazione della comunità locale		
Definizione di percorsi protetti per le merci pericolose		

Il Parco Regionale delle Orobie Bergamasche

Il Parco delle Orobie Bergamasche, nel febbraio del 2003, ha concluso lo studio di un proprio Piano Territoriale di Coordinamento che, pur essendo stato ampiamente discusso e condiviso attraverso una serie di incontri con le Amministrazioni locali, non è poi stato adottato. Tuttavia, vista l'ampia serie di analisi e di valutazioni condotte per la sua

elaborazione, si è ritenuto opportuno assumerlo come fonte conoscitiva anche per la redazione del PGT.

Il proposto PTC non introduce, nell'azzonamento e nelle NTA, quegli ambiti e quei temi che sono già adeguatamente normati dalla legislazione vigente, così da non "aggravare una situazione di congestione e di disordine amministrativo che, da una parte, pesa in misura crescente sui cittadini e le imprese e, dall'altra, crea un valore aggiunto decrescente per le singole politiche di tutela perseguite dal legislatore". Le norme sono prevalentemente organizzate su prescrizioni e sottolineano come gli interventi e le opere che non sono espressamente negati sono consentiti, a condizione che ne venga dimostrata la compatibilità e la sostenibilità ambientale.

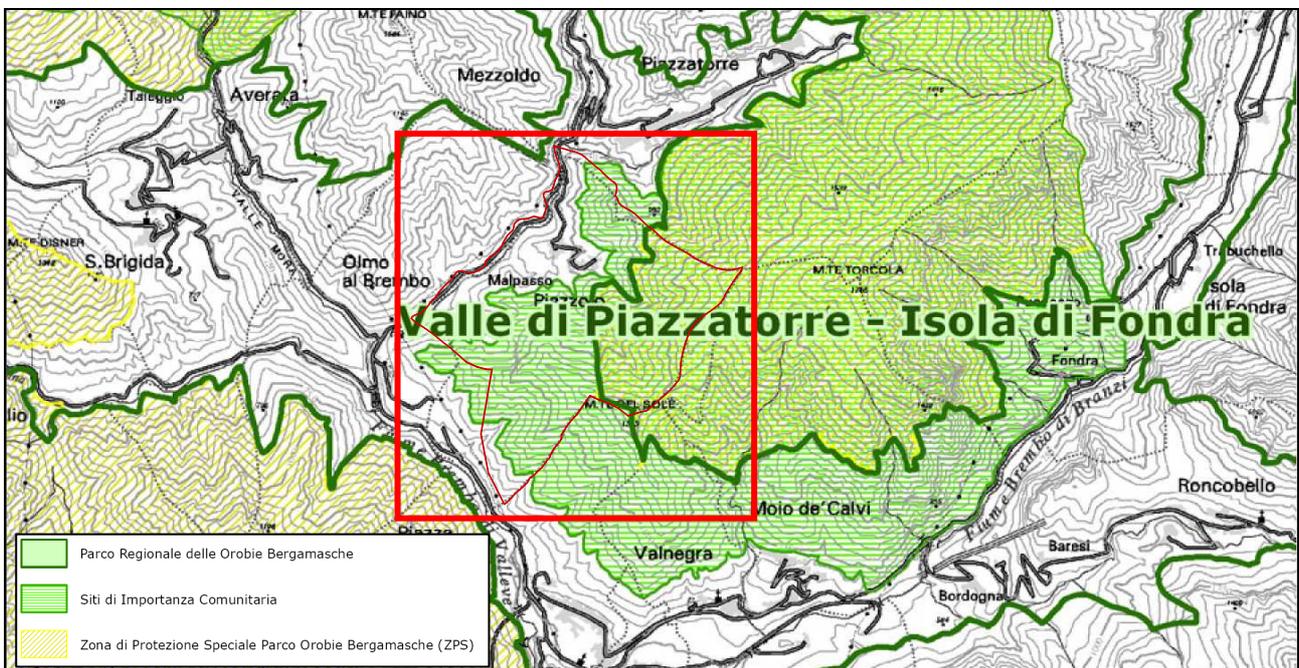
Il proposto Piano Territoriale di Coordinamento persegue gli obiettivi che si identificano nella conservazione, recupero e valorizzazione dei beni naturali ed ambientali del Parco tramite:

- a. la conservazione attiva delle specie animali e vegetali, delle associazioni vegetali o foreste, delle formazioni geo-paleontologiche, dei biotopi, dei quadri scenici e panoramici;
- b. la difesa e la ricostituzione degli equilibri idraulici ed idrogeologici;
- c. la sperimentazione di nuovi parametri del rapporto tra l'uomo e l'ambiente e la salvaguardia di aspetti significativi di tale rapporto, con particolare riguardo ai valori antropologici, archeologici, storici, architettonici ed al settore agro-silvo-zootecnico, definendo anche un nuovo modello di rapporto tra attività antropica e tutela dell'ambiente, improntato al superamento dell'uso esclusivo dello strumento vincolistico ed all'adozione di valutazioni specifiche della compatibilità e della sostenibilità ambientale delle diverse azioni antropiche;
- d. la promozione sociale, economica e culturale delle popolazioni residenti;
- e. l'organizzazione e l'incentivazione della fruizione sociale, turistica e ricreativa compatibile con gli ecosistemi naturali;
- f. la promozione delle attività di ricerca scientifica con particolare riguardo a quelle interdisciplinari ed a quelle funzionali al conseguimento di obiettivi nel campo dell'educazione, dell'informazione e ricreativo.

Il Parco delle Orobie Bergamasche è un parco montano forestale che, con una superficie di circa 70.000 ettari, rappresenta la più grande area ad elevata naturalità tra i parchi regionali lombardi; interessa il versante meridionale delle Orobie, costituito da imponenti

rilievi montuosi che si stagliano fino a oltre 3.000 metri di altitudine; è regno delle aquile, degli stambecchi e di panorami mozzafiato. Amministrativamente comprende parte dei territori delle Comunità Montane della Valle Seriana Superiore, della Val di Scalve e della Val Brembana, per un totale di 44 comuni.

Il territorio è assai vario: su queste montagne si trovano infatti estesi boschi, praterie di vario tipo che ospitano flora e fauna di elevatissimo interesse, rupi e ghiaioni pure popolati da specie rare e talora endemiche, ossia esclusive di territori assai ristretti. Molti di questi habitat sono tutelati dalla Unione Europea per il loro elevato valore naturalistico. Con un ricco capitale da conservare e condividere, il Parco delle Orobie Bergamasche è noto come uno dei territori a più ricca biodiversità a livello regionale, nazionale ed europeo. La Commissione Ambiente Europea ha riconosciuto l'86% del territorio del Parco come parte della Sistema Rete Natura 2000, istituendovi Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) per caratterizzare i territori più ricchi di specie e di ambienti di importanza scientifico-conservazionistica; il permanere di questi ambienti è strategico per l'intera Europa, perché permette di garantire il mantenimento a lungo termine della biodiversità a livello comunitario.



Il territorio del Parco e i Siti Rete Natura 2000 in relazione al Comune di Piazzolo

A partire dal 2007, l'Ente ha predisposto una serie di studi di tipo naturalistico-ambientale, geologico-geomorfologico, storico-paesaggistico nell'ambito del progetto di Piano Naturalistico. La proposta di Piano Naturalistico rappresenta un progetto del tutto

innovativo rispetto alla tradizionale e consolidata pianificazione delle aree protette, affidata al Piano Territoriale di Coordinamento, da sempre inteso quale strumento di natura schiettamente urbanistica, avente notevoli somiglianze con i Piani Regolatori Comunali. Si può pertanto ridefinire il classico Piano Territoriale di Coordinamento previsto dall'articolo 17 della Legge regionale n. 86/1983, sviluppandolo nella direzione di un vero e proprio Piano Naturalistico.

Con l'introduzione, anche in Italia, del sistema Rete Natura 2000, si è di fatto spostato l'asse dei provvedimenti e degli interventi in tema di aree protette e di conservazione della natura in senso più marcatamente naturalistico ed ecologico. Non si tratta più semplicemente di vietare e di prescrivere, ma piuttosto di gestire, passando quindi con decisione a forme di tutela attiva attuate con criteri rigorosamente scientifico-conservazionistici, utilizzando quale asse fondante i criteri, le prassi e gli interessi di Rete Natura 2000.

Nella fattispecie, i Siti Rete Natura 2000 interferenti con il territorio comunale di Piazzolo sono il Sito di Importanza Comunitario **(SIC) IT 2060002 "Valle di Piazzatorre – Isola di Fondra"** e la Zona di Protezione Speciale **(ZPS) IT 2060401 "Parco Regionale Orobie Bergamasche"**, dotati di relativi Piani di Gestione approvati dall'Ente gestore nel settembre 2010.

Istituito in attuazione dalla Direttiva 92/43/CE, che ha come obiettivo quello di *"contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"* attraverso misure *"intese ad assicurare il mantenimento o il ripristino degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna selvatiche di interesse comunitario"*, il SIC "Valle di Piazzatorre – Isola di Fondra" è stato interessato da una serie di analisi e studi (attività di monitoraggio sostenuta dalla Regione Lombardia) che hanno consentito di rilevare la sua articolazione in habitat.

Nell'occasione è stata raccolta anche un'abbondante serie di informazioni relativa alla presenza ed alla consistenza floristica e faunistica.

Le Zone a Protezione Speciale sono state definite e previste dalla ex Direttiva 79/409/CE, recepita in Italia dalla Legge n. 157/92, con lo scopo di salvaguardare e incrementare la biodiversità, con particolare riguardo all'avifauna.

Per le ZPS sono definiti dei "Criteri minimi uniformi per la definizione delle misure di conservazione" che dettano limiti sulla base dei quali i piani e i progetti, non direttamente connessi alla sua conservazione e che possano avere incidenze significative, devono essere interessati alla procedura di Valutazione di incidenza.

Le misure di conservazione prevedano l'adozione di divieti e di comportamenti che paiono compatibili con le tradizionali attività svolte e con gli interventi che potranno rendersi opportuni per assicurare adeguate condizioni di sviluppo sociale ed economico.

Come si evince dallo stralcio cartografico riportato in precedenza, SIC e ZPS occupano una buona parte dell'intera superficie del territorio comunale di Piazzolo, proscrivendosi tuttavia esternamente alle aree urbanizzate.

Il Piano Regolatore Generale

Come già anticipato, il Comune di Piazzolo dispone di un PRG abbastanza recente. Lo strumento risale al 2002 ed è stato oggetto di successive varianti di cui l'ultima nel 2005.

Prendendo come riferimento lo strumento urbanistico vigente, e raffrontandolo con la situazione attuale effettivamente rilevabile, è stata condotta un'analisi sulle aree edificate e sulle aree edificabili residue. Questo passaggio è utile per avere un raffronto immediato fra la situazione edificata e la dotazione di servizi di uso pubblico realizzati allo stato attuale, rispetto alle previsioni precedenti, anche per analizzare lo stato di attuazione dello stesso.

Tale analisi ha avuto il fine di determinare la capacità insediativa ancora disponibile.

Dalle considerazioni fatte in base all'analisi effettuata, considerando quanto non realizzato e quindi residuo, si deduce che il PRG vigente non ha esaurito completamente le indicazioni insediative previste. Il PRG vigente, pertanto, ha gettato le basi per la predisposizione di numerosi elaborati del redigendo PGT comunale, costituendosi di fatto quale "atto di indirizzo" per la nuova pianificazione.

Ulteriori indicazioni e riferimenti

Recependo le indicazioni fornite sia direttamente in sede di Conferenza Introduttiva del 7 maggio 2013, sia in sede di Conferenza di Valutazione del 6 giugno 2014, sia mediante comunicazioni scritte inoltrate all'Autorità procedente, si è data altresì enfasi alle

indicazioni contenute in specifici documenti approntati da Enti coinvolti nel processo valutativo. In particolare si è tenuto conto:

- ❑ delle *“Linee guida per il dimensionamento e l'individuazione degli sviluppi insediativi, per la verifica dell'impatto ambientale e della qualificazione architettonica ed urbanistica degli interventi di trasformazione territoriale ed edilizia”*, della *“Scheda di segnalazione dati, informazioni, strumenti di pianificazione e programmazione provinciali e relativi obiettivi”* e del *“Piano di Settore della Rete Ecologica Provinciale”*, elaborati dalla Provincia di Bergamo;
- ❑ delle *“Linee guida per l'esame istruttorio, la valutazione e l'espressione delle osservazioni di competenza in materia di Pianificazione Urbanistica e Territoriale”* e degli *“Strumenti di pianificazione e governo del territorio comunale (PGT - PA e loro varianti - VAS) elaborati dall'ASL di Bergamo;*
- ❑ delle *“Considerazioni ed indicazioni generali di ARPA Lombardia”* relative al processo di VAS dei PGT;
- ❑ della nota del 22 aprile 2013, prot. n. 4150/11/3/ni della Comunità Montana Valle Brembana, giunta presso gli uffici comunali in pari data, prot. n. 589, in occasione della Conferenza introduttiva;
- ❑ delle osservazioni dell'ASL del 7 maggio 2013, prot. n. U0063187/m-7-60, pervenute in pari data a mezzo fax presso gli uffici comunali, in occasione della Conferenza introduttiva;
- ❑ della nota della Provincia di Bergamo (Settore Ambiente-Servizio Ambiente) del 3 maggio 2013, prot. n. 45094-09-03/DF e pervenuta via fax agli uffici comunali in medesima data, in occasione della Conferenza introduttiva;
- ❑ della nota della Comunità Montana Valle Brembana dell'11 aprile 2014, prot. n. 3435/11/3/ni, pervenuta in pari data, agli atti prot. n. 527;
- ❑ delle indicazioni della Provincia di Bergamo - Settore Ambiente - Servizio Ambiente del 29 maggio 2014, prot. n. PRBG-48531, pervenute in pari data, agli atti prot. n. 752;
- ❑ del parere di ARPA- Dipartimento Provinciale di Bergamo, prot. n. mi.2014.0057063 del 28 aprile 2014, pervenuto in data 29 aprile 2014, agli atti prot. n. 597;
- ❑ dei progetti, iniziative e osservazioni avanzate da altri soggetti coinvolti nel processo partecipativo.

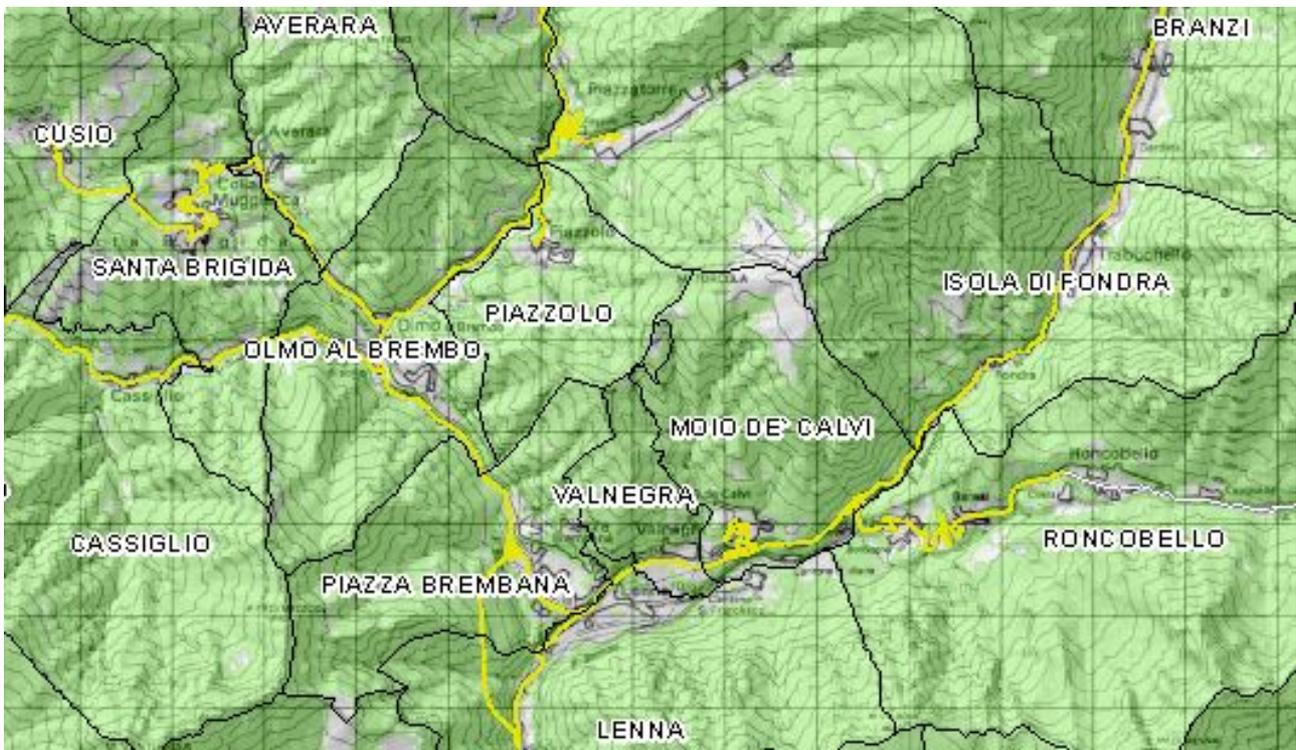
QUADRO CONOSCITIVO E ANALISI DELLO STATO DELL'AMBIENTE RIFERITA AL CONTESTO

L'analisi di contesto, come anticipato, ha l'obiettivo di rappresentare il contesto all'interno del quale si operano le scelte del Piano, gli ambiti di analisi, le principali sensibilità e criticità ambientali: in sintesi, quegli elementi conoscitivi utili per orientare gli obiettivi generali dello strumento urbanistico e valutare le scelte che ne derivano.

I contenuti di seguito riportati fanno ampio riferimento alle Relazioni sullo Stato dell'Ambiente (RSA), agli elaborati che strutturano la proposta di PGT, agli Studi e Piani comunali (studio geologico, zonizzazione acustica, ecc.), nonché ai dati messi a disposizione dai vari Enti con competenze pianificatorie ed ambientali, opportunamente integrati ed all'occorrenza modificati e/aggiornati.

Quadro fisico e territorio

Piazzolo è un centro abitato di antiche origini, ubicato in alta Val Brembana, lungo il fianco orografico sinistro dell'alto Brembo, ovvero il ramo compreso tra Mezzoldo e Olmo al Brembo, formato dal Brembo di Averara, dal Brembo di Mezzoldo e dal Torrente Stabina.



Il territorio comunale di Piazzolo e i comuni confinanti

Il toponimo deriva dalla collocazione, fin dalle origini, del nucleo abitato posto su uno "spiazzo", circondato da alte montagne. Territorialmente confina con i Comuni di Mezzoldo, Moio De' Calvi, Olmo al Brembo, Piazza Brembana, Piazzatorre, Valnegrà e la superficie comunale è pari a 4,19 km².

L'abitato si colloca su un alto morfologico in un'ampia zona pianeggiante posta tra i 710 e i 790 metri di quota circa, mentre la quota massima raggiunta dal territorio comunale è di poco superiore ai 1.300 metri s.l.m. nei pressi della cima del Monte del Sole, appena a nord est del nucleo abitato di Piazzolo.

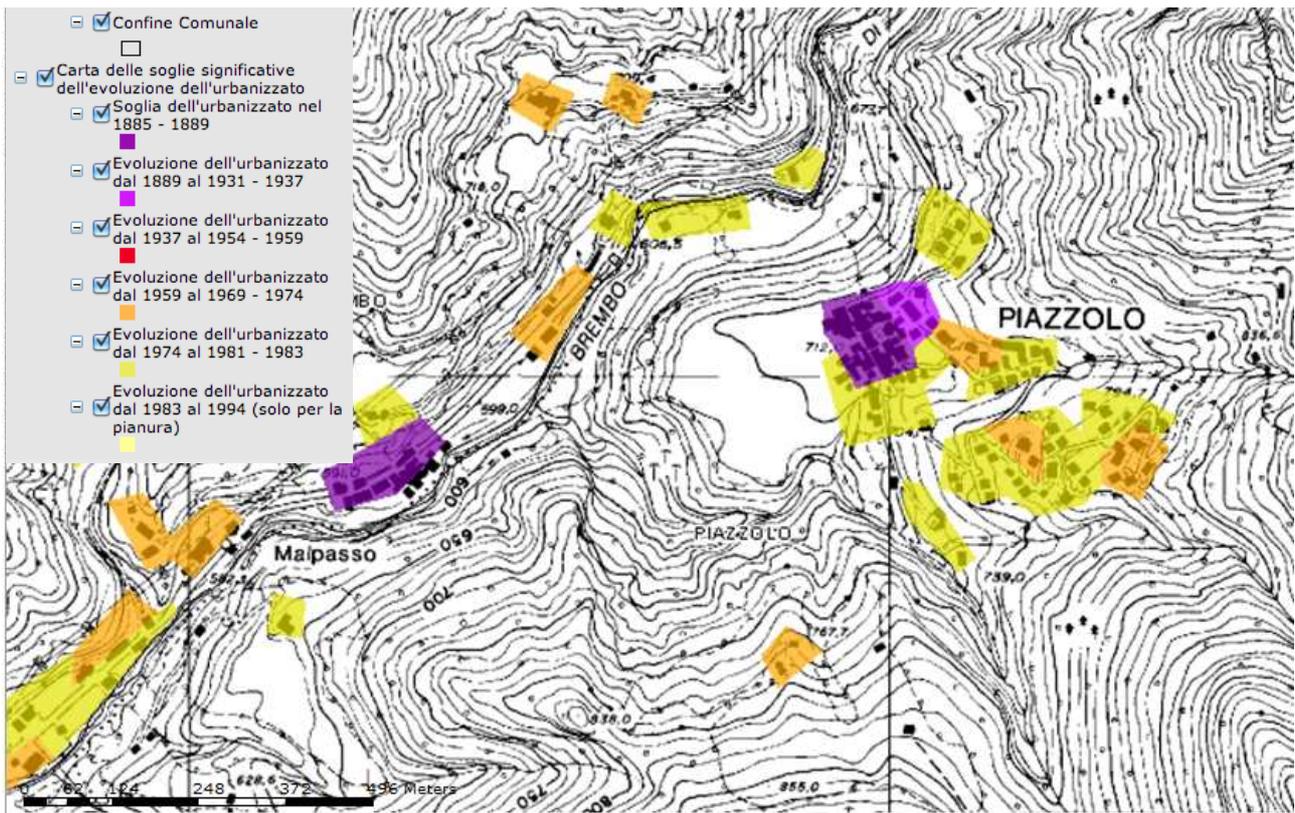
Il Comune di Piazzolo è ubicato a circa 47 km da Bergamo, al quale è collegato grazie alla ex SS n. 470, ora strada provinciale, nel tratto vallivo la stessa prosegue sulla provinciale SP n. 1 e nel tratto finale sulla SP n. 11, che termina il suo tragitto proprio a Piazzolo. Proseguendo verso nord è possibile raggiungere le stazioni sciistiche di Piazzatorre e l'abitato di Mezzoldo con il Passo San Marco.

Benché Piazzolo è prossimo allo snodo di Piazza Brembana, da cui è possibile accedere a tutta l'alta Valle Brembana, i collegamenti intervallivi sono limitati alla sola possibilità di usufruire del Passo di San Marco (1.991 m s.l.m a 18 km) per raggiungere la Valtellina, mentre per andare in Val Seriana è necessario ridiscendere la Val Brembana fino ad Ambria, frazione di Zogno (17,3 km circa), da cui si può puntare verso Selvino e Nembro, oppure verso Oneta, Gorno e Ponte Nossola, mentre per recarsi in Val Imagna si deve continuare fino ad Almenno San Salvatore (35 km circa).

All'interno del territorio comunale il nucleo abitato è posto in posizione eccentrica trovandosi quasi a ridosso del confine settentrionale, ovvero è situato nel tratto elevato rispetto al solco vallivo del Brembo su una superficie pianeggiante, a sua volta posta ai piedi dell'orografia delle cime comprese tra il Monte del Sole e Torcola.

L'abitato, specialmente la parte più antica, presenta una forma raccolta, mentre l'urbanizzato più recente pur non alterando l'assetto lineare di massima, si è sviluppato verso monte in direzione meridionale con la realizzazione in particolare di alcuni agglomerati residenziali, uniformi e facilmente isolabili anche ricorrendo una foto aerea, dato che sono inseriti in un contesto edilizio composto per il resto da edifici singoli di piccole dimensioni.

Il numero di abitanti al 31 Dicembre 2012 (fonte ISTAT) è pari a 86 abitanti, per una densità quindi pari a circa 20,5 abitanti/km².

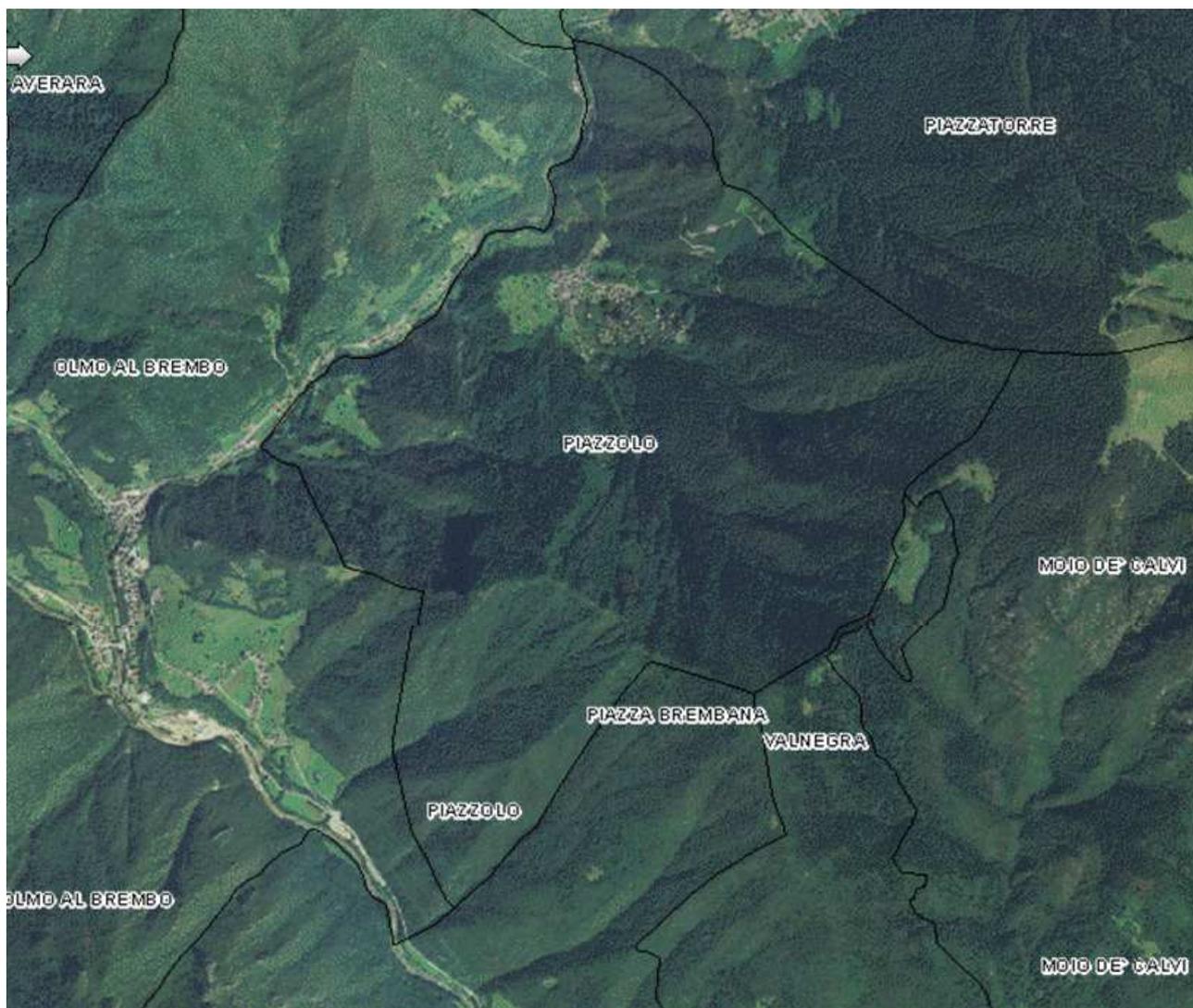


Comune di Piazzolo: evoluzione dell'urbanizzato 1885-1994 (fonte: SITER Bergamo)

Nell'immagine sovrastante sono riportate le **soglie storiche dell'urbanizzato** ed in particolare sono presenti lo stato iniziale dell'urbanizzato rilevato nel periodo 1885 – 1889 e le evoluzioni susseguenti rilevate alle soglie del 1931/1937, 1954/1959, 1969/1974, 1981/1983 e infine nell'anno 1994.

113

Si nota come alla fine del XIX secolo, soglia evidenziata in viola, l'abitato di Piazzolo sia composto da un piccolo nucleo di forma raccolta e compatta, negli anni '30 l'insediamento si è esteso per frange limitate ai margini lungo la direttrice orientale, assumendo quell'aspetto definito tanto da far sì che il paese sia quasi completamente distribuito in una limitata e ben definita porzione territoriale. A partire dagli anni '70 questo unico agglomerato edilizio tende ad uno sviluppo più marcato, completando le aree di frangia a meridione, la più recente direttrice di sviluppo del paese, lungo la quale trovano posto gli insediamenti più moderni.



Il territorio amministrativo del Comune di Piazzolo su base ortofoto 2007 (fonte: SITER Bergamo)

Aria e clima

Riferimenti legislativi e classificazione del territorio regionale

La misura della **qualità dell'aria** è utile per garantire la tutela della salute della popolazione ma anche per valutare la qualità degli ecosistemi e prevedere idonee azioni di protezione. La legislazione italiana, costruita sulla base della cosiddetta direttiva europea madre (Direttiva 96/62/CE recepita dal D.lgs. n. 351/99), definisce che le Regioni sono l'autorità competente in questo campo, e prevede la suddivisione del territorio in zone e agglomerati sui quali valutare il rispetto dei valori obiettivo e dei valori limite. La zonizzazione deve essere rivista almeno ogni 5 anni.

Da questo punto di vista il riferimento normativo fondante e originario, come già detto, era costituito dalla Direttiva 96/62/CE che era stata recepita a livello nazionale dal D.lgs. n. 351/99 a cui era seguita la D.g.r. 2 agosto 2007, n. 5290, la quale stabiliva che le Regioni sono l'autorità competente in questo campo e al contempo prevedeva la suddivisione del territorio in zone e agglomerati sui quali valutare il rispetto dei valori obiettivo e dei valori limite, da rivedersi ogni 5 anni.

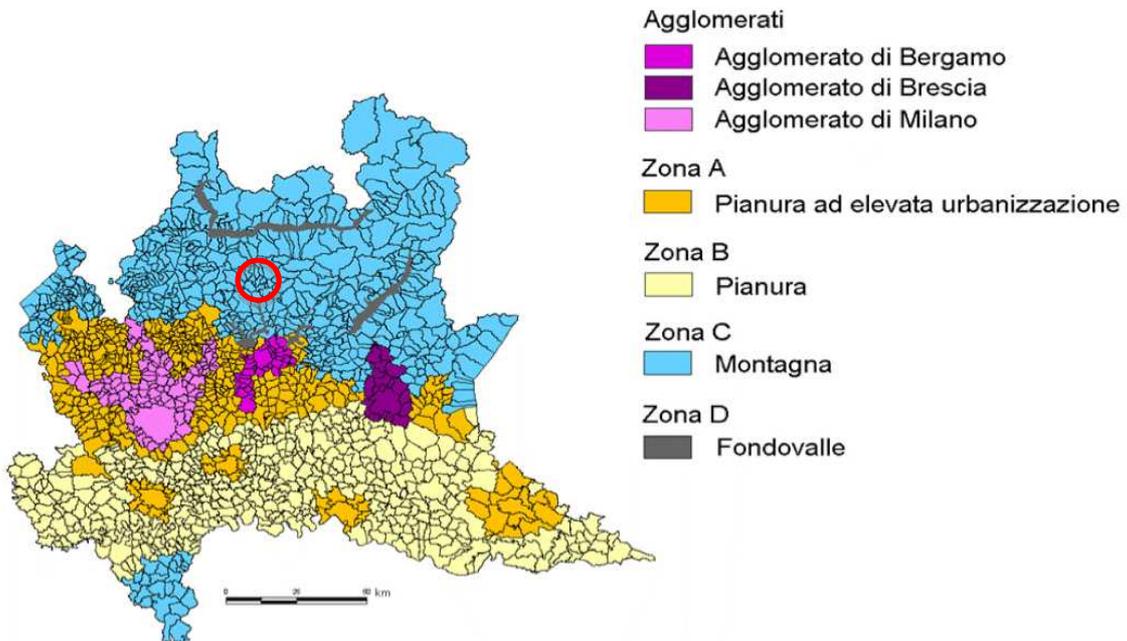
Nel 2008 è stata emessa una nuova direttiva, la 2008/50/CE, che sostituisce la precedente, di conseguenza anche il D.lgs. n. 351/99 è stato abrogato nel 2010 e sostituito dal D.lgs. 13 agosto 2010, n. 155 "Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa", cui è seguita a livello regionale la D.g.r. n. 2605. Il già citato D.lgs. 13 agosto 2010 n. 155 conferma all'art. 3 che alle regioni e alle province autonome spetta il compito di realizzare la zonizzazione del proprio territorio ai fini della valutazione della qualità dell'aria ambiente o ad un suo riesame, nel caso sia già vigente.

Con la D.g.r. n. 2605 Regione Lombardia ha provveduto ad effettuare una nuova zonizzazione del territorio regionale che sostituisce la precedente e così ripartisce il territorio lombardo:

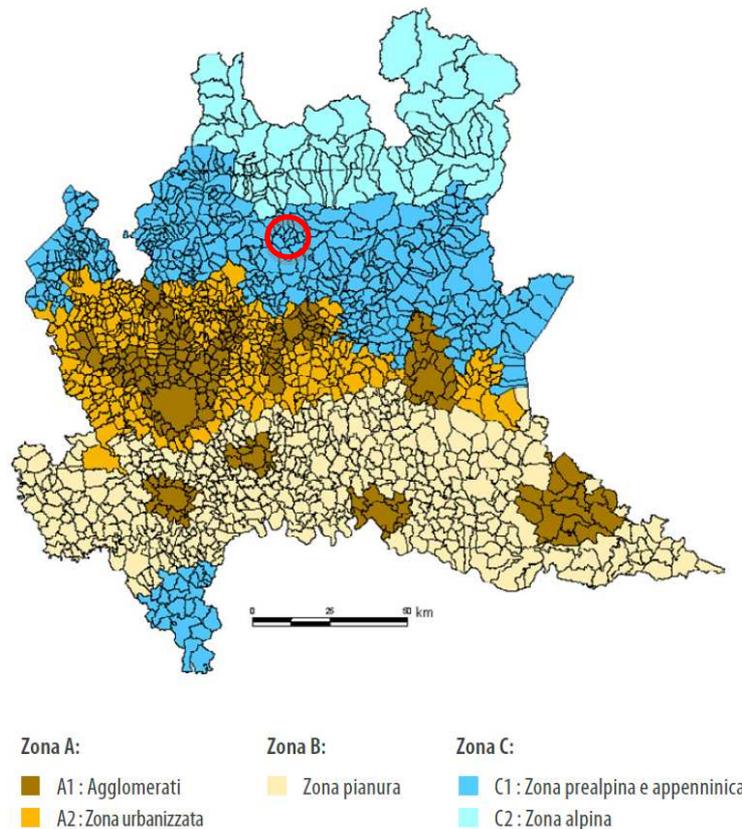
- ✓ agglomerato di Bergamo;
- ✓ agglomerato di Brescia;
- ✓ agglomerato di Milano;
- ✓ zona A - pianura ad elevata urbanizzazione;
- ✓ zona B – pianura;
- ✓ zona C – montagna;
- ✓ zona D – fondovalle.

Tale ripartizione vale per tutti gli inquinanti monitorati ai fini della valutazione della qualità dell'aria, mentre per l'ozono vale l'ulteriore suddivisione della zona C in:

- ✓ zona C1 - area prealpina e appenninica;
- ✓ zona C2 - area alpina.



Zonizzazione del territorio regionale valida per tutti gli inquinanti, ozono escluso



Zonizzazione del territorio regionale valida per il solo ozono

Infatti per quanto riguarda l'ozono si è reso necessario distinguere la zona C1 – prealpina e appenninica dalla zona C2 – alpina, poiché la prima è più esposta al trasporto di inquinanti provenienti dalla pianura, in particolare proprio dei precursori dell'ozono.

In questo contesto il territorio di Piazzolo si trova indubbiamente nella zona C – montagna e più precisamente nella zona C1 – Area prealpina e appenninica per quanto riguarda il solo ozono e dista poco meno di una decina di chilometri in linea d'aria dalla zona C2 – Area alpina rappresentata di fatto dalla sola Provincia di Sondrio.

Sempre la D.g.r. predetta ribadisce le misure vigenti stabilite nel corso di questi anni dalla Regione al fine di contenere l'inquinamento atmosferico, misure che rimangono invece inalterate e si possono così riassumere:

1. limitazione della circolazione per autoveicoli Euro 0 benzina e Euro 0, 1, 2 diesel in vigore negli agglomerati e nella zona A;
2. fermo permanente su tutto il territorio regionale per motoveicoli e ciclomotori a due tempi Euro 0 e autobus M3 adibiti al Trasporto Pubblico Locale Euro 0, 1 e 2 diesel;
3. divieto di combustione della legna che si applica alla porzione di territorio regionale a tutti i Comuni situati sotto i 300 metri sul livello del mare (dato ISTAT).

Ad eccezione del punto due che riguarda l'intera regione, il territorio di Piazzolo, così come quello dei comuni con esso confinanti, non rientra nelle aree sottoposte a limitazione al fine di contenere l'inquinamento atmosferico.

In ogni caso la valutazione della qualità dell'aria deve essere condotta in modo integrato, mediante le stazioni fisse, ma anche grazie ai mezzi mobili, alle campagne con campionatori passivi, ai modelli matematici di dispersione, alle stime obiettive, quali quelle fornite dall'inventario comunale delle emissioni INEMAR.

Rapporto sullo Stato dell'Ambiente in Lombardia 2010 – 2011

In prima battuta per determinare la qualità dell'aria è possibile riferirsi al Rapporto sullo Stato dell'Ambiente in Lombardia 2010 – 2011 che ci permette di dare un inquadramento di largo respiro rispetto a questa tematica.

In generale analizzando i dati rilevati nel 2010, si nota una tendenza al miglioramento della qualità dell'aria in Lombardia, specialmente per quanto riguarda gli inquinanti primari. L'analisi dei dati raccolti nell'anno 2010 conferma infatti che i parametri critici per l'inquinamento atmosferico sono l'O₃ e il PM₁₀, per i quali numerosi e ripetuti sono i superamenti dei limiti. L'NO₂ mostra un superamento dei limiti meno diffuso, ma

comunque importante, anche in relazione al carattere secondario e al suo coinvolgimento nella dinamica di produzione dell'O₃.

Per quanto riguarda SO₂, CO e C₆H₆, si osserva invece che le concentrazioni sono largamente al di sotto dei limiti (SO₂) o comunque inferiori a quanto previsto come limite dal D.lgs. n. 155/2010. In generale si conferma una tendenza alla diminuzione per le concentrazioni dei tipici inquinanti da traffico, come il CO, per il quale la diffusione di motorizzazioni a emissione specifica inferiore, permette di ottenere importanti riduzioni delle concentrazioni in atmosfera. La progressiva diffusione del filtro antiparticolato permette di ottenere riduzioni significative delle concentrazioni di PM₁₀ in aria, che però permangono spesso a valori superiori ai limiti, almeno per il limite sulla media giornaliera. La grande diffusione di veicoli diesel è particolarmente critica in relazione all'NO₂, considerato che anche le classi euro più recenti (fino all'Euro 5), se diesel, sembrano non mantenere su strada, le performance emissive dimostrate in fase di omologazione.

Non si riscontrano poi miglioramenti significativi dell'O₃, inquinante secondario che durante la stagione calda si forma in atmosfera a partire proprio dalla presenza degli ossidi di azoto e dei composti organici volatili. I dati confermano la stagionalità di alcuni inquinanti: SO₂, NO₂, CO, C₆H₆, PM₁₀, hanno dei picchi centrati sui mesi autunnali ed invernali, quando il ristagno atmosferico causa un progressivo accumulo degli inquinanti emessi dal traffico di autoveicoli e dagli impianti di riscaldamento.

L'O₃, tipico inquinante fotochimico, presenta un trend con un picco centrato sui mesi estivi, quando si verificano le condizioni di maggiore insolazione e di più elevata temperatura, che ne favorisce la formazione fotochimica; le condizioni peggiori si hanno comunque quando nelle grandi città diminuiscono solo parzialmente le emissioni di NO e l'anticiclone provoca condizioni di subsidenza e di assenza di venti sinottici, con sviluppo di brezze, che trasportano ed accumulano sottovento ai grandi centri urbani le concentrazioni di O₃ prodotte per effetto fotochimico. L'O₃, dopo la fase di crescita tra il 1993 ed il 1997, ed il picco del 2003, è stazionario sui livelli più alti mai registrati dall'inizio delle osservazioni.

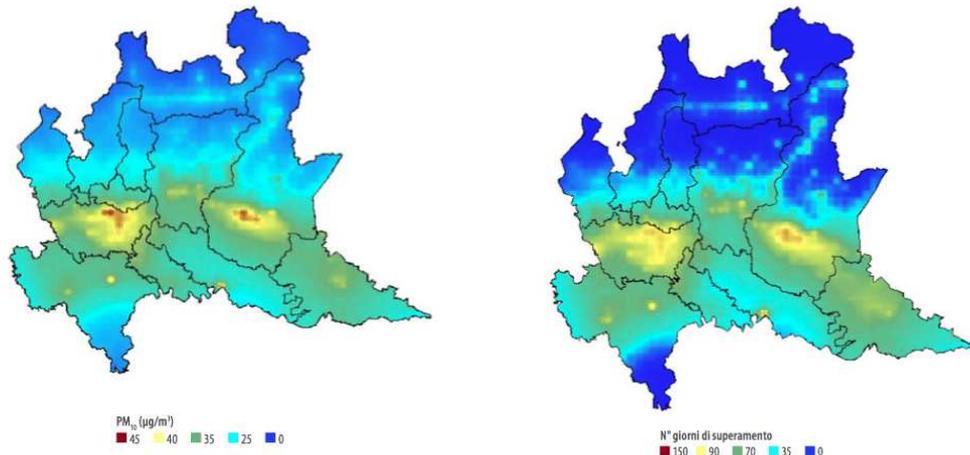
	Limite protezione salute / Agglomerato	Agglomerati urbani (A1)	Zona urbanizzata (A2)	Zona di pianura (B)	Zona prealpina e appenninica (C1)	zona alpina (C2)
PM ₁₀	Limite giornaliero					
	Limite annuale					
PM _{2,5}	Limite annuale					
NO ₂	Limite orario					
	Limite annuale					
O ₃	Soglia informazione					
	Soglia allarme					
	Obiettivo a lungo termine per protezione salute					
CO	Valore limite					
SO ₂	Limite orario					
	Limite giornaliero					
C ₆ H ₆	Valore limite					
B(a)P	Valore obiettivo					
Pb	Valore limite					
As, Cd, Ni	Valore obiettivo					

- minore del valore limite
- compreso tra valore limite e valore limite + margine di tolleranza
- maggiore del valore limite + margine di tolleranza (o superiore al valore bersaglio per l'ozono)

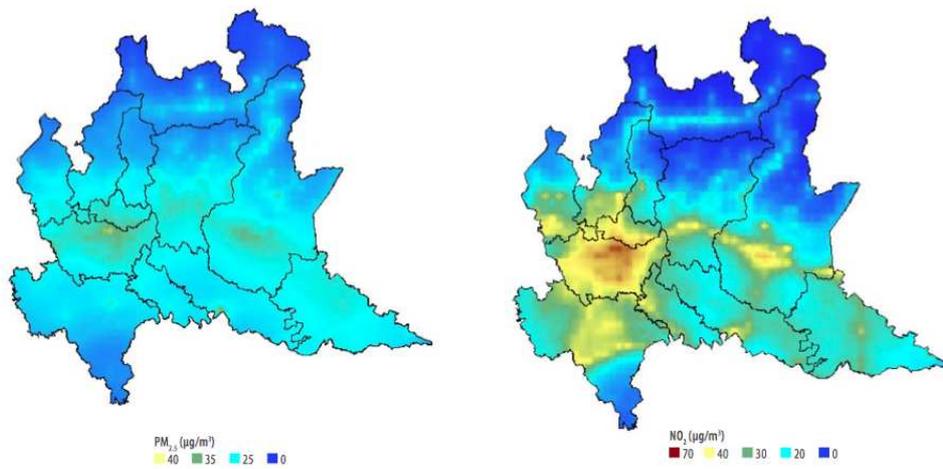
Valutazione della qualità dell'aria suddivise per inquisite e per agglomerato

Entrando nello specifico si nota come nella zona prealpina e appenninica (C1), in cui rientra il comune di Piazzolo, gli inquinanti che superano i limiti di legge siano principalmente le PM₁₀ in relazione al loro limite giornaliero, le Pm_{2,5}, i tre valori dell'O₃ e il B(a)P superiore al valore obiettivo e che solitamente fa registrare i valori più alti nelle aree in cui più consistente è il ricorso alla legna per riscaldare gli ambienti.

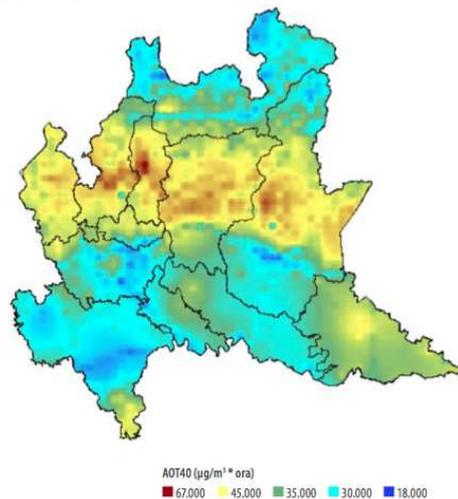
Al fine di dare informazioni con un maggiore grado di dettaglio è bene ricordare come all'interno della zona prealpina (C1), anche in caso di un non superamento dei valori limite, vi sia una significativa differenza riguardo alla qualità dell'aria tra Piazzolo e l'area di Bergamo e il suo hinterland che pure appartengono allo stesso settore C1. Tali differenze oltre ad essere facilmente immaginabili sono anche ben desumibili dalla cartografia riportata dal Rapporto sullo Stato dell'Ambiente per ogni singolo inquinante.



Distribuzione medie annuali di PM10 a sinistra e giorni di superamento della soglia PM10 a destra



Distribuzione medie annuali di PM2,5 a sinistra e medie annuali di NO2 a destra



Distribuzione dell'AOT40. In questo caso, data la natura dell'inquinante, si riscontrano differenze ben più contenute tra Piazzolo e l'area del capoluogo e del pedemonte dove si producono i precursori. Si nota anche che Piazzolo non ricade tra le aree montane in cui si riscontrano i valori massimi, rinvenibili nei tratti mediani delle valli bergamasche

Inemar

L'Inventario delle emissioni in atmosfera della Regione Lombardia fornisce stime di emissioni per i 1.546 comuni della Lombardia e per circa 250 attività, in accordo con le classificazioni Corinair SNAP 97 e IPCC, si occupa quindi per ogni singolo comune di stimare i quantitativi delle emissioni annualmente prodotte e al contempo di individuare quali siano le attività antropiche e non antropiche che determina tali emissioni. Nell'ambito del Piano Regionale per la Qualità dell'Aria della Lombardia (PRQA) è stata realizzata una prima versione dell'Inventario Regionale delle Emissioni riferita al 1997 e basato sul database INEMAR (INventario delle EMissioni in ARia) della Regione Lombardia che contiene le stime delle emissioni, oggi aggiornate, dei seguenti inquinanti:

- o ossidi di zolfo (SO_x);
- o ossidi di azoto (NO_x);
- o composti organici volatili non metanici (COVNM);
- o metano (CH₄);
- o monossido di carbonio (CO);
- o anidride carbonica (CO₂);
- o ammoniacca (NH₃);
- o protossido d'azoto (N₂O);
- o particolato (PM_{2,5} e P_{M10});
- o polveri totali sospese (PTS);
- o inquinanti aggregati (CO₂eq, precursori dell'ozono, sostanze acidificanti).

L'INEMAR considera, come fonti di emissioni atmosferiche, i seguenti settori economici:

1. produzioni di energia e trasformazione dei combustibili;
2. combustioni non industriali;
3. combustioni industriali;
4. processi produttivi;
5. estrazione e distribuzione di combustibili;
6. uso di solventi;
7. trasporto su strada;
8. altre sorgenti mobili e macchinari;
9. trattamento e smaltimento rifiuti;
10. agricoltura;
11. altre sorgenti e assorbimenti.

È disponibile la versione dell'inventario regionale delle emissioni atmosferiche INEMAR relativa all'anno 2010, (INEMAR - ARPA Lombardia (2013), INEMAR, Inventario Emissioni in Atmosfera: emissioni in Regione Lombardia nell'anno 2010 - dati per revisione pubblica. ARPA Lombardia Settore Monitoraggi Ambientali).

Rispetto alle precedenti versioni dell'inventario, nell'edizione 2010 sono stati apportati alcuni e miglioramenti metodologici, in particolare i cambiamenti hanno riguardato i seguenti aspetti:

- ✓ Fattori di emissione da combustione per i quali sono stati aggiornati fattori di emissione relativi ai seguenti combustibili: metano, GPL, gasolio, olio combustibile, carbone. Le principali modifiche riguardano la riduzione del fattore di emissione dell' SO_2 dalla combustione di gasolio, olio combustibile e carbone per tenere conto della riduzione del tenore massimo di zolfo ammesso nei combustibili e dell'armonizzazione con i fattori di emissione medi nazionali per il settore industriale utilizzati da ISPRA.
- ✓ Combustione residenziale della legna riguardo alla quale sono stati aggiornati sia i fattori di emissione che la stima dei consumi di biomassa a livello comunale. Le quantità totali di biomassa bruciata in piccoli apparecchi domestici sono derivate da indagine CATI effettuata nel 2012. Come ripartizione percentuale delle differenti tipologie di apparecchi è stata mantenuta quella della edizione finale dell'inventario 2008, proveniente da uno studio JRC. I fattori di emissione sono stati aggiornati sulla base di uno studio approfondito del Politecnico di Milano (DIAR Sez. Ambientale).
- ✓ Fattori di emissione da uso solventi, per i quali sono stati aggiornati i fattori di emissione dei COV. La variazione più rilevante riguarda l'aggiornamento dei FE del settore della verniciatura, interessato dall'entrata in vigore dall'01/01/2010 della 2° fase della Direttiva 2004/42/CE che limita il contenuto di composti organici volatili nelle vernici.
- ✓ Fattori di emissione da traffico, per i quali è stata completata l'implementazione della classificazione COPERT IV per i mezzi pesanti. Sono stati aggiornati i fattori di emissione di mezzi pesanti, motocicli e ciclomotori dall'aggiornamento 2010 del Guidebook EEA.
- ✓ Metallurgia: sono stati stimati indicatori e aggiunti fattori di emissione per poter stimare in modo più approfondito emissioni da fonderie di metalli.
- ✓ Emissioni da navigazione, si è adattato ed implementato l'algoritmo di stima per le emissioni da traffico navale presente in INEMAR, per affinare la stima delle emissioni da vie di navigazione interne (laghi).

- ✓ Smaltimento e gestione rifiuti, a questo riguardo sono stati reperiti indicatori e aggiunti fattori di emissione per poter stimare emissioni precedentemente non considerate, per diverse attività come l'incenerimento di carcasse e lo spargimento fanghi.
- ✓ Fattori di emissione di torce di raffineria, per le quali sono stati inseriti i fattori di emissione proposti da *Guidebook EEA* per stimare emissioni di inquinanti non considerati prima.
- ✓ Agricoltura, dove i dati utilizzati sia per il numero di capi che per le superfici delle coltivazioni agrarie sono stati estratti dal Dbase SIARL e sono stati aggiornati, sulla base della bibliografia, alcuni parametri di stima delle emissioni di COV da colture agricole.
- ✓ Altre sorgenti riguardo alle quali sono stati utilizzati i dati delle superfici incendiate sia boschive che non boschive relative al 2010. Sono stati aggiunti fattori di emissione per stimare emissioni di inquinanti in precedenza non considerati per il fumo di tabacco.

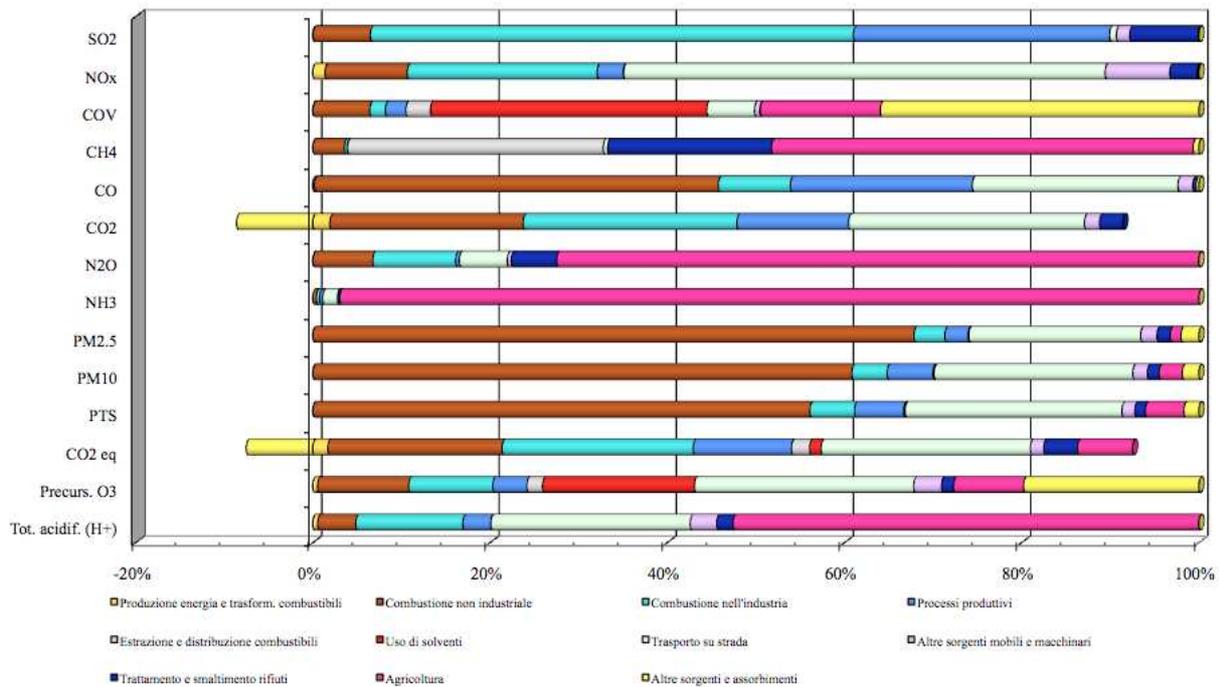
Dall'analisi delle stime di emissione totale e percentuale per i settori considerati all'interno dell'inventario INEMAR emergono i seguenti aspetti generali validi su scala provinciale. Tali elaborazioni standard consistono in tabelle contenenti i dati delle emissioni aggregate a livello provinciale, suddivise per gli 11 macrosettori della classificazione Corinair.

	SO ₂	NO _x	COV	CH ₄	CO	CO ₂	N ₂ O	NH ₃	PM2.5	PM10	PTS	CO ₂ eq	Precurs. O ₃	Tot. acidif. (H ⁺)
	t/anno	t/anno	t/anno	t/anno	t/anno	kt/anno	t/anno	t/anno	t/anno	t/anno	t/anno	kt/anno	t/anno	kt/anno
Produzione energia e trasform. combustibili	0,8	236	7,7	7,7	68	171	0,3		0,6	0,6	0,6	172	304	5,2
Combustione non industriale	120	1.590	1.990	1.215	17.021	1.946	86	35	1.861	1.887	1.986	1.998	5.820	40
Combustione nell'industria	1.015	3.670	546	108	3.035	2.152	119	31	96	123	179	2.191	5.359	113
Processi produttivi	539	504	719	16	7.660	1.125	5,3	30	71	160	196	1.127	2.176	30
Estrazione e distribuzione combustibili			861	9.899								208	1.000	
Uso di solventi	0,0	10	9.677		3,0			0,1	2,6	4,4	6,2	131	9.690	0,2
Trasporto su strada	14	9.304	1.673	169	8.666	2.374	69	144	532	696	866	2.399	13.980	211
Altre sorgenti mobili e macchinari	28	1.251	185	2,3	626	152	5,8	0,2	51	51	51	154	1.780	28
Trattamento e smaltimento rifiuti	144	527	18	6.339	138	234	65	23	41	41	42	387	765	17
Agricoltura	0,0	29	4.201	16.321	0,2		926	8.375	33	81	154	630	4.465	493
Altre sorgenti e assorbimenti	1,0	4,9	11.156	219	111	-765	0,2	0,2	55	58	59	-760	11.177	0,2
Totale	1.863	17.127	31.034	34.295	37.329	7.388	1.277	8.639	2.743	3.103	3.540	8.636	56.515	939

Emissioni in Provincia di Bergamo nel 2010

	SO ₂	NOx	COV	CH ₄	CO	CO ₂	N ₂ O	NH ₃	PM2.5	PM10	PTS	CO ₂ eq	Precurs. O ₃	Tot. acidif. (H ⁺)
Produzione energia e trasform. combustibili	0 %	1 %	0 %	0 %	0 %	2 %	0 %	0 %	0 %	0 %	0 %	2 %	1 %	1 %
Combustione non industriale	6 %	9 %	6 %	4 %	46 %	26 %	7 %	0 %	68 %	61 %	56 %	23 %	10 %	4 %
Combustione nell'industria	55 %	21 %	2 %	0 %	8 %	29 %	9 %	0 %	3 %	4 %	5 %	25 %	9 %	12 %
Processi produttivi	29 %	3 %	2 %	0 %	21 %	15 %	0 %	0 %	3 %	5 %	6 %	13 %	4 %	3 %
Estrazione e distribuzione combustibili			3 %	29 %								2 %	2 %	
Uso di solventi	0 %	0 %	31 %		0 %			0 %	0 %	0 %	0 %	2 %	17 %	0 %
Trasporto su strada	1 %	54 %	5 %	0 %	23 %	32 %	5 %	2 %	19 %	22 %	24 %	28 %	25 %	22 %
Altre sorgenti mobili e macchinari	2 %	7 %	1 %	0 %	2 %	2 %	0 %	0 %	2 %	2 %	1 %	2 %	3 %	3 %
Trattamento e smaltimento rifiuti	8 %	3 %	0 %	18 %	0 %	3 %	5 %	0 %	1 %	1 %	1 %	4 %	1 %	2 %
Agricoltura	0 %	0 %	14 %	48 %	0 %		72 %	97 %	1 %	3 %	4 %	7 %	8 %	53 %
Altre sorgenti e assorbimenti	0 %	0 %	36 %	1 %	0 %	-10 %	0 %	0 %	2 %	2 %	2 %	-9 %	20 %	0 %
Totale	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %	100 %

Distribuzione percentuale delle emissioni in Provincia di Bergamo nel 2010

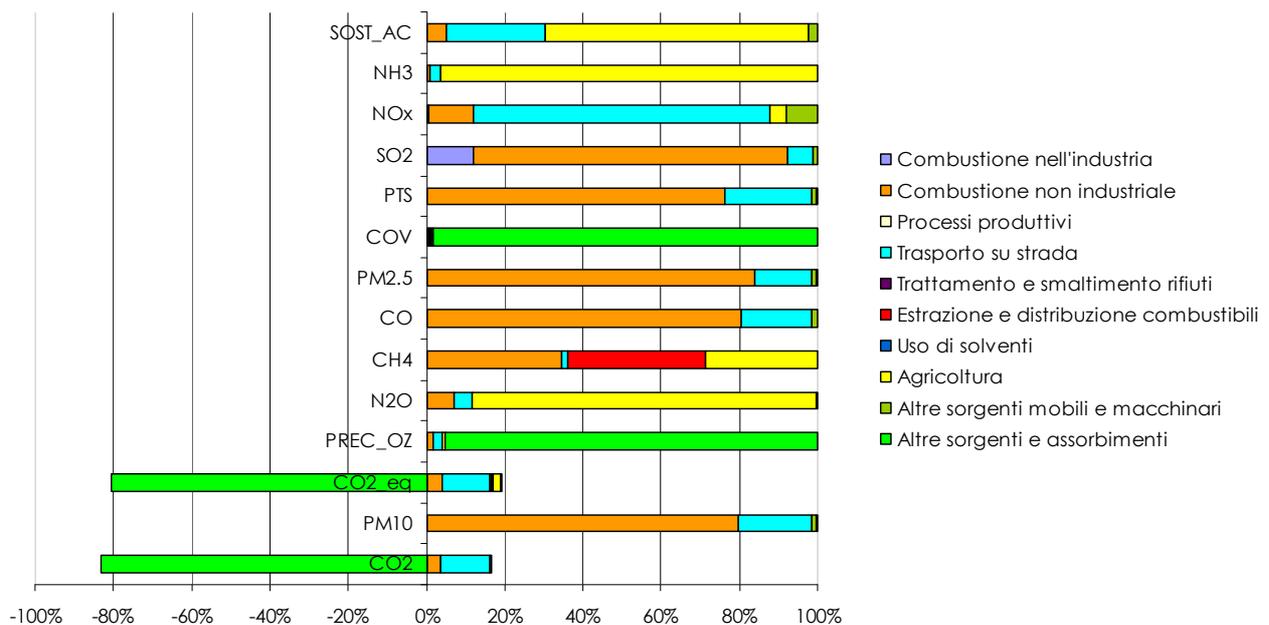


Contributi percentuali delle fonti emittive nella Provincia di Bergamo nell'anno 2010

In questo caso è possibile dar conto del quadro a livello comunale delle tipologie e delle fonti di emissione relative a Piazzolo. Dai dati Inemar emerge infatti che per quanto riguarda l'inquinante CO₂ e CO₂EQUIV la maggior causa di inquinamento è imputabile all'impiego di gasolio per autotrasporto (diesel) e di benzina senza piombo nel trasporto su strada, seguiti dall'impiego di metano nella combustione non industriale, anche se va detto che le emissioni sono più che bilanciate dalla presenza di *Foreste – assorbenti*. Per quanto riguarda invece le PM₁₀ il 79% delle emissioni è imputabile all'utilizzo di legna per la combustione non industriale mentre la combustione di motori diesel di autoveicoli determina il 7% circa delle emissioni ed un ulteriore 11% delle emissioni è dato dal transito di autoveicoli e non è dovuto alla combustione bensì al puro movimento dei mezzi (usura

di cambio, pneumatici, ecc). Analoga è la situazione per le PM_{2,5} con la legna a rappresentare quasi l'84% delle emissioni seguita dalla combustione dei motori diesel di autoveicoli (7,6%) e dal transito veicolare (6,4%). Per quanto riguarda l'emissione dei precursori dell'ozono la maggior parte è di origine naturale, mentre per quanto riguarda le emissioni di natura antropica la principale causa è rappresentata dalla combustione di motori diesel di autoveicoli e dalla combustione di legna. Il monossido di carbonio è in larga parte dipendente ancora dalla legna per combustione, 80%, cui seguono i motori a benzina che rappresentano poco più del 12% delle emissioni. Gli ossidi di azoto derivano invece in larga parte dalla combustione dei motori diesel per il trasporto su strada (68%) e per altre sorgenti mobili e macchinari (7,9%), seguita dalla combustione senza piombo (7,2%) e della legna (6,7%).

In sintesi risulta che la combustione della legna è la principale causa delle emissioni verificatesi in loco di PM₁₀, di PM_{2,5} e di CO.



Contributi percentuali delle fonti emissive in Comune di Piazzolo nell'anno 2010 per macrosetto (elaborazione dati Inemar)

Rete di rilevamento fissa Arpa

ARPA Lombardia, l'Agenda Regionale per la Protezione dell'Ambiente, dispone di una rete di rilevamento fissa costituita da circa 150 centraline distribuite su tutto il territorio regionale e in grado di monitorare costantemente il livello degli inquinanti dell'aria.

La rete di rilevamento di ARPA Lombardia in Provincia di Bergamo dispone di 16 centraline di cui 3 a Bergamo, 2 a Filago e le restanti installate nei comuni di Calusco, Casirate d'Adda, Ciserano, Costa Volpino, Dalmine, Lallio, Osio Sotto, Ponte San Pietro, Seriate, Tavernola, Treviglio, Villa di Serio, pertanto non solo si nota che sul territorio comunale di Piazzolo non sono presenti centraline di rilevamento degli inquinanti atmosferici, ma si nota anche che tutte le centraline provinciali sono collocate a grande distanza da Piazzolo tanto che la più vicina in linea d'aria risulta essere la centralina di Villa di Serio, a circa 28 km, rendendo di fatto poco significativo ogni confronto.

Le stazioni di campionamento, dove sono alloggiati gli analizzatori degli inquinanti atmosferici, si compongono di una struttura base, della strumentazione di misura e delle apparecchiature per la visualizzazione, l'elaborazione e la trasmissione dei valori relativi ai parametri misurati.

Il modulo di alloggiamento è costituito da una cabina realizzata in vetroresina così da migliorare la coibentazione interna e ridurre le spese di manutenzione, ottenendo contemporaneamente una struttura robusta e resistente ai vandalismi e alle intemperie. La disposizione interna della strumentazione è modulare, così da poter facilmente aumentare o diminuire il numero dei parametri determinabili.

La caratteristica principale degli analizzatori degli inquinanti atmosferici è quella di determinare, in modo automatico e continuo sulle 24 ore, la misura della sostanza in esame con elevata sensibilità, anche quando presente in basse concentrazioni. Tali strumenti possiedono l'autosufficienza necessaria per limitare al massimo gli interventi di manutenzione e anche la calibrazione, per il controllo periodico del funzionamento strumentale, avviene in modo automatico.

Piazzolo però si trova a circa 9 km dal confine con la Provincia di Sondrio, dove sono presenti delle stazioni di rilevamento a Bormio, Morbegno, Chiavenna, Sondrio e Tirano; anche in questo caso la centralina più vicina è a Morbegno a circa 25 km in linea d'aria, quindi ogni confronto sarebbe poco significativo, anche perché Morbegno è in zona C2. Per quanto riguarda invece la Provincia di Lecco, anch'essa posta relativamente poco distante da Piazzolo, si rileva la presenza di centraline nei comuni di Lecco, Calolziocorte, Colico, Merate, Moggio, Nibionno, Perledo, Valmadrera e tra queste la centralina di Moggio si trova ad essere la più vicina in assoluto al territorio di Piazzolo da cui dista soli 14 km in linea d'aria, anche se dispone di strumentazione in grado di rilevare solo 2 inquinanti PM₁₀ e O₃ che però sono i due inquinanti che più interessano le aree C1 come già detto in precedenza in riferimento al Rapporto sullo Stato dell'Ambiente.

Vista la relativa vicinanza e la medesima appartenenza al settore C1, si è deciso di riportare i dati della stazione di Moggio per quanto riguarda le PM₁₀ relativamente al periodo compreso tra il 1 maggio 2012 e il 30 aprile 2013. Il periodo considerato comprende 365 giorni e per 343 di questi la centralina ha effettuato la misurazione rilevando solo 4 giorni di superamento del valore soglia, tutti concentrati in primavera e

con un valore massimo di $80 \mu\text{g}/\text{m}^3$. In considerazione dell'elevata piovosità che ha caratterizzato la primavera 2013 si è considerato anche il periodo compreso tra il primo gennaio 2012 e il 30 aprile del medesimo anno, durante il quale si sono riscontrati 7 giorni con valori oltre la soglia, con un valore massimo di $118 \mu\text{g}/\text{m}^3$, contro i 4 del 2013, avendo quindi una conferma che il numero di giornate con valori oltre la soglia è contenuto.

Per quanto riguarda l'ozono invece si sono considerati i dati relativi al medesimo periodo, e per quanto riguarda questo inquinante va precisato che la misurazione è oraria pertanto si sono avute in teoria 8.760 misurazioni, di cui solo 8.353 effettuate perché in 407 casi il dato non è disponibile, probabilmente per motivi tecnici. I parametri di legge per questo inquinante sono pari a $180 \mu\text{g}/\text{m}^3$ quale soglia di informazione e $240 \mu\text{g}/\text{m}^3$ quale soglia di allarme, inoltre è da considerare il "valore bersaglio per la protezione della salute umana" che è pari a soli $120 \mu\text{g}/\text{m}^3$. Durante il periodo considerato la soglia di allarme è stata raggiunta una volta nella notte tra il 21 e il 22 agosto, mentre la soglia di informazione è stata superata più volte e sempre in orario compreso tra il pomeriggio e la notte talvolta con punte fino all'alba. Più precisamente il valore è stato superato nei seguenti giorni:

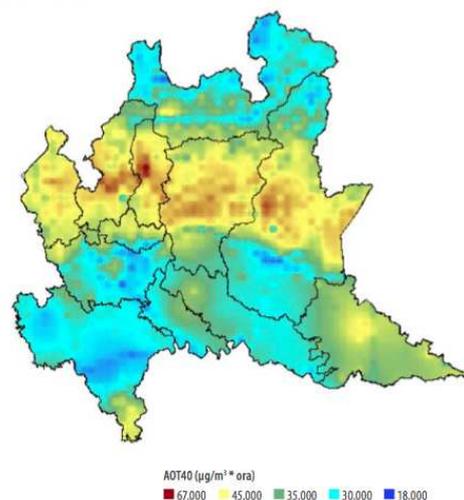
- notte del 16 - 17 giugno per 5 ore;
- 18 giugno per 3 ore;
- notte del 9 - 10 luglio per 13 ore;
- 18 luglio per 3 ore;
- 19 luglio per 8 ore;
- 25 luglio per 2 ore;
- notte del 26 - 27 luglio per 14 ore;
- notte del 27 - 28 luglio per 14 ore;
- notte del 20 - 21 agosto per 11 ore;
- notte del 21 - 22 agosto per 16 ore;
- 22 agosto per 6 ore;
- 29 agosto per 3 ore;
- 30 agosto per 5 ore;
- 8 settembre per 2 ore;
- 9 settembre per 1 ora.

Il valore soglia è stato misurato quindi in **106 rilevazioni orarie** e se si considera che la centralina non ha fornito dati nel periodo compreso tra l'1 e il 5 di luglio e tra il 15 e il 24

settembre, periodi in cui è possibile avere un superamento dei valori soglia, si deve ritenere che il dato sia sottostimato.

Per quanto riguarda il valore obiettivo per la salute umana il superamento del parametro nel periodo estivo è quasi sistematico, avviene infatti con estrema frequenza, anche in questo caso riguarda orari pomeridiani, più o meno a partire dalle 15.00 e si spinge fino all'alba, all'incirca fino alla 06.00. Nei periodi di maggiore inquinamento il valori misurati tendono a restare costantemente sopra il valore obiettivo tanto che ad esempio tra le 15.00 del 21 agosto e le 02.00 del 25 agosto il dato si mantiene costantemente sopra i 120 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ per tutto il periodo con l'eccezione di sole 12 misurazioni orarie, comunque con valori sempre prossimi ai 120 $\mu\text{g}/\text{m}^3$, su un totale di 132 misurazioni orarie.

Per capire il perché di questi dati, il perché delle concentrazioni così alte in un luogo di montagna e in orari pomeridiani e notturni si deve ricordare che l'ozono (O_3) è un inquinante secondario, ovvero non è direttamente prodotto dalle attività antropiche, bensì deriva a seguito di reazioni chimiche tra elementi precursori prodotti dall'attività umana, quali ossidi di azoto e composti organici volatili. L'ozono si forma soprattutto quando le temperature sono alte e le giornate sono particolarmente soleggiate, pertanto l'ozono, assieme ad altri composti fa parte del cosiddetto smog fotochimico. La formazione di ozono ha come precursore il biossido di azoto (NO_2), prodotto in grande quantità nelle aree urbane che in presenza di sole subisce la fotolisi, ovvero perde un atomo di ossigeno che reagisce con l'ossigeno atmosferico (O_2), che diventa così ozono (O_3). Questa reazione sarebbe naturalmente compensata dalla reazione inversa, ovvero l'ozono cede un atomo di ossigeno al monossido di azoto (NO), tornando alla situazione iniziale, se non fosse che questo ciclo spesso non si può chiudere, perché la presenza di altri inquinanti, quali ad esempio gli idrocarburi, reagiscono con il monossido di azoto e ne diminuiscono la disponibilità causando l'accumulo di ozono. Le concentrazioni di ozono raggiungono i valori più elevati nelle ore pomeridiane delle giornate estive soleggiate e dai dati visti a Moggio spesso si mantengono elevate per tutta la notte e fino all'alba. Inoltre, dato che l'ozono si forma durante il trasporto delle masse d'aria contenenti i suoi precursori, emessi soprattutto nelle aree urbane, la



concentrazioni più alte si osservano soprattutto nelle zone extraurbane sottovovente rispetto ai centri urbani principali.

Per questo motivo sembra di poter ritenere che i dati della stazione di Moggio non possano essere del tutto significativi, per quanto riguarda la situazione di Piazzolo, data la relativa vicinanza tra Moggio e Lecco rispetto alla relativa distanza di Piazzolo dalla città di Bergamo e dall'area pedemontana dove si producono i precursori dell'ozono. In effetti, sempre guardando la cartografia desunta dal Rapporto sullo stato dell'Ambiente, si nota che l'area della provincia di Lecco a nord della città denota in generale valori di ozono (in marrone) nettamente superiori rispetto alla alta Val Brembana (in giallo).

Campagne di rilevamento mobili Arpa

Nel corso degli ultimi anni l'Arpa ha condotto, grazie al Laboratorio Mobile del Dipartimento di Bergamo, campagne di misura della qualità dell'aria della durata di circa 1 mese in numerose località della provincia. Tali campagne hanno una durata abbastanza limitata nel tempo e possono pertanto produrre dati fortemente condizionati dalle caratteristiche meteorologiche perché i livelli di concentrazione degli inquinanti atmosferici in un sito dipendono dalla quantità e dalle modalità di emissione degli inquinanti stessi nell'area, ma le condizioni meteorologiche influiscono sia sulle condizioni di dispersione e di accumulo degli inquinanti, sia sulla formazione di alcune sostanze nell'atmosfera stessa. Pur con questi limiti risultano interessanti a fini del presente documento le misurazioni svoltesi a:

1. Foppolo (10 km in linea d'aria) tra il giugno e l'agosto del 2009;
2. Averara (4 km in linea d'aria) tra il agosto e il settembre del 2010;
3. Branzi (7 km in linea d'aria) tra il giugno e il luglio del 2011.

Significativa per la ridotta distanza da Piazzolo (4 km) è anche la campagna svolta a Lenna, tra il dicembre 2006 e il gennaio 2007, anche se i dati iniziano ad essere ormai un po' datati e soprattutto il periodo di rilevamento non permette di valutare l'inquinamento da O₃ che di norma ha picchi di concentrazione estivi.

Campagna Foppolo (giugno – agosto 2009)

Il monitoraggio è stato svolto a 1.600 m s.l.m. ed è stato contraddistinto da una spiccata variabilità ed è stato caratterizzato da precipitazioni medie pari a 29 giorni di precipitazioni su 70 giorni di campionamento.

La strumentazione presente sul laboratorio mobile ha permesso il monitoraggio a cadenza

oraria degli inquinanti gassosi, quali biossido di zolfo (SO₂), ossidi di azoto (NO ed NO₂), ozono (O₃), monossido di carbonio (CO), particolato fine (PM₁₀), benzene, toluene e xilene (BTX) oltre alla misura giornaliera del particolato fine (PM₁₀).

I risultati della campagna hanno evidenziato che durante il periodo di misura a Foppolo nessuno degli inquinanti monitorati (PM₁₀, SO₂, NO₂, CO e O₃) ha fatto registrare superamenti dei limiti normativi e che gli episodi di criticità per l'ozono (anche senza i superamenti dei limiti) sono dovuti al trasporto dei precursori dell'ozono dalle zone più inquinate a sud caratterizzate da intenso traffico stradale.

Effettuando un confronto con i dati forniti dalle centraline fisse negli stesi giorni, si nota che:

- ✓ i valori di NO₂ hanno presentato andamenti di concentrazione simili a quelli misurati presso le centraline della Rete di Rilevamento della Qualità dell'Aria della provincia di Bergamo, ma con valori inferiori alla stazione di Ponte San Pietro e superiori alle stazione di Seriate e Goisis (BG);
- ✓ il PM₁₀ mostra un andamento del tutto sovrapponibile a quanto rilevato nel resto della provincia;
- ✓ i valori medi di CO, dell'O₃ e di SO₂ sono inferiori a quelli misurati nelle postazioni della rete e risultano inferiori ai limiti di legge.

Biossido di Azoto

	% Rend.	Media (µg/m ³)	Dev St.	Max Media 1 h (µg/m ³)	Nr. giorni superamento Valere limite
Foppolo (Lab. Mob.)	81.9	17	8	65	0
Goisis(BG)	79.3	12	8	49	0
Seriate	85.3	13	7	47	0
Ponte S.Pietro	95.5	18	8	63	0

Campagna mobile di Foppolo, confronto con dati centraline fisse, inquinante biossido di azoto

Ozono

	% Rend.	Media ($\mu\text{g}/\text{m}^3$)	Dev St.	Max Media 1 h ($\mu\text{g}/\text{m}^3$)	Nr. giorni superamento Soglia di informazione	Max Media 8 h ($\mu\text{g}/\text{m}^3$)	Nr. giorni superamento Liv. Protezione per la Salute
Foppolo (Lab. Mob.)	93.4	74	17.2	141	0	117	0
Osio Sotto	98.8	88	41.9	242	7	212	46
Gosis(BG)	83.9	99	38.2	245	6	215	43
Calusco	100.0	101	39.1	260	13	228	53

Campagna mobile di Foppolo, confronto con dati centraline fisse, inquinante ozono

Campagna Averara (agosto – settembre 2010)

Le condizioni meteorologiche del periodo di monitoraggio sono state molto variabili, ovvero caratterizzate da fasi di instabilità atmosferica nelle quali la situazione è stata favorevole alla dispersione degli inquinanti e da periodi in cui hanno prevalso circolazioni anticicloniche, durante i quali si sono avuti intensi fenomeni di ristagno atmosferico, che hanno favorito temporanei accumuli degli inquinanti nei bassi strati atmosferici.

La strumentazione presente sul laboratorio mobile ha permesso il monitoraggio a cadenza oraria degli inquinanti gassosi, quali biossido di zolfo (SO_2), ossidi di azoto (NO ed NO_2), ozono (O_3), monossido di carbonio (CO), particolato fine (PM_{10}), benzene, toluene e xilene (BTX) oltre alla misura giornaliera del particolato fine (PM_{10}).

I risultati della campagna hanno evidenziato che durante il periodo di misura a Averara nessuno degli inquinanti monitorati (PM_{10} , SO_2 , NO_2 , CO e O_3) ha fatto registrare superamenti dei limiti normativi e che gli episodi di criticità per l'ozono (anche senza i superamenti dei limiti) sono dovuti al trasporto dei precursori dell'ozono dalle zone più inquinate a sud caratterizzate da intenso traffico stradale.

Effettuando un confronto con i dati forniti dalle centraline fisse negli stessi giorni, si nota che le postazioni fisse hanno registrato valori nettamente più alti, fino a 4 volte superiori, ma comunque entro i limiti per tutti gli inquinanti misurati eccezion fatta per l'ozono.

Biossido di Azoto

	% Rend.	Media ($\mu\text{g}/\text{m}^3$)	Dev St.	Max Media 1 h ($\mu\text{g}/\text{m}^3$)	Nr. giorni superamento Valere limite
Averara (Lab. Mob.)	98.0	5	1	13	0
Goisis(BG)	83.7	12	6	46	0
Villa di Serio	100.0	19	5	53	0
Osio Sotto	100.0	15	10	57	0

Campagna mobile di Averara, confronto con dati centraline fisse, inquinante biossido di azoto

Ozono

	% Rend.	Media ($\mu\text{g}/\text{m}^3$)	Dev St.	Max Media 1 h ($\mu\text{g}/\text{m}^3$)	Nr. giorni superamento Soglia di informazione	Max Media 8 h ($\mu\text{g}/\text{m}^3$)	Nr. giorni superamento Liv. Protezione per la Salute
Averara (Lab. Mob.)	99.8	56	19.7	115	0	87	0
Osio Sotto	100.0	71	35.2	179	0	155	8
Goisis(BG)	100.0	79	31.5	179	0	160	8
Calusco	100.0	83	31.3	196	2	161	9

Campagna mobile di Averara, confronto con dati centraline fisse, inquinante ozono

Campagna Branzi (giugno – luglio 2011)

Le condizioni meteorologiche del periodo di monitoraggio sono state mediamente variabili, mentre la strumentazione presente sul laboratorio mobile ha permesso il monitoraggio a cadenza oraria degli inquinanti gassosi, quali biossido di zolfo (SO_2), ossidi di azoto (NO ed NO_2), ozono (O_3), monossido di carbonio (CO), particolato fine (PM_{10}), benzene, toluene e xilene (BTX) oltre alla misura giornaliera del particolato fine (PM_{10}).

I risultati della campagna hanno evidenziato che durante il periodo di misura a Branzi gli inquinanti PM_{10} , SO_2 , NO_2 , CO non ha fatto registrare superamenti dei limiti normativi, invece l'Ozono ha superato il valore limite di legge come superi del valore bersaglio della salute umana (media di 8 ore) per 2 giorni sui 27 giorni del periodo di monitoraggio. In particolare le concentrazioni di Ozono (O_3), registrate durante il periodo di misura nella postazione del Comune di Branzi, sono di $180 \mu\text{g}/\text{m}^3$ per la media massima oraria e di $140 \mu\text{g}/\text{m}^3$ per la media massima su 8 ore. Anche in questo caso gli episodi di criticità per l'ozono sono dovuti al trasporto dei precursori dell'ozono dalle zone più inquinate a sud

caratterizzate da intenso traffico stradale. In ogni caso effettuando un confronto con i dati forniti dalle centraline fisse negli stessi giorni, si nota che le postazioni fisse hanno registrato valori nettamente più alti, fino a più di 4 volte superiori, ma comunque entro i limiti per tutti gli inquinanti misurati eccezion fatta per l'ozono.

Biossido di Azoto

	% Rend.	Media (µg/m³)	Dev St.	Max Media 1 h (µg/m³)	Nr. giorni superamento Valere limite
Branzi (Lab. Mob.)	80.9	4	2	18	0
Goisis(BG)	99.8	12	6	39	0
Osio Sotto	100.0	20	11	65	0
Lallio	99.5	18	11	89	0

Campagna mobile di Branzi, confronto con dati centraline fisse, inquinante biossido di azoto

Ozono

	% Rend.	Media (µg/m³)	Dev St.	Max Media 1 h (µg/m³)	Nr. giorni superamento Soglia di informazione	Max Media 8 h (µg/m³)	Nr. giorni superamento Liv. Protezione per la Salute
Branzi (Lab. Mob.)	99.8	71	33.0	180	0	140	2
Osio Sotto	100.0	80	39.9	185	1	153	12
Goisis(BG)	99.8	90	32.1	177	0	160	14
Calusco	97.7	59	27.1	151	0	133	2

Campagna mobile di Branzi, confronto con dati centraline fisse, inquinante ozono

Campagna Lenna (dicembre – gennaio 2006 – 2007)

Il monitoraggio è stato svolto in via delle Industrie a 480 m. s.l.m., è stato contraddistinto da una spiccata variabilità ed è stato caratterizzato da precipitazioni scarse, pari a 10 giorni di precipitazioni su 34 giorni di campionamento, mentre la strumentazione presente sul laboratorio mobile ha permesso il monitoraggio a cadenza oraria degli inquinanti gassosi, quali biossido di zolfo (SO₂), ossidi di azoto (NO ed NO₂), ozono (O₃), monossido di carbonio (CO), particolato fine (PM₁₀), benzene, toluene e xilene (BTX) oltre alla misura giornaliera del particolato fine (PM₁₀).

Le misure effettuate sul territorio del Comune di Lenna hanno consentito una caratterizzazione generale della qualità dell'aria nelle zona industriale.

Durante il periodo di misura a Lenna la maggior parte degli inquinanti monitorati (SO₂, NO₂, CO e O₃) non ha fatto registrare superamenti dei limiti normativi, invece il PM₁₀ ha superato il valore limite di legge per un giorno sui 34 giorni del monitoraggio. In particolare le concentrazioni del Particolato Fine (PM₁₀), registrate durante il periodo di misura nella postazione del Comune di Lenna, sono di 19 µg/m³ per la media aritmetica e di 53 µg/m³ per la media massima giornaliera.

Effettuando un confronto con i dati forniti dalle centraline fisse negli stessi giorni, si nota che:

- ✓ i valori di NO₂, SO₂ e CO hanno presentato andamenti e livelli medi di concentrazione inferiori a quelli misurati presso le postazioni urbane;
- ✓ i valori e gli andamenti dell'O₃ sono simili a quelli rilevati nelle centraline della rete fissa;
- ✓ il PM₁₀ mostra un andamento del tutto sovrapponibile a quanto rilevato nella Zona Critica bergamasca, ma con valori medi giornalieri molto inferiori.

La frequenza e l'intensità dei superamenti delle polveri sottili nel Comune di Lenna sono quindi molto inferiori con quanto osservato presso le altre postazioni fisse della Zona Critica bergamasca e non sono propri del sito di monitoraggio, ma interessano una vasta area della Pianura Padana. I dati dell'ozono non sono invece particolarmente utili, perché la misurazione è stata effettuata in inverno.

Biossido di Azoto

	% Rend.	Media (µg/m ³)	Dev St.	Max Media1 h (µg/m ³)	Nr. giorni superamento Valere limite
Lenna (Lab. Mob.)	88.4	15	6	39	0
Garibaldi(BG)	100.0	35	12	100	0
Nembro	71.8	39	15	96	0
Seriate	100.0	73	22	179	0

Campagna mobile di Lenna, confronto con dati centraline fisse, inquinante biossido di azoto

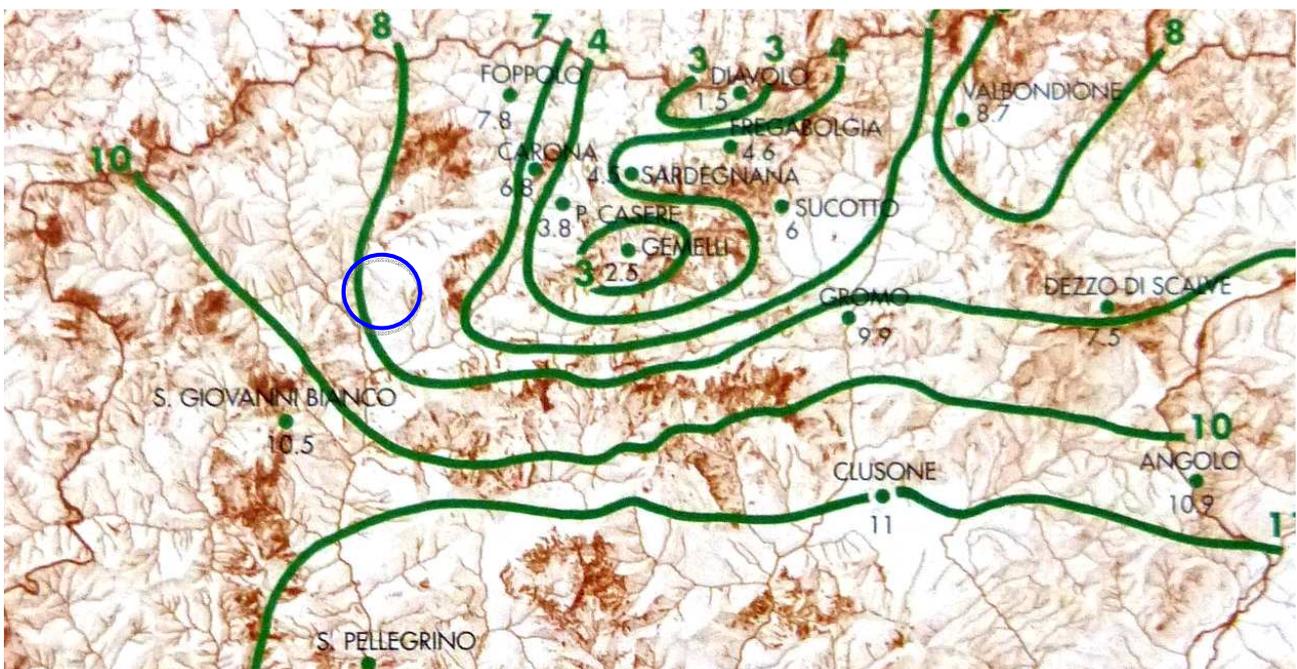
Particolato Fine (PM10)

	% Rend.	Media (µg/m³)	Dev St.	Max Media 24 h (µg/m³)	Nr. giorni superamento Valore limite
Lenna (Lab. Mob.)	88.1	19	9.0	53	1
Meucci(BG)	85.6	58	28.1	120	16
Osio Sotto	98.8	53	30.0	129	14
Lallio	93.8	52	26.0	136	16

Campagna mobile di Lenna, confronto con dati centraline fisse, inquinante polveri sottili

Fattori climatici

Per quanto attiene ai **fattori climatici** è possibile disporre dei dati di lungo periodo di 22 stazioni termometriche che hanno operato nel periodo 1955 – 1984 e sulla scorta dei dati rilevati in questo periodo è stato possibile tratteggiare la situazione climatica provinciale. Come desumibile dalla *Carta delle isoterme annue* della Provincia di Bergamo, il territorio di Piazzolo interseca l'isoterma degli 8 gradi centigradi e le stazioni di rilevamento più vicine sono costituite da San Giovanni Bianco (10,5 °C) e Carona (6,8 °C).



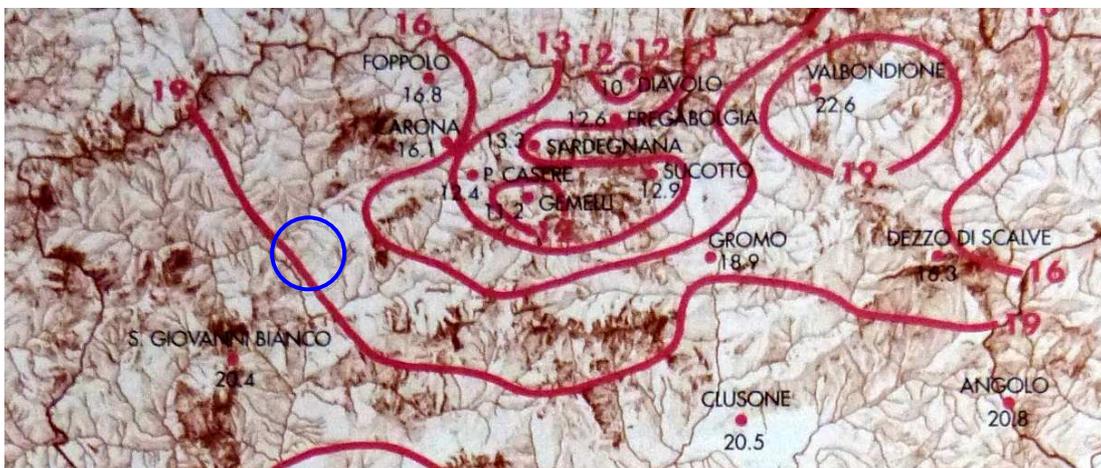
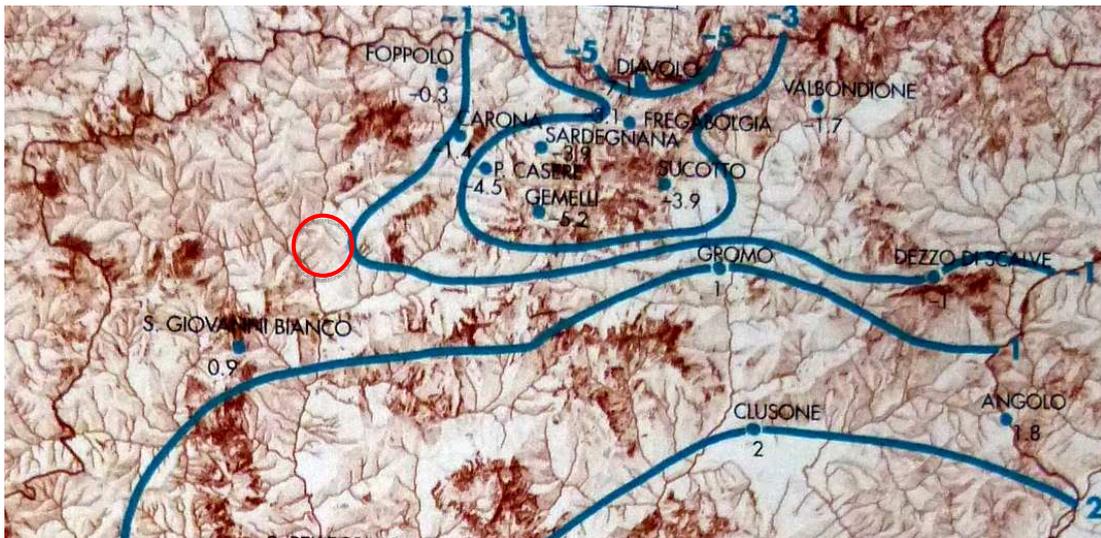
Carta delle isoterme annue della Provincia di Bergamo

Per quanto riguarda le temperature del mese di Gennaio la Carta delle isochimene della Provincia di Bergamo ci permette di individuare una temperatura media per Piazzolo compresa nella fascia +1/-1 gradi centigradi mentre le stazioni di rilevamento più vicine sono costituite da San Giovanni Bianco (0,9 °C) e Carona (-1,4 °C).

Per quanto riguarda le temperature medie di luglio la Carta delle Isoterme della Provincia di Bergamo mostra che Piazzolo si situa a ridosso della isoterma dei 19 gradi e le stazioni più vicine sono San Giovanni Bianco (20,4 °C) e Carona (16,1 °C).

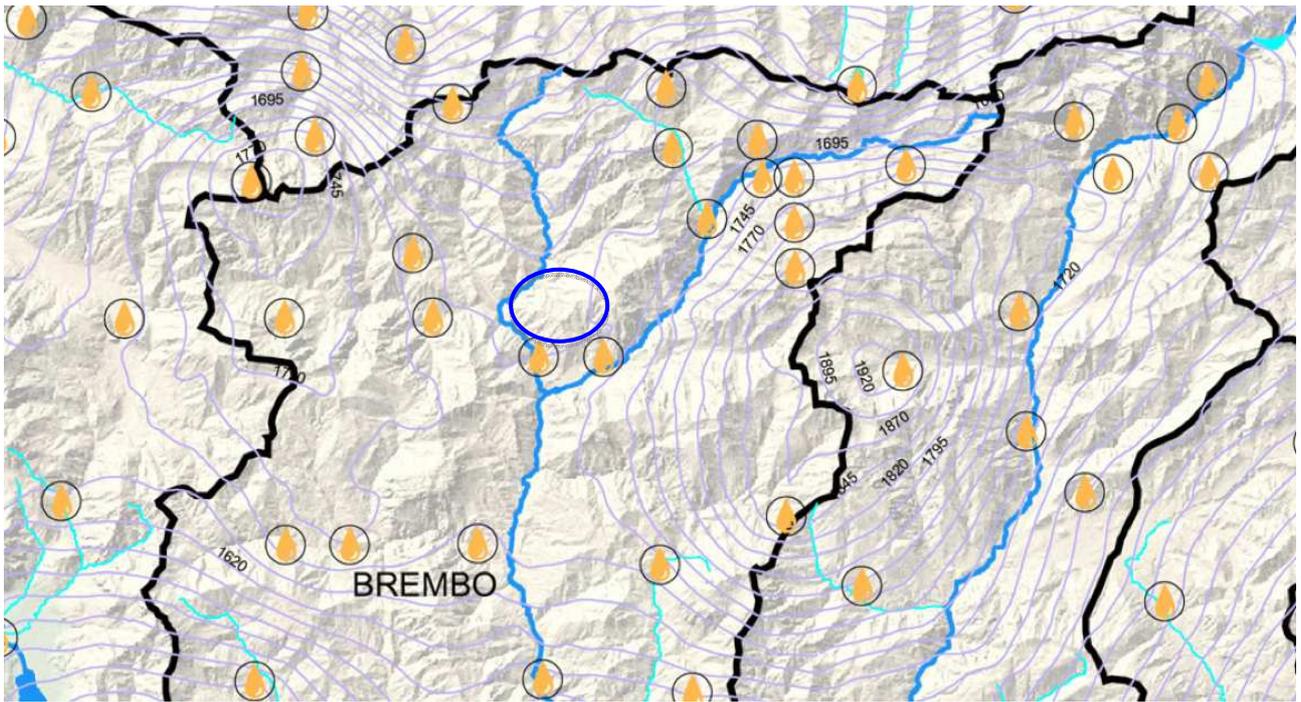
I valori rilevati nella vicina stazione di Carona indicano anche che le temperature massime variano tra gli 11 gradi di febbraio e i 29 gradi di luglio, mentre le minime si muovono nell'intervallo compreso tra i -18 gradi di gennaio e i 6 gradi di luglio. Di grande importanza oltre alle temperature medie è l'escursione termica giornaliera che, sempre in base ai dati rilevati a Carona, varia dai 4,3 gradi di dicembre, valore minimo riscontrato durante l'anno, e 9,1 gradi di luglio. Dall'esame di questi dati, confrontati con le altre stazioni climatiche della bergamasca è possibile concludere che se il clima della pianura e della collina è di "tipo temperato sub-continentale", per le aree di montagna in generale di Piazzolo in particolare si deve parlare di clima di "tipo freddo".

Per quanto riguarda i giorni perturbati si nota come Carona registri una media di 10,4 giorni perturbati al mese e come tale valore sia superiore ai valori medie della pianura, 7,4 giorni a Martinengo e della fascia collinare 8,3. L'andamento annuo presenta un periodo di picco compreso tra fine aprile e buona parte di luglio durante i quali si riscontrano in media poco meno di 15 gironi perturbati al mese, mentre il valore medio minimo su base mensile si verifica nei mesi di dicembre e gennaio, con circa 7 giorni perturbati. Anche in questo caso è importante verificare lo scostamento dalle medie così si nota che durante il periodo di maggio si può avere un massimo di 25 giorni perturbati al mese ed un minimo di 7, mentre tra gennaio e dicembre il valore di giorni perturbati può scendere fino a zero e il valore massimo salire a 7/8 giorni.



Carta delle isoterme di gennaio sopra e carta delle isoterme di luglio sotto

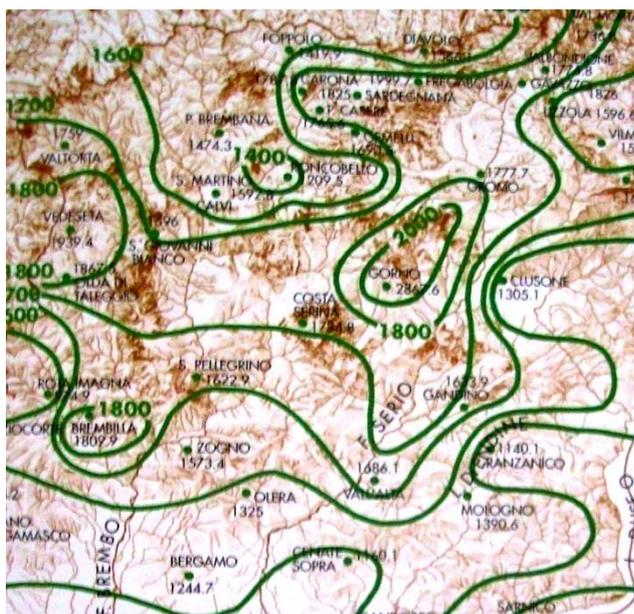
Per quanto riguarda le precipitazioni, come vi evince anche dall'estratto sotto riportato della *Carta delle precipitazioni medie annue del territorio regionale del PTUA – Programma di tutela e uso della acque della Lombardia* si nota che a Piazzolo la precipitazione media annua è di circa 1.670 mm, valori riscontrabili anche in larga parte del fondo valle dell'alta Val Brembana. Il valore è notevole ma comunque lontano dal massimo provinciale pari a 1.920 mm/anno riscontrato nell'alta Valle Seriana, così come è lontano dal massimo regionale di 2.095 mm/anno rilevabili sulla sponda lombarda del lago Maggiore non lontano dal confine con la Svizzera.



Carta delle precipitazioni medie annue del territorio regionale

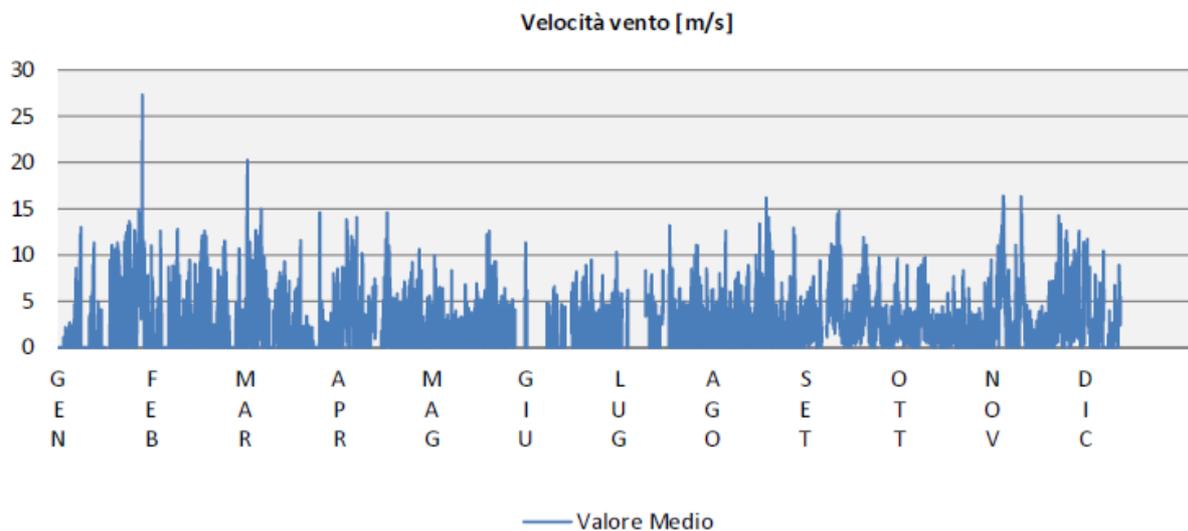
La più datata *Carta delle Isoiete della Provincia di Bergamo* mostra invece che Piazzolo si trova in una fascia compresa tra i 1.600 e i 1.400 mm/anno, facendo desumere che il livello di piovosità del territorio in esame abbia subito un incremento negli ultimi anni.

Per quanto riguarda la permanenza al suolo del manto nevoso si nota che Piazzolo è compreso in una ampia fascia posta tra la isodiamena dei 10 gg e quella dei 25 gg con un valore di 10,5 giorni nella vicina Piazza Brembana.



Carta delle isoiete (precipitazioni) a sinistra e carta delle isodiamene (permanenza manto nevoso) a destra

In merito alla ventosità del territorio, la stazione meteo situata nel comune di Mezzoldo ha rilevato la presenza costante del vento con velocità medie di 2,5 m/s.



Velocità del vento presso la stazione meteo ARPA di Mezzoldo (fonte: SEAP Comune di Piazzolo)

Acqua

L'alta Val Brembana è stata interessata dalle grandi glaciazioni che, a causa del mancato sviluppo di grandi apparati glaciali, hanno lasciato tracce modeste ancorché visibili nei circhi e nei laghetti glaciali, nonché nei depositi morenici che caratterizzano la porzione più elevata della valle.

Anche l'idrografia della valle è complessa e articolata, per la presenza dei vari rami del fiume Brembo costituito da due rami principali, ovvero il ramo di Branzi, che a sua volta raccoglie le acque del Brembo di Carona e del Brembo di Valleve, e il ramo di Mezzoldo a sua volta formato dal Brembo di Averara, dal Brembo di Mezzoldo e dal Torrente Stabina.

Il reticolo idrico principale

Il reticolo idrico principale è stato individuato dall'allegato A della D.g.r. n. 7868/02 il quale elenca e definisce i corpi idrici da considerarsi principali in base ai criteri previsti dalla D.g.r. n. 47310/99, cui la D.g.r. n. 7868/02 aggiunge l'ulteriore criterio della significatività dei bacini, ovvero sono richiesti bacini capaci di alimentare corsi d'acqua lunghi più di 2 km, e si specifica anche che i corsi d'acqua con lunghezza inferiore ai 2 km, sono da considerarsi comunque appartenenti al reticolo idrico principale, qualora siano caratterizzati da condizioni particolari quali significative derivazioni o rilevanti problematiche idrauliche o idrogeologiche.

Nel territorio comunale di Piazzolo il reticolo idrico principale è costituito esclusivamente dal Fiume Brembo ramo di Mezzoldo il quale ne delimita il confine nord-occidentale.

Pochi chilometri più a valle, nel territorio comunale di Lenna, il Brembo di Mezzoldo si congiunge con il ramo di Branzi/Carona per poi percorrere la Valle Brembana sino alla confluenza in pianura con il Fiume Adda.

Il suo corso interessa i comuni di Mezzoldo, Piazzatorre, Piazzolo, Olmo al Brembo, Piazza Brembana e Lenna.

Il bacino è costituito da boschi di conifere e, nella parte più bassa, da latifoglie, con un buon grado di naturalità, compromessa solo dalla presenza di alcuni centri abitati. La valle è piuttosto stretta e le sponde sono scoscese, in particolare nel tratto più montano. Il Brembo di Mezzoldo ha carattere prettamente torrentizio e scorre in un alveo naturale. Lungo il suo corso sono presenti alcune derivazioni idriche, quali quelle in località Madonna delle Nevi, Bivio di Piazzolo, Ponte dell'Acqua e Olmo al Brembo.

Nel territorio comunale di Piazzolo, il fiume Brembo di Mezzoldo e le sue sponde, per una ampiezza di 150m per parte, sono sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, art. 142, comma 1, lettera c) "Fiumi, torrenti e corsi d'acqua pubblici e relative sponde", come illustrato nella figura seguente.

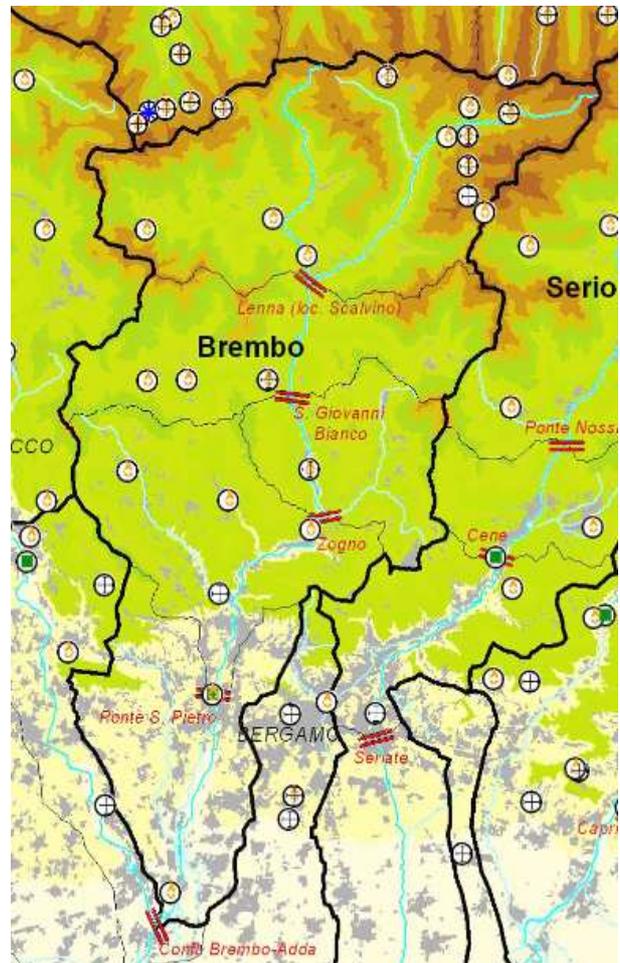
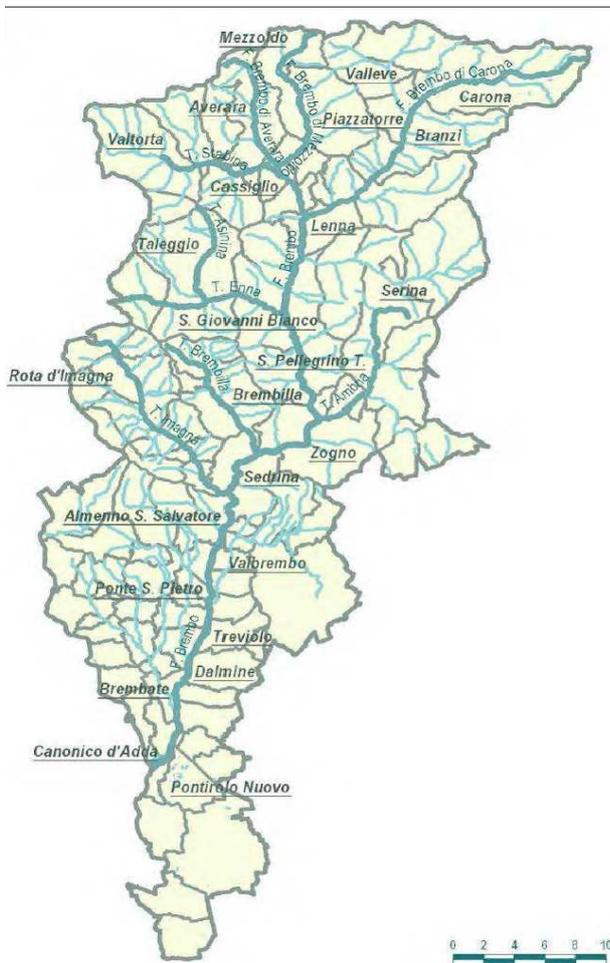


Estratto indicante (con tratteggio azzurro) le aree situate sul territorio di Piazzolo sottoposte a vincolo paesaggistico di cui al D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, art. 142, comma 1, lettera c) (SIBA Lombardia)

Volendo inquadrare il Fiume Brembo nel suo complesso, esso convenzionalmente ha origine alle falde del Pizzo del Diavolo di Tenda (2.914 m) anche se in realtà è più corretto dire che ivi abbia origine solo il Brembo di Carona che costituisce il più importante tra i rami che concorrono a formare il fiume e che si riuniscono a Lenna. I due rami principali sono costituiti dal Brembo di Olmo e dal Brembo di Branzi (22 km) detto anche di Carona dal nome del ramo principale: nel primo confluisce il Brembo di Averara, il Brembo di

Mezzoldo e il Torrente Stabina che scende dalla Valtorta, mentre il secondo deriva dall'unione del Brembo di Carona con quello di Foppolo.

Il Brembo corre interamente in provincia di Bergamo, ha uno sviluppo di 86 km e termina la sua corsa immettendosi nell'Adda di cui è un affluente di sinistra, il bacino ha una superficie di 790 km² e il regime idrologico dipende dalle precipitazioni meteoriche e dallo scioglimento del manto nevoso, data l'assenza di aree glaciali all'interno del bacino, pertanto le portate presentano un massimo in tarda primavera a maggio e uno di entità inferiore in autunno ad ottobre, mentre il periodo di magra è in inverno, con il minimo nel mese di gennaio. Il fiume è di tipo parzialmente torrentizio fino a Camerata Cornello, assume poi un aspetto pedemontano fino a Zogno, mentre più a sud presenta via via un aspetto sempre più planiziale.

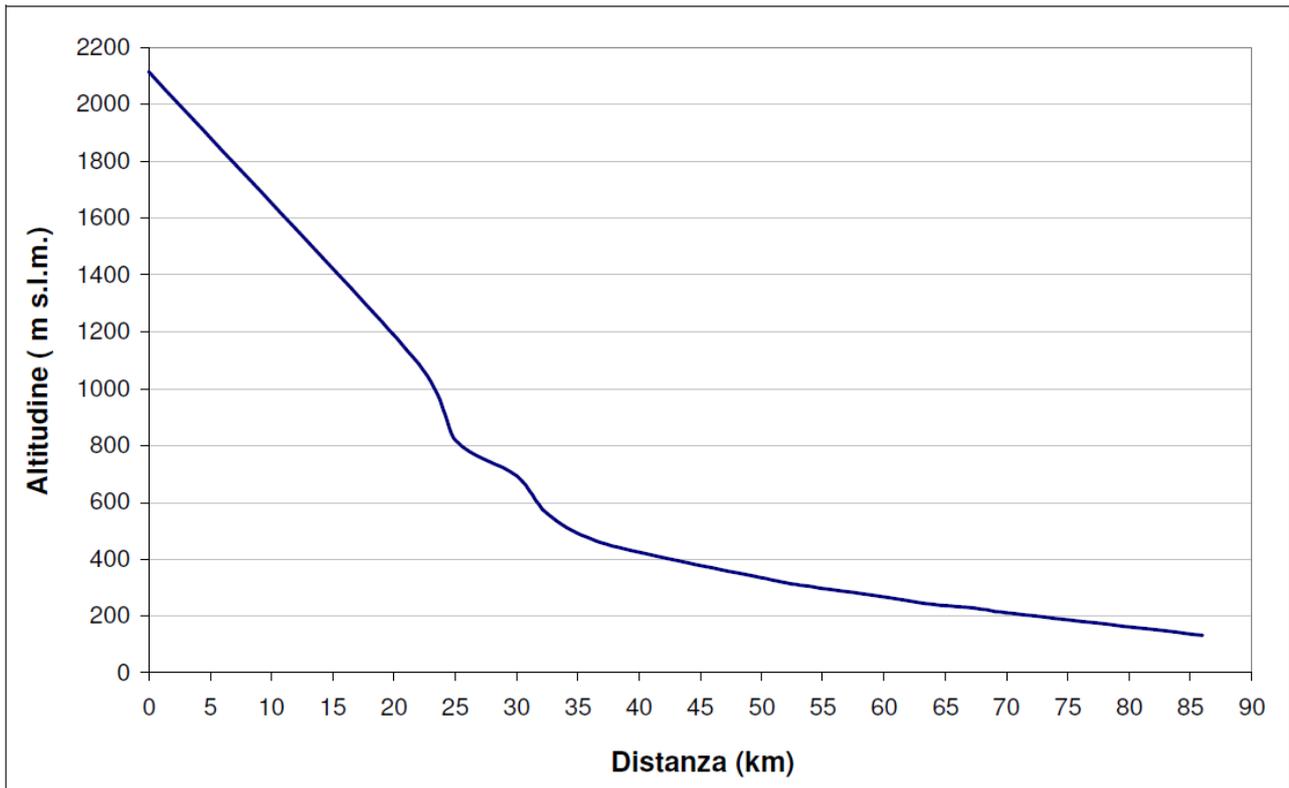


Bacino imbrifero del Fiume Brembo (fonte: carta ittica provinciale a sinistra e PTUA Lombardia a destra)

I principali affluenti sono i torrenti Enna, Brembilla, Imagna e Dordo in sponda destra e i torrenti Parina ed Ambria in sponda sinistra.

Lungo tutto il suo corso il fiume è interrotto da derivazioni idroelettriche, che causano un'importante frammentazione dell'habitat fluviale anche se a valle di ogni derivazione viene rilasciato un deflusso minimo vitale per evitare il completo prosciugamento nei periodi di magra.

La portata naturale del Brembo misurata a Lenna in località Scalvino è pari a 13,63 m³/s mentre la portata antropizzata è pari a 8,63 m³/s (fonte dati PTUA Lombardia).



Profilo longitudinale del Brembo dalle sorgenti (ramo di Carona) alla foce (fonte: carta ittica provinciale)

Il reticolo idrico minore

L'allegato A della Deliberazione n. 7/7868 del 25 gennaio 2002, come già evidenziato in precedenza, elenca i corsi d'acqua che costituiscono il reticolo idrico principale, e quindi, per differenza, si considerano appartenenti al **reticolo idrico minore**, di competenza comunale, tutti i corsi d'acqua che non sono espressamente citati.

Per quanto riguarda il reticolo idrico minore, come meglio descritto nello *Studio per la definizione del reticolo idrografico minore e le rispettive fasce di rispetto* redatto dal dott. geol. Stefania Cabassi cui si rimanda per maggiori dettagli, l'area in esame, caratterizzata da un assetto idrografico abbastanza semplice data anche l'estensione limitata del territorio comunale, può essere suddivisa in tre settori: *settore settentrionale*, che si

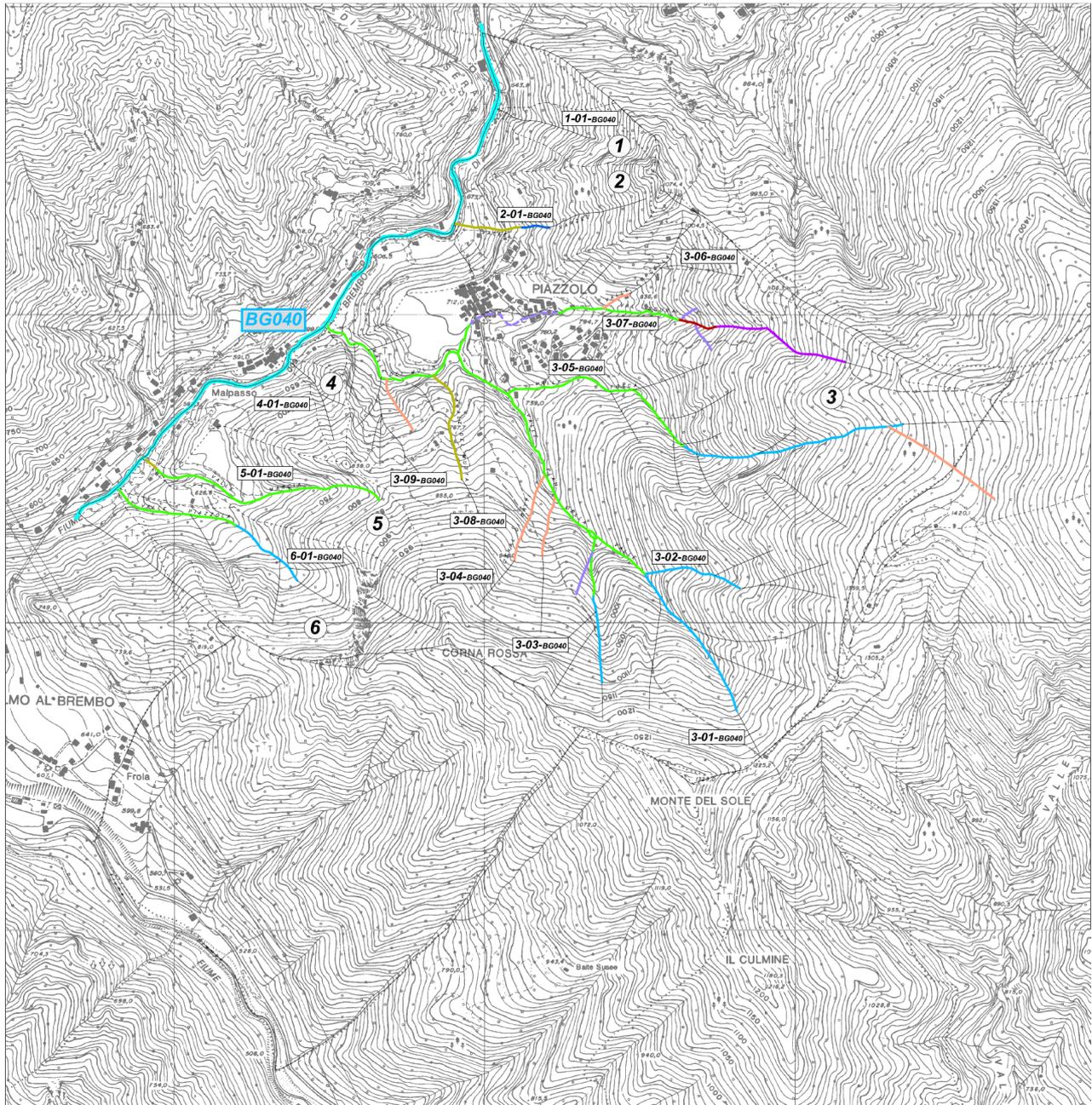
sviluppa al confine con il territorio comunale di Piazzatorre, formato da due brevi incisioni percorse da scorrimenti idrici perlopiù di carattere stagionale, il settore centrale, costituito da tre valli principali che confluiscono a valle dell'abitato sino a formare la Valle dei Mulini, un settore meridionale, percorso da due valli anch'esse di breve sviluppo posto al limite comunale con Olmo al Brembo.

La brevità delle incisioni che caratterizzano il settore nord e sud del territorio comunale e la fitta ramificazione delle aste tributarie che si sviluppa nel settore centrale, fa sì che gli eventi fenomeni di trasporto solido che possono manifestarsi in caso di eventi meteorici intensi, siano caratterizzati da una pericolosità più contenuta rispetto ad altri settori del contesto vallivo in esame.

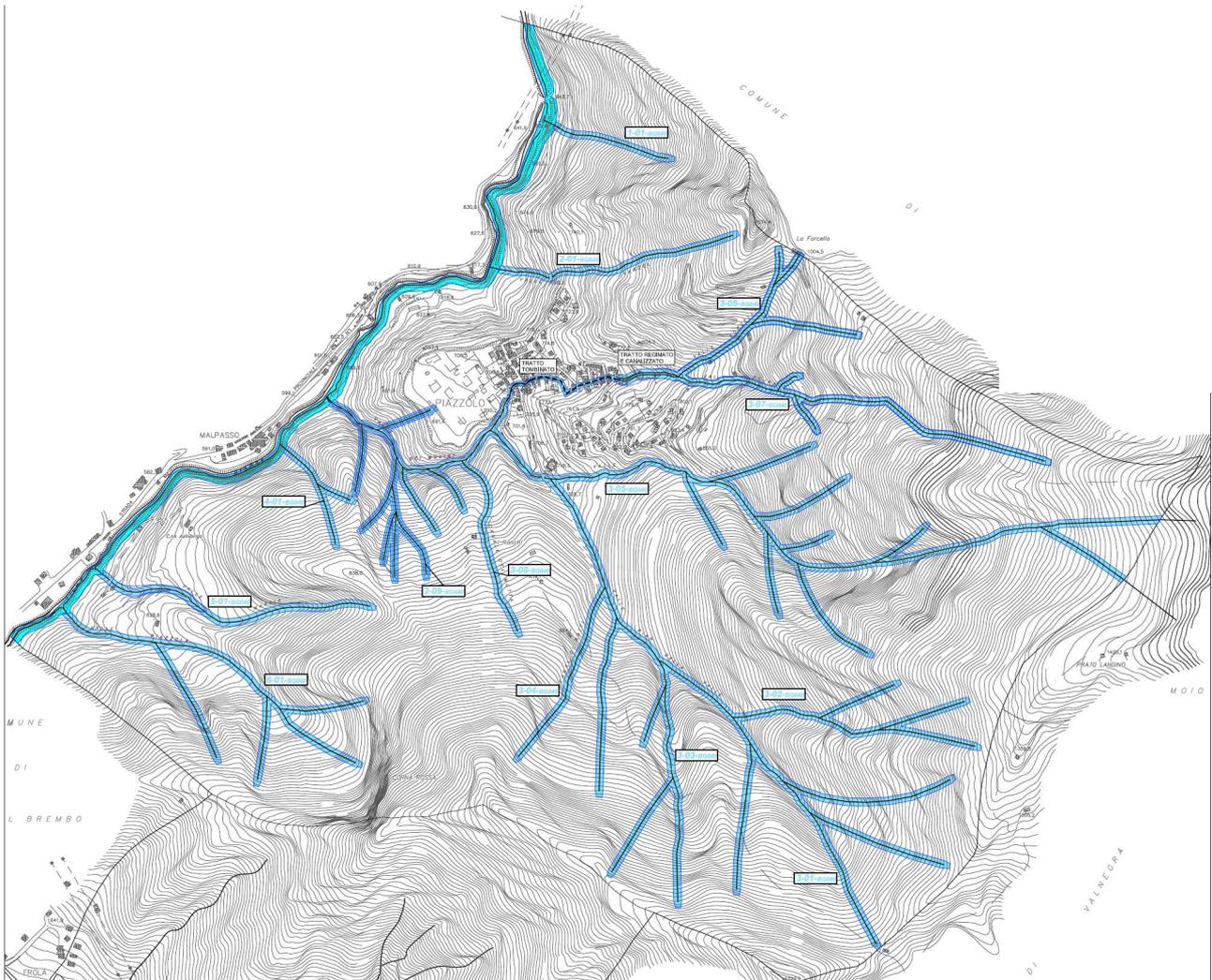
Durante gli eventi del 1987 e durante i più recenti dell'autunno 2002, la maggior parte delle aste vallive in esame è stata comunque interessata da fenomeni di forte erosione e di trasporto solido che hanno portato successivamente alla realizzazione di alcune opere di regimazione idraulica, soprattutto nei casi in cui le aste torrentizie interferivano con le zone antropizzate e le infrastrutture (Val Scura e Valle Fosca).

SETTORE	VALLE PRINCIPALE	BACINI IDROGRAFICI (compresi nel settore)
<i>Settentrionale</i>	<i>Valle Varzel (bacino n° 2)</i>	1, 2
<i>Centrale</i>	<i>Valle dei Mulini (bacino n° 3)</i>	3
<i>Meridionale</i>	<i>Valle Piazzola (bacino n°6)</i>	4, 5, 6

Come si evince dagli estratti cartografici seguenti lo studio del reticolo idrico comunale esclude dall'analisi la porzione di territorio sud-occidentale del Comune in quanto di competenza di Olmo al Brembo.



Estratto della tav. 3 "Inquadramento del reticolo idrico" dello studio per la definizione del reticolo idrico minore e le rispettive fasce di rispetto



Estratto della tav. 4 "Delimitazione delle fasce di rispetto" dello studio per la definizione del reticolo idrico minore e le rispettive fasce di rispetto



Estratto della tav. 4 "Delimitazione delle fasce di rispetto" dello studio per la definizione del reticolo idrico minore e le rispettive fasce di rispetto, dettaglio abitato

In linea generale si può concludere che nel caso del Comune di Piazzolo il reticolo idrico minore interferisce limitatamente con le aree edificate, data la localizzazione e la contenuta estensione dell'ambito antropizzato. Inoltre, come si evince dall'estratto cartografico soprastante, il tratto del corso d'acqua che attraversa il centro abitato risulta in gran parte tombinato e, in prossimità dello stesso, parzialmente regimato e canalizzato.

Captazioni idroelettriche

Relativamente alla produzione di energia idroelettrica nel comune di Piazzolo è presente un impianto di mini-idroelettrico avente una potenza media di 1.158 kWp.

Lungo il tratto di fiume Brembo di Mezzoldo confinante con il comune di Piazzolo è inoltre presente una derivazione idroelettrica con centrale posta in comune di Olmo al Brembo, come mostra la figura seguente.

Tale captazione, appartenente al Consorzio del Bacino Imbrifero Montano del Lago di Como e dei fiumi Brembo e Serio, è rappresentata dall'impianto "Ponte Piazzolo" della società Italgem, del quale si riporta di seguito la descrizione delle principali caratteristiche, tratta dal sito web della Italgem SpA.

Impianto Idroelettrico Ponte Piazzolo (fonte: sito web Italgem SpA)

147

La centrale, con le relative pertinenze, è stata costruita negli anni '50. Gli impianti costituenti la centrale sono:

- opera di presa con la diga di Ponte dell'Acqua
- canale di derivazione in pressione
- centrale con turbine, generatori e relativi quadri di comando e distribuzione.

Informazioni tecniche dell'impianto

Tipologia della derivazione	a serbatoio
Comune della centrale	Olmo al Brembo (BG)
Corso d'acqua	Fiume Brembo
Capacità installata	6.000 kW
Portata media di concessione	565 l/s
Salto	609,15 m
Turbine	2 Pelton orizzontali (Tosi) da 3.000 kW ciascuna
Entrata in funzione	1950



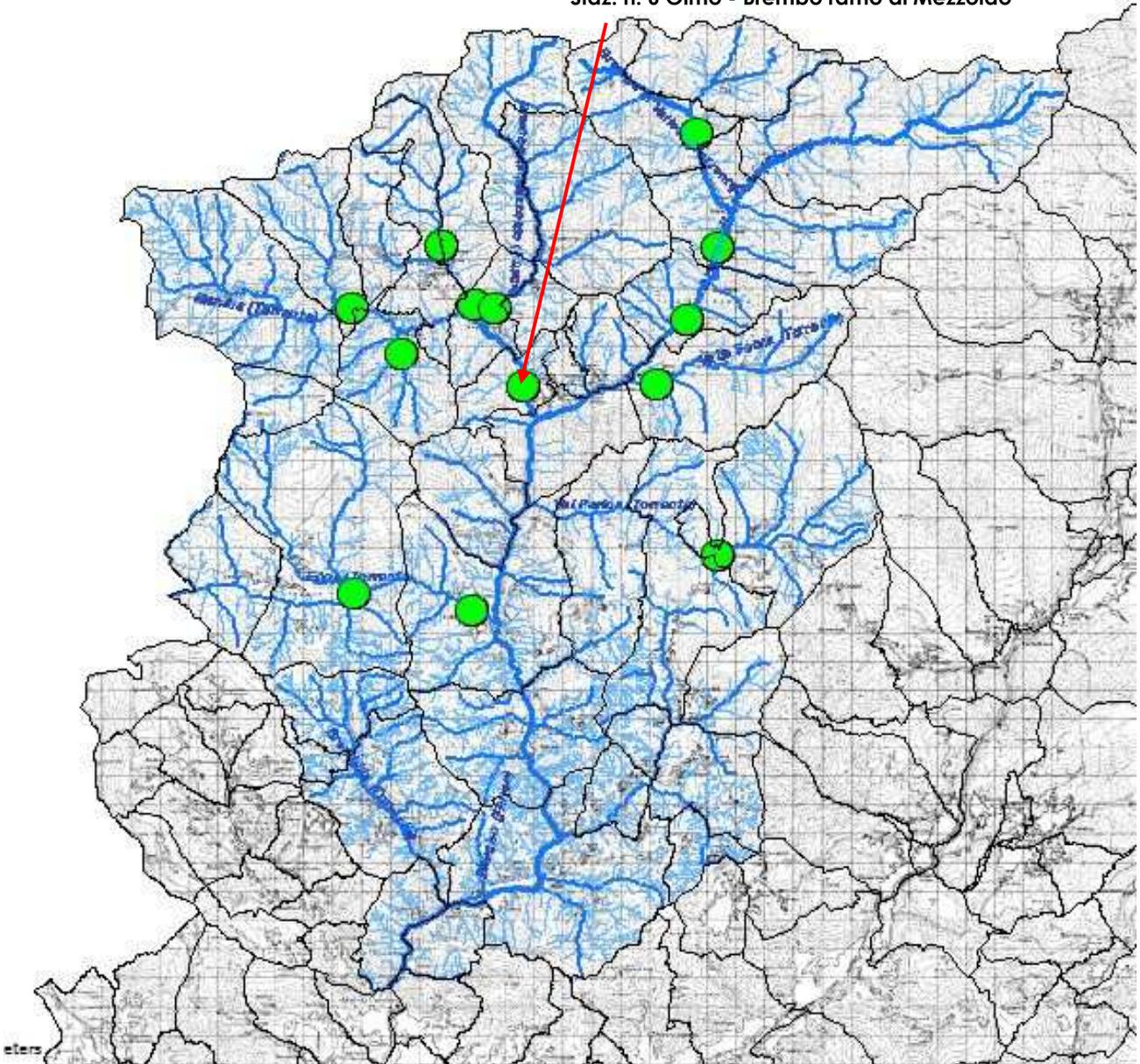
Localizzazione della centrale di Ponte Piazzolo (Fonte Italgen SpA)

Qualità delle acque superficiali e degli ecosistemi acquatici

Negli anni 2007/2008 la Provincia di Bergamo ha attivato in collaborazione con le Guardie Ecologiche Volontarie della Comunità Montana Valle Brembana, una campagna di monitoraggio dei corpi idrici più significativi afferenti al reticolo idrico del fiume Brembo, per integrare o definire il quadro di riferimento ambientale degli ecosistemi acquatici, attraverso 4 campionamenti annuali (stagionali) su un totale di 13 stazioni di campionamento. I risultati dei vari campionamenti sono disponibili per la consultazione sul sito web del Sistema Informativo Territoriale della Provincia di Bergamo.

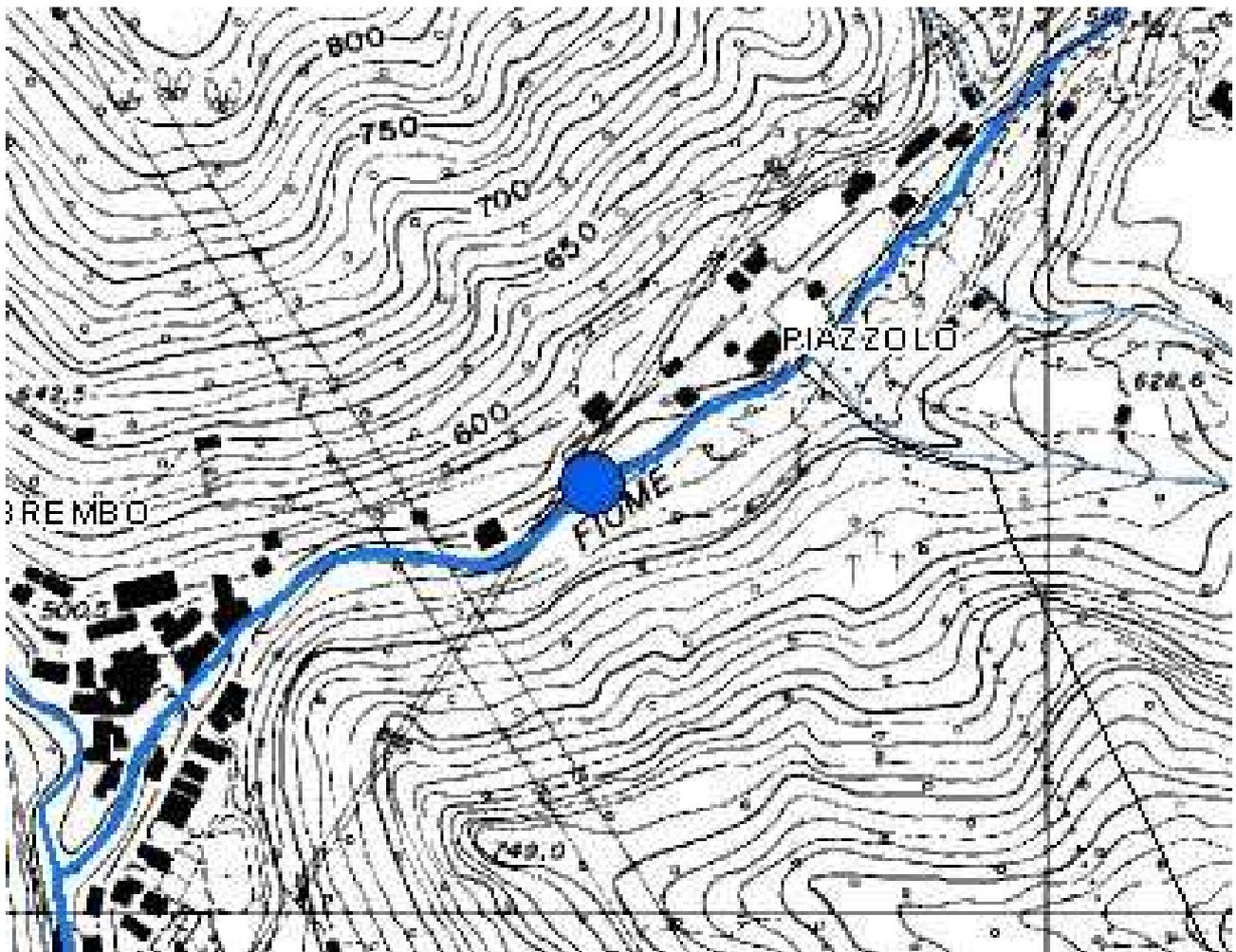
La figura alla pagina seguente mostra graficamente la posizione delle stazioni di campionamento situate nell'ambito della alta-media Val Brembana oggetto di monitoraggio dell'ecosistema acquatico.

Staz. n. 6 Olmo - Brembo ramo di Mezzoldo



Mappa delle stazioni di campionamento del Monitoraggio ecosistema acquatico reticolo idrico minore alta-media Valle Brembana (fonte SITER BERGAMO)

Come si evince dalla mappa, una stazione di campionamento è situata lungo il fiume Brembo di Mezzoldo in Comune di Olmo al Brembo, poco a valle del territorio comunale di Piazzolo, mentre non risultano presenti stazioni in comune di Piazzolo. Di seguito verranno illustrati i risultati dei campionamenti relativi alla stazione sul fiume Brembo di Mezzoldo in comune di Olmo al Brembo (staz. n.6), in quanto, data l'immediata vicinanza al territorio di Piazzolo, si ritiene che li stessi possano essere rappresentativi anche del quadro ambientale relativo al fiume Brembo di Mezzoldo che lambisce il territorio di Piazzolo.



Collocazione Stazione n. 6 Olmo – Brembo ramo di Mezzoldo (fonte SITER Bergamo)

Il monitoraggio svolto ha interessato le principali componenti biotiche ed abiotiche che determinano la qualità degli ambienti fluviali con analisi dei principali parametri chimico-fisici e microbiologici delle acque e la determinazione della struttura della comunità macrozoobentonica. I parametri fisico-chimico-biologici indagati e i risultati dei relativi campionamenti per la stazione posta lungo il fiume Brembo di Mezzoldo in comune di Olmo al Brembo sono illustrati nella tabella alla pagina seguente.

Le indagini sulla qualità biologica delle acque permettono di determinare gli effetti complessivi sull'ecosistema acquatico dovuto a svariati fattori ed elementi riscontrabili nelle acque. A questo fine si è utilizzato l'indice Biotico Esteso - IBE, ovvero si è analizzato la condizione dei macroinvertebrati bentonici, organismi con dimensioni molto contenute, pochi millimetri alla fine dello stadio larvale, che pure sono di norma sempre presenti nei corsi d'acqua.

Per quanto riguarda l'indice IBE e quindi la qualità biologica i risultati per la stazione in esame parlano di una ambiente in II classe di qualità, ovvero con moderati sintomi di

alterazione, condizione comune alle stazioni del reticolo idrico della alta-media valle brembana in prossimità della stazione in esame. Osservando i valori dell'indice delle 13 stazioni di campionamento, si rileva come nessuna stazione si collochi in classi inferiori alla II, rientrando tutte in classe I, I-II o II, come nel caso della stazione di Olmo al Brembo.

Analizzando lo stato di ossigenazione delle acque è stato rilevato un buon livello di ossigenazione nella stazione indagata, con una saturazione dell'ossigeno disciolto sempre maggiore al 90%.

Relativamente ai principali inquinanti (azoto ammoniacale, nitrati, fosforo) si rilevano valori medio bassi e talvolta nulli, evidenziando una contenuta presenza di forme inquinanti nelle acque.

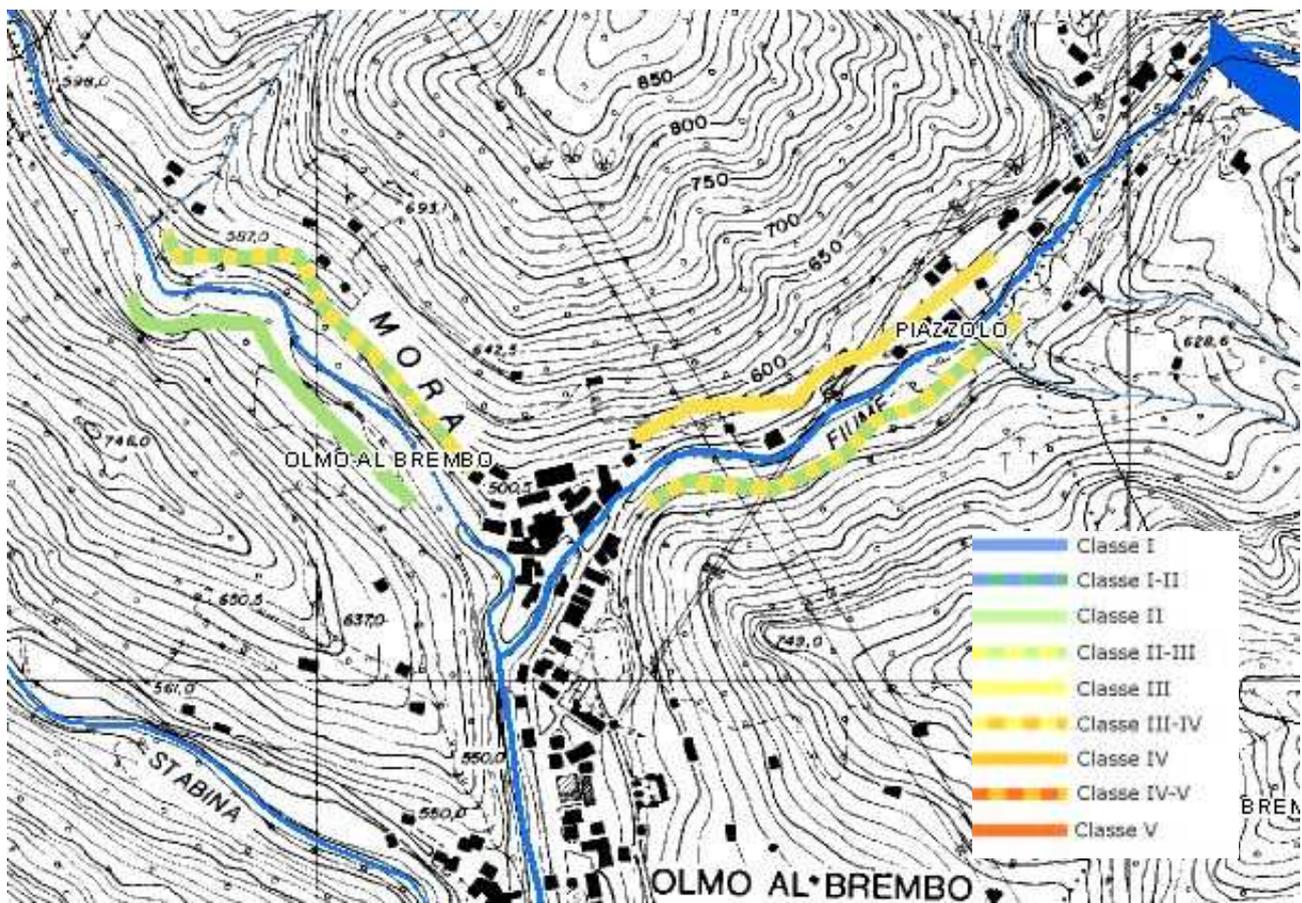
In merito all'inquinamento microbiologico, le analisi effettuate hanno invece sempre rilevato la presenza di *Escherichia coli* nei campioni analizzati.

Bacino del FIUME BREMBO				
PARAMETRI	Staz. Olmo - Brembo ramo Mezzoldo			
	nov-07	feb-08	mag-08	set-08
PORTATA (mcubi/s)	0,81	1,37	1,72	1,22
TEMPERATURA DELL'ACQUA (°C)	3,9	4,5	8,2	12,1
OSSIGENO DISCIOLTO (mg/l)	11,78	11,07	10,45	9,75
OSSIGENO DISCIOLTO DI SATURAZIONE (%)	96,3	93,4	94,8	97,0
pH	7,40	7,70	7,76	7,91
CONDUCIBILITA' (micro_S/cm)	195,1	262,9	159,6	258,5
TORBIDITA' (T.D.S. in p.p.m)	97,7	131,5	79,7	130,9
BOD5 (mg/l)	< 1	4	1	1
CLORURI (mg/l di Cl-)	2,11	2,98	2,14	2,96
SOLFATI (mg/l di SO4--)	6,27	7,21	3,55	11,20
FOSFORO TOTALE (mg/l di P)	0,00	0,00	0,10	0,00
FOSFORO ORTOFOSFATO (mg/l di P)	0,00	0,00	0,08	0,00
AZOTO AMMONIACALE (mg/l)	0,00	0,00	0,00	0,00
NITRITI (mg di ione nitrito)	0,00	0,00	0,00	0,00
NITRATI (mg di ione nitrato)	5,43	7,62	6,65	6,65
CALCIO (mg/l)	74,91	62,42	39,24	53,51
ESCHERICHIA COLI (U.C.F./100 ml)	205	30	330	390
INDICE BIOTICO ESTESO (I.B.E)	9	9	9	8
CLASSE DI QUALITA'	II	II	II	II

L'attività di monitoraggio ha inoltre incluso il rilevamento dell'indice morfologico-funzionale IFF, ovvero l'Indice di Funzionalità Fluviale, di un breve tratto di corso d'acqua in corrispondenza di ognuna delle 13 stazioni di campionamento. Ciò ha fornito un quadro generale delle condizioni del reticolo idrico indagato e della sua funzionalità, ottenuta grazie alla descrizione di parametri morfologici, strutturali e biotici.

I valori di IFF vengono tradotti in 5 Livelli di Funzionalità espressi con numeri romani partendo dal I che indica la situazione migliore arrivando al V che indica quella peggiore; ad ogni numero corrisponde un relativo giudizio di funzionalità.

In prossimità della stazione in esame, situata lungo il fiume Brembo di Mezzoldo, al tratto indagato è stato attribuito un livello di funzionalità II-III per quanto riguarda la sponda sinistra e III alla riva destra a cui corrispondono giudizi di funzionalità rispettivamente *buono-mediocri e mediocri*.



Stralcio Carta dell'Indice di Funzionalità Fluviale

In questo tratto il fiume presenta una sponda sinistra naturale, mentre la destra presenta un muro di contenimento che abbassa il punteggio IFF, dove sono stati notati anche scoli di acqua piovana.

All'interno dell'alveo, il fondo presenta un discreto perfiton e alghe filamentose. Inoltre, durante il rilevamento IFF nel tratto indagato sono stati osservati esemplari di trota.

Come indicato nella Carta Ittica Provinciale 2001, dal punto di vista ittico il Brembo di Mezzoldo è vocazionale per la trota fario e per quanto riguarda la pesca è classificato come "acque secondarie pregiate".

Relativamente ai campionamenti veri e propri delle popolazioni ittiche del fiume Brembo di Mezzoldo, gli unici dati disponibili risalgono a quanto riportato nella Carta ittica Provinciale del 2001, ove era stato campionato un tratto di fiume situato immediatamente a monte di Piazzolo.

L'unica specie rilevata nel tratto era stata la trota fario, presente con una struttura poco equilibrata in quanto rappresentata quasi esclusivamente da giovani, e con una densità modesta, 1000 individui/ha. L'assenza di un adeguato numero di giovani dell'anno e di adulti è stata attribuita con tutta probabilità alle condizioni ambientali poco favorevoli ad essi: per i primi la velocità dell'acqua e la turbolenza in molti punti dell'alveo sono eccessive, per i secondi non vi è una adeguata disponibilità di rifugi.

La Carta Ittica 2001 segnala inoltre che i dati relativi ai recuperi effettuati dalle guardie provinciali in un tratto poco a valle della stazione, presso le località Malpasso e Campella, avevano rilevato la presenza modesta di trota marmorata e dell'ibrido marmorata x fario, nonché dello scazzone.

Maggiori informazioni si hanno invece relativamente alle popolazioni ittiche presenti nel bacino del fiume Brembo più a valle, a partire da Lenna, grazie al *Monitoraggio Ambientale del Bacino del Fiume Brembo* effettuato dalla Comunità Montana Valle Brembana avente proprio la finalità di inquadrare la **comunità ittica** del Fiume Brembo al fine di individuare le specie dominanti e la loro struttura di popolazione. I campionamenti ittici sono stati effettuati in 5 stazioni, 3 sul Fiume Brembo (Lenna PE-01, Scalvino PE-02 e Zogno PE-03), una stazione in Val Serina sul Torrente Serina-Ambria PE-04 ed una stazione in Val Brembilla sul Torrente Brembilla PE-05.

Dai risultati ottenuti con i campionamenti compiuti nell'ambito di questo studio e dai dati storici ricavati dalla Carta delle Vocazioni Ittiche della Provincia di Bergamo, si osserva la netta dominanza della trota fario su tutto il tratto del Fiume Brembo analizzato, seguita dalla trota marmorata e dai suoi ibridi con la fario. Sporadica è la presenza del temolo, il cui areale si è fortemente ridotto soprattutto a causa della forte antropizzazione di alcuni tratti del Fiume Brembo.

Le specie campionate sono per lo più autoctone, fatta eccezione per la presenza di salmerino di fonte e di trota iridea, peraltro frutto di segnalazioni episodiche ed ormai datate.

Specie	PE-01	PE-02	PE-03	PE-04	PE-05
Trota fario	3	3	2	0	3
Trota Marmorata + Ibrido FxM	3	3	2	3	0
Varione	0	1	3	3	0
Barbo Comune	0	0	0	3	0
Barbo Canino	0	0	0	0	0
Scozzone	2	0	0	0	0
Temolo	0	1	0	0	0
Ghiozzo	0	0	0	0	0
Sanguinerola	0	0	1	0	0
Cavedano	0	0	0	1	0
Salmerino di fonte	0	0	0	0	0
Trota iridea	0	0	0	0	0

Risultati globali del campionamento effettuato a settembre 2008 per le stazioni PE

Per la rappresentazione dei risultati, si è utilizzato un indice di abbondanza in 4 classi, 0 assente, 1 scarso, 2 presente, 3 abbondante ed è poi stato possibile emettere un giudizio sintetico sull'intero corso d'acqua considerato.

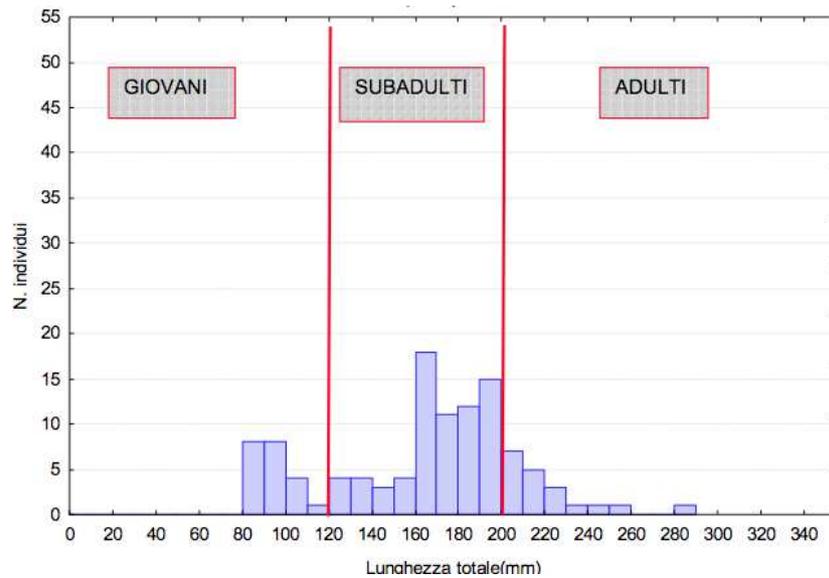
Specie	1999/2000	2006/2007
Trota marmorata	pessimo	mediocre
Ibrido marmorata x fario	discreto	discreto
Trota fario	mediocre	mediocre
Temolo	pessimo	discreto
Scazzone	mediocre	discreto
Barbo canino	pessimo	pessimo
Barbo comune	pessimo	pessimo
Vairone	discreto	discreto

Valutazione sintetica dello stato delle popolazioni ittiche del Brembo da Lenna a Villa d'Almè

Per quanto riguarda la stazione di Lenna, stazione più prossima a Piazzolo tra quelle campionate, è stato possibile solo rinvenire dei salmonidi oltre ad esemplari di *Cottus gobio*, comunemente noto come Scazzone che, benchè sia stato rilevato con valori di abbondanza e densità molto contenuti, costituisce una presenza di indubbio valore poiché specie di interesse comunitario che compare nell'Allegato II della Direttiva habitat 43/92.

SPECIE ITTICA	NOME SCIENTIFICO	DENSITA'(ind/m ²)	BIOMASSA (g/m ²)
Ibrido FxM	<i>Salmo (trutta) trutta</i> X <i>Salmo (trutta) marmoratus</i>	0,06	4,48
Trota fario	<i>Salmo (trutta) trutta</i>	0,16	8,58
Trota marmorata	<i>Salmo (trutta) marmoratus</i>	0,01	0,45
Scazzone	<i>Cottus gobio</i>	0,01	0,32
TOTALE		0,23	13,83

Specie ittiche rinvenute a settembre 2008 nella stazione di Lenna



Distribuzione degli individui di trota fario per classi di lunghezza, settembre 2008, stazione di Lenna

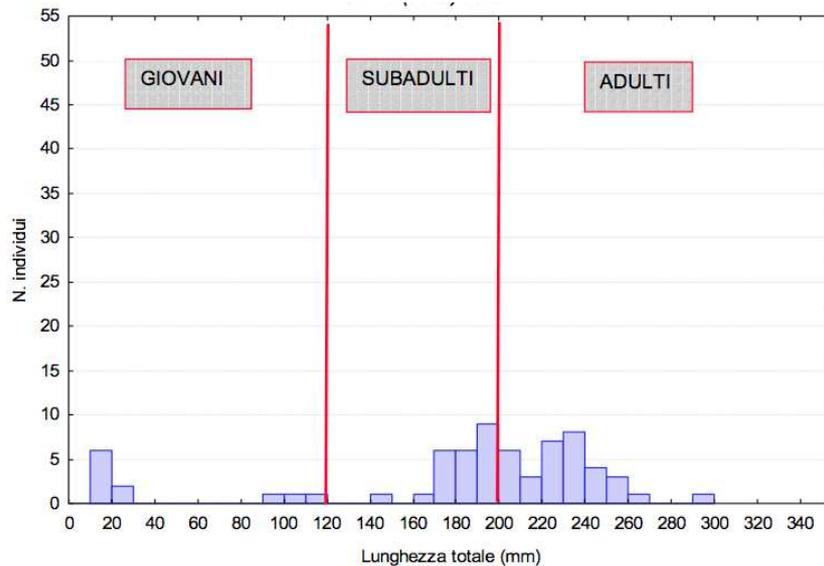
In riferimento alla stazione di Scalvino si nota la medesima presenza di salmonidi oltre i quali non si è rilevato in questo caso lo Scazzone bensì sono stati trovati due esemplari di *Thymallus thymillus*, comunemente noto come Temolo. A questo proposito si segnala anche che il Piano Ittico Provinciale ha istituito dalla confluenza del Brembo di Mezzoldo e del Brembo di Branzi fino a Cornello dei Tasso una delle due zone di salvaguardia del temolo esistenti in provincia.



Esemplare di Temolo

SPECIE ITTICA	NOME SCIENTIFICO	DENSITA'(ind/m ²)	BIOMASSA (g/m ²)
Ibrido FxM	<i>Salmo (trutta) trutta</i> X <i>Salmo (trutta) marmoratus</i>	0,04	5,41
Trota fario	<i>Salmo (trutta) trutta</i>	0,08	6,27
Trota marmorata	<i>Salmo (trutta) marmoratus</i>	0,01	1,26
Temolo	<i>Thymallus thymallus</i>	0,002	0,56
TOTALE		0,13	12,94

Specie ittiche rinvenute a settembre 2008 nella stazione di Scalvino



Distribuzione degli individui di trota fario per classi di lunghezza, settembre 2008, stazione di Scalvino

Le popolazioni delle specie di interesse alieutico campionate nel corso del monitoraggio sono caratterizzate prevalentemente da popolazioni strutturate e con una buona densità. Si può senz'altro affermare che la fauna ittica del Brembo può essere considerata un'importante risorsa per la Val Brembana.

Si dovrà porre una particolare attenzione nella gestione degli svasi delle numerose dighe che sono presenti nella vallata. Infatti, una non corretta gestione delle operazioni di svaso può provocare un'anomala uscita di materiale di deposito, che può determinare un gravissimo danno per pesci con elevati episodi di moria. Per evitare che queste operazioni creino un'alterazione della comunità ittica del corso d'acqua, è necessario pianificare gli svasi in modo da evitare il rilascio di eccessive quantità di solidi sospesi in tempi troppo brevi e soprattutto la concomitanza di questi lavori con i periodi di riproduzione.

156

Captazioni ad uso idropotabile

La Carta dei Vincoli e la relazione tecnica dell'aggiornamento dello studio geologico del territorio comunale redatto dal dott. geol. Stefania Cabassi illustrano le Aree di Salvaguardia delle Captazioni ad Uso Idropotabile (Aree di Tutela Assoluta e di Rispetto) presenti a Piazzolo così come individuate con criterio geometrico nello studio geologico comunale del 2000.

Come definito nella relazione dell'aggiornamento geologico in merito alle fasce di rispetto delle sorgenti "la zona di tutela assoluta è individuata con un cerchio di raggio di 10 m dall'opera di presa, mentre la zona di rispetto è definita mediante un raggio di 200 m dalla sorgente (solo nella zona a monte della curva di livello della sorgente stessa). Tali

perimetrazioni sono definite con "criterio geometrico" ma possono ritenersi valide per i casi in esame in quanto non sono individuabili a monte delle opere di presa potenziali fonti di inquinamento per le acque (le prese risultano sottese a bacini nei quali non sono praticate, a monte delle sorgenti, attività agro silvo pastorali).

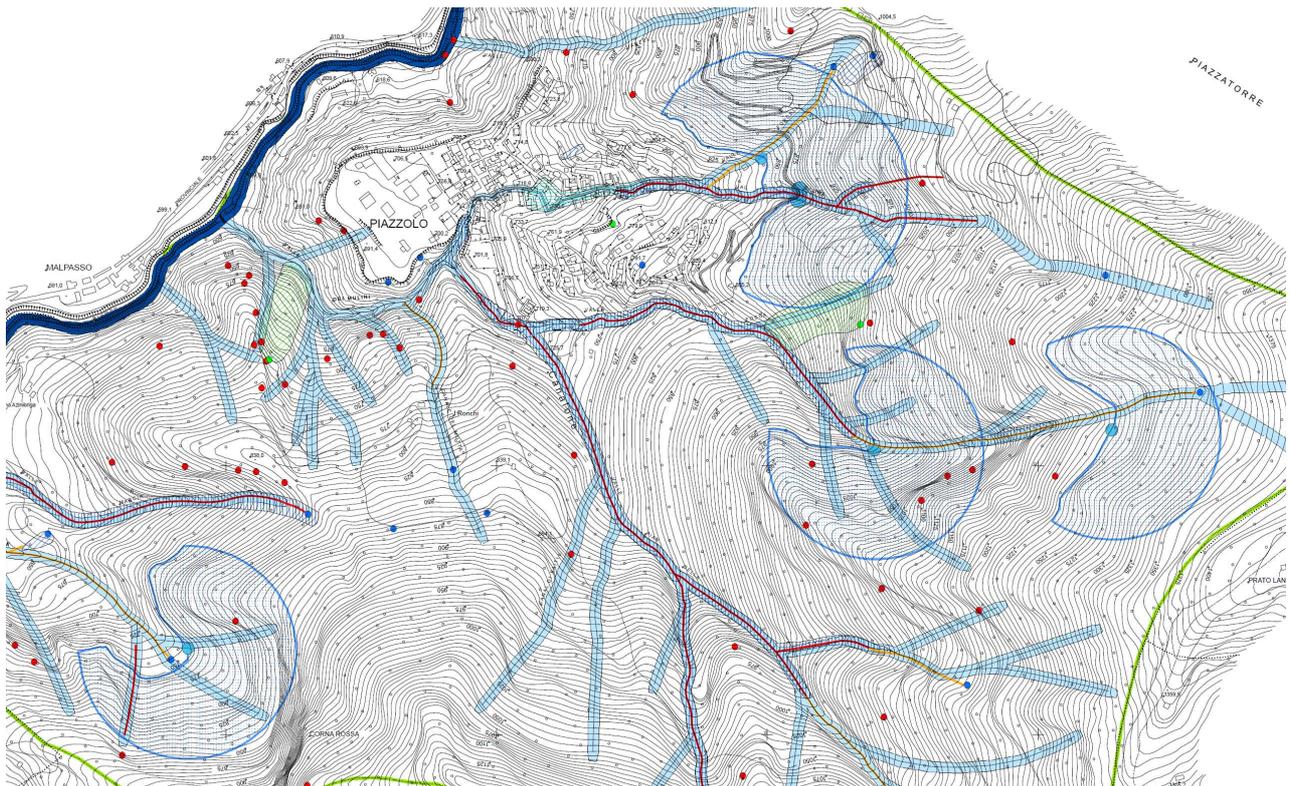
Sino ad ora non si sono verificate nel territorio comunale problematiche legate al sistema acquedottistico, a carenza idrica o alla qualità delle acque e le opere di presa, con relativi bacini di accumulo sono ad oggi in buone condizioni.

Non sono disponibili analisi idrochimiche delle sorgenti captate".

Di seguito si fornisce l'elenco, tratto dalla relazione geologica, delle sorgenti captate attualmente a scopo acquedottistico con quota di presa e portata indicativa e i bacini di accumulo. Oltre a quelle elencate è poi presente un'opera di presa che alimenta l'acquedotto di Olmo al Brembo (Vallone quota 750 m s.l.m. portata 1,3 l/s).

Nome località presa/bacino	Quota (m s.l.m.)	Portata (l/s)	Volume bacino (mc)
Canale	837	1,1	
Lavelletto alta	864	1,0	
Lavelletto bassa	860	0,1	
Corna Rossa	1220		
Lavelletto (bacino)	857		9
Costa (bacino)	852		150
Ronco (bacino)	772		90

All'interno delle aree di salvaguardia delle captazioni ad uso idropotabile valgono le prescrizioni contenute nell'art. 94 del D.lgs. n. 152 del 03.04.06 e s.m.i. e nella D.g.r. 10 aprile 2003 n. 7/12693 e s.m.i.



Area di salvaguardia delle captazioni ad uso idropotabile (Dlgs 258/2000 art 5 comma 4)

 Zona di tutela assoluta (10 metri)

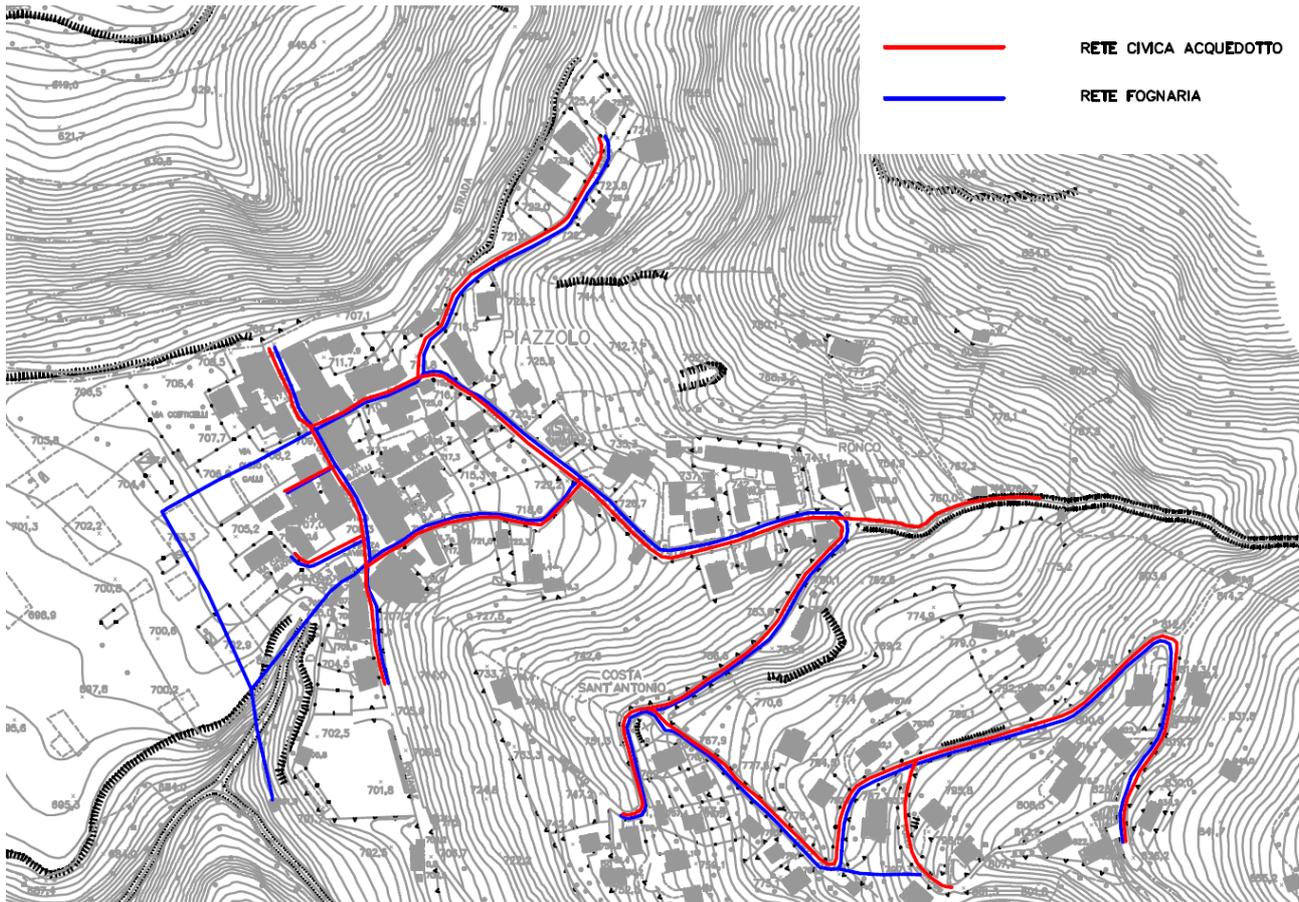
 Area di rispetto (200 metri)

Estratto della tav. 2 "Carta dei vincoli" dello studio Aggiornamento della componente geologica, idrogeologica e sismica del Piano di Governo del Territorio in attuazione della L.r. 11.03.2005, n.12 e s.m.i.

158

In riferimento ad altri aspetti legati al tema Acqua, per quanto concerne la **rete fognaria**, seppure non attrezzata secondo gli avanzati livelli tecnici possibili, raggiunge la quasi totalità delle abitazioni. La rete fognaria comunale confluisce nell'esistente impianto di depurazione sito in località Montanino.

Con riferimento alle urbanizzazioni, la **dotazione idrica** raggiunge pressoché tutte le abitazioni del centro abitato.



Stralcio grafico del sistema acquedottistico e fognario comunale (elaborazione da PRG 2000)

Per quanto attiene i **consumi, fabbisogni e disponibilità idriche**, si rimanda alle valutazioni riportate in ordine alla verifica ed alla sostenibilità “dimensionale” del Piano e in generale dei servizi effettuata nel paragrafo dedicato alla coerenza interna.

In ordine alle **buone prassi**, l'importanza attribuita alla tematica della diffusione della cultura dell'acqua in Lombardia è evidenziata nella L.r. n. 26/2003 che, all'articolo 41, comma 3, lettera a), cita che la Regione “*promuove la creazione e la diffusione della cultura dell'acqua*”, al fine di contribuire al raggiungimento dei complessi obiettivi stabiliti dalla legge stessa.

Ciò è essenziale per assicurare il consolidarsi della consapevolezza che l'acqua costituisce elemento prezioso e vitale, da governare e gestire in modo razionale, tenuto conto della sostenibilità ambientale, del rispetto della risorsa e dei principi di solidarietà.

Tale consapevolezza è necessaria non solo per la piena comprensione dei vari processi che riguardano le acque, delle complesse interazioni ad essi legati e delle conseguenti strategie di gestione integrata, atte a perseguire obiettivi di sostenibilità degli usi, ma

anche per creare le premesse per lo sviluppo di procedure innovative in campo economico, in grado di ottimizzare l'approccio alla tutela delle acque e, più in generale, alla tutela dell'ambiente.

Infatti, solo in questi ultimi anni si è in parte rimediato ad un'informazione inadeguata, anche a livello istituzionale, relativamente al valore della risorsa idrica, che viene percepita ancora come un bene inesauribile.

Sarà quindi prioritario per le istituzioni il compito di promuovere un'educazione alla cultura dell'acqua che stimoli un nuovo approccio dell'utente alla risorsa e faccia comprendere, da un lato l'elevato standard qualitativo della risorsa idrica fruibile in Lombardia, dall'altro il fatto che il miglioramento del servizio implica non solamente innovazione tecnologica del processo gestionale, ma anche dei cambiamenti nel comportamento e nelle abitudini dei singoli utenti, degli utilizzatori e dei gestori dell'acqua.

Quindi la creazione e la diffusione della cultura dell'acqua, oltre a riguardare la partecipazione attiva dei cittadini alle scelte regionali, assumerà particolare rilievo come connotato di fondo della politica comunale.

Suolo e sottosuolo

Piazzolo è dotato di uno studio geologico del territorio comunale adeguato ai sensi della Legge regionale 12/05 dal dott. Geol. Stefania Cabassi secondo i dettami della recente normativa e delle relative delibere applicative, ovvero con l'introduzione della componente sismica, con le procedure inerenti la microzonazione sismica del territorio Comunale, nonché con la sintesi in un documento unico delle risultanze del quadro degli studi di maggior dettaglio, la verifica del quadro del dissesto e della vincolistica vigente sul territorio con gli strumenti di pianificazione sovraordinata e con quanto contenuto nelle Banche Dati Regionali (come previsto dalla normativa vigente).

Tale studio esclude dall'analisi la porzione di territorio sud-occidentale in quanto di competenza del Comune di Olmo al Brembo.

Senza entrare nel merito della descrizione dell'**assetto geologico** di dettaglio, a livello generale e a scala vasta, è interessante ricordare come le Alpi Orobic rappresentano un comprensorio molto variegato da un punto di vista geologico poiché caratterizzate da litotipi differenti. Questa diversità si riflette anche a livello della copertura vegetale: la litologia influenza infatti la pedogenesi, cioè la formazione del suolo, il quale è direttamente a contatto con la vegetazione. La vegetazione, a sua volta, è spesso influenzata dalla reazione, dalla permeabilità e dalla granulometria del suolo.

Il settore più settentrionale, alpino, è caratterizzato perlopiù da litologie silicatiche (basamento cristallino e formazioni paleozoiche metamorfosate). La matrice geologica del tratto superiore della valle è caratterizzata da diverse formazioni; tra queste importante è la Formazione di Collio, formazione composta da varie litofacies terrigene, vulcanoclastiche e vulcaniche, che affiora nelle aree più elevate (Pizzo del Diavolo); vasti sono anche gli affioramenti del Verrucano Lombardo, costituito da una successione clastica prevalentemente conglomeratica. Lungo il crinale affiora il Basamento cristallino, in cui compaiono rocce metamorfiche tra le più antiche del territorio bergamasco. Tra queste si osservano micascisti e filladi accanto a rocce più massicce come paragneiss e ortogneiss, questi ultimi in particolare nella zona a nord di Foppolo (Passo Dordona).

Il settore prealpino è separato dal precedente da un sistema di faglie noto come linea Orobica o Valtorta-Valcanale, lungo il quale sono impostate alcune importanti convalli come la Valtorta.

Il settore prealpino è caratterizzato da litologie carbonatiche (principalmente calcari e dolomie); la parte inferiore della valle è caratterizzata dalla formazione del Calcere di

Esino, che costituisce parte dei più importanti massicci prealpini come il Pizzo Arera e il Monte Menna, mentre più a sud affiora la Dolomia Principale, che conferisce al paesaggio una caratteristica morfologia aspra a guglie e pinnacoli. Gli affioramenti di litotipi carbonatici si spingono particolarmente vicino al crinale principale orobico proprio in Val Brembana, in corrispondenza del massiccio del Monte Pegherolo.

Sui substrati silicatici si sviluppano principalmente suoli a reazione neutra o acida, mentre su quelli carbonatici i suoli hanno reazione neutra o basica, anche se possono presentarsi localmente acidificati in situazioni pianeggianti.

La **morfologia** della Val Brembana è stata modellata dalla azione glaciale e fluviale. La parte superiore della valle vede la prevalenza di morfologie glaciali, con ampie valli e conche di escavazione glaciale ora spesso sfruttate a scopo idroelettrico (Lago del Diavolo, Laghi Gemelli, Lago Colombo, Pian Casere, Lago di Fregaborgia, ecc.). Il glacialismo attuale è assente, fatta eccezione per dei piccoli glacionevati sul Pizzo del Diavolo, a carattere semipermanente.

Il tratto medio e basso della valle mostrano invece la prevalenza di morfologie fluviali, con stretti profili delle valli a "V". La litologia complessa della valle ha forti influenze sulla morfologia, con profili aspri in corrispondenza dei substrati carbonatici (soprattutto dolomitici) e più dolci sui litotipi cristallini. In corrispondenza dei substrati carbonatici si impostano talvolta morfologie carsiche e si rinvengono forre più o meno profonde.

162

Il documento finale degli studi geologici eseguiti, deve poter essere utilizzata in modo chiaro ed agevole dagli amministratori comunali, dai tecnici e dai singoli cittadini, in riferimento ai fini urbanistici e di utilizzo del territorio.

A tal riguardo ci si rifà ai contenuti dell'azzonamento della fattibilità geologica per le azioni di piano.

La carta di fattibilità è una carta "derivata" dalla Carta di Sintesi e dalla Carta dei Vincoli (per quanto riguarda le aree in dissesto perimetrate ai sensi della L. n. 183/89 e la delimitazione delle fasce soggette ai Vincoli di Polizia Idraulica (che ricadono in classe 4)). Il suo scopo è quello di visualizzare in maniera semplice ed organica le attitudini del territorio, con particolare attenzione ai fini edilizi, all'urbanizzazione e agli interventi sul territorio nel rispetto delle caratteristiche geoambientali.

La carta di fattibilità è il risultato della valutazione di tutti gli elementi analizzati: si tratta di una carta di pericolosità che fornisce indicazioni in ordine alle limitazioni d'uso del

territorio, alle prescrizioni per gli interventi urbanistici ed agli studi ed alle indagini da effettuare a supporto degli interventi edilizi, aggiornata in sede di adeguamento agli aspetti sismici dello studio geologico.

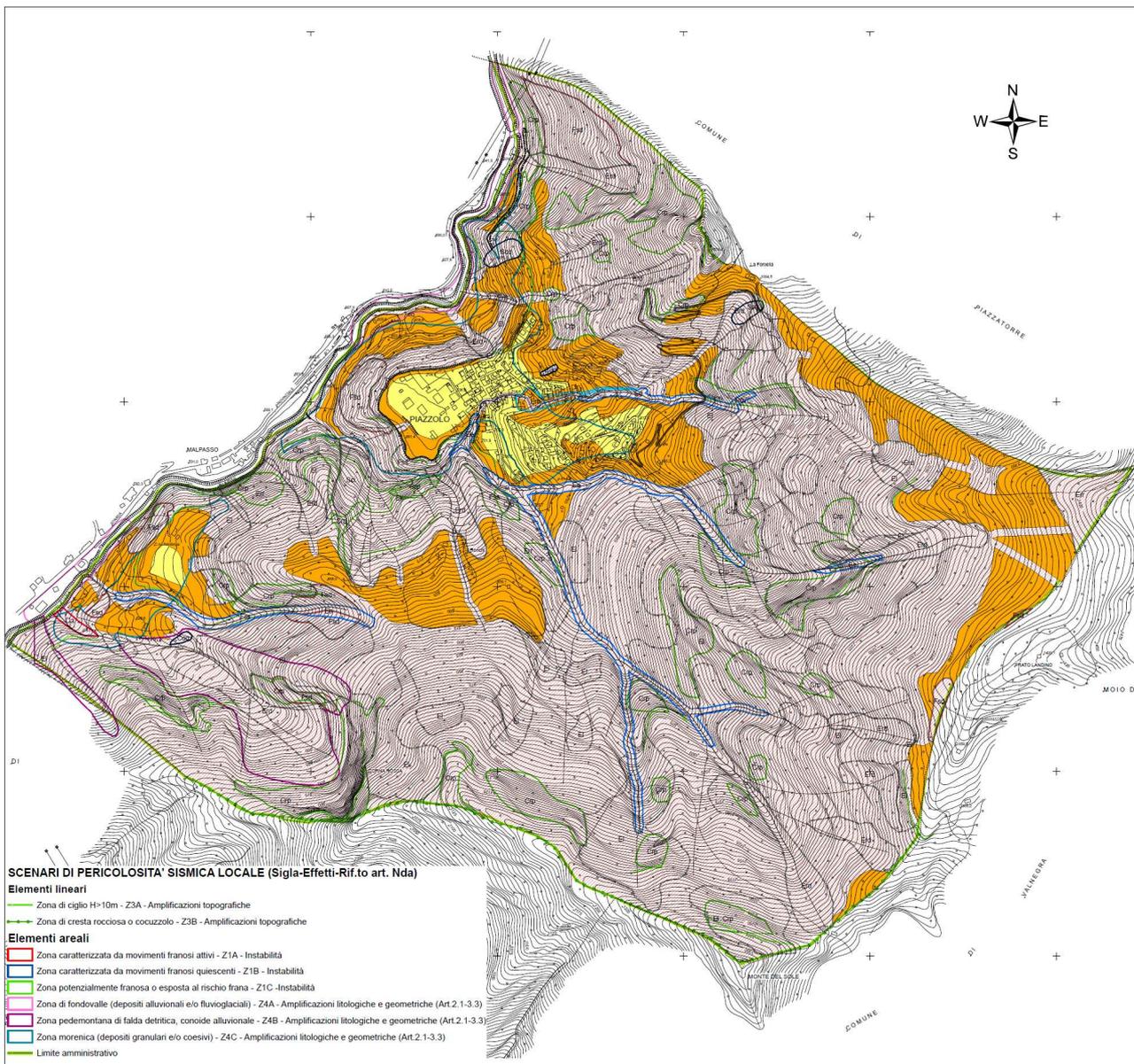
Al mosaico della fattibilità, come richiesto dalla nuova normativa, vengono infatti sovrapposti gli elementi individuati dalla Carta della Pericolosità Sismica Locale, caratterizzanti le aree di potenziale amplificazione sismica che devono essere soggetti ad approfondimenti di secondo e terzo livello.

Il lavoro è stato eseguito in conformità alle indicazioni della Regione Lombardia che distingue quattro classi di fattibilità con limitazioni a carattere geologico via via crescenti. E' stata inoltre eseguita una "sottoclassificazione" in base agli ambiti di pericolosità reale e/o potenziali omogenei individuati nella Carta di Sintesi: le perimetrazioni relative agli ambiti individuati nella carta di sintesi e le rispettive sigle sono state quindi sovrapposte alle retinature rappresentanti la classe di fattibilità.

Tale carta deve essere letta anche con il supporto delle carte da cui è stata derivata (Carta di Sintesi e dei Vincoli), nonché approfondendone l'esame anche con le rispettive carte di base (Carta Geologica, Geomorfologica, Idrologica e del Sistema Idrografico, costituenti appunto gli elaborati di base dell'originario studio del 2000).

Dall'analisi della Carta di fattibilità dello studio geologico comunale emerge che per la quasi totalità il nucleo abitato di Piazzolo ricade in classe di fattibilità geologica II, mentre le aree ad esso circostanti, soprattutto quelle situate a est, in classe III, così come una porzione di territorio in località Ronchi, le aree in prossimità del confine orientale del comune e quelle a ovest, situate in prossimità della strada provinciale e del fiume Brembo di Mezzoldo.

La porzione rimanente, ovvero la gran parte del territorio comunale, è in classe di fattibilità geologica IV.



CLASSI DI FATTIBILITA' GEOLOGICA

- Classe 2 - Fattibilità con modeste limitazioni
- Classe 3 - Fattibilità con consistenti limitazioni
- Classe 4 - Fattibilità con gravi limitazioni

Estratto dalla tav. 4A "Carta di fattibilità" dello studio "Aggiornamento della componente geologica, idrogeologica e sismica del Piano di Governo del Territorio in attuazione della L.R. 11.03.2005, n.12 e s.m.i.

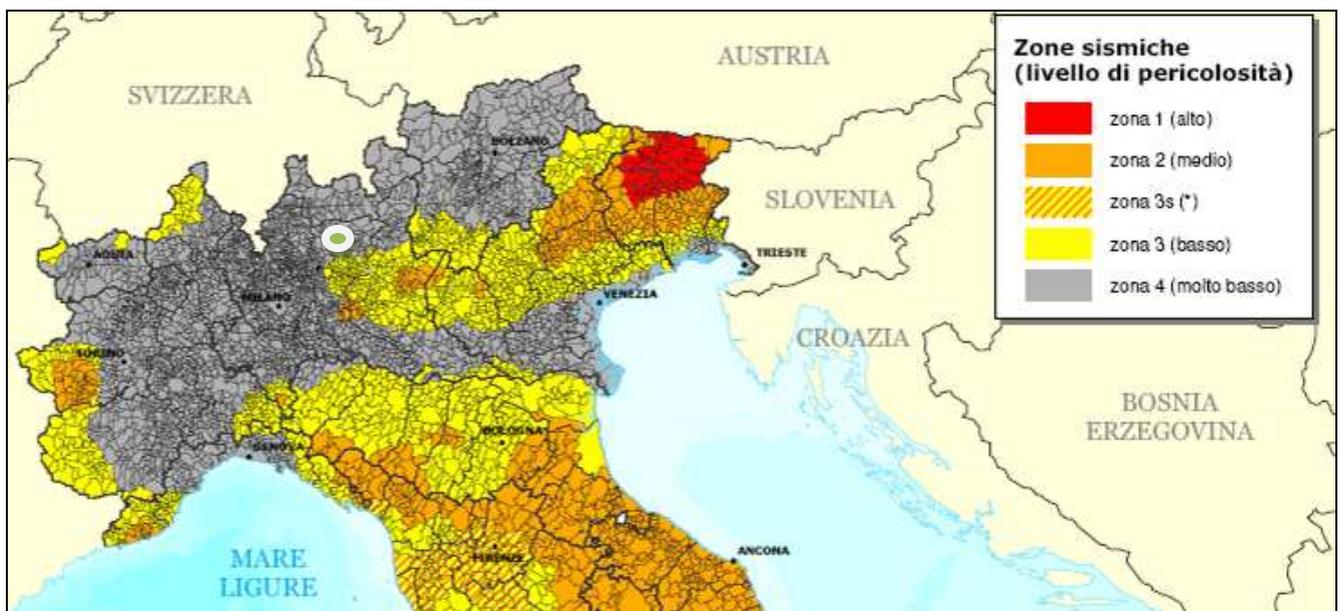
Sotto il **profilo sismico**, il Comune di Piazzolo precedentemente al 2003 non era considerato comune sismico e non rientrava in alcuna classificazione.

L'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20/03/2003 ha introdotto le nuove classificazioni sismiche per tutto il territorio nazionale. La mappa finale, aggiornata

al 2006, con le modifiche apportate dalle singole Regioni relativamente agli ambiti di competenza, è di seguito riportata, con stralcio sull'Italia settentrionale.

Tutto il territorio Nazionale è stato suddiviso in 4 zone sismiche, con grado di rischio decrescente dalla 1 alla 4 secondo il seguente schema:

- Zona 1 (rischio alto) - è la zona più pericolosa, dove possono verificarsi forti terremoti. Comprende 725 comuni.
- Zona 2 (rischio medio) - nei comuni inseriti in questa zona possono verificarsi terremoti abbastanza forti. Comprende 2.344 comuni.
- Zona 3 – (rischio basso) - i Comuni interessati in questa zona possono essere soggetti a scuotimenti modesti. Comprende 1.544 comuni.
- Zona 4 – (rischio molto basso) – è la meno pericolosa. Nei comuni inseriti in questa zona le possibilità di danni sismici sono basse. Comprende 3.488 comuni.



Carta del livello di pericolosità delle zone sismiche (2006) con indicazione del Comune di Piazzolo

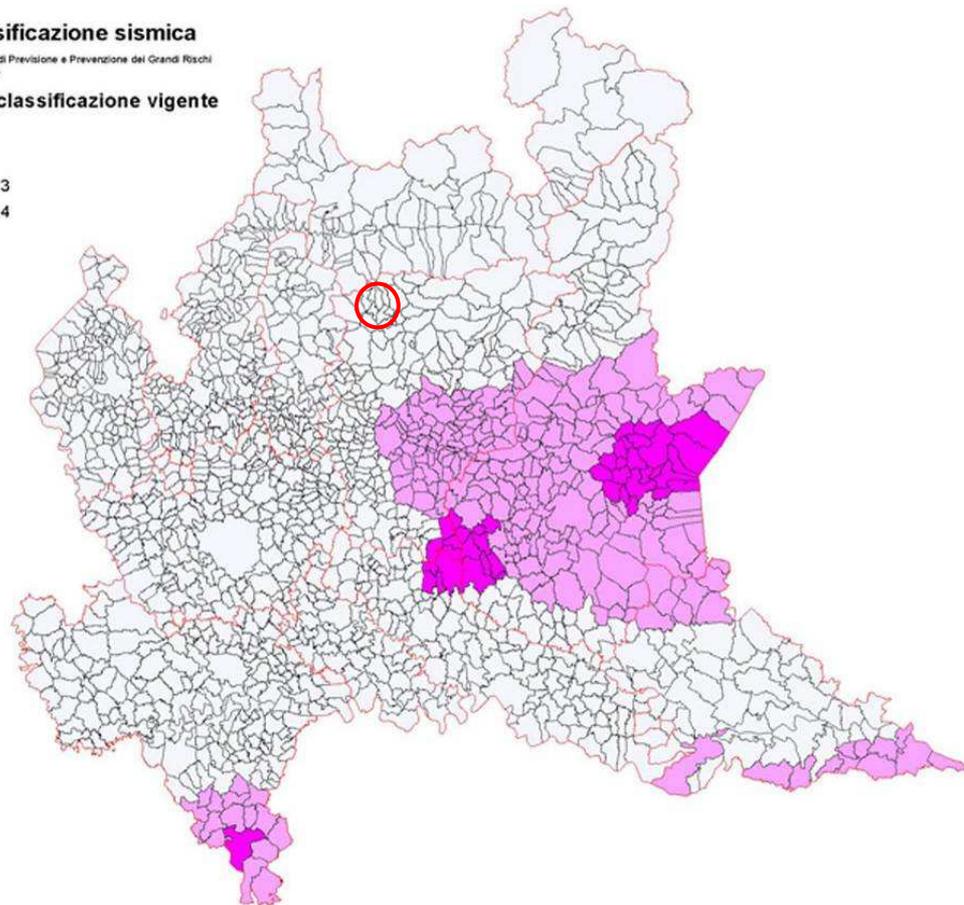
La suddivisione in classi deriva dalla valutazione della pericolosità sismica su tutto il territorio nazionale, valutata come accelerazione orizzontale massima al suolo, dovuta al sisma, con una probabilità di superamento del 10% in 50 anni (tempo di ritorno del sisma di 475 anni), secondo la seguente tabella.

Zona sismica	Accelerazione orizzontale con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni [a _g /g]	Accelerazione orizzontale di ancoraggio dello spettro di risposta elastico [a _g /g]
1	> 0,25	0,35
2	0,15 – 0,25	0,25
3	0,05 – 0,15	0,15
4	< 0,05	0,05

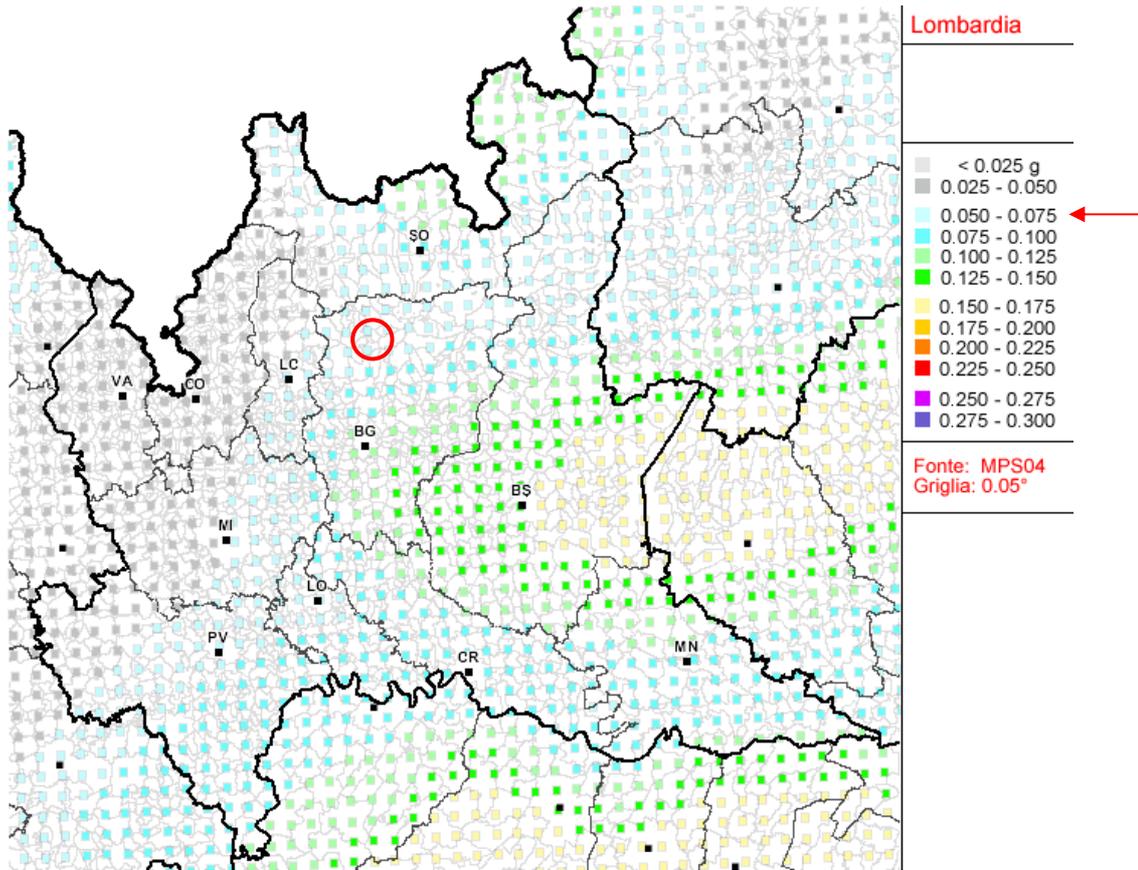
Sulla base di queste nuove disposizioni normative il Comune di Piazzolo, in precedenza non classificato, è stato inserito in **classe sismica 4**. Le figure seguenti rappresentano la variazione di classificazione sismica e l'accelerazione sismica al suolo attesa in dettaglio.

Proposta di riclassificazione sismica
Classificazione della Commissione Nazionale di Previsione e Prevenzione dei Grandi Rischi con modifiche introdotte dall'Ordinanza n°3274
Variazioni rispetto alla classificazione vigente

- da 2^a categoria a zona 2
- da non classificati a zona 3
- da non classificati a zona 4



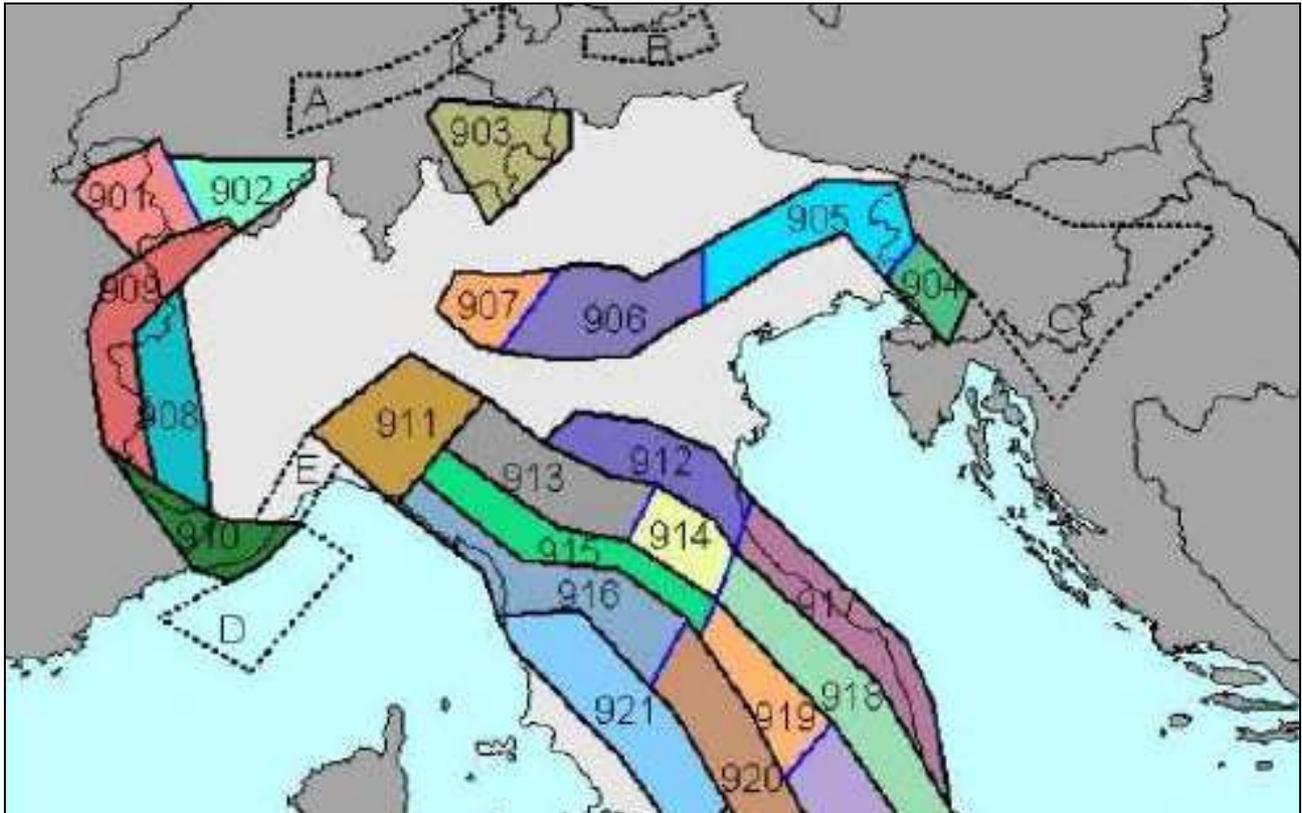
Proposta di riclassificazione sismica dei comuni lombardi (indicato Piazzolo)



Mappa dei valori di pericolosità sismica del territorio nazionale espressi in termini di accelerazione massima del suolo con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni riferita a suoli rigidi

La sismicità del nord Italia e della Lombardia in particolare è connessa, a grande scala, ai fenomeni attivi di convergenza tra la placca Adria e l'Europa (gli stessi che hanno generato la catena alpina), con fenomeni prevalentemente compressivi.

L'immagine seguente rappresenta uno stralcio della zonazione sismogenetica ZS9, utilizzata per la valutazione della pericolosità sismica come descritto in precedenza.



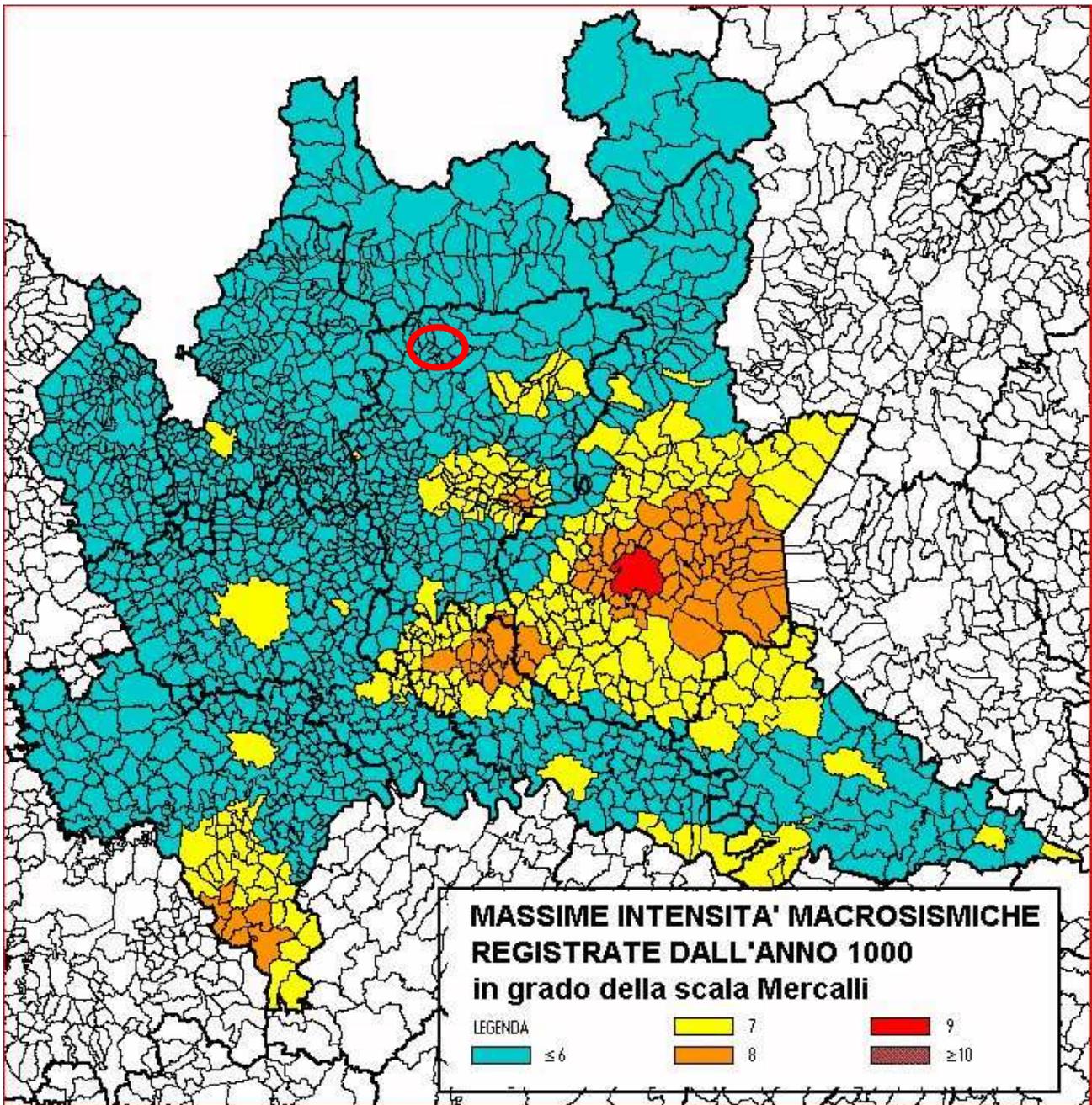
Stralcio della zonazione sismogenetica ZS9 (Gruppo di lavoro 2004)

Come si vede l'attività sismica nella zona Lombarda si concentra nelle Alpi Occidentali (zona 903) e nel Subalpino Meridionale (zona 907).

In Lombardia la zona sismica che manifesta la maggiore attività è quella al margine della pianura Bresciana e la zona del Garda.

Piazzolo, seppur non ricompreso, è prossimo alla zona sismogenetica 903, zona che include una limitata parte alpina del territorio nazionale.

La compilazione di una mappa affidabile delle massime intensità macrosismiche realmente osservate richiede la disponibilità di una storia sismica sufficientemente completa nell'arco di tempo prescelto per un insieme di località abbastanza denso. In passato queste condizioni erano ben lontane dall'essere soddisfatte. Di conseguenza, la maggior parte delle cosiddette carte delle "massime intensità osservate" prodotte sia in Italia (PFG, ING/SGA), sia in Europa, sono basate su dati estrapolati da carte delle isosisme o addirittura calcolati a partire da un catalogo e da leggi di attenuazione, a loro volta ottenute da isosisme.



Massime intensità macrosismiche registrate dall'anno 1000 in Lombardia
(cerchiato il Comune di Piazzolo)

Queste carte non rappresentano dunque massime intensità “realmente osservate”, com'è indirettamente confermato anche dal fatto che esse non consentono una rappresentazione tabellare della massima intensità risentita da ogni singolo centro abitato. Per precisare questo concetto, si adottò il termine di massime intensità “osservabili”, ovvero intensità che si sarebbero potute osservare, in passato, in assenza di anomalie locali geologiche o di vulnerabilità, nell'ipotesi che catalogo e leggi di

attenuazione adottati fossero effettivamente rappresentativi delle caratteristiche della sismicità nella regione di interesse.

Oggi, in Italia, la situazione si presenta abbastanza diversa. Gli studi effettuati da ENEA, PFG, ENEL, GNDT, ING/SGA e da singoli autori hanno reso disponibili una grande quantità di osservazioni macrosismiche, la maggior parte delle quali esprimibili in termini di scale macrosismiche. Per un discreto numero di località è disponibile un record storico praticamente completo; per molte altre è ipotizzabile che il record sia abbastanza completo, almeno per le intensità più elevate. D'altro canto, negli ultimi anni sono stati evidenziati problemi ed incertezze concettuali relativi al tracciamento delle isosisme, e sono in fase di sviluppo procedure per l'utilizzo diretto delle osservazioni, senza il ricorso sistematico alle carte delle isosisme. È dunque pensabile di poter compilare una mappa di massime intensità osservate che si basi, in misura prevalente, su valori realmente osservati, facendo ricorso ad aggiustamenti solo per quelle località ove questo si renda necessario, a misura del dettaglio dell'analisi.

Ad ogni comune risulta associato un valore di intensità massima osservata ($I_{max/oss}$), oppure "ponderata" ($I_{max/pon}$), espresso in una delle cinque classi seguenti: ≤ 6 , 7, 8, 9, ≥ 10 . Ai fini dell'elaborato di cui alla figura sopra riportata, non si è ritenuto utile differenziare i valori al di sotto del 6 grado ed al di sopra del 10. I valori intermedi sono stati associati alla classe superiore (es.: 6/7 è stato considerato equivalente a 7). Va sottolineato che questa scelta, unitamente a quella di associare all'intero territorio comunale il valore massimo di intensità osservata in almeno una località appartenente al comune stesso e di assegnare un valore "ponderato" nei casi in cui il record storico è molto incompleto, determina una rappresentazione tendenzialmente "pessimista" degli effetti dei terremoti del passato. Piazzolo mostra un valore di $I_{max} \leq 6$.

A livello comunale, la d.g.r. 28 maggio 2008 n° 8/7374 in adempimento al d.m. 14 gennaio 2008 "Nuove Norme tecniche per le costruzioni", prevede la valutazione della **pericolosità sismica locale** dei territori comunali attraverso tre livelli di approfondimento.

Il primo livello, che si attua in fase pianificatoria, deve portare al riconoscimento delle aree passibili di amplificazione sismica sulla base sia di osservazioni geologiche (cartografia di inquadramento) che su dati esistenti.

Questo livello, che prevede un'analisi di tipo "qualitativo", è obbligatorio anche per i comuni inseriti in zona 4 come Piazzolo e prevede la realizzazione di una Carta della

Pericolosità Sismica Locale, nella quale viene riportata la perimetrazione areale di diverse situazioni tipo che sono in grado di determinare gli effetti sismici locali.

La tabella seguente, tratta dallo studio geologico comunale, illustra gli scenari riscontrati nel territorio di Piazzolo.

<u>Sigla</u>	<u>Scenario di pericolosità sismica locale</u>	<u>Effetti</u>
Z1a	Zona caratterizzata da movimenti franosi attivi	Instabilità
Z1b	Zona caratterizzata da movimenti franosi quiescenti	
Z1c	Zona potenzialmente franosa o esposta a rischio di frana	
Z3a	Zona di ciglio H > 10 m (scarpata con parete subverticale, bordo di cava, nicchia di distacco, orlo di terrazzo fluviale o di natura antropica)	Amplificazioni topografiche
Z3b	Zona di cresta rocciosa e/o cocuzzolo: appuntite/arrotondate	
Z4a	Zona di fondovalle con presenza di depositi alluvionali e/o fluvioglaciali granulari e/o coesivi	Amplificazioni litologiche geometriche
Z4b	Zona pedemontana di falda di detrito, conoide alluvionale e conoide deltizio lacustre	
Z4c	Zona morenica (depositi granulari e/o coesivi)	
Z5	Zona di contatto stratigrafico e/o tettonico tra litotipi con caratteristiche fisico meccaniche molto diverse	Comportamenti differenziali

Scenari di pericolosità sismica individuati per il territorio di Piazzolo

Le informazioni che hanno consentito la redazione della Carta della PSL nell'ambito dell'aggiornamento dello studio geologico comunale sono basate sull'esame della cartografia allegata allo studio geologico del 2000, con particolare riferimento alla carta geologica, a quella geomorfologica e della dinamica geomorfologica, che interessa nello specifico gli ambiti edificati oggetto di azzonamento.

La carta della pericolosità sismica locale consente di individuare quelle aree per le quali, in sede di progettazione antisismica, si rendono necessari livelli di approfondimento successivi, così come indicato dalla tabella seguente (e nella carta di fattibilità geologica per le azioni di piano).

<i>Sigla</i>	<i>Scenario di pericolosità sismica locale</i>	<i>Livelli di approfondimento</i>
Z1a	Zona caratterizzata da movimenti franosi attivi	Non previsto in quanto aree già inedificabili
Z1b	Zona caratterizzata da movimenti franosi quiescenti	3° livello di approfondimento
Z1c	Zona potenzialmente franosa o esposta a rischio di frana	3° livello di approfondimento
Z3a	Zona di ciglio H > 10 m (scarpata con parete subverticale, bordo di cava, nicchia di distacco, orlo di terrazzo fluviale o di natura antropica)	2° livello di approfondimento e, se da quanto emerso dall'analisi di 2° livello, la normativa nazionale risulta insufficiente a tener in considerazione gli effetti sismici, si passa all'analisi di 3° livello (**)
Z3b	Zona di cresta rocciosa e/o cocuzzolo: appuntite/arrotondate	2° livello di approfondimento e, se da quanto emerso dall'analisi di 2° livello, la normativa nazionale risulta insufficiente a tener in considerazione gli effetti sismici, si passa all'analisi di 3° livello (**)
Z4a	Zona di fondovalle con presenza di depositi alluvionali e/o fluvioglaciali granulari e/o coesivi	2° livello di approfondimento e, se da quanto emerso dall'analisi di 2° livello, la normativa nazionale risulta insufficiente a tener in considerazione gli effetti sismici, si passa all'analisi di 3° livello (**)
Z4b	Zona pedemontana di falda di detrito, conoide alluvionale e conoide deltizio lacustre	2° livello di approfondimento e, se da quanto emerso dall'analisi di 2° livello, la normativa nazionale risulta insufficiente a tener in considerazione gli effetti sismici, si passa all'analisi di 3° livello (**)
Z4c	Zona morenica con presenza di depositi granulari e/o coesivi	2° livello di approfondimento e, se da quanto emerso dall'analisi di 2° livello, la normativa nazionale risulta insufficiente a tener in considerazione gli effetti sismici, si passa all'analisi di 3° livello (**)
Z5	Zona di contatto stratigrafico e/ tettonico tra litotipi con caratteristiche fisico meccaniche molto diverse	Non previsto in quanto problematiche superabili in fase di progettazione

*** alternativamente usare il metodo proposto dall'allegato 5 alla d.g.r. 28 maggio 2008 n° 8/7374 riportato in tav. B, parte seconda "norme tecniche di prevenzione antisismica per le nuove costruzioni"*

Classi di pericolosità e livelli di approfondimento richiesti

172

Il 2° livello permette la caratterizzazione semiquantitativa degli effetti di amplificazione sismica attesi e l'individuazione, nell'ambito degli scenari qualitativi suscettibili di amplificazione (Zone Z3 e Z4), di aree in cui la normativa nazionale risulta sufficiente o insufficiente a tenere in considerazione gli effetti sismici.

È facoltà del Comune applicare tali specifiche anche per gli edifici non rientranti tra quelli considerati strategici e rilevanti.

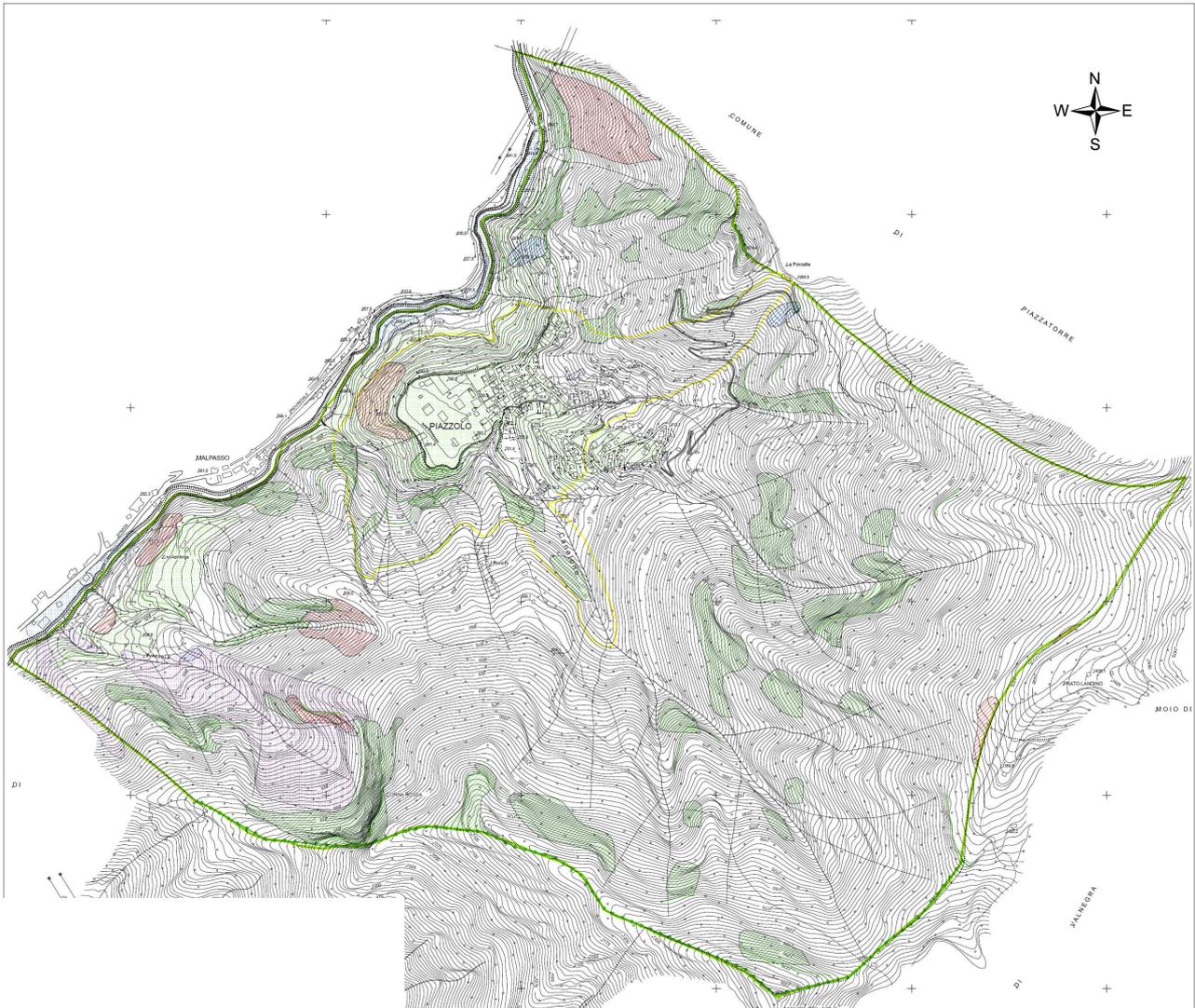
Il 3° livello permette sia la caratterizzazione quantitativa degli effetti di amplificazione sismica attesi per le sole aree in cui la normativa nazionale risulta inadeguata, sia la quantificazione degli effetti di instabilità dei versanti (zone Z1).

Non è necessario la valutazione quantitativa a livelli di approfondimento maggiore dello scenario inerente le zone di contatto stratigrafico e/o tettonico tra litotipi con caratteristiche fisico meccaniche molto diverse (zone Z5), in quanto tale scenario esclude la possibilità di costruzioni a cavallo dei due litotipi. In fase progettuale tale limitazione può essere rimossa qualora si operi in modo tale da avere un terreno di fondazione omogeneo.

Non è inoltre necessario l'approfondimento di 2° o di 3° livello per quelle aree che, per situazioni geologiche, geomorfologiche e ambientali o perché sottoposte a vincolo da particolari normative, siano da considerarsi inedificabili (come ad esempio le zone Z1A di frana attiva Z1B frana quiescente e quelle aree ricadenti nella carta di fattibilità in classe di fattibilità 4), fermo restando tutti gli obblighi derivanti dall'applicazione di altra normativa specifica.

Come si evince dalla Carta delle pericolosità sismica locale, lo scenario più diffuso sul territorio comunale è lo scenario Z1C, ovvero *zona potenzialmente franosa o esposta al rischio frana (Instabilità)*.

Il nucleo abitato principale ricade quasi totalmente entro lo scenario Z5 – *Zona di contatto stratigrafico e/o tettonico* caratterizzato da comportamenti differenziali dei substrati, e parte nello scenario Z4C - *Zona morenica (depositi granulari e/o coesivi)*, con pericolosità dovuta ad amplificazioni litologiche e geometriche, con ampie zone di sovrapposizione tra i due scenari.



LEGENDA
SCENARI DI PERICOLOSITA' SISMICA LOCALE (Sigla-Effetti)

Elementi lineari

- - - - - Zona di ciglio H>10m - Z3A - Amplificazioni topografiche
- - ● - ● - ● Zona di cresta rocciosa o cocuzzolo - Z3B - Amplificazioni topografiche

Elementi areali

- Zona caratterizzata da movimenti franosi attivi - Z1A - Instabilità
- Zona caratterizzata da movimenti franosi quiescenti - Z1B - Instabilità
- Zona potenzialmente franosa o esposta al rischio frana - Z1C -Instabilità
- Zona di fondovalle (depositi alluvionali e/o fluvioglaciali) - Z4A - Amplificazioni litologiche e geometriche
- Zona pedemontana di falda detritica, conoide alluvionale - Z4B - Amplificazioni litologiche e geometriche
- Zona morenica (depositi granulari e/o coesivi) - Z4C - Amplificazioni litologiche e geometriche
- Zona di contatto stratigrafico e/o tettonico - Z5 - Comportamenti differenziali
- Limite amministrativo

Estratto della tav. 1 "Carta della pericolosità sismica locale " dello studio "Aggiornamento della componente geologica, idrogeologica e sismica del Piano di Governo del Territorio in attuazione della L.R. 11.03.2005, n.12 e s.m.i.

Dall'analisi degli elaborati del **Piano Cave** della Provincia di Bergamo approvato nel 2008 e in special modo dall'analisi dell'allegato A alla normativa Tecnica "Schede e planimetrie relativi agli ATE comprensivi dei giacimenti sfruttabili" si evince che nel territorio di Piazzolo non sono presenti cave in attività per nessuna della tipologie di materiali prevista dall'allegato (sabbia e ghiaia, argilla, calcari e dolomie, pietre ornamentali e pietrisco). Nei comuni dell'alta Valle Brembana, invece, si incontrano due cave nel territorio di Branzi, ATE o1 e ATE o2, una a Valleve (ATE o4) e una a Camerata Cornello/Lenna (ATE o12), tutte cave di pietre ornamentali e pietrisco; inoltre vi è una cava di recupero sempre a Branzi (ATE Ro3).

A seguito dell'annullamento del piano cave approvato nel 2008 è tornato vigente il Piano Cave del 1997, il quale, per quanto riguarda l'alta Valle Brembana, individuava gli ambiti di ardesia AP2b1, AP2b2 e AP2b3 in comune di Branzi, AP1b a Valleve e AP3m1 a Camerata Cornello e l'ambito estrattivo di marmo AP3m2 a San Giovanni Bianco e, come il Piano 2008, nessun ambito in Comune di Piazzolo.

In tema di **siti contaminati**, dal Rapporto sullo Stato dell'Ambiente in Lombardia 2009-2010, riportante dati aggiornati a maggio 2010, si rileva l'assenza di siti contaminati e bonificati sul territorio comunale di Piazzolo.

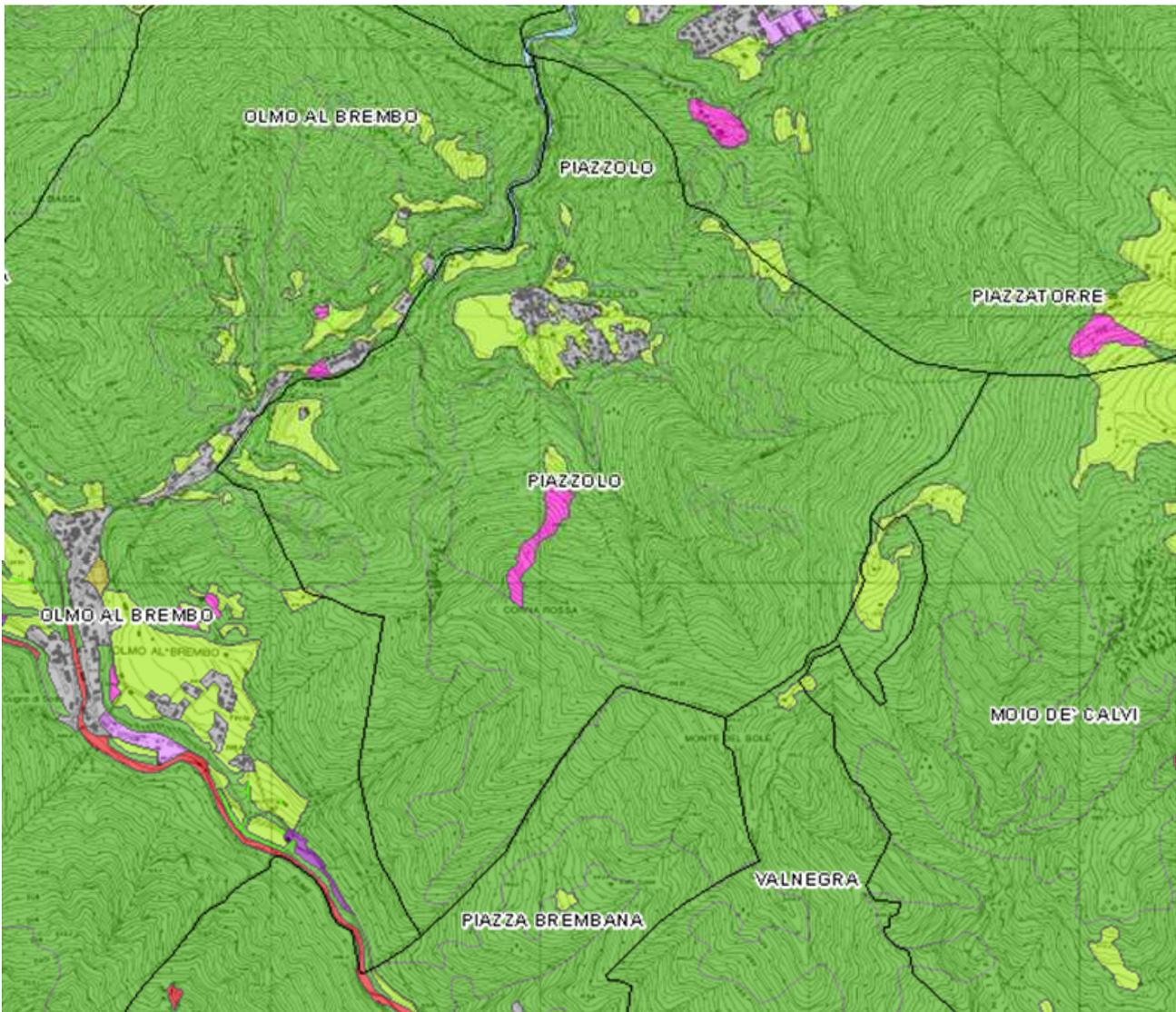
Uso del suolo, flora, fauna e biodiversità

Sulla base dei dati DUSAF 2.1 relativi al 2007, l'**utilizzo del suolo** del territorio del Comune di Piazzolo può essere inquadrata fra le seguenti macrocategorie:

- Aree boscate: rappresentano la quasi totalità del territorio comunale.
- Prati permanenti: discrete porzioni di terreni a prato permanente si insinuano tra i nuclei abitati ed in ambito periurbano.
- Aree urbanizzate: sono costituite dall'abitato di Piazzolo e dal piccolo nucleo rurale della Cascina Azinibriga.
- Ambienti con vegetazione arbustiva e/o erbacea in evoluzione, rappresentati da un'area allungata situata al centro del territorio comunale, contornata da aree boscate.
- Corpi idrici: rappresentati da tratti del fiume Brembo di Mezzoldo.

A seguire si riporta la carta di dettaglio di uso del suolo DUSAF (Destinazione d'Uso dei Suoli Agricoli Forestali) aggiornata al 2007.

Nel contesto dell'alta Val Brembana pur essendo intenso lo sfruttamento del territorio per attività di allevamento, per la produzione di energia idroelettrica e per il turismo invernale con il suo corollario di piste da sci, impianti, hotel e rifugi, permangono ampie aree con un elevato grado di naturalità. La presenza di aree boschive è notevole, ma soprattutto è in relazione diretta con il fondovalle e le quote intermedie, come avviene a Piazzolo, mentre alle quote più alte prevalgono i pascoli. Fasce boschive si trovano poi anche lungo i torrenti e talvolta anche lungo i sentieri, le mulattiere e confini di proprietà dove formando una ampia rete articolata e complessa fanno sì che il livello medio di frammentazione sia tale da non pregiudicare la funzionalità ecologica dell'area.



Confine Comunale □	Aree estrattive, discariche, cantieri, terreni artefatti e abbandonati ■	Prati permanenti ■	Aree umide ■
Filari e siepi — Continui — Discontinui	Aree verdi non agricole ■	Aree boscate ■	Corpi idrici ■
Zone urbanizzate ■	Seminativi ■	Ambienti con vegetazione arbustiva e/o erbacea in evoluzione ■	NV_ambiti ■
Insedimenti produttivo, grandi impianti e reti di comunicazione ■	Colture permanenti ■	Zone aperte con vegetazione rada ed assente ■	

Usa del suolo – DUSAF 2007 (fonte: SITER Bergamo)

La **vegetazione** che possiamo osservare in un territorio è il frutto delle vicende climatiche ed evolutive che nel corso del tempo si sono succedute in quei luoghi.

In periodi più recenti nello sviluppo naturale si è inserita l'azione dell'uomo che, per soddisfare le proprie esigenze, ha favorito alcune specie vegetali a scapito di altre o ne ha introdotte da altri continenti anche in modo accidentale e involontario. Quindi, anche

la vegetazione che attualmente vediamo sviluppata a Piazzolo e nell'alta val Brembana è il risultato di questa lenta evoluzione naturale ritmata dalla progressiva trasformazione e modificazione territoriale prodotta dai suoi abitanti nei secoli. In particolare le aree caratterizzate da quote elevate e da versanti ripidi con estese rupi e ghiaioni tendono ad evolvere in modo naturale, mentre nei contesti meno rupestri e più accessibili, si è avuto un significativo impatto antropico.

A livello vallivo gli ambienti più rappresentativi sono le formazioni boschive, presenti sia con estese foreste di latifoglie, sia con boschi di conifere (abete e larice), come nel caso del territorio di Piazzolo.

Altri ambienti di grande valore naturalistico della valle, meno rappresentate nel territorio comunale, sono le praterie e i pascoli, a cui si uniscono le zone rocciose poste alle quote maggiori e al di sopra del limite della vegetazione arborea.

Nell'ambiente orobico risulta particolarmente significativa la presenza di un gran numero di endemismi floristici e di invertebrati, legati prevalentemente ad ambienti boschivi, prativi ed ipogei.

Secondo gli schemi classici di Fenaroli e Giacomini (1958), Piazzolo si colloca all'interno del Dominio centro-europeo – Regione Medio Europea - Provincia alpina – Distretto alpino – Settore prealpino comprendente i piani altitudinali subatlantico (faggete), boreale (boschi di conifere).

Una sintesi fra aspetti fitogeografici, climatici e geo-litologici è invece fornita dalla lettura della vegetazione secondo le *regioni forestali*. La loro utilità sta nel fatto che consentono di distinguere zone in cui si colloca l'optimum o di alcune categorie tipologiche o di specie arboree di notevole rilevanza forestale che per la loro plasticità sono presenti un po' ovunque, avendo però un diverso significato tipologico e un comportamento altrettanto vario.

La suddivisione del territorio in base alle regioni forestali consente, inoltre, di evidenziare con maggiore dettaglio la composizione degli orizzonti altitudinali della vegetazione arborea che si modifica, appunto, da regione a regione.

Sulla base di questi principi, il territorio regionale viene suddiviso nelle seguenti sei regioni forestali:

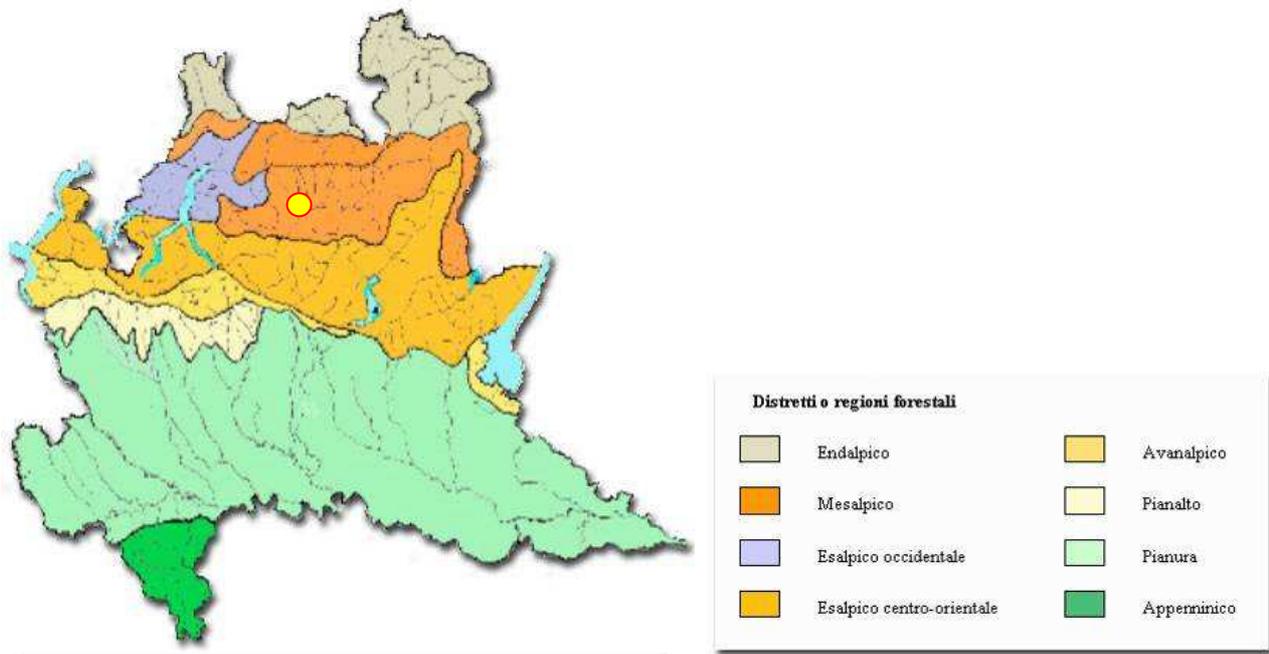
- Appenninica
- Planiziale

- *bassa pianura*
- *alta pianura*
- *pianalti*
- Avanalpica
- Esalpica
 - *centro-orientale esterna*
 - *occidentale interna*
- Mesalpica
- Endalpica

Piazzolo si colloca nella regione mesalpica che è una regione di transizione fra quella esalpica e quella endalpica caratterizzata da precipitazioni sempre elevate, ma da temperature rigide cosicché, soprattutto dall'orizzonte montano in su, la capacità concorrenziale delle latifoglie diminuisce a vantaggio delle conifere e soprattutto dei due abeti che non mostrano più i precoci fenomeni di senescenza tipici dei soggetti presenti nella confinante regione esalpica. Il faggio può talora essere abbondante, in formazioni miste o pure, o anche mancare o essere presente in piccole isole.

In Lombardia la regione mesalpica è presente soprattutto su substrati di tipo silicatico dove nell'orizzonte submontano vi sono i castagneti, spesso molto ricchi in frassino e, soprattutto nelle esposizioni calde, i querceti dei substrati silicatici. Nell'orizzonte montano e nelle esposizioni a sud, su suoli poco evoluti, dominano i betuleti con tratti di pinete di pino silvestre, mentre dove i suoli sono più evoluti compaiono gli abieteti che assieme alle peccete caratterizzano le formazioni delle esposizioni fresche. Infine, nell'orizzonte altimontano prevalgono nettamente gli abieteti e le peccete, che si estendono anche nell'orizzonte subalpino assieme ai lariceti, solo sporadicamente con presenza di pino cembro. Frequenti sono anche gli alneti di ontano verde.

Nella parte centro-orientale della Lombardia la regione mesalpica è presente anche su substrati di tipo carbonatico. Tuttavia, trattandosi di un'area di ridotta superficie, l'alta Val Seriana e l'alta Val Brembana, non ben individuabile dal punto di vista cartografico per la frequente alternanza dei substrati, non si è ritenuto opportuno evidenziarla come subregione. In questa parte, nell'orizzonte submontano, vi è la presenza soprattutto degli aceri-frassineti, mentre in quello montano prevalgono i piceo-faggeti o gli abieteti dei substrati carbonatici.



Rappresentazione cartografica delle regioni forestali presenti in Lombardia con individuazione del sito d'indagine

Il *distretto geobotanico* è invece un'unità territoriale entro la quale è possibile individuare delle discriminanti di tipo floristico per le singole formazioni forestali presenti. Ad una certa omogeneità floristica corrisponde anche un'analoga uniformità geografico-ecologica fondata sulle seguenti discriminanti:

- geografica: fisiografia e idrografia;
- geolitologica: substrato e suolo;
- bioclimatica: evidenziata da un gradiente termico e idrico da nord a sud e da est a ovest.

Il distretto geobotanico di riferimento è quello Sud Orobico che comprende le valli Brembana, Seriana, di Scalve e le valli percorse dal Varrone in provincia di Lecco e dall'Allione in provincia di Brescia.

Geograficamente è caratterizzato dai rilievi prealpini con valli a prevalente orientamento nord-sud e presenta substrati di natura prevalentemente acida (Permiano) e substrati scistosi e terrigeno-scistosi. Il clima è di tipo prealpino ad impronta oceanica.

Per quanto riguarda gli aspetti vegetazionali nel loro complesso è possibile svolgere una prima analisi quantitativa osservando la distribuzione della biodiversità vegetale all'interno del territorio della Provincia di Bergamo, così come ben illustrato dai risultati finora acquisiti

dal progetto di cartografia floristica del Bergamasco (Ferlinghetti, Federici, 1997) intrapreso dai soci e collaboratori del Gruppo Flora Alpina Bergamasca (FAB).

Nell'ambito di tale iniziativa, secondo le indicazioni proposte dal Progetto di cartografia floristica centro-europea, il territorio provinciale, come illustrato di seguito, è stato suddiviso in 105 quadranti estesi per 5,5 km nel senso della longitudine e 6,5 km in quello della latitudine.

Per ogni cella del reticolo geografico è stato intrapreso il censimento delle specie spontanee di tracheofite. I risultati all'aprile 2001 sono illustrati nelle seguenti figure, dove la cifra riportata in ogni quadrante indica il numero di specie rilevate.

In relazione ai *taxa* totali si nota che il quadrante comprendente Piazzolo si colloca ad un livello intermedio, tendente al basso, tra il valore minimo di 320 *taxa* rilevato nella bassa pianura agricola e i circa 880 *taxa* presenti sia nelle vicine aree montane dell'alta Val Seriana, sia nell'area del Canto Alto. Per quanto riguarda le Fanerofite, le Pteridofite e le Orchidaceae si riscontrano valori medi, simili a quelli dei quadranti confinanti.

È però ovvio che il dato quantitativo non può essere che un indicatore di massima incapace di trasmettere indicazioni qualitative e quindi l'effettivo valore botanico delle specie presenti.

			190	249	213	289	326	534	882	222		
296	337	534	545	617	482	461	852	842	874	862		
522	504	465	433	450	507	617	878	818	770			
	583	549	579	601	503	495	519	730				
587	646	515	558	560	537	524	505	739				
584	493	614	571	593	560	490	707	711				
567	592	618	766	728	545	573	805					
647	475	650	876	761	555	602	690					
403	446	462	452	522	619	671	876					
339	389	358	404	298	482	629						
	444	317	363	260	343							
	356	320	349	286	333							
	424	343	350	341	499					1	2	
		372	412	444	796					3	4	

			18	32	16	25	25	48	40	8		
	36	30	53	54	65	38	47	87	81	79	108	
	68	62	58	64	52	54	71	90	100	95		
		65	79	87	66	57	64	58	103			
	76	79	71	75	61	70	73	68	113			
	77	67	75	74	83	79	71	104	97			
	74	79	81	94	92	79	73	105				
	73	64	82	96	92	77	81	94				
	54	58	56	46	67	84	91	96				
	46	56	43	47	40	63	82					
		59	39	57	33	46						
		53	40	41	36	50						
		57	34	37	36	58					1	2
			40	45	13	60					3	4

			5	6	7	2	4	9	5	5		
2	8	9	17	11	10	14	18	20	23	30		
9	21	13	17	15	11	13	20	20	22			
	17	21	18	29	18	18	27	24				
3	19	17	16	18	21	20	26	19				
14	10	25	19	19	16	22	28	23				
17	22	25	25	28	14	21	27					
9	7	13	22	27	19	16	20					
1	6	8	1	24	21	9	21					
	2		3		2	8						
	2	1	1									
	4		2		1							
					2						1	2
			1		2						3	4

			14	16	13	23	22	27	25	9		
18	24	30	26	30	22	33	40	38	39	44		
27	36	25	27	32	38	37	40	42	33			
	21	27	27	28	29	24	26	32				
22	25	22	22	27	23	24	23	34				
18	19	23	20	27	22	20	37	34				
20	25	28	30	26	30	26	25					
24	23	24	27	29	26	26	21					
18	9	9	9	19	30	22	25					
14	15	4	8	6	19	19						
	12	5	7	4	14							
	9	7	7	2	9							
	6	5	6	8	12						1	2
		10	6	13	19						3	4

Le immagini riportano il numero di specie presenti in ogni singolo quadrante: partendo dall'alto a sinistra e procedendo in senso orario sono riportati il numero di piante vascolari (Taxa totali) presenti nella bergamasca, suddivisi poi per classi, alberi e arbusti (Fanerofite), felci e piante affini (Pteridofite) ed infine Orchidaceae. Dati FAB, aggiornamento 30 Aprile 2001 (Ferlinghetti - Mangili, 2001).

Per quanto riguarda la componente arborea sono di particolare aiuto nell'individuazione della sua consistenza e composizione gli elaborati del Piano di Indirizzo Forestale della Alta Val Brembana, di cui si riportano di seguito ampi stralci, e lo studio delle soglie del bosco ricavate dal SITER della Provincia di Bergamo.

In relazione alle soglie del bosco la cartografia evidenzia le variazioni subite dalle aree boschive nel territorio provinciale nel corso degli anni, partendo dalla situazione al 1885-

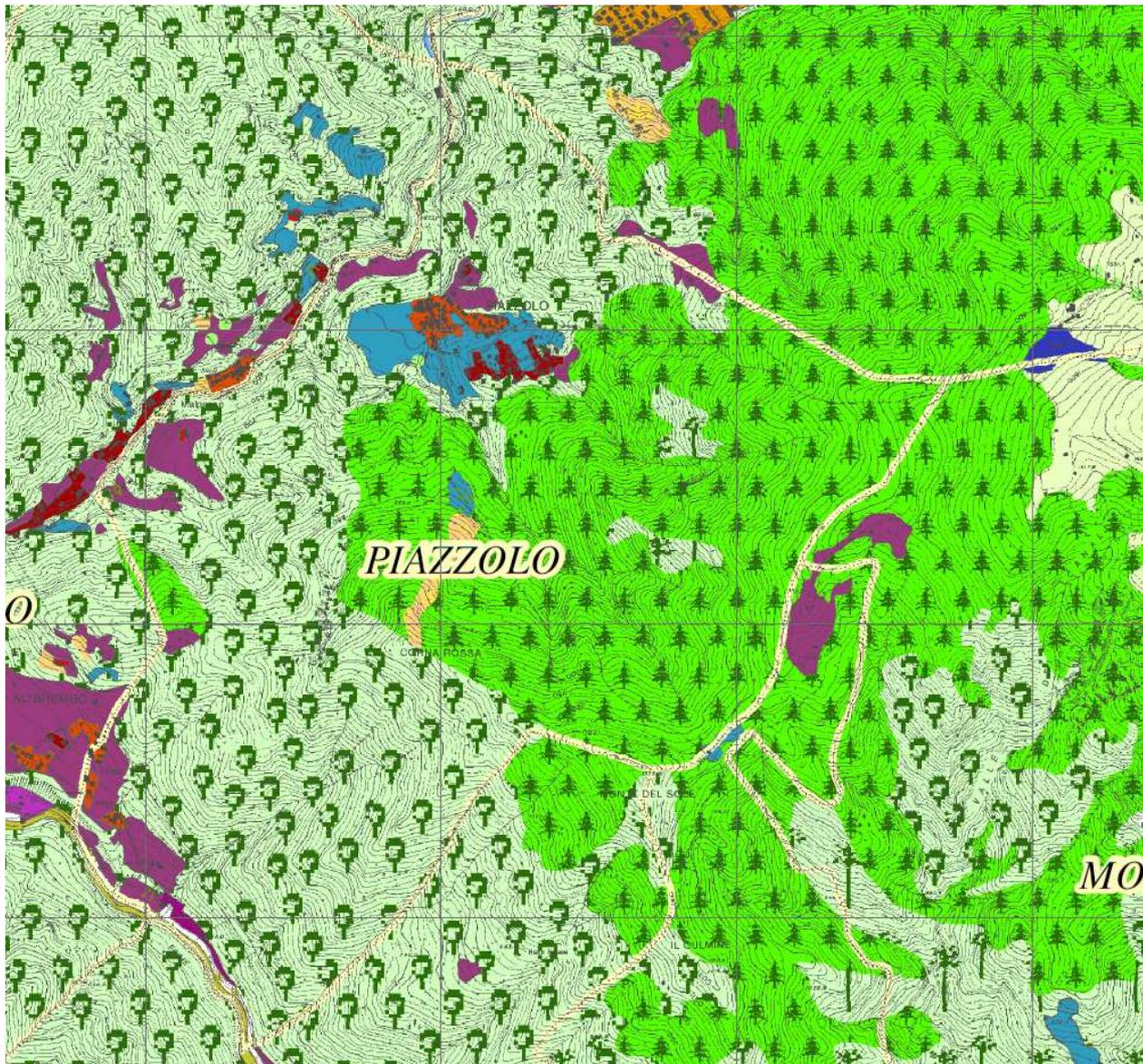
1889, in giallo, aggiornata per soglie storiche successive: 1931-1937, in verde chiaro, e 1981-1983, in verde scuro.



Estratto cartografia SITER riportante l'andamento delle soglie del bosco nel territorio di Piazzoletto

Tali informazioni sono state tratte dalle carte IGMI in scala 1:25.000/50.000 e riportate su CTR alla scala 1:10.000, aggiornate alla soglia temporale della base cartografica 1983. Tenuto conto della non sempre facile lettura dei dati riportati sulle tavole IGMI, l'individuazione ha carattere indicativo, tuttavia la suddivisione delle informazioni per soglie storiche aiuta a comprendere i periodi durante i quali tali trasformazioni appaiono più o meno significative. Tutto ciò premesso si deduce dall'analisi della cartografia che alla fine dell'800 il bosco interessava la totalità del territorio comunale di Piazzolo. Osservando la situazione negli anni '30 del '900, si rileva l'assenza di bosco in corrispondenza del centro abitato del paese e delle aree periurbane, sino al corso del fiume Brembo di Mezzoldo, aree oggi caratterizzate in parte dalla presenza di prati permanenti e in parte riconquistati dal bosco. Infine, esaminando la situazione ai primi anni '80, si rileva la presenza di ulteriori spiazzi non boscati, tra cui, i principali, quello in località i Ronchi, quello in cui si situa la Cascina Azinibriga e quello in corrispondenza del passo La Forcella, attualmente in parte contraddistinti dalla presenza di prati permanenti e in parte interessati dal ritorno del bosco.

Il **Piano di Indirizzo Forestale della Alta Valle Brembana** (PIF) è composto da una nutrita ed articolata componente cartografia oltre che da una relazione di accompagnamento dalla cui analisi congiunta si ricava una dettagliata descrizione della situazione della componente boschiva presente sul territorio di Piazzolo.



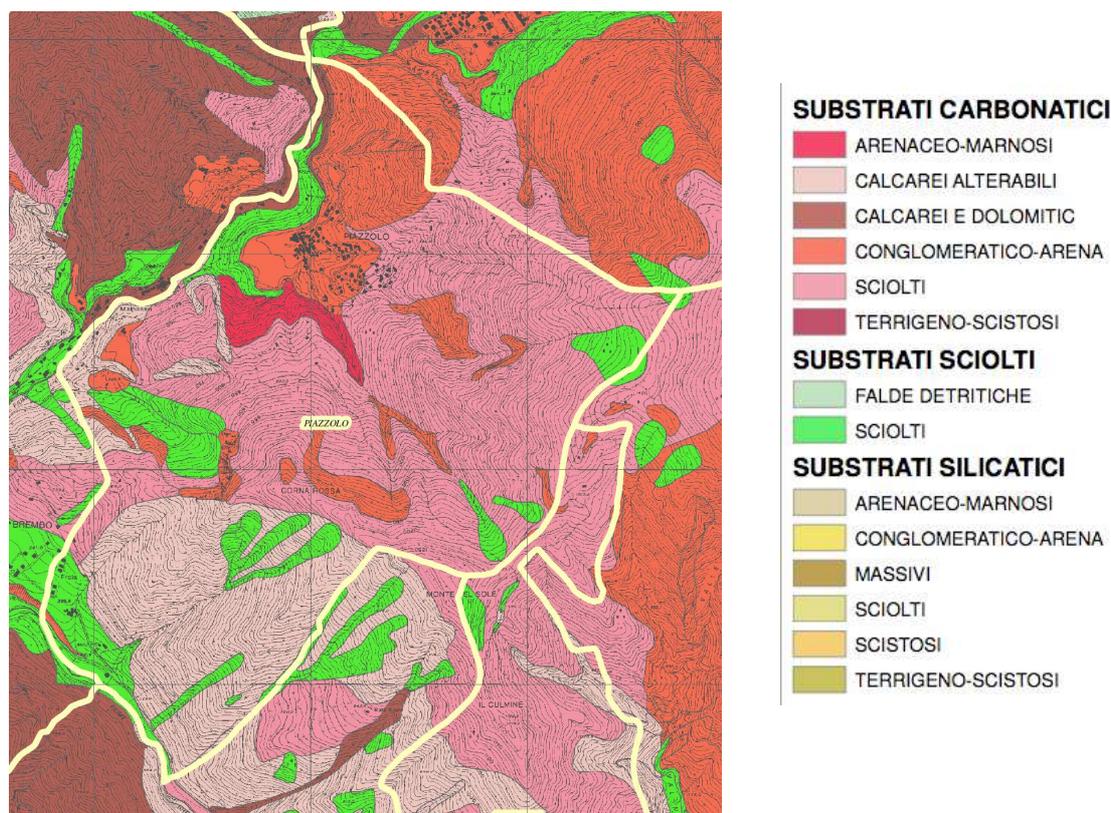
Estratto della tavola 1 del PIF Alta Valle Brembana

La tavola 1 riporta l'uso del suolo da cui si ottengono informazioni in linea con quanto già visto per il DUSAF, anche se i nomi delle categorie utilizzate non sempre combaciano date le differenti finalità dei due elaborati.

Il PIF riporta la presenza di “boschi di conifere a densità media e alta” che interessano la parte orientale del territorio comunale, a sud del nucleo abitato e di “boschi di latifoglie a densità media e alta” su buona parte del restante territorio comunale. Vi è poi un'area a “cespuglieti con presenza significativa di specie arbustive alte ed arboree” di limitata estensione e in ogni caso si tratta di formazioni che preludono al ritorno del bosco, mentre la maggior parte delle altre superfici non urbanizzate e non ricoperte da boschi è

occupata da "Prati permanenti con presenza di specie arboree e arbustive sparse" e da "Prati permanenti in assenza di specie arboree e arbustive".

La tavola 2 riporta invece l'attitudine alla formazione di suolo. Da questa tavola si può dedurre che una fetta consistente del territorio comunale è costituita da substrati carbonatici sciolti e calcarei alterabili, ai quali si aggiungono altre tipologie di substrati carbonatici di altra natura, mentre la restante superficie comunale è composta per lo più da suoli sciolti che occupano il fondovalle e le vallecicole dei corsi d'acqua minori.

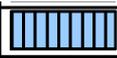
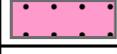


Estratto della tavola 2 del PIF Alta Valle Brembana

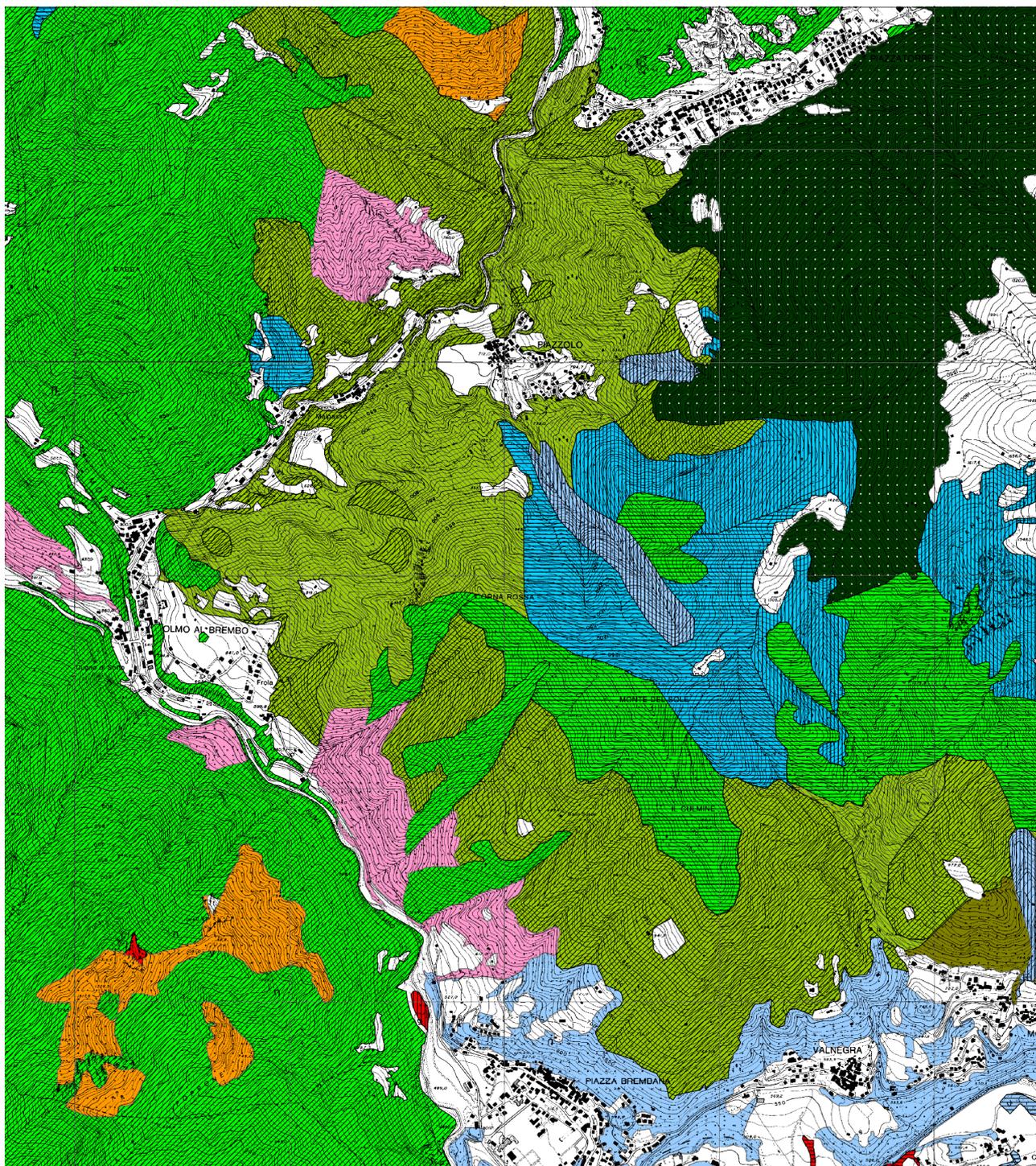
La tavola 4 riporta invece le tipologie forestali presenti sul territorio dell'Alta Valle Brembana ed in particolare sul territorio comunale di Piazzolo, dove si riscontrano le seguenti presenze:

- ✓ *Piceo-faggeto dei substrati silicatici*, esteso nel territorio settentrionale e occidentale di Piazzolo, interessando quasi la metà della superficie comunale;
- ✓ *Piceo-faggeto dei substrati carbonatici*, presente con alcune superfici frammentate nella porzione meridionale del comune;

- ✓ *Pecceta montana dei substrati carbonatici*, situata nel territorio sud-orientale del comune;
- ✓ *Pecceta altimontana e subalpina dei substrati silicatici dei suoli mesici*, situata a nord est della precedente;
- ✓ *Abieteto dei substrati silicatici tipico*, limitato ad una ridotta superficie in quota ad est dell'abitato;
- ✓ *Pineta di pino silvestre dei substrati carbonatici*, nell'estrema porzione sud-occidentale del Comune;
- ✓ *Aceri-tiglieti*, localizzati lungo due vallecole solcate dal reticolo idrico;
- ✓ *Faggeta montana dei substrati carbonatici tipica*, presente in unità frammentate a sud-ovest;
- ✓ *Faggeta montana dei substrati silicatici dei suoli mesici*, localizzata nella parte meridionale del Comune.

	AF14X	Aceri-tiglieti
	FA32X	Faggeta montana dei substrati silicatici dei suoli mesici
	FA31X	Faggeta montana dei substrati carbonatici tipica
	PF10X	Piceo-faggeto dei substrati carbonatici
	PF11X	Piceo-faggeto dei substrati silicatici
	PE10X	Pecceta montana dei substrati carbonatici
	PE14X	Pecceta altimontana e subalpina dei substrati silicatici dei suoli mesici
	PS12X	Pineta di pino silvestre dei substrati carbonatici
	AB13X	Abieteto dei substrati silicatici tipico

Stralcio legenda tavola 4 del PIF Alta Valle Brembana



Estratto della tavola 4 del PIF Alta Valle Brembana

I piceo-faggeti sono delle formazioni miste di abete rosso e faggio, con poca o nulla partecipazione di abete bianco, localizzate nelle aree di contatto tra la faggeta e la pecceta, fra i 500 e i 1.200 m di quota. La loro composizione può essere quanto mai varia passando dalla pecceta quasi pura con residui di faggio alla faggeta molto ricca in peccio.

I piceo-faggeti sono stati considerati spesso il risultato dell'attività antropica che ha favorito la diffusione dell'abete rosso, specie sicuramente interessante dal punto di vista economico e di facile propagazione negli impianti. Tuttavia, la lacunosità della distribuzione dell'abete bianco, non solo dovuta all'azione dell'uomo, e la presenza, soprattutto su substrati carbonatici, di condizioni favorevoli sia al faggio e sia all'abete rosso consentono una convivenza, seppure "in continua tensione", fra due specie al limite delle rispettive zone ottimali, all'interno delle quali risultano nettamente dominanti.

Passate pratiche selvicolturali possono aver favorito l'abete rosso a scapito del faggio; tagli relativamente ampi o condotti quando la rinnovazione di faggio non è ancora sufficientemente affermata possono favorire l'abete rosso.

La categoria dei piceo-faggeti è costituita da due tipi di formazione: *Piceo-faggeto dei substrati carbonatici* e *Piceo-faggeto dei substrati silicatici*, entrambi presenti nel territorio di Piazzolo.

Il piceo-faggeto dei substrati carbonatici si sviluppa su Calcari dolomitici anche in alternanza a dolomie, talora vacuolari (Calcare di Esino, Calcare di Angolo), su substrati Arenaceo-marnosi, quali argilliti con marne dolomitiche, argilliti marnose, marne nere con intercalazioni o in alternanza con calcari dolomitici; argilliti con scisti marnosi (Servino).

Dal punto di vista della composizione floristica le specie principali della formazione sono *Fagus sylvatica*, *Picea excelsa* e *Larix decidua* (var.), mentre tra le specie minoritarie troviamo *Abies alba*, *Acer pseudoplatanus*, *Betula pendula*, *Castanea sativa*, *Corylus avellana*, *Fraxinus excelsior*, *Laburnum alpinum*, *Pinus sylvestris*, *Prunus avium*, *Salix caprea* e *Sorbus aucuparia*.

La rinnovazione naturale dell'abete rosso si diffonde generalmente senza eccessiva difficoltà; quella del faggio s'insedia diffusamente sotto copertura in occasione delle annate di pasciona purché vi sia un numero sufficiente di alberi portaseme.

Il piceo-faggeto dei substrati silicatici si insedia invece su substrati per lo più conglomeratico-arenacei, quali conglomerati, anche metamorfosati, alternati ad arenarie fini e grossolane, puddinghe con intercalazioni arenacee e arenaceo-marnose (Verrucano Lombardo) su substrati talvolta sciolti quali depositi morenici e fluvio-glaciali ghiaioso-sabbiosi e su depositi di falda, con di detrito, con di deiezione, materiali di frana. Specie principali della formazione sono *Fagus sylvatica*, *Picea excelsa*, *Pinus sylvestris* (var.), *Alnus viridis*, *Abies alba* (var.), *Larix decidua* (var.), mentre tra le specie minoritarie troviamo *Acer pseudoplatanus*, *Betula pendula*, *Castanea sativa*, *Corylus avellana*,

Fraxinus excelsior, Laburnum alpinum, Laburnum anagyroides, Populus tremula, Prunus avium, Salix caprea, Sorbus aria e Sorbus aucuparia

La rinnovazione naturale dell'abete rosso si diffonde generalmente senza eccessiva difficoltà soprattutto ai margini e nelle chiarie; quella del faggio s'insedia diffusamente sotto copertura in occasione delle annate di pasciona purché vi sia un numero sufficiente di alberi portaseme.

Le peccete sono formazioni caratterizzate dalla dominanza di abete rosso (*Picea excelsa*), hanno, all'interno dell'Alta Valle Brembana, una distribuzione abbastanza uniforme. Le peccete sono pienamente espresse attorno ai 1200 m di quota, tuttavia raggiungono i 1000 metri laddove gli interventi forestali ne hanno determinato l'espansione ai danni del faggio. Il limite superiore si trova invece attorno ai 1500/1600 m.

Lo strato arboreo improntato da *Picea excelsa* varia in funzione delle differenti condizioni climatiche. Alle quote inferiori possono fare il loro ingresso elementi temperati quali: *Fraxinus ornus, Ostrya carpinifolia e Fraxinus excelsior*, mentre in condizioni di maggior oceanicità del clima all'abete rosso si associa il faggio. In stazioni caratterizzate da precipitazioni più scarse l'abete rosso forma consorzi misti di aghifoglie con l'abete bianco.

Lo strato arbustivo delle peccete è generalmente poco rappresentato e con valori di copertura trascurabili, si rinvencono con una certa frequenza *Sorbus aucuparia* e *Lonicera xilostemum*, oltre al rinnovo delle specie presenti nello strato arboreo. Alle quote più basse, negli orizzonti di competenza dei boschi di latifoglie lo strato arbustivo annovera specie proprie dei boschi di latifoglie mesofite (*Corylus avellana, Crataegus monogyna, Rosa arvensis*).

Anche la composizione dello strato erbaceo varia in relazione alle condizioni stazionali.

Sui suoli oligotrofici la componente erbacea è costituita da specie poco esigenti come: *Avenella flexuosa, Hieracium sylvaticum e Vaccinium myrtillus*. Nelle stazioni caratterizzate da suoli profondi ed eutrofici il sottobosco si arricchisce degli elementi tipici dei boschi di latifoglie mesofite (*Vinca minor, Polygonatum multiflorum, Mercurialis perennis*). Su suoli originatesi da rocce carbonatiche lo strato erbaceo è più ricco e diversificato, tra le più frequenti possiamo citare: *Carex alba, Melittis melissophyllum, Valeriana montana, Lathyrus vernus*.

Nel territorio comunale di Piazzolo sono presenti due tipi di pecceta:

- la pecceta montana dei substrati carbonatici;

- la pecceta alfimontana e subalpina dei substrati silicatici dei suoli mesici.

La pecceta montana dei substrati carbonatici si insedia su calcari dolomitici anche in alternanza a dolomie, talora vacuolari (Calcere di Esino, Calcere di Angolo), anche su calcarei alterabili (Corniola di Bovegno), per lo più a quote comprese fra i 1000 e i 1500 m s.l.m. e presenta uno strato arboreo in cui predomina *Picea excelsa*.

La rinnovazione naturale della formazione risulta facile sia ai margini (dove talvolta si rinnova anche il larice), sia sotto copertura e sia nelle chiarie. Un fattore limitante è talvolta l'eccessiva scarsità di luce sotto copertura.

La pecceta alfimontana e subalpina dei substrati silicatici dei suoli mesici si situa su substrati terrigeno-scistosi, scistosi, conglomeratico-arenacei e presenta uno strato arboreo in cui predominano *Picea excelsa* e *Larix decidua*.

La rinnovazione naturale della formazione risulta facile soprattutto ai margini e nelle chiarie.

Entrambe le tipologie di peccete sono formazioni governate a fustaia, in cui gli interventi selvicolturali hanno scarsa incidenza sul dinamismo naturale, in generale tagli marginali e ad orlo favoriscono la rinnovazione naturale. Talvolta sono formazioni con ridotta stabilità meccanica e sono segnalati attacchi di xilofagi (*Ips typographus*).

L'abieteto dei substrati silicatici tipico è una formazione che si insedia in stazioni caratterizzate da precipitazioni più scarse rispetto alle peccete.

L'abete bianco tende a dominare rispetto all'abete rosso nelle stazioni esposte a settentrione dove le escursioni termiche sono meno accentuate.

Dal punto di vista delle esigenze edafiche la formazione si sviluppa su substrati per lo più conglomeratico-arenacei, quali conglomerati, anche metamorfosati, alternati ad arenarie fini e grossolane, puddinghe con intercalazioni arenacee e arenaceo-marnose (Verrucano Lombardo), talvolta su substrati sciolti costituiti da depositi morenici e fluvio-glaciali ghiaioso-sabbiosi e su depositi di falda, con di detrito, con di deiezione, materiali di frana (Unità di Pianca).

Specie principali dello strato arboreo sono *Abies alba*, *Larix decidua* e *Picea excelsa*, mentre le specie minoritarie sono rappresentate da *Acer pseudoplatanus*, *Betula pendula*, *Castanea sativa*, *Corylus avellana*, *Fagus sylvatica*, *Ilex aquifolium*, *Laburnum alpinum*, *Laburnum anagyroides*, *Populus tremula*, *Salix caprea*, *Sorbus aucuparia* e *Tilia cordata*.

La rinnovazione naturale è quasi sempre facile e abbondante.

La gestione del passato ha favorito soprattutto l'abete rosso agevolato anche dai tagli su ampie superfici. La rinnovazione naturale può essere favorita con tagli a buche o a gruppi su piccole superfici nelle strutture multiplane; tagli marginali o a orlo in quelle monoplane.

Le pinete di pino silvestre dei substrati carbonatici si insediano su suoli poco evoluti e con bassa disponibilità idrica, impostate su substrati calcarei con pendenze comprese tra i 15°-30° e con esposizioni variabili da sud-ovest a sud-est.

Specie principali dello strato arboreo sono *Pinus sylvestris*, *Fraxinus ornus*, *Quercus pubescens* e *Ostrya carpinifolia*. Dal punto di vista strutturale il pino risulta prevalere al piano dominante, mentre al piano dominato si rilevano carpino nero, orniello, faggio, nocciolo, carpino bianco, olmo montano e querce. Nelle situazioni edaficamente peggiori è presente una notevole quantità di pero corvino, più raramente di agrifoglio. Lo strato erbaceo si caratterizza in particolare per la presenza di *Sesleria varia*, *Helleborum niger* e *Calamagrostis varia*.

La rinnovazione naturale è facile e abbondante su suolo smosso (frequente lungo le scarpate delle strade); scarsa in presenza di un'elevata copertura dello strato erbaceo; quella delle latifoglie si concentra soprattutto nelle aree di accumulo (microimpluvi, basso versanti, ecc.). Fattori limitanti sono per lo più lo stress idrico durante il periodo estivo, l'eccessiva competizione delle specie erbacee. Un effetto di disturbo è dato dal fuoco: se interessa una ridotta superficie (meno di 5000 m²) e se è di tipo basso facilita la rinnovazione del pino ma elimina per lungo tempo le latifoglie; in caso contrario la rinnovazione tarda anche per lungo tempo a reinsediarsi.

Considerata la povertà delle stazioni in cui vegetano, il PIF consiglia l'abbandono all'evoluzione naturale.

Gli aceri-tiglieti sono formazioni azonali e quindi molto frammentate che si insediano in situazioni dove vi è un apporto idrico elevato, in particolare in zone d'impluvio e di fondo valle su suoli ricchi e profondi.

I substrati sono Terrigeno-scistososi (Formazione di Collio), Conglomeratici-arenacei (Verrucano Lombardo) e Sciolti (Depositati) mentre la composizione floristica dello strato arboreo prevede la presenza attuale di *Fraxinus excelsior*, *Acer pseudoplatanus* e *Tilia cordata*.

Relativamente alla rinnovazione naturale, abbondante risulta essere quella agamica, quella gamica è diffusa sia sotto copertura, sia nelle zone di margine.

Si tratta di formazioni di pregio tipologico-vegetazionale che vale la pena conservare. Non appaiono necessari interventi di agevolazione della rinnovazione naturale. Non si segnalano emergenze significative. La conservazione è favorita dal mantenimento di un'ordinaria gestione selvicolturale attenta a rilasciare negli interventi l'elemento di pregio.

Le faggete montane dei substrati carbonatici tipiche sono generalmente caratterizzate da una composizione di faggio in purezza, con tratti arricchiti ora da acero montano e frassino maggiore, ora da abete rosso. I substrati sono calcarei e dolomitici massicci, calcarei alterabili, dolomie, dolomie calcaree sino a calcari dolomitici talora cristallini (Dolomia principale, Calcarea di Esino) mentre la composizione floristica prevede la presenza preponderante di *Fagus sylvatica* con specie minoritarie costituite da *Picea abies* ed occasionali rappresentate da *Fraxinus excelsior* e *Acer pseudoplatanus*.

La rinnovazione naturale è sia agamica che gamica ed è generalmente buona. Le faggete montane sono prevalentemente inquadrabili come cedui in naturale conversione a fustaia per invecchiamento e per discreti tratti come fustaie transitorie più o meno già ben avviate a fustaia.

Le faggete montane dei substrati silicatici dei suoli mesici per lo più rifuggono i versanti esposti a sud, prediligendo stazione più sfavorite termicamente. Due sono le principali tipologie ricorrenti differenziabili a livello fisionomico, ma non floristico: il bosco puro di faggio e la faggeta mista all'abete rosso che si riscontra dove il faggio arriva a contatto con il *Piceetum sensu lato*, sia naturale che di rimboschimento.

La ricchezza floristica di questa fitocenosi è elevata, quasi ad indicare che le faggete in queste condizioni trovino l'optimum edafico e climatico.

Specie floristiche principali della formazione, che si insedia su substrati Terrigeno-scistosi (Formazione di Collio, Scisti di Edolo) e Conglomeratici arenacei (Verrucano Lombardo), sono *Fagus sylvatica* e *Picea excelsa*, mentre *Picea abies* compare quale specie minoritaria a cui si aggiungono, quali specie occasionali, *Fraxinus excelsior* e *Acer pseudoplatanus*.

La rinnovazione naturale sia agamica che gamica è generalmente buona.

Le faggete montane sono prevalentemente inquadrabili come cedui in naturale conversione a fustaia per invecchiamento e per discreti tratti come fustaie transitorie più o meno già ben avviate a fustaia. La copertura risulta generalmente regolare colma.

In riferimento alle **utilizzazioni forestali**, dall'analisi dei dati relativi ai quantitativi di legna tagliata negli ultimi anni, espressi in quintali nella tabella seguente, si desume che il territorio di Piazzolo è stato coinvolto da attività selvicolturali che hanno riguardato per lo più le aree esterne al Parco Regionale delle Orobie Bergamasche, ed in particolar modo i cedui.

Anno	Parco – ceduo q.li	Parco – conifere m ³	Fuori Parco – ceduo q.li	Fuori Parco – conifere m ³
2006	50	0	1000	155
2005	0	0	1655	103
2004	50	0	190	43
2003	0	0	735	15
Totale periodo	100	0	3.580	316

Nel periodo compreso tra il 1985 e il 2005 nel territorio di Piazzolo si sono verificati in media 0,11-0,15 incendi, pari a un incendio ogni 8 anni circa, mentre la superficie percorsa dal fuoco compresa tra 1,77 e 3,50 ettari. Tali dati costituiscono valori di livello medio basso se confrontati con i dati minimi e massimi rilevati nel comprensorio (superficie percorsa tra 1 e 10 ettari e numero di incendi variabile tra 1 ogni 20 anni ed uno ogni 2 anni).



Carta del numero incendi all'anno dal 1985 al 2005 e carta della superficie media percorsa dal fuoco

In riferimento alla **caratterizzazione faunistica** è utile premettere che la fauna presente in un determinato territorio appare sicuramente legata alla disponibilità di ambienti (habitat) adatti ad accogliere le specie animali sia stanziali che migratorie al fine di favorire il ciclo riproduttivo o di accogliere le specie per un determinato periodo dell'anno. In assenza di dati faunistici a livello comunale è possibile solo descrivere la situazione relativa al territorio dell'alta Valle Brembana, che ha dei valori di alta biodiversità, soprattutto nell'ambito delle specie ornitiche e dei mammiferi. L'area è

scarsamente abitata e non sono presenti infrastrutture di rilievo che danno origine a barriere ecologiche. La presenza dell'uomo è concentrata soprattutto in alcuni periodi dell'anno presso le località turistiche d'estate e presso i complessi sciistici nella stagione invernale. I maggiori influssi antropici si verificano perciò in zone ristrette e per brevi periodi dell'anno. Sono ben rappresentate le specie tipiche della catena alpina. Nel recente passato erano presenti in zona alcuni carnivori come l'orso bruno e l'avvoltoio degli agnelli, che testimoniano l'importanza faunistica dell'area. Le specie più rappresentative sono quelle dei boschi a latifoglie e di quelli a conifere.

Buona parte della zona è compresa nel Parco delle Orobie Bergamasche, nell'omonima ZPS e in alcuni SIC: Valmora, Alta Val Brembana, Valle di Piazzatorre Isola di Fondra. Questi ultimi presentano aree di alta naturalità soprattutto nelle zone poste in alta quota e sui versanti più scoscesi come quelli di Isola di Fondra. Lo stesso territorio del comune di Piazzolo è compreso in gran parte entro il SIC Valle di Piazzatorre Isola di Fondra e in parte nella ZPS Parco Orobie Bergamasche e nel Parco regionale.

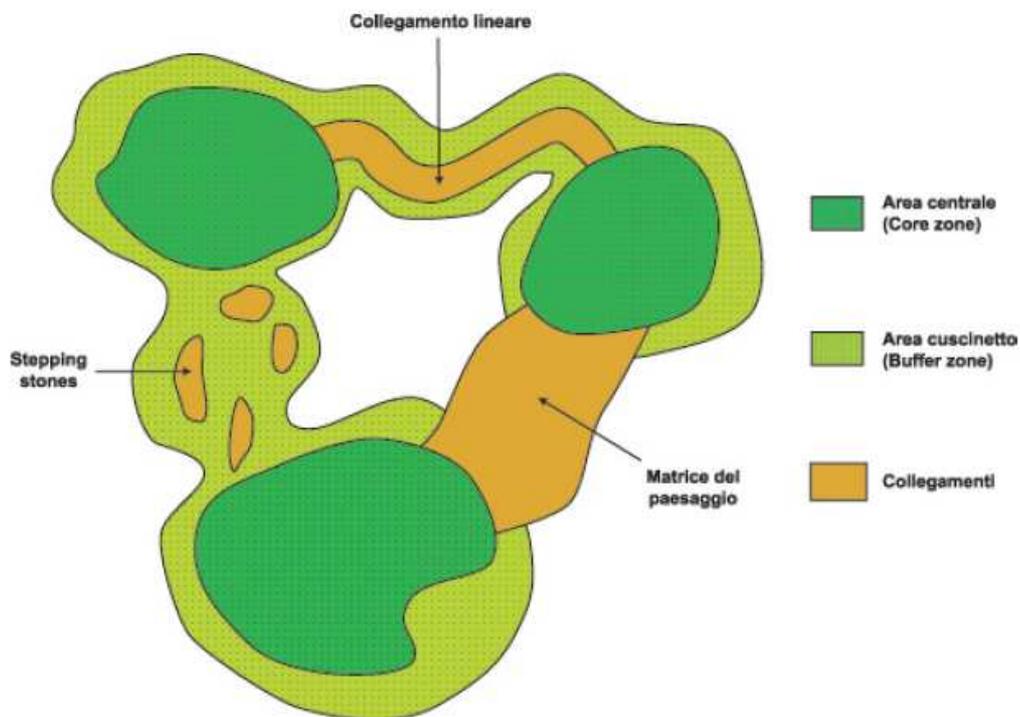
Nella zona spiccano importanti popolazioni di ungulati, tetraonidi e rapaci diurni, mentre sono meno rappresentati gli anfibi a causa del clima non particolarmente favorevole. Nel fondo valle sono presenti le specie più esigenti dal punto di vista termico: qui troviamo la fauna delle fasce collinari che si spinge nella catena alpina seguendo il solco vallivo. È costituita da specie termofile, tra cui spicca in quanto legata ai compluvi la salamandra pezzata. In generale, nei boschi prossimi ai prati da sfalcio e ai centri abitati nidificano i rapaci, tra cui la poiana e il pecchiaiolo. Nei prati più soleggiati di fondovalle è presente una ricca comunità di rettili tra cui spiccano specie termofile come il ramarro e il colubro di Esculapio. Nei boschi di abete bianco e peccio è possibile osservare alcune tipiche specie forestali montane, che sono relativamente comuni all'interno di queste formazioni arboree. Le specie più significative sono il picchio nero, la civetta capogrosso e l'astore. Non mancano specie legate ai popolamenti di latifoglie o miste tra cui il capriolo. Sulle falesie rocciose è segnalato il gufo reale, mentre nei medesimi ambienti si osserva l'insediamento di qualche coppia di falco pellegrino. Nelle pareti rocciose collocate in zone un po' più elevate sono segnalate da due a tre coppie di aquila reale. Questa specie ha rioccupato i territori disponibili nell'alta Val Brembana, raggiungendo una densità ottimale.

Nelle zone culminanti si sono insediate grazie a reintroduzioni alcune colonie di stambecco nella zona del Pizzo dei Tre Signori e del Monte Aga. Nelle praterie in quota rimane una ricca fauna alpina: l'ermellino, il camoscio e numerose colonie di marmotte. Nella zona

dei Laghi Gemelli è presente una ricca popolazione di salamandra nera, importante anfibio a distribuzione centroalpina-dinarica. Ben rappresentate sono le popolazioni di coturnice in varie zone della valle. Nelle mughete è facile osservare il gallo forcello, mentre era segnalato fino a pochi anni fa il gallo cedrone.

Interessante è la torbiera dei Piani di Valtorta in cui è presente la sottospecie ovipara della lucertola vivipara. Ulteriori ricerche non escludono la presenza di questa specie in altre aree della valle.

Negli ultimi anni, per tutelare la **biodiversità** quale insieme di tutte le forme viventi geneticamente diverse e di tutti gli ecosistemi ad esse correlati, è sorto il paradigma delle reti ecologiche. Il concetto di rete ecologica è strettamente legato a quello di *sistema*, che ha meritato grande attenzione nell'ambito delle scienze naturali, sia sotto il profilo teorico che sul piano operativo. L'ecologia del paesaggio ha fin dagli anni '30 messo in chiaro il concetto di ecosistema e assicurato poi il passaggio dagli ecosistemi ai paesaggi, intesi appunto come *sistemi di ecosistemi*.



Elementi di una rete ecologica

Nel corso degli ultimi 10-15 anni, la consapevolezza dell'inadeguatezza delle misure di protezione della natura, soprattutto in rapporto alle esigenze di difesa della biodiversità, ha indotto a enfatizzare gli approcci sistemici e a invocare politiche di sistema negli

strumenti di pianificazione territoriale, a livello europeo (eco-regioni), nazionale, sovralocale e locale (PTR, PTCP, PGT).

Dal punto di vista strutturale, una rete ecologica consta di diversi componenti: aree centrali (*core areas*), generalmente collegate da corridoi ecologici (*corridors*) o da altri elementi di collegamento e sostenute da aree cuscinetto (*buffer zones*) e da aree di appoggio (*stepping zones*).

Lo scopo della rete ecologica consiste nel collegare tra loro queste diverse aree centrali (che si possono distinguere per lo status di protezione e le dimensioni oltre che per il patrimonio biotico e abiotico in esse presente), al fine di garantire uno scambio continuo all'interno della rete. A tale proposito, occorre collegare le aree centrali tra loro, per consentire la diffusione e la migrazione attraverso il paesaggio rurale per lo più ostile.

Il corridoio ecologico diventa quindi l'elemento chiave di collegamento dei diversi habitat che strutturano una rete ecologica, soprattutto in un'ottica di mitigazione e compensazione delle infrastrutture lineari. Le problematiche legate soprattutto all'individuazione dei corridoi ecologici appare allo stato attuale ancora un argomento oggetto di approfondimenti e di discussione.

Le situazioni legate alle specie minacciate di estinzione risultano in prima istanza legate principalmente alla frammentazione della popolazione, intesa come numero di individui, e non come estensione dell'area geografica in cui vivono.

Il corridoio ecologico risulta un concetto che si applica a tutta la flora e la fauna, e risulta ovviamente diverso a seconda della o delle specie considerate.

Occorre quindi un approccio a diverse scale in base alle entità che si vogliono considerare in quanto una determinata fascia di territorio se può essere utile per qualche specie, certamente non lo è per tutte; questo significa che ogni corridoio ha caratteristiche, dimensioni e contenuti diversi per ogni essere vivente considerato.

Anche l'elemento vegetazione come per esempio un bosco, o l'acqua per un fiume possono risultare elementi utili ma anche indifferenti in base alla specie considerata.

Un ulteriore errore è legato molte volte all'approccio al concetto di corridoio ecologico come essenzialmente ad una componente del paesaggio.

Con queste premesse, è allora soprattutto a livello comunale che occorre "strutturare" i corridoi e gli altri elementi della rete ecologica, per favorire e preservare la dinamica di distribuzione e flusso di specie, nonché per conservare alcune particolari aree o ambiti di rilevanza per la salvaguardia di specie endemiche o di interesse comunitario.

La proposta di Piano Territoriale della Regione Lombardia (D.g.r. del 16 gennaio 2008, n. 8/6447) prevede al punto 1.5.1 del suo Documento di Piano la realizzazione della Rete Ecologica Regionale (di seguito RER); essa viene ivi riconosciuta come infrastruttura prioritaria per la Lombardia inquadrandola, insieme alla Rete Verde Regionale (PTR – Piano Paesaggistico, norme art. 24) negli Ambiti D dei “sistemi a rete”.

Al medesimo punto il Documento indica che “la traduzione sul territorio della RER avviene mediante i progetti di Rete Ecologica Provinciale (REP) e Locale (REC) che, sulla base di uno specifico Documento di Indirizzi, dettagliano la RER”.

Le reti ecologiche forniscono un quadro di riferimento strutturale e funzionale per gli obiettivi di conservazione della natura, compito svolto dalle aree protette (Parchi, Riserve, Monumenti naturali, PLIS) e dal sistema di Rete Natura 2000. Rispondono pertanto agli obiettivi specifici delle Direttive europee e delle DD.gg.rr. relative all’attuazione in Lombardia del Programma Rete Natura 2000.

Le reti ecologiche rispondono anche agli obiettivi di conservazione della natura della L.r. del 30 novembre 1983, n. 86 “Piano generale delle aree regionali protette. Norme per l’istituzione e la gestione delle riserve, dei parchi e dei monumenti naturali, nonché delle aree di particolare rilevanza naturale ed ambientale”. Anche per il sistema dei parchi è ormai nozione corrente la necessità di una loro considerazione in termini di sistema interrelato: un semplice insieme di aree protette isolate non è in grado di garantire i livelli di connettività ecologica necessari per la conservazione della biodiversità, una delle finalità primaria del sistema delle aree protette.

La RER svolge quindi anche il compito di proteggere l’investimento in termini territoriali fatto nei decenni passati dalla Regione Lombardia con il suo sistema di Parchi, Riserve ed altre aree protette, ormai elemento essenziale dell’identità regionale.

Il concetto di rete ecologica va oltre il concetto di area protetta. La Rete Ecologica Regionale è, infatti, costituita dalle aree protette e dalle aree, con valenza ecologica, di collegamento tra le medesime che, sebbene esterne alle aree protette regionali e ai Siti della Rete Natura 2000, per la loro struttura lineare e continua o il loro ruolo di collegamento ecologico, sono funzionali alla distribuzione geografica, allo scambio genetico di specie vegetali e animali e alla conservazione di popolazioni vitali ed è individuata nel piano territoriale regionale (PTR). La RER è definita nei piani territoriali regionali d’area, nei piani territoriali di coordinamento provinciali, nei piani di governo del territorio comunali e nei piani territoriali dei parchi. La formulazione di specifici criteri regionali concorrono alla gestione e alla manutenzione della RER, in modo da garantire il mantenimento della biodiversità, anche prevedendo idonee forme di compensazione, la cui corretta applicazione sarà verificata dai preposti Enti in sede di verifica di compatibilità dei Piani di Governo del Territorio (PGT) e delle loro varianti, con la possibilità di introduzione di prescrizioni vincolanti, tenendo conto della strategicità degli elementi della RER nello specifico contesto in esame. La Rete Ecologica Comunale (REC) trova la sue condizioni di realizzazione proprio nel Piano di Governo del Territorio previsto dalla L.r. n. 12/2005 e s.m.i..

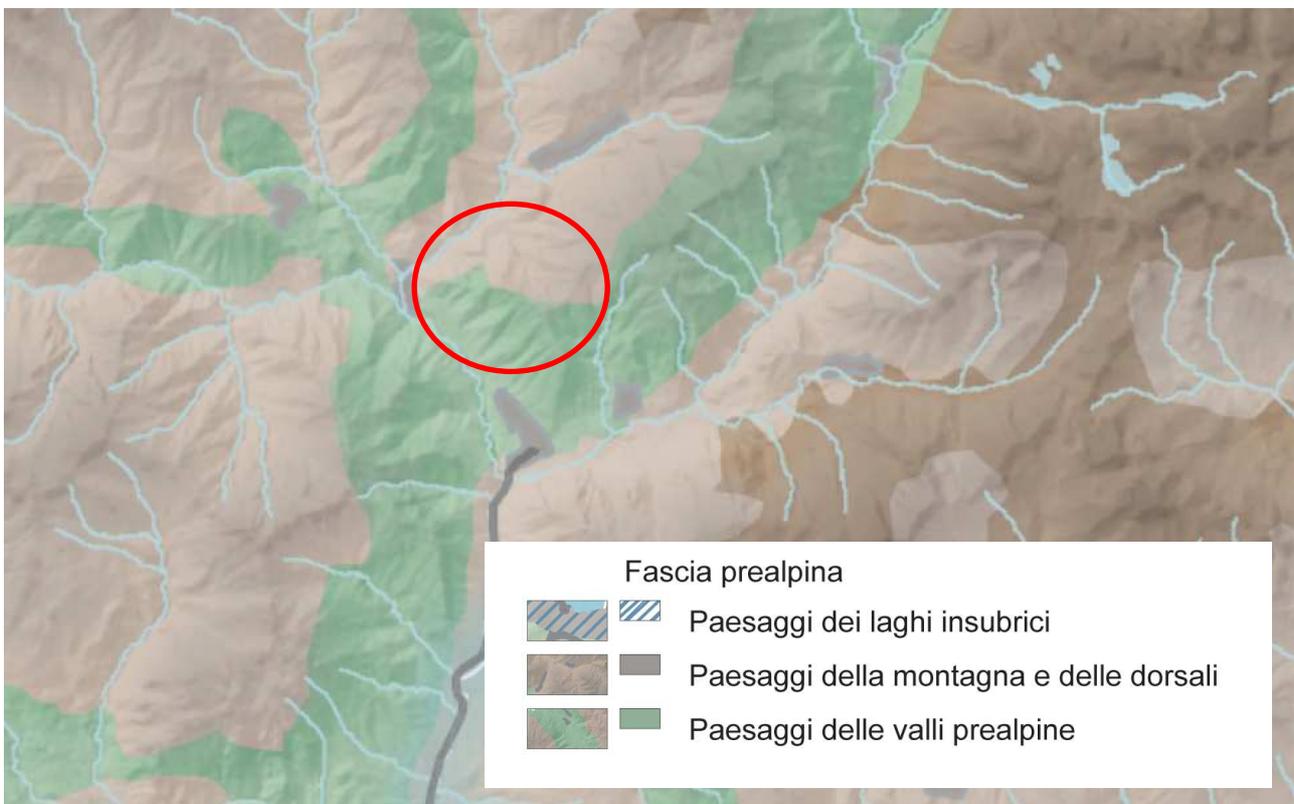
Pertanto, alla luce dei contenuti e delle finalità del progetto di Rete Ecologica, il PGT si configura come uno strumento idoneo e privilegiato per la sua attuazione a livello locale.

Il tema delle reti ecologiche sarà ripreso nel prosieguo del presente Rapporto Ambientale, in riferimento alla verifica della coerenza del Piano con gli strumenti di coordinamento sovraordinati.

A conclusione del paragrafo si sottolinea che le aree di significativo valore paesaggistico-ambientale ed ecologico rivestono nel territorio di Piazzolo un ruolo primario, che si presenta diversificato e ricco di habitat. Si passa, infatti, da ambiti fluviali ad aree boscate rappresentate da una buona varietà di formazioni forestali che si susseguono sul territorio comunale al variare dei substrati e delle quote. Gli ambiti urbani e soprattutto i nuclei di antica costituzione rappresentano inoltre un habitat ricettivo per diverse specie antropofile.

Paesaggio naturale e patrimonio storico-testimoniale

Come si evince dall'analisi dell'Abaco delle informazioni a scala comunale e della cartografica allegata al **Piano Paesaggistico Regionale del PTR**, il Comune di Piazzolo appartiene all'ambito tipologico della *Fascia Prealpina* e più precisamente il territorio comunale è diviso tra i *Paesaggi delle valli prealpine*, in cui è compresa una porzione marginale del territorio posta a sud e i *Paesaggi della montagna e delle dorsali* cui appartiene buona parte del territorio comunale. In relazione agli ambiti geografici il Comune di Piazzolo appartiene all'ambito delle *Valli Bergamasche*.



Ambiti geografici e unità tipologiche di paesaggio (fonte: tavola A del PPR del PTR)

Paesaggi della montagna e delle dorsali

Le aree poste alle quote più elevate della montagna prealpina si differenziano da quelle della fascia alpina per diversi motivi. Anzitutto vi predominano le rocce carbonatiche, da cui derivano specifiche morfologie dovute all'erosione carsica; altro motivo di specificità è poi che le morfologie legate al glacialismo hanno carattere relitto, mancandovi attualmente ogni formazione glaciale a causa delle quote non elevate. Un altro motivo ancora è dato dalla presenza di una flora dissimile da quella alpina, anche a motivo della differente composizione dei suoli. Ulteriori motivi di specificità derivano dal fatto che valli e

culture valligiane sono qui più aperte verso la pianura, ed infine dalla funzione propria della montagna prealpina di essere una sorta di balconata verso i sotto stanti laghi o verso la pianura.

Anche l'alta montagna prealpina rappresenta una delle non molte porzioni del territorio lombardo ad alto grado di naturalità, benché anch'essa oggi sia molto fruita dalle popolazioni urbane che trovano qui il più ravvicinato ambito ricreativo. Il limite inferiore di questo ambito non è facilmente determinabile se ci riferiamo semplicemente a delle isoipse; esso si individua sulla base della vegetazione, nel passaggio fra le formazioni arboree controllate dall'uomo e i mugheti striscianti, poi all'arbusteto e alle praterie d'alta quota. Molte delle famiglie e degli elementi costitutivi di questa tipologia sono gli stessi che si ritrovano nei paesaggi della montagna alpina. Le differenze sono sfumate e attengono a caratteri specifici di determinate aree. Alcune di queste famiglie, qui a seguire, hanno però nel paesaggio prealpino notevole rilevanza.

Indirizzi di tutela

Anche i paesaggi della montagna prealpina, caratterizzati da un elevato grado di naturalità, vanno tutelati con una difesa rigida delle loro particolarità morfologiche, idrografiche, floristiche e faunistiche. Il principio di tutela deve basarsi sulla difesa della naturalità come condizione necessaria per la fruizione caratteristica di questi ambiti vocati all'escursionismo, all'alpinismo, al turismo, oltre che per la loro importanza nel quadro ecologico regionale. Il rispetto della naturalità è il rispetto per il valore stesso, oggi impagabile, di tali ambiti in una regione densamente popolata e antropizzata. Importanti elementi di connotazione sono quelli legati alle eredità glaciali, al carsismo, alle associazioni floristiche particolari. Anche la panoramicità della montagna prealpina verso i laghi e la pianura è un valore eccezionale che va rispettato. Ogni edificazione o intervento antropico deve essere assoggettato a una scrupolosa verifica di compatibilità.

Energie di rilievo

Le grandi manifestazioni del rilievo prealpino innalzano le loro vette verso i 2500 metri d'altitudine nelle parti più interne, ma anche in prossimità della pianura raramente scendono al di sotto dei 1000-1200 metri. In questo modo la loro emergenza è sempre alta e netta con forti dislivelli, elemento visivo di forte attrazione dalla pianura, grande bastionata che segna il principio del grande anfiteatro alpino. Molto spesso, a differenza delle vette alpine, la sommità dei rilievi qui si presenta in ampie groppe ondulate, prative, di grande respiro. Ma la grande varietà degli aspetti geologici rende talvolta il paesaggio

estremamente differenziato: è il caso delle torri, delle creste e delle guglie dolomitiche della Grigna e del Resegone, della Presolana; è il caso dei ripidi versanti solcati da canaloni e rigati trasversalmente o obliquamente da lunghe balze e cornici rocciose; è il caso delle vaste aree soggette a carsismi. Il limite del bosco è in genere più basso rispetto alla zona alpina, non superando i 1600-1800 metri.

Elementi geomorfologici

Le Prealpi, per la natura calcarea che per grandi parti le interessa, presentano un nutrito e variato ventaglio di manifestazioni dovute all'azione erosiva delle acque: marmitte glaciali, cascate (Troggia in Valsassina, del Serio a Valbondione), orridi e "vie mala" (valle del Dezzo, valle dell'Enna), piramidi di terra (Zone), pinnacoli (bottiglione di Val Parina, guglia di San Giovanni sopra Lovere). Notevoli anche alcuni fenomeni di glacialismo residuale, in particolare quelli che hanno formato altipiani o terrazzi (Caglio-Sormano in Vallassina, Cainallo sopra Esino Lario, piano del Tivano), ma anche gli isolati massi erratici, o "trovanti". Infine i fenomeni carsici quali solchi, campi solcati, vasche e canali, ponti naturali, cellette di erosione, lacche, doline, grotte, pozzi ecc.

Panoramicità

Per la loro felice esposizione le Prealpi possiedono i migliori belvedere panoramici della Lombardia, facilmente accessibili e tradizionalmente celebrati dalla frequentazione popolare. Si tratta di cime, terrazzi, balconate aperte sui laghi o sulla pianura, dove l'occhio si perde all'infinito fra quinte montuose e larghi orizzonti di pianura. La loro eccezionalità va salvaguardata da un eccessivo affollamento di impianti e di insediamenti.

Paesaggi delle valli prealpine

Le valli della fascia prealpina hanno in generale un andamento trasversale; incidono il versante da nord a sud, trovando i loro sbocchi nella pianura. Alcuni di questi solchi vallivi - i maggiori come la Valcamonica - hanno origine nella fascia alpina più interna e sono occupati, nella loro sezione meridionale, da laghi, i cui bacini sono un ambito paesaggistico di netta specificazione. In generale le valli prealpine sono molto ramificate, comprendendo valli secondarie e laterali che inducono frammentazioni territoriali spesso assai pronunciate. Valli e recessi vallivi sono dominati da massicci, pareti calcaree o da altipiani; attraversano fasce geolitologiche di varia natura, connotando il paesaggio con i loro cromatismi. La Val Brembana ne è un esempio tipico: forre e gole dove il fiume attraversa rocce compatte (dolomie, porfidi), quindi conche e pianori, cosparsi di villaggi,

dove i versanti sono composti di marne e calcari teneri ma anche ripiani soleggiati di mezzacosta dove si radunano i nuclei più antichi. Le vallate maggiori (Seriana, Cavallina, Sabbia, Trompia ...) hanno un fondo piatto ma rinserrato, alluvionale (la morfologia glaciale è ovunque meno conservata che nelle valli alpine), mentre le loro diramazioni si presentano spesso intagliate a V, ma frequenti sono anche i casi di valli maggiori con questa forma (Val Brembana, Valle Imagna), con versanti ripidi. Le valli prealpine sono di antichissima occupazione umana. La presenza delle acque ne fece importanti fulcri di attività paleoindustriali e poi industriali. Questo ha intensificato il popolamento tanto che oggi i fondovalle, fino alla loro porzione mediana, si saldano senza soluzione di continuità con la fascia di urbanizzazione altopadana, apparendo come ingolfature di questa. I versanti vallivi presentano ancora un'organizzazione di tipo alpino, con i maggenghi e gli alpeggi sulle aree elevate e sugli altipiani. Estese si presentano le superfici di latifoglie forestali. Tuttavia si rilevano sensibili differenze nel paesaggio passando dalle sezioni superiori a quelle inferiori: nelle seconde ci si avvicina ormai al paesaggio delle colline, in cui è esigua l'incidenza altitudinale dei versanti e il clima più influenzato dalla pianura, nelle prime il paesaggio e l'organizzazione che lo sottende si avvicina a quello alpino. Le differenze sono anche nelle coltivazioni e nei modi storici dell'insediamento umano.

Indirizzi di tutela

Le valli prealpine sono state soggette all'azione antropica in modi più intensi di quelli della fascia alpina. Nelle sezioni prossime agli sbocchi le ingolfature urbane e industriali altopadane hanno malamente obliterato l'organizzazione valliva tradizionale. Si impongono interventi di ricucitura del paesaggio (si pensi al tratto inferiore della Val Seriana fra Bergamo e Albino). Si deve limitare la progressiva saturazione edilizia dei fondovalle. La costruzione di grandi infrastrutture viarie deve essere resa compatibile con la tutela degli alvei e delle aree residuali. Ogni segno della presenza boschiva nei fondovalle deve essere preservata. Si devono ridurre o rendere compatibili impianti e equipaggiamenti (aree industriali, commerciali) che propongano una scala dimensionale non rapportata con i limitati spazi a disposizione. Va tutelata l'agricoltura di fondovalle. Vanno riabilitati i tracciati e i percorsi delle vecchie ferrovie e tramvie, anche come canali preferenziali di fruizione turistica e paesaggistica (Val Seriana, Val Brembana). Particolare attenzione va rivolta al restauro e alla "ripulitura" urbanistica e edilizia dei vecchi centri e nuclei storici. Altrove va salvaguardato tutto ciò che testimonia di una cultura valligiana e di una storia dell'insediamento umano che inizia già nella preistoria prima sui crinali e poi man mano verso il fondovalle. Gli indirizzi di tutela vanno esercitati

sui singoli elementi e sui contesti in cui essi si organizzano in senso verticale, appoggiandosi ai versanti (dall'insediamento permanente di fondovalle, ai maggenghi, agli alpeggi); rispettando e valorizzando la trama dei sentieri e delle mulattiere (si pensi a noti percorsi storici commerciali come la Priula in Val Brembana e la Via dei Trafficanti in Val Serina), i coltivi, gli edifici d'uso collettivo, gli edifici religiosi ecc. Le testimonianze dell'archeologia industriale così come quelle dell'attività agricola (campi terrazzati, ronchi ecc.) vanno salvaguardate nel rispetto stesso degli equilibri ambientali. Questi invocano un'attenzione particolare alle situazioni morfologiche e idrografiche, nonché al tessuto vegetazionale, con le sue diverse associazioni altitudinali. Le colture agricole (vigneti, frutteti, castagneti) vanno considerate come elementi inscindibili del paesaggio e dell'economia della valle. Una tutela importante è quella che deve assicurare la fruizione visiva dei versanti e delle cime sovrastanti, in particolare degli scenari di più consolidata fama. Si devono mantenere sgombre da fastidiose presenze le dorsali, i prati d'altitudine, i crinali in genere e i punti di valico (si constati l'affollamento edilizio realizzato dopo la costruzione della rotabile che sale al Colle di Zambra nelle Prealpi bergamasche o al Colle del Gallo, sopra Gaverina Terme).

Le uscite e le chiusure

Anche i grandi quadri paesistici che preludono e concludono il percorso di una valle vanno protetti. Si è già accennato alle testate vallive nelle valli secondarie. Bisogna completare il discorso con un accenno all'importanza dei fronti e dei versanti, specie quando questi, come è comune nella Lombardia, spiccano all'improvviso dal morbido accavallarsi delle ondulazioni collinari. All'inizio della valle Imagna due montagne che si innalzano a cono (il Monte Ubione e il Monte Castra), oltre a ricordarci nei loro nomi antiche presenze militari, si rivelano anche, nella loro quasi perfetta simmetria, i due grandiosi stipiti della porta d'accesso alla valle (uno dei quali purtroppo sgretolato da una vistosa cava). Ma anche i versanti che compongono lo sfondo di lunghe porzioni di valle (come, ad esempio, il versante e i terrazzi di Cevo che, in Valcamonica sono visibili fin da Breno) sono meritevoli di attenzione e conservazione.

Occorre pertanto adottare particolari cautele affinché ogni intervento in tali luoghi, anche se di limitate dimensioni, sia mimetizzato e opportunamente inserito nel paesaggio. Ma le uscite dalle valli sono anche luoghi paradigmatici per il sistema idrografico, quando un torrente scava una gola o dirompe improvviso nel fondovalle principale, quando un fiume mette le sue acque in un lago. È fin troppo nota l'importanza naturalistica, storica e

paesaggistica del Pian di Spagna, forse il più emblematico di tali particolari contesti e sono pur conosciute le attuali pressioni e i progetti destinati a trasformare tale zona in un enorme città commerciale. In realtà questi sono eminenti luoghi di paesaggio, la cui scomparsa o alterazione provoca una perdita di fisionomia caratteristica dell'unità tipologica di cui stiamo trattando. In questo senso invece una nota positiva è l'attenta azione di protezione e conservazione dell'assetto naturale che si sta esercitando, previo il coinvolgimento dei Comuni locali, attorno allo splendido bacino del lago d'Endine, in Val Cavallina.

Il **PTCP** (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) riconosce ed assume il paesaggio come contesto complessivo nel quale si attua e si sviluppa la vita delle popolazioni, ne valuta e definisce gli elementi che conservano ancora i caratteri della naturalità e quelli che si sono strutturati attraverso le modificazioni che il processo d'antropizzazione ha via via determinato in funzione degli interventi che l'evoluzione delle esigenze singole e collettive hanno richiesto nel tempo. Ne valuta quindi le valenze ed i caratteri qualitativi e ne definisce gli elementi di tutela, di valorizzazione e di riqualificazione.

Per quanto concerne gli aspetti legati al paesaggio, secondo gli studi e le analisi condotti in seno al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, si nota come il territorio di Piazzolo sia inserito nell'ambito delle Valli Bergamasche e più precisamente parte nella Fascia Prealpina dove il territorio comunale di Piazzolo è classificato tra i *Paesaggi delle valli prealpine (sezioni interne)* e parte nella Fascia Alpina dei *Paesaggi delle energie di rilievo e delle testate vallive* che comprendono buona parte del territorio orientale del Comune.

Sempre secondo il PTCP il territorio di Piazzolo è ricompreso nell'*Unità di Paesaggio n. 01 "Alta Val Brembana Occidentale"*, così descritto:

L'unità ambientale appartiene alla fascia alpina ed alla fascia prealpina, e risulta delimitata a nord dal sistema delle energie di rilievo che costituisce lo spartiacque naturale tra le Alpi Orobie valtellinesi e le Alpi Orobie bergamasche.

Il sistema montano che fa capo alla Val Stabina è connotato da un sistema sommitale alpino fatto di duomi e pareti rocciose che circondano a nord, ovest, sud ed est il contesto di valle. La testata di valle è connotata da ampi circhi e conche glaciali; complessivamente l'ambito è di elevata naturalità, essendo solcato da una fitta rete di corsi d'acqua, e da versanti che determinano vallate e vallette lungo il torrente Stabina coperti da una fitta vegetazione, in prevalenza resinose, faggi e latifoglie; i pianori ed il

fondovalle, ai margini dell'edificato, sono interessati da praterie e pascoli, il sistema sommitale è interessato inoltre da un'oasi di protezione faunistica e da aree di interesse mineralogico e stratigrafico-paleontologico.

Da segnalare la presenza di fenomeni di dissesto idrogeologico lungo il solco vallivo principale e lungo le vallate contermini, e di fenomeni di degrado legati alle infrastrutture stradali e del comprensorio sciistico di Ceresola.

La presenza insediativa nel paesaggio di valle, è organizzata intorno ai centri principali di Valtorta, Ornica e Cassiglio, ancora riconoscibili nel loro impianto di borghi storici seppure compromessi dall'edificazione recente, e con nuclei isolati ed edifici rurali sparsi sui pianori e le vallate a Valtorta, in Val Inferno, in Val Salmurano ed in Val Cassiglio.

Il paesaggio montano della Valmora è imperniato sull'incisione fluviale del torrente Ratturo che scorre attraversando ambiti di elevata naturalità che fanno capo a: sistemi montuosi, le energie di rilievo dell'Avaro, del Ponteranica, del Verrobbio, intersecate da passi e valichi di importanza anche storica (Verrobbio, San Marco, ...), versanti boscati con prevalenza di resinose faggi e latifoglie, prati e prati-pascoli su pianori e pianalti anche terrazzati (monte Avaro). Da segnalare la presenza di un'oasi di protezione faunistica sul Ponteranica, ed aree di interesse stratigrafico paleontologico e mineralogico presso il Monte Avaro, il Ponteranica ed il passo San Marco.

Gli insediamenti di Averara e Cusio rivestono valore storico per la cultura locale essendo stati già nel Medioevo mete di traffico diretto in Valtellina, sia per il Passo di Salmurano sia per il più noto Passo S. Marco. Seppure ancora riconoscibili i caratteri storici originari, oggi risultano quasi inglobati nella nuova struttura insediativa, prevalentemente a carattere turistico, che ha alterato l'originario rapporto con il contesto ambientale. Da segnalare la presenza di nuclei storici di pregio ed edifici isolati a carattere rurale sui versanti.

La percezione dei luoghi risulta infine turbata dalle infrastrutturazioni del comprensorio dell'Avaro (strada, impianti, parcheggi, attrezzature, ...) e da insediamenti produttivi lungo il Ratturo ad Averara, che hanno alterato i caratteri naturalistici del luogo, l'originario rapporto antropico con il contesto ambientale.

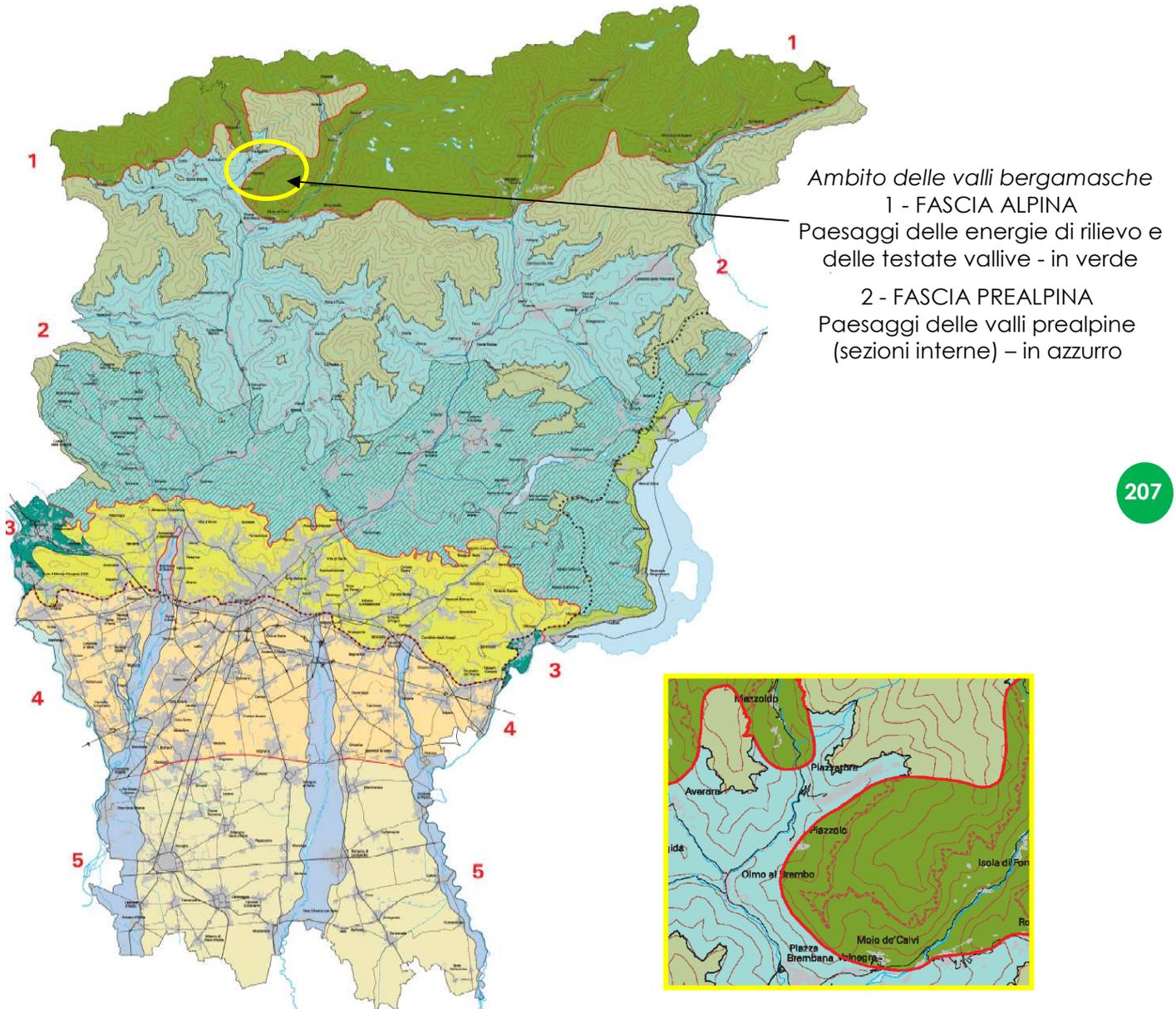
La Valle del Brembo di Mezzoldo si presenta incisa lungo il corso d'acqua in località Malpasso fino ad Olmo, alla confluenza del Ratturo e dello Stabina. Poi la vallata si dilata sul terrazzo di Piazza, mentre il torrente Mezzoldo dalle forre si getta nel Brembo a Lenna.

Ad est gli abitati di Moio e Valnegra costituiscono quasi un unico agglomerato ai piedi del Torcola, sul terrazzamento scosceso che guarda il Brembo. A quote più basse il Brembo scorre sinuoso lambendo il Menna fino alle strette della Goggia; grosse emergenze

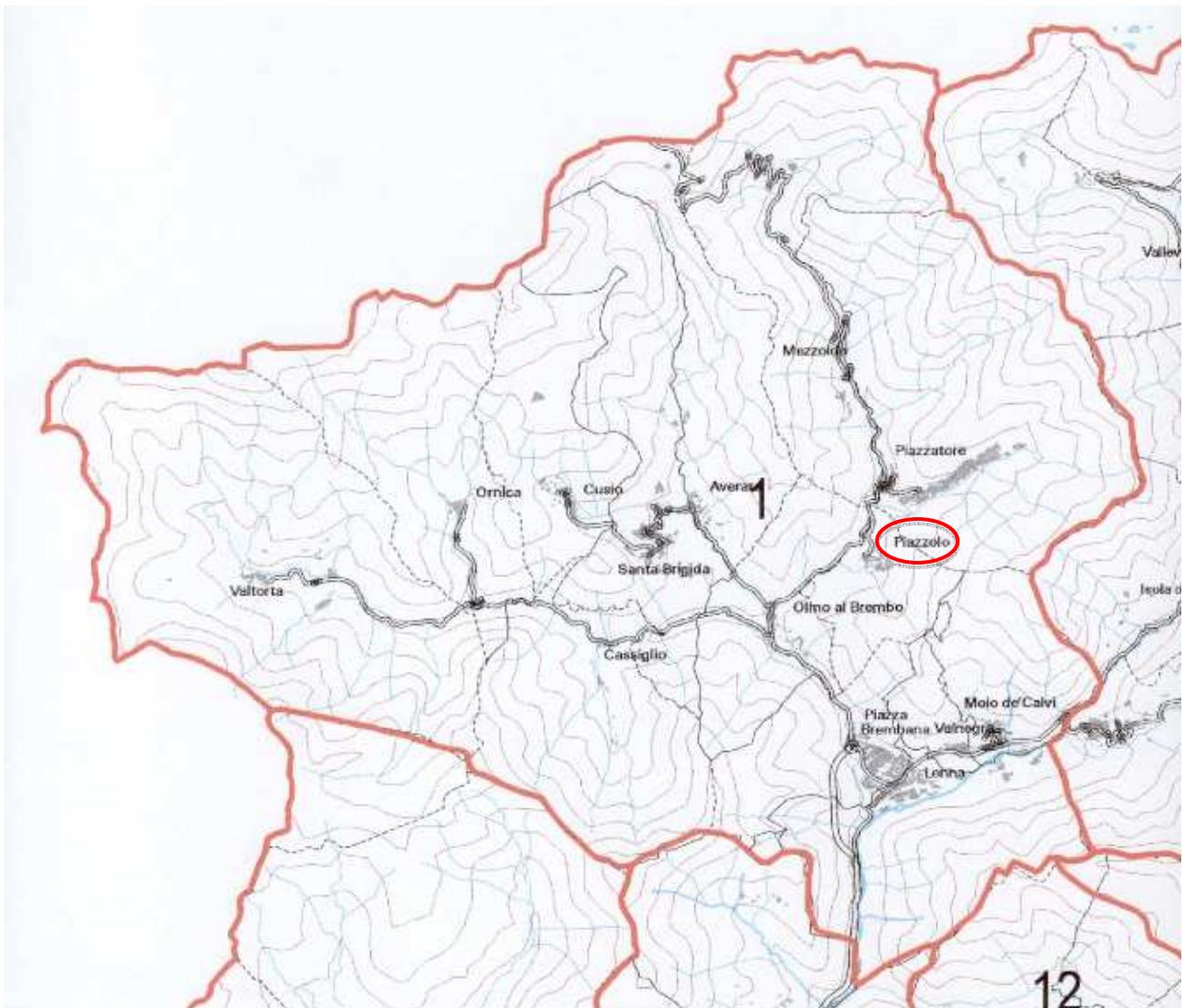
montuose (il Venturosa, il Torcola, il Menna e l'Ortighera) fanno corona al paesaggio con versanti boscati ed un fitto reticolo di vallette e di torrenti. Vi predomina un paesaggio caratterizzato da notevoli elementi paesaggistici.

Il grosso agglomerato di Piazza caratterizza l'ambito dal punto di vista insediativo.

Lungo il Brembo, oltre a valori naturalistici, emergono anche diversi fenomeni turbativi che degradano il contesto vallivo, legati soprattutto alle attività antropiche.



Ambiti geografici e unità tipologiche di paesaggio
 (fonte: elaborato E2.1 del PTCP della provincia di Bergamo)



L'unità di paesaggio n. 01 "Alta Valle Brembana Occidentale" (fonte: elaborato D3 6.3 del PTCP della provincia di Bergamo)

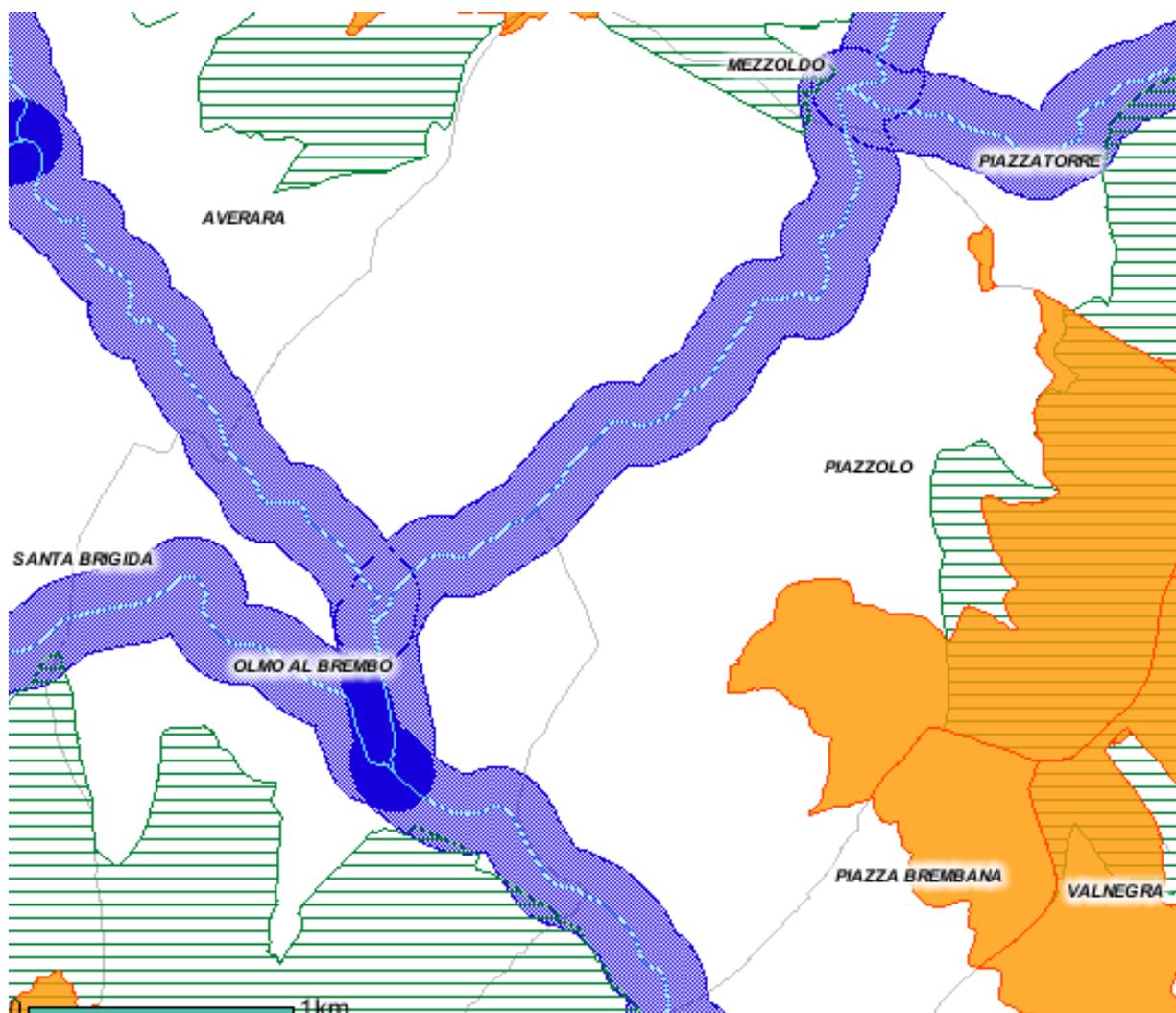
Per l'individuazione dei vincoli paesaggistici presenti sul territorio di Piazzolo, di utile consultazione risulta il SIBA di Regione Lombardia, ovvero il Sistema Informativo Beni e Ambiti paesaggistici, grazie al quale si ottiene una dettagliata visione d'insieme della situazione vincolistica.

Per quanto riguarda il territorio di Piazzolo, si evince la presenza dei seguenti vincoli ambientali:

- ✓ *fiumi, torrenti e corsi d'acqua pubblici e relative sponde*, comma 1, lettera c, art. 142 D.lgs. n. 42/2004, relativamente al Fiume Brembo (in blu puntinato nell'immagine che segue);
- ✓ *territori oltre i 1.600 metri s.l.m. per le Alpi e oltre 1.200 metri s.l.m. per gli Appennini*, comma 1, lettera d, art. 142 D.lgs. n. 42/2004, testimoniata entro i confini di Piazzolo

da due ridotte porzioni di territorio poste una sul confine Valnegra e Piazza Brembana in coincidenza con la cima del Monte Torcola (tratteggio arancio nell'immagine che segue);

- ✓ *parchi e riserve nazionali e/o regionali*, comma 1, lettera f, art. 142 D.lgs. n. 42/2004, rappresentati dal Parco Regionale delle Orobie Bergamasche, che comprende quasi completamente il territorio comunale posto alle quote più elevate lungo il settore orientale, oltre ad un lembo di territorio posto all'estremità centro-orientale del territorio comunale (in tratteggio verde nell'immagine che segue);
- ✓ *boschi e foreste*, comma 1, lettera g, art. 142 D.lgs. n. 42/2004 vincolo che riguarda la quasi totalità del territorio comunale (graficamente non rappresentato nell'immagine che segue);
- ✓ *ambiti ad elevata naturalità* ai sensi dell'art. 17 delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale (in color arancio nell'immagine che segue).

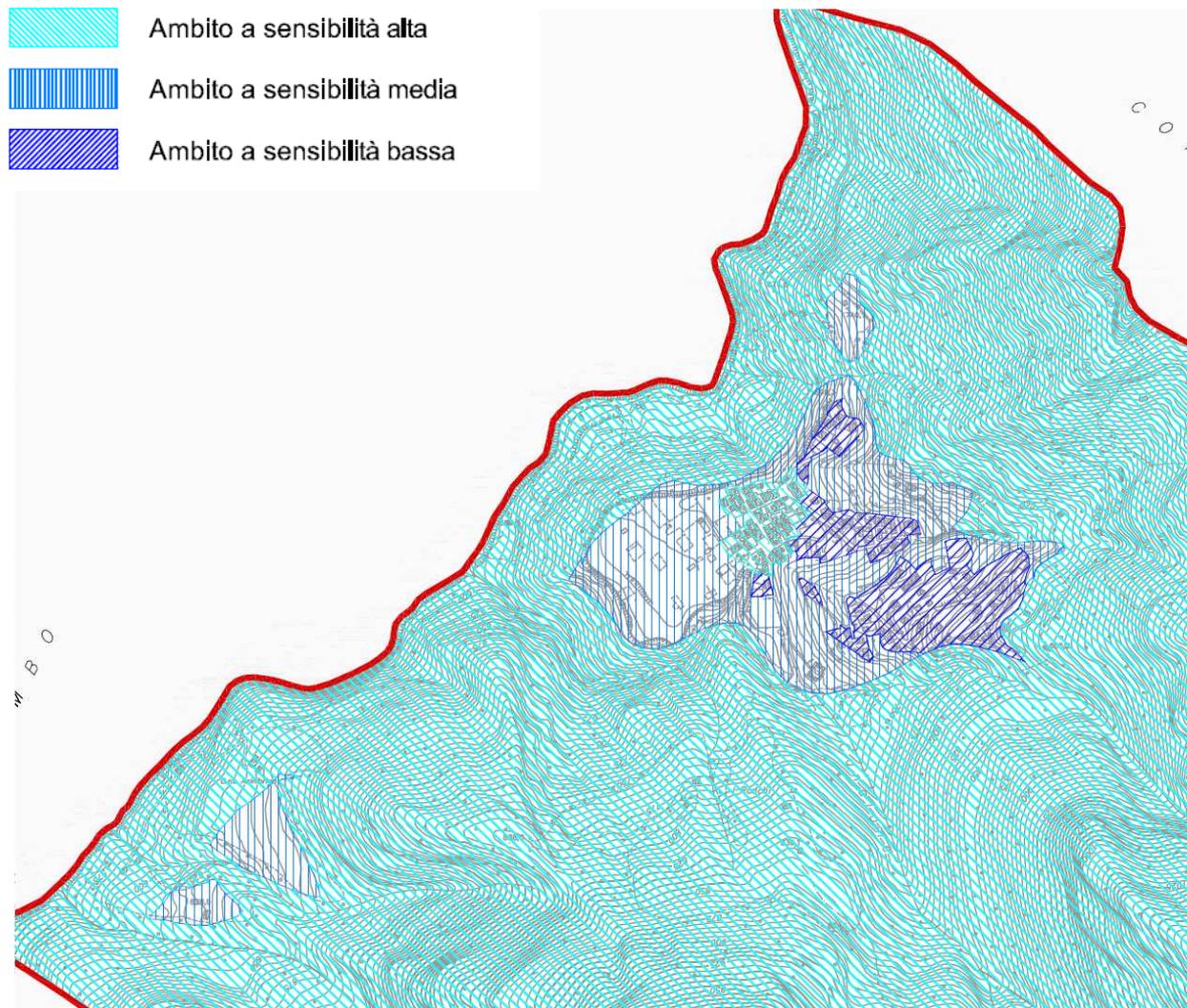


Estratto situazione vincolistica (fonte: SIBA Regione Lombardia)

Lo **studio paesistico** di dettaglio alla scala comunale di supporto al PGT è redatto anche con riferimento alle componenti delle unità paesistiche evidenziate nell'analisi paesistica degli studi di settore del PTCP e ai loro caratteri identificativi, nonché agli elementi di criticità, agli indirizzi di tutela e alle disposizioni di cui al Titolo II - Paesaggio e Ambiente - delle N.d.A. del PTCP vigente.

Le informazioni raccolte e gli elementi significativi rilevati confluiscono nella relativa relazione tecnica e negli elaborati grafici, il cui compito è raccogliere in forma organica tutte le indicazioni, acquisite nella fase ricognitiva, attinenti alla qualità e alle condizioni del paesaggio nelle sue diverse componenti, e la cui lettura mette in evidenza le relazioni tra gli elementi del paesaggio, e in particolare quelle relazioni di continuità e di contiguità spaziale e visiva.

Mediante una progressiva lettura dei passaggi ricognitivi e interpretativi, è stata definita altresì la *carta della sensibilità paesistica dei luoghi*, che individua nel territorio comunale gli ambiti, gli elementi e i sistemi a maggiore o minore sensibilità/vulnerabilità dal punto di vista paesaggistico. Lo studio paesistico ha considerato tre livelli di sensibilità (alta, media, bassa), ponderando i cinque livelli suggeriti dal PTPR e dalle correlate Linee guida per l'esame paesistico dei progetti (molto bassa, bassa, media, elevata, molto elevata). La quasi totalità del territorio è afferente all'ambito ad *alta sensibilità* paesistica, mentre sono a *sensibilità media* le aree occidentali del nucleo abitato e le aree ad esso adiacenti, due piccole porzioni di territorio rappresentati da aree per lo più prative, mentre sono a *sensibilità bassa* le porzioni orientali del nucleo abitato.



Stralcio della "Carta della sensibilità paesistica dei luoghi" del PGT.
Il territorio non compreso nello stralcio appartiene ad un ambito a sensibilità alta

In ordine al **patrimonio storico-testimoniale**, sebbene sul territorio comunale non risultino presenti beni architettonici e archeologici vincolati ai sensi del D.lgs. n. 42/2004, sono presenti alcuni elementi di valore, quali quelli individuati nella *Carta degli Elementi storico-architettonici* del Sistema Informativo Territoriale della Provincia di Bergamo:

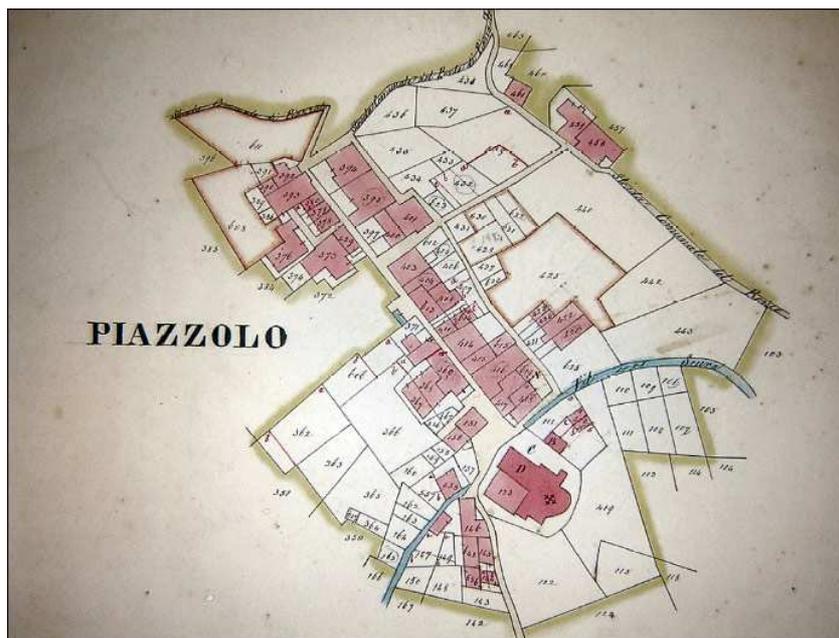
- architetture religiose, con la presenza della Parrocchiale S. Maria Assunta, situata in posizione eccentrica nel centro storico del comune.

Gli scritti del 1951 dell'autore Luigi Dodi, riportati nell'Annuario 2006 del C.A.I. alta Valle Brembana offrono un quadro suggestivo della Parrocchiale e del contesto di quel tempo "La Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta, staccata da S. Martino nel 1446, venne rinnovata e riconsacrata nel 1776. Il suo orientamento diverge alcun poco da quello del paese, per avere, secondo la tradizione, la fronte rivolta a ponente. E', come il solito, ad

una sola navata. Intonacata esternamente di bianco, spicca fra i colori degli altri edifici. A settentrione, un piccolo portico la unisce alla cappelletta dei morti. Il campanile, di pietra porfiroide rossa, è del 1795. Le immediate adiacenze del villaggio, assai ridenti, sono coltivate a frutta, ortaggi e granoturco; praterie si estendono sulle colline all'intorno; alte montagne a boschi e pascoli inquadrano la quiete del paesaggio.”.



Parrocchiale S. Maria Assunta (immagine tratta da www.vallebremna.com)



Mappa catastale (immagine tratta da www.vallebremna.com)

- elementi di edilizia rurale quali:
 - ✓ i ronchi, situati a sud del nucleo abitato;
 - ✓ la Cascina Azinibriga situata in prossimità del fiume Brembo di Mezzoldo, a ovest del nucleo principale;
 - ✓ La Forcella, situata in prossimità del confine comunale con Piazzatorre e dell'omonimo passo;

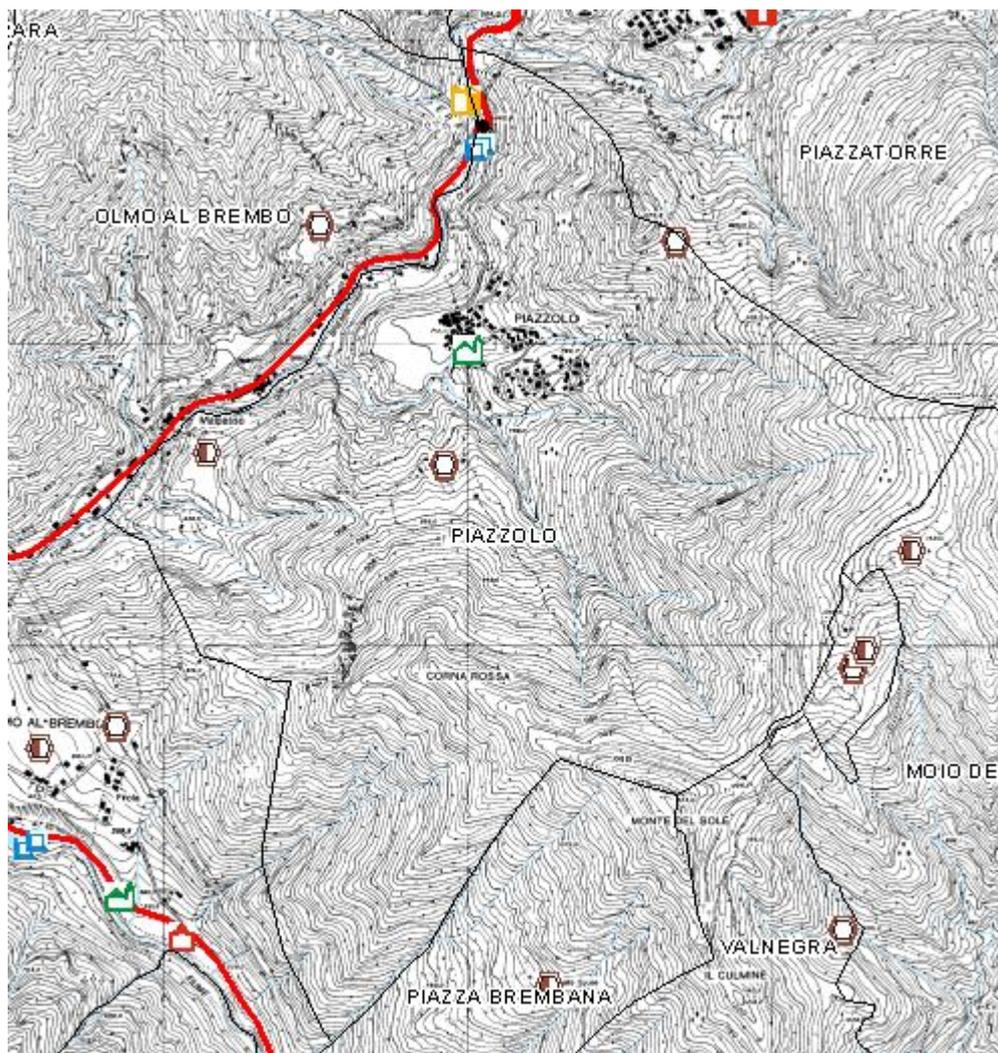
- manufatti connessi ai corsi d'acqua, rappresentati dalla presa e dallo sbarramento sul fiume Brembo di Mezzoldo;



Presa e sbarramento sul fiume Brembo di Mezzoldo (fonte SITER Bergamo)

- un manufatto stradale costituito dal ponte sul fiume Brembo di Mezzoldo;

- un tracciato viario storico oggi costituito dalla strada provinciale S.P.1 che rappresentava la *strada da Lenna per Piazza Brembana per Olmo al Brembo poi per Mezzoldo*.



Architettura religiosa

Chiesa, parrocchiale, pieve, oratorio

Manufatti

● Manufatti connessi alla viabilità

○ Manufatti di rilievo connessi alla viabilità su ferro

□ Principali ponti e manufatti connessi alla regimazione delle acque

Insediamenti e strutture del paesaggio rurale e montano

□ Nuclei rurali permanenti

□ Malghe e cascine

Tracciati viari storici



Stralcio della Carta degli elementi storico architettonici (fonte SITER Bergamo)

Energia, rifiuti, mobilità e traffico

In tema di **energia**, a livello provinciale, dalla "Relazione sullo stato dell'ambiente e aspetti sanitari correlati della Provincia di Bergamo - aggiornamento anno 2009" (RSA) emerge che relativamente ai dati essenziali sui consumi finali di energia e gli indicatori relativi alle intensità energetiche e ai consumi unitari di energia, nel 2007 il consumo energetico unitario presenta un valore di 2,141 TEP/abitante (1,94 nel 1997), inferiore sia al valore nazionale (2,690 TEP/abitante - 1,98 nel 1997), sia a quello lombardo (2,202 TEP/abitante - 2,44 nel 1997). La Provincia di Bergamo presenta dunque un consumo unitario più contenuto, pur evidenziando comunque importanti segnali di crescita.

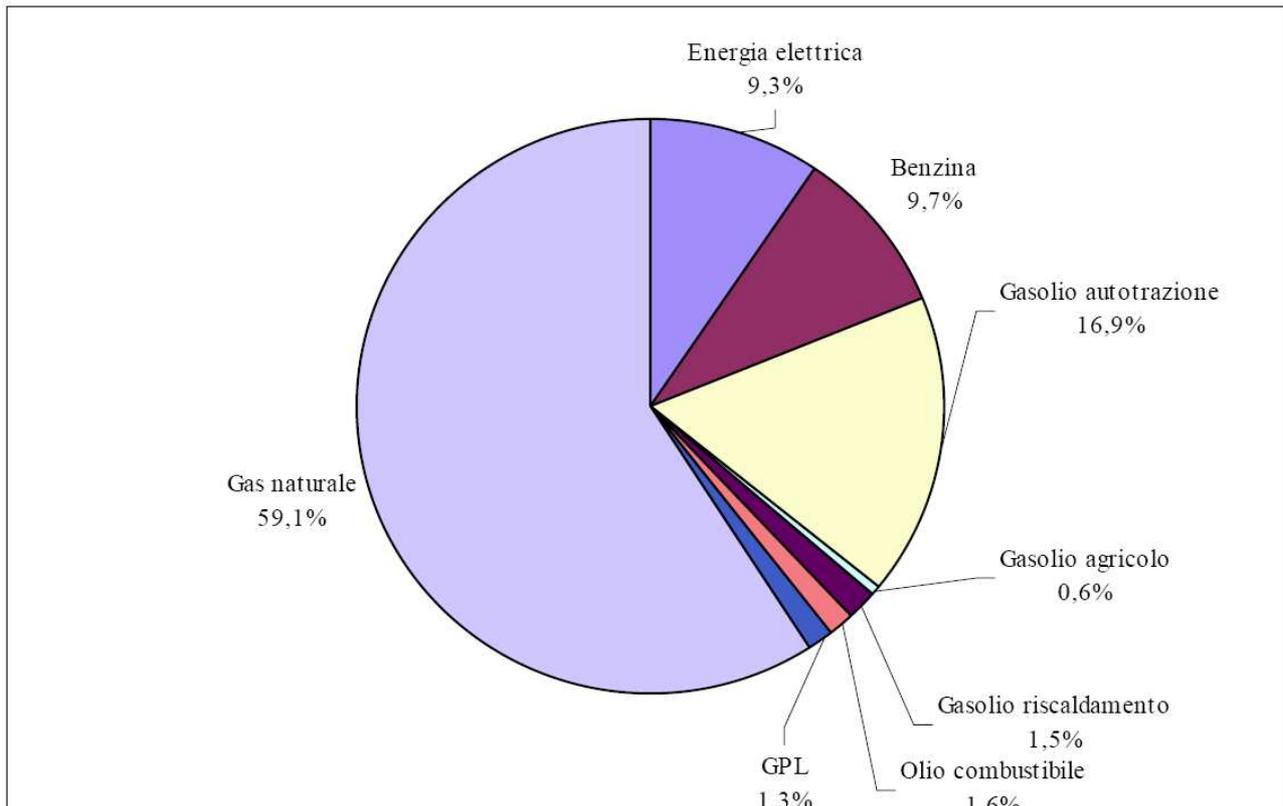
Anno 2007		Bergamo	Lombardia	Italia	Conv. TEP (*)
Energia elettrica	GWh	8.484	67.413	318.953	
Energia elettrica	TEP	212.095	1.685.315	7.973.813	25
Benzina	t	208.592	2.106.756	12.668.480	
Benzina	TEP	219.022	2.212.094	13.301.904	1,05
Gasolio autotrazione	t	376.621	4.100.867	25.456.445	
Gasolio autotrazione	TEP	384.153	4.182.884	25.965.574	1,02
Gasolio agricolo	t	12.375	337.177	2.215.043	
Gasolio agricolo	TEP	12.623	343.921	2.259.344	1,02
Gasolio riscaldamento	t	32.784	363.183	2.525.342	
Gasolio riscaldamento	TEP	33.440	370.447	2.575.849	1,02
Olio combustibile	t	37.241	750.157	8.347.455	
Olio combustibile	TEP	36.496	735.154	8.180.506	0,98
GPL	t	26.674	347.520	3.300.778	
GPL	TEP	29.341	382.272	3.630.856	1,1
Gas naturale	Std m ³ (**) x 1.000	1.625.740	19.421.310	81.683.140	
Gas naturale	TEP	1.341.236	16.022.581	67.388.591	0,825
Energia totale	TEP	2.268.405	25.934.667	131.276.435	
Abitanti		1.059.593	9.642.406	59.619.290	
Energia per abitante	TEP/ab.	2,141	2,690	2,202	

(*)TEP: tonnellate equivalenti di petrolio

(**) Si definisce Std m³ la quantità di gas naturale che, alla temperatura di 15°C, alla pressione assoluta di 1,01325 Mpa (pressione atmosferica standard) e privo di vapore d'acqua, occupa un volume pari ad un metro cubo.

Consumi energetici finali, intensità energetica e consumi unitari (fonte: ARPA Lombardia)

La figura seguente descrive nel dettaglio i consumi energetici provinciali; si può osservare come il gas naturale costituisca da solo quasi il 60% delle fonti energetiche in Provincia di Bergamo, seguito dai combustibili per autotrazione, con una quota totale maggiore del 15%. Decisamente limitato è invece il contributo del gasolio per riscaldamento, del gasolio agricolo e del GPL.



Ripartizione dei consumi energetici della Provincia di Bergamo – Anno 2006/2007 (fonte: Terna S.p.A., Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per l'Energia - Statistiche ed analisi energetiche e minerarie)

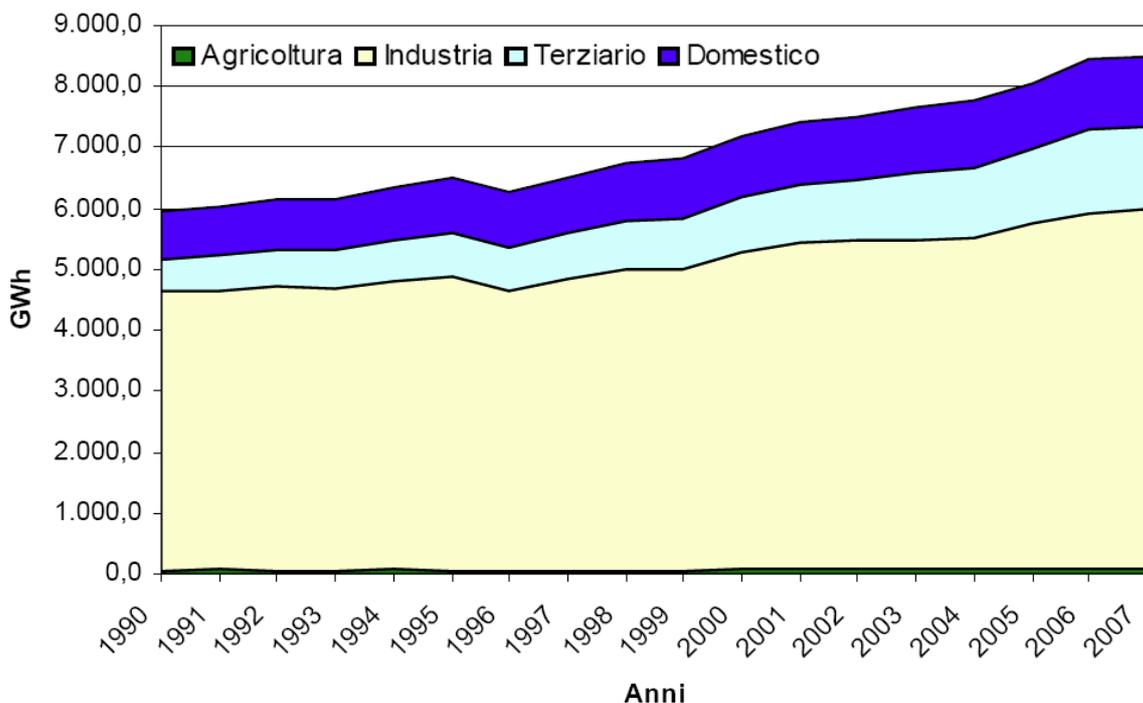
Nella successiva tabella sono riportate le variazioni dei consumi per le diverse fonti energetiche tra il 1997 e il 2007: si evidenzia la riduzione del consumo di gasolio per riscaldamento e di olio combustibile, con la corrispondente forte crescita del consumo di gas naturale, dimostrazione del massiccio sforzo di conversione a metano delle caldaie, con importanti riflessi positivi sulle emissioni di particolato in atmosfera.

Per quanto riguarda i combustibili per autotrazione, si assiste invece a una progressiva sostituzione della benzina con il gasolio, confermata a livello nazionale e regionale, anche se la diminuzione della prima (-16%) non compensa il netto incremento nel consumo di quest'ultimo (+31%). Al contrario di quanto avviene per il riscaldamento, le tendenze in atto per l'autotrazione non contribuiscono a migliorare le criticità relative alla presenza di particolato fine (PM₁₀), anche se la combustione nei motori Diesel presenta in compenso vantaggi sul fronte di altri inquinanti (es. CO).

Combustibile	u.m.	Anno	Bergamo	Lombardia	Italia
Benzina	t	2003	249.460	2.542.408	17.553.283
		2007	208.592	2.106.756	12.668.480
		Var %	-16%	-17%	-28%
Gasolio autotrazione	t	2003	288.176	3.656.391	22.385.199
		2007	376.621	4.100.867	25.456.445
		Var %	31%	12%	14%
Gasolio riscaldamento	t	2003	26.644	871.863	2.851.293
		2007	32.784	363.183	2.525.342
		Var %	23%	-58%	-11%
Olio combustibile	t	2003	36.708	1.775.502	13.347.469
		2007	37.241	750.157	8.347.455
		Var %	1%	-58%	-37%
GPL	t	2003	26.848	386.561	3.713.953
		2007	26.674	347.520	3.300.778
		Var %	-1%	-10%	-11%
Gas naturale	smc x 1.000	2003	1.602.100	19.352.400	77.545.200
		2007	1.625.740	19.421.310	81.683.140
		Var %	1%	0%	5%

Evoluzione dei consumi energetici – Anni 2003 e 2007 (fonte: Terna S.p.A., Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per l'Energia - Statistiche ed analisi energetiche e minerarie)

Infine, la successiva figura rappresenta l'andamento dei consumi elettrici tra il 1990 e il 2007, evidenziando una tendenza alla crescita, rallentata verso la metà degli anni '90 e successivamente ripresa a ritmi elevati. Il consumo industriale rappresenta inoltre una quota rilevante del totale, con circa il 70% nel 2007.



Andamento dei consumi elettrici in Provincia di Bergamo dal 1990 al 2007 (fonte: Terna SpA)

Nella Provincia di Bergamo, nel 2002, si stima una produzione di 1.932 GWh di energia elettrica, evidenziando un netto incremento rispetto alle stime per l'anno 1999 di 1.087 GWh. Va tenuto tuttavia presente la diversa fonte dei due dati e la notevole difficoltà nel reperimento di dati attendibili di produzione elettrica. Il numero di impianti e la relativa produzione elettrica nell'anno 2002 per tipologia di sorgente sono riportati nella successiva tabella.

	Produzione elettrica	
	GWh	%
Impianti idroelettrici	1.229	63,6
Altre rinnovabili	104	5,4
Turbine a gas e a vapore	376	19,5
Cogenerazione	223	11,5
Totale	1.932	100

Produzione di energia elettrica in Provincia di Bergamo – 2002

Complessivamente l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili o assimilate risulta pari a circa il 77% della produzione elettrica provinciale, valore ragguardevole nel panorama regionale e nazionale, pur a fronte di valori assoluti modesti rispetto al consumo.

A fronte di una produzione elettrica stimabile per il 2002 di 1.932 GWh, il consumo elettrico provinciale ammonta nello stesso anno a 7.435 GWh, con un rapporto tra produzione e consumi pari al 26%, in netto incremento rispetto al dato rilevato per l'anno 1999, pari al 16%. Per quanto tale rapporto sia destinato a salire ulteriormente con gli impianti avviati nel periodo 2003-04 (a parità di consumi) fino a un valore di circa il 28%, la copertura dei consumi risulta ancora piuttosto modesta, specie se confrontata con il corrispondente dato regionale, pari al 49% nel 2002.

È interessante fare un cenno al PAES (Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile) della Comunità Montana Valle Brembana.

I SEAP (Sustainable Energy Action Plan) sono Piani definiti a livello comunale, finalizzati al contenimento della CO₂, inquinante che, entro il 2020, deve essere ridotto del 20% rispetto ai consumi e alle conseguenti emissioni misurate nel 2005 anno scelto come riferimento il cui valore è stato desunto dal sito dalla banca dati SiReNa del Cestec di Regione Lombardia.

Secondo il PAES della Comunità Montana della Valle Brembana il raggiungimento dell'obiettivo di una riduzione del 20% delle emissioni di CO₂eq (emissioni totali di gas serra) per i comuni della valle è ampiamente possibile e in qualche caso alcuni territori comunali potranno diventare "assorbitori" di CO₂, in quanto la produzione potenziale di energia da fonti rinnovabili eccede i consumi locali e quindi le emissioni.

Nel complesso la Valle Brembana può diventare in dieci anni una Comunità a zero emissioni grazie ad un uso ottimizzato, sostenibile e intelligente delle risorse idriche e della biomassa e grazie all'introduzione del un elevato contingente di impianti fotovoltaici fino a superare il target della Comunità Europea pari a 1 kW/abitante.

A livello di Comunità Montana risulta che consumi ed emissioni, con pesi diversi, sono principalmente riconducibili al settore della residenza e dei trasporti. È pertanto in questi due ambiti che vanno principalmente individuate le azioni in grado di riportare i valori dell'inquinante CO₂ all'interno dei limiti richiesti.

Va anche precisato come le percentuali relative alle emissioni per i diversi settori di attività, differiscano rispetto alle corrispondenti relative ai consumi per il fatto che in Valle Brembana in diversi casi nel settore residenziale si ritiene sia impiegata, quale combustibile per il riscaldamento domestico, legna, alla quale convenzionalmente CESTEC non attribuisce emissioni. Questa scelta riduce in modo significativo il peso percentuale del settore residenziale negli apporti di CO₂.

Sempre a livello di C.M., il trend di consumi ed emissioni, nel periodo osservato 2005-2008, risulta in calo e di seguito si confrontano i consumi, le emissioni della Comunità Montana Valle Brembana con i medesimi dati relativi all'intera Lombardia.

Settore (2005)	Consumi (MWh)	%	Consumi (TEP)	Emissioni (KT)	%
RESIDENZIALE	621.226,16	54,66	53.425,02	98,85	39,41
TERZIARIO	108.524,59	9,55	9.333,04	29,24	11,66
INDUSTRIA NON ETS	250.816,09	22,07	21.570,01	81,95	32,68
TRASPORTI URBANI	119.215,26	10,49	10.252,43	30,54	12,18
AGRICOLTURA	36.846,94	3,24	3.168,81	10,23	4,08
TOTALE	1.136.629,04	100	97.749,31	250,81	100

Consumi di energia primaria, emissioni e corrispondenti percentuali relative alla Comunità Montana Valle Brembana, ripartiti per settore

Settore (2005)	Consumi (MWh)	%	Consumi (TEP)	Emissioni (KT)	%
RESIDENZIALE	92.711.742,00	47,29	7.973.146,00	15.509,10	47,98
TERZIARIO	35.216.863,00	13,21	3.028.626,00	4.213,70	13,03
INDUSTRIA NON ETS	61.946.798,00	14,55	5.327.382,00	4.972,80	15,38
TRASPORTI URBANI	25.900.707,00	22,60	2.227.443,00	6.635,40	20,54
AGRICOLTURA	4.600.153,00	2,35	395.610,00	995,30	3,07
TOTALE	220.376.263,00	100,00	18.952.207,00	32.326,30	100,00

Consumi di energia primaria, emissioni e corrispondenti percentuali relative all'intera Lombardia, ripartiti per settore

Nell'anno 2005 i consumi energetici della Comunità Montana Valle Brembana sono stati pari a 1.136.629,46 MWh, corrispondenti a circa il 3,26% dei consumi di energia primaria della Provincia e a circa lo 0,39% dei consumi regionali.

Nell'anno 2008 i consumi energetici della Comunità Montana Valle Brembana sono scesi a 1.029.140,34 MWh, pari a circa 2,99% dei consumi di energia primaria della Provincia e pari a circa lo 0,35% dei consumi regionali.

Nel periodo vi è stata quindi una diminuzione nei consumi pari al 9,46%, mentre la riduzione delle emissioni è stata maggiore e pari a circa l'11,34% (da 250,81 a 222,37 KT).

Scendendo a scala comunale, l'analisi del Piano d'Azione di Energia Sostenibile di Piazzolo, consente di individuare la situazione dei consumi e delle emissioni a livello territoriale grazie ai dati desumibili dal sistema della banca dati SiReNa del CESTEC di Regione Lombardia.

In particolare, per il 2005 i consumi complessivi sono pari a 3.383,11 MWh e le emissioni sono pari a 0,53 KT. In entrambi i casi il settore residenziale ha un peso notevole e ampiamente preponderante, 74,23%, nettamente superiore alla media della Comunità Montana. Seguono industria e trasporti.

Considerando quindi che le emissioni al 2005 sono pari a 527,94 tonnellate di biossido di carbonio, il PAES prevede un obiettivo di riduzione al 2020 del 20% pari a 105,59 tonnellate.

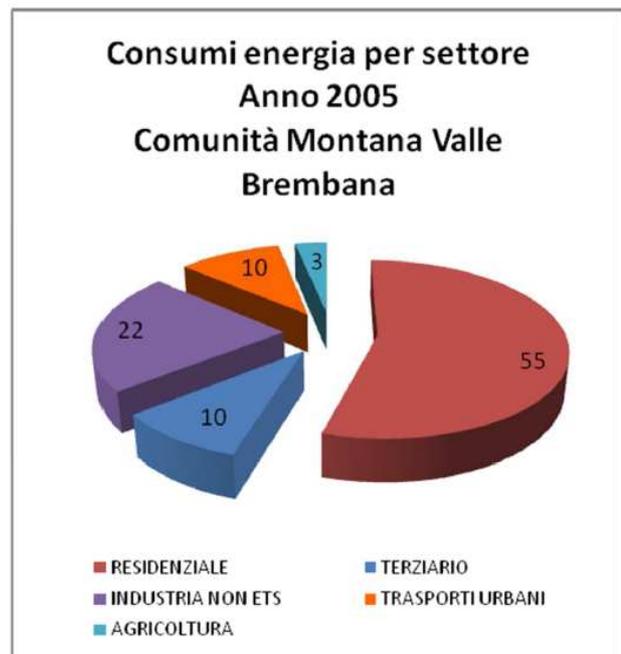
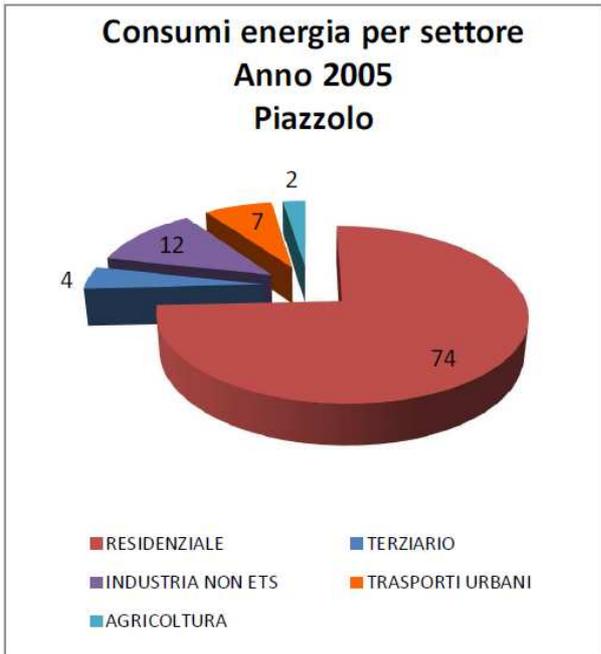
Nel 2008 i consumi sono stati pari a 3.077,19 MWh con una diminuzione rispetto al 2005 di circa il 9%.

Settore (2005)	Consumi (MWh)	%	Consumi (TEP)	Emissioni (KT)	%
RESIDENZIALE	2511,36	74,23	215,98	0,27	50,86
TERZIARIO	144,86	4,28	12,46	0,04	6,99
INDUSTRIA NON ETS	400,12	11,83	34,41	0,14	25,99
TRASPORTI URBANI	245,39	7,25	21,10	0,06	11,91
AGRICOLTURA	81,37	2,41	7,00	0,02	4,25
TOTALE	3383,11	100	290,94	0,53	100

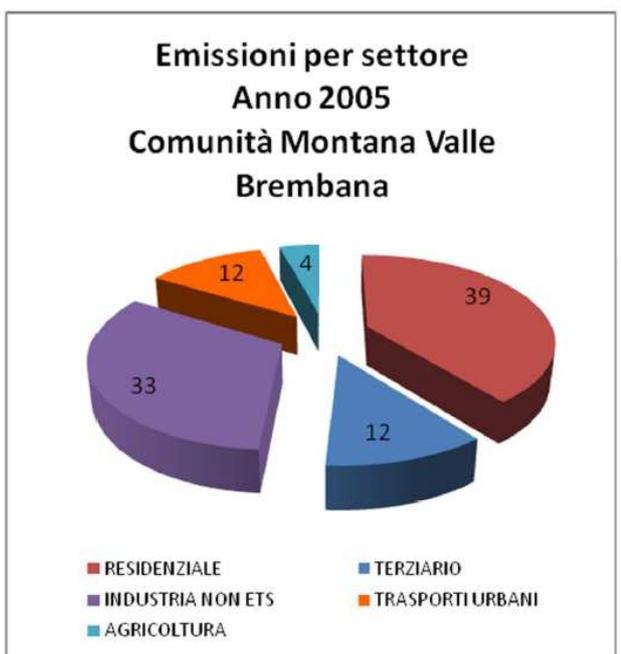
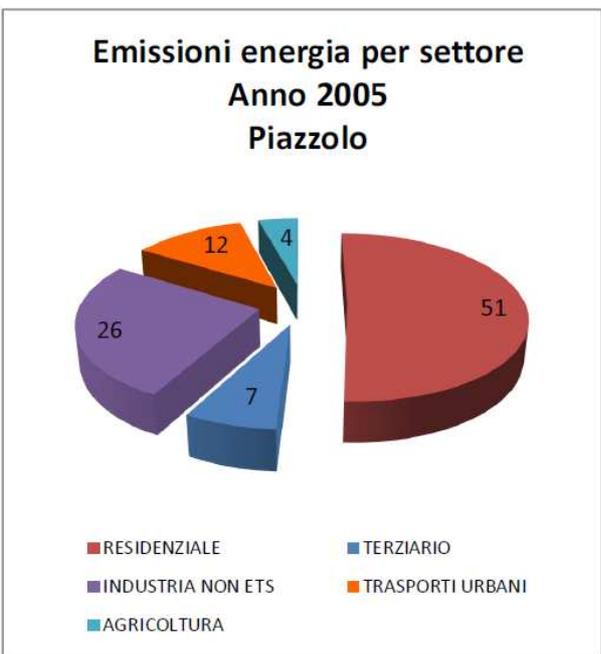
Consumi di energia primaria ed emissioni nel Comune di Piazzolo, ripartiti per settore e relativi al 2005

Settore (2008)	Consumi (MWh)	%	Consumi (TEP)	Emissioni (KT)	%
RESIDENZIALE	2143,53	69,66	184,34	0,22	45,10
TERZIARIO	131,13	4,26	11,28	0,03	6,65
INDUSTRIA NON ETS	500,46	16,26	43,04	0,16	32,43
TRASPORTI URBANI	224,03	7,28	19,27	0,06	11,52
AGRICOLTURA	78,04	2,54	6,71	0,02	4,30
TOTALE	3077,19	100	264,64	0,49	100

Consumi di energia primaria ed emissioni nel Comune di Piazzolo, ripartiti per settore e relativi al 2008



Confronto tra i consumi di energia primaria per settore del Comune di Piazzolo con i rispettivi dati della Comunità Montana Valle Brembana (dati in percentuale)



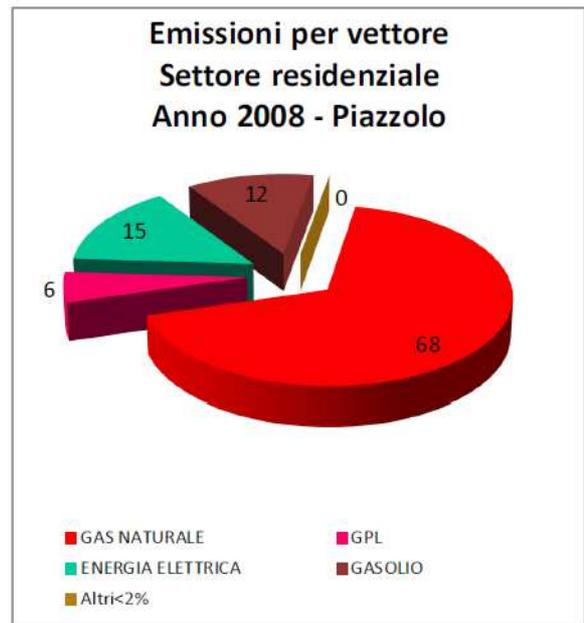
Confronto tra le emissioni per settore del comune di Piazzolo con i rispettivi dati della Comunità Montana Valle Brembana (dati in percentuale)

Nel territorio del comune di Piazzolo la residenza, in riferimento all'anno 2005, pesa in termini di consumi di energia ed emissioni per un 74% ed un 51% rispettivamente, incide quindi in misura maggiore rispetto alla media della Comunità Montana Valle Brembana, che è rispettivamente, di 55% e 39%.

Il settore residenziale a livello comunale ha rappresentato il 74,23% dei consumi con 215,98 tep nel 2005 e il 69,66% dei consumi con 184,34 tep nel 2008 con un decremento del 14,65%.

Per quanto riguarda le emissioni, le percentuali a livello comunale si sono attestate al 50,86% delle emissioni totali, pari a 0,27 kt di CO₂eq, nel 2005 e al 45,10%, pari a 0,22 kt di CO₂eq, nel 2008 con un decremento del 17,04%.

Vettore	Consumi (TEP)	%	Emissioni (KT)	%
GAS NATURALE	64,83	35,17	0,15	67,67
BIOMASSE	97,78	53,04	*	
GPL	4,75	2,58	0,01	5,58
ENERGIA ELETTRICA	8,16	4,43	0,03	14,61
GASOLIO	8,80	4,78	0,03	12,14
Altri<2%	0,01	0,01	0,00	0,00
TOTALE	184,34	100	0,22	100



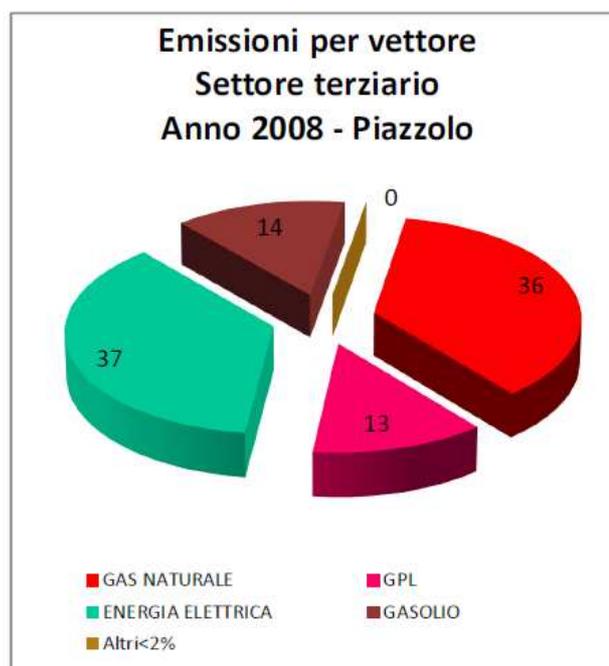
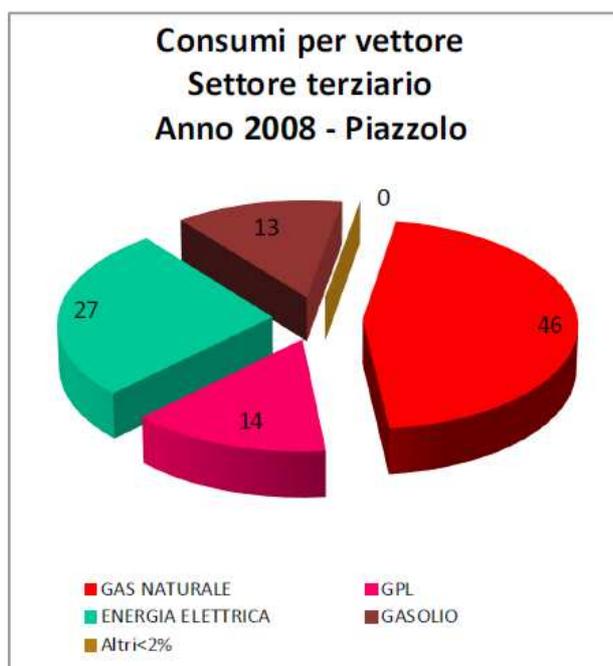
Consumi ed emissioni del settore residenziale in Piazzolo in relazione ai singoli vettori energetici per l'anno 2008

Nel territorio del Comune di Piazzolo il terziario, in riferimento all'anno 2005, pesa in termini di consumi di energia ed emissioni per un 4% ed un 7% rispettivamente, incide quindi in misura minore rispetto alla media della Comunità Montana Valle Brembana, che è rispettivamente, di 10% e 12%.

Il settore terziario a livello comunale ha rappresentato il 4,28% dei consumi con 12,46 tep nel 2005 e il 4,26% dei consumi con 11,28 tep nel 2008 con un decremento del 9,48%.

Per quanto riguarda le emissioni, le percentuali a livello comunale si sono attestate al 6,99% delle emissioni totali, pari a 0,04 kt di CO₂eq, nel 2005 e al 6,65%, pari a 0,03 kt di CO₂eq, nel 2008 con un decremento dell' 11,04%.

Vettore	Consumi (TEP)	%	Emissioni (KT)	%
GAS NATURALE	5,13	45,52	0,01	36,33
GPL	1,61	14,24	0,00	12,80
ENERGIA ELETTRICA	3,03	26,85	0,01	36,74
GASOLIO	1,51	13,39	0,00	14,13
Altri<2%	0,00	0,00	0,00	0,00
TOTALE	11,28	100	0,03	100



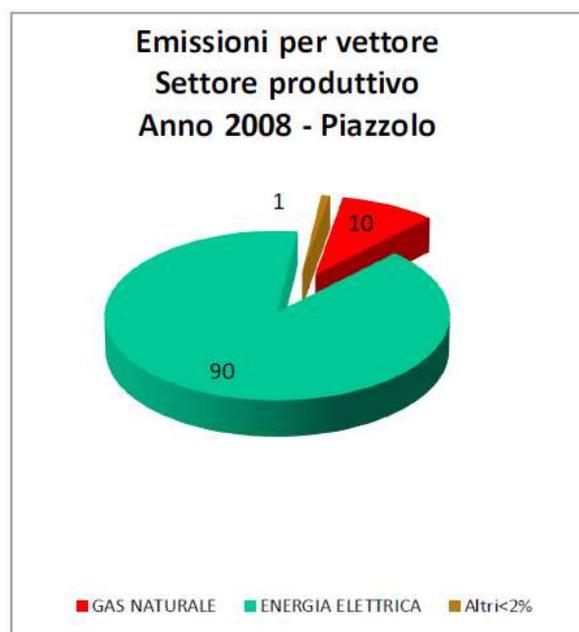
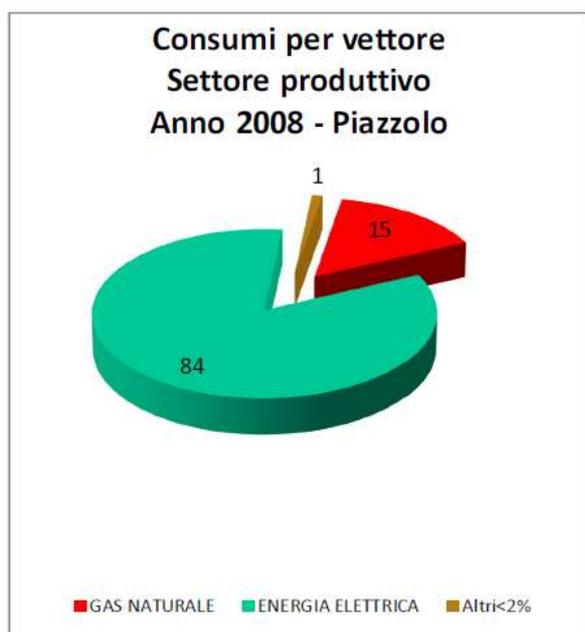
Consumi ed emissioni del settore terziario in Piazzolo in relazione ai singoli vettori energetici per l'anno 2008

Nel territorio del Comune di Piazzolo il produttivo, in riferimento all'anno 2005, pesa in termini di consumi di energia ed emissioni per un 12% e 26% rispettivamente, incide quindi in misura molto minore rispetto alla media della Comunità Montana Valle Brembana, che è rispettivamente, di 22% e 33%.

Il settore produttivo a livello comunale ha rappresentato l'11,83% dei consumi con 12,46 tep nel 2005 e il 16,26% dei consumi con 43,04 tep nel 2008 con un incremento del 20,05%.

Per quanto riguarda le emissioni, le percentuali a livello comunale si sono attestate al 25,99% delle emissioni totali, pari a 0,14 kt di CO₂eq, nel 2005 e al 32,43%, pari a 0,16 kt di CO₂eq, nel 2008 con un incremento del 14,33%.

Vettore	Consumi (TEP)	%	Emissioni (KT)	%
GAS NATURALE	6,55	15,23	0,02	9,51
ENERGIA ELETTRICA	36,02	83,70	0,14	89,61
Altri<2%	0,46	1,07	0,00	0,87
TOTALE	43,04	100	0,16	100



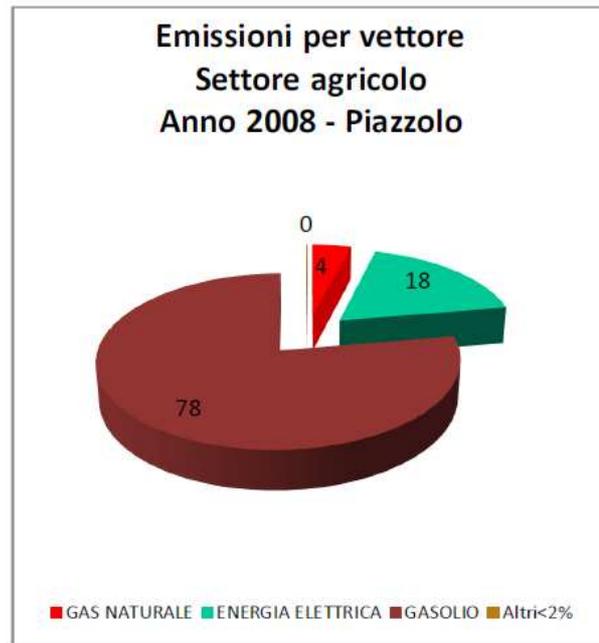
Consumi ed emissioni del settore produttivo in Piazzolo in relazione ai singoli vettori energetici per l'anno 2008

Nel territorio del Comune di Piazzolo l'agricoltura, in riferimento all'anno 2005, pesa in termini di consumi di energia ed emissioni per un 2% ed un 4% rispettivamente, incide quindi in misura circa uguale rispetto alla media della Comunità Montana Valle Brembana, che è rispettivamente, di 3% e 4%.

Il settore agricolo a livello comunale ha rappresentato il 2,41% dei consumi con 7,00 tep nel 2005 e il 2,54% dei consumi con 6,71 tep nel 2008 con un decremento del 4,09%.

Per quanto riguarda le emissioni, le percentuali a livello comunale si sono attestate al 4,25% delle emissioni totali nel 2005 e al 4,30%, pari a 0,02kt di CO₂eq sia nel 2005 che nel 2008 senza un significativo decremento.

Vettore	Consumi (TEP)	%	Emissioni (KT)	%
GAS NATURALE	0,37	5,51	0,00	4,05
ENERGIA ELETTRICA	0,97	14,50	0,00	18,27
GASOLIO	5,36	79,86	0,02	77,57
Altri<2%	0,01	0,13	0,00	0,12
TOTALE	6,71	100	0,02	100



Consumi ed emissioni del settore agricolo in Piazzolo in relazione ai singoli vettori energetici per l'anno 2008

Per quanto concerne infine il settore dei trasporti, prima di valutarne consumi ed emissioni, è necessario premettere che il traffico veicolare che attraversa Piazzolo non è tutto generato da spostamenti origine-destinazione compresi interamente all'interno del perimetro comunale, infatti molto traffico ha come origine o come destinazione punti esterni a tale ambito. Pertanto, per quanto riguarda il traffico, non possiamo considerare il territorio comunale avulso dal suo contesto.

L'analisi del consumo di energia per settore evidenzia come su Piazzolo il settore dei trasporti pesi per il 7% relativamente all'anno 2005, individuato come riferimento per la costruzione della baseline. Il dato è desunto da una lettura top-down che fa riferimento al database SiReNa concordemente scelto sul territorio della provincia di Bergamo come riferimento condiviso tra i diversi operatori impegnati nella definizione di proposte di riduzione dei consumi energetici.

Se guardiamo ai consumi nel settore dei trasporti per tipologia di alimentazione, la cosa più preoccupante è il significativo impiego del gasolio, che rispecchia una tendenza

nazionale in linea con le politiche corrispondenti, ma che obbliga a una riflessione su come poter contrastare questo fenomeno.

In accordo con il dato di riferimento ai consumi, anche le emissioni dovute ai trasporti nel comune di Piazzolo si attestano intorno al 12% delle emissioni complessive (anno 2005).

Per avere una dimensione del dato possiamo confrontarlo con quello riferito alla Comunità Montana Valle Brembana.

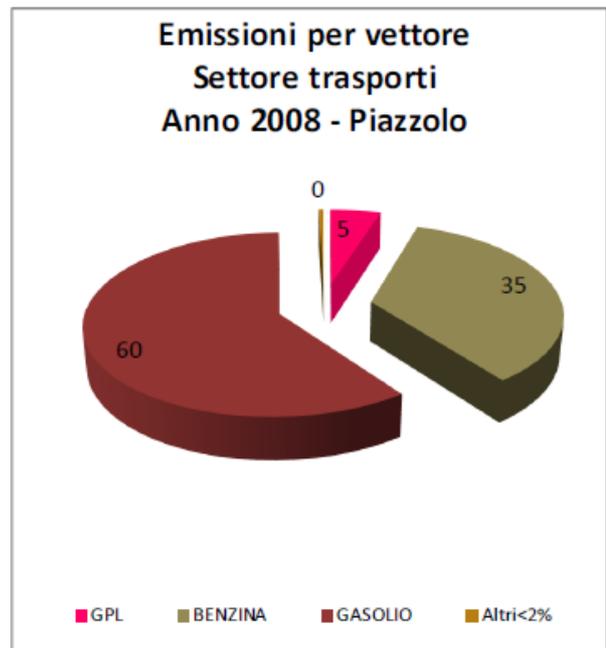
Emerge dal confronto che sia a livello dei consumi che delle emissioni la Comunità Montana pesa in modo circa uguale, rispettivamente 10% e 12%.

Il settore trasporti a livello comunale ha rappresentato il 7,25% dei consumi con 21,10 tep nel 2005 e il 7,28% dei consumi con 19,27 tep nel 2008 con un decremento del 8,71%.

Per quanto riguarda le emissioni, le percentuali a livello comunale si sono attestate all'11,91% delle emissioni totali nel 2005 e all'11,52% nel 2008, pari a 0,06 kt di CO₂eq sia nel 2005 che nel 2008 senza un significativo decremento.

Si riportano di seguito le tabelle e i grafici riferiti ai consumi e alle emissioni nel comune in relazione ai singoli vettori energetici per l'anno 2008.

Vettore	Consumi (TEP)	%	Emissioni (KT)	%
GPL	1,06	5,52	0,00	4,89
BENZINA	6,67	34,61	0,02	34,91
GASOLIO	11,07	57,44	0,03	59,76
Altri<2%	0,47	2,43	0,00	0,44
TOTALE	19,27	100	0,06	100

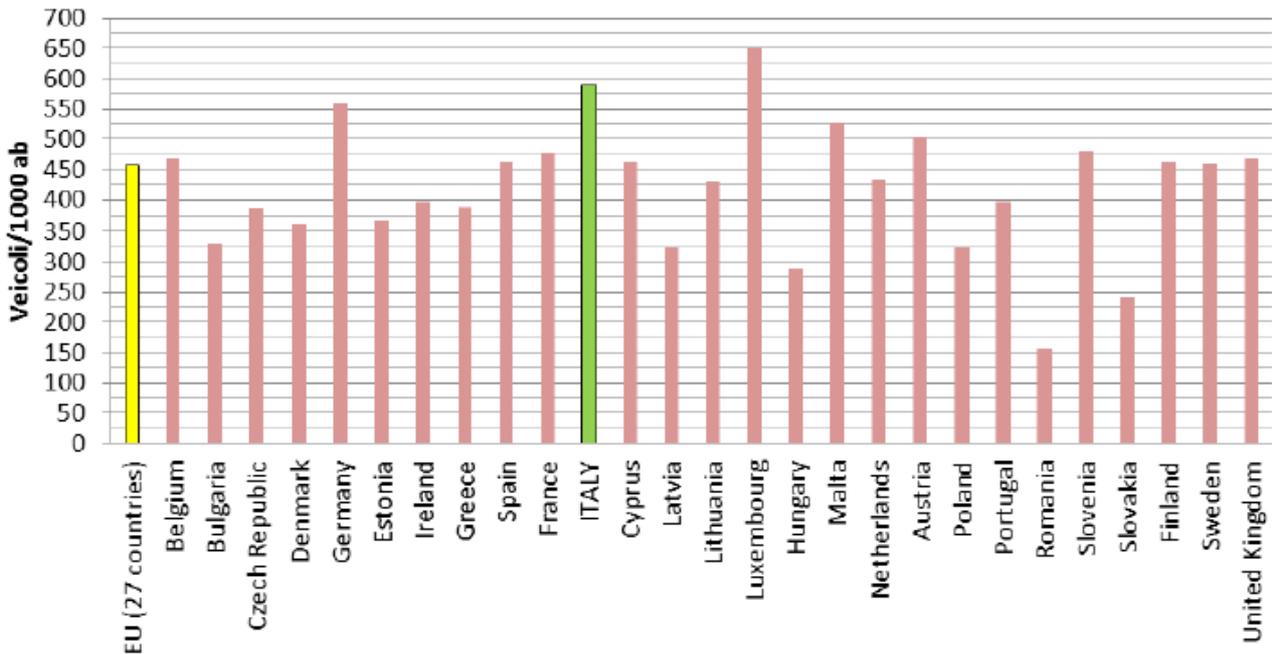


Consumi ed emissioni del settore trasporti in Piazzolo in relazione ai singoli vettori energetici per l'anno 2008

Da fonti dati dell'Annuario Statistico Regionale, il parco veicolare (n. veicoli) a Piazzolo è composto nel 2011 da 67 veicoli, di cui 48 autoveicoli, 12 motocicli e 7 autocarri per il trasporto merci.

L'indice di motorizzazione (numero di veicoli per abitante) è un dato significativo per l'analisi del trasporto privato e nel 2011 era pari a 0,79, valore in linea con il dato regionale.

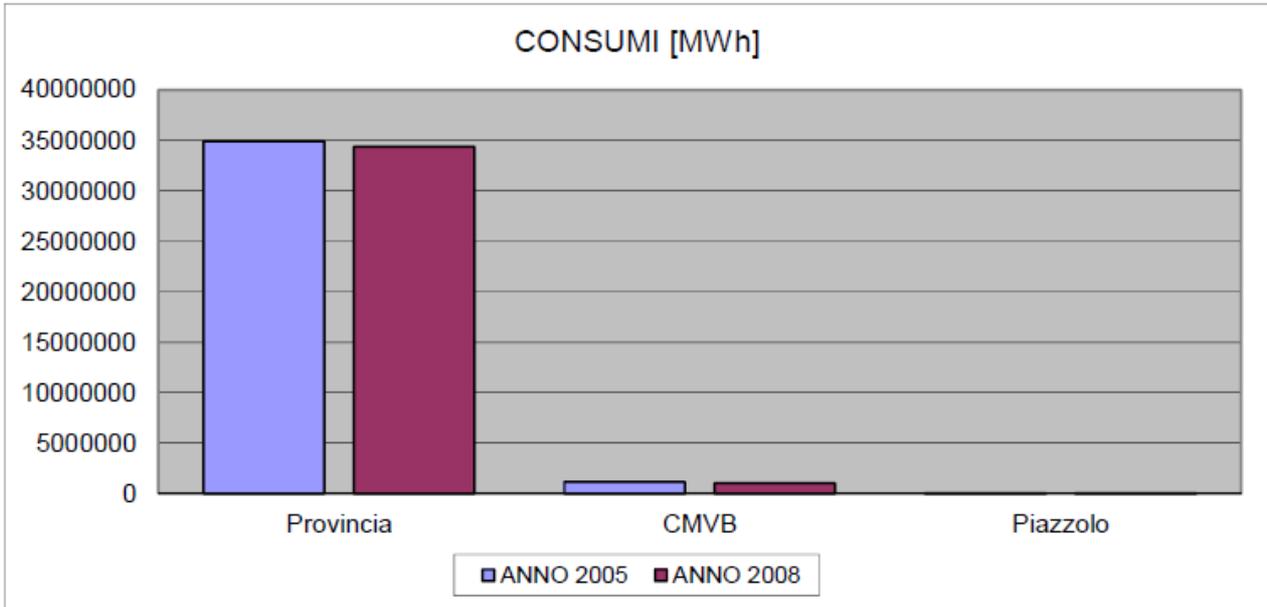
Consultando il sito Eurostat, anche se più datato, è stato possibile confrontare l'indice di motorizzazione nazionale con quello degli altri stati europei, riferiti però al solo numero di autoveicoli (sono esclusi motoveicoli, mezzi pubblici e mezzi per il trasporto merci).



Indice di motorizzazione (n. auto x 1000/n. abitanti) nell'anno 2005 per 27 paesi europei (fonte: dati Eurostat)

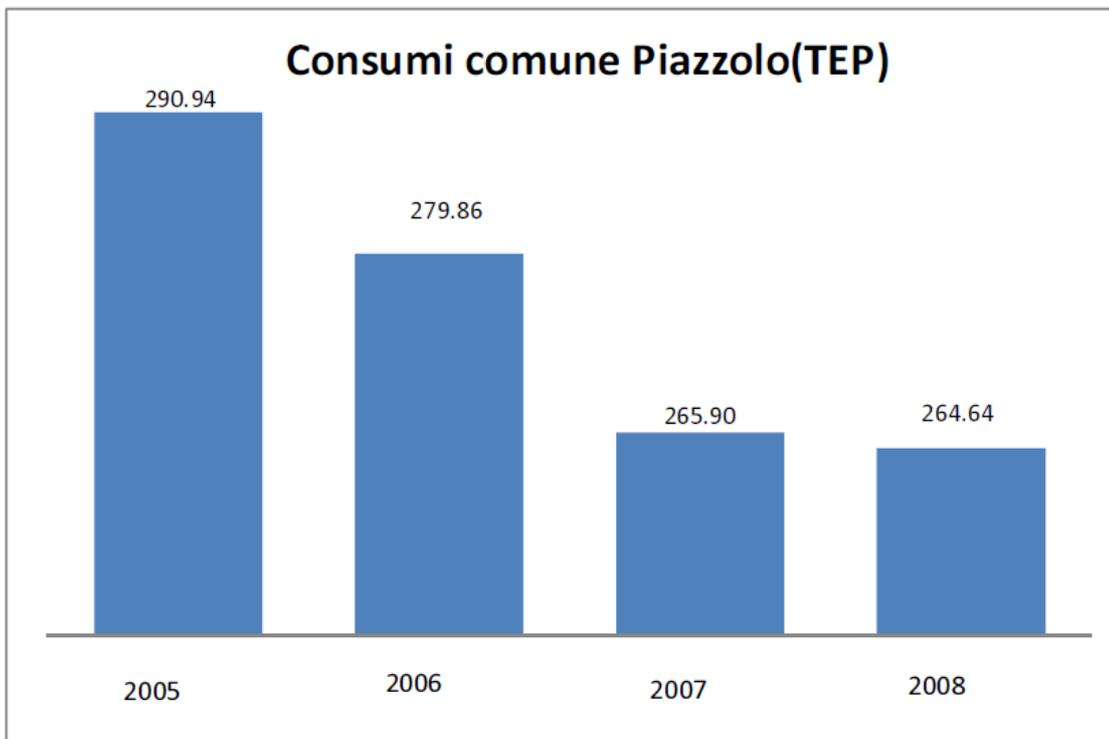
In tema di illuminazione pubblica al 2005 l'impianto di illuminazione era costituito complessivamente da 64 punti luce di cui 45 al sodio ad alta pressione, 3 ai vapori di mercurio, 3 ai vapori alogenuri metallici, 1 alogena tungsteno, 12 fluorescenti tubolari.

In conclusione, la disamina del PAES di Piazzolo consente di evincere che, nell'anno 2005 (anno di riferimento) il Comune, con 3.383,11 MWh, è stato responsabile di circa lo 0,30% dei consumi di energia primaria della Comunità Montana Valle Brembana e di circa lo 0,010 % dei consumi provinciali, mentre nell'anno 2008 (anno di monitoraggio intermedio) con 3.077,19 MWh, è stata responsabile di circa lo 0,30% dei consumi di energia primaria della Comunità Montana Valle Brembana e di circa 0,009% dei consumi della Provincia.

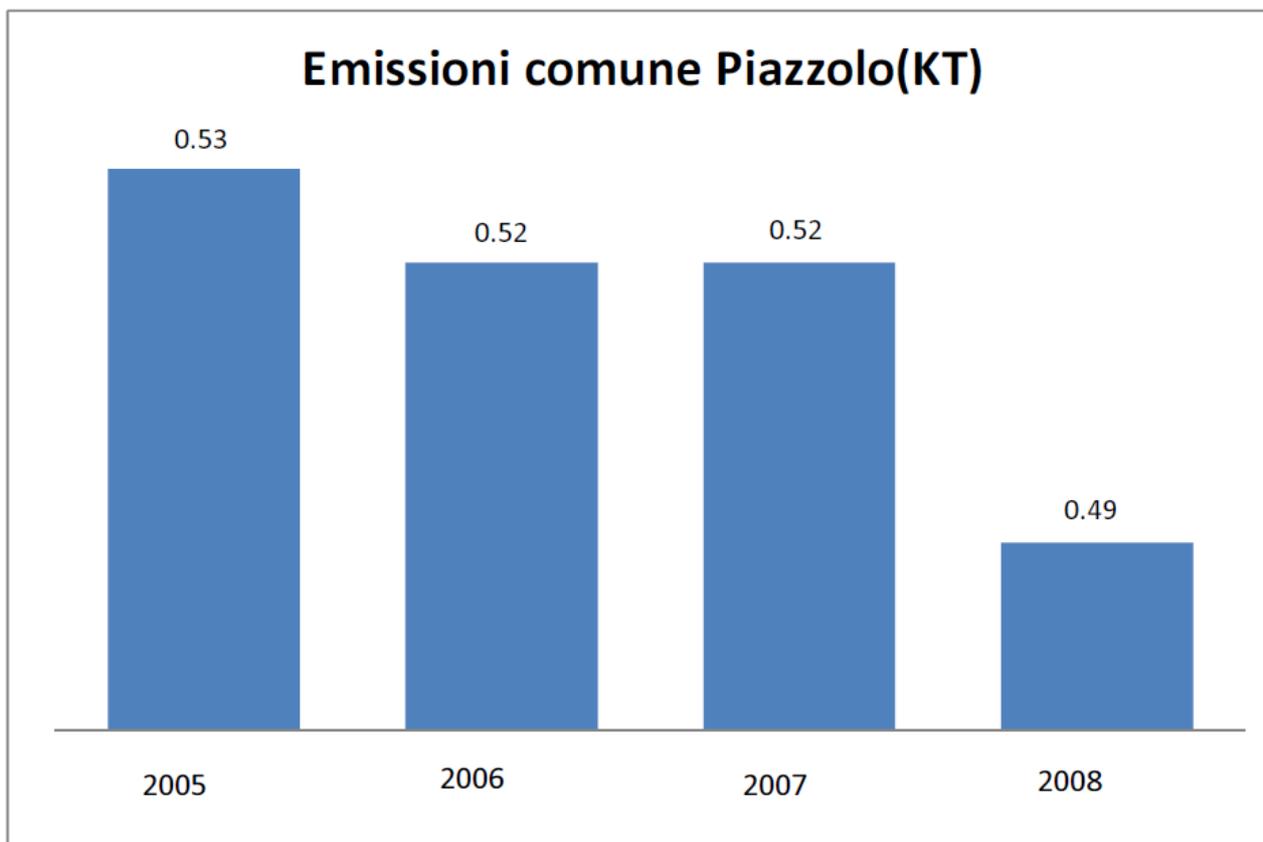


Confronto dei consumi in MWh relativi al 2005 ed al 2008 della Provincia di Bergamo, della C.M. Valle Brembana e del Comune di Piazzolo

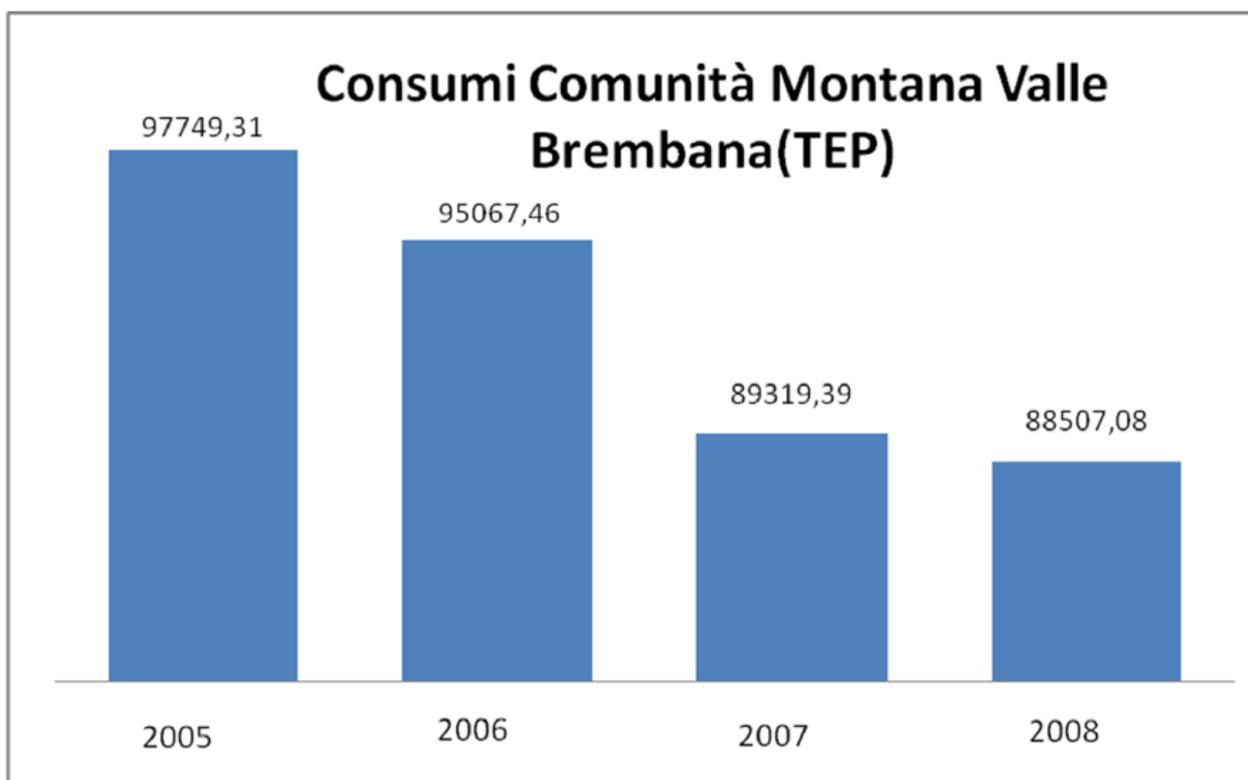
Va quindi evidenziato come nel periodo 2005-2008 i consumi di energia primaria nel comune di Piazzolo siano diminuiti del 9,04% con una conseguente riduzione delle emissioni pari a circa il 7,55% (da 0,53 kt a 0,49 kt).



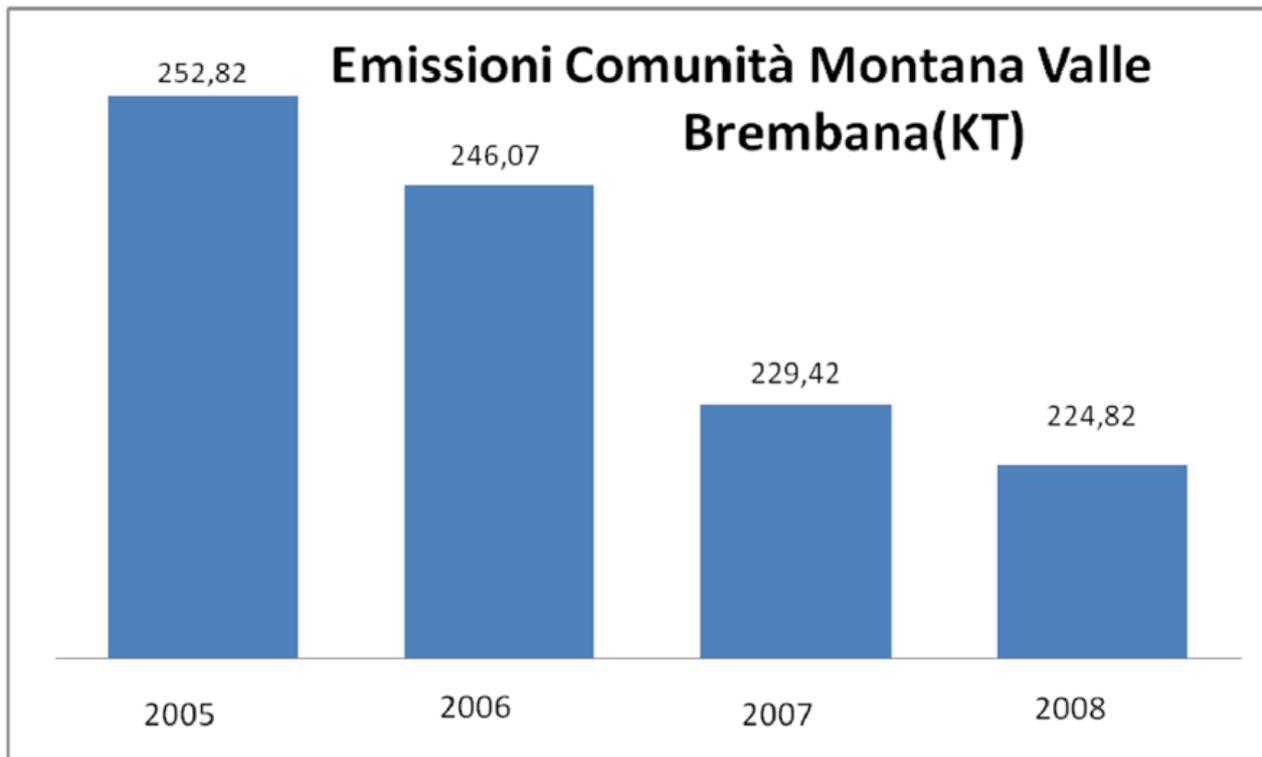
Consumi di energia primaria relativi agli anni 2005, 2006, 2007 e 2008 per il comune di Piazzolo



Emissioni di CO₂eq relativi agli anni 2005, 2006, 2007 e 2008 per il comune di Piazzolo



Consumi di energia primaria relativi agli anni 2005, 2006, 2007 e 2008 per la Comunità Montana Valle Brembana



Emissioni di CO₂eq relativi agli anni 2005, 2006, 2007 e 2008 per la Comunità Montana Valle Brembana

L'approvvigionamento energetico del Comune è in grande parte di importazione dalle reti nazionali di distribuzione elettrica e del metano e dal trasporto dei combustibili su strada. La compagnia che si occupa maggiormente della gestione di questa distribuzione è ENELGAS ed ENEL.

232

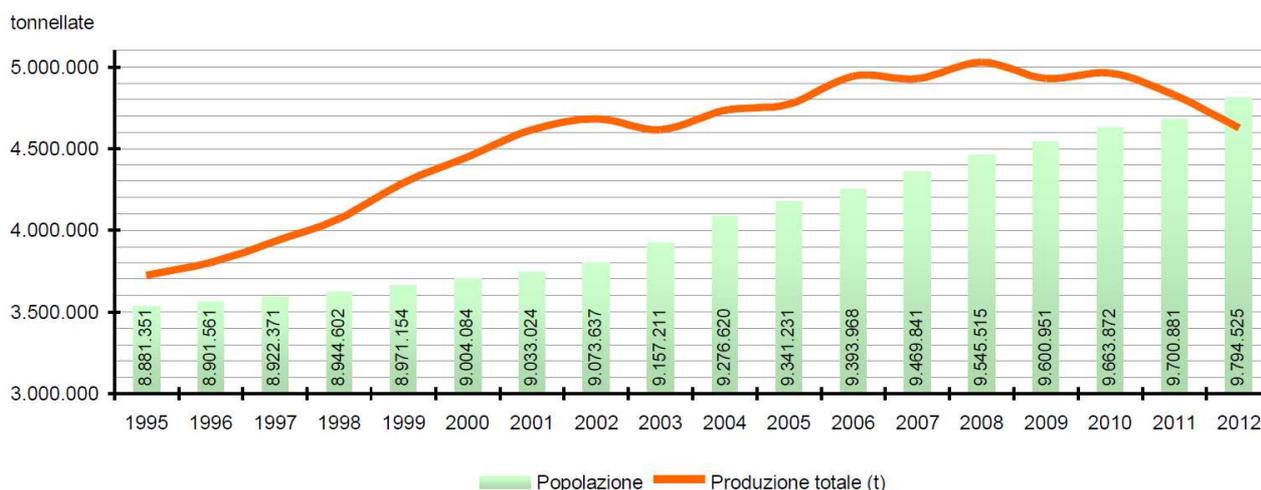
Per quanto riguarda la problematica della produzione di **rifiuti** i dati più recenti disponibili sono costituiti, a livello regionale, dai dati consultabili sul sito web di ARPA Lombardia relativi alla gestione dei Rifiuti Urbani, grazie al quale si apprende che in Regione Lombardia la produzione totale dei rifiuti urbani nel 2012 è stata pari a 4.628.154 tonnellate con una diminuzione del 4,1 % rispetto al 2011, attribuibile principalmente agli effetti delle crisi economica.

Il trend di produzione totale dei rifiuti urbani in Regione Lombardia nell'intervallo temporale 1995-2012 evidenzia la presenza di tre intervalli distinti:

- una iniziale fase di crescita costante e marcata fino al 2002 (7 anni), con un incremento totale pari al 25,8%, corrispondenti al 3,7% circa all'anno;

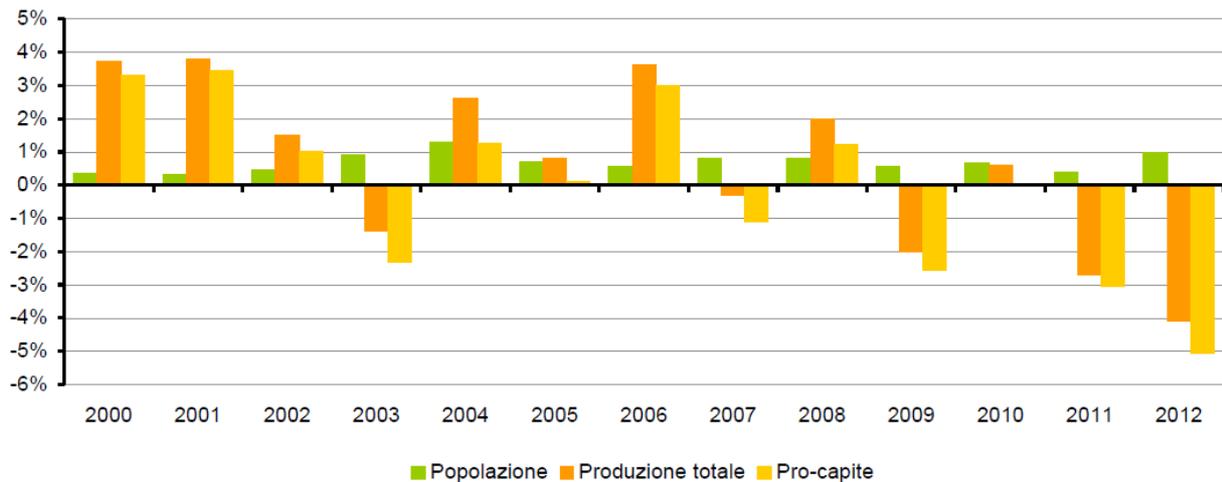
- tra il 2002 e il 2008 (6 anni), si alternano fasi di crescita e diminuzione della produzione totale, che, nel complesso, determinano un incremento totale pari a quasi il 9% (1,5% annuo);
- negli ultimi 4 anni, dal 2008 al 2012, si registra complessivamente una marcata diminuzione della produzione pari a circa 6,1%, corrispondenti a -1,5% annuo. Nel 2012 la produzione totale è di fatto corrispondente a quella registrata nel 2001.

Se, per quanto riguarda l'intervallo tra gli anni 2002 e 2008, le politiche di prevenzione e contenimento della produzione dei rifiuti urbani hanno probabilmente avuto un ruolo sempre più evidente nella riduzione degli stessi, la notevole diminuzione registrata negli ultimi 4 anni trova la sua giustificazione anche nella crisi economica e dei mercati con conseguente diminuzione dei consumi da parte della popolazione.



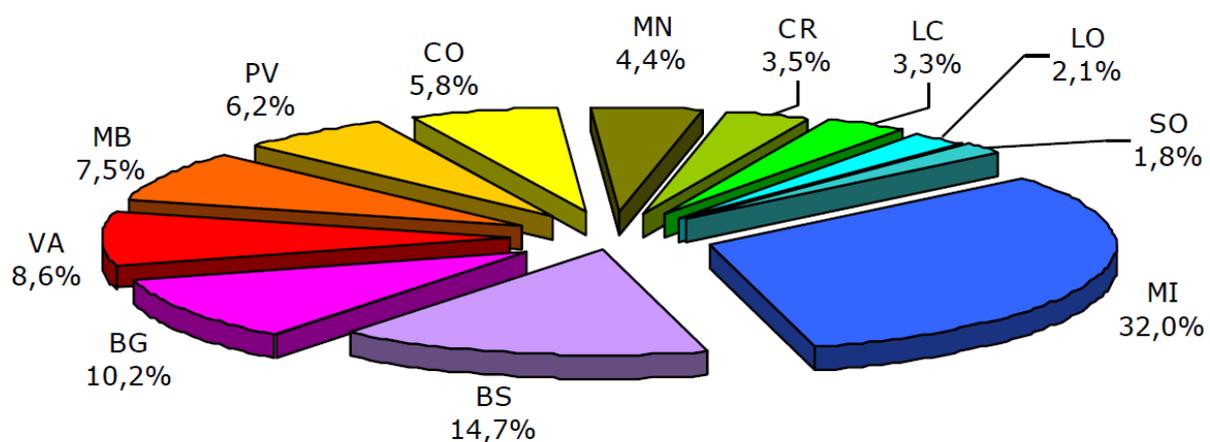
Produzione totale rifiuti urbani (t) e popolazione in Lombardia, 1995-2012 (fonte: ARPA Lombardia)

Nel grafico seguente si può apprezzare come, a fronte di un incremento annuo della popolazione sostanzialmente costante tra lo 0,5 e l'1%, la produzione totale e quella pro-capite di rifiuti urbani registra, a partire dall'anno 2002, un'alternanza di incrementi e diminuzioni sino all'anno 2009. In particolare la diminuzione costante è registrata a partire dall'anno 2011 e risulta marcata nel 2012.



Variazioni degli abitanti, della produzione totale e pro-capite, 2000-2012 (fonte: ARPA Lombardia)

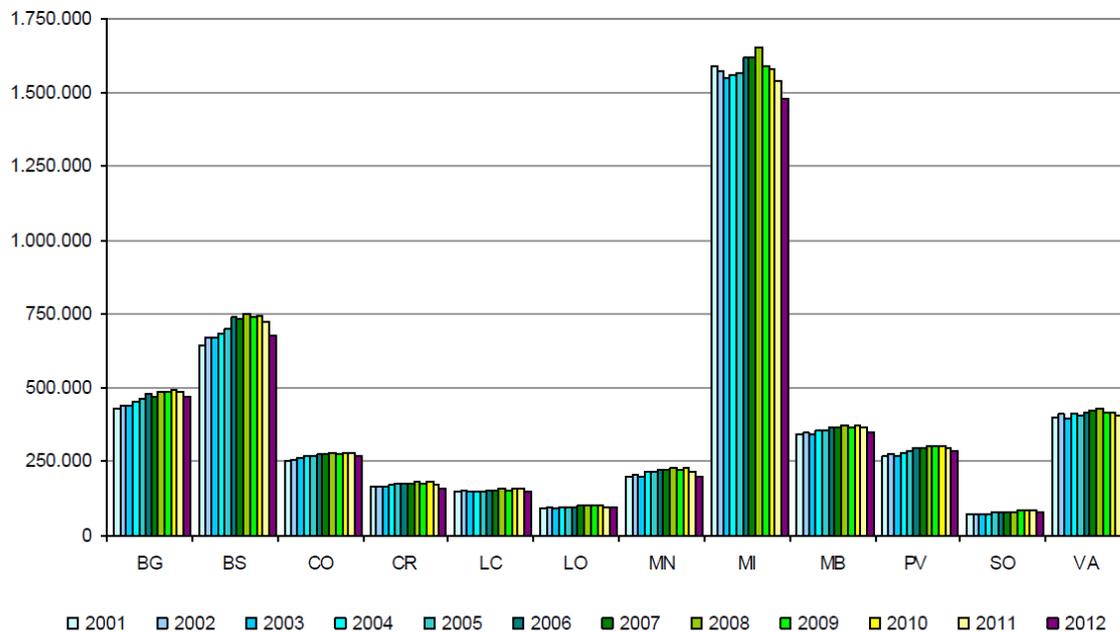
Disaggregando il dato a livello provinciale, risulta evidente come la sola provincia di Milano incida per il 32% sul totale della produzione regionale, seguita dalle province di Brescia (14,7%), **Bergamo (10,2%)**, Varese (8,6%) e Monza e della Brianza (7,5%). Le rimanenti sette province rappresentano il 27,1% della produzione totale.



Produzione totale rifiuti urbani per provincia (%), 2012 (fonte: ARPA Lombardia)

Tutte le province, con la sola eccezione di Sondrio, hanno registrato nel 2012 una diminuzione della produzione totale di rifiuti urbani: le riduzioni più consistenti sono state rilevate a Mantova (-6,7%), che anche nel 2011 aveva registrato la diminuzione maggiore, e a Brescia (6,3%). Seguono Cremona, Lecco, Monza e Sondrio (con diminuzioni tra il 4,4% ed il 4,1%), Bergamo, Como, Milano e Pavia (circa -3,5%) ed infine Varese (-2,8%) e Lodi (2,2%). Anche nel 2011 tutte le province avevano registrato una diminuzione della produzione totale, ad eccezione di Como, che mantiene una produzione totale di fatto

inalterata rispetto all'anno precedente, e Sondrio, l'unica ad aver registrato un leggero aumento.



Produzione totale rifiuti urbani per provincia (t), 2001-2012 (fonte: ARPA Lombardia)

In linea con la produzione totale, anche la produzione pro-capite di rifiuti urbani in Lombardia registra un'ulteriore diminuzione nell'anno 2012 arrivando ad una media regionale pari a 472,5 kg/ab*anno (1,29 kg/ab*giorno), con una diminuzione del 5%, superiore alla diminuzione già in corso nell'anno 2011 e pari a -3%.

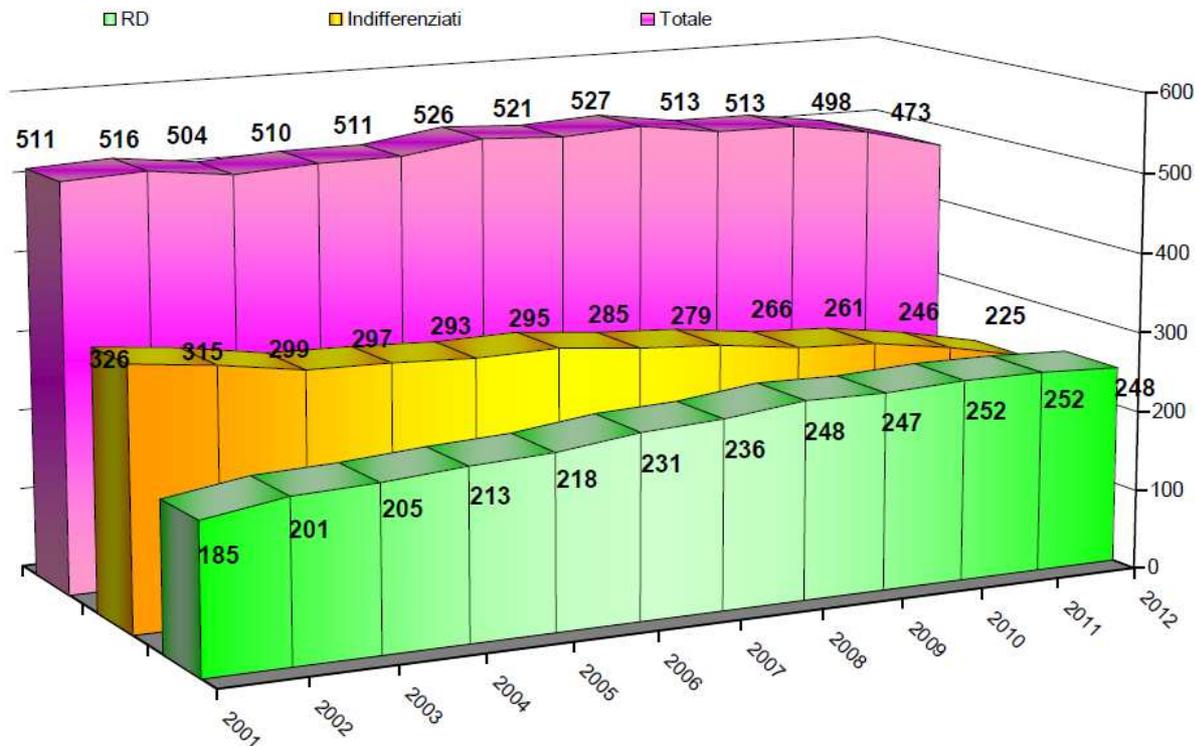
235

Disaggregando il dato della produzione procapite in raccolte differenziate e rifiuti indifferenziati e osservando i trend delle due curve rappresentate nel grafico seguente, risulta evidente la diminuzione, nell'anno 2012, della produzione pro-capite regionale (-5%), che ha registrato un valore di 472,5 kg/ab*anno rispetto a 497,6 kg/ab*anno rilevato nell'anno 2011, ritornando così a valori notevolmente inferiori a quelli dell'anno 2001.

Dal 1995 al 2002 (periodo non rappresentato nel grafico) si registra un incremento complessivo della produzione pro-capite annua regionale superiore al 20%, con un trend in continua crescita.

Dal grafico si osserva che tra gli anni 2001 (511 kg/ab*anno) ed il 2008 (527 kg/ab*anno), si registra un aumento della produzione pro-capite di 16 kg (+3,3%), con alternanza di aumento e diminuzioni. Nel 2008 è stato registrato il picco di produzione pro-capite, con

un valore pari a 527 kg/ab*anno e nei successivi 4 anni (2008-2012), la diminuzione del dato pro-capite è stata di ben 54 kg, corrispondente ad una diminuzione del 10%.



DATI PRO-CAPITE REGIONALE DI PRODUZIONE TOTALE (Totale), RIFIUTI INDIFFERENZIATI (Indifferenziati) E RACCOLTA DIFFERENZIATA (RD) (kg/ab*anno) – anni 2001-2012 (fonte: ARPA Lombardia)

Sempre in relazione al dato di produzione procapite di rifiuti urbani, per l'anno 2012 si rileva a livello provinciale come la Provincia di Bergamo presenti un dato inferiore alla media regionale con 430,3 kg/ab*anno, preceduta solo dalla provincia di Monza e della Brianza (410,0 kg/ab all'anno). In termini di produzione assoluta la bergamasca è terza a livello regionale con circa 470.747 tonnellate/anno, dopo Milano (1.481.376 tonnellate/anno) e Brescia (678.327 tonnellate).

		REGIONE	BERGAMO	BRESCIA	COMO	CREMONA	LECCO	LODI	MANTOVA	MILANO	MONZA E BRIANZA	PAVIA	SONDRIO	VARESE	
PROD.	PRODUZ. TOTALE	anno (t)	4.628.154	470.747	678.327	269.211	163.394	151.324	97.404	202.247	1.481.376	348.785	287.021	81.359	396.959
		giorno (t)	12.680	1.290	1.858	738	448	415	267	554	4.059	956	786	223	1.088
	PRO CAPITE	anno (kg)	472,5	430,3	543,9	454,4	451,6	447,1	431,4	491,7	481,7	410,0	531,9	449,2	452,7
		giorno (kg)	1,29	1,18	1,49	1,24	1,24	1,23	1,18	1,35	1,32	1,12	1,46	1,23	1,24
	Perc. sul totale reg.	%	100,0%	10,2%	14,7%	5,8%	3,5%	3,3%	2,1%	4,4%	32,0%	7,5%	6,2%	1,8%	8,6%
RD	RACCOLTA DIFFERENZ.	anno (t)	2.427.169	271.728	315.330	138.615	100.571	91.203	57.066	133.149	719.761	215.226	97.940	37.218	249.361
		giorno (t)	6.650	744	864	380	276	250	156	365	1.972	590	268	102	683
	PRO CAPITE	anno (kg)	247,8	248,4	252,8	233,9	278,0	269,5	252,7	323,7	234,1	253,0	181,5	205,5	284,3
		giorno (kg)	0,68	0,68	0,69	0,64	0,76	0,74	0,69	0,89	0,64	0,69	0,50	0,56	0,78
	PERCENT.	%	52,4%	57,7%	46,5%	51,5%	61,6%	60,3%	58,6%	65,8%	48,6%	61,7%	34,1%	45,7%	62,8%
INDIFF.	RIFIUTI INDIFF.	anno (t)	2.200.985	199.018	362.997	130.596	62.823	60.121	40.338	69.099	761.615	133.558	189.081	44.142	147.598
		giorno (t)	6.030	545	995	358	172	165	111	189	2.087	366	518	121	404
	PRO CAPITE	anno (kg)	224,7	181,9	291,1	220,4	173,6	177,6	178,6	168,0	247,7	157,0	350,4	243,7	168,3
		giorno (kg)	0,62	0,50	0,80	0,60	0,48	0,49	0,49	0,46	0,68	0,43	0,96	0,67	0,46
	Variazione % 2011-2012	tot pc	-4,1% -5,0%	-3,3% -3,9%	-6,3% -7,0%	-3,8% -4,7%	-4,3% -5,4%	-4,1% -4,8%	-2,2% -3,1%	-6,7% -7,4%	-3,6% -4,9%	-4,4% -5,6%	-3,3% -4,0%	-4,1% -4,3%	-2,8% -3,4%
RD	RACCOLTA DIFFERENZ.	anno (t)	2.427.169	271.728	315.330	138.615	100.571	91.203	57.066	133.149	719.761	215.226	97.940	37.218	249.361
		giorno (t)	6.650	744	864	380	276	250	156	365	1.972	590	268	102	683
	PRO CAPITE	anno (kg)	247,8	248,4	252,8	233,9	278,0	269,5	252,7	323,7	234,1	253,0	181,5	205,5	284,3
		giorno (kg)	0,68	0,68	0,69	0,64	0,76	0,74	0,69	0,89	0,64	0,69	0,50	0,56	0,78
	PERCENT.	%	52,4%	57,7%	46,5%	51,5%	61,6%	60,3%	58,6%	65,8%	48,6%	61,7%	34,1%	45,7%	62,8%
INDIFF.	RIFIUTI INDIFF.	anno (t)	2.200.985	199.018	362.997	130.596	62.823	60.121	40.338	69.099	761.615	133.558	189.081	44.142	147.598
		giorno (t)	6.030	545	995	358	172	165	111	189	2.087	366	518	121	404
	PRO CAPITE	anno (kg)	224,7	181,9	291,1	220,4	173,6	177,6	178,6	168,0	247,7	157,0	350,4	243,7	168,3
		giorno (kg)	0,62	0,50	0,80	0,60	0,48	0,49	0,49	0,46	0,68	0,43	0,96	0,67	0,46
	Variazione % 2011-2012	tot pc	-7,8% -8,7%	-7,7% -8,3%	-9,3% -9,9%	-6,4% -7,3%	-5,3% -6,4%	-4,9% -5,5%	-5,9% -6,8%	-22,0% -22,6%	-6,4% -7,6%	-7,9% -9,0%	-8,0% -8,6%	-3,0% -3,2%	-8,6% -9,2%

Dati produzione totale e pro-capite di rifiuti urbani (disaggregati con dati raccolta differenziata e rifiuti indifferenziati) – 2012 (fonte: ARPA Lombardia)

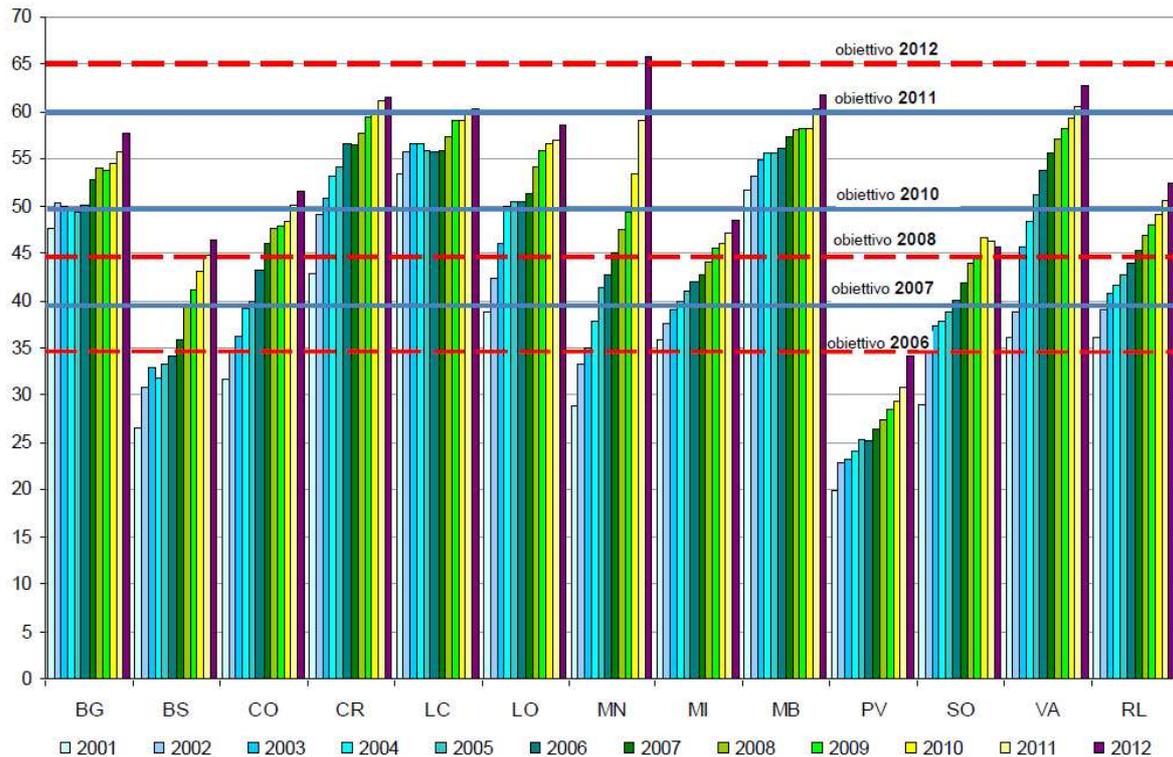
La raccolta differenziata in Lombardia ha raggiunto nel 2012 il 52,4%, rispetto al 50,6% registrato nell'anno 2011, corrispondente ad un aumento di circa il 3,7%. L'aumento della percentuale di RD nel 2012 si osserva in tutte le Province lombarde, con incrementi diversi ad esclusione di quella di Sondrio che registra una leggera diminuzione (pari a -0,6%).

La Provincia di Mantova è l'unica ad aver superato l'obiettivo di legge fissato per il 2012 al 65% (art. 205 D. Lgs. 152/06 e s.m.i.) con una percentuale pari a 65,8%.

Seguono quattro province che già nell'anno 2011 avevano superato l'obiettivo del 60% di RD fissato per il 2011 (Legge 296/06 - Finanziaria 2007): Varese (62,8%), Monza e Brianza (61,7%), Cremona (61,6%) e Lecco (60,3%).

La Provincia di Bergamo, con una percentuale di raccolta differenziata pari al 57,7%, non ha superato l'obiettivo di legge fissato per il 2011 (60%), sebbene nel 2012 abbia fatto registrare un lieve incremento rispetto all'anno precedente, pari al 3,6%, in linea con l'andamento osservato a livello regionale.

Nel 2012 i comuni che hanno superato la percentuale di raccolta differenziata regionale sono stati 884.



Raccolta differenziata a livello provinciale e media regionale (espressa in %) – anni 2001-2012
(fonte: ARPA Lombardia)

Dalla relazione di Arpa Lombardia relativa alla produzione di rifiuti speciali nel 2011, si evince che in Regione Lombardia la produzione di rifiuti speciali (MUD 2012 ordinari) nel 2011 è stata di 13.321.280 tonnellate di cui 11.389.378 tonnellate di rifiuti non pericolosi e 1.931.901 tonnellate di rifiuti pericolosi. Per quanto riguarda la produzione di rifiuti speciali non pericolosi, rispetto al 2010, nel 2011 si osserva un significativo aumento in Provincia di Cremona pari al 62,83%, legato all'attivazione di una nuova attività di gestione rifiuti; in Provincia di Monza e della Brianza si registra un aumento del 12,99%, mentre per le province di Bergamo, Brescia, Como, Lecco, Milano, Sondrio e Varese si registrano incrementi più contenuti dell'ordine del 6-9%. Le province che hanno rilevato un diminuzione della produzione sono state invece quelle di Lodi (-17,01%) e di Pavia (-10,23%). Per quanto riguarda la produzione di rifiuti speciali pericolosi nel 2011, rispetto al 2010, si osserva un significativo aumento nelle Province di Milano (+26,89%), Como (+22,78%), Varese (+19,09%) e Lodi (+14,34%) mentre più contenuti sono gli incrementi nelle Province di Bergamo (+6,37%) e Pavia (+4,62%). Una evidente diminuzione della produzione si è registrata nelle Province di Sondrio (-21,36%), Mantova (-19,91%), Cremona (-15,54%); decremento più contenuto si è registrato nelle Province di Monza e della Brianza (-4,76%), Lecco (-2,68%) e Brescia (-2,32%).

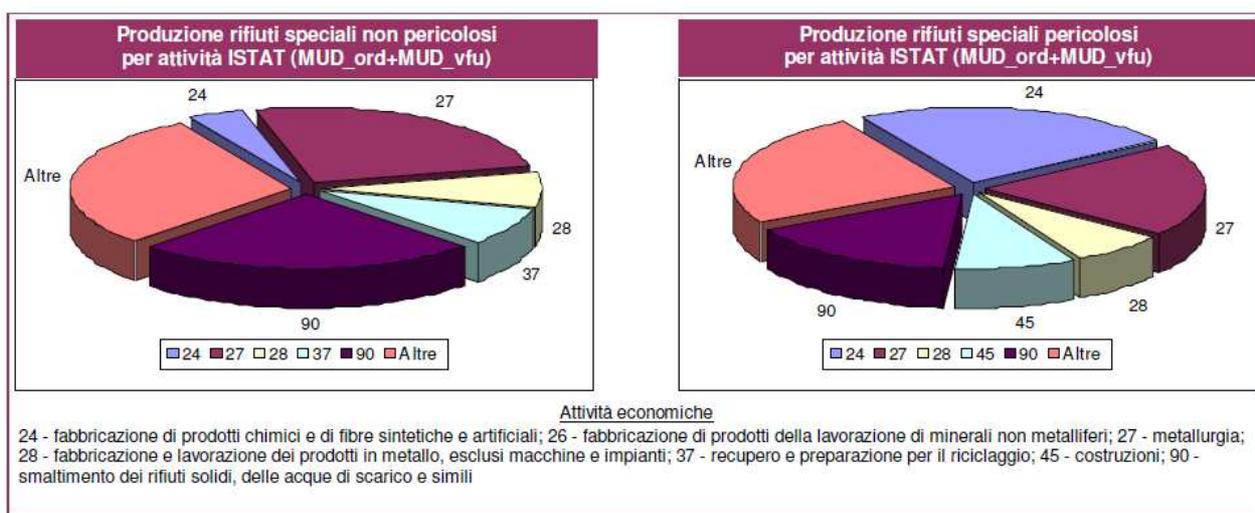
Dall'analisi dei dati MUD 2012 ordinari emerge inoltre che le attività economiche che hanno maggiormente contribuito alla produzione di rifiuti speciali pericolosi a livello regionale sono rappresentate dall'industria chimica per il 23,99%, dall'industria per la produzione di metalli e leghe per il 19,85% e da attività di trattamento rifiuti per il 15,48%.

Per quanto riguarda invece la produzione di rifiuti speciali non pericolosi le attività economiche che hanno maggiormente contribuito sono quelle relative al trattamento dei rifiuti per il 25,29% ed alla di produzione di metalli e leghe per il 25,44%.

Relativamente alla produzione di rifiuti pericolosi da Veicoli Fuori Uso (VFU), nel 2011, rispetto ai dati del 2010, si osservano aumenti significativi nelle Province di Mantova (+39,09%) e Lecco (+23,15%), diminuzioni significative nelle Province di Milano (-77,24%), Monza e della Brianza (- 51,50%) e Bergamo (- 46,29%).

A livello provinciale, la provincia di Bergamo si posiziona al terzo posto per la produzione di rifiuti speciali, con 1.723.050 tonnellate, dopo Brescia (3.435.829 tonnellate) e Milano (2.254.169 tonnellate), risultando terza anche per quanto riguarda le dichiarazioni VFU (Veicoli Fuori Uso), dopo Milano e Brescia, con 30.238 tonnellate prodotte.

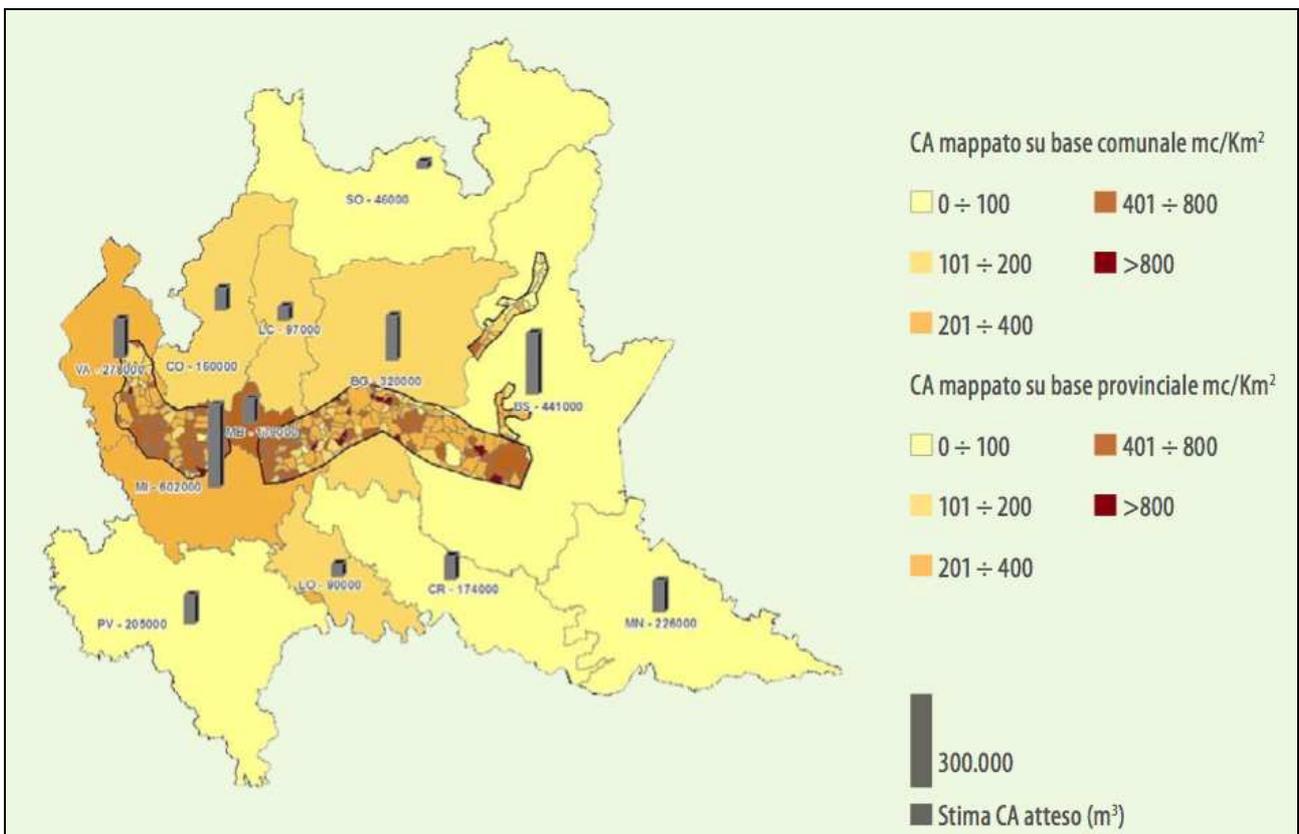
La figura seguente mostra la ripartizione della produzione di rifiuti speciali (MUD Ordinario + MUD Veicoli Fuori Uso), pericolosi e non, per attività economica, in Provincia di Bergamo nell'anno 2011.



Ripartizione della produzione di rifiuti speciali per attività economica in Provincia di Bergamo nel 2011 (fonte: ARPA Lombardia)

Una nota apposita va dedicata al problema amianto, sia in forma solida (per lo più coperture dei tetti), sia in forma friabile, più pericolosa, ed utilizzata come coibentante. Il Piano Regionale Amianto della Lombardia (PRAL), approvato nel 2005, ha come obiettivo la rimozione di tutti i manufatti in amianto presenti nel territorio regionale entro il 2015. A tale scopo ARPA ha realizzato la mappatura delle coperture in cemento-amianto con telerilevamento aereo su un'area di 2.062 km², stimando in 2.700.000 m³ il volume di coperture in cemento-amianto da smaltire. Il PRAL ha anche promosso il censimento attivo da parte dei proprietari di manufatti con presenza di amianto. Al 31 luglio 2011, risultano censiti, mediante comunicazioni trasmesse dai cittadini, oltre 61.000 siti con presenza di amianto, di cui circa l'82% privati, il 94,1% riguarda pareti o pannelli in cemento-amianto, l'amianto friabile per coibentazioni di strutture murarie, impianti termici o tubazioni rappresentano circa il 5,5%.

Il territorio comunale di Piazzolo non risulta compreso nelle aree sottoposto a telerilevamento da parte di ARPA, pertanto non è disponibile un valore mappato su base comunale ma solo un valore su base provinciale compreso tra 100 e 200 m³/km².



Rappresentazione della densità delle coperture in cemento amianto: mappatura comunale 2007 e stima dei quantitativi attesi su base provinciale

A livello comunale è invece possibile fotografare la produzione di rifiuti nel comune di Piazzolo grazie al *Rapporto sulla produzione di rifiuti e sull'andamento della raccolta differenziata relativo all'anno 2012* e all'*Osservatorio rifiuti interattivo* a cura della Provincia di Bergamo, dove sono riportati i dati disaggregati per comune.

A fronte di 86 residenti la produzione totale di rifiuti solidi urbani (quale somma di indifferenziati, ingombranti, derivati da spazzamento strade e raccolta differenziata) per l'anno 2012 nel Comune di Piazzolo è stata pari a 41.919 kg, con una percentuale di raccolta differenziata pari al 34,14%. La produzione procapite di rifiuti totali è pari a 1,332 kg/ab*giorno, in diminuzione rispetto a 1,396 kg/ab*giorno dell'anno precedente. Il quantitativo procapite di rifiuti destinati alla raccolta differenziata ammonta a 0,455 kg/ab*giorno, sostanzialmente stabile rispetto al dato di 0,458 kg/ab*giorno del 2011.

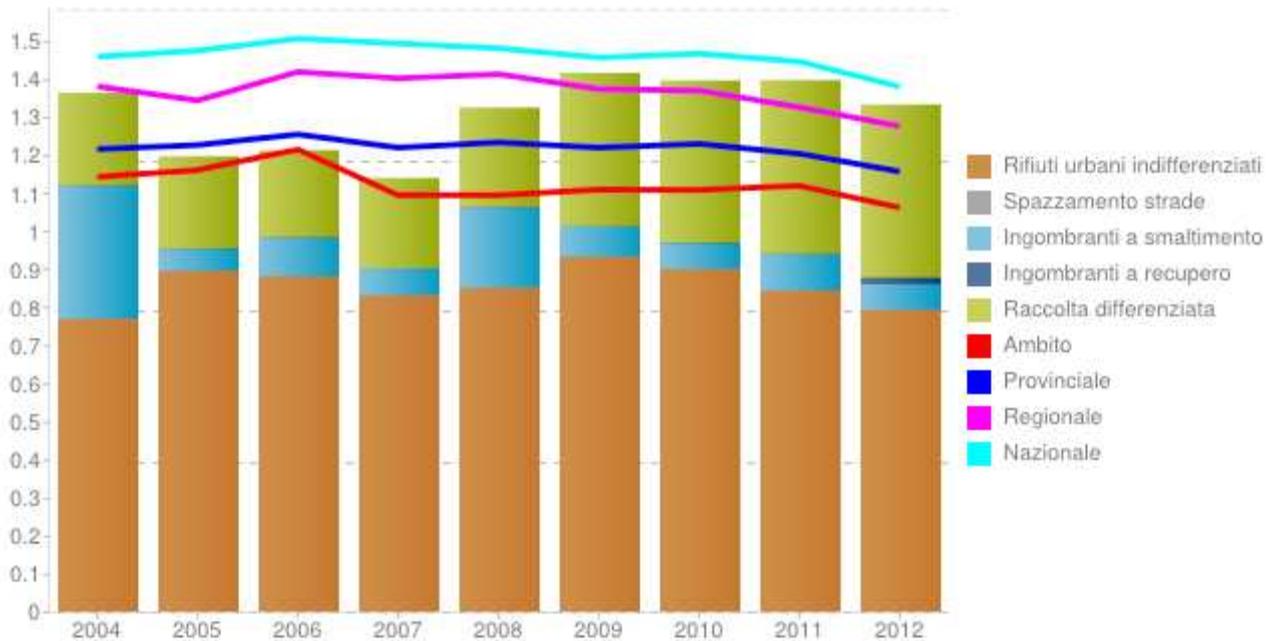
Piazzolo presenta una produzione procapite di rifiuti sopra la media provinciale (1,158 kg/ab*giorno), in linea però con la media regionale, mentre invece è molto inferiore alla media il dato dei rifiuti avviati a riciclo, che a livello provinciale si attesta al 57,72% con un quantitativo di 0,668 kg/ab*giorno.

In ogni caso l'analisi dei dati consente inoltre di affermare che Piazzolo, con il 34,14% di rifiuti destinati alla raccolta differenziata, non ha raggiunto né l'obiettivo del 35% fissato dalla l.r. 26/2003 per l'anno 2006, né l'obiettivo del 50% fissato per il 2009 e né quello del 60% stabilito per il 2011, sebbene rispetto alla situazione del 2008 si sia registrato un incremento dei valori della raccolta differenziata pari a circa il 65%.

Anno	Rifiuti urbani indifferenziati		Spazzamento strade		Ingombranti a smaltimento		Ingombranti a recupero		Raccolta differenziata		Totale rifiuti urbani	
	Totale (kg/anno)	Procapite (Kg/ab. *giorno)	Totale (kg/anno)	Procapite (Kg/ab. *giorno)	Totale (kg/anno)	Procapite (Kg/ab. *giorno)	Totale (kg/anno)	Procapite (Kg/ab. *giorno)	Totale (kg/anno)	Procapite (Kg/ab. *giorno)	Totale (kg/anno)	Procapite (Kg/ab. *giorno)
2004	25.850	0,768	0	0,000	11.810 ⁽¹⁾	0,351 ⁽¹⁾	-	-	8.243	0,245	45.903	1,363
2005	29.366	0,894	0	0,000	1.893 ⁽¹⁾	0,058 ⁽¹⁾	-	-	8.024	0,244	39.283	1,196
2006	28.920	0,880	0	0,000	3.330	0,101	0	0,000	7.561	0,230	39.811	1,212
2007	28.180	0,830	0	0,000	2.400	0,071	0	0,000	8.100	0,239	38.680	1,139
2008	27.390	0,850	0	0,000	6.780	0,211	0	0,000	8.474	0,263	42.644	1,324
2009	29.942	0,932	0	0,000	2.559	0,080	0	0,000	12.944	0,403	45.445	1,415
2010	28.213	0,899	0	0,000	2.145	0,068	27	0,001	13.400	0,427	43.785	1,395
2011	26.124	0,842	0	0,000	3.004	0,097	0	0,000	14.198	0,458	43.326	1,396
2012	24.914	0,792	0	0,000	2.157	0,069	534	0,017	14.314	0,455	41.919	1,332

⁽¹⁾ corrisponde al totale degli ingombranti (smaltimento + recupero) in quanto non sono disponibili i dati disaggregati per comune

Produzione dei rifiuti urbani in comune di Piazzolo, 2004-2012
(fonte: Osservatorio Rifiuti, Provincia di Bergamo)

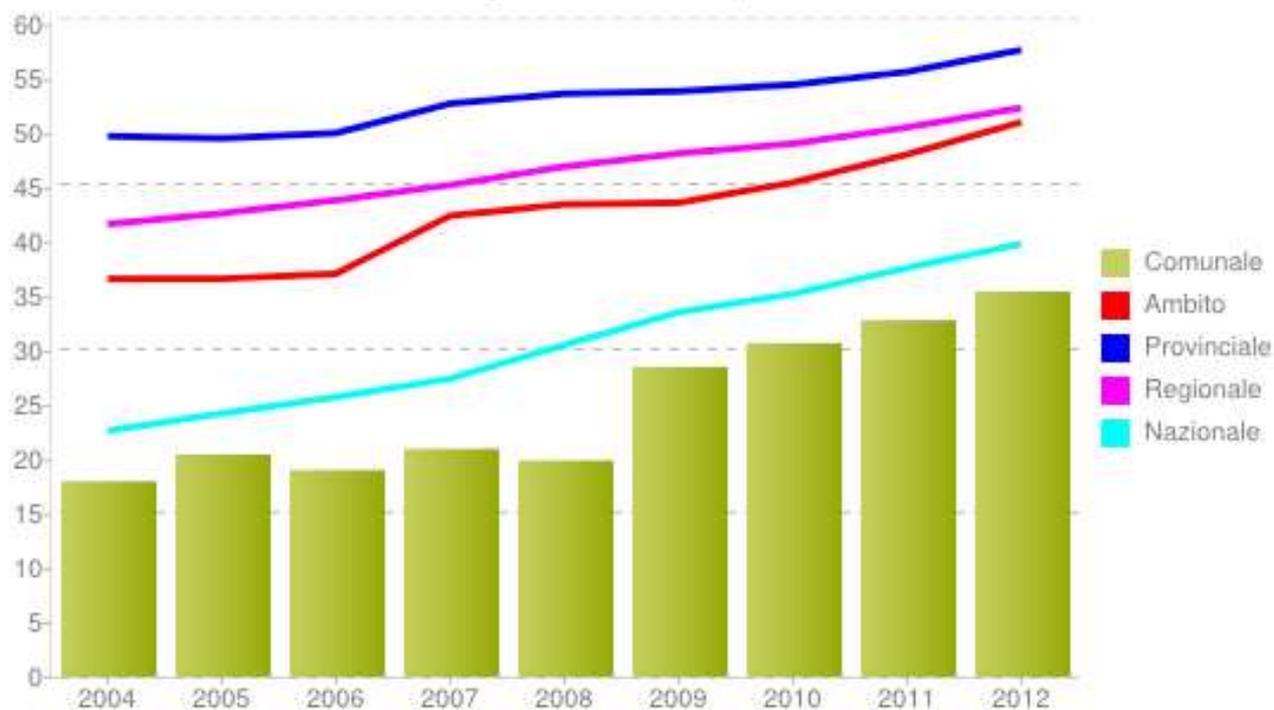


Produzione pro-capite dei rifiuti urbani (kg/ab*giorno) in comune di Piazzolo, 2004-2012
(fonte: Osservatorio Rifiuti, Provincia di Bergamo)

Anno	% RD nel comune	% RD nell'ambito	% RD in provincia	% RD in regione	% RD in Italia
2004	18,0% ⁽¹⁾	36,7% ⁽¹⁾	49,8%	41,7%	22,7%
2005	20,4% ⁽¹⁾	36,7% ⁽¹⁾	49,6%	42,7%	24,3%
2006	19,0%	37,2%	50,1%	43,9%	25,8%
2007	20,9%	42,5%	52,8%	45,3%	27,5%
2008	19,9%	43,5%	53,7%	47,0%	30,6%
2009	28,5%	43,7%	53,9%	48,2%	33,6%
2010	30,7%	45,5%	54,5%	49,1%	35,3%
2011	32,8%	48,1%	55,7%	50,6%	37,7%
2012	35,4%	51,1%	57,7%	52,4%	39,9%

⁽¹⁾ la percentuale non tiene conto degli ingombranti a recupero in quanto non sono disponibili i dati disaggregati per comune e per ambito

Percentuale di raccolta differenziata comprensiva dei rifiuti ingombranti a recupero
(fonte: Osservatorio Rifiuti, Provincia di Bergamo)

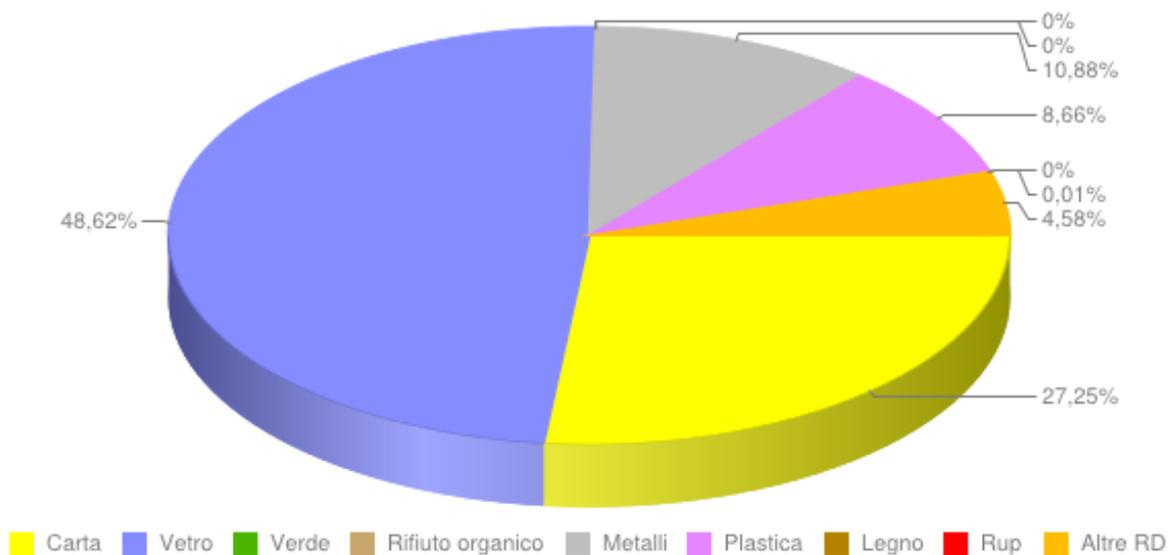


Percentuale di raccolta differenziata comprensiva dei rifiuti ingombranti a recupero
(fonte: Osservatorio Rifiuti, Provincia di Bergamo)

Come mostrano la tabella e il grafico seguenti, nel 2012 il Comune di Piazzolo ha effettuato la raccolta differenziata di rifiuti appartenenti a sette categorie merceologiche, quali carta, vetro, verde, rifiuto organico, metalli, plastica, legno.

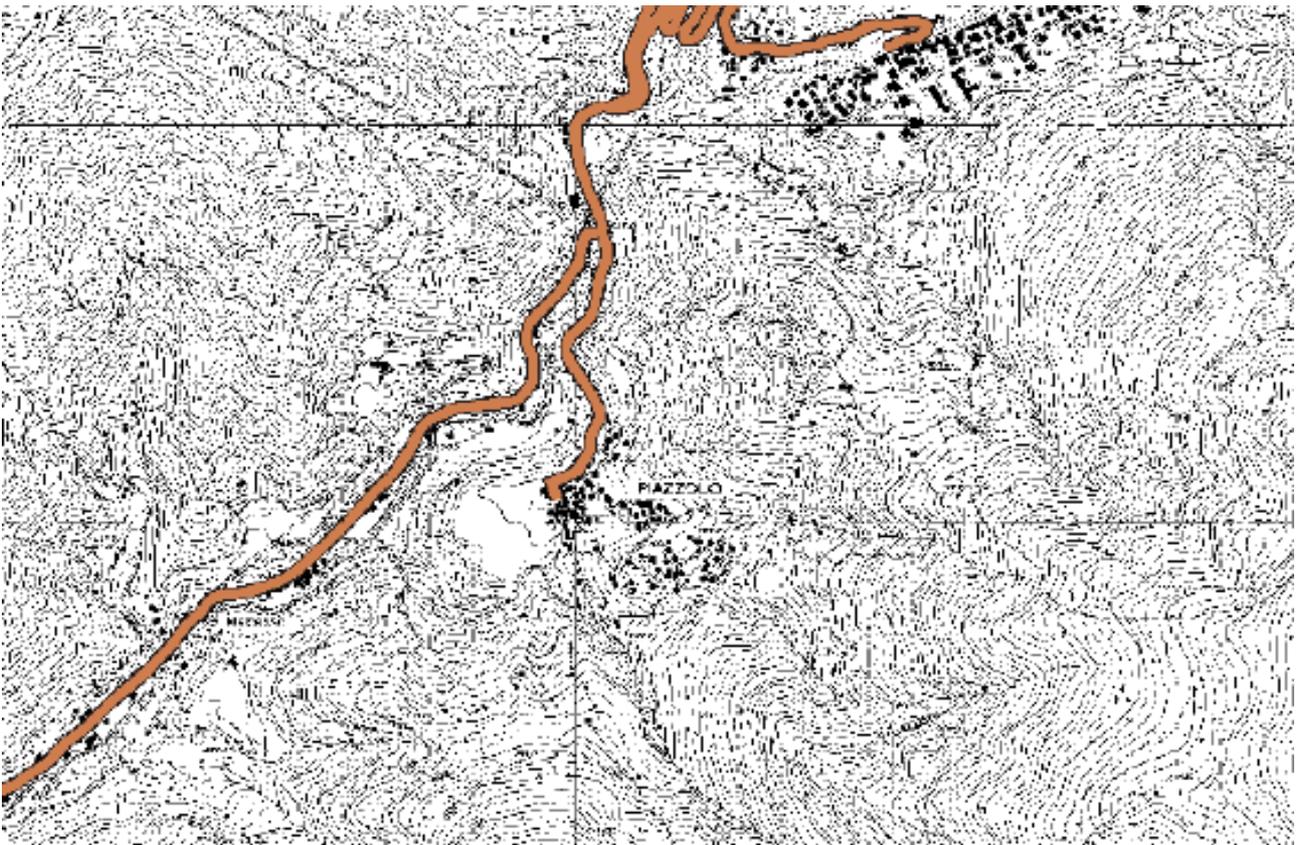
	Trend	Comune			Ambito		Provincia	
	Trend	Totale (kg/anno)	% su totale RD	Procapite (kg/ab.*anno)	% su totale RD	Procapite (kg/ab.*anno)	% su totale RD	Procapite (kg/ab.*anno)
Carta		3.900	27,25%	45,349	26,04%	50,618	24,45%	58,712
Vetro		6.960	48,62%	80,930	20,09%	39,043	16,76%	40,261
Verde		0	0%	0,000	15,75%	30,613	18,6%	44,667
Rifiuto organico		0	0%	0,000	14,43%	28,046	21,13%	50,748
Metalli		1.558	10,88%	18,116	6,08%	11,816	3,25%	7,805
Plastica		1.240	8,66%	14,419	6,37%	12,386	5,39%	12,944
Legno		0	0%	0,000	7,17%	13,944	7,12%	17,103
Rifiuti urbani pericolosi:								
- Accumulatori per auto		0	0%	0,000	0,11%	0,223	0,05%	0,127
- Cartucce e toner per stampa		0	0%	0,000	0,01%	0,012	0,02%	0,040
- Farmaci e medicinali		1	0,01%	0,012	0,04%	0,085	0,04%	0,092
- Oli, filtri e grassi minerali		0	0%	0,000	0,05%	0,102	0,05%	0,117
- Pile e batterie		0	0%	0,000	0,06%	0,116	0,05%	0,118
- Contenitori T e F		0	0,000	0,000	0,13%	0,248	0,14%	0,337
- Siringhe		0	0%	0,000	0%	0,000	0%	0,000
Altre raccolte:								
- Altri metalli o leghe		0	0%	0,000	0,06%	0,124	0,03%	0,066
- Oli e grassi vegetali		0	0%	0,000	0,14%	0,263	0,13%	0,309
- Pneumatici fuori uso		0	0%	0,000	0,23%	0,452	0,09%	0,221
- Raccolta multimateriale		0	0%	0,000	0%	0,000	0,1%	0,230
- RAEE		655	4,58%	7,616	2,3%	4,478	1,81%	4,357
- Stracci e indumenti dismessi		0	0%	0,000	0,93%	1,798	0,8%	1,915
- Altro		0	0%	0,000	0%	0,000	0%	0,002
TOTALE		14.314	100%	166,442	100%	194,366	100%	240,170

Composizione merceologica della raccolta differenziata - Anno 2012 (fonte: Osservatorio Rifiuti, Provincia di Bergamo)



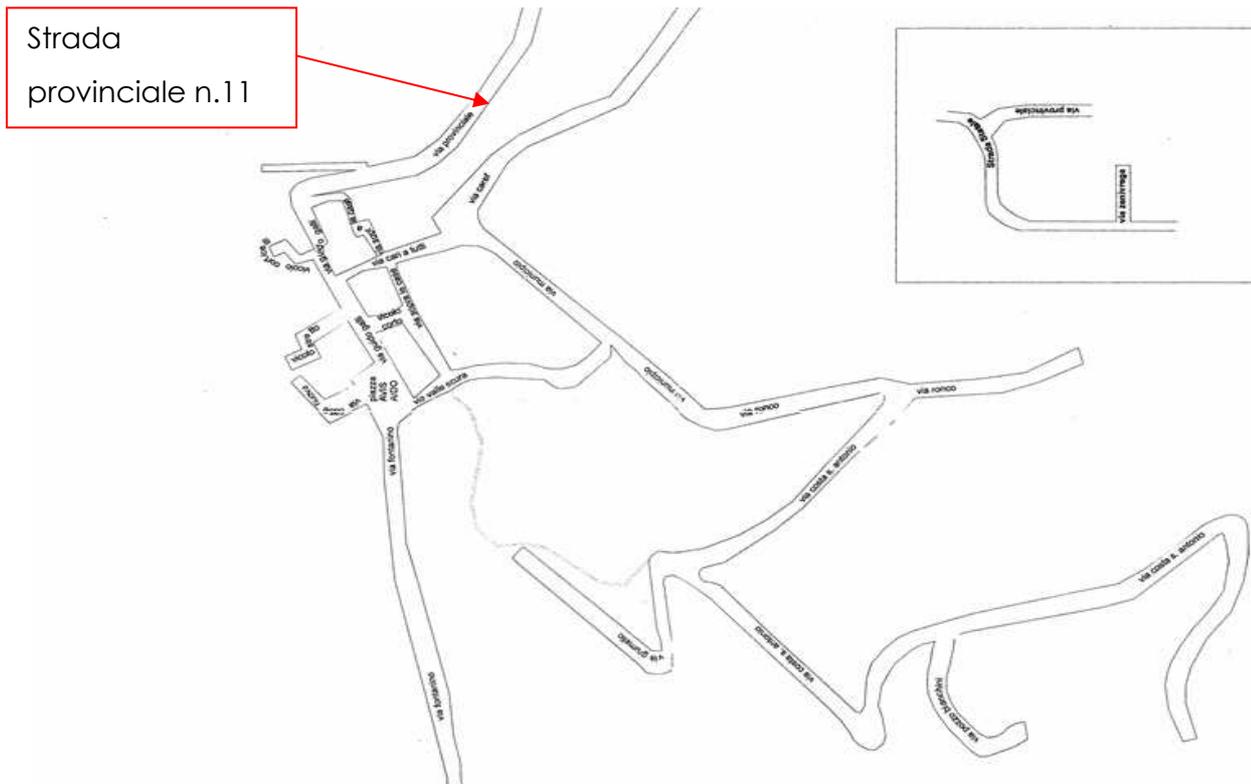
Composizione merceologica della raccolta differenziata - Anno 2012 (fonte: Osservatorio Rifiuti, Provincia di Bergamo)

In tema di **mobilità e traffico**, il sistema della mobilità su gomma è caratterizzato da un assai limitato livello di articolazione. Come già anticipato, il Comune di Piazzolo, situato a circa 47 km da Bergamo, è collegato al capoluogo provinciale grazie alla ex S.S. n. 470, ora strada provinciale, la quale da Lenna prosegue con la S.P. 1 "Lenna – Mezzoldo" (categoria F – locali), dalla quale si diparte la S.P. 11 "S.P. 1 – Piazzolo" (categoria F – locali) che termina il suo tragitto proprio a Piazzolo, costituendo l'unica viabilità di collegamento del paese con la rete stradale valliva.



Estratto dell'elaborato E3 "Infrastrutture per la mobilità": 3.b "Quadro integrato delle reti e dei sistemi" del PTCP della Provincia di Bergamo

La mappa seguente illustra la rete viaria locale del Comune di Piazzolo. L'accesso all'abitato dalla rete provinciale ha luogo da nord.



Mappa stradale di Piazzolo (fonte: sito web del Comune)

Le strade provinciali sono entrambe interessate dal traffico locale e dal traffico pesante, nei limiti e nei volumi di carico commisurati alla valle. Tutte le altre strade sono interessate da un traffico prevalentemente locale, per mettere in collegamento le varie zone del Comune.

246

In merito al servizio di trasporto pubblico, analizzando il contesto vallivo in cui si inserisce il Comune di Piazzolo, si osserva la presenza delle linee dell'azienda di trasporto SAB Autoservizi srl, della società BERGAMO TRASPORTI OVEST s.c.a.r.l., quali la linea di trasporto intervallivo B "Bergamo – Zogno - Piazza Brembana" con frequenza di 60 minuti e 4 linee di collegamento tra Piazza Brembana e le località dell'Alta Valle Brembana (sottorete B50) con servizio a chiamata nelle fasce orarie di morbida: linea B50a Piazza Brembana - Valtorta, linea B50b "Piazza Brembana - Cusio", linea B50c "Piazza Brembana - Mezzoldo" e linea B50d "Piazza Brembana - Foppolo". Il Comune di Piazzolo risulta servito in particolare dalla linea B50c "Piazza Brembana - Mezzoldo" che dalla stazione SAB di Piazza Brembana effettua tre corse giornaliere (tre in andata e tre in ritorno) dal lunedì al sabato, della durata di circa 15 minuti con fermata in via Galli (piazza) a Piazzolo, permettendo il collegamento diretto tra il centro del paese e Piazza Brembana, Olmo al Brembo, Piazzatorre e Mezzoldo e indiretto con altri paesi della valle e con il capoluogo provinciale.

Ambiente sonoro

Il traffico veicolare può essere considerato il principale fattore di disturbo comportante perturbazioni sonore. Possono essere presenti anche fattori di disturbo legati ad attività produttive e all'edilizia ma risultano in genere localizzati e mediamente significativi alla scala vasta.

Gli effetti patologici sull'apparato uditivo sono ben studiati e conosciuti. Il rumore è, infatti, particolarmente dannoso per l'apparato acustico quando supera i 90 dB, situazione riscontrabile in un normale ingorgo stradale. Quindi numerose attività lavorative e industriali, costumi sociali che interessano larghe fasce di popolazione sono causa di notevole stress per l'orecchio.

Numerosi studi hanno dimostrato una correlazione tra esposizione a rumore e sviluppo di alterazioni e/o patologie a carico di altri organi e apparati, anche se, allo stato attuale, non è ancora possibile definire un chiaro inquadramento eziopatogenetico e nosologico. Le difficoltà sono dovute essenzialmente all'esistenza di dati contrastanti, alla non specificità degli effetti e al fatto che non è stato possibile definire una stretta correlazione tra effetti e diverse caratteristiche fisiche del rumore.

Si può ipotizzare che gli effetti extrauditivi del rumore si manifestino attraverso una serie di circuiti nervosi che, utilizzando il sistema nervoso autonomo, agiscono sul sistema cardiovascolare, gastroenterico, endocrino, sulla psiche, sul sistema nervoso centrale. I fattori che possono influenzare gli effetti del rumore sono la pressione sonora, il tempo di esposizione, la frequenza di emissione, modalità di emissione, effetti di mascheramento (interferenza del rumore stesso sulla comprensione degli scambi verbali); quest'ultimo fattore influenza la fatica mentale, il rendimento lavorativo e il verificarsi di infortuni sul lavoro.

Per quanto riguarda gli effetti dell'esposizione a diverse intensità del rumore, è stata suggerita una scala di lesività:

- rumore > 35 dBA non provoca disturbi, raramente dà fastidio;
- rumore superiore a 35 dBA, inferiore a 65 dBA di intensità: causa fastidio e molestia (può disturbare sonno e riposo; può determinare altri effetti extrauditivi);
- rumore di intensità >66 dBA e < 85 dBA induce affaticamento e disturbo (è capace di provocare reazioni di allarme, effetti psichici e neurovegetativi; nelle regioni alte della fascia può determinare anche danno uditivo);
- rumore di intensità > 86 dBA e < 115 dBA causa effetti uditivi, psichici e in organi bersaglio;

- rumore di intensità >116 dBA e < 130 dBA: molto pericoloso provoca accentuati effetti uditivi, evidenti effetti su organi bersaglio;
- rumore > 130 dBA impossibile da sopportare, induce immediata o assai rapida insorgenza di danno uditivo;

Esposizioni a intensità non inferiori a 120-130 dBA possono provocare effetti nocivi quali: nausea, vertigini, disturbi dell'equilibrio. Le reazioni al rumore sono numerose e coinvolgono principalmente il sistema cardiovascolare, l'apparato gastrointestinale, il sistema endocrino, il sistema nervoso centrale e autonomo, la psiche, l'apparato respiratorio, l'apparato riproduttivo e il sistema immunitario.

Il Comune di Piazzolo dispone di un Piano di Zonizzazione Acustica redatto da Hattusas s.r.l. dei dottori geologi Fabio Plebani e Andrea Gritti.

L'Amministrazione ha deciso di dotarsi di tale strumento ai sensi dell'articolo 2 del DPCM 1 marzo 1991, dell'articolo 6 della Legge 26 ottobre 1995 n. 447, dell'articolo e della Legge Regionale 10 agosto 2001 n. 13, nell'ambito del procedimento di approvazione del Piano di Governo del Territorio ai sensi della L.r. n. 12/2005.

Gli obiettivi del piano di zonizzazione acustica di Piazzolo sono:

- conoscere le principali cause di inquinamento acustico presenti sul territorio comunale;
- prevenire il deterioramento di zone non inquinate dal punto di vista acustico;
- risanare le zone dove attualmente sono riscontrabili livelli di rumorosità ambientale che potrebbero comportare effetti negativi sulla salute della popolazione residente;
- coordinare la pianificazione generale urbanistica del proprio territorio con l'esigenza di garantire la massima tutela della popolazione da episodi di inquinamento acustico;
- valutare gli eventuali interventi di risanamento e di bonifica da mettere in atto in relazione al punto precedente, nei modi e nei tempi previsti dalla legislazione vigente in materia di inquinamento acustico.

La zonizzazione del territorio comunale in aree omogenee dal punto di vista acustico, come previsto dall'art. 2 del DPCM 1 marzo 1991, ha una grande importanza se si vogliono garantire condizioni accettabili di vivibilità conformemente a quanto previsto dagli standard socio sanitari.

Attribuire limiti massimi d'esposizione al rumore ambientale in funzione delle caratteristiche di destinazione d'uso attuali e future del territorio comunale, rappresenta un valido strumento di programmazione necessariamente integrativo di quello urbanistico, poiché introduce criteri di valutazione qualitativi e quantitativi di compatibilità ambientale.

La zonizzazione acustica del territorio comunale rappresenta la base conoscitiva propedeutica per la successiva fase di caratterizzazione sperimentale, consentendo di raccogliere informazioni e dati per la redazione d'eventuali piani di risanamento ambientale dei centri urbani.

La zonizzazione acustica del territorio rappresenta la classificazione del territorio in zone omogenee per fini acustici. Essa consiste nell'assegnazione di una classe di destinazione d'uso del territorio ad ogni singola unità territoriale omogenea individuabile. Le classi di destinazione d'uso del territorio sono predefinite per legge.

Ad ogni classe d'uso del territorio sono quindi associati limiti massimi di rumorosità diurna e notturna ammessi per quella determinata area. Tale metodo può portare a vedere la zonizzazione acustica del territorio come una sorta di "piano regolatore" nei confronti del rumore, poiché con essa si stabiliscono obiettivi standard da raggiungere nel tempo rispetto alla rumorosità complessiva del territorio.

In applicazione del DPCM 14/11/1997, per ciascuna classe acustica in cui è suddiviso il territorio, sono definiti i valori limite di emissione, i valori limite di immissione, i valori di attenzione ed i valori di qualità, distinti per i periodi diurno (ore 6,00 - 22,00) e notturno (ore 22,00 - 6,00). Le definizioni di tali valori sono stabilite dall'art. 2 della Legge 447/95.

- Valori limite di emissione: il valore massimo di rumore che può essere emesso da una sorgente sonora, misurato in prossimità della sorgente stessa.
- Valori limite di immissione: il valore massimo di rumore che può essere immesso da una o più sorgenti sonore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno, misurato in prossimità dei ricettori; i valori limite di immissione sono distinti in:
 - o valori limite assoluti, determinati con riferimento al livello equivalente di rumore ambientale;
 - o valori limite differenziali, determinati con riferimento alla differenza tra il livello equivalente di rumore ambientale ed il rumore residuo (5 dB per il periodo diurno e 3 dB per il periodo notturno).
- Valori di attenzione: il valore di rumore che segnala la presenza di un potenziale rischio per la salute umana o per l'ambiente.

- Valori di qualità: i valori di rumore da conseguire nel breve, nel medio e nel lungo periodo con le tecnologie e le metodiche di risanamento disponibili, per realizzare gli obiettivi di tutela previsti dalla presente Legge (L. 447/95).

Classe di destinazione d'uso del territorio	Periodo diurno (6-22)	Periodo notturno (22-6)
Classe I - Aree particolarmente protette	45 dB(A)	35 dB(A)
Classe II - Aree destinate ad uso residenziale	50 dB(A)	40 dB(A)
Classe III - Aree di tipo misto	55 dB(A)	45 dB(A)
Classe IV - Aree di intensa attività umana	60 dB(A)	50 dB(A)
Classe V - Aree prevalentemente industriali	65 dB(A)	55 dB(A)
Classe VI - Aree esclusivamente industriali	65 dB(A)	65 dB(A)

Limiti massimi di emissione sonora per le diverse sorgenti (DPCM 14/11/97)

Classe di destinazione d'uso del territorio	Periodo diurno (6-22)	Periodo notturno (22-6)
Classe I - Aree particolarmente protette	50 dB(A)	40 dB(A)
Classe II - Aree destinate ad uso residenziale	55 dB(A)	45 dB(A)
Classe III - Aree di tipo misto	60 dB(A)	50 dB(A)
Classe IV - Aree di intensa attività umana	65 dB(A)	55 dB(A)
Classe V - Aree prevalentemente industriali	70 dB(A)	60 dB(A)
Classe VI - Aree esclusivamente industriali	70 dB(A)	70 dB(A)

Limiti massimi di immissione sonora per le diverse aree (DPCM 14/11/97)

Classe di destinazione d'uso del territorio	Periodo diurno (6-22)	Periodo notturno (22-6)
Classe I - Aree particolarmente protette	60 dB(A)	45 dB(A)
Classe II - Aree destinate ad uso residenziale	65 dB(A)	50 dB(A)
Classe III - Aree di tipo misto	70 dB(A)	55 dB(A)
Classe IV - Aree di intensa attività umana	75 dB(A)	60 dB(A)
Classe V - Aree prevalentemente industriali	80 dB(A)	65 dB(A)
Classe VI - Aree esclusivamente industriali	80 dB(A)	75 dB(A)

Valori di attenzione per le diverse classi riferiti ad 1 ora (DPCM 14/11/97)

Classe di destinazione d'uso del territorio	Periodo diurno (6-22)	Periodo notturno (22-6)
Classe I - Aree particolarmente protette	47 dB(A)	37 dB(A)
Classe II - Aree destinate ad uso residenziale	52 dB(A)	42 dB(A)
Classe III - Aree di tipo misto	57 dB(A)	47 dB(A)
Classe IV - Aree di intensa attività umana	62 dB(A)	52 dB(A)
Classe V - Aree prevalentemente industriali	67 dB(A)	57 dB(A)
Classe VI - Aree esclusivamente industriali	70 dB(A)	70 dB(A)

Valori di qualità per le diverse classi (DPCM 14/11/97)

La predisposizione del piano acustico di Piazzolo ha previsto l'effettuazione di diverse fasi consequenziali, che possono essere così riassunte:

- ⇒ analisi del PRG (PGT) e delle destinazioni d'uso;
- ⇒ individuazione delle destinazioni d'uso significative dal punto di vista acustico;
- ⇒ analisi del sistema viario e sua classificazione acustica;
- ⇒ individuazione delle zone di classe I, V, VI;
- ⇒ prima individuazione delle classi acustiche II, III, IV;
- ⇒ verifica strumentale;
- ⇒ definizione della classificazione definitiva e modalità di risoluzione delle problematiche connesse;
- ⇒ verifica della presenza di zone per attività temporanee;
- ⇒ verifica dei rapporti tra la classificazione proposta e la classificazione acustica dei comuni confinanti.

L'organizzazione urbanistica particolarmente semplice e chiara del Comune di Piazzolo ha reso superflua l'effettuazione di una campagna puntuale di rilevazione fonometrica sul territorio. Per tale ragione, e data l'esiguità finanziaria a disposizione dell'Amministrazione Comunale per la redazione del Piano, si è optato per l'effettuazione di una sola misura fonometrica, estesa però nell'arco di circa 24 ore.

Ciò ha quantomeno consentito di avere una precisa e dettagliata caratterizzazione acustica del territorio nella zona più sensibile dal punto di vista acustico, ossia il capoluogo comunale, al fine di rilevare i livelli equivalenti delle sorgenti sonore, fisse o mobili presenti, e per raccogliere informazioni sul clima acustico presente.

Le caratteristiche della strumentazione utilizzata sono descritte nella scheda allegata alla Studio di zonizzazione acustica relativa alla misurazione eseguita in data 7 agosto 2012, presso la sede Municipale, dal Dott. Roberto Lela, tecnico competente in acustica ambientale che ha fornito la collaborazione tecnica allo studio.

Le rilevazioni sono sempre state effettuate in condizioni di tempo ottimali e con assenza di vento.

Si riporta di seguito la tabella riassuntiva con i livelli sonori rilevati durante l'arco temporale di controllo.

Parametro	Postazione 1		
	Diurno	Notturno	Diurno
Periodo di riferimento			
Ora inizio misura	09.58	22.00	06.00
Durata misura	721 ^{min}	480 ^{min}	188 ^{min}
Leq(dBA)	52.8	43.7	50.9
L ₀₅ (dBA)	56.1	46.3	53.5
L ₁₀ (dBA)	52.2	44.7	48.5
L ₅₀ (dBA)	45.2	43.1	43.8
L ₉₀ (dBA)	43.7	42.8	43.1
L ₉₅ (dBA)	43.5	42.8	43.0
L ₀₅ - L ₉₅	12.6	3.5	10.5

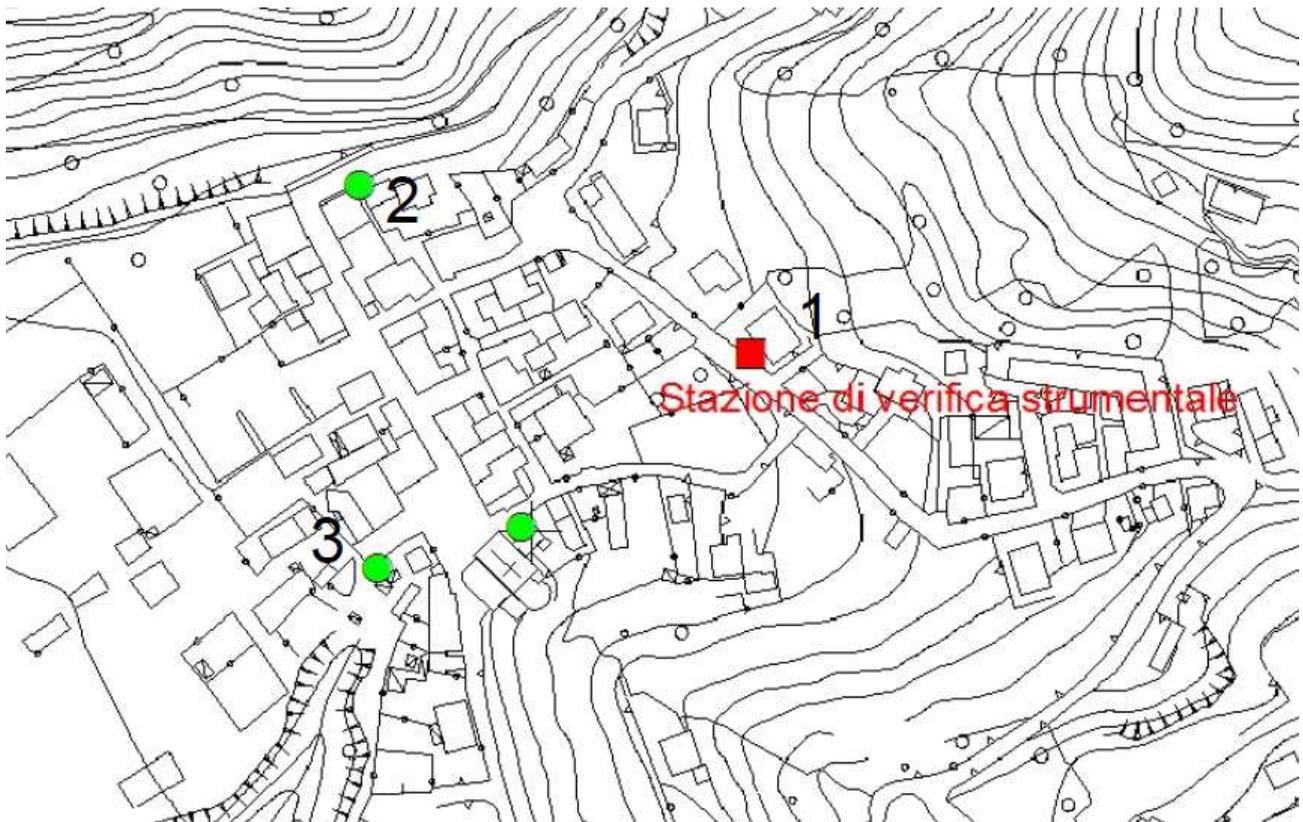
In accordo con quanto suggerito dalle Linee Guida della Regione Lombardia si sono considerati, oltre al Leq(A), indicatori acustici statistici quali L90/L95 e L05/L10.

In particolare, il parametro L90/L95 è indicativo del rumore di fondo presente nella zona, escludendo quindi il contributo di sorgenti sonore non costanti come ad esempio il traffico veicolare.

La differenza tra i valori di L05 e L95 è invece indicativa della variabilità della rumorosità presente nella zona in cui è stato effettuato il rilievo.

Per quanto riguarda queste misurazioni si può rilevare, concordemente ai risultati della rilevazione acustica, che le misure evidenziano una moderata variabilità di livelli sonori nel periodo diurno, attribuibile in parte alla durata inferiore della misura il giorno 08/08/2012. L'unica sorgente sonora significativa presente nell'immediato circondario del punto di misura è costituita dal traffico veicolare su via Municipio. Nel periodo notturno tale contributo è praticamente trascurabile, come si evince dalla differenza tra i livelli $L_{05} - L_{95}$. I risultati della rilevazione, eseguita nel periodo di maggiore afflusso turistico, possono essere agevolmente estesi all'intero periodo dell'anno, peraltro mediamente caratterizzato da livelli sonori decisamente più bassi.

Infine, si segnala che la verifica strumentale predisposta nel Municipio è stata integrata da alcune ulteriori misurazioni eseguite con strumentazione non omologata, aventi valore prettamente indicativo, ma comunque significative per una rappresentazione più generale delle caratteristiche acustiche delle diverse aree del territorio comunale. Sono state dunque predisposte locali e brevi misurazioni, sempre diurne, presso la piazza Avis-Aido, angolo campanile, la S.P. all'ingresso del paese, al parcheggio tra piazza Avis-Aido e via Case Nuove. Anche da queste semplici misurazioni – senza alcuna presunzione di scientificità – possono essere comunque riscontrate le caratteristiche “acustiche” di alcune zone ben definite dell'ambito maggiormente urbanizzato del territorio comunale: anche da esse si rileva la generale “quiete” che caratterizza il centro abitato anche nel periodo di maggiore frequentazione.



Stralcio tav. 1 "Inquadramento e ubicazione stazioni di misura" del Piano comunale di Zonizzazione Acustica

Il Piano di Zonizzazione Acustica suddivide il territorio comunale in classi acustiche, definite dalla legislazione vigente. Nel suddividere il territorio in classi si sono applicati i criteri e i metodi suggeriti dalle "Linee Guida" proposte dalla Regione Lombardia e dalla Legge 447/1995: in particolare è stato possibile evitare la presenza di zone contigue con valori limite che differissero per più di 5 dB(A).

Il tentativo di evitare una classificazione avente zone contigue che differiscano per più di 5 dB(A) ha portato a classificare fasce di territorio in classi non rispondenti in modo esatto alla definizione riportata nella legislazione vigente, dal momento che queste hanno la funzione di transizione o "cuscinetto" tra zone residenziali e zone produttive/commerciali, oppure tra quartieri residenziali e vie di traffico veicolare intenso, oppure sono meritevoli di tutela anche dal punto di vista acustico indipendentemente dalla loro destinazione urbanistica; si evidenzia che tale indicazione metodologica (individuazione di zone di transizione intermedie tra destinazioni urbanistiche adiacenti incompatibili dal punto di vista della classificazione acustica) è considerata anche dalla letteratura tecnica esistente in materia (si vedano le "Linee Guida per l'elaborazione di piani comunali di risanamento acustico - ANPA" e "Piani comunali e inquinamento acustico - Beria d'Argentino, Curcuruto, Simonetti - Ed. Pirola"), qualora sia ipotizzabile (e auspicabile, in

caso di presenza di zone residenziali adiacenti a zone industriali) una riduzione progressiva della rumorosità nelle zone circostanti l'area da tutelare.

Le zone cuscinetto di classi intermedie utilizzate sono quelle inserite tra le vie di traffico e i quartieri residenziali e tra le zone produttive/commerciali e le aree residenziali immediatamente adiacenti ad esse: la loro individuazione risponde ai criteri descritti nelle "Linee Guida".

Classe I

La classe I viene destinata a comparti per i quali la quiete risulta essere un elemento indispensabile: in particolare ci si riferisce ad aree ospedaliere e scolastiche, aree destinate al riposo e allo svago, aree residenziali rurali, aree di particolare interesse urbanistico, parchi urbani, parchi ed aree di particolare valore naturalistico (es. parchi regionali, zone di protezione).

In dettaglio, la classe I è stata prevista per:

- il Cimitero di Piazzolo;
- le aree del territorio comunale alle quote più elevate, appartenenti al Parco Regionale delle Orobie e alle ZPS/SIC.

Classe V e VI

Vengono classificate in classe V le aree prevalentemente industriali e in classe VI le aree esclusivamente industriali; nel territorio comunale di Piazzolo non sono previste aree assegnate alle classi V e VI.

Classe II

Nella classe II rientrano le aree urbane interessate da traffico veicolare locale, a bassa densità di popolazione, limitata presenza di attività commerciali, prive di insediamenti artigianali e industriali.

Per quanto riguarda il Comune di Piazzolo, la classe II è stata adottata, tra l'altro, per:

- il Municipio, non inserito in classe I in quanto posizionato tra aree residenziali caratterizzate da una classe acustica maggiore, in coerenza anche con i risultati della rilevazione fonometrica;
- la Chiesa Parrocchiale, adiacente ad area inserita in classe III – piazza Avis-Aido;

- il centro storico e in genere le aree residenziali o non edificate esterne alle aree di rispetto e di cuscinetto stradali o delle aree produttive/commerciali, i principali centri rurali anche in ambito più prettamente montano e/o naturalistico;
- le aree agricole e montane di una certa estensione e continuità, i boschi e i pascoli, non intercluse in aree di classe maggiore e la principale viabilità agro-silvo-pastorale.

Classe III

Ai sensi del D.P.C.M. 1 Marzo 1991, rientrano in classe III le aree interessate da traffico veicolare locale con limitata presenza di attività artigianali e assenza di attività industriali.

Per quanto riguarda il comune di Piazzolo, la classe III è stata adottata per:

- la strada provinciale n. 1 nelle sue diramazioni, i parcheggi e le porzioni di edifici disposte a ridosso della viabilità principale;
- l'area sportiva;
- le zone cuscinetto intorno alle attività commerciali/artigianali in previsione.

Classe IV

In generale, rientrano in questa classe le aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali e uffici, con presenza di attività artigianali e limitata presenza di piccole industrie; le aree in prossimità di strade di grande comunicazione o di linee ferroviarie. Per quanto riguarda il comune di Piazzolo, la classe IV è stata adottata per:

- l'area produttiva/artigianale prevista nel P.R.G. presso il fondovalle brembano.

Relativamente al sistema viario, come avviene nella gran parte dei territori comunali della Provincia di Bergamo, anche il sistema viario di Piazzolo, nonostante la limitatezza, può essere considerato un elemento critico in relazione ai livelli sonori che il traffico veicolare può provocare. La direttrice principale di flusso veicolare è la SP 11 "S.P. 1 - Piazzolo", diramazione dalla principale del fondovalle brembano, che attraversa tutta l'area maggiormente urbanizzata di Piazzolo e si attesta alla piazza di fronte alla Chiesa; più marginale, la strada provinciale del fondovalle brembano, compresa per un solo breve tratto nel territorio comunale, prima di Olmo al Brembo; segue poi il corso del fiume Brembo in destra idrografica, oltre il confine comunale di Piazzolo. Sono comunque entrambe interessate dal traffico locale e dal traffico pesante, nei limiti e nei volumi di carico commisurati alla valle.

Tutte le altre strade sono interessate da un traffico prevalentemente locale, per mettere in collegamento le varie zone del Comune.

Il territorio comunale non è interessato dal passaggio di infrastrutture ferroviarie.

Particolare attenzione è stata riservata alla classificazione delle vie di traffico, e alla definizione delle fasce di rispetto al loro intorno, attenendosi comunque ai seguenti criteri:

a) tutte le strade comunali situate all'interno del territorio comunale e del perimetro del centro abitato, considerata anche l'esiguità del traffico veicolare riscontrabile su di esse sono state classificate in classe II (prendono eventualmente la classificazione in classe III nel momento in cui vengono a trovarsi fuori dal centro abitato o in prossimità di attività o infrastrutture più rumorose, o se trattasi di strade di attraversamento). Le Linee Guida suggeriscono di considerare le strade di quartiere e locali quali parti integranti delle aree di appartenenza ai fini della classificazione acustica, ovvero per esse non si ha fascia di pertinenza ed assumono la classe delle aree circostanti. In particolare, le due strade provinciali, considerato il carattere di collegamento tra Comuni e valli e di attraversamento, sono state inserite in classe III, senza la necessità di individuazione di relativa fascia cuscinetto;

b) le vie di comunicazione caratterizzate da notevole traffico veicolare, alla luce delle disposizioni della Linee Guida, dei dati ricavabili dal Piano di Risanamento della rete Stradale della Provincia di Bergamo, redatto ai sensi del D.M. 29 novembre 2000, potrebbero essere classificate in classe IV; considerate le caratteristiche del territorio e delle strade che lo attraversano, non si è ritenuto di assegnare tale classe a nessuna delle strade provinciali.

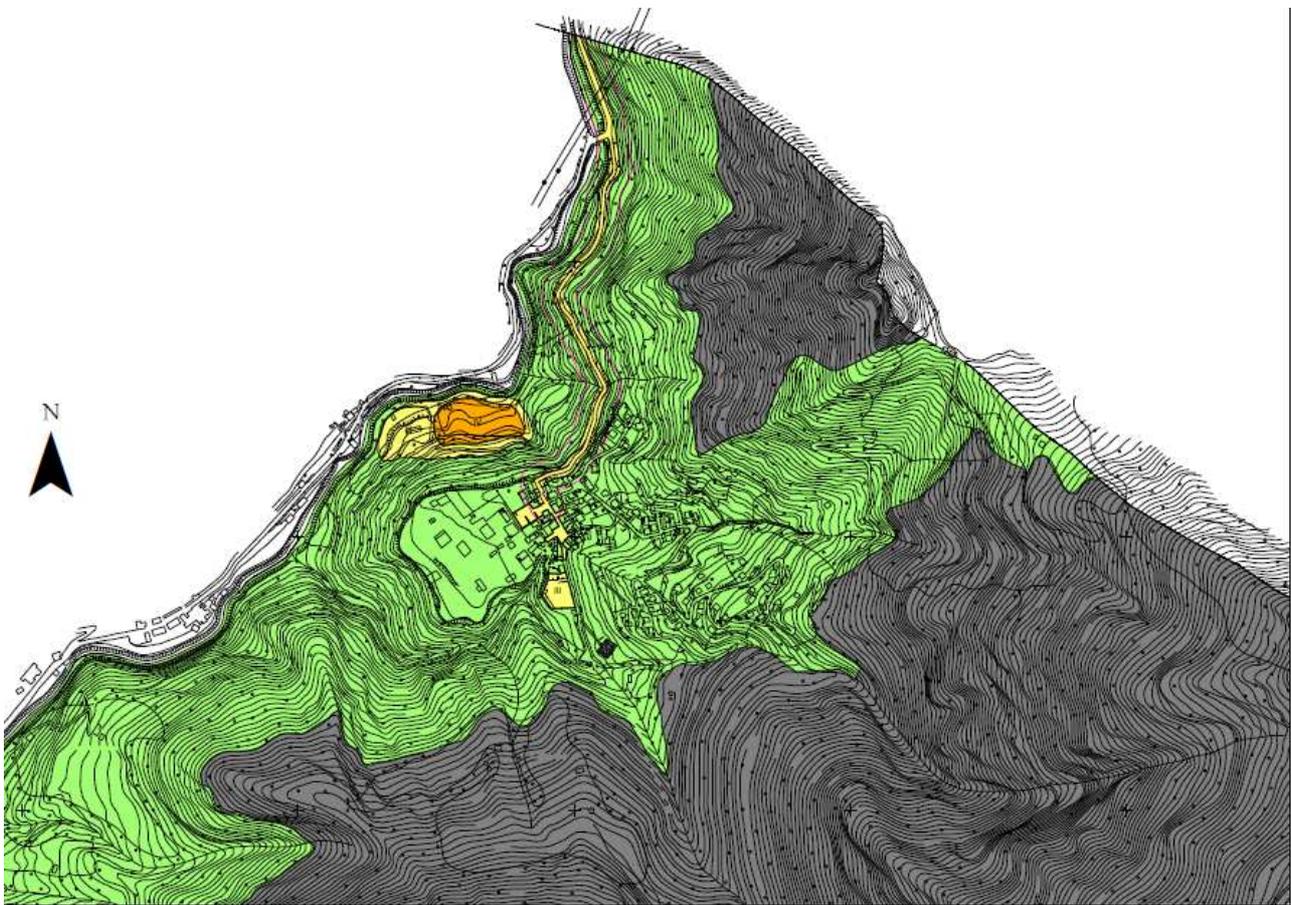
Pertanto, le due principali strade che interessano Piazzolo sono classificate in classe acustica III.

Le fasce territoriali di pertinenza acustica e la classificazione delle infrastrutture stradali sono determinate ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 2004, n. 142, *"Disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare, a norma dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447"*. Le fasce di pertinenza non sono comunque elementi della zonizzazione acustica, ma vanno considerate come "fasce di esenzione" relative alla sola rumorosità prodotta dal traffico stradale dell'infrastruttura a cui si riferiscono, rispetto al limite di zona locale, che dovrà essere invece rispettato dall'insieme di tutte le altre sorgenti che interessano detta zona. All'interno di tali fasce si applicano limiti acustici di immissione esclusivamente

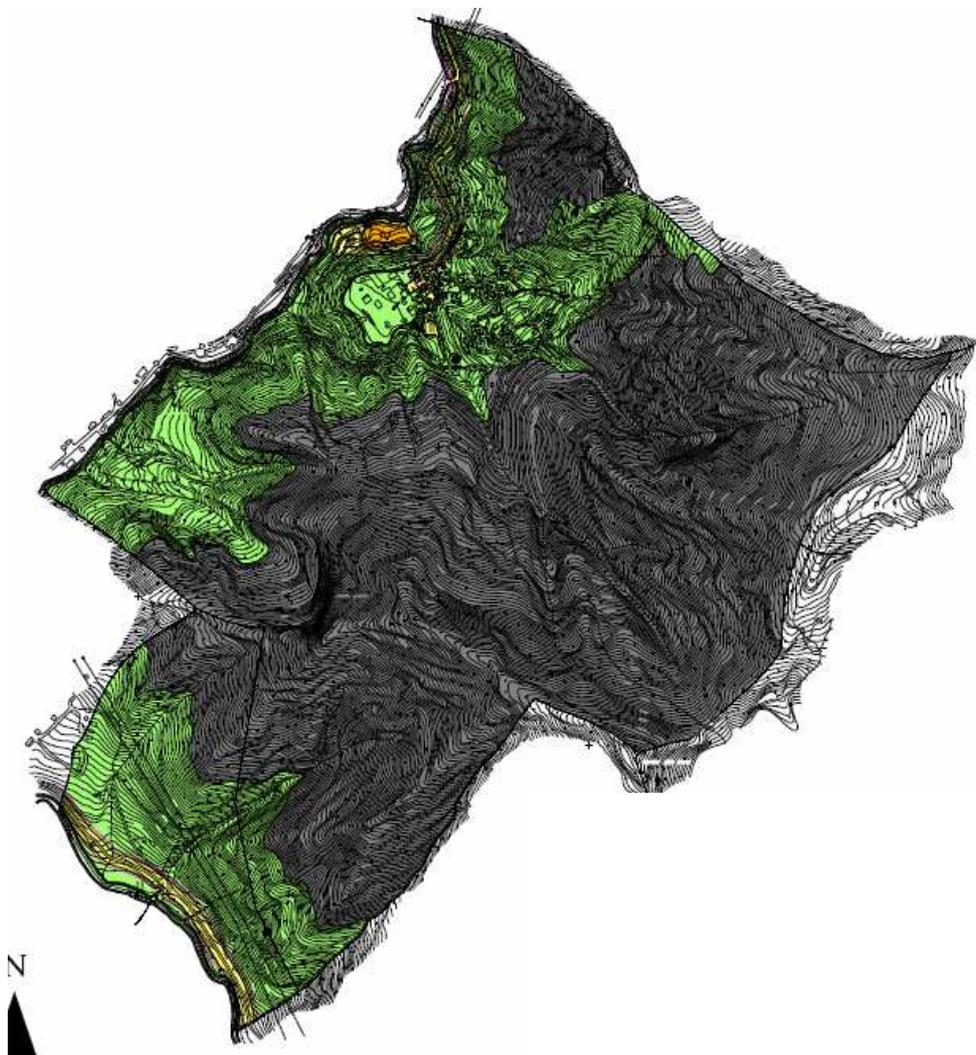
per il rumore provocato dall'infrastruttura viaria. L'ampiezza delle fasce per le strade provinciali in esame è di 30 metri.

Per quanto riguarda le eventuali zone per attività temporanee, il piano di zonizzazione acustica segnala che il PGT non individua formalmente aree destinate a spettacolo a carattere temporaneo, ovvero mobile ovvero all'aperto.

Infine, in merito ai rapporti tra la classificazione acustica proposta per Piazzolo e la classificazione dei comuni confinanti, il piano di zonizzazione acustica rileva che, in base alle fonti disponibili, nessuno dei Comuni confinanti sembra dotato di studio di zonizzazione acustica.



Stralcio tav. 2 "Azzonamento acustico" del Piano comunale di Zonizzazione Acustica



Stralcio tav. 3 "Azzonamento acustico" del Piano comunale di Zonizzazione Acustica

Radiazioni

Le radiazioni si distinguono in ionizzanti e non ionizzanti in funzione dell'energia associata. Caratteristica comune a questo genere di emissione è il trasporto di energia nello spazio, che viene ceduta quando la radiazione è assorbita dalla materia. Le radiazioni ionizzanti o radioattività hanno un'energia sufficiente ad indurre nella materia il fenomeno della ionizzazione, ossia riescono a rendere elettricamente carichi gli atomi del materiale che incontrano sul loro percorso. La capacità di ionizzare e di penetrare all'interno della materia dipende dall'energia e dal tipo di radiazione, nonché dal materiale col quale avviene l'interazione. Tra le radiazioni ionizzanti si ricorda il Radon e la dose gamma.

Le radiazioni non ionizzanti sono invece onde elettromagnetiche di energia inferiore, non in grado di dare luogo a ionizzazione, utilizzate per la radiofonia, la telefonia e la televisione.

Per quanto concerne le **radiazioni ionizzanti**, occorre dire che la radioattività è una componente naturale dell'ambiente cui tutti gli esseri viventi sono da sempre costantemente esposti e solo recentemente, con lo sviluppo tecnologico degli ultimi 60-70 anni, alla radioattività naturale si è aggiunta la radioattività artificiale.

La radioattività naturale (fondo naturale di radiazioni) è sia di origine extraterrestre (raggi cosmici provenienti dalle stelle), che terrestre (rocce, minerali, acque) ed è fortemente variabile da luogo a luogo in dipendenza della conformazione geologica delle diverse aree. La contaminazione radioattiva, ovvero l'immissione nell'ambiente di sostanze radioattive artificiali, può avere svariate origini connesse con i diversi utilizzi da parte dell'uomo dei materiali radioattivi quali quelli in medicina per la diagnostica o per la terapia, quelli in campo industriale o nella ricerca, in geologia, nella ricerca mineraria o in campo militare.

La radiocontaminazione dell'atmosfera è il primo segnale della dispersione nell'ambiente di radionuclidi artificiali, come può avvenire in caso di esplosioni nucleari in atmosfera o in caso di rilevanti incidenti presso centrali nucleari. Per questo motivo riveste particolare importanza per la protezione della popolazione il monitoraggio dello stato di contaminazione radioattiva del particolato atmosferico e delle ricadute umide e secche: esso consente una tempestiva conoscenza di un eventuale fenomeno in atto e permette di procedere all'attuazione dei necessari provvedimenti.

Il processo di controllo sistematico della radioattività ambientale di origine antropica si è consolidato dopo l'incidente nucleare di Chernobyl del 1986. In Lombardia è attiva una

rete di monitoraggio della radioattività ambientale il cui scopo è quello di evidenziare eventuali stati di contaminazione ed in effetti dopo Chernobyl il monitoraggio del particolato atmosferico e della ricaduta al suolo consentì di caratterizzare la radiocontaminazione e di quantificare l'entità della ricaduta stessa sul territorio per intervenire con i necessari provvedimenti sanitari di emergenza. In seguito l'attenzione fu concentrata sul monitoraggio dei principali elementi della catena alimentare umana allo scopo di limitare la dose alla popolazione. Il livello di radiocontaminazione delle matrici ambientali in Lombardia, causato principalmente dall'incidente di Chernobyl e dalle esplosioni nucleari in atmosfera degli anni 50-60, ha continuato a decrescere negli anni, mentre l'incidente accaduto nella centrale di Fukushima nel marzo 2011 ha determinato il superamento per un breve periodo di circa un mese della sola soglia di rilevabilità; pertanto l'incidente di Fukushima ha avuto effetti irrilevanti sull'ambiente e sulla salute in Lombardia.

Il radon (Rn) è un gas naturale radioattivo, incolore e inodore e proviene dal decadimento dell'uranio e del radio, sostanze radioattive naturalmente presenti sulla Terra. Suolo, rocce, materiali da costruzione, falde acquifere sono le sorgenti da cui il radon fuoriesce, si disperde e si diluisce all'aperto, mentre in ambienti chiusi può accumularsi, raggiungendo a volte concentrazioni rilevanti, che possono incrementare il rischio di tumore polmonare tanto che tale gas è stato classificato tra i cancerogeni accertati del gruppo I, per i quali vi è massima evidenza di cancerogenicità, dall'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

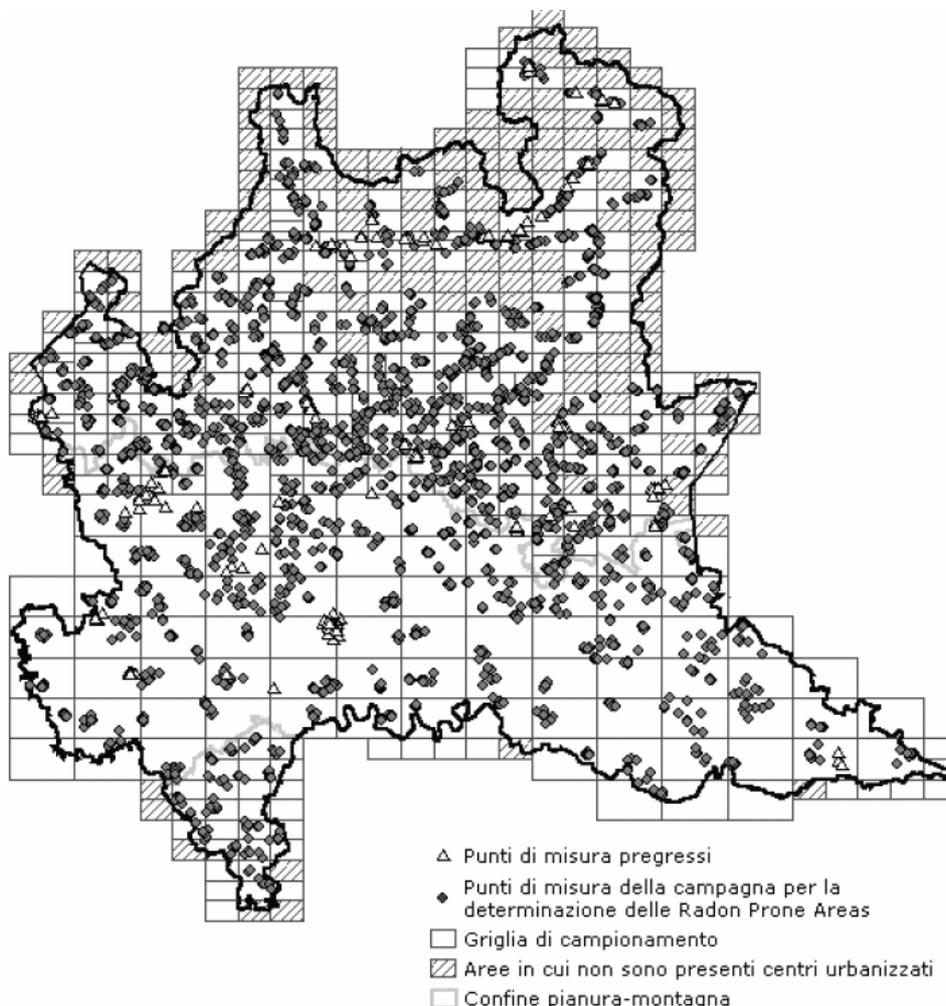
261

In Europa la raccomandazione della Comunità Europea 90/143/Euratom indica il valore oltre cui intraprendere azioni di risanamento per le abitazioni esistenti (400 Bq/m³) e l'obiettivo di qualità (200 Bq/m³) per le nuove edificazioni. Attualmente è in itinere un aggiornamento di tale documento.

In Italia esiste una prima campagna di misura risalente al 1989-1991, cui è seguita a livello regionale una corposa campagna di misura con ben 3.600 campionamenti effettuata tra il 2003 e il 2005 che ha rilevato una concentrazione media regionale pari a 124 Bq/m³, mentre i valori massimi sono stati riscontrati nelle province di Bergamo, Brescia, Lecco, Sondrio e Varese, specialmente nelle aree montane a conferma quindi dello stretto legame tra il radon e la geologia del territorio. Con una successiva campagna realizzata

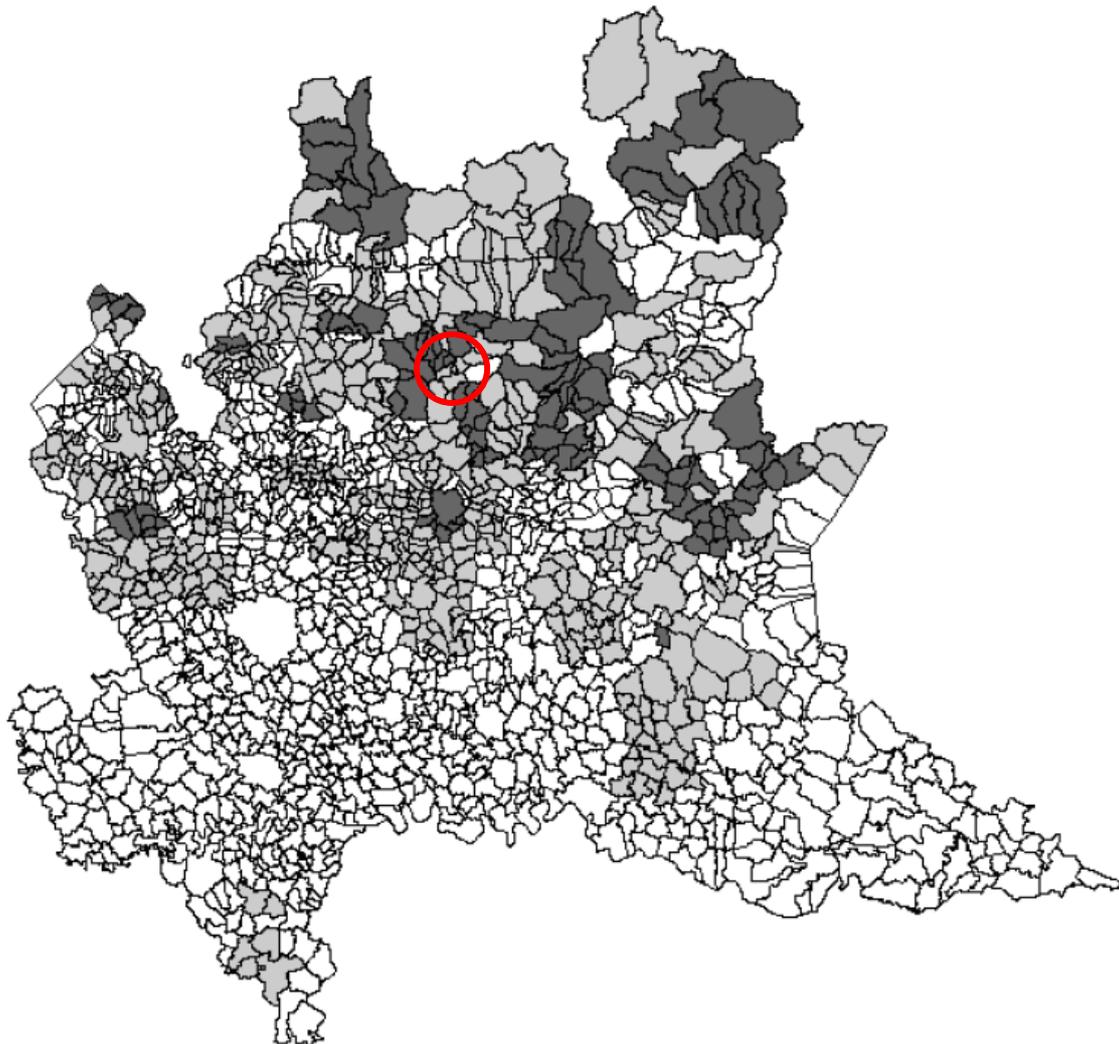
in accordo con l'Istituto Superiore di Sanità tra il 2009 e il 2010, all'interno di un più ampio progetto di prevenzione e riduzione del rischio di tumore polmonare in Italia, Regione Lombardia ha approfondito i risultati della precedente campagna giungendo ad una più precisa mappa della distribuzione territoriale delle emissioni di gas radon. In questa campagna sono state sottoposte a misura 1.000 unità distribuite nelle provincie di Bergamo, Brescia, Lodi, Mantova, Milano, Sondrio e Varese.

La concentrazione di radon è fortemente influenzata dalle caratteristiche costruttive degli edifici, dalle condizioni di utilizzo e dalle possibilità di areazione degli stessi, pertanto le indagini del 2009-10 hanno cercato di stabilire la concentrazione di radon indoor mediamente più probabile in una data zona.



*Piano di mappatura per la determinazione delle radon prone areas in Lombardia (2003-2005).
Localizzazione dei punti di misura (fonte: ARPA Lombardia)*

In base ai risultati della campagna 2003 – 2005 risulta, a livello generale, uno stretto legame tra la presenza di radon e le caratteristiche geologiche del territorio, con valori più elevati di concentrazione di radon indoor nelle province di Bergamo, Brescia, Lecco, Sondrio e Varese. Una maggiore concentrazione media di radon indoor è stata rilevata in corrispondenza di edifici costruiti su rocce granitiche e gneiss granitici, alte concentrazioni sono state anche rilevate nelle classi "argille e argilliti", "calcari prevalenti" e "micascisti". Le classi "depositi fluviali, detriti di falde e frane, marne" e "arenarie e conglomerati" presentano, invece, concentrazioni di radon indoor inferiori.

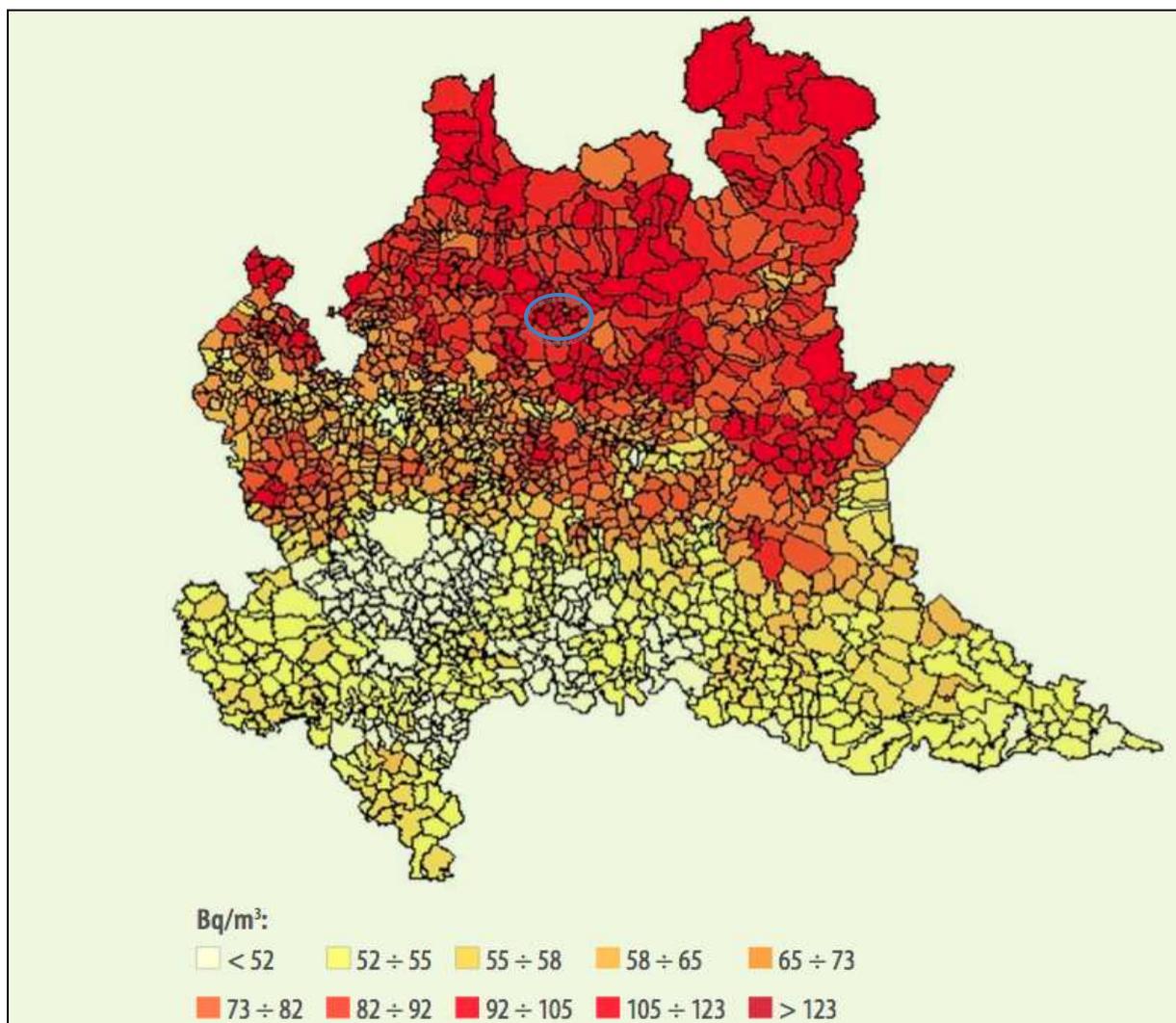


Campagna regionale 2003-05 e misure pregresse: visione d'insieme regionale dei Comuni per cui più del 10% delle unità immobiliari site a piano terra supera le soglie di 200 Bq/m³ (grigio chiaro) e 400 Bq/m³ (grigio scuro)

Di fatto, nell'84,6% dei locali indagati, tutti posti al piano terra, i valori sono risultati essere inferiori a 200 Bq/m³, mentre nel 4,3% dei casi sono superiori a 400 Bq/m³, con punte superiori a 800 Bq/m³ (0,6% dei punti di misura).

In seguito elaborando i dati con un approccio geostatistico sono stati definiti come comuni "ad alta concentrazione" o "a media concentrazione" quei comuni in cui la probabilità di avere una concentrazione di radon superiore ai 400 o ai 200 Bq/m³ sia risultata maggiore del 10%. Negli altri casi i comuni sono stati identificati come "a bassa concentrazione". Più in dettaglio, da queste elaborazioni risulterebbe che, in Lombardia, sono presenti in totale 119 comuni, corrispondenti all'8% dei comuni lombardi, nei quali il 10% delle unità immobiliari site al piano terra può superare la soglia di 400 Bq/m³ e 616 comuni, corrispondenti al 40% dei comuni totali, nei quali il 10% delle unità immobiliari site al piano terra supererebbe la soglia di 200 Bq/m³.

A livello comunale, in base alla campagna di misura del 2003-05, risulta possibile inserire il Comune di Piazzolo fra i comuni "ad alta concentrazione", pertanto afferente ad una fascia di esposizione che supera i valori obiettivo fissati dalla Comunità Europea.



Mappa della concentrazione media di radon indoor in Lombardia per comune, per locali posti al piano terra, ottenuta con tecniche geostatistiche

La situazione appare abbastanza comune in zona dato che tutti i comuni direttamente confinanti con Piazzolo, ma anche la quasi totalità dei comuni della alta Val Brembana, della alta Val Seriana e del versante meridionale della Valtellina, sono compresi tra i comuni ad “alta concentrazione” o a “media concentrazione”.

Premesso che i dati della campagna 2003-05 e 2009-11 non sono pienamente confrontabili, risulta però che a seguito di quest'ultima campagna di misura vi è stata una sostanziale conferma della validità dei dati sia a livello regionale, con le provincie lombarde più settentrionali e montane contraddistinte dal più elevato numero di comuni ad alta o media concentrazione, sia in termini più puntuali, poiché anche in questo caso Piazzolo risulta tra i comuni con i più elevati valori di concentrazione media di radon indoor attesa per locali posti al piano terra.

In riferimento alle radiazioni **non ionizzanti**, anche in questo caso come già visto in precedenza per le radiazioni ionizzanti esistono fonti di emissione naturale, quali il sole, la Terra e l'atmosfera, e al contempo esistono fonti di emissione di natura antropica, come l'elettricità, la quale scorrendo nei cavi genera un campo elettromagnetico. In tempi più recenti lo sviluppo della telefonia mobile e di altre modalità di trasmissione senza fili hanno posto ulteriore attenzione sulle fonti di radiazioni non ionizzanti e determinato l'esigenza di sorvegliare e controllare sia il campo elettrico (misurato in V/m), che il campo magnetico (microTesla).

All'interno delle radiazioni non ionizzanti si distinguono radiazioni ad alta frequenza e radiazioni ionizzanti a bassa frequenza regolate dal DPCM dell'8 luglio 2003.

Le principali sorgenti tecnologiche per l'alta frequenza (radiofrequenze e microonde, RF-MW) sono gli impianti per le telecomunicazioni e la radiotelevisione. Le stazioni radiobase della telefonia, data la minore intensità delle potenze impiegate sono in grado di coprire aree di ridotta estensione e pertanto è indispensabile la loro presenza anche entro le aree urbanizzate, mentre i ripetitori televisivi, con potenze mediamente più elevate riescono a coprire aree più vaste e pertanto sono di norma collocati lontano da centri abitati.



Telefonia

Radiofonia

Televisione

Distribuzione sul territorio regionale di impianti di telefonia, radiofonia e televisione

A livello regionale i monitoraggi condotti da ARPA Lombardia hanno rilevato una situazione di sostanziale rispetto dei limiti di legge; infatti nel 95% delle misure effettuate il campo elettrico massimo rilevato è risultato inferiore a 3 V/m e non è stato riscontrato alcun caso di superamento dei 6 V/m, valore di attenzione della normativa: ciò è tanto più significativo in considerazione del fatto che sul territorio regionale sono presenti moltissime sorgenti. Il rispetto dei limiti di legge è anche attribuibile all'attento iter procedurale autorizzativo necessario all'installazione di tali impianti, che prevede il parere tecnico preventivo di ARPA Lombardia, parere che si basa sui dati tecnici del nuovo impianto da installare valutati alla luce delle caratteristiche degli altri impianti già presenti in zona con la possibilità di esprimere parere negativo, qualora si riscontrasse una situazione di possibile superamento.

I pochi casi di superamento dei limiti sono legati alla presenza dei più potenti impianti di radio e televisione ed interessano aree molto limitate, per lo più scarsamente urbanizzate pertanto la popolazione esposta è poca. Per di più tali situazioni sono in corso di risanamento e sottoposte a costanti monitoraggi.

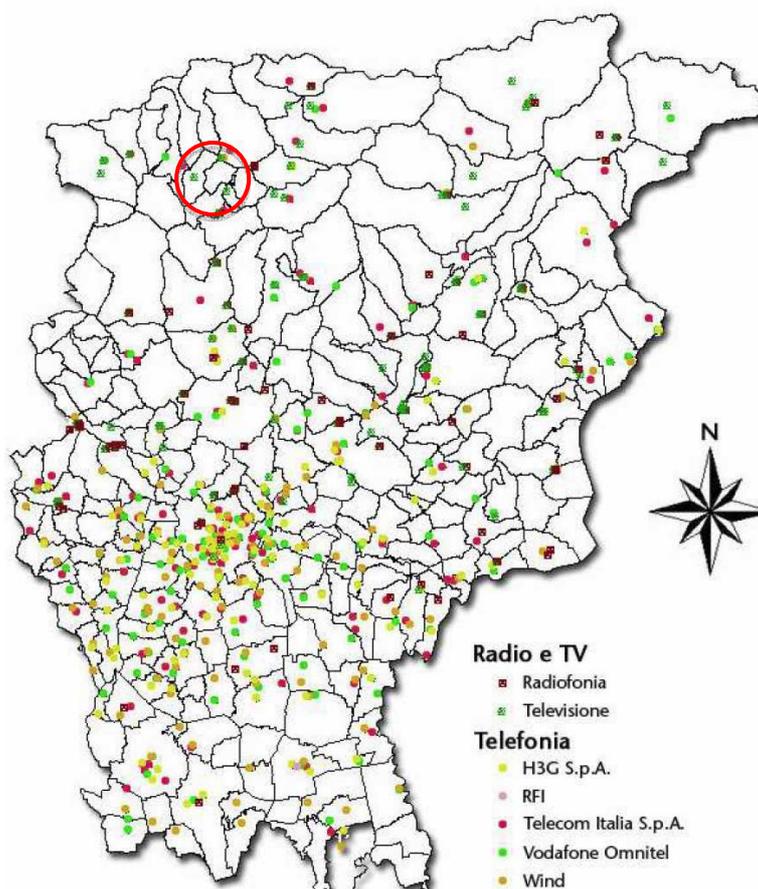
L'introduzione del segnale televisivo digitale e lo spegnimento del segnale analogico, avvenuto in Lombardia nel 2010, ha permesso di ridurre il livello delle emissioni, poiché con la nuova tecnologia le antenne producono campi elettromagnetici meno intensi.

Le sorgenti a frequenza estremamente bassa (ELF) in campo ambientale sono invece gli elettrodotti, ovvero il complesso di infrastrutture destinate al trasporto e alla distribuzione dell'energia elettrica alla frequenza di 50 Hz, corrispondente in Europa alla frequenza utilizzata dalle reti di distribuzione dell'energia elettrica, senza dimenticare che maggiore

è la tensione e la corrente circolante entro le linee elettriche, maggiore è l'entità del campo magnetico prodotto e quindi presente nelle aree circostanti.

Anche nel caso delle sorgenti a frequenza estremamente bassa si riscontra in Lombardia un sostanziale rispetto dei limiti di campo magnetico.

L'estensione delle linee elettriche negli ultimi 10 anni non è aumentata in modo rilevante, tuttavia la loro presenza deve essere considerata nella pianificazione dell'uso del territorio stesso, data l'incompatibilità tra edifici destinati alla presenza dell'uomo per periodi superiori alle 4 ore e le fasce di rispetto delle linee elettriche, ovvero le aree in cui non è garantito il rispetto dei valori di riferimento della normativa italiana.



Distribuzione territoriale delle stazioni emittenti (fonte: ARPA Bergamo)

Dai dati disponibili (RSA della Lombardia 2010-2011), non risultano presenti sul territorio di Piazzolo impianti radiobase e radiotelevisivi. Va però rilevato che risultano presenti diversi impianti radiobase e radiotelevisivi nei comuni confinanti di Piazzatorre (4 impianti radiobase e 5 radiotelevisivi), Piazza Brembana (5 impianti radiobase e 6 radiotelevisivi),

Valnegra (3 impianti radiotelevisivi) e Olmo al Brembo (1 impianto radiotelevisivo), alcuni dei quali situati in prossimità del confine con il territorio di Piazzolo.

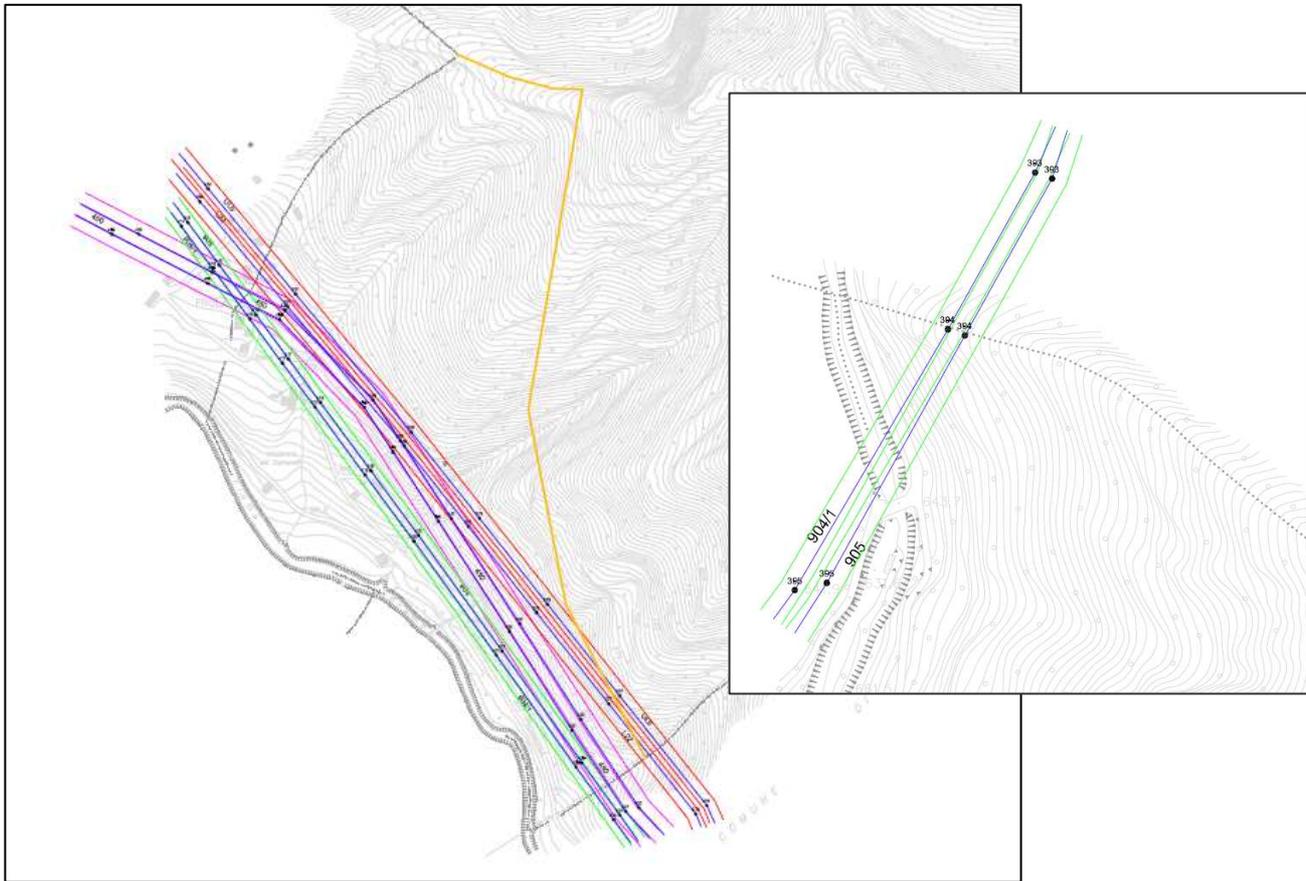
In merito agli elettrodotti, il territorio comunale di Piazzolo è interessato dall'attraversamento di alcune linee di alta tensione (132 kV) della Società Terna S.p.A., di una linea ad alta tensione (60 kV) della società Italgas SpA e di cavi a bassa e media tensione, sia aerei che sotterranei, dell'Enel SpA.

La tabella seguente illustra le caratteristiche delle linee elettriche della Terna S.p.A. presenti in territorio di Piazzolo e nella ex porzione di territorio comunale recentemente annesso al comune di Olmo al Brembo.

Linea/e	Proprietà	Tratto	Tensione (kV)	Palificazione	Dpa SX (m)	Dpa DX (m)
UL6	Terna	276-282	132	Semplice	17	17
L22	Terna	276-282	132	Semplice	17	17
904/1	Terna	393-395 / 415-424	132	Semplice	14	14
905	Terna	393-395 / 415-424	132	Semplice	14	14
450	Terna	427-434 / 483-490	132	Semplice	22	22

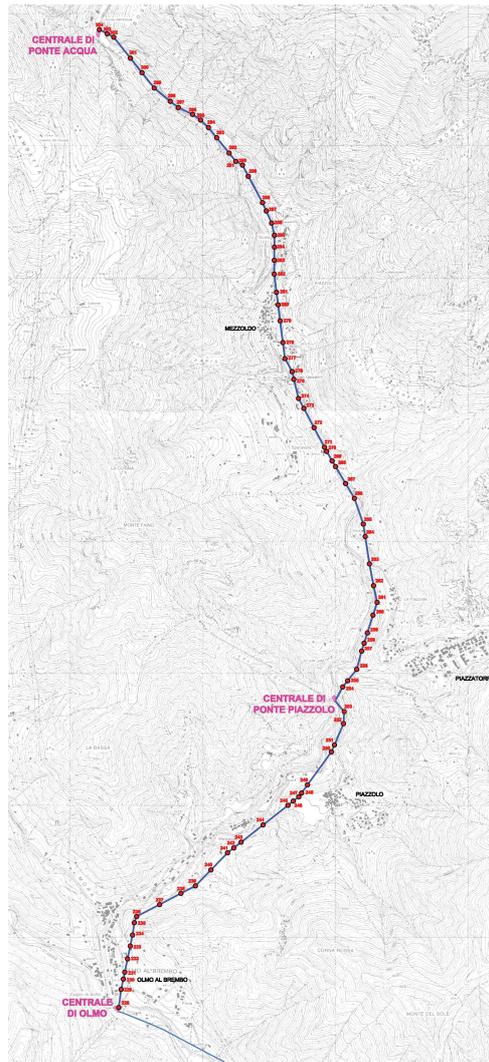
Le figure seguenti rappresentano le linee elettriche ad alta tensione della Terna S.p.A. e le relative Distanze di Prima Approssimazione (Elettrodotti in blu; DpA in fucsia: ampiezza 22 m, in rosso: ampiezza 17 m, in verde: ampiezza 14 m). La linea arancione segnala il tratto di confine comunale recentemente rettificato.

Tutte le linee si situano in aree marginali del territorio comunale, parte nella porzione sud-occidentale del comune, parte all'estremità settentrionale, pertanto distanti dal nucleo abitato.



Linee elettriche della Terna S.p.A. e relative Distanze di Prima Approssimazione

Relativamente all'elettrodotto ad alta tensione della Italgas SpA, collegato alla presenza di tre centrali idroelettriche, la linea affianca la sponda sinistra del Brembo di Mezzoldo, lambendo il confine comunale occidentale di Piazzolo. Le Distanze di Prima Approssimazione variano dai 7 agli 8 metri per parte in base al tratto. Come segnalato dalla stessa Italgas, tali distanze risultano inferiori alla distanza di sicurezza tra i fabbricati e in conduttori in tensione. Progetti di recupero sottotetto, di ampliamento e di costruzione di nuovi edifici destinati a permanenza prolungata di persone che si trovino a distanza inferiore di 10 m dall'asse della linea dovranno pertanto essere inviati alla stessa Italgas che provvederà a verificarne la conformità con la fascia di rispetto di cui all'art. 6 del DPCM 08/07/03 e DM 29/05/08, con le distanze di sicurezza e con le clausole di servitù stipulate all'atto della costruzione dell'elettrodotto.



Tracciato della linea elettrica ad alta tensione (60 kV) della Italgel SpA

Nel territorio di Piazzolo sono inoltre presenti cavi aerei e sotterranei a media (15kV) e bassa tensione (0,380 kV), come illustrato nella figura seguente.



Cavi aerei/sotterranei a bassa (blu/verde) e media tensione (rosso/arancione) della Enel SpA

Assetto socio-economico e sistema insediativo

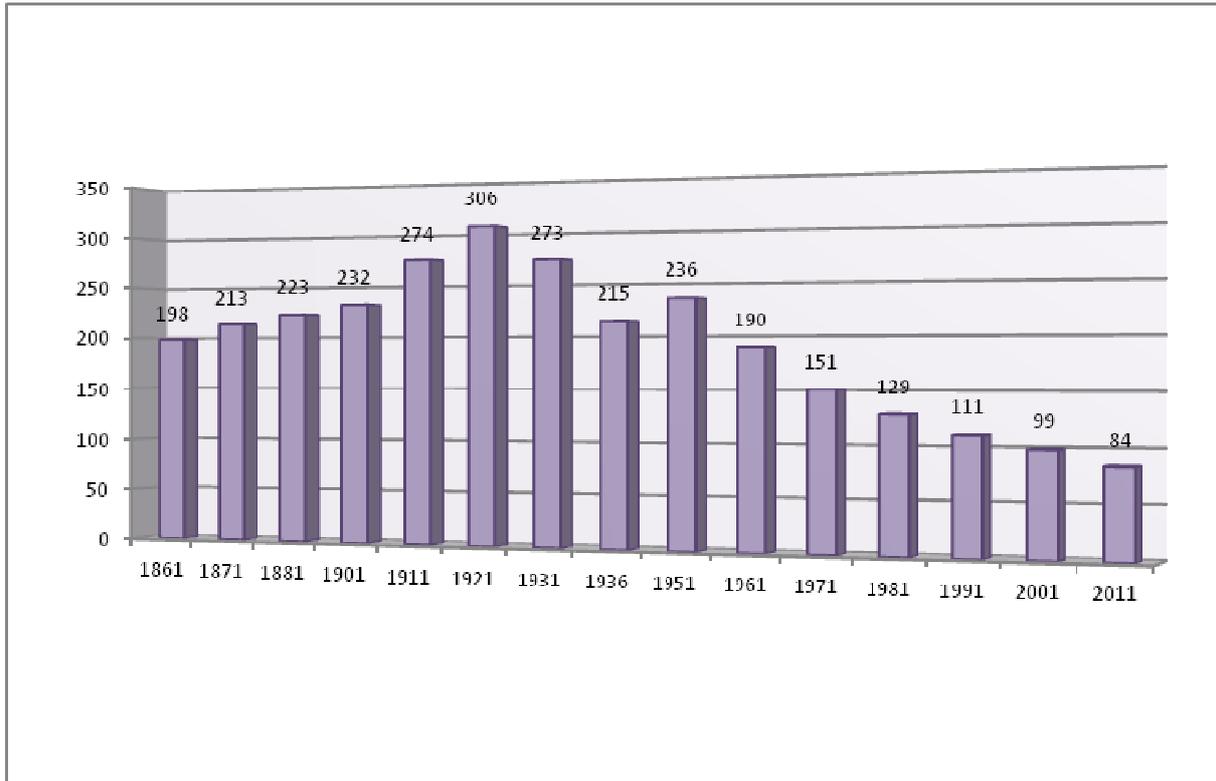
Per la disamina del presente paragrafo, si è fatto riferimento alle **caratteristiche socio economiche** della Relazione illustrativa del Documento di Piano del Piano di Governo del Territorio redatto dall'estensore del Piano.

L'analisi del territorio e lo studio delle sue componenti non può prescindere da un'indagine sulla popolazione che delinei, in base ai dati reperibili (Ufficio Anagrafe o Censimenti ISTAT), lo stato attuale ed il possibile sviluppo futuro. Per fare ciò occorre uno studio della dinamica demografica considerando le variazioni della popolazione residente, dovuti a cause naturali o ai flussi migratori, della densità demografica e della struttura della popolazione.

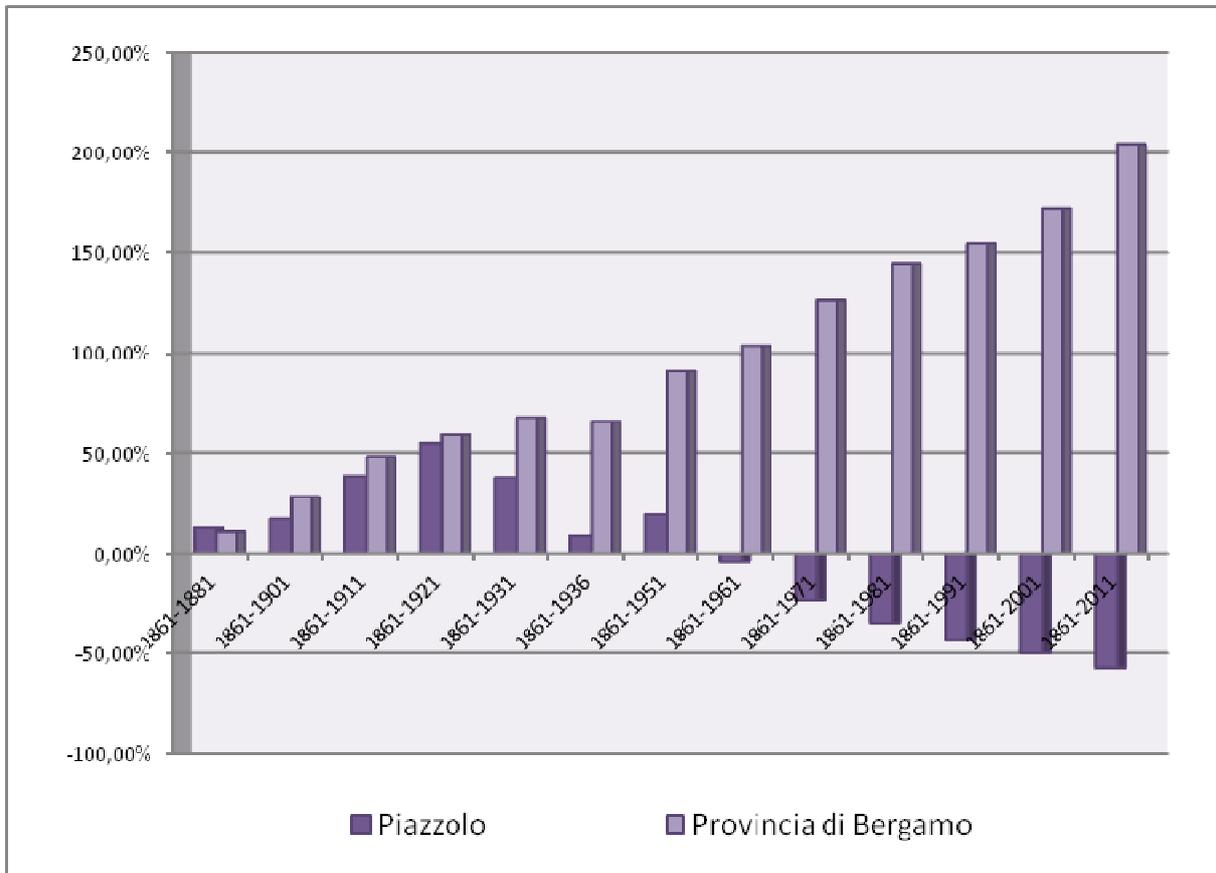
L'analisi è stata condotta per il periodo 2001 – 2012 ed in parte si basa sui dati reperibili dai censimenti ISTAT. Occorre precisare che nel periodo di elaborazione e stesura del presente documento, le banche dati dell'Istituto di Statistica sono risultate essere in fase di aggiornamento a seguito del censimento del 2011; per questo motivo, ove possibile, si utilizzano dati aggiornati al 2011, ricorrendo diversamente ai dati del censimento 2001.

Popolazione

L'andamento demografico della popolazione residente, questa analizzata in corrispondenza dei censimenti effettuati con cadenza decennale, evidenzia una contrazione superiore al 50% della medesima nell'arco temporale 1861-2011 (da 198 abitanti nel 1861 a 84 abitanti nel 2011). La riduzione è ancora più significativa se si pensa che nel 1921 Piazzolo contava 306 abitanti.



Andamento demografico popolazione residente dal 1861 al 2011



Incremento demografico in percentuale Popolazione residente riferita al 1861. Dati relativi al Comune di Piazzolo ed alla Provincia di Bergamo

Come si rileva nel grafico precedente si può notare una evidente differenza del tasso di crescita demografico tra il dato riferito a Piazzolo e quello caratteristico della provincia di Bergamo.

In particolare Piazzolo si caratterizza negli ultimi 90 anni per una pressoché costante riduzione dei tassi di crescita rispetto al dato del 1861. Tale tasso da più di 50 anni ha addirittura assunto valore negativo.

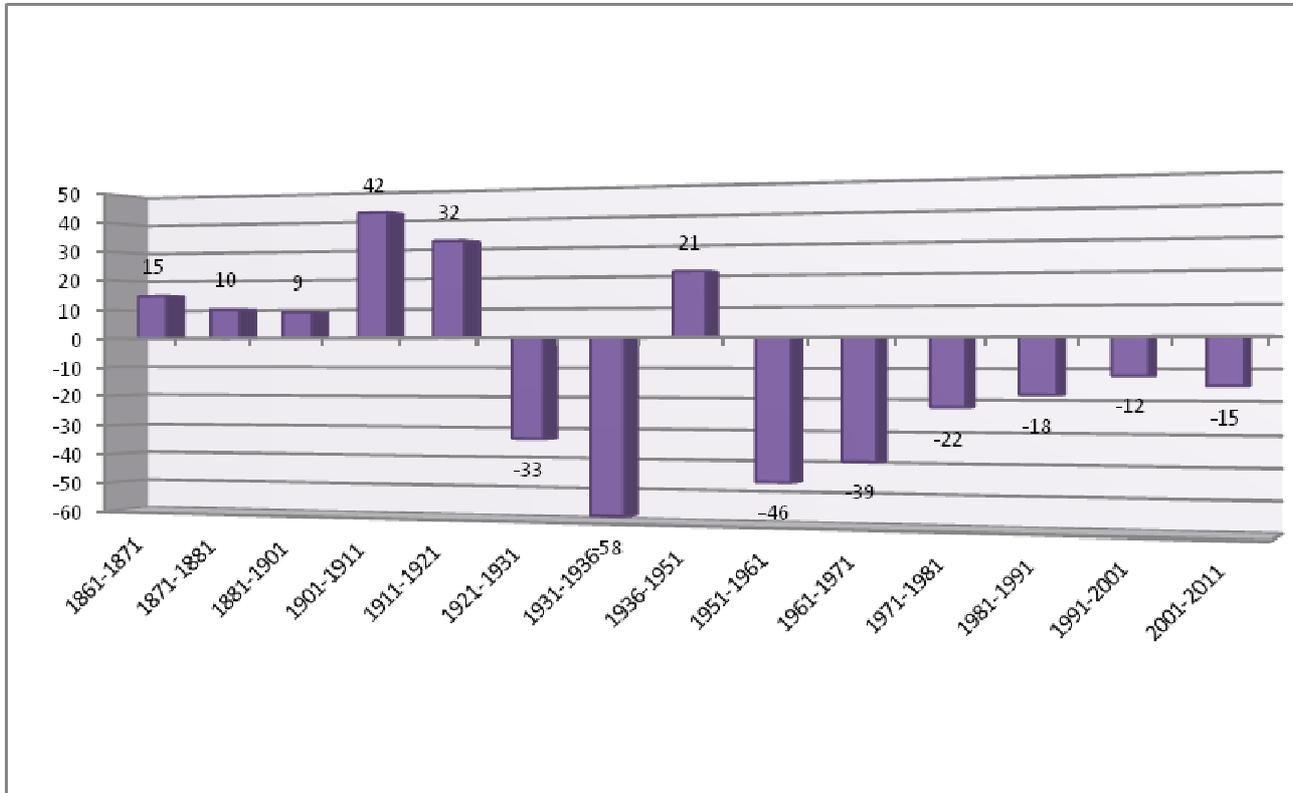
Riferendo il tasso di crescita all'ultimo decennio (31 dicembre 2002 – 31 dicembre 2012), così come desumibile dalla elaborazione dei dati riportati nella tabella seguente, si può osservare come:

- in termini assoluti, nel decennio analizzato, il decremento della popolazione residente è di 12 unità (pari al -12,24%);
- il saldo demografico è stato positivo solo in due anni mentre nei restanti casi si è avuto segno negativo (o nullo) assumendo pertanto in termini di media annuale valore negativo;
- nei casi in cui il saldo demografico è stato positivo un ruolo decisivo è stato svolto dal saldo migratorio. Tale saldo è stato 3 volte positivo e 4 volte negativo ma in termini di media annuale ha assunto valore negativo.

anno	residenti	nati	morti	saldo naturale	immigrati	emigrati	saldo migratorio	saldo demografico
2002	98	0	2	-2	1	0	1	-1
2003	95	0	3	-3	1	1	0	-3
2004	92	0	1	-1	1	3	-2	-3
2005	90	1	3	-2	0	0	0	-2
2006	90	1	1	0	0	0	0	0
2007	93	0	0	0	5	2	3	3
2008	88	2	4	-2	1	4	-3	-5
2009	88	1	0	1	0	1	-1	0
2010	86	0	0	0	1	3	-2	-2
2011	-	-	-	-	-	-	-	-
2012	86	0	1	-1	2	0	2	1

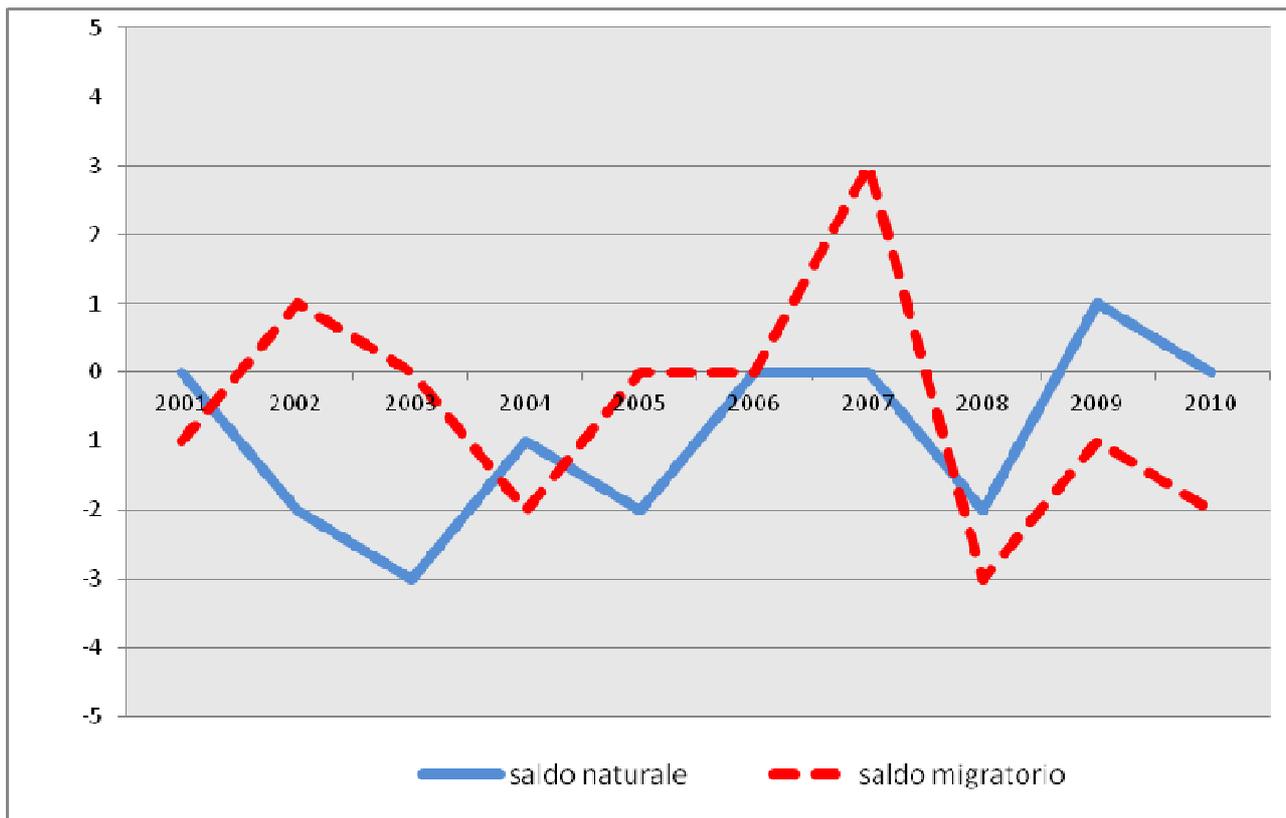
*Dati demografici anni 2001-2012 riferiti al 31 dicembre
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]*

Nella figura seguente sono espressi gli incrementi (e i decrementi) della popolazione residente tra un censimento e il successivo. Si può rilevare come negli ultimi 60 anni il saldo sia sempre risultato negativo.

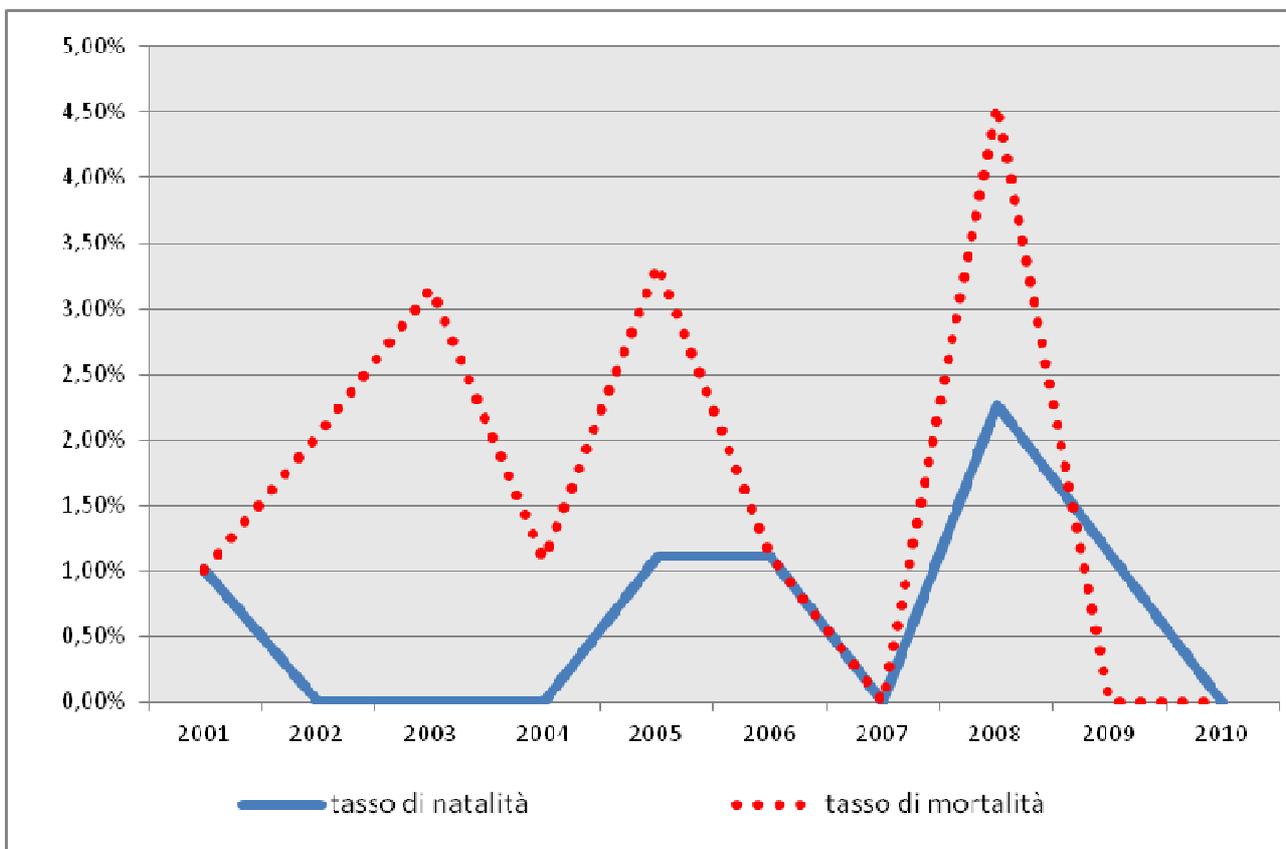


Incremento demografico popolazione residente suddivisa per decennio
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]

Nei grafici seguenti sono infine riportati l'andamento dei tassi di mortalità e natalità, nonché i saldi naturali e migratori riferiti per l'appunto all'ultimo decennio.

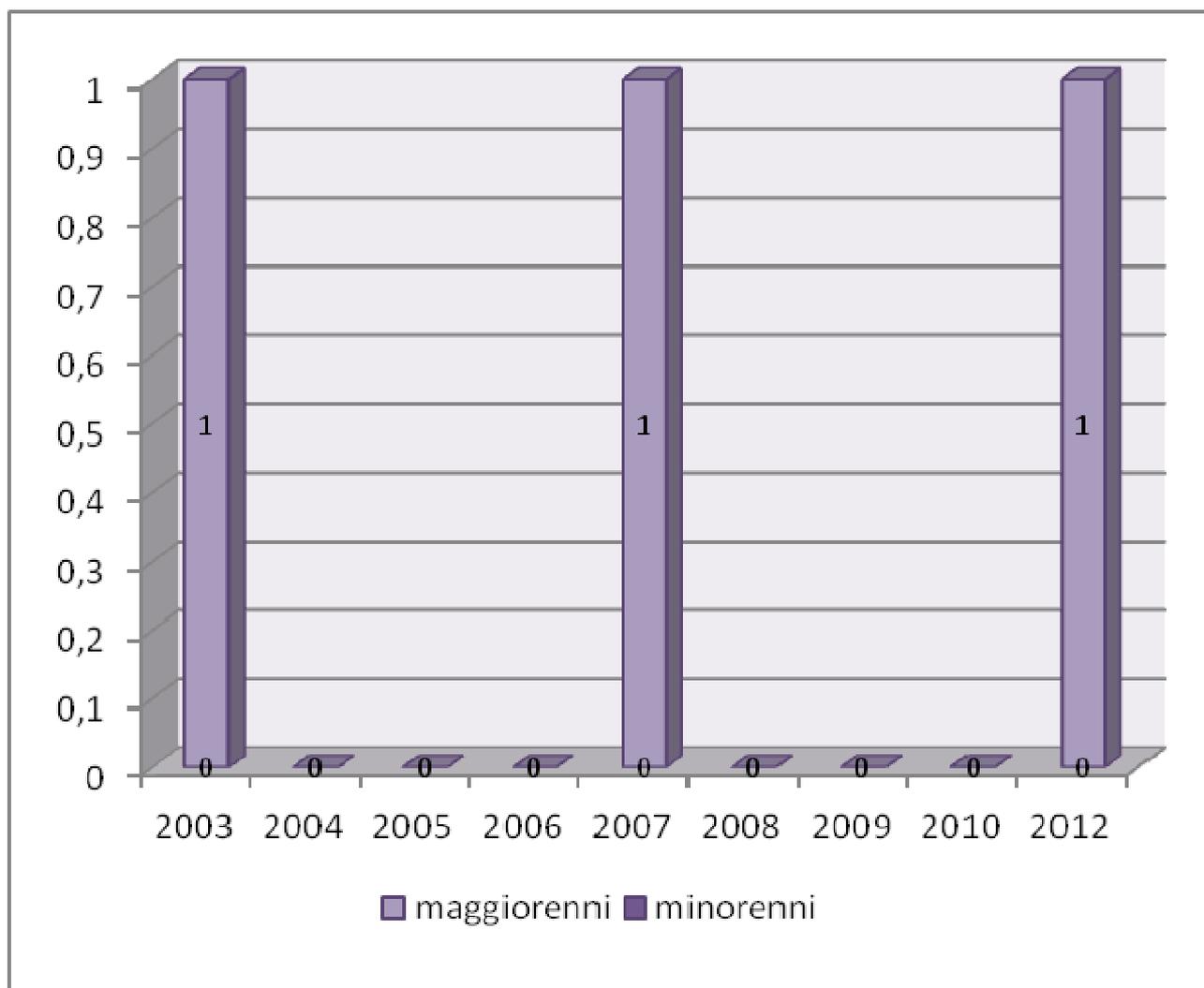


Saldo naturale e migratorio anni 2001-2012 [Annuario Statistico Regionale Lombardia]

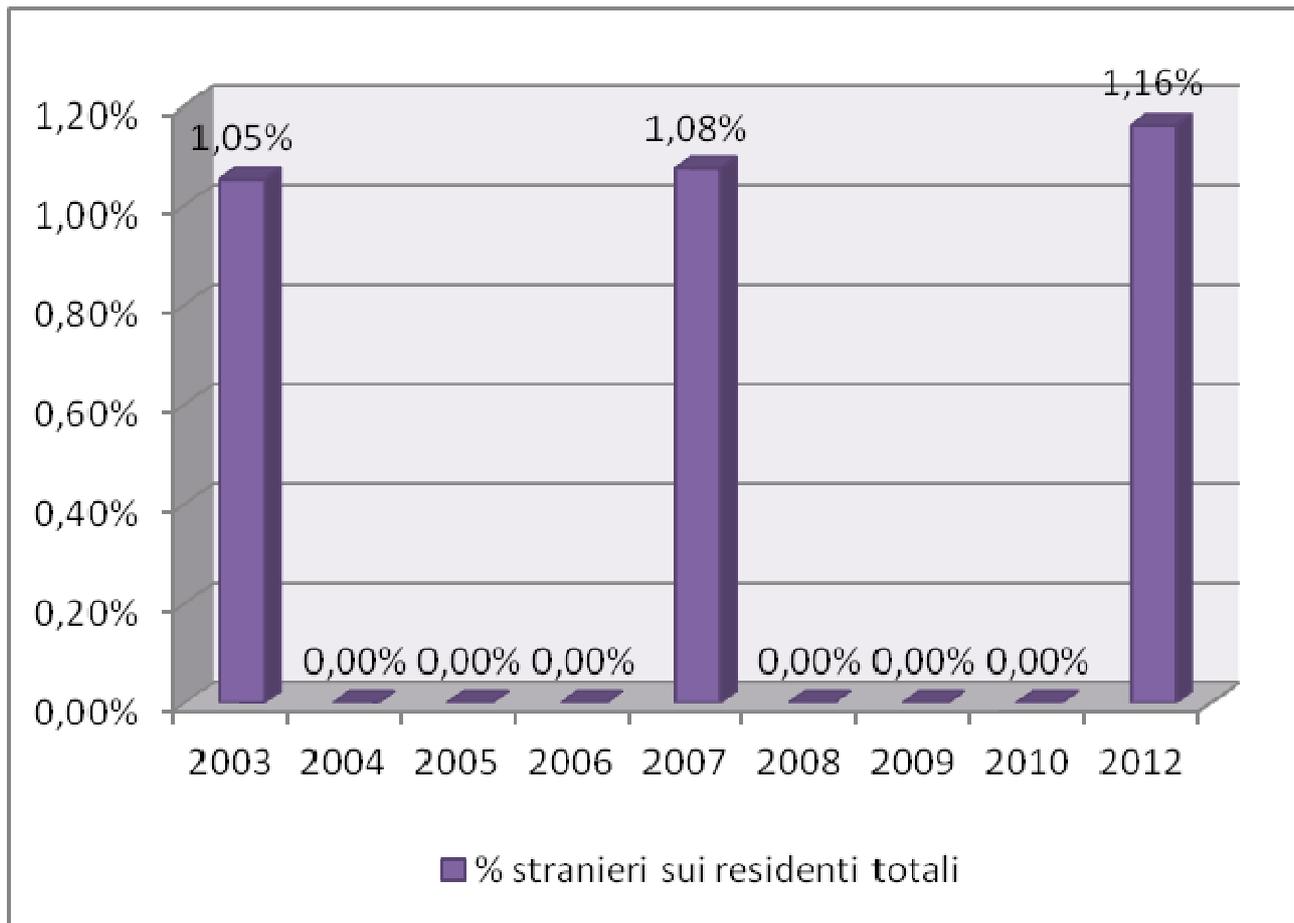


Tasso di natalità e di mortalità (nati/morti su residenti) anni 2001-2012 [Annuario Statistico Regionale Lombardia]

Diversamente da altri comuni della provincia di Bergamo, dove il dato relativo al numero degli stranieri ha un ruolo preponderante nella definizione delle dinamiche demografiche in atto, Piazzolo non si connota per un incremento nell'ultimo quinquennio della popolazione straniera ed in particolare non risulta interessato da movimenti migratori di cittadini stranieri. In termini assoluti alla data di stesura del presente documento nel comune risiede un unico straniero. A tal proposito si vedano i grafici seguenti.



Andamento demografico relativo alla presenza di stranieri nel Comune di Piazzolo, anni 2003-2012
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]



Percentuale stranieri su residenti totali nel Comune di Piazzolo anni 2003-2012
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]

Età della popolazione residente

I dati relativi all'età della popolazione residente sono desumibili dall'analisi degli indicatori di struttura.

In particolare tali indicatori di struttura sono così definiti:

- **Indice di vecchiaia:** rapporto percentuale tra la popolazione in età da 65 anni in poi e quella della classe 0-14 anni (tanto più è elevato tanto maggiore è la presenza di anziani);
- **Indice di dipendenza totale:** rapporto percentuale avente al numeratore la somma tra la popolazione in età 0-14 anni e quella in età da 65 anni in poi e al denominatore la popolazione in età 15-64 anni (tanto è maggiore tanto minore è il numero delle persone "autosufficienti");
- **Indice di dipendenza giovanile:** rapporto percentuale tra la popolazione in età 0-14 anni e quella in età 15-64 anni (tanto è maggiore tanto più elevata è l'incidenza dei più giovani);

- Indice di dipendenza degli anziani: rapporto percentuale tra la popolazione in età da 65 in poi e quella in età 15-64 anni (tanto è maggiore tanto più elevata è l'incidenza dei più anziani);
- Indice di ricambio della popolazione in età lavorativa: rapporto percentuale tra la popolazione della classe 60-64 anni e quella della classe 15-19 anni (tanto è maggiore tanto maggiore "dovrebbe" essere il ricambio della cd. "popolazione attiva").

Nella tabella seguente sono riportati tali indici relativi agli anni 2001 – 2011 riferiti sia al comune di Piazzolo che al territorio regionale.

anno	Dipendenza											
	Vecchiaia		Totale		Giovanile		Anziani		Ricambio popolazione età lavorativa		Quota popolazione >= 65 anni	
	Piazzolo	RL	Piazzolo	RL	Piazzolo	RL	Piazzolo	RL	Piazzolo	RL	Piazzolo	RL
2001	161,5%	135,5%	51,5%	44,6%	19,7%	18,9%	31,8%	25,7%	366,7%	142,0%	21,0%	17,8%
2003	262,5%	139,4%	42,0%	46,9%	11,6%	19,6%	30,4%	27,3%	137,5%	148,6%	21,4%	18,6%
2004	312,5%	140,4%	53,2%	47,6%	12,9%	19,8%	40,3%	27,8%	50,0%	144,8%	26,3%	18,8%
2005	312,5%	141,5%	55,9%	48,4%	13,6%	20,0%	42,4%	28,4%	66,7%	139,0%	27,2%	19,1%
2006	266,7%	142,5%	57,9%	49,4%	15,8%	20,4%	42,1%	29,0%	66,7%	130,0%	26,7%	19,4%
2007	240,0%	143,1%	60,7%	50,3%	17,9%	20,7%	42,9%	29,6%	80,0%	131,8%	26,7%	19,7%
2008	250,0%	143,1%	60,3%	50,9%	17,2%	20,9%	43,1%	30,0%	0,0%	133,3%	26,9%	19,9%
2009	190,9%	142,4%	57,1%	51,4%	19,6%	21,2%	37,5%	30,2%	1000,0%	137,6%	23,9%	19,9%
2010	200,0%	141,9%	60,0%	52,0%	20,0%	21,5%	40,0%	30,5%	500,0%	140,5%	25,0%	20,1%
2011	240,0%	141,1%	65,4%	52,2%	19,2%	21,6%	46,2%	30,5%	266,7%	145,6%	27,9%	20,1%

Indicatori di struttura anni 2001-2011 riferiti al 01 gennaio per il Comune di Piazzolo e per il territorio regionale [Annuario Statistico Regionale Lombardia]

279

L'analisi di tali dati conduce alle seguenti considerazioni:

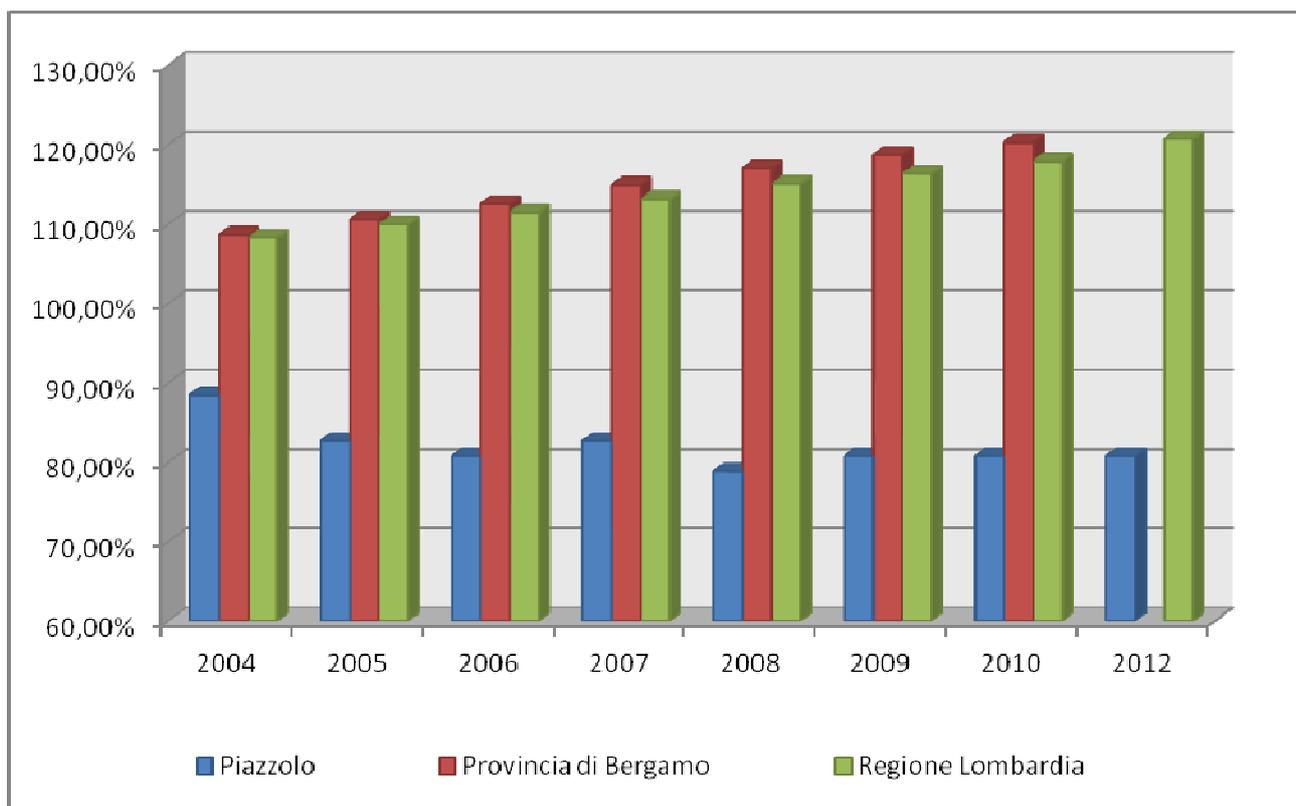
- rispetto al contesto regionale Piazzolo evidenzia un indicatore di vecchiaia molto superiore. In particolare tale valore è mediamente circa il doppio rispetto al riferimento regionale. Si osserva altresì, analogamente al dato lombardo, che il dato riferito al 2011 è sensibilmente maggiore rispetto al medesimo assunto nel 2001; ciò è ovviamente anche conseguenza dell'allungamento progressivo della vita;
- sempre rispetto al dato lombardo emergono valori dell'indicatore di dipendenza totale maggiori; ciò significa che la cd. "popolazione attiva" (questa intesa come popolazione mediamente in grado di potersi garantire l'indipendenza) è minore nel territorio di Piazzolo; anche qui si può notare come, a causa soprattutto del progressivo

invecchiamento della popolazione, l'indicatore di dipendenza totale è in progressivo aumento sia nel territorio comunale così come in quello regionale.

Famiglie residenti, composizione

Il numero di famiglie al 31.12.2012 si attesta al valore di 42 unità. Tale valore ha subito nell'ultimo decennio una contrazione, essendo stato pari a 48 unità in occasione del censimento del 2001.

Nella figura seguente si può osservare come, dall'anno 2005 ad oggi, il trend che connota il comune di Piazzolo sia sostanzialmente "piatto" e pertanto molto differente sia dal corrispettivo provinciale che regionale. Per quanto detto, il tasso di crescita del numero delle famiglie residenti nel periodo sopra richiamato può motivatamente essere assunto pari allo 0% in ragione d'anno.



Andamento numero nuclei familiari nel Comune di Piazzolo anni 2004-2012 (riferiti all'anno 1997)
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]

Nelle tabelle seguenti si riporta il numero di famiglie per componente, in termini assoluti e percentuali, relativo al censimento del 2001.

anno	1	2	3	4	5	6 o più	totale
2001	24	7	9	6	2	0	48

Indicazione numero famiglie per componente relativo al Comune di Piazzolo
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]

Anno	1	2	3	4	5	6 o più
2001 - Piazzolo	50,00%	14,58%	18,75%	12,50%	4,17%	0,00%
2001 - Regione Lombardia	26,54%	28,89%	23,02%	16,88%	3,81%	0,86%

Indicazione numero famiglie per componente relativo al Comune di Piazzolo
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]

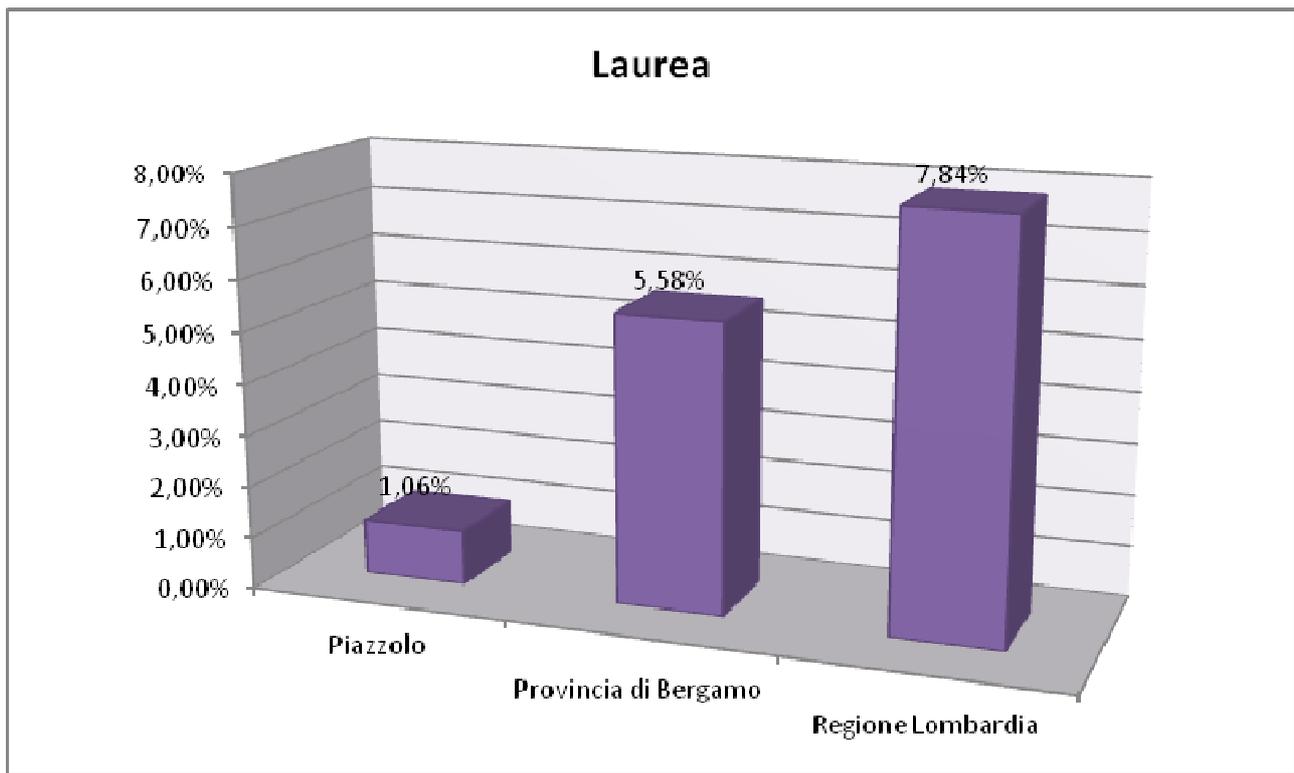
I dati e le analisi sopra riportate (fonti censimenti), dimostrano come la struttura e la composizione delle famiglie di Piazzolo sia fortemente differente rispetto a quella regionale. È estremamente rilevante, in particolare, il dato riferito ai nuclei formati da un singolo componente: nel comune di Piazzolo infatti tale dato si assesta al 50% contro il 27% circa del riferimento lombardo.

Tendono a ridursi notevolmente i nuclei familiari composti da oltre tre componenti, rappresentando una quota di poco superiore al 16%.

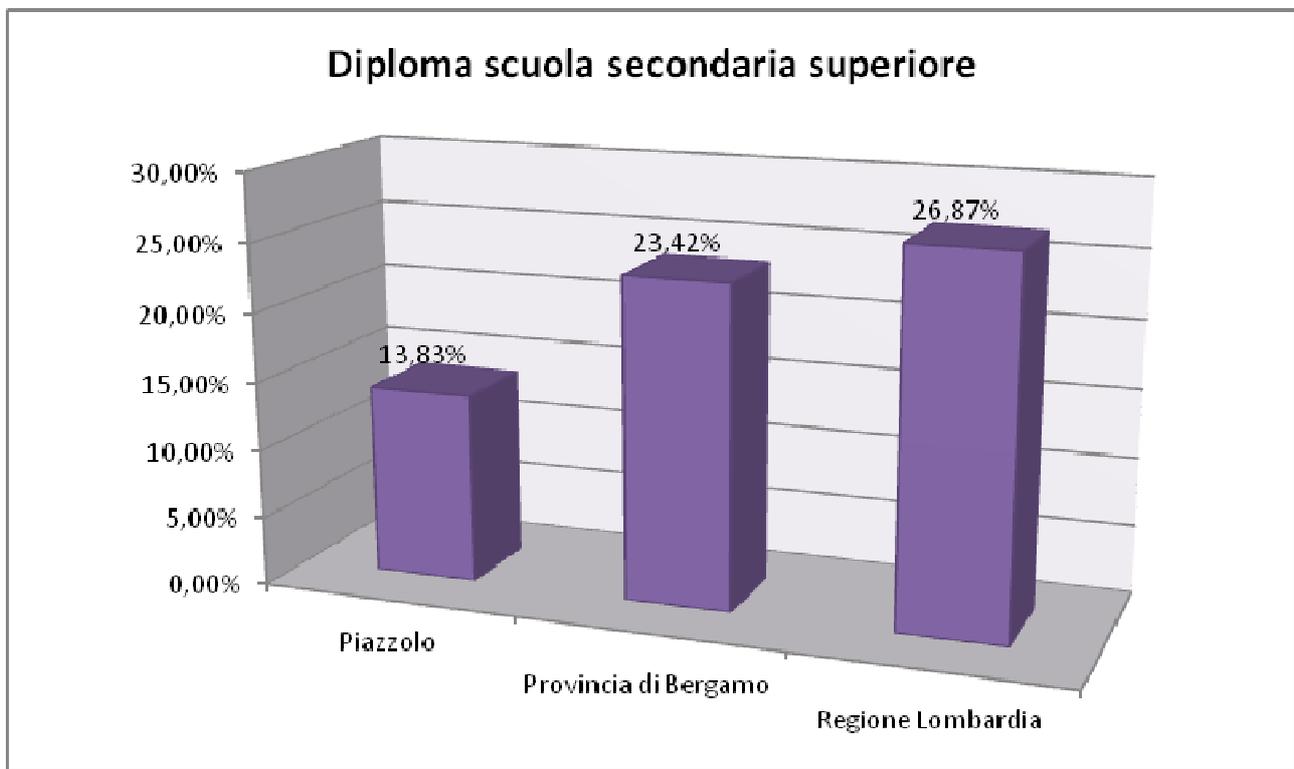
281

Istruzione delle popolazione

I grafici seguenti riportano il grado di istruzione del comune di Piazzolo rapportato al dato provinciale e regionale.

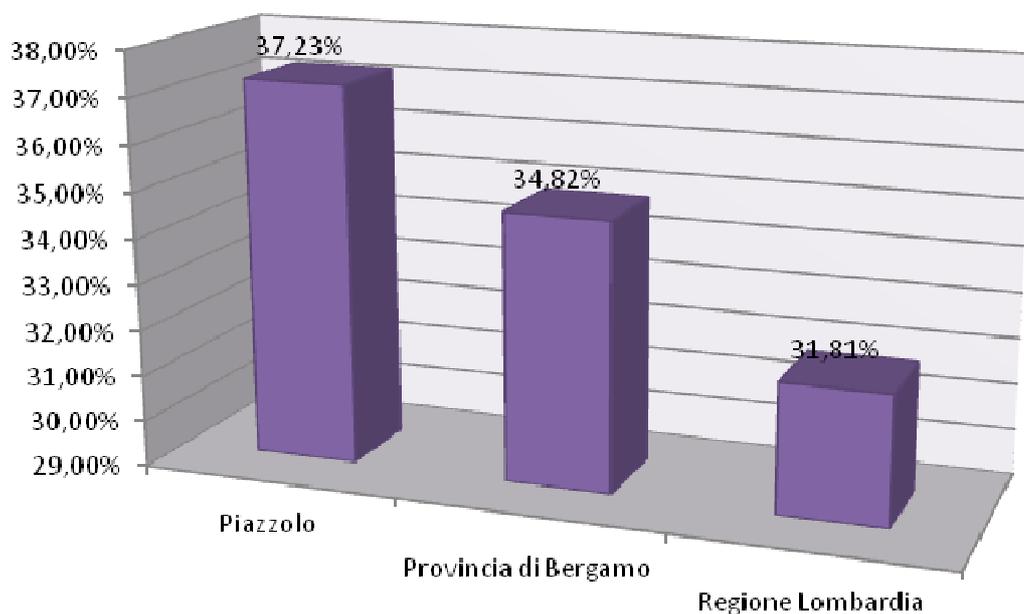


Percentuale laureati sul totale della popolazione censimento 2001
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]



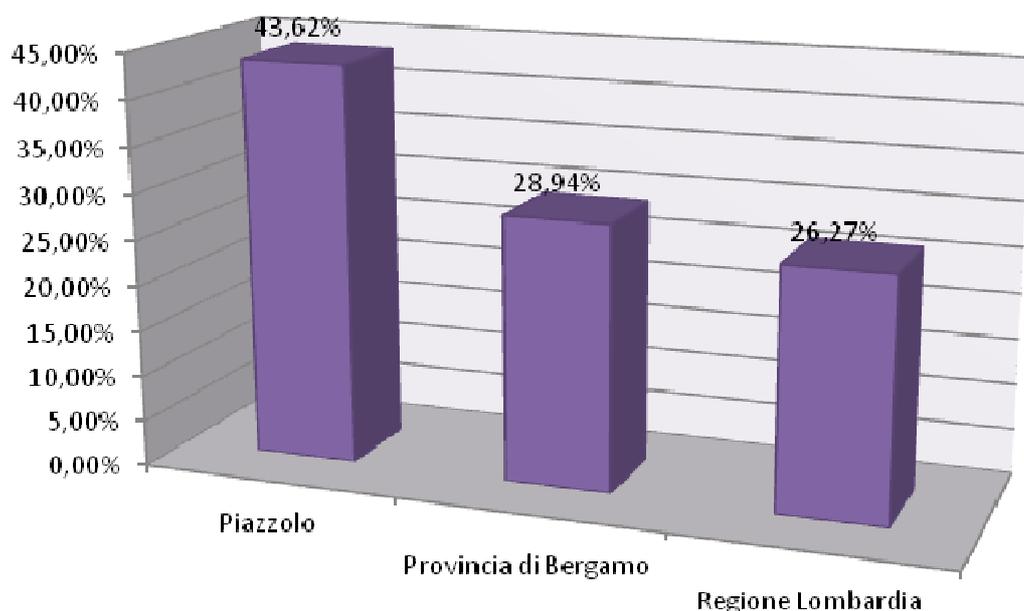
Percentuale diplomati sul totale della popolazione censimento 2001
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]

Licenza scuola media inferiore



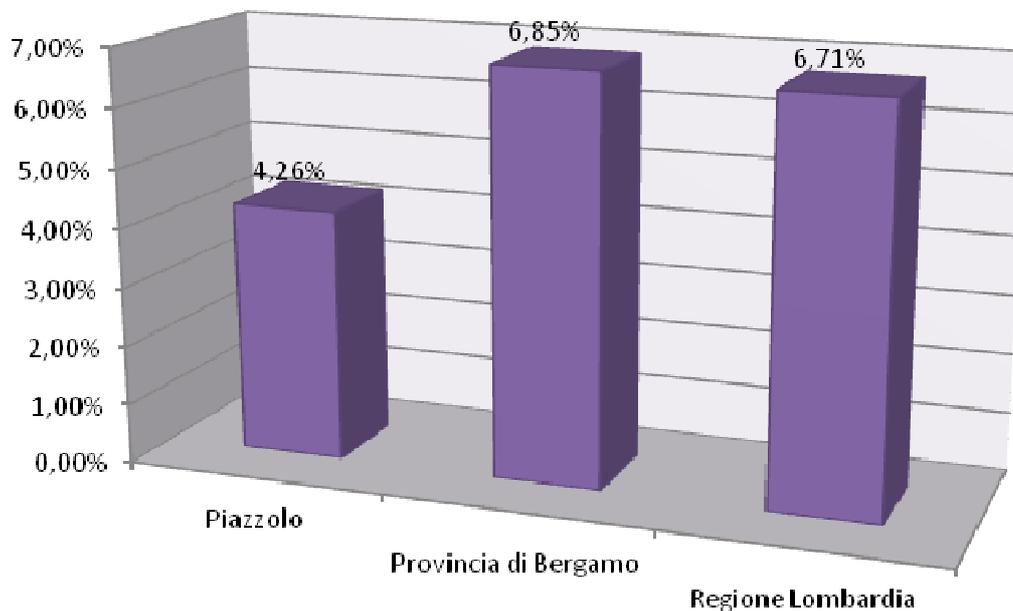
Percentuale in possesso licenza scuola media sul totale della popolazione censimento 2001
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]

Licenza scuola elementare



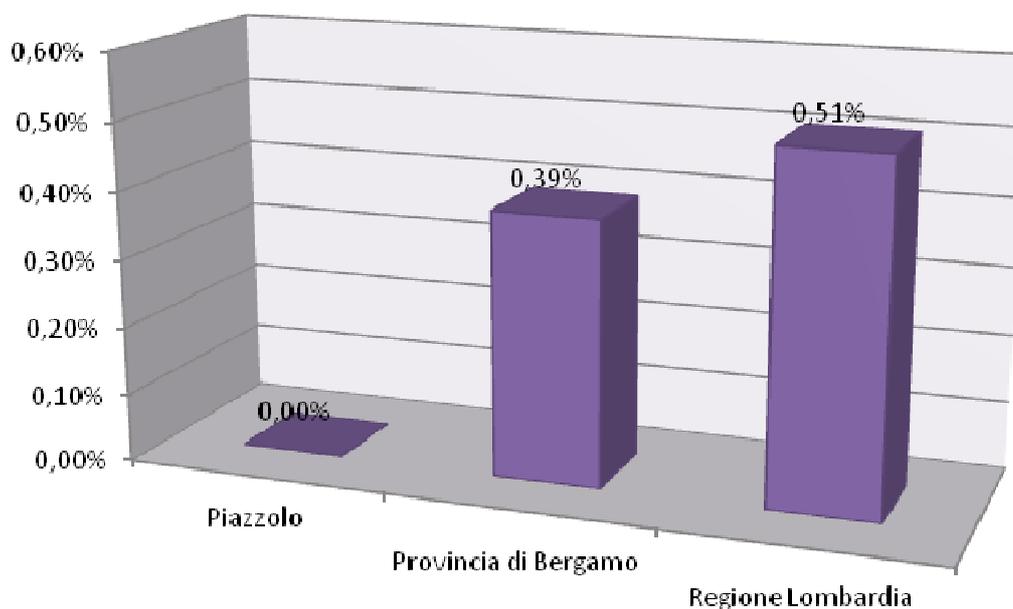
Percentuale in possesso licenza scuola elementare sul totale della popolazione censimento 2001
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]

Alfabeti privi di titolo di studio



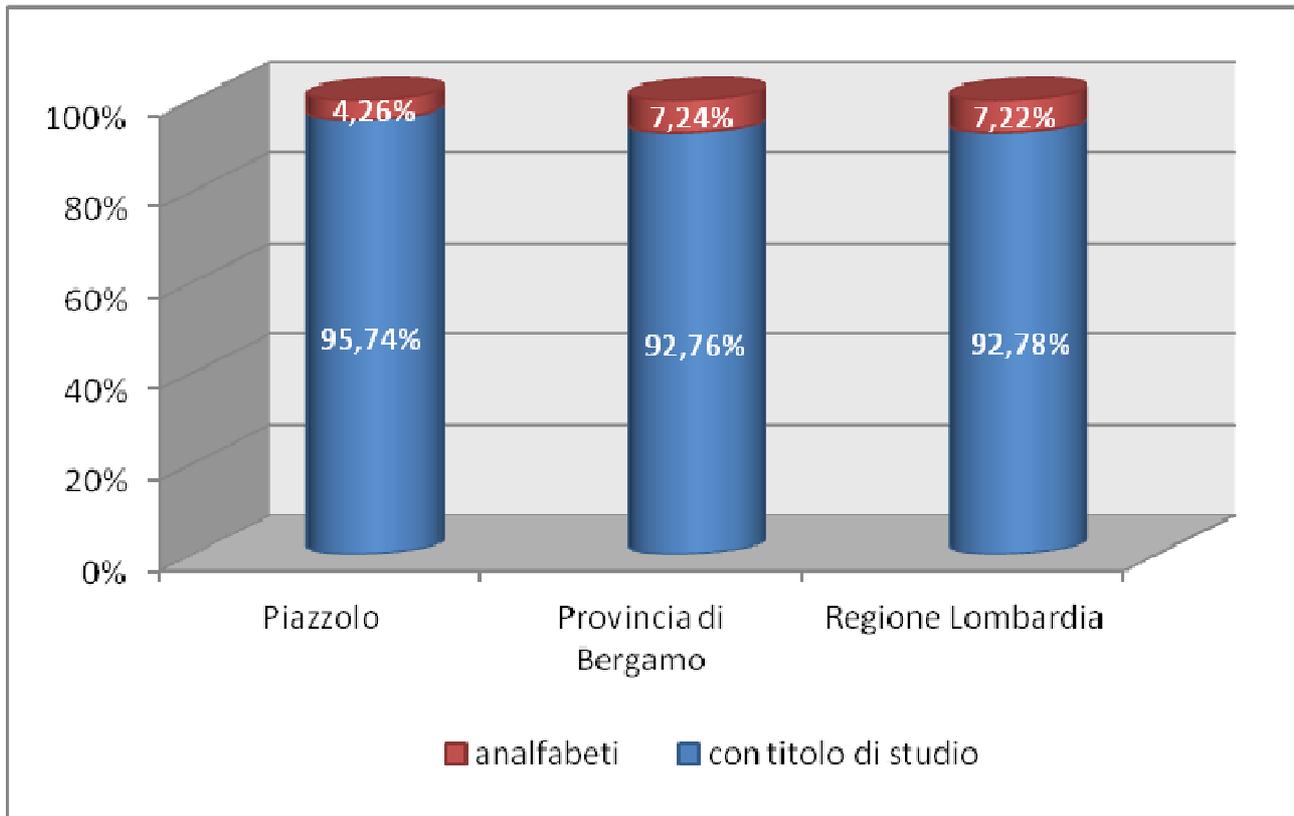
Percentuale analfabeti privi di titoli di studio sul totale della popolazione censimento 2001
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]

Analfabeti



Percentuale analfabeti sul totale della popolazione censimento 2001
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]

Se ne deduce che la popolazione esprime un grado di scolarizzazione elevato nel suo complesso (considerando la sommatoria delle lauree, diploma di scuola media secondaria e primaria, licenza elementare), superiore ai dati provinciali e regionali. Scorporando i dati si rileva come la percentuale di laureati e di diplomati alla scuola media secondaria nel territorio comunale di Piazzolo sia molto inferiore rispetto ai corrispettivi provinciali e regionali.



Percentuale alfabeti e analfabeti sul totale della popolazione censimento 2001
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]

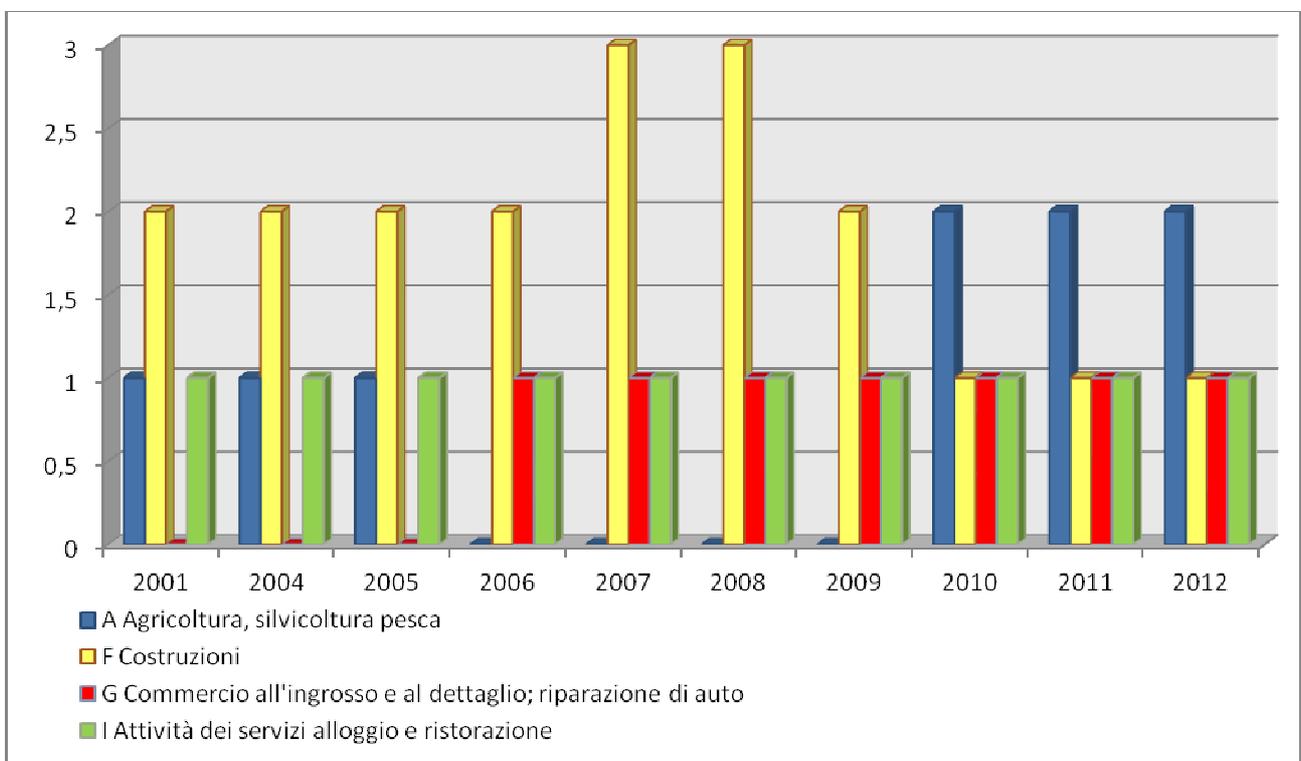
Struttura produttiva

Per meglio comprendere le tabelle e le figure che seguiranno, vengono fornite le definizioni delle unità locali, delle imprese e degli addetti.

- **Unità locale:** il luogo fisico, topograficamente identificato, in cui un'unità giuridico-economica (impresa o istituzione) esercita una o più attività economiche. Seconda tale definizione sono ad esempio unità locali un'agenzia, un bar, un magazzino, un ufficio, un ospedale, un ristorante, una scuola. Una unità giuridico-economica può avere una o più unità locali;

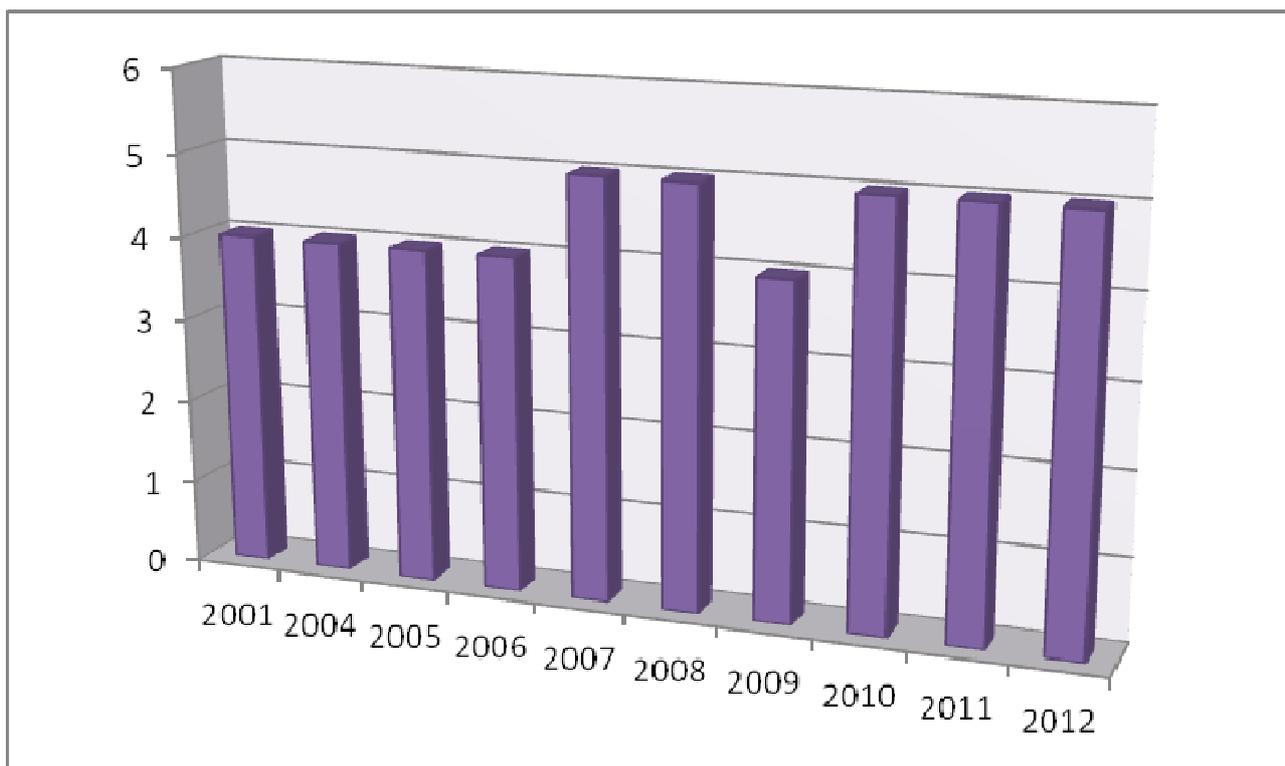
- *Imprese*: unità giuridico-economiche che producono beni e servizi destinabili alla vendita e che hanno la facoltà di distribuire i profitti. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti. Ai fini censuari sono esempi di imprese: le S.p.A., le S.r.l., le società consortili, le aziende regionali, le imprese individuali;
- *Addetti*: personale indipendente e dipendente occupato (a tempo pieno, a part-time o con contratto di formazione e lavoro).

Lo stato di fatto della struttura economica del Comune di Piazzolo, per il periodo 2001-2012 è riportato nella figura seguente.



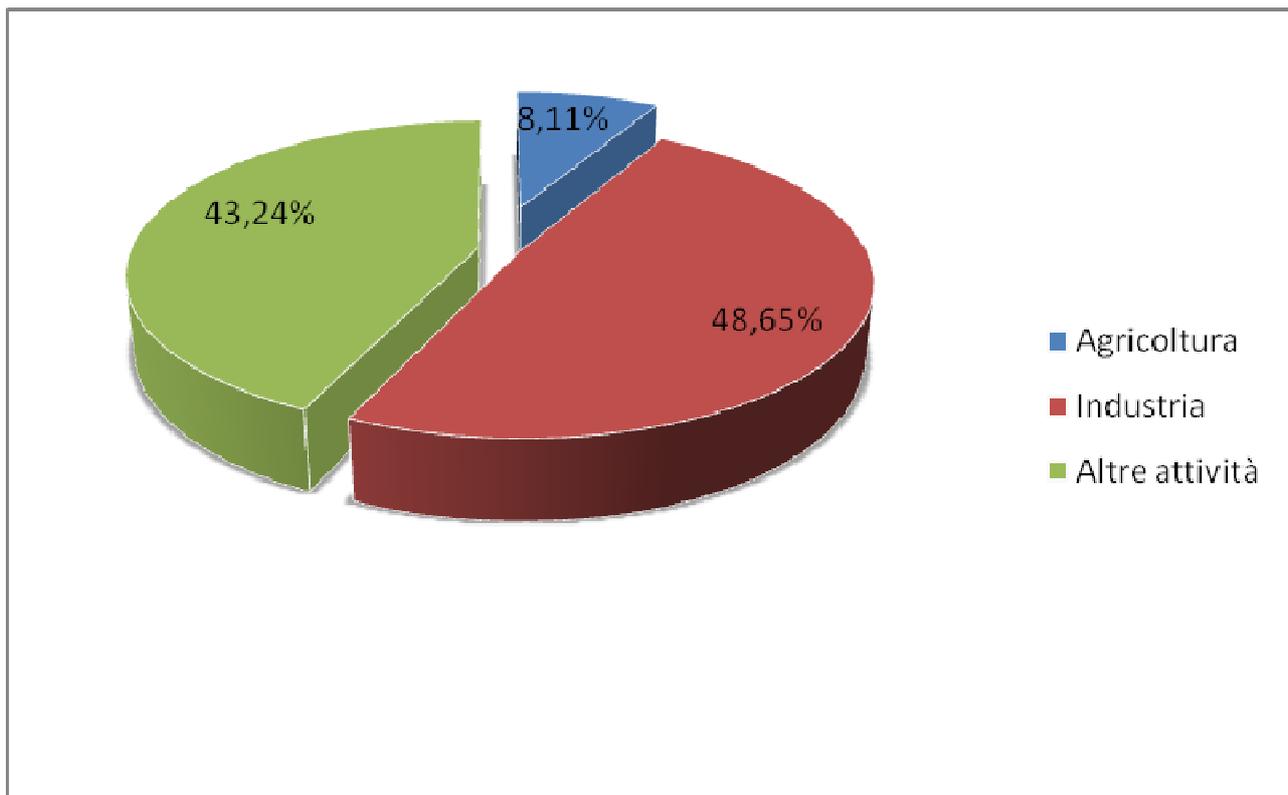
Attività economiche nel Comune di Piazzolo, anni 2001-2012
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]

Il numero delle unità locali nel territorio di Piazzolo è molto esiguo e nel corso degli ultimi 12 anni (2001-2012), come illustrato nel grafico seguente, è rimasto pressoché invariato; i settori rappresentati sono quello dell'agricoltura, dell'attività di alloggio e ristorazione, del commercio e delle costruzioni.

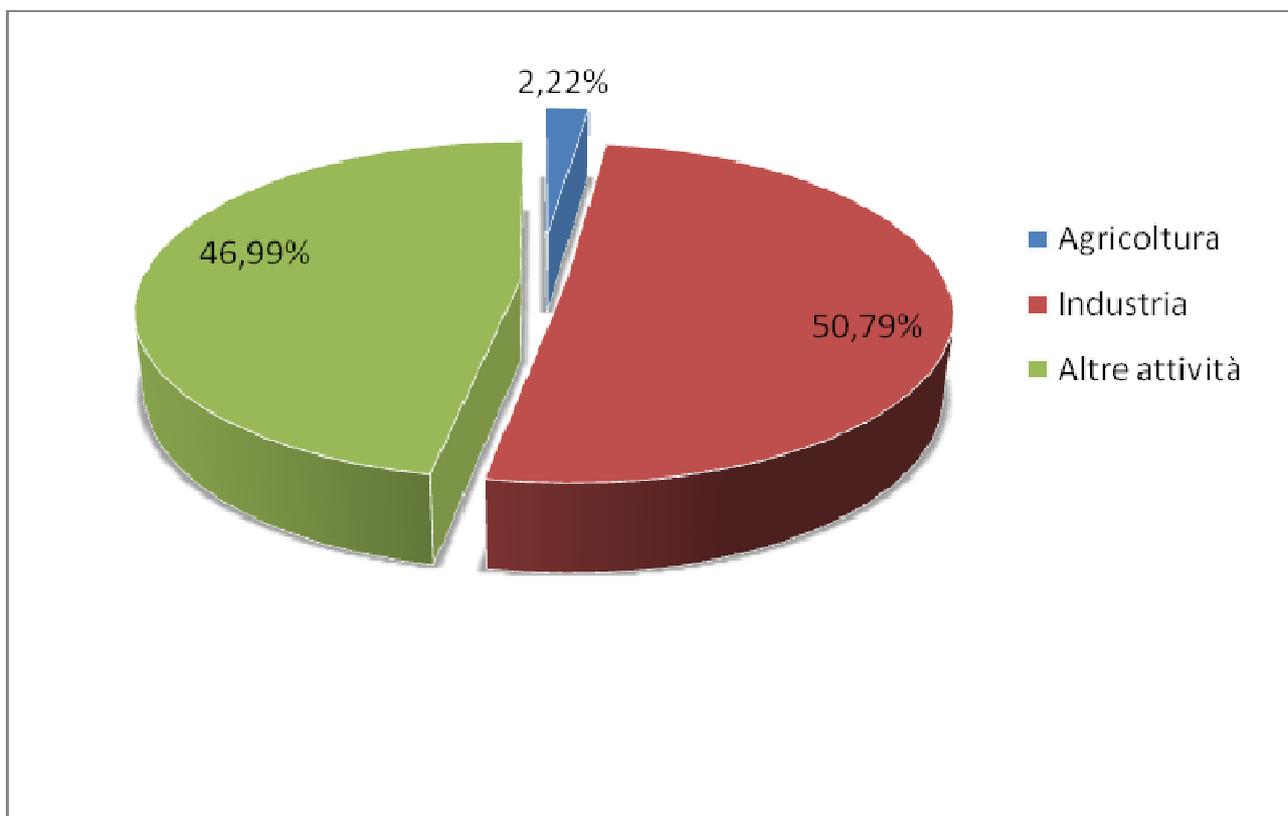


Totale unità locali nel Comune di Piazzolo anni 2001-2012
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]

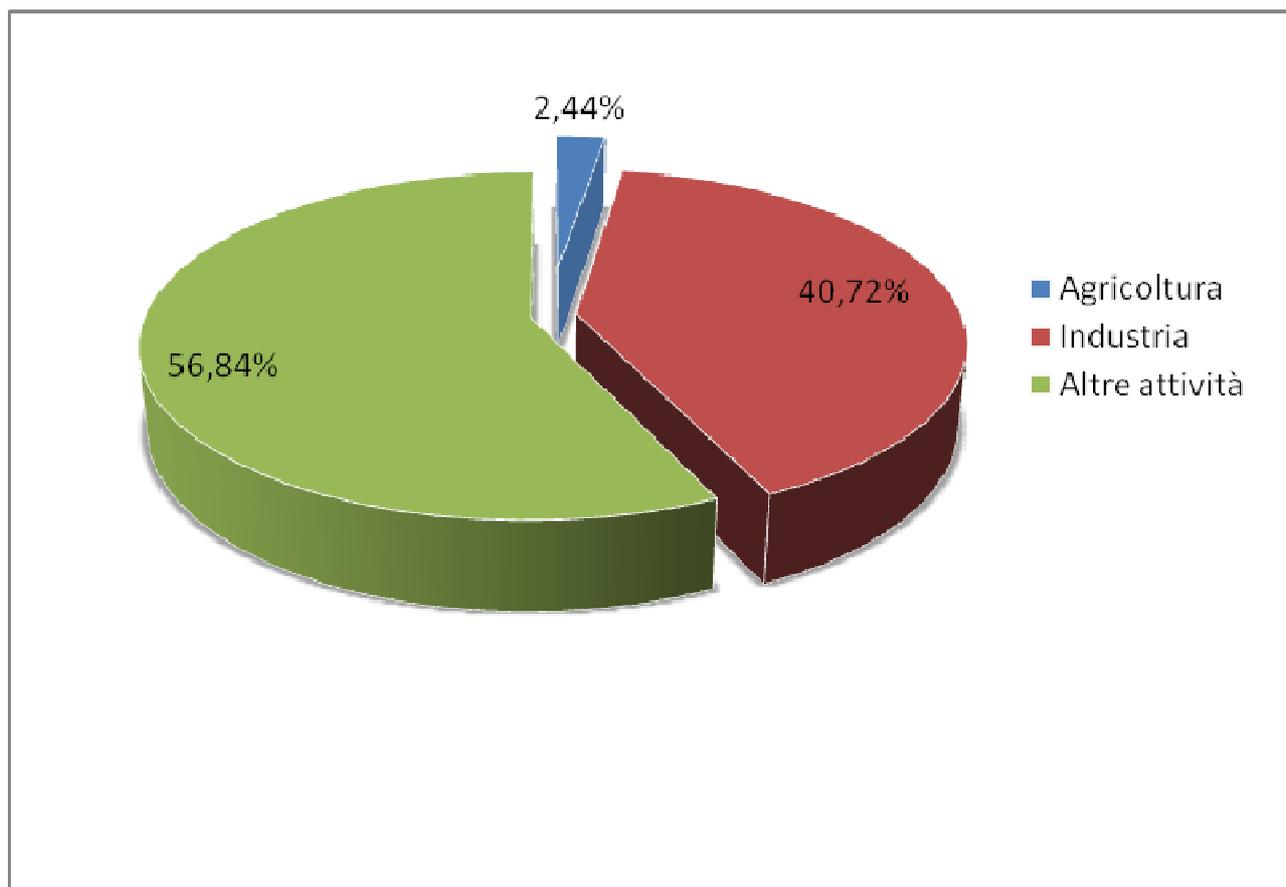
Nei tre grafici seguenti si può osservare come la popolazione attiva sia principalmente impiegata nel settore secondario analogamente al dato provinciale e in controtendenza rispetto al dato relativo alla regione Lombardia. Emerge altresì come al 2001 gli occupati nel settore dell'agricoltura siano percentualmente in numero decisamente superiore rispetto alla media provinciale e regionale.



Occupati per attività Piazzolo anno 2001 [Annuario Statistico Regionale Lombardia]

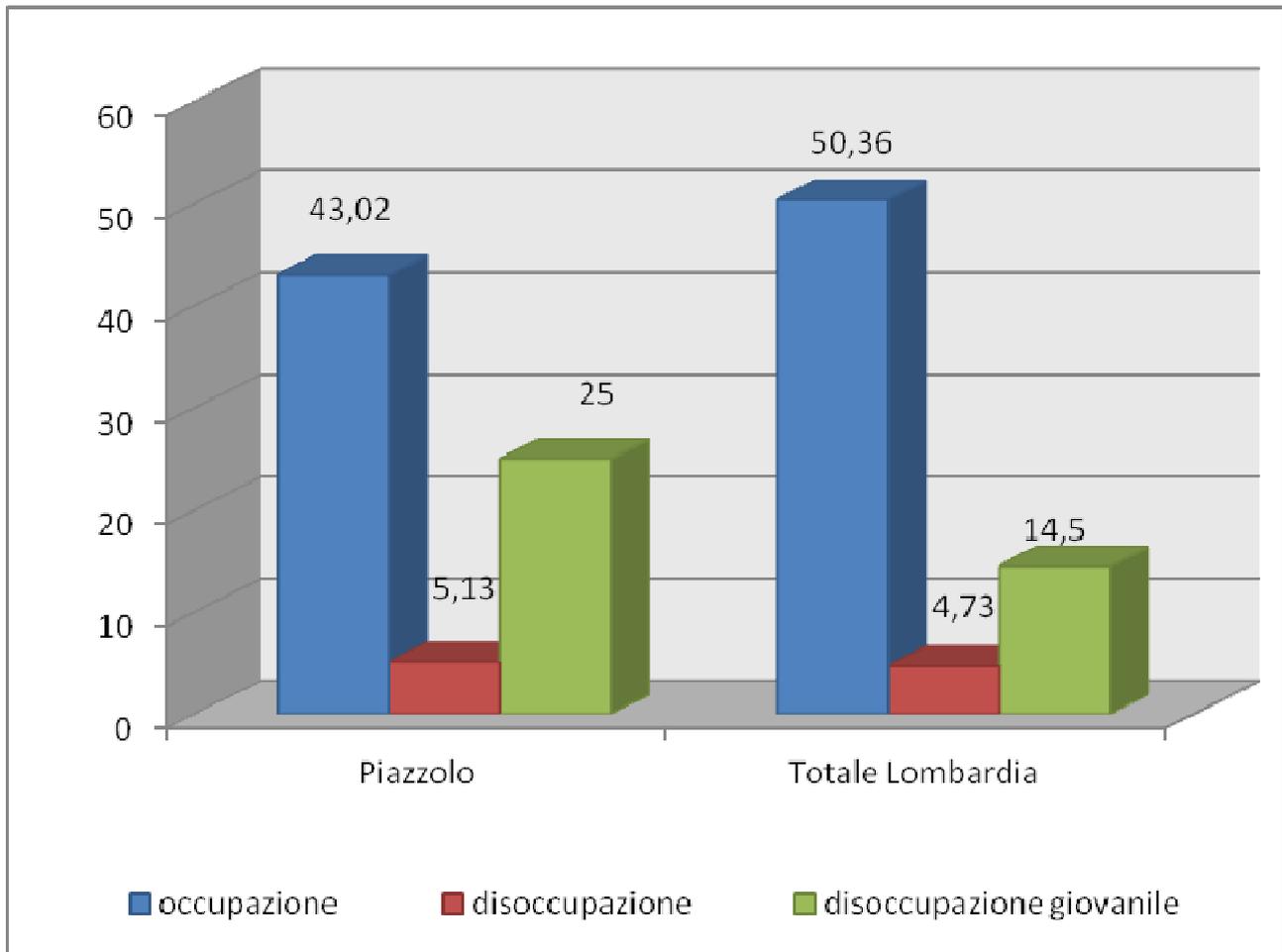


Occupati per attività provincia di Bergamo anno 2001 [Annuario Statistico Regionale Lombardia]



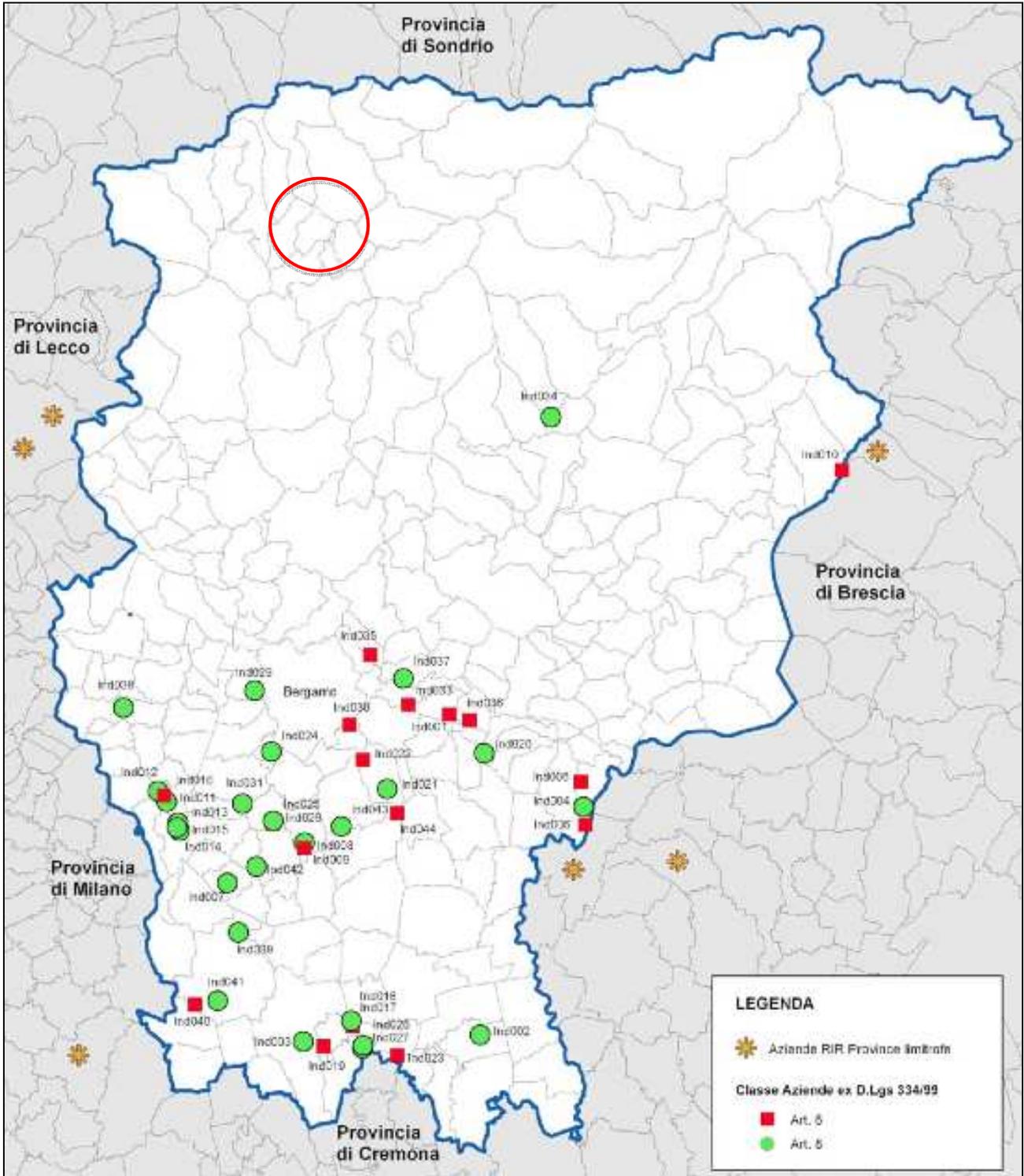
Occupati per attività regione Lombardia anno 2001 [osservatorio regionale dati ISTAT]

Nel grafico seguente si può osservare come il tasso di occupazione a Piazzolo sia inferiore (circa 7 punti percentuali) al dato regionale mentre sia il tasso di disoccupazione che il tasso di disoccupazione giovanile viceversa sono superiori.



Tasso di occupazione censimento 2001 riferito a Piazzolo ed alla Regione Lombardia
[Annuario Statistico Regionale Lombardia]

Merita un cenno il tema del rischio di incidente rilevante (RIR); le aziende a rischio di incidente rilevante sono imprese che per presenza nel proprio sito di determinate sostanze pericolose oltre un definito livello di quantità possono rappresentare un pericolo potenziale per il territorio in caso di incidenti rilevanti e sono pertanto sottoposte a particolari adempimenti legislativi in materia di prevenzione e sicurezza per l'uomo e per l'ambiente. Le aziende a rischio di incidente rilevante si suddividono in due categorie, art. 6 e art. 8 ex D.lgs. n. 334/99 s.m.i., in funzione degli adempimenti normativi a cui sono soggetti i gestori degli stabilimenti.



Distribuzione delle aziende a Rischio di Incidente Rilevante in Provincia di Bergamo (estratto dal PdSRIR della Provincia di Bergamo)

Gli insediamenti soggetti all'art. 8 hanno l'obbligo di redigere un rapporto di sicurezza e di adottare un sistema di gestione della sicurezza specifico per lo stabilimento, mentre gli insediamenti soggetti all'art. 6 sono tenuti a predisporre senza obbligo di trasmissione una

analisi del rischio e anch'esse devono adottare un sistema di gestione della sicurezza. Tutti hanno l'obbligo di presentare notifica alle autorità competenti.

In Provincia di Bergamo sono presenti 244 comuni, di cui 27 ospitano almeno una azienda a Rischio di Incidente Rilevante.

Dall'analisi della cartografia riportata in precedenza si può facilmente osservare che sul territorio comunale di Piazzolo non vi sono aziende a rischio di incidente rilevante, né ve ne sono nei comuni confinanti, ivi compresi i vicini comuni valtellinesi.

Sintesi del quadro conoscitivo in riferimento all'evoluzione senza l'attuazione del Piano (opzione zero)

Lo scopo di questo capitolo è quello di sintetizzare quanto fin'ora descritto relativamente a tutti gli elementi trattati e riferibili allo **scenario zero** di Piazzolo, in base alle caratteristiche di criticità o positività di ogni fattore ambientale considerato ad alla sua probabile evoluzione senza l'attuazione del Piano (Documento di Piano).

Il quadro sintetico è strutturato in una tabella in cui, per ogni fattore, viene fornita una breve descrizione e una valutazione sintetica rappresentata dalla simbologia sotto riportata.

Simbolo	Significato
	bassa/nulla criticità ambientale, stato positivo/potenzialità
	media criticità ambientale, stato neutro
	forte criticità ambientale, stato da risolvere
	dati non disponibili, assenti o insufficienti

Fattore	Descrizione	Valutazione complessiva
Suolo e sottosuolo	<p><u>Contaminazione del suolo</u> Il suolo è un "ambiente" complesso e multiforme; la buona qualità di questo è determinata da caratteristiche (pH, tessitura, profondità...) che influenzano positivamente o negativamente l'attività agricola o la sopravvivenza degli organismi che in esso trovano dimora e sostentamento. Un'eventuale contaminazione di questo ambiente da parte di agenti esogeni, determina un degrado dello stesso.</p> <p>Sul territorio comunale di Piazzolo non risultano presenti siti contaminati.</p>	
	<p><u>Fattibilità geologica</u> Piazzolo è dotato di uno studio geologico aggiornato ai sensi della 12/05 a supporto dello strumento urbanistico comunale. Dall'analisi della Carta di fattibilità dello studio geologico</p>	

	<p>comunale emerge che per la quasi totalità il nucleo abitato di Piazzolo ricade in classe di fattibilità geologica II, mentre le aree ad esso circostanti, soprattutto quelle situate a est, in classe III, così come una porzione di territorio in località Ronchi, le aree in prossimità del confine orientale del comune e quelle a ovest, situate in prossimità della strada provinciale e del fiume Brembo di Mezzoldo. La porzione rimanente, ovvero la gran parte del territorio comunale, è in classe di fattibilità geologica IV</p>	
<p>Acqua</p>	<p><u>Qualità delle acque superficiali</u> <i>Lo stato delle acque superficiali non condiziona solamente la vita degli organismi acquatici ma, a larga scala, tutto l'ecosistema che si sviluppa lungo le fonti idriche. Il cattivo stato delle risorse idriche è dovuto principalmente all'inquinamento determinato dalle attività umane e dallo sfruttamento a fini industriali/agricoli.</i></p> <p>Dalle analisi condotte dalla Comunità Montana Valle Brembana e dalla Provincia di Bergamo emerge che le acque del fiume Brembo di Mezzoldo (stazione di rilevamento in comune di Olmo al Brembo, anni 2007-2008) si presentano in buone condizioni in relazione ai fattori chimico fisici e in uno stato discreto dal punto di vista microbiologico e biologico. Tra un livello buono e mediocre sono anche i dati relativi all'indice di funzionalità fluviale.</p> <p>Se nel complesso le condizioni delle acque sono accettabili rimane tuttavia da verificare la presenza di isolate fonti di inquinamento puntuale, ad esempio, singoli scarichi fognari, che localmente possono alterare il quadro ambientale complessivo.</p> <p>Il tratto di fiume Brembo di Mezzoldo lambente il territorio di Piazzolo risulta inoltre interessato dalla presenza di derivazioni idroelettriche.</p>	
	<p><u>Qualità delle acque sotterranee</u> <i>L'utilizzo delle risorse idriche a scopo idropotabile è possibile grazie allo sfruttamento delle falde acquifere. Le buone condizioni di una falda sono garantite da assenza di inquinamento e da uno sfruttamento sostenibile.</i></p> <p>Non risultano disponibili dati relativi alla qualità delle acque sotterranee e, in particolare, delle sorgenti captate ad uso idropotabile in Comune di Piazzolo.</p>	
	<p><u>Approvvigionamento idrico e sistema fognario</u></p> <p>Il centro abitato di Piazzolo dispone di una adeguata rete di approvvigionamento idrico, di un appropriato sistema fognario e di un impianto di depurazione.</p>	

<p>Aria e clima</p>	<p><i>Gli inquinanti immessi nell'aria originano solitamente dalle più comuni attività umane (riscaldamento, spostamenti, produzioni...). Un valore elevato di inquinanti immessi produce una valutazione negativa.</i></p> <p>Lo stato dell'aria risulta buono e questo a causa delle contenute dimensioni dell'abitato, ma anche e soprattutto a causa della posizione geografica di Piazzolo che si trova in alta Valle Brembana, in un'area relativamente poco trafficata e priva di particolari collegamenti intervallivi. Ciò non toglie che i flussi estivi ed invernali di passaggio verso le vicine località turistiche possano localmente e temporaneamente alterare questo quadro.</p> <p>Unico neo la concentrazione di AOT40 peraltro però nettamente inferiore ai valori massimi raggiunti nella media Valle Brembana.</p> <p>Inoltre, una particolare attenzione deve essere rivolta alle emissioni dovute al riscaldamento invernale dovuto all'impiego di legna, situazione riguardo alla quale i dati INEMAR confermano che le emissioni più consistenti sono dovute principalmente al combustibile "legna e similari", che rappresenta circa l'80% delle emissioni per quanto riguarda le PM₁₀, le PM_{2,5} e il monossido di carbonio. La combustione di legna non industriale svolge inoltre un ruolo significativo tra le fonti artificiali di emissioni dei precursori dell'ozono, posizionandosi al secondo posto dopo la combustione in motori diesel.</p>	
<p>Flora, fauna e biodiversità</p>	<p><i>La presenza elevata di flora e fauna è indice di un ecosistema che sopravvive e reagisce nonostante le pressioni dello sviluppo insediativo.</i></p> <p>Il territorio comunale, scarsamente urbanizzato, presenta ambienti naturali ben conservati e un'elevata e diversificata copertura boschiva. Gran parte del territorio comunale è ricompreso entro il perimetro del Sito di Importanza Comunitaria Valle di Piazzatorre Isola di Fronda e in parte anche nel Parco Regionale delle Orobie Bergamasche e nella Zona di Protezione Speciale "Parco Regionale Orobie Bergamasche", risultando pertanto ricco di habitat e di specie di interesse comunitario.</p>	
<p>Paesaggio naturale</p>	<p><i>La conservazione della propria connotazione naturale è molto importante per un territorio. La perdita di queste caratteristiche impoverisce notevolmente l'ambiente.</i></p> <p>Il Comune si connota per caratteri paesaggistici naturali qualificanti e rilevanti, connessi alla presenza del fiume Brembo di Mezzoldo, e dell'insieme di paesaggi montani che lo circondano composti da vette, boschi di conifere, di latifoglie e misti ed ambiti prativi.</p> <p>Inoltre il fenomeno dell'urbanizzazione è limitato al centro abitato del Comune e a pochi e piccoli nuclei rurali, questi ultimi spesso attornati da aree prative.</p>	

Patrimonio storico e testimoniale	<p><i>La conservazione del proprio patrimonio storico è fondamentale per l'identità culturale di una popolazione. Viene valutata positivamente la presenza di numerose strutture storiche e in buono stato di conservazione.</i></p> <p>Sebbene sul territorio comunale non risultino presenti beni architettonici e archeologici vincolati ai sensi del D.Lgs. 42/2004, sono comunque presenti alcuni elementi di valore storico-testimoniale, quali la Parrocchiale S. Maria Assunta, elementi di edilizia rurale (I ronchi, la Cascina Azinibriga e La Forcella), manufatti connessi ai corsi d'acqua, rappresentati dalla presa e dallo sbarramento sul fiume Brembo di Mezzoldo, il manufatto stradale costituito dal ponte sul fiume Brembo di Mezzoldo e il tracciato viario storico oggi costituito dalla strada provinciale S.P.1 che rappresentava la <i>strada da Lenna per Piazza Brembana per Olmo al Brembo poi per Mezzoldo.</i></p>	
Energia	<p><u>Consumo di energia</u> <i>Vengono valutati positivamente i ridotti consumi procapite di energia.</i></p> <p>Il Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile di Piazzolo indica che per il 2005 i consumi complessivi nel territorio comunale sono pari a 3.383,11 MWh e le emissioni sono pari a 0,53 KT. In entrambi i casi il settore residenziale ha un peso notevole e ampiamente preponderante, 74,23%, nettamente superiore alla media della Comunità Montana. Seguono industria e trasporti.</p> <p>Nel 2008 invece i consumi sono stati pari a 3.077,19 MWh con una diminuzione rispetto al 2005 di circa il 9%, con una conseguente riduzione delle emissioni di CO_{2eq} pari a circa il 7,55% (da 0,53 kt a 0,49 kt).</p> <p>A fronte di una popolazione di 90 abitanti al 2005 e di 88 abitanti al 2008, si osserva una riduzione dei consumi procapite nell'intervallo 2005-2008 pari a circa il 7%.</p>	
	<p><u>Produzione di energia</u> <i>La produzione di energia elettrica utilizzando fonti alternative o la valorizzazione dei rifiuti è sinonimo di attenzione per le tematiche ambientali.</i></p> <p>Nel territorio comunale di Piazzolo si trovano impianti fotovoltaici con produzione cumulata dal 2009 al 2011 pari a 4.928,95 kWh. Il PAES ipotizza un notevole incremento della produzione stimando una produzione di 39.079,55 kWh dal 2012 al 2014, di 73.230,14 kWh dal 2015 al 2017 e di 95.997,21 kWh dal 2018 al 2020.</p> <p>Relativamente alla produzione di energia idroelettrica il PAES indica che nel comune di Piazzolo gli impianti di mini-idroelettrico sono presenti da prima del 2005 con una potenza media di 1.158 kWp di media, ma non ci sono in previsione, in base alla ricerca effettuata sulle domande presentate al 2011.</p>	

<p>Mobilità e traffico</p>	<p><i>Infrastrutture viarie non sufficienti e trasporti pubblici non adeguati determinano situazioni di traffico elevato e, spesso, non sostenibile. La congestione delle vie di comunicazione riduce per vari aspetti la qualità della vita.</i></p> <p>Il sistema della mobilità su gomma di Piazzolo è caratterizzato da un limitato livello di articolazione. La rete provinciale è rappresentata infatti dalla SP 1, che, snodandosi in riva destra del fiume Brembo di Mezzoldo, interessa direttamente solo per brevi tratti il territorio comunale e dalla SP 11 che dalla SP1 di fondovalle, si diparte permettendo il collegamento e il raggiungimento del centro abitato del paese.</p> <p>Le strade provinciali sono entrambe interessate dal traffico locale e dal traffico pesante, nei limiti e nei volumi di carico commisurati alla valle.</p> <p>Tutte le altre strade sono interessate da un traffico prevalentemente locale, per mettere in collegamento le varie zone del Comune.</p> <p>In merito al servizio di trasporto pubblico il Comune di Piazzolo risulta servito direttamente dalla linea B50c "Piazza Brembana - Mezzoldo" della SAB Autoservizi srl che dalla stazione SAB di Piazza Brembana effettua tre corse giornaliere (tre in andata e tre in ritorno) dal lunedì al sabato, della durata di circa 15 minuti con fermata in via Galli (piazza) a Piazzolo, permettendo il collegamento diretto tra il centro del paese e Piazza Brembana, Olmo al Brembo, Piazzatorre e Mezzoldo e indiretto con altri paesi della valle e con il capoluogo provinciale, serviti da altre linee della Società.</p>	
<p>Rifiuti</p>	<p><u>RSU</u> <i>Una riduzione del trend di produzione dei rifiuti è un'azione valutata positivamente per la riduzione sugli impatti ambientali.</i></p> <p>A fronte di 86 residenti la produzione totale di rifiuti solidi urbani per l'anno 2012 nel Comune di Piazzolo è stata pari a 41.919 kg e la produzione procapite di rifiuti totali pari a 1,332 kg/ab*giorno, in diminuzione rispetto a 1,396 kg/ab*giorno dell'anno precedente.</p> <p>La produzione procapite di rifiuti è sopra la media rispetto al dato provinciale (1,158 kg/ab*giorno), mentre risulta in linea con quella regionale.</p>	
	<p><u>Raccolta differenziata</u> <i>Una raccolta differenziata efficiente e ben praticata è sinonimo di sensibilità verso le tematiche ambientali da parte del comune e dei suoi abitanti. Merito anche delle opere di divulgazione da parte delle amministrazioni locali e comunali.</i></p> <p>La percentuale di raccolta differenziata a Piazzolo nel 2012 è stata pari al 35,4%. Il quantitativo procapite di rifiuti destinati alla raccolta differenziata ammonta a 0,455</p>	

	<p>kg/ab*giorno. Piazzolo è di molto sotto la media dei rifiuti avviati a riciclo che a livello provinciale è del 55,72% con un quantitativo di 0,668 kg/ab*giorno.</p> <p>L'analisi dei dati consente inoltre di affermare che Piazzolo non ha raggiunto l'obiettivo né del 35% fissato dalla l.r. 26/2003 per l'anno 2006, né del 50% fissato per il 2009 e del 60% stabilito per il 2011.</p>	
Ambiente sonoro	<p><i>L'elevata rumorosità ambientale, secondo gli studi, ha delle ricadute anche sulla salute dell'uomo. Un paese rumoroso è un paese con una bassa qualità della vita.</i></p> <p>Il clima acustico attuale del Comune di Piazzolo non presenta particolari criticità grazie all'assenza di elevati volumi di traffico veicolare, alla ridotta urbanizzazione del territorio e alla scarsa presenza di attività produttive.</p> <p>Il Piano comunale di Zonizzazione Acustica azzona infatti in Classe IV solo un'area, corrispondente all'area produttiva/artigianale prevista nel P.R.G. presso il fondovalle brebano e in classe III modeste porzioni di territorio, comprendenti la strada provinciale nelle sue diramazioni, i parcheggi e le porzioni di edifici disposte a ridosso della viabilità principale, l'area sportiva e le zone cuscinetto intorno alle attività commerciali/artigianali in previsione, classificando invece ampie porzioni di territorio comunale in classe II (compreso il centro urbano) e il restante territorio, rappresentante un'ampia fetta di territorio comunale, in classe I.</p>	☺
Campi elettromagnetici	<p><i>Il tema della nocività <u>dei campi elettromagnetici</u> e delle relative conseguenze sulla salute umana è allo stato attuale delle conoscenze controverso e dibattuto. In questa situazione incerta si è soliti adottare il principio preventivo e cautelativo.</i></p> <p>Piazzolo non è interessato dalla presenza di impianti radiobase o radiotelevisivi (fonte: RSA Lombardia 2010-2011), pur tuttavia risultano presenti diversi impianti nei comuni confinanti a ridosso del confine comunale di Piazzolo, quali, fra tutti, quelli presenti in comune di Piazzatorre. Il territorio comunale è invece direttamente interessato dalla presenza di diversi elettrodotti, sia ad alta che media e bassa pressione. Relativamente alle linee elettriche ad alta tensione, le stesse interessano solo marginalmente il territorio comunale, non coinvolgendo pertanto il centro abitato.</p>	☹
Radiazioni ionizzanti	<p><i>Le <u>radiazioni ionizzanti</u> possono creare gravi problemi di salute nell'uomo. Il rilevamento di situazioni critiche indica una situazione ambientale compromessa.</i></p> <p>Secondo i dati della Campagna regionale 2003-05 il territorio comunale di Piazzolo è fra i comuni "ad alta concentrazione", pertanto afferente ad una fascia di esposizione che supera i valori obiettivo fissati dalla</p>	☹

	<p>Comunità Europea, ovvero più del 10% delle unità immobiliari site a piano terra supera le soglie di 400 Bq/m³, dati confermati della campagna 2009-11 che inserisce Carona tra i comuni con le maggiori concentrazioni medie di radon indoor.</p>	
<p>Ambiente rurale ed urbano</p>	<p><u>Rurale, agricolo e zootecnico</u> <i>La presenza sul territorio di attività agricole è un bene per il mantenimento di un minimo di naturalità.</i></p> <p>Come già enunciato, gran parte del territorio comunale rurale è interessato dalla presenza di boschi, pertanto le aree destinate all'agricoltura risultano piuttosto limitate. Tuttavia, all'interno del tessuto sociale di Piazzolo si riscontra una percentuale di addetti alle attività agricole superiore alla media regionale e provinciale. Una consistente porzione del territorio comunale consente l'esercizio della selvicoltura che ha comunque dimostrato un andamento altalenante nel corso degli anni come evidenziato dai dati delle utilizzazioni forestali illustrati nel Piano di Indirizzo Forestale, interessando soprattutto le aree esterne al Parco Regionale delle Orobie Bergamasche, ed in particolar modo i cedui. Relativamente all'attività zootecnica i dati del Censimento Agricoltura 2010 mostrano come la stessa risulti poco sviluppata nel territorio comunale, rilevando la presenza di quattro unità agricole con allevamenti di <i>bovini e bufalini</i> costituiti da un esiguo o comunque contenuto numero di capi, e di una unità con altri tipi di allevamenti (categoria <i>Equini, struzzi, conigli, api e altri allevamenti</i>). L'attività agricola nel complesso è marginale, ma consente comunque di presidiare porzioni del territorio svolgendo quindi una interessante funzione di presidio.</p>	
	<p><u>Urbano</u> <i>Anche l'ambiente urbano incide molto con la qualità della vita degli abitanti di un territorio.</i></p> <p>Per quanto attiene l'assetto demografico a Piazzolo, questo risulta in costante decrescita, come per la maggior parte dei centri alto vallivi, fenomeno tuttavia in contrasto con l'andamento demografico a livello provinciale caratterizzato da un trend crescente. Tale fenomeno in Piazzolo risulta in parte dovuto alla riduzione del numero dei componenti per famiglia, con il 50% delle famiglie costituite da un unico componente. La popolazione di Piazzolo è caratterizzata da un indice di vecchiaia molto superiore alla media regionale e la popolazione attiva risulta inferiore alla media regionale. Relativamente al grado di istruzione sebbene lo stesso risulti elevato nel suo complesso (considerando la sommatoria delle lauree, diploma di scuola media secondaria e primaria, licenza elementare), superiore ai dati provinciali e regionali, scorporando i dati si rileva come la percentuale di laureati e di diplomati alla scuola</p>	

	<p>media secondaria nel territorio comunale di Piazzolo sia molto inferiore rispetto ai corrispettivi valori provinciali e regionali.</p> <p>In ordine all'assetto socio-economico, il numero delle unità locali nel territorio di Piazzolo è molto esiguo e nel corso degli ultimi 12 anni (2001-2012) è rimasto pressoché invariato; i settori rappresentati sono quello dell'agricoltura, dell'attività di alloggio e ristorazione, del commercio e delle costruzioni.</p> <p>Il tasso di occupazione della popolazione risulta inferiore alla media regionale e il tasso di disoccupazione, anche giovanile, superiore.</p> <p>Sebbene la sintesi della situazione comunale sopra riportata evidenzia alcune criticità locali, in buona parte dovute al periodo di crisi economica generale, alla posizione decentrata del comune e alla ridotta dimensione dello stesso, l'ambiente urbano di Piazzolo non presenta particolari criticità per la popolazione in grado di comprometterne realmente la qualità della vita, pertanto si ritiene opportuno attribuire una valutazione neutra a tale fattore.</p>	
--	---	--

Ciò che emerge è un quadro tutto sommato esaustivo e positivo, dove tuttavia non mancano alcune deboli criticità o situazioni che possono e debbono essere oggetto di impegno attivo per il perseguimento di migliori livelli di qualità, e che possono e devono essere ragionevolmente correlati all'attuazione del Piano di Governo del Territorio in esame, in assenza del quale mancano adeguati strumenti locali di tutela e sviluppo sostenibile.

Il Piano, in buona sostanza, deve cercare di superare i principali fattori di pressione individuati, e perseguire una maggiore sensibilità al territorio locale e di area vasta all'interno del quale si deve collocare; questo sguardo, anche di scala ampia, è teso ad individuare come le politiche del PGT comunale rispondono ad un co-interesse per questioni di sostenibilità della regione geografica di appartenenza. Attraverso questo approccio si sostengono eventuali approcci di "solidarietà d'area", funzionali alla tenuta stessa delle condizioni di qualità insediativa di questo comparto vallivo, fortemente legato soprattutto a dinamiche turistiche (estive ed invernali) e quindi sottoposto, in taluni periodi dell'anno, a pressioni antropiche anche di rilevante intensità.

L'ambito dell'alta Valle Brembana, evidenzia infatti un livello di urbanizzazione mediamente contenuto, concentrato esclusivamente a livello dei centri urbani, specialmente quelli a più spiccata vocazione turistica. La situazione appare sostanzialmente omogenea con i restanti ambiti territoriali della Valle Brembana e non

pone questioni di rilievo in ordine alla tenuta degli equilibri ambientali, eccezione fatta per alcune situazioni particolari date da:

- concentrazione turistica in determinate stagioni dell'anno (segnatamente estate e inverno) che determina problemi di inquinamento da traffico veicolare, localizzati congestionamenti della rete stradale, un sovraccarico sulla rete acquedottistica e dei reflui, una moderata pressione sugli ecosistemi finitimi all'abitato data essenzialmente dal turismo escursionistico, una pressione decisamente maggiore su parte di detti ecosistemi in virtù della presenza di impianti per la pratica dello sci alpino;
- diffusione considerevole di fenomeni urbanizzativi legati alle seconde case, che rimangono disabitate per lunghi periodi dell'anno.

INDIVIDUAZIONE DEI CRITERI DI SOSTENIBILITÀ E COMPATIBILITÀ AMBIENTALE

Come delineato nella Parte Seconda del presente documento, i riferimenti per la definizione dei criteri di compatibilità ambientale di contesto cui riferirsi nella valutazione di obiettivi e azioni di PGT sono stati desunti partendo dai contenuti del Manuale UE98 e del Manuale ENPLAN, così come riportato nello schema seguente, in cui si mette appunto in evidenza la corrispondenza con i criteri dei due Manuali.

<i>Criteri di compatibilità ambientali contestualizzati per la VAS di Piazzolo</i>	<i>Criteri di riferimento Manuale UE98</i>	<i>Criteri di riferimento Manuale ENPLAN</i>
1. Tutela della qualità del suolo	1 + 5	6
2. Minimizzazione del consumo di suolo		1 + 3
3. Maggiore efficienza nel consumo e produzione dell'energia		
4. Contenimento della produzione di rifiuti	3	7
5. Tutela e potenziamento delle aree naturalistiche	4	5
6. Tutela e potenziamento dei corridoi ecologici urbani ed extraurbani		
7. Incremento della qualità delle acque e riduzione dei consumi	2 + 5	2
8. Tutela e valorizzazione dei beni storici e architettonici	4 + 6	-
9. Tutela degli ambiti paesistici		5
10. Contenimento delle emissioni in atmosfera	7 + 8	1 + 4 + 8
11. Contenimento dell'inquinamento acustico		
12. Contenimento dell'esposizione ai campi elettromagnetici		5 + 6
13. Recupero dell'equilibrio tra aree edificate e spazi aperti		4
14. Protezione della salute e del benessere dei cittadini	9 + 10	-
15. Promozione della comunicazione e della partecipazione del pubblico		

I quindici criteri di compatibilità ambientale "contestualizzati" per la VAS del DdP di Piazzolo

Alla luce delle considerazioni presentate nei capitoli introduttivi della Parte Prima circa i concetti di 'sostenibilità' e 'compatibilità', ci pare opportuno e corretto parlare di criteri di 'compatibilità' ambientale, in quanto – pur non avendo trascurato i concetti di sviluppo sostenibile - la sottolineatura della valutazione ambientale svolta è comunque prevalentemente di tipo ambientale e paesaggistico, e in misura minore di carattere economico e sociale.

Di seguito vengono descritti i criteri di compatibilità riportati in tabella.

1. Tutela della qualità del suolo

Il suolo e il sottosuolo sono fonti naturali rinnovabili essenziali per la salute e il benessere umani, ma che possono subire perdite dovute all'estrazione o all'erosione o all'inquinamento.

Il principio fondamentale cui attenersi è pertanto la tutela delle risorse esistenti sotto il profilo qualitativo e quantitativo e la riqualificazione delle risorse già degradate.

Il criterio di tutela della qualità del suolo è connesso in particolare al risanamento dei siti inquinati da attività produttive che originano dalla dismissione di aree industriali; problematica che interessa principalmente le aree urbane.

Le criticità emergono dall'intreccio di problemi ambientali, economici e normativi, che condizionano notevolmente la sostenibilità degli interventi e, conseguentemente, la loro attuazione.

Le occasioni di sviluppo e del conseguente risanamento sono legate al riuso delle aree, spesso collocate in posizioni divenute strategiche nel quadro urbano.

Nella compilazione delle matrici, la tutela della qualità del suolo e sottosuolo è connessa a:

- bonifica di siti contaminati;
- difesa dal percolamento di sostanze inquinanti;
- mantenimento di aree permeabili in profondità;
- contenimento delle attività di escavazione e di discarica.

2. Minimizzazione del consumo di suolo

Il suolo è una fonte non rinnovabile, necessario per la salute e il benessere umani. La sua tutela è in contrasto con lo sviluppo insediativo.

Uno dei principi base dello sviluppo sostenibile è un uso ragionevole e parsimonioso del suolo, così come di tutte le risorse non rinnovabili, rispettando tassi di sfruttamento che non pregiudichino le possibilità riservate alle generazioni future.

In contesti fortemente urbanizzati il suolo rappresenta una risorsa ancor più pregiata, in considerazione della sua scarsità e dei benefici che esso arreca nelle aree urbane (disponibilità di aree libere per la fruizione e per il riequilibrio ecologico, influenza sul microclima, ecc.).

Nella compilazione delle matrici, la minimizzazione del consumo di suolo è connessa a:

- difesa del suolo libero e individuazione di limiti allo sviluppo insediativo;
- limitazione della frammentazione del suolo libero;
- equilibrio tra aree permeabili e impermeabili.

3. Maggiore efficienza nel consumo e produzione dell'energia

L'impiego di fonti non rinnovabili, quali i combustibili fossili, i giacimenti minerari e gli aggregati, riduce le risorse disponibili per le future generazioni. Uno dei principi base dello sviluppo sostenibile

è un uso ragionevole e parsimonioso di tali risorse rispettando tassi di sfruttamento che non pregiudichino le possibilità riservate alle generazioni future.

La produzione energetica è strettamente associata con la qualità dell'aria, che subisce modificazioni di stato dalle emissioni derivanti da traffico veicolare e dai grandi impianti termoelettrici ed industriali.

Le modalità di produzione e consumo dell'energia, e le conseguenti emissioni in atmosfera, rappresentano un elemento determinante della qualità ambientale delle aree urbane.

Nella compilazione delle matrici, la maggiore efficienza nel consumo e produzione dell'energia è connesso a:

- impiego di tecniche di risparmio energetico nelle tecniche costruttive e nella gestione degli edifici;
- incentivazione di forme di spostamento a basso impatto (bicicletta, pedonalità);
- utilizzo di tecnologie a maggior efficienza.

4. Contenimento della produzione di rifiuti

Le città importano un'articolata tipologia di materiali e prodotti che vengono usati e trasformati in altri materiali ed infine sono allontanati sotto forma di rifiuti, spesso solo in parte riutilizzati.

In molte situazioni è possibile utilizzare sostanze meno dannose per l'ambiente ed evitare o ridurre la produzione di rifiuti. Tra gli obiettivi di un approccio sostenibile vi è l'utilizzo di materie che producano l'impatto ambientale meno dannoso possibile e la minima produzione di rifiuti grazie a sistemi di progettazione dei processi, di gestione dei rifiuti e riduzione dell'inquinamento.

La crescente produzione di rifiuti può essere ricondotta all'aumento dei consumi e all'utilizzo sempre più frequente di materiali con cicli di vita brevi. Inoltre lo stile di vita del cittadino comporta modelli di consumo elevato che vanno sempre più crescendo in relazione al miglioramento del tenore di vita e all'aumento del reddito procapite.

I rifiuti sono un importante fattore di carico ambientale ed un indicatore di dissipazione di risorse. La perdita di materiali ed energia associata alla produzione di rifiuti ha conseguenze non solo ambientali, ma anche economiche a causa dei costi per la raccolta, il trattamento e lo smaltimento degli stessi.

Nella compilazione delle matrici, il contenimento nella produzione dei rifiuti è connesso a:

- contenimento nella produzione di inerti derivanti dalla demolizione o costruzione di manufatti (edifici, strade, tracciati ferroviari, demolizione di fabbricati industriali);
- smaltimento di rifiuti speciali pericolosi derivanti dalla demolizione di fabbricati o bonifica di aree dismesse;
- contenimento della produzione di rifiuti da parte della popolazione, dei non residenti, dei turisti, delle imprese;
- attuazione di azioni che favoriscano il riciclo dei materiali di scarto.

5. Tutela e potenziamento delle aree naturalistiche

La presenza di aree verdi è sicuramente uno degli elementi che contribuisce al miglioramento della vita dei cittadini. La presenza di vegetazione e di aree naturali è comunque importante per gli effetti positivi sul benessere fisico e mentale dei cittadini. Le aree verdi infatti offrono spazi ricreativi, educativi, per le relazioni sociali e, esteticamente, contribuiscono a dare alla città un'immagine di maggiore vivibilità. A questi benefici se ne aggiungono altri di carattere ecologico, specialmente se le aree sono alberate: il miglioramento del clima urbano, l'assorbimento degli inquinanti atmosferici, la riduzione dei livelli di rumore (specialmente se associate ad altre barriere), l'attenuazione della luce eccessiva, la stabilizzazione del suolo e la riduzione dell'erosione. Infine il verde urbano contribuisce ad arricchire la biodiversità nelle città, in quanto fornisce l'habitat per molte specie animali e vegetali. Contrariamente a quello che si pensa comunemente, all'interno dell'ecosistema urbano sono infatti presenti numerose specie, spesso fortemente legate a questo tipo di ambiente o addirittura dotate di una particolare dinamica in relazione alle attività antropiche. Le interazioni con l'uomo sono sia positive (contatto con la natura, piacere estetico), sia negative in quanto alcune specie, soprattutto animali, possono causare disagi di varia natura (igienici, economici, ambientali, ecc.), come ad esempio colombi, storni, zanzare, ratti, ecc.

Il principio fondamentale è mantenere e arricchire le riserve e la qualità delle risorse del patrimonio naturale affinché le generazioni attuali e future possano godere e trarne beneficio.

Il presente criterio differisce da quello seguente (criterio 6.), perché ha come oggetto le aree naturalistiche, intese come aree dotate di significative presenze arboreo-arbustive dal punto di vista del numero, della rarità, dell'età degli esemplari presenti, della localizzazione rispetto al sistema delle aree verdi e dello status di area libera residuale.

Nella compilazione delle matrici, la tutela e il potenziamento delle aree naturalistiche è connessa a:

- significativa presenza di elementi arboreo-arbustivi;
- relazioni con il sistema delle aree libere a livello comunale e sovracomunale;
- status di area libera, interclusa tra aree urbanizzate.

6. Tutela e potenziamento dei corridoi ecologici urbani ed extraurbani

Il principio fondamentale è mantenere e arricchire le riserve e la qualità delle risorse del patrimonio naturale affinché le generazioni attuali e future possano godere e trarne beneficio. Tra le risorse del patrimonio naturale si annoverano la flora e la fauna e i paesaggi, così come le interazioni e le combinazioni tra di essi.

La possibilità di attraversare il territorio seguendo linee di connettività ambientale, ovvero direttrici caratterizzate dalla presenza di suolo vegetato, senza incontrare barriere artificiali insormontabili quali strade e ferrovie di dimensioni significative e aree urbanizzate, è fondamentale per garantire

la complessità e la valenza dell'ecosistema, e arrestare il processo di depauperamento del patrimonio naturalistico.

La tutela e il potenziamento del sistema della rete ecologica risulta molto importante nelle aree urbane ed in particolare nei punti in cui si assiste a fenomeni di conurbazione: i varchi ecologici possono divenire gli elementi che ostacolano la saldatura totale tra i centri edificati.

Nella compilazione delle matrici, la tutela e potenziamento dei corridoi ecologici urbani ed extraurbani è connessa a:

- creazione della rete delle aree libere;
- rapporto con il progetto di rete ecologica definito a scala provinciale;
- sistema di connessioni e aree di appoggio per lo spostamento degli animali terrestri e dell'avifauna.

7. Incremento della qualità delle acque e riduzione dei consumi

Le risorse idriche sono fonti naturali rinnovabili essenziali per la salute e il benessere umani, ma che possono subire perdite dovute all'estrazione o all'inquinamento. Il principio cui attenersi è pertanto la tutela delle risorse esistenti sotto il profilo qualitativo e quantitativo e la riqualificazione delle risorse già degradate.

Le aree urbane, essendo territori fortemente antropizzati e caratterizzati da molteplici attività umane, causano numerose e diversificate pressioni sullo stato quantitativo e qualitativo delle risorse idriche. In particolare sono critiche per le emissioni e gli scarichi di sostanze inquinanti da sorgenti puntuali (scarichi) e diffuse, queste ultime particolarmente connesse alla impermeabilizzazione del terreno (dilavamenti, acque di prima pioggia) e alle ricadute atmosferiche (emissioni in aria degli insediamenti civili e industriali, traffico).

Il criterio si riferisce inoltre a tutte le problematiche connesse con la difesa del suolo, sia rispetto al rischio di esondazione, che rispetto alle tecniche di messa in sicurezza e realizzazioni di opere di difesa idraulica.

Nella compilazione delle matrici, il miglioramento della qualità delle acque superficiali e sotterranee e il contenimento dei consumi è connesso a:

- difesa e miglioramento della qualità delle acque superficiali e sotterranee;
- difesa dal percolamento di sostanze inquinanti;
- mantenimento di aree permeabili in profondità per garantire la ricarica della falda;
- riqualificazione e tutela delle sponde e delle fasce fluviali;
- ripristino della naturalità degli alvei artificiali, delle aree di cava e di discarica;
- opere di difesa del suolo.

8. Tutela e valorizzazione dei beni storici e architettonici

Il patrimonio storico e culturale è costituito da risorse finite che, una volta distrutte o danneggiate, non possono più essere sostituite. Come accade per le fonti non rinnovabili, i principi che ispirano il concetto di sviluppo sostenibile prevedono che vengano preservate tutte le caratteristiche, i siti o le zone in via di rarefazione, rappresentativi di un determinato periodo o aspetto, che forniscano un particolare contributo alle tradizioni e alla cultura di una zona. L'elenco annovera edifici di valore storico e culturale, altre strutture o monumenti di qualsiasi epoca, reperti archeologici non ancora riportati alla luce, architettura di esterni, paesaggi, parchi e giardini e tutte le strutture che contribuiscono alla vita culturale di una comunità (teatri, ecc.). Anche stili di vita, usi e lingue tradizionali costituiscono un patrimonio storico e culturale che può essere opportuno preservare. Nella compilazione delle matrici, la tutela e valorizzazione dei beni storici e architettonici è connessa a:

- tutela dei beni storico-architettonici, singoli o a sistema, quali il centro storico, gli edifici di pregio, i manufatti dell'archeologia industriale, i monumenti;
- inserimento paesistico, ossia rapporto tra i beni storico-architettonici e il contesto.

9. Tutela degli ambiti paesistici

La tutela degli ambiti paesistici è connessa con l'obiettivo di tutelare il suolo libero e di valorizzare le aree libere sia a fini ambientali e paesistici, che fruitivi, per garantire la salute e il benessere umani.

L'obiettivo è raggiungere un equilibrato rapporto tra aree edificate e aree libere, e garantire la conservazione delle aree di maggiore pregio naturalistico in modo che ne possano godere le generazioni presenti e future.

Il criterio è inoltre correlato a mantenere e migliorare la qualità dell'ambiente locale che assume la massima importanza nelle zone e nei luoghi residenziali, localizzazioni di buona parte delle attività ricreative e lavorative. È inoltre possibile dare un forte impulso ad un ambiente locale inquinato con l'introduzione di un nuovo sviluppo sulla riduzione dell'uso e delle emissioni di sostanze inquinanti.

Nella compilazione delle matrici, la tutela degli ambiti paesistici è connessa a:

- potenziamento, valorizzazione e difesa delle aree verdi vincolate;
- relazione con il progetto di rete ecologica definito dal PTCP della Provincia di Bergamo;
- mantenimento di aree verdi nel tessuto edificato.

10. Contenimento delle emissioni in atmosfera

L'inquinamento atmosferico è un problema che caratterizza le aree urbane, nelle quali l'intenso traffico veicolare, il riscaldamento domestico invernale e le attività industriali contribuiscono, con le loro emissioni, al peggioramento della qualità dell'aria. Nonostante i successi ottenuti nella

riduzione di alcuni inquinanti, la qualità dell'aria rappresenta ancora uno dei problemi principali delle città.

Molte sostanze inquinanti dell'atmosfera possono essere già presenti in natura a basse concentrazioni con origine da processi naturali, altre possono essere di sola origine antropica: un eccessivo superamento dei livelli naturali è dannoso. Certamente gli effetti nocivi sono legati ai livelli raggiunti in atmosfera ed al loro tempo di permanenza in essa. Quindi il rischio per la salute dipende dalla concentrazione (quantità per m³) e dall'esposizione (tempo di permanenza nell'ambiente). Gli inquinanti atmosferici principali sono biossido di azoto (NO₂), monossido di carbonio (CO), ozono (O₃), biossido di zolfo (SO₂), particolato fine inalabile (PM₁₀), benzene (C₆H₆).

Nella compilazione delle matrici, il contenimento emissioni in atmosfera è connesso a:

- modalità e necessità di spostamenti casa-lavoro-tempo libero-turismo;
- emissioni derivanti da insediamenti industriali;
- emissioni derivanti da consumi domestici.

11. Contenimento dell'inquinamento acustico

La qualità dell'ambiente locale può subire drastici cambiamenti a seguito delle mutate condizioni del traffico, delle attività industriali, di attività di costruzione o di escavazione, del proliferare di nuovi edifici e infrastrutture e di un generale incremento delle attività, ad esempio quelle turistiche. Per qualità dell'ambiente locale si intende la qualità dell'aria, il rumore, la presenza di inquinamento elettromagnetico, l'impatto visivo e altri elementi. La qualità dell'ambiente locale assume la massima importanza nelle zone e nei luoghi residenziali, localizzazioni di buon parte delle attività ricreative e lavorative.

Per ciò che riguarda il rumore, si tratta un indicatore ambientale e sanitario talvolta sottovalutato, perché legato alla soggettività della percezione uditiva.

La principale sorgente risulta essere il traffico stradale, a questa si aggiungono i locali notturni e di ristorazione situati nei centri storici delle città, le varie attività ricreative (partite, concerti, manifestazioni), le attività artigianali e industriali. Anche se allo stato attuale non esiste alcuna evidenza che il rumore, in particolare da traffico, possa provocare danni all'apparato uditivo, il disturbo sulle popolazioni può essere lo stesso molto significativo per effetti di natura sociopsicologica.

Un clima acustico migliore è dunque un obiettivo comune a molte realtà urbane.

Nella compilazione delle matrici, il contenimento dell'inquinamento acustico è connesso a:

- presenza di strade e ferrovie e di fonti di emissioni sonore puntuali;
- difesa dei bersagli sensibili.

12. Contenimento dell'esposizione ai campi elettromagnetici

L'interesse verso l'inquinamento elettromagnetico ha assunto negli ultimi anni un'importanza crescente legata ai possibili effetti sulla salute derivanti dalla permanenza prolungata in prossimità di elettrodotti, di emittenti radiotelevisive e di antenne per la telefonia mobile. Il fenomeno comunemente definito "inquinamento elettromagnetico" è legato alla generazione di campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici artificiali, cioè non attribuibili al naturale fondo terrestre o ad eventi naturali, ma prodotti da tali impianti. Le sorgenti di campi elettromagnetici diffuse negli ambienti urbani sono molto numerose sia nell'ambito delle frequenze estremamente basse (ELF: Extremely Low Frequency), sia nell'ambito delle radiofrequenze (impianti radio televisivi e stazioni radio base).

Nella compilazione delle matrici, il contenimento all'esposizione a campi elettromagnetici è connesso a:

- livelli di inquinamento elettromagnetico;
- impatto visivo degli elettrodotti e delle antenne.

13. Recupero dell'equilibrio tra aree edificate e spazi aperti

Il recupero dell'equilibrio tra aree edificate e spazi aperti è connesso con l'obiettivo di tutela del suolo libero e di valorizzazione delle aree libere sia a fini ambientali e paesistici, che fruitivi, per garantire la salute e il benessere umani.

L'obiettivo è raggiungere un equilibrato rapporto tra aree edificate e aree libere, e garantire la conservazione delle aree di maggiore pregio naturalistico in modo che ne possano godere le generazioni presenti e future.

Il criterio è inoltre correlato a mantenere e migliorare la qualità dell'ambiente locale che assume la massima importanza nelle zone e nei luoghi residenziali, in particolare di quelli localizzati in zone periferiche dove talvolta si presentano elementi di degrado urbano e sociale. Nella compilazione delle matrici, il recupero equilibrio tra aree edificate e spazi aperti è connesso a:

- definizione della forma urbana;
- frammentazione degli insediamenti;
- relazione con il sistema agricolo, dell'alzaia e del verde.

14. Protezione della salute e del benessere dei cittadini

Il benessere e la salute dei cittadini fanno riferimento a un insieme di elementi che vanno dalla disponibilità di servizi e strutture, alla qualità ambientale complessiva di un luogo.

Per quanto riguarda la disponibilità di servizi e di strutture, il criterio si riferisce alla possibilità per la popolazione di accedere ai servizi sanitari, alla disponibilità di alloggi, di strutture culturali, alla libertà di movimento con diverse alternative di spostamento, alle disponibilità di lavoro e di svago, all'integrazione sociale e culturale. Per quanto riguarda invece la qualità dell'ambiente di luogo, il

criterio fa riferimento a ciò che riguarda la salute umana. È noto che oggi fattori come il particolato nell'aria, il rumore e l'ozono negli strati bassi dell'atmosfera causano danni alla salute delle persone. I risultati di alcune ricerche hanno evidenziato una correlazione positiva tra l'insorgenza di alcune patologie e l'aumento dell'inquinamento ambientale. Da questo punto di vista le città sono state individuate come i principali oggetti di attenzione, in quanto sede del massimo inquinamento.

L'ambiente urbano è una entità territoriale particolarmente critica dal punto di vista della sanità pubblica a causa delle elevate concentrazioni di attività antropiche inquinanti in uno spazio limitato. I cittadini sono esposti, insieme a tutti gli altri organismi animali e vegetali presenti, a miscele di agenti fisici e chimici potenzialmente dannosi. Un posto prioritario spetta senz'altro agli inquinanti atmosferici derivanti in prevalenza dal traffico, ma non bisogna trascurare altri tipi di inquinamento come quello acustico, elettromagnetico, idrico e quello connesso allo smaltimento dei rifiuti.

In particolare nelle città, i fattori di rischio principali sono:

- l'inquinamento atmosferico (fattore che rappresenta una gran parte dei problemi di salute della popolazione, in termini di riduzione dell'attesa di vita, qualità della vita e numero di persone affette);
- l'inquinamento da rumore;
- l'inquinamento negli ambienti confinati (comprendente Radon, umidità e fumo passivo);
- l'elettrosmog.

La salubrità dell'ambiente urbano ha inoltre influenza sulla componente psichica degli individui. Nella compilazione delle matrici, la protezione della salute e del benessere dei cittadini è connessa a:

- benessere psico-fisico, salute;
- senso di sicurezza;
- piacevolezza e salubrità dell'ambiente urbano;
- disponibilità di servizi e infrastrutture;
- accesso alla casa e al lavoro;
- libertà di movimento e disponibilità di alternative di modalità di spostamento;
- senso di appartenenza alla comunità.

15. Promozione della comunicazione e della partecipazione del pubblico

La sensibilizzazione alle problematiche di tipo ambientale, allo sviluppo dell'istruzione e la formazione in campo rappresentano strumenti indispensabili al coinvolgimento dei cittadini e del pubblico in generale nella salvaguardia dell'ambiente in cui si vive.

La consapevolezza che elementari comportamenti quotidiani possano portare a valorizzare o inquinare una risorsa è indispensabile al percorso di accrescimento individuale e collettivo in un ambiente non compromesso.

Assume rilevanza quindi l'informazione sulle iniziative poste in campo dall'amministrazione per favorire questo percorso e la presenza di laboratori naturali dove poter con mano sperimentare le proprie azioni virtuose.

Nella compilazione delle matrici, la sensibilizzazione dei cittadini alle problematiche è connessa a:

- quantità e qualità delle iniziative a tema;
- esistenza di spazi di confronto comuni;
- valorizzazione di aree di particolare interesse naturalistico;
- disponibilità di servizi e infrastrutture;
- accesso alle informazioni;
- senso di appartenenza alla comunità.

Gli strumenti da utilizzare nella partecipazione devono garantire l'informazione minima a tutti i soggetti coinvolti, che devono essere messi in grado di esprimere pareri su ciascuna fase e di conoscere tutte le opinioni, i pareri espressi e la relativa documentazione.

La promozione delle forme di democrazia partecipativa costituisce una priorità fondamentale per ricostruire un rapporto tra istituzioni e società, per ricostituire uno spazio pubblico di decisione sui destini del nostro territorio, costruendo così una nuova forma di cittadinanza.

INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI DEL DdP

Il confronto con l'Amministrazione, gli estensori del PGT e gli altri attori coinvolti nel processo di costruzione del PGT di Piazzolo, nonché l'esame dello stato conoscitivo dell'ambiente (il cosiddetto "scenario o punto zero") e la disamina del materiale prodotto dal processo di partecipazione, hanno consentito di stendere una serie di tabelle di sintesi in cui sono riportate le principali problematiche/criticità (ma anche opportunità) territoriali ed ambientali, gli obiettivi della programmazione e la successiva articolazione di questi in azioni.

La tabella che segue è strutturata in modo che una volta individuate le criticità/opportunità del territorio per ambiti e/o settori (sistemi), risulti possibile associare gli obiettivi generali, specifici e le azioni previste dal Documento di Piano.

Si richiamano alcune definizioni già viste nei capitoli che precedono.

Per obiettivo generale si intende una finalità verso cui sono dirette le attività di pianificazione. Rappresentano una meta da raggiungere e sono espressi in forma ideale generale.

Gli obiettivi specifici rappresentano una declinazione intermedia di dettaglio degli obiettivi generali; a loro vengono associate le azioni previste dal piano per il loro raggiungimento.

Le azioni traducono in scelte operative le decisioni presenti e future per risolvere una problematica e/o per raggiungere un obiettivo.

La fase di valutazione ha consentito di:

- supportare il DdP nella sistematizzazione del processo criticità-obiettivi generali-obiettivi specifici-azioni;
- integrare e verificare il sistema degli obiettivi di Piano;
- individuare eventuali carenze di dati o informazioni nelle analisi fino ad oggi effettuate, evidenziandone responsabilità e competenze.

Criticità/Oportunità	Obiettivi Generali	Obiettivi Specifici	Azioni
Sistema paesaggistico-ambientale			
1. Insufficiente consapevolezza delle valenze e ricerca di un modello abitativo di qualità con fruizione delle opportunità connesse alla corretta e adeguata gestione, tutela e riqualificazione del paesaggio e dell'ambiente.	<p>1_OG_A: Tutela delle aree e dei corridoi naturalistici ed ecologici (fiume, alvei, scarpate, aree boschive, fasce alberate, reticoli interpoderali, corsi d'acqua, ecc.).</p> <p>1_OG_B: Formazione di nuovi corridoi ecologici.</p> <p>1_OG_C: Tutela del suolo non urbanizzato.</p> <p>1_OG_D: Attività agricola sostenibile.</p>	<p>1_OS_A: Preservazione degli ambiti boscati e cespugliati e dell'assetto territoriale.</p> <p>1_OS_B: Possibilità di modificare in modo permanente gli ambiti solo se accompagnati da interventi di compensazione e mitigazione a verde.</p>	<p>1_A_a: Tutela e accurata gestione delle aree vegetate e della fauna.</p> <p>1_A_b: Gestione dei boschi e delle aree aperte.</p> <p>1_A_c: Tutela dell'assetto idrogeologico: consolidamento dei versanti e delle aree instabili.</p> <p>1_A_d: Interventi di mitigazione e compensazione ambientale in aree particolarmente sensibili.</p> <p>1_A_e: Valorizzazione del sistema agrario di versante.</p>
2. Stato quali-quantitativo delle risorse idriche.	2_OG_A: Tutela e valorizzazione del sistema irriguo.	2_OS_A: Salvaguardia del reticolo idrografico minore.	2_A_a: Gestione e sfruttamento sostenibile del reticolo idrico minore.
3. Crisi di integrazione dei percorsi; fenomeni di degrado.	<p>3_OG_A: Tutela e valorizzazione dei percorsi di antica formazione.</p> <p>3_OG_B: Integrazione tra le diverse tipologie di percorsi.</p> <p>3_OG_C: Formazione di un tessuto di percorsi pedonali e ciclabili nei vari ambiti territoriali.</p>	<p>3_OS_A: Interventi di qualificazione e valorizzazione dei percorsi.</p> <p>3_OS_B: Creazione di collegamenti tra vari ambiti territoriali.</p> <p>3_OS_C: Messa in rete con il sistema dei percorsi provinciali.</p>	<p>3_A_a: Gestione della rete di percorsi e mulattiere in ambito naturalistico, a fini turistici e per la sicurezza in interventi d'emergenza.</p> <p>3_A_b: Operazioni di tipo valorizzativo dei tracciati, ad esempio installazione di opportuna segnaletica dei sentieri e cartellonistica informativa con finalità anche didattiche e culturali.</p> <p>3_A_c: Individuazione e valorizzazione dei vuoti urbani (spazi interstiziali) allo scopo di creare una rete di connessione tra gli spazi naturali e quelli antropici.</p>
Sistema insediativo e rete dei servizi			
4. Strutturazione del sistema ambientale urbano e del sistema di connessione con gli spazi aperti.	4_OG_A: Miglioramento della qualità dei servizi pubblici e di interesse pubblico.	4_OS_A: Interventi di riqualificazione di luoghi e spazi pubblici.	4_A_a: Riconfigurazione degli spazi aperti pubblici (vie, piazze, ecc.).

		4_OS_B: Valorizzazione delle valenze storico-artistiche.	<p>4_A_b: Incentivi per gli interventi di riqualificazione di luoghi di pregio e dei percorsi storici.</p> <p>4_A_c: Individuazione dei percorsi di ambienti e manufatti a carattere storico, artistico e di particolare pregio.</p> <p>4_A_d: Riqualificazione e valorizzazione delle aree verdi attrezzate esistenti.</p>
5. Urbanizzazioni e servizi nelle ipotesi di sviluppo del sistema insediativo e nel recupero del patrimonio edilizio.	<p>5_OG_A: Potenziamento della rete territoriale dei servizi primari, secondari e sovracomunali.</p> <p>5_OG_B: Riqualificazione ambientale, funzionale, urbanistica, edilizia e tecnologica dei servizi.</p>	<p>5_OS_A: Potenziamento e messa in rete dei servizi.</p> <p>5_OS_B: Aumento dell'efficienza energetica e dell'ecoinnovazione.</p>	<p>5_A_a: Soddifacimento del fabbisogno energetico nel quadro della più generale pianificazione regionale attraverso l'incentivazione di impianti alimentati da energie rinnovabili ed alternative ai combustibili fossili.</p> <p>5_A_b: Definizione di criteri di efficienza energetica sia per i nuovi edifici che per la ristrutturazione di quelli esistenti.</p>
6. Leggibilità nella disposizione e nell'architettura delle case, dei fabbricati rurali e nella struttura insediativa e morfologica della frangia urbana.	6_OG_A: Incentivazione al recupero, alla salvaguardia ed alla razionalizzazione dell'edificato e della struttura edilizia.	<p>6_OS_A: Individuazione dei principali elementi e luoghi da tutelare.</p> <p>6_OS_B: Regolamentazione delle modificazioni e delle destinazioni d'uso dei corpi edilizi.</p>	<p>6_A_a: Azioni di incentivazione per la promozione di interventi di riqualificazione e di semplificazione delle procedure per l'ottenimento dei relativi permessi.</p> <p>6_A_b: Individuazione di aree non soggette a trasformazione urbanistica.</p>
7. Diffuse aree non edificate e grandi spazi aperti.	7_OG_A: Contenimento nell'uso di nuovo suolo con finalità insediativa.	7_OS_A: Incentivi e facilitazioni agli interventi di riqualificazione degli insediamenti.	<p>7_A_a: Realizzazione negli ambiti per nuovi insediamenti di tessuto di aree verdi di connessione ecologica al territorio e agli spazi aperti.</p> <p>7_A_b: Utilizzo degli strumenti di perequazione offerti dalla legislazione regionale vigente.</p>

Gli obiettivi strategici rendono ragione della volontà di approntare un PGT i cui scopi principali prevedono la razionalizzazione del processo di uso del territorio, il conseguimento di elevati livelli di qualità ambientale/urbana e la ricerca del giusto equilibrio tra ambiente edificato e ambiente naturale, con particolare riferimento ai temi della valorizzazione e della fruizione sostenibile del territorio.

Obiettivi e Azioni di Piano si concentrano soprattutto:

- sulla **tutela dell'ambiente naturale e della qualità del suolo**. Emerge la necessità di una tutela delle risorse esistenti sotto il profilo qualitativo e quantitativo e la riqualificazione delle risorse già degradate. Ciò ha lo scopo di garantire alle generazioni future un terreno di buona qualità che possa adempiere alle proprie funzioni nell'ambito dei cicli naturali ed essere utilizzato senza pericolo per la salute. In rapporto alla tutela del paesaggio naturale e delle sue peculiarità, gli obiettivi principali sono:
 - salvaguardia e tutela del patrimonio ambientale, paesaggistico e storico-culturale;
 - tutela e accurata gestione delle aree vegetate e con vegetazione di particolare pregio naturalistico, anche dal punto di vista della salvaguardia delle specie faunistiche che concorrono a determinare la qualità del paesaggio naturale;
 - tutela dell'assetto idrogeologico attraverso la valutazione della fattibilità di interventi di consolidamento dei versanti e delle aree instabili;
 - tutela e gestione dei corsi d'acqua, appartenenti sia al reticolo principale che secondario, nonché le relative fasce di rispetto al fine di ricostituire, laddove ancora possibile, una rete ecologica, e avvio di processi di sensibilizzazione sulla loro valenza naturalistica anche a livello di fruizione turistica;
 - valorizzazione del sistema agrario di versante e delle attività legate all'agricoltura;
 - gestione della rete di percorsi e mulattiere in ambito naturalistico, a fini turistici e per la sicurezza in interventi d'emergenza (ad esempio per la prevenzione di incendi boschivi), anche con operazioni di tipo valorizzativo, come ad esempio l'installazione di un'opportuna segnaletica dei sentieri e cartellonistica informativa con finalità anche didattiche e culturali;
 - previsione di adeguati interventi di mitigazione in caso di interventi in aree particolarmente sensibili dal punto di vista paesaggistico.

Le politiche per il sistema paesistico ambientale dovranno pertanto sostenere la permanenza dell'uomo nel territorio ed al contempo coordinare il rapporto fra la presenza umana e la necessità di salvaguardia del paesaggio;

- sull'**ambiente urbano**. La corretta gestione del sistema ambientale urbano viene perseguita attraverso:
 - soddisfacimento del fabbisogno energetico nel quadro della più generale pianificazione regionale attraverso l'incentivazione di impianti alimentati da energie rinnovabili ed alternative ai combustibili fossili (ad esempio impianti solari, fotovoltaici, impianti geotermici);
 - miglioramento della qualità del territorio attraverso il recupero delle aree abbandonate o in degrado;
 - aumento dell'efficienza energetica degli edifici, attraverso la definizione di criteri di efficienza energetica sia per i nuovi edifici che per la ristrutturazione di quelli esistenti;

- sui **servizi pubblici**, attraverso:
 - il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e di interesse pubblico, con particolare riferimento al sistema dei parcheggi e delle aree verdi da attrezzare, da valutare e definire nel Piano dei Servizi;
 - opere di riqualificazione delle aree verdi attrezzate esistenti, ed incentivazione delle attività di valorizzazione degli ambiti verdi, all'interno del sistema naturale;

- sull'**evoluzione dell'edificato**. Gli obiettivi principali sono:
 - definizione di ambiti di possibile trasformazione residenziale, in continuità con le aree già edificate e questi volti a sostenere anche iniziative di interesse pubblico;
 - recupero degli immobili esistenti nel centro storico, anche attraverso sistemi di incentivazione all'intervento e di semplificazione delle procedure per l'ottenimento dei relativi permessi;

- sul **sistema della mobilità ed infrastrutture**. Gli obiettivi principali sono:
 - il mantenimento dell'assetto viabilistico urbano esistente e l'adeguamento attraverso interventi puntuali ove necessario;
 - l'incremento dei servizi legati alla mobilità veicolare (ad esempio aree di sosta) oltre che di quelli legati alla mobilità ciclo-pedonale (percorsi di fruizione turistica);
 - il potenziamento dei percorsi naturalistici (ad esempio strade agro-silvo-pastorali) di collegamento a percorsi già esistenti, con la possibilità di creare circuiti escursionistici a livello sovracomunale.

Le trasformazioni territoriali previste interessano l'edificato consolidato e le immediate aree di frangia, senza il coinvolgimento diretto o indiretto delle aree di maggior pregio ambientale, che saranno invero interessate da interventi di tipo valorizzativo/compensativo/mitigativo.

DEFINIZIONE DELLE AZIONI E DELLE POSSIBILI ALTERNATIVE

L'elaborazione del quadro ricognitivo e programmatico ha evidenziando criticità, potenzialità e opportunità intrinseche del territorio e della sua struttura socio-economica.

Gli atti costituenti il PGT hanno di fatto approfondito e dato risposta in termini di azioni agli obiettivi espressi dall'Amministrazione comunale. Il Documento di Piano analizza nello specifico tutti gli obiettivi, le strategie e le azioni previste ed elaborate nelle politiche di pianificazione.

Le azioni che il PGT intende dispiegare nel tempo per raggiungere gli obiettivi generali prefissati sono contenuti nella tabella del precedente capitolo. Esse sono propedeuticamente analizzate in riferimento alle criticità dei sistemi ambientali, dei servizi e insediativo, agli obiettivi specifici del PGT, nonché alle singole componenti territoriali e socio-economiche.

Vi sono alcune politiche territoriali che possono definirsi prioritarie e strategiche per lo sviluppo del territorio e che sono state centro e *hot spots* del progetto di PGT, sulle quali si entrerà in merito con maggior dettaglio nel capitolo relativo agli approfondimenti delle criticità rilevate. Tali aspetti necessitano spesso di diversi scenari e proposte alternative, nonché soluzioni che permettano di contemperare le diverse esigenze nel rispetto delle questioni ambientali e socio-economiche.

La complessità del processo di pianificazione comporta la necessità di pensare alla compatibilità fra le diverse funzioni, le esigenze di gestione e l'ecosistema sia nella fase di progettazione sia in quella di gestione. In tale contesto, ogni azione significativa prevista dal Documento di Piano non può essere considerata un'unità singola, ma va vista come un'unità elementare del sistema complessivo di Piazzolo.

Il principio generale e inderogabile che deve poi regolare qualsiasi tipo di scelta è quello dello sviluppo sostenibile, soprattutto alla luce del fatto che le ultime stime delle Nazioni Unite indicano che il 50% della popolazione mondiale viva in centri abitati, valore che arriva all'80% se si considerano i soli paesi industrializzati,

Alla luce di queste considerazioni, la scelta delle **alternative di piano** deve essere effettuata nell'ambito della cosiddetta "sostenibilità urbana". I principi cardine delle

scelte si possano riassumere nella “efficienza allocativa di lungo termine”, “efficienza distributiva” ed “equità ambientale inter- e intragenerazionale”.

La “qualità ambientale” del centro edificato, cui è associabile il concetto di “sostenibilità urbana” è determinata da una molteplicità di fattori, come la struttura urbanistica, l'integrazione tra verde e costruito, la qualità del costruito, ecc.

Per l'analisi dei possibili metodi di valutazione delle alternative di piano, in letteratura sono noti metodi di stima monetari e non monetari a seconda che si voglia esprimere un valore monetario dell'alternativa proposta o altrimenti una valutazione che metta a confronto le diverse alternative senza la trasformazione degli obiettivi raggiunti in termini monetari. Per i processi di pianificazione, si privilegiano le valutazioni non monetarie.

Per la multidimensionalità dei problemi e l'importanza che il momento decisionale riveste nell'ambito delle scelte si ritiene che la metodologia più opportuna sia individuabile nella famiglia delle tecniche multicriteri (*multicriteria analysis*), senza dubbio più avanzata rispetto alle più tradizionali valutazioni costi-benefici che, com'è noto, presentano notevoli limiti nella fase di attribuzione di valore alle esternalità.

Gli strumenti tipici delle tecniche multicriteri consentono di valutare le potenzialità attuali e future, di valutare l'efficienza globale dell'intervento relativamente a tutte le funzioni, di esplicitare la struttura delle preferenze rappresentativa degli interessi delle diverse componenti sociali coinvolte nei risultati degli interventi, di stimare il consenso sociale raggiunto e identificare gli eventuali motivi di contrasto.

Tali strumenti ed aspetti sono propri di una procedura di VAS.

La prima fase dell'analisi multicriteri (fase informativa) si qualifica nei seguenti punti:

- individuazione degli obiettivi;
- valutazione potenzialità dell'area;
- individuazione degli indici di valutazione ed alternative tecniche applicabili.

La seconda fase, quella di analisi, si effettua attraverso l'individuazione delle possibili alternative progettuali efficienti dal punto di vista paretiano e la valutazione del livello raggiunto da ciascun obiettivo in ogni alternativa progettuale. Si ha ottimo paretiano (efficienza allocativa) quando non è possibile alcuna riorganizzazione che migliori le condizioni di almeno un elemento della matrice ambientale o di soggetti senza diminuire quelle degli altri elementi o soggetti.

Nell'ultima fase, quella decisionale, si individua il decisore o i gruppi decisionali interessati (nel caso specifico l'autorità competente per la VAS) e successivamente si procede alla valutazione delle preferenze espresse dal processo partecipativo rispetto agli obiettivi,

alla valutazione di ciascuna alternativa rispetto alle preferenze del singolo soggetto o di ogni gruppo di soggetti interessati, alla individuazione dell'alternativa (o delle alternative) che raccoglie (che raccolgono) il maggior consenso ed eventualmente alla valutazione del consenso raggiunta nel processo di pianificazione.

Una volta espletata la fase informativa si procede all'individuazione delle alternative tecniche ed all'individuazione degli obiettivi previsti per la pianificazione.

Nel caso specifico, a parte l' "opzione zero" analizzata in precedenza che verifica l'evoluzione dell'ambiente naturale ed antropico rispetto alla non attuazione del Piano, con riferimento agli obiettivi di Piano individuati che possono influenzare significativamente il territorio e l'ambiente, le alternative eventualmente analizzabili potrebbero riguardare gli **ambiti di trasformazione** complessivamente proposti dal Documento di Piano.

Il Documento di Piano, nelle schede relative, individua con rappresentazioni grafiche in scala adeguata, gli ambiti di trasformazione, definendone le quantità edificabili in linea di massima e i principali caratteri urbanistici.

È auspicabile che dette schede siano altresì corredate da criteri di intervento preordinati alla tutela ambientale, paesaggistica, ecologica e storico-monumentale (mitigazioni/compensazioni), tra quelle suggerite nel presente rapporto e presentate nel relativo paragrafo.

ambito	superficie ambito [mq]	indice edificabilità [mq/mq]	SLP [mq]
ATR1	8012,81	0,25	2003
ATR2	6329,17	0,25	1582
ATR3	2071,55	0,25	518
totale			4103

Elenco degli ambiti di trasformazione previsti dal PGT di Piazzolo

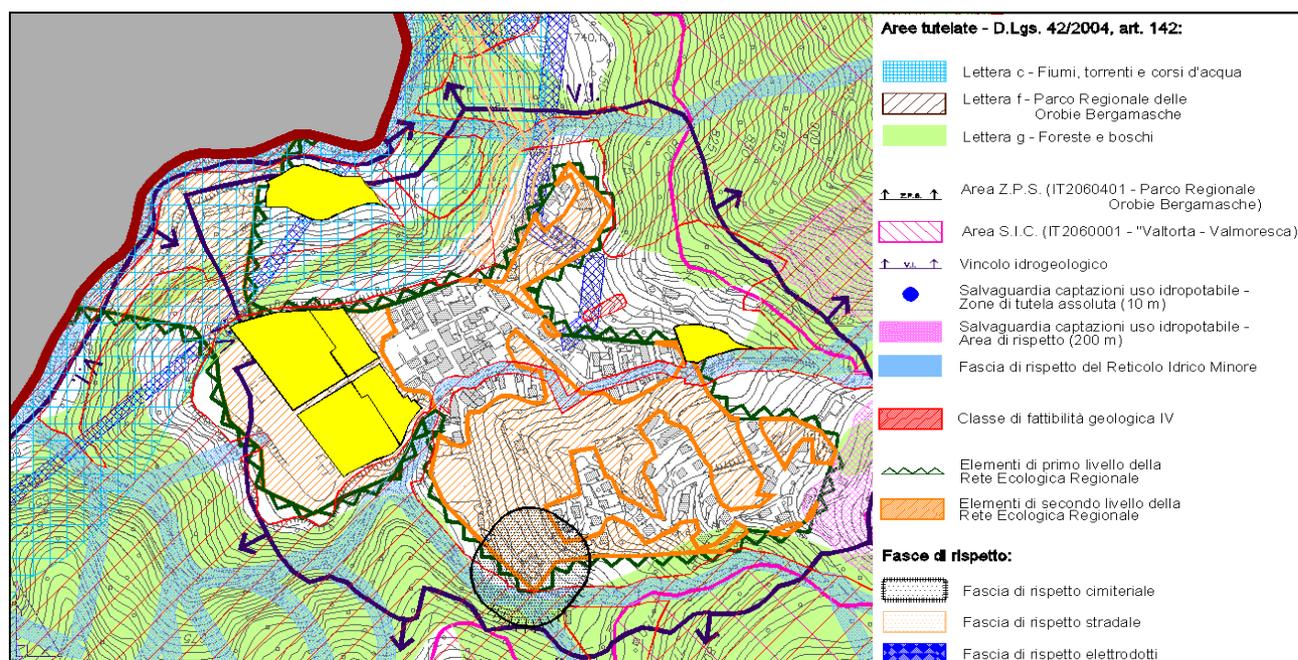
Le predette schede di indirizzo riportano, per ogni ambito, criteri specifici da considerarsi condizioni necessarie per l'attivazione degli ambiti di trasformazione: obiettivi del Documento di Piano, indirizzi dimensionali di base, indirizzi funzionali, condizioni attuative di base, potenzialità incrementali, condizioni specifiche.

Sono inoltre condizioni necessarie nella formulazione del Piano Attuativo il rispetto delle previsioni delle aree per servizi, le connessioni stradali e la rete della ciclabilità.

L'attivazione di ambiti di trasformazione in difformità rispetto a tali condizioni necessarie richiede la redazione di una variante al Documento di Piano.

Le schede di indirizzo sono altresì corredate da planimetrie riportanti le determinanti progettuali per l'intervento, articolate in termini generali, in sistema delle connessioni, sistema dell'edificato e degli spazi aperti, aree verdi nonché indicazioni sulle altezze degli interventi. Tali elementi sono da considerare di indirizzo: la proposta di attivazione degli ambiti può individuare soluzioni alternative di carattere migliorativo, ferme restando le condizioni necessarie prima evidenziate.

L'approvazione degli ambiti di trasformazione è subordinata all'acquisizione dell'assenso esplicito degli enti gestori delle reti di acquedotto, fognatura e depurazione sui progetti di edificazione. I progetti d'ambito dovranno essere altresì corredate, tra l'altro, di relazioni previsionali di clima o di impatto acustico.



Sovrapposizione degli ambiti di trasformazione alla carta dei vincoli. In giallo ATR, ATP e PCC di previsione

Tutti gli ambiti di trasformazione si collocano esternamente al perimetro di aree protette (Parco Regionale delle Orobie Bergamasche e Siti Rete Natura 2000) e non interessano aree in IV classe di fattibilità geologica.

Sebbene la declinazione della Rete Ecologica Regionale (RER) in relazione al Comune di Piazzolo è trattata nel paragrafo relativo alla coerenza esterna, si anticipa che l'ATP1 e l'ATR3 sono pressoché completamente ricompresi entro gli **elementi di primo livello della RER**, mentre l'ATR1 interferisce solo marginalmente. L'ATR2, il PCC1 e il PCC2 risultano,

ancorché esterni, anch'essi prossimi a tali elementi e indirettamente interferenti con essi. Anche le previsioni di nuovi servizi (es. parcheggi) interessano elementi di primo livello. A tal riguardo, si rimanda al relativo paragrafo per la disamina degli specifici accorgimenti e delle opportune mitigazioni/compensazioni da attuare, al fine di garantire la coerenza globale delle trasformazioni con il progetto di Rete Ecologica Regionale e con la Rete Natura 2000.

Occorre ora procedere con la **coerenza delle azioni** nei confronti degli obiettivi di compatibilità ambientale stabiliti a livello comunitario e di quelli contenuti negli strumenti di pianificazione sovralocale e locale, oggetto del successivo capitolo.

DESCRIZIONE E VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI AMBIENTALI DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DELLE AZIONI DI PIANO: VALUTAZIONE DI COERENZA ESTERNA ED INTERNA

L'analisi di coerenza esterna serve a verificare il grado di accordo tra gli obiettivi e le strategie del Piano e gli indirizzi dei documenti programmatici e di pianificazione, che costituiscono il suo scenario di riferimento generale. Nel caso siano identificati potenziali elementi incoerenti, sarà necessario ridefinire gli obiettivi e introdurre le modifiche opportune per migliorare il raccordo con le indicazioni del quadro programmatico di riferimento.

Nel caso del PGT di Piazzolo, come anticipato, per la verifica di coerenza esterna sono stati considerati i criteri di compatibilità ambientale mediati dalle indicazioni desunte dai Manuali UE98 ed ENPLAN, e i piani territoriali cogenti sovralocali (PTR e PTCP, non avendo il Parco Regionale delle Orobie Bergamasche un proprio strumento di pianificazione approvato), mentre per la coerenza interna ci si è rifatti al Piano Regolatore Generale, quale "atto di Indirizzo" del PGT stesso, mancando un documento di programmazione politica di intento preliminare al PGT.

La coerenza esterna con i criteri di compatibilità ambientale

Attraverso l'utilizzo di una Matrice di Valutazione sono state evidenziate le interazioni tra le azioni di piano e i criteri di compatibilità ambientale desunti partendo dai contenuti del Manuale UE98 e del Manuale ENPLAN, così come riportato nei paragrafi precedenti.

Nella matrice si evidenziano gli effetti potenzialmente positivi e compatibili (♻️), gli effetti potenzialmente positivi e compatibili ma subordinati ad opere di mitigazione strutturali e/o gestionali (👉), gli effetti potenzialmente negativi e incompatibili (🚫), gli effetti incerti da approfondire relativamente alle diverse modalità di raggiungimento degli obiettivi (?) e gli effetti neutrali che non hanno alcuna interazione (0). Con il termine "incerto" si indica un effetto che non tiene ancora conto delle modalità di intervento che il Piano attua nei confronti delle trasformazioni.

Le principali criticità desunte da un'interazione potenzialmente negativa (simbolo 🚫), mitigabile (simbolo 👉) o incerta (simbolo ?), se ritenute di una certa **significatività**, saranno approfondite nel successivo capitolo, finalizzato anche all'individuazione di strategie,

alternative e suggerimenti di mitigazione/compensazione dei potenziali impatti residui. L'attenzione sarà posta solo alle realtà trasformatrice davvero rilevanti per il futuro assetto di Piazzolo.

La lettura della matrice di valutazione consente di sviluppare una serie di considerazioni propositive, consentendo di cogliere come, nel complesso, siano gli effetti potenzialmente positivi e compatibili, insieme a quelli neutrali, a prevalere su quelli incerti, mitigabili o potenzialmente negativi.

Relativamente al **sistema paesaggistico-ambientale**, le azioni di piano vertono sulla gestione, valorizzazione e qualificazione degli ambiti e delle valenze territoriali.

Particolare attenzione andrà posta alla possibilità di sfruttamento energetico delle risorse rinnovabili, che dovrà avvenire, per essere compatibile, nel pieno rispetto e a garanzia della multifunzionalità ecologica degli ambiti territoriali e nella preservazione della sostenibilità delle risorse stesse (e.g. sfruttamento ai fini idroelettrici di corsi d'acqua).

In riferimento al **sistema insediativo e dei servizi**, verranno prioritariamente privilegiate aree già urbanizzate o di frangia, dismesse/recuperate o parzialmente utilizzate; nella fase attuativa verrà valutato, laddove pertinente, se preferire la soluzione del riuso alla nuova edificazione.

Gli interventi per la realizzazione di sedi per servizi, nuovi insediamenti (comprendendo anche le rilocalizzazioni ed ampliamenti degli esistenti) e residenze, sia che si tratti di nuova edificazione che di recupero o ampliamento del patrimonio esistente, costituiranno esempio per l'introduzione di modalità progettuali, di realizzazione e gestionali innovative e di qualità (ricorrendo ai criteri della bioarchitettura e di efficienza energetica, alla previsione di un'elevata dotazione arborea e arbustiva, al corretto inserimento paesistico-ambientale sia dal punto di vista dei materiali, delle tipologie, dei colori, degli elementi architettonici, che dal punto di vista del rapporto con il contesto e con il sistema del verde).

I manufatti storici dovranno essere oggetto di un attento piano di recupero e di gestione unitario, che coordinerà tutti gli interventi e gli eventi, in funzione del corretto inserimento paesistico-ambientale delle strutture.

Le trasformazioni e i completamenti previsti, pur rappresentando una potenziale perdita di suolo libero, possono costituire un'importante occasione per recuperare e valorizzare la forma urbana e il rapporto tra aree edificate e spazi aperti.

Nella progettazione dei lotti si dovrà curare l'inserimento paesistico di tutti gli interventi, il rapporto con la rete ecologica, la dotazione arboreo-arbustiva (con l'introduzione di specie autoctone), l'uso multiplo delle aree verdi (usi a scopi sociali, culturali e ricreativi),

la definizione di una certa omogeneità e unitarietà degli interventi, il potenziamento dell'equipaggiamento vegetazionale esistente, la riqualificazione del sistema viario esistente in termini paesistici.

Si sottolinea, infine, la necessità di un **coordinamento** a livello sovra e intercomunale su alcune delle tematiche affrontate nel PGT, e derivanti anche dal processo partecipativo: dai servizi al fabbisogno abitativo, dalla viabilità al trasporto pubblico, dalla rete ecologica al sistema dei parchi, dalle politiche per il commercio a quelle per le imprese dai piani di emergenza a quelli di protezione civile: a tal riguardo, si rammenta come la Legge n. 100 del 12 luglio 2012 *“Disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile”*, relativamente a piani e programmi territoriali di gestione, tutela e risanamento del territorio, dispone che debbano essere coordinati con i piani di emergenza di protezione civile, con particolare riferimento ai piani di emergenza comunali/intercomunali e provinciali di protezione civile. La verifica con quanto disponibile sul SITER@, webgis della Provincia, relativamente al tematismo Protezione Civile (in cui sono visualizzate tutte le aree a rischio e relativi scenari analizzati nella pianificazione di emergenza provinciale) ha consentito di appurare come quanto pianificato sia compatibile con tali scenari, fatte salve le necessarie verifiche ed approfondimenti, soprattutto di natura geologico-tecnica, da effettuarsi preliminarmente alla fase attuativa di ogni trasformazione territoriale, laddove risulti necessario e allo stato di fatto richiesto nei relativi studi e piani di settore (es. studio geologico comunale di supporto al PGT).

La coerenza esterna con i piani di coordinamento sovralocali (PTR e PTCP)

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), previsto dalla L.r. n. 12/2005 come strumento di indirizzo e di orientamento generale della programmazione e della pianificazione territoriale e di settore, è stato approvato in via definitiva dal Consiglio Regionale della Lombardia con deliberazione n. 951 del 19 gennaio 2010, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 6, 3° Supplemento Straordinario del 11 febbraio 2010, e incorpora anche il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR), lo strumento di indirizzo delle politiche del paesaggio.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), approvato con delibera del Consiglio Provinciale n. 40 del 22 aprile 2004 (l'adeguamento alla L.r. n. 12/2005 è in corso di adozione), specifica e approfondisce i contenuti della programmazione e

pianificazione territoriale della Regione e coordina le strategie e gli obiettivi di carattere sovracomunale che interessano i piani urbanistici comunali.

L'analisi condotta sulla proposta di PTR e sul PTCP vigente ha consentito di evidenziare elementi di indirizzo per ciascun fattore ambientale (aria, acqua, suolo, ecc.) così come definiti nel Manuale UE98 e sistema territoriale (insediativo, infrastrutturale, ambientale). Questi elementi sono stati oggetto di riflessione e confronto in fase di redazione del DdP, consentendo agli estensori del PGT di integrare i contenuti ambientali emergenti dalla pianificazione regionale e provinciale nelle azioni del piano.

In tal modo gli obiettivi generali e/o specifici del PGT sono generati attraverso un processo di sistematizzazione e analisi del quadro delle corrispondenze dei criteri ambientali dettati dai piani sovraordinati, che ne garantisce di riflesso la verifica di coerenza, come si evince dalla Tabella di Sintesi che segue. Per non appesantire la lettura e la comprensione della tabella, si è cercato di "accorpare" i numerosi obiettivi e indirizzi coglibili da una sottile disamina dei piani territoriali sovralocali, evitandone ripetizioni e ridondanze. Per alcuni specifici aspetti, in sede di definizione degli obiettivi del PTCP si è fatto specifico riferimento ai più dettagliati indirizzi contenuti nel Piano di Azione Ambientale (PdAA).

Tabella di Sintesi – coerenza esterna con gli obiettivi dei piani territoriali sovralocali

	CRITERI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE (MANUALE UE98)	OBIETTIVI DEI PIANI SOVRALOCALI PERTINENTI		OBIETTIVI/AZIONI DI PGT
		Piano Territoriale Regionale (PTR)	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)	
energia	Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili.	Promuovere un utilizzo razionale dell'energia al fine di contenere i consumi energetici.	Riduzione dei consumi energetici delle attività presenti sul territorio (PdAA).	Riqualificazione ambientale, funzionale, urbanistico-edilizia e tecnologica dei servizi. Soddisfacimento del fabbisogno energetico nel quadro della più generale pianificazione regionale.
	Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione.	Sviluppare fonti rinnovabili di energia competitive e altre fonti energetiche e vettori a basse emissioni di carbonio, in particolare combustibili alternativi per il trasporto.	Aumento dell'efficienza energetica degli edifici, dei veicoli e degli elettrodomestici (PdAA).	
rifiuti	Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/inquinanti.	Garantire una migliore efficienza delle risorse e una migliore gestione dei rifiuti ai fini del passaggio a modelli di produzione e consumo più sostenibili, dissociando l'impiego delle risorse e la produzione dei rifiuti dal tasso di crescita economica.	Stabilizzazione e progressiva riduzione della produzione procapite dei rifiuti urbani (PdAA).	
fauna, flora, biodiversità e reti ecologiche	Conservare e migliorare lo stato della fauna e della flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi.	Tutelare, conservare, ripristinare e sviluppare il funzionamento dei sistemi naturali, degli habitat naturali e della flora e fauna selvatiche allo scopo di arrestare la perdita di biodiversità. Offrire alle popolazioni di specie mobili (quindi soprattutto animali) che concorrono alla biodiversità la possibilità di scambiare individui e geni tra unità di habitat tra loro spazialmente distinte mediante la strutturazione di reti ecologiche.	Individuare già alla scala territoriale e promuovere alla scala locale - la realizzazione di un sistema di aree e ambiti di "continuità del verde" anche nella pianura e nelle zone di più modesto pregio, con particolare attenzione agli elementi di continuità delle preesistenze e dalle fasce già in formazione sempre con attenzione alla varietà e alla diversità biologica. Ricostruzione della rete ecologica provinciale. Prevede la realizzazione di un sistema di interventi atti a favorire la ricostruzione della rete ecologica provinciale, la biodiversità, e la salvaguardia dei varchi ineditati fondamentali per la realizzazione dei corridoi ecologici.	Formazione di nuovi corridoi ecologici. Valorizzazione del sistema agrario di versante Gestione dei boschi e delle aree aperte.
suolo e acqua	Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche.	Promuovere un uso sostenibile del suolo, con particolare attenzione alla prevenzione dei fenomeni di erosione, deterioramento e contaminazione.	Garantire la compatibilità dei processi di trasformazione e di uso del suolo con la necessaria salvaguardia delle risorse (in particolare della risorsa "suolo agricolo", che costituisce l'elemento in genere più facilmente aggredibile).	Tutela del suolo non urbanizzato. Gestione del reticolo idrico minore.
		Proteggere il territorio dai rischi idrogeologici e sismici.	Individuare tutte le provvidenze necessarie per la difesa dal rischio idrogeologico e idraulico, la tutela delle qualità dell'aria e delle acque di superficie e sotterranee considerate pregiudiziali ad ogni intervento sia di destinazione sia di trasformazione del suolo.	Tutela, valorizzazione e sfruttamento sostenibile del sistema irriguo.
		Garantire un livello elevato dei corpi idrici superficiali e sotterranei, prevenendo l'inquinamento e promuovendo l'uso sostenibile delle risorse idriche.		Tutela dell'assetto idrogeologico con interventi di messa in sicurezza.
paesaggio e beni storico culturali	Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali.	Promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi, al fine di conservarne o di migliorarne la qualità.	Tutelare il paesaggio nei suoi caratteri peculiari, promuoverne la riqualificazione nei sistemi più degradati e promuovere la formazione di "nuovi paesaggi" ove siano presenti elementi di segno negativo o siano previsti nuovi interventi di trasformazione territoriale.	Tutela e valorizzazione dei percorsi di antica formazione e dei tracciati. Tutela e valorizzazione dei paesaggi attraversati.
		Gestire in modo prudente il patrimonio naturalistico e culturale.	Garantire la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali, e tutelare e rafforzare le caratteristiche e le identità delle "culture locali".	Tutela e valorizzazione del paesaggio storico e degli spazi pubblici e aperti. Tutela e valorizzazione del centro storico. Tutela delle aree e dei corridoi naturalistici ed ecologici. Formazione di nuovi corridoi ecologici.

atmosfera	Protezione dell'atmosfera.	Raggiungere livelli di qualità dell'aria che non comportino rischi o impatti negativi significativi per la salute umana e l'ambiente.	Riduzione del valore della media dei principali inquinanti atmosferici (PdAA).	Azioni di miglioramento della rete infrastrutturale, opere di mitigazione e di compensazione.
		Stabilizzare le concentrazioni dei gas a effetto serra ad un livello tale da escludere pericolose interferenze delle attività antropiche sul sistema climatico.	Riduzione delle emissioni di gas serra (PdAA).	Aumento dell'efficienza energetica e dell'ecoinnovazione. Formazione di un tessuto di percorsi nei vari ambiti territoriali.
popolazione, qualità della vita e salute umana	Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale. Sensibilizzare alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile.	Contribuire a un elevato livello di qualità della vita e di benessere sociale per i cittadini attraverso un ambiente in cui il livello dell'inquinamento non provochi effetti nocivi per la salute umana e l'ambiente e attraverso uno sviluppo urbano sostenibile.	Proporre un'attenta riflessione sulle modalità della trasformazione edilizia (residenziale, industriale, terziaria, ecc.) in sintonia con le dinamiche socio-economiche, per individuare una nuova modalità di risposta alle esigenze insediative con indirizzi e modelli capaci di dare o di restituire una qualità insediativa veramente positiva, evitando il perpetuarsi di alcuni indirizzi negativi sulla qualità del paesaggio e dell'ambiente. Razionalizzare la distribuzione delle aree per attività produttive e dei servizi a loro supporto, anche attraverso il recupero del consistente patrimonio dismesso e ponendo particolare attenzione alla necessità di ridurre e controllare sia le situazioni di rischio sia quelle di incompatibilità con altre funzioni. Promuovere la formazione di Piani locali per lo sviluppo sostenibile, "Agende 21 locali", di Comunità Montane, Comuni e loro Associazioni.	Potenziamento e messa in rete dei servizi. Individuazione di aree non soggette a trasformazione urbanistica.
		Ridurre sensibilmente il numero di persone costantemente soggette a livelli medi di inquinamento acustico di lunga durata, con particolare riferimento al rumore da traffico stradale e ferroviario.	Limitazione dell'inquinamento acustico nelle aree residenziali e attuazione di interventi locali finalizzati alla conoscenza in merito all'esposizione della popolazione al rumore da traffico (PdAA).	Azioni di miglioramento della rete infrastrutturale, opere di mitigazione e di compensazione.
		Ridurre l'esposizione a campi elettromagnetici in tutte le situazioni a rischio per la salute umana e l'ambiente naturale.	Incremento della conoscenza dell'esposizione della popolazione ai campi ELF nelle situazioni maggiormente critiche (PdAA).	Incentivazione all'impianto di fasce filtro quali elementi di raccordo paesaggistico del paesaggio rurale con il sistema edificato.
		Prevenire e ridurre l'inquinamento indoor e le esposizioni al radon.	Approfondimento della conoscenza dell'esposizione della popolazione al radon e incremento della consapevolezza della popolazione in merito ai rischi connessi con l'esposizione a radon (PdAA).	Inserimento di fasce di mitigazione ambientale e progetti di rimboschimento e piantumazione.
		Garantire una mobilità competitiva, sicura, protetta e rispettosa dell'ambiente.	Promuovere e sostenere la qualità e l'accessibilità delle "funzioni centrali strategiche" e dare impulso alla formazione di un sistema integrato di centralità urbane, organizzando sul territorio il sistema dei servizi, con particolare attenzione alla sua relazione con i nodi di scambio intermodale della mobilità.	Tutela e valorizzazione dei paesaggi attraversati. Integrazione, mantenimento e gestione della viabilità e della mobilità intracomunale. Integrazione tra le diverse tipologie di percorsi. Individuazione e valorizzazione dei vuoti urbani (spazi interstiziali) e creazione di connessioni.

A livello di impostazione generale non sono emerse incoerenze fra il sistema degli obiettivi di PGT e i macro-obiettivi della pianificazione territoriale sovraordinata, di cui il PGT stesso ne assume in gran parte gli indirizzi, specificandoli e declinandoli nel rispetto delle esigenze locali.

In particolare, la quantità di nuova occupazione di suolo stimata è coerente con le indicazioni del PTCP di Bergamo. Come si evince dalla consultazione delle specifiche tavole e dalla lettura degli articoli normativi di riferimento, nessuno degli ambiti di trasformazione (ATR1, ATR2, ATR3, ATP1) individuati dallo strumento urbanistico, nonché i permessi di costruire convenzionato (PCC1 e PCC2), desta problemi di compatibilità con lo strumento provinciale. Il Documento di Piano articola gli indirizzi per la tutela e valorizzazione degli elementi di valore storico e testimoniale, la "tutela storica", la tutela paesaggistico-ambientale. La strategia delle trasformazioni del piano è rivolta alla sostenibilità, e al potenziamento, in un'ottica valorizzativa, dei percorsi. Per quanto concerne il territorio comunale di Piazzolo, non vi sono previsioni da recepire nello strumento urbanistico relative a nuove infrastrutture di interesse provinciale e/o sovra-provinciale.

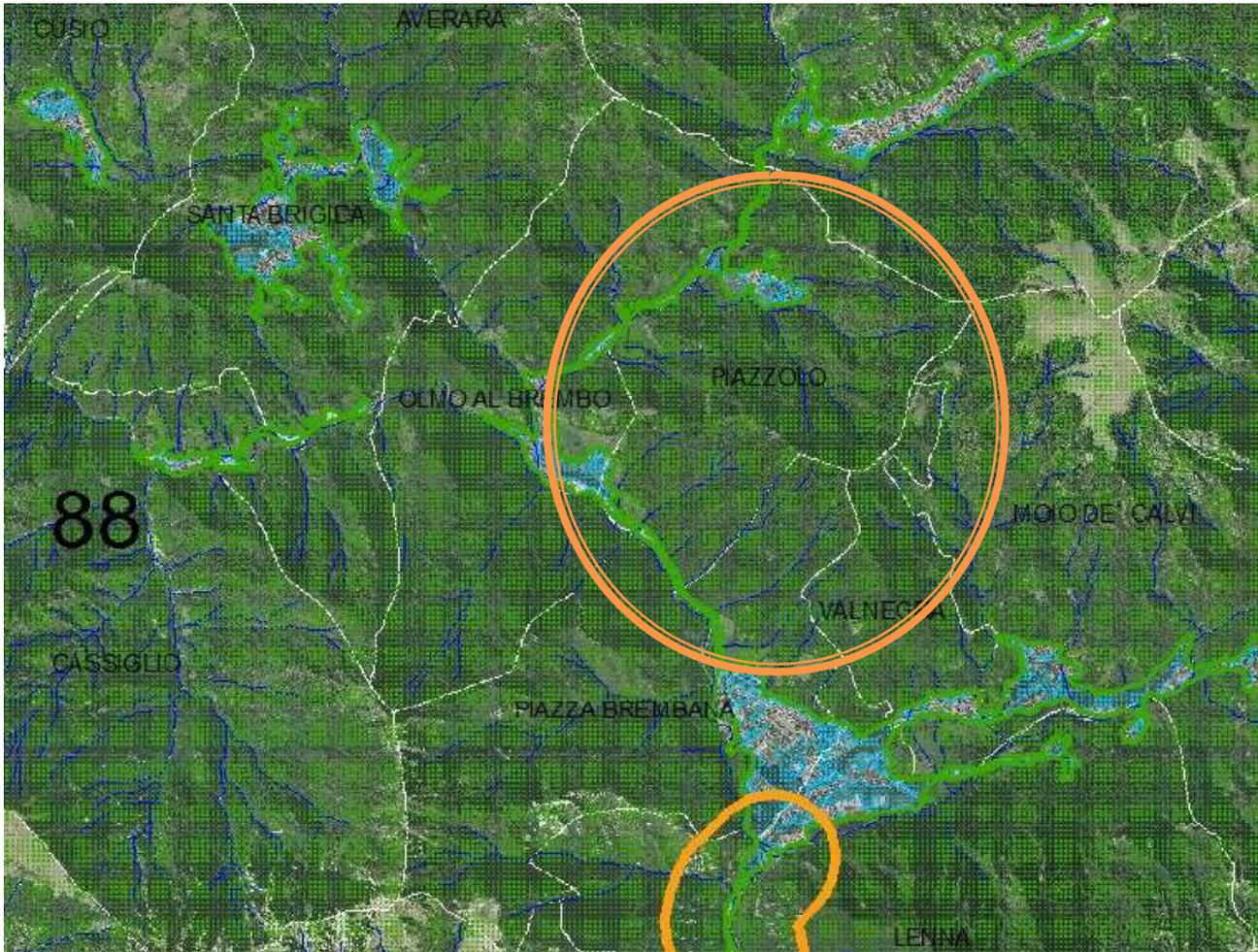
Riprendendo il tema della **Rete Ecologica** anticipato nel Capitolo del Quadro conoscitivo, e i criteri per la sua implementazione, si sottolinea come la **Rete Ecologica Regionale (RER)** fornisce al Piano Territoriale Regionale il quadro delle sensibilità prioritarie naturalistiche esistenti, ed un disegno degli elementi portanti dell'ecosistema di riferimento per la valutazione di punti di forza e debolezza, di opportunità e minacce presenti sul territorio regionale. La Regione Lombardia fornisce agli Enti coinvolti e/o interessati, anche un insieme di schede descrittive ed orientative ai fini della definizione delle reti ecologiche di livello sub-regionale.

Le schede contengono le seguenti categorie di informazioni:

- qualificazione del settore e delle province di appartenenza;
- descrizione dell'area compresa nel settore in termini di paesaggio, geomorfologia, tipologie ambientali più rappresentative, principali aree protette, principali elementi di discontinuità, ruolo del settore nella RER;
- elenco delle aree soggette a tutela presenti nel settore;
- elenco degli elementi che compongono la RER, divisi per livelli e per tipologie;

- indicazioni per la gestione e conservazione della RER all'interno del settore, con specifiche indicazioni per alcuni elementi;
- indicazioni delle principali problematiche attinenti la connettività ecologica nel settore.

Relativamente al territorio in esame, si rileva come esso appartenga al settore n. 88 delle schede contenute negli elaborati ufficiali della RER, denominato "Valtorta".



dicembre 2009
1:75.000

Base cartografica:
Ortofoto 2003
Compagnie Generali
di Riprese Aeree
e banche dati prodotte
da Regione Lombardia -
Infrastruttura per
l'informazione Territoriale

ELEMENTI PRIMARI DELLA RER

- varco da deframmentare
- varco da tenere
- varco da tenere e deframmentare
- corridoi regionali primari a bassa o moderata antropizzazione
- corridoi regionali primari ad alta antropizzazione
- elementi di primo livello della RER

ALTRI ELEMENTI

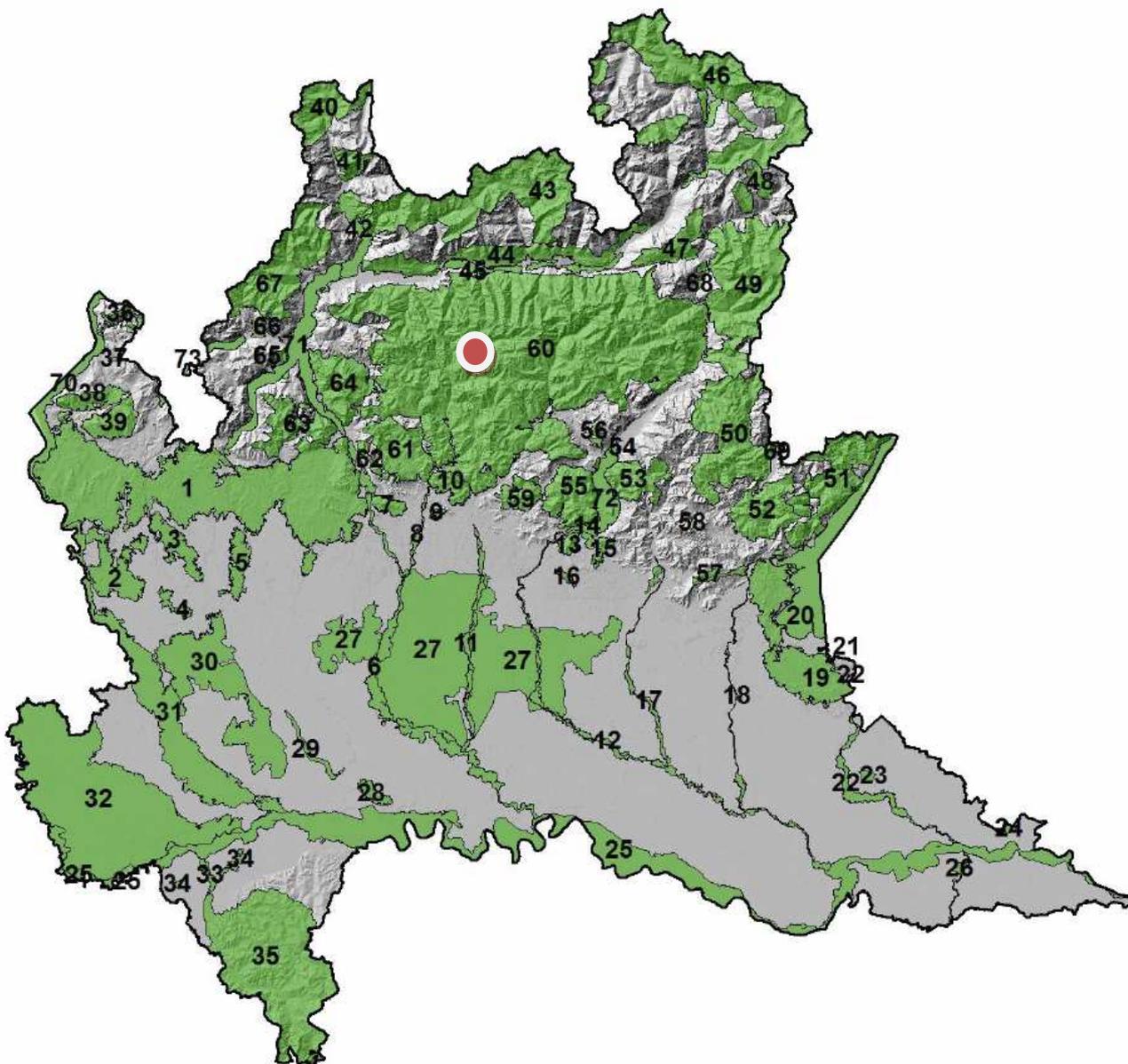
- griglia di riferimento
- reticolo idrografico
- elementi di secondo livello della RER
- comuni



Scheda-settore n.88 "Valtorta" del progetto di Rete Ecologica Regionale.
Cerchiato l'ambito territoriale di Piazzolo.

In dettaglio, si evince come l'intero territorio comunale, con la sola eccezione del nucleo del centro abitato, sia ricompreso negli **Elementi di primo livello della RER** afferenti agli **Elementi primari**. Gli elementi primari comprendono, oltre alle Aree prioritarie per la biodiversità, tutti i Parchi Nazionali e Regionali e i Siti della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS).

In particolare, l'Elemento di primo livello compreso nelle Aree prioritarie per la biodiversità è l'ambito n. 60 "Orobie".



*Le Aree prioritarie per la biodiversità in Lombardia
(cerchiata la collocazione geografica del Comune di Piazzolo entro il settore n. 60 "Orobie")*

Il settore 88 è interamente compreso nell'Area prioritaria n. 60 "Orobie" e nel Parco delle Orobie Bergamasche a sud.

Area montana e alpina che interessa gran parte del tratto superiore della Val Brembana, con esclusione della testata di valle a Foppolo, e della laterale Valtorta. Si tratta di una delle aree lombarde con la maggior valenza in termini di biodiversità. L'area è interamente compresa nell'Area Prioritaria per la Biodiversità "Orobie". La superficie di

aree con vegetazione naturale e con aree aperte di origine antropiche di elevato valore naturalistico è molto elevata. Le aree della parte montana sono ricoperte prevalentemente da boschi sia di latifoglie che di conifere, molti dei quali di neoformazione e derivanti dall'abbandono delle tradizionali attività agricole e pastorali. Lo stato di conservazione dei boschi è molto variabile e accanto ad esempi di formazioni disetanee e ben strutturate si incontrano vaste estensioni di cedui in cattivo stato di gestione. Sono presenti, inoltre, aree prative di rilevante interesse naturalistico. Le praterie situate a bassa quota, però, sono in fase di regresso in seguito all'abbandono delle pratiche tradizionali del pascolo e dello sfalcio. Questo comporta una perdita di habitat importanti per le specie delle aree aperte, fra le quali si annoverano specie vegetali endemiche della fascia prealpina. Sono presenti numerose specie floristiche e di invertebrati, tra le quali si annoverano numerosi endemismi.

Le comunità animali sono ricche di specie di Pesci, Anfibi e Rettili, Mammiferi, fra le quali numerose sono quelle incluse negli allegati II e/o IV della Direttiva Habitat.

Sono presenti estensioni rilevanti di habitat di interesse comunitario, alcuni dei quali prioritari per la conservazione (habitat asteriscati), quali: 4070* Boscaglie di *Pinus mugo* e *Rhododendron hirsutum* (*Mugo – Rhododendretum hirsuti*); 6230* Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale); 9430 Foreste montane e subalpine di *Pinus uncinata* (* su substrato gessoso o calcareo); 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*); 9180* Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion*. La componente micologica è di rilevante interesse per la ricchezza e la peculiarità delle comunità di macromiceti presenti; di notevole rilevanza scientifica è il comprensorio dall'alta Valtorta al Passo di San Marco.

Anche gli aspetti faunistici sono di assoluta rilevanza. Si tratta di un'area di importanza internazionale per la presenza di vaste estensioni di ambienti in ottimo stato di conservazione, che ospitano numerose specie di interesse conservazionistico e un elevato numero di endemismi, soprattutto per quanto concerne gli invertebrati e la flora. Tra i vertebrati si segnala la presenza di specie di grande interesse quali Orso bruno, Gallo cedrone, Aquila reale, Pellegrino, Gufo reale, Civetta capogrosso, Picchio nero, Salamandra alpina, Lucertola vivipara. Per gli Invertebrati risultano rilevanti dal punto di vista naturalistico le cenosi che dipendono dai seguenti habitat: Cenosi delle torbiere; Cenosi delle praterie di alta quota (sopra 1.800 metri) su substrato cristallino; Prati stabili e prati pascolati; Boschi igrofilii (di fondovalle e non); Praterie di alta quota (sopra i 1.800

metri) delle Prealpi calcaree; Prati magri; Ambienti peri-glaciali, nivali e sub-glaciali; Grotte e ambienti carsici sotterranei superficiali; Faggete (a Faggio e a Faggio e Abete bianco); Macereti calcarei.

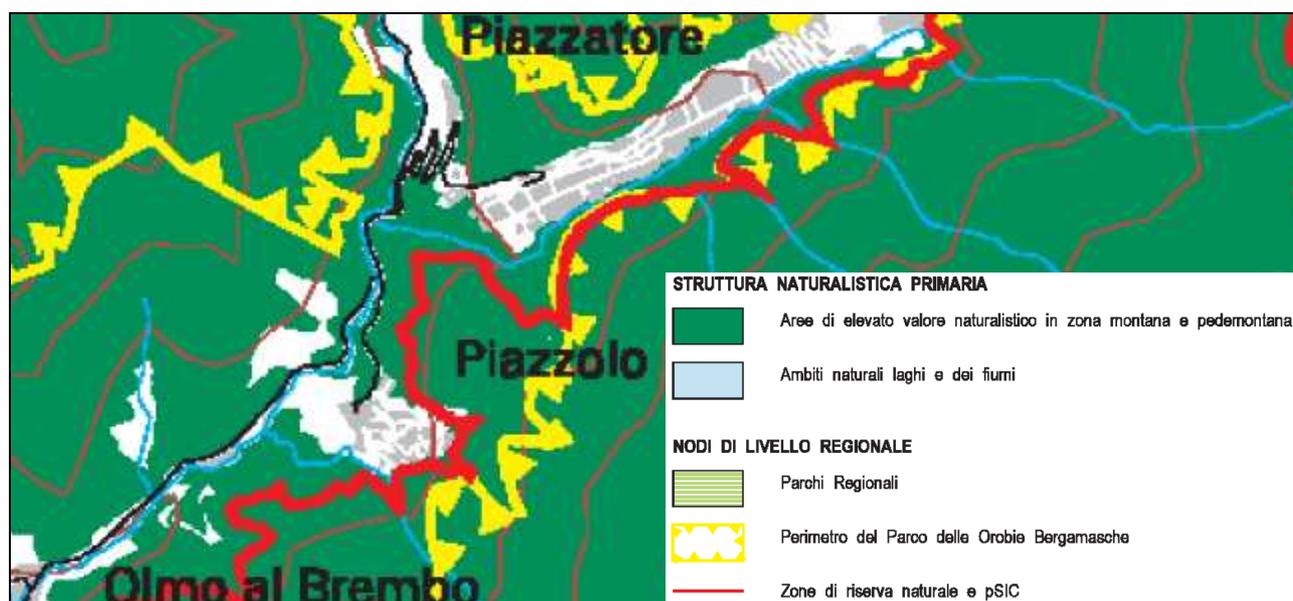
Le indicazioni per l'attuazione della Rete Ecologica Regionale in riferimento al settore n. 60 "Orobie" prevedono:

- la conservazione della continuità territoriale;
- la definizione di un coefficiente naturalistico del DMV per tutti i corpi idrici soggetti e prelievo, con particolare attenzione alla regolazione del rilascio delle acque nei periodi di magra;
- interventi di deframmentazione dei cavi aerei che rappresentano una minaccia per l'avifauna nidificante e migratoria;
- il mantenimento/miglioramento della funzionalità ecologica e naturalistica;
- l'attuazione e incentivazione di pratiche di selvicoltura naturalistica;
- il mantenimento della disetaneità del bosco;
- il mantenimento delle piante vetuste;
- la creazione di cataste di legna, la conservazione della lettiera, la creazione di alberi-habitat (creazione di cavità soprattutto in specie alloctone);
- la prevenzione degli incendi;
- la conversione a fustaia;
- la conservazione di grandi alberi;
- lo studio e monitoraggio di flora, avifauna nidificante e migratoria, entomofauna, ittiofauna, erpetofauna, teriofauna e della lepidotterofauna degli ambienti agricoli e delle praterie;
- la regolamentazione dell'utilizzo di strade sterrate e secondarie;
- la conservazione e ripristino degli elementi naturali tradizionali dell'agroecosistema e incentivazione della messa a riposo a lungo termine dei seminativi per creare praterie alternate a macchie e filari prevalentemente di arbusti gestite esclusivamente per la flora e la fauna selvatica;
- l'incentivazione del mantenimento e ripristino di elementi naturali del paesaggio agrario tradizionale quali siepi, filari, stagni, ecc.;
- il mantenimento dei prati stabili polifiti;
- degli incentivi per il mantenimento delle tradizionali attività di sfalcio e concimazione dei prati stabili;
- il mantenimento e l'incremento di siepi e filari con utilizzo di specie autoctone;
- l'incentivazione e l'attivazione di pascolo bovino ed equino gestito e regolamentato in aree a prato e radure boschive;
- degli incentivi per il mantenimento della biodiversità floristica (specie selvatiche);
- degli interventi di mitigazione dell'impatto ambientale degli impianti di risalita e piste da sci;
- il mantenimento delle zone a prato e pascolo, eventualmente facendo ricorso a incentivi del PSR; il mantenimento del flusso d'acqua nel reticolo di corsi d'acqua, conservazione e consolidamento delle piccole aree palustri residue;
- il mantenimento della destinazione agricola del territorio e la conservazione delle formazioni naturaliformi quali misure sufficienti a garantire la permanenza di valori naturalistici rilevanti;
- il disincentivo a rimboschire gli spazi aperti, che accelerano la perdita di habitat importanti per specie caratteristiche, e il decespugliamento di prati e pascoli soggetti a inarbustimento;
- il disincentivo alla canalizzazione dei corsi d'acqua, laddove non necessaria per motivi di sicurezza.

In riferimento agli Elementi di primo livello della RER, le regole da prevedere negli strumenti di pianificazione riguardano come criterio ordinario i seguenti condizionamenti:

- evitare la riduzione dei varchi di rilevanza regionale;
- evitare l'eliminazione degli elementi presenti di naturalità;
- evitare l'inserimento nelle "aree di trasformazione" previste dai PGT. In casi di trasformazioni giudicate strategiche per esigenze territoriali, l'autorità competente dei relativi procedimenti di VAS e/o di VIA valuterà la necessità di applicare anche la Valutazione di Incidenza, al fine di considerare e, se del caso, di garantire il mantenimento della funzionalità globale di Rete Natura 2000 in merito alla adeguata conservazione di habitat e specie protette e, conseguentemente, individuare i necessari interventi di rinaturazione compensativa.

Come anticipato in precedenza, il tema di rilevanza primaria nella tutela e valorizzazione delle strutture ambientali e degli spazi aperti è declinato anche alla scala provinciale, nel disegno della **Rete Ecologica Provinciale** (REP). Nello specifico, il disegno alla scala provinciale identifica uno schema organizzativo di rete ecologica, estendendone il concetto alla valenza paesistica. Nel contesto di riferimento il disegno si presenta strutturato sul grande sistema ambientale delle valli e dei rilievi alpini afferenti alla **Struttura naturalistica primaria** della rete (*aree di elevato valore naturalistico in zona montana e pedemontana*, che occupano la quasi totalità del territorio, con esclusione della porzione di superficie costituita dall'urbanizzato), anche se emerge in ogni caso la delicatezza degli elementi di connessione orizzontale, soprattutto in corrispondenza dell'abitato di Piazzolo, anche in rapporto con i contermini centri abitati di Piazzatorre e Olmo al Brembo. Tale questione rappresenta un elemento fondamentale nella valutazione delle opzioni di trasformazione territoriale attenta alla tenuta del disegno paesistico ambientale alla scala territoriale.



La trama dello schema di Rete Ecologica Provinciale con valenza paesistico-ambientale (Tav. E.5.5 del PTCP)

La coerenza interna

L'analisi di coerenza interna mette in luce le relazioni tra obiettivi e indicazioni di PGT e le strategie individuate a livello comunale, consentendo di verificare l'esistenza di eventuali contraddizioni e di evidenziare eventuali punti di debolezza interna.

Il documento di riferimento per le strategie di PGT è costituito dal vigente strumento di pianificazione, il Piano Regolatore Generale, il cui raffronto con l'assetto attuale del territorio e del suo utilizzo, ha consentito di tracciare le linee di indirizzo della programmazione e della pianificazione per uno sviluppo sostenibile, la razionalizzazione del processo di uso del territorio, il conseguimento di elevati livelli di qualità ambientale/urbana e la ricerca del giusto equilibrio tra ambiente edificato e ambiente naturale.

Il confronto ragionato consente di verificare l'idoneità tra l'attuale PRG e gli obiettivi generali e specifici del PGT, nonché la coerenza tra gli obiettivi generali e specifici del Piano e le azioni proposte per conseguirli.

In particolar modo, per quanto riguarda la tutela dell'ambiente naturale e della qualità del suolo il Piano propone la tutela delle risorse esistenti sotto il profilo qualitativo e quantitativo e la riqualificazione delle risorse già degradate. Ciò ha lo scopo di garantire alle generazioni future un terreno di buona qualità che possa adempiere alle proprie funzioni nell'ambito dei cicli naturali ed essere utilizzato senza pericolo per la salute.

337

In rapporto alla tutela del paesaggio naturale e delle sue peculiarità, gli obiettivi sono:

- ✓ salvaguardia e tutela del patrimonio ambientale, paesaggistico e storico-culturale;
- ✓ tutela e accurata gestione delle aree vegetate e con vegetazione di particolare pregio naturalistico, anche dal punto di vista della salvaguardia delle specie faunistiche che concorrono a determinare la qualità del paesaggio naturale;
- ✓ tutela dell'assetto idrogeologico attraverso la valutazione della fattibilità di interventi di consolidamento dei versanti e delle aree instabili;
- ✓ tutela e gestione dei corsi d'acqua, nonché le relative fasce di rispetto al fine di ricostituire, laddove ancora possibile, una rete ecologica, e avvio di processi di sensibilizzazione sulla loro valenza naturalistica anche a livello di fruizione turistica;
- ✓ valorizzazione del sistema agrario di versante e delle attività legate all'agricoltura;

- ✓ gestione della rete di percorsi e mulattiere in ambito naturalistico, a fini turistici e per la sicurezza in interventi d'emergenza (ad esempio per la prevenzione di incendi boschivi), anche con operazioni di tipo valorizzativo, come ad esempio l'installazione di un'opportuna segnaletica dei sentieri e cartellonistica informativa con finalità anche didattiche e culturali;
- ✓ previsione di adeguati interventi di mitigazione in caso di interventi in aree particolarmente sensibili dal punto di vista paesaggistico.

Le politiche per il sistema paesistico ambientale dovranno pertanto sostenere la permanenza dell'uomo nel territorio ed al contempo coordinare il rapporto fra la presenza umana e la necessità di salvaguardia del paesaggio.

Relativamente alla creazione di nuovi servizi e insediamenti, il PGT si limita **esclusivamente** a recepire quanto previsto dal vigente PRG, senza introdurre nuova edificabilità che non sia già prevista. Per quanto riguarda i nuovi ambiti questi verranno localizzati privilegiando aree già urbanizzate o di frangia, dismesse/recuperate o parzialmente utilizzate. È prevista l'introduzione di modalità progettuali, realizzative e gestionali innovative e di qualità (ecoinnovazione).

È altresì attesa una riqualificazione delle aree a verde attrezzato, la realizzazione di parcheggi in corrispondenza delle zone dell'abitato in cui si prevede maggiore affluenza e concentrazione di persone e un generale potenziamento dei servizi stessi.

Viene inoltre proposto il mantenimento dell'assetto viabilistico urbano esistente e l'incremento dei servizi legati alla mobilità, anche con potenziamento dei percorsi naturalistici di fruizione paesistico naturalistico, con la possibilità di creare circuiti escursionistici a livello sovracomunale.

In riferimento al sistema insediativo, il documento propone come obiettivo fondamentale il compattamento e la razionalizzazione dell'edificato nel sostanziale rispetto dell'impianto urbanistico esistente, affrontando i problemi legati al fabbisogno edilizio e al soddisfacimento della richiesta abitativa. Altri temi legati al sistema insediativo sono la valorizzazione e la conservazione del centro storico, anche attraverso sistemi di incentivazione all'intervento e di semplificazione delle procedure per l'ottenimento dei relativi permessi, la riqualificazione delle aree dismesse e/o degradate, la tutela degli spazi pubblici e aperti, il soddisfacimento del fabbisogno energetico e la definizione di criteri di maggior efficienza.

Relativamente alla coerenza ed alla sostenibilità "dimensionale" del Piano e in generale dei servizi si nota che il PGT dà luogo solo ad una previsioni nel settore produttivo (ATP1), confermando quanto già previsto dal PRG vigente.

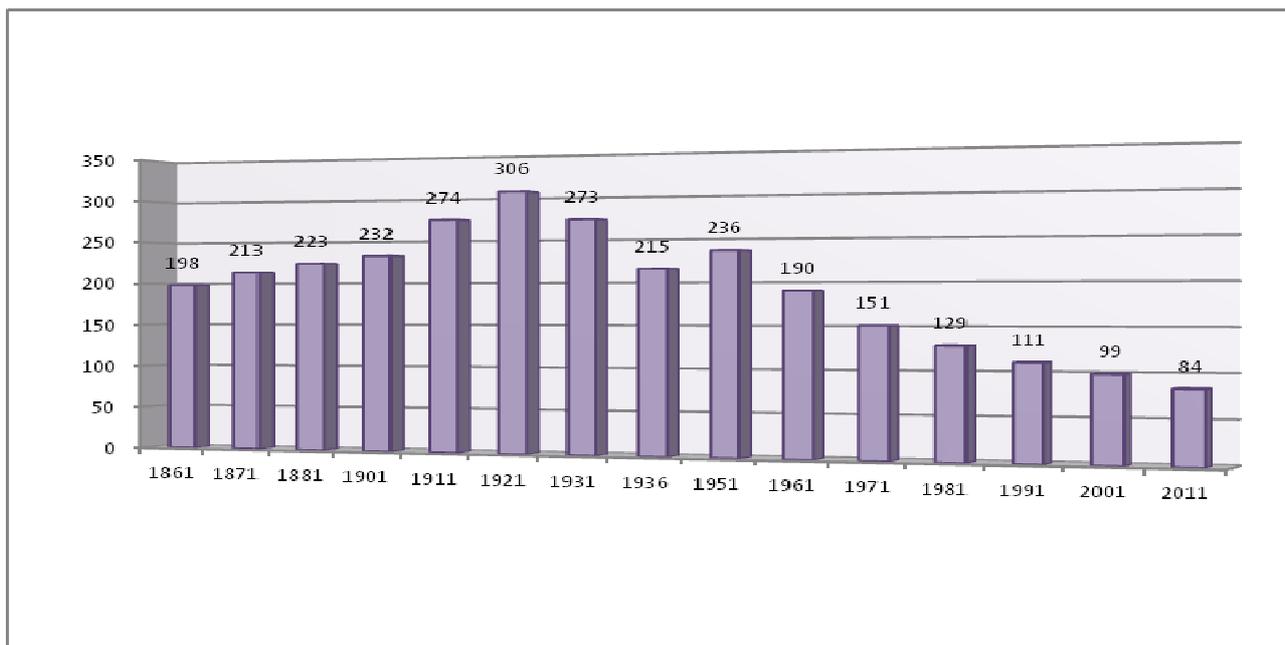
In questo contesto, come detto, le Linee guida per il dimensionamento (Delibera di Giunta della Provincia di Bergamo n. 372 del 24 luglio 2008) sono state ritenute di difficile applicazione alla luce della specificità socio-economica di Piazzolo.

In ogni caso il PGT rileva che la dimensione media degli alloggi nel Comune di Piazzolo si attesta, dato ISTAT 2001 in assenza di dati più recenti, a 89,8 m² ovvero al di sotto del valore medio regionale pari a 94 m² per alloggio.

Il dimensionamento residenziale non è giustificato dalla dinamica demografica locale, la quale non dà luogo ad alcun fabbisogno abitativo ulteriore; quanto di previsione deriva esclusivamente dalla riconferma delle previsioni del vigente strumento urbanistico.

Come anticipato in precedenza al paragrafo sullo sviluppo sostenibile nell'idea di Piano, gli studi e le indagini sulla tipologia edilizia e sulla morfologia urbana evidenziano la necessità di interventi volti alla riconoscibilità ed alla qualificazione delle identità dei luoghi urbani ed extraurbani, al fine di contrastare fenomeni di omologazione indifferenziata, con rilancio di una strategia mirata all'ampliamento del settore ricettivo che sia complementare al comparto "seconde case".

La determinazione della popolazione di nuovo insediamento prefigurata dagli obiettivi di sviluppo quantitativo contenuti nel Documento di Piano, è determinata con riferimento alle caratteristiche del sistema insediativo locale. Al 31 dicembre 2011 a Piazzolo risultano residenti **84 persone**, con un decremento quasi continuo dall'inizio del secolo scorso, soprattutto dal 1951 in poi.



Evoluzione dei residenti a Piazzolo dal 1861 al 2011 (fonte: ISTAT)

L'analisi della struttura per età di una popolazione considera tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre. In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione viene definita di tipo *progressiva*, *stazionaria* o *regressiva* a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana. Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario.

Dall'analisi dei dati Istat riferiti al 31 dicembre 2011 (86 abitanti, 84 abitanti alla data del censimento) emerge che la struttura della popolazione di Piazzolo, suddivisa in base alle classi di età sopra citate risulta così ripartita:

- giovani, 0-14 anni: 10 individui, pari all'11,6%;
- adulti, 15-64 anni: 52 individui, pari al 60,5%;
- anziani, 65 anni ed oltre: 24 individui, pari al 27,9%.

Tale popolazione appare attribuibile alla categoria regressiva, con la fascia degli anziani prevalente su quella dei giovani e con una tendenza riscontrata negli ultimi anni che prevede un tendenziale aumento della % di anziani e una diminuzione della % di giovani.

Il computo dei nuovi abitanti è realizzato considerando gli ambiti di trasformazione del Documento di Piano per la indicazione della Slp prevista dallo strumento urbanistico, ma non per la verifica delle aree per servizi, essendo lo strumento di attuazione preventivo, peculiare alla individuazione ed indicazione delle aree per servizi da cedere

all'Amministrazione. Sono stati invece considerati i lotti liberi di completamento, individuati ai sensi della normativa regionale nel tessuto consolidato, dove è ammessa la funzione residenziale.

Dalle precedenti considerazioni il numero di utenze dei servizi è determinata nelle seguenti quantità e articolazione:

- **86 unità di popolazione stabilmente residente** nell'ambito del Comune (Istat 2012);
- **120 unità di popolazione di nuovo insediamento prefigurata dagli obiettivi di sviluppo quantitativo contenuti nel Documento di Piano** (come specificato in precedenza, per la definizione degli abitanti teorici, in sede di elaborazione del PGT si è ritenuto di mantenere, anche ai fini della determinazione dei servizi, il parametro stabilito dalla L.r. n. 1/01 (ancorché abrogata) di 150 mc/abitante. Nella specificità della struttura edilizia locale, nella quale lo stock di seconde case svolge un ruolo dominante, risulta assai complesso definire un nuovo parametro rappresentativo; è parso quindi più corretto mantenere quanto già utilizzato a livello regionale).

I dati sulla popolazione consentono di eseguire una verifica in relazione ai **consumi, fabbisogni e disponibilità idriche** del Comune di Piazzolo.

Come mostrato nella tabella successiva, secondo i dati pubblicati nella "Relazione sullo Stato dell'Ambiente e aspetti sanitari correlati della provincia di Bergamo – revisione del 2009", la quasi totalità della popolazione residente in Provincia di Bergamo (circa il 98%, pari a 952.232 abitanti) è servita dalla rete acquedottistica, nella quale viene immesso ogni anno un quantitativo d'acqua di oltre 150 milioni di metri cubi, con una dotazione lorda procapite di circa 350 l/ab*giorno che, al netto delle perdite di rete, corrisponde a un consumo di circa 245 l/ab*giorno (quadro comunque aggiornato al 2003).

Copertura del servizio (ab. serviti/ab. totali)	98%	
Volume erogato (migliaia di m ³ /anno)	160.117	
Dotazione pro capite lorda (l/ab giorno)	349,3	
Perdite di rete (%)	30,0%	
Età media delle adduttrici (anni)	53	
Età media delle reti di distribuzione (anni)	24	
Tipologia della risorsa sfruttata	Pozzi (%)	47,7%
	Sorgenti (%)	52,3%
	Acque superficiali (%)	0,1%

Tabella riepilogativa servizio di acquedotto in Provincia di Bergamo (fonte: ATO Bergamo, 2003)

Di seguito si fornisce l'elenco delle sorgenti captate attualmente a scopo acquedottistico con quota di presa e portata indicativa e i bacini di accumulo. Oltre a quelle elencate è poi presente un'opera di presa che alimenta l'acquedotto di Olmo al Brembo (Vallone, quota 750 m s.l.m., portata 1,3 l/s).

Nome località presa/bacino	Quota (m s.l.m.)	Portata (l/s)	Volume bacino (mc)
Canale	837	1,1	
Lavelletto alta	864	1,0	
Lavelletto bassa	860	0,1	
Corna Rossa	1220		
Lavelletto (bacino)	857		9
Costa (bacino)	852		150
Ronco (bacino)	772		90

Elenco delle sorgenti captate sul territorio comunale (fonte: studio geologico comunale)

Sulla base dell'incremento del numero di abitanti determinato in base alla dinamica demografica prevista a seguito dell'attuazione del PGT, considerando altresì la popolazione fluttuante dovuta alle presenze turistiche nella stagione estiva, si può stimare in **250 abitanti** la popolazione teorica potenziale dopo l'attuazione del Piano.

Facendo riferimento alle indicazioni contenute nel PTUA (Piano di Tutela e Utilizzo delle Acque della Regione Lombardia) a fronte di un consumo massimo riportato da documentazione APAT del 2006 inferiore a 100 l/ab*giorno tipico dei comuni medio-piccoli in cui l'approvvigionamento idrico delle attività produttive idroesigenti è sostanzialmente autonomo, la dotazione idropotabile procapite può essere assunta in **250 l/ab*giorno**, dato sicuramente sovrastimato per ragioni di sicurezza.

Nel calcolare fabbisogni e disponibilità idriche, si fa riferimento alle più consolidate formule idrauliche in utilizzo, ossia:

$$Q_{m_a} = (ab \times d) / s$$

in cui:

- Q_{m_a} = portata media annua (l/s);
- ab = numero di abitanti;
- d = dotazione idropotabile procapite giornaliera (l/ab*giorno);
- s = numero di secondi presenti in un giorno (60 x 60 x 24 = 86.400).

$$Qm_{max} = [(ab \times d) / s] \times cg$$

in cui:

- Qm_{max} = portata media nel giorno di massimo consumo (l/s);
- ab = numero di abitanti;
- d = dotazione idropotabile procapite giornaliera (l/ab*giorno);
- s = numero di secondi presenti in un giorno (60 x 60 x 24 = 86.400);
- cg = coefficiente di punta del giorno di massimo consumo pari a 1,5.

$$Qp_{max} = [(ab \times d) / s] \times cg \times cp$$

in cui:

- Qp_{max} = portata di punta nel giorno di massimo consumo (l/s);
- ab = numero di abitanti;
- d = dotazione idropotabile procapite giornaliera (l/ab*giorno);
- s = numero di secondi presenti in un giorno (60 x 60 x 24 = 86.400);
- cg = coefficiente di punta del giorno di massimo consumo, pari a 1,5;
- cp = coefficiente dell'ora di punta del giorno di massimo consumo, pari a 2.

Pertanto, analizzando la situazione all'atto della predisposizione della proposta di PGT (641 abitanti) e quella teorica potenziale da PGT e assumendo - come detto - per entrambe un'esigenza idropotabile procapite giornaliera di 250 l/s, sia ha:

343

situazione attuale riferita al 31.12.2012 (86 abitanti)
$Qm_a = (86 \times 250) / 86.400 = 0,25 \text{ l/s}$
$Qm_{max} = [(86 \times 250) / 86.400] \times 1,5 = 0,37 \text{ l/s}$
$Qp_{max} = [(86 \times 250) / 86.400] \times 1,5 \times 2 = 0,74 \text{ l/s}$

situazione teorica prevista dopo l'attuazione del PGT (250 abitanti)
$Qm_a = (250 \times 250) / 86.400 = 0,72 \text{ l/s}$
$Qm_{max} = [(250 \times 250) / 86.400] \times 1,5 = 1,08 \text{ l/s}$
$Qp_{max} = [(250 \times 250) / 86.400] \times 1,5 \times 2 = 2,17 \text{ l/s}$

Stante quanto sopra, e considerando i dati della precedente tabella sulle sorgenti captate, pur non disponendo di un dato totale di portata d'acqua derivata a scopo idropotabile, si ritiene che **da un punto di vista quantitativo non debbano sussistere**

problemi di approvvigionamento idrico a seguito dell'aggiuntivo fabbisogno derivante dalle previsioni di PGT, considerazione avvalorata anche dall'esiguità del fabbisogno idrico previsto e dal "dato storico", ovvero il Comune di Piazzolo non ha mai fatto registrare particolari problemi di approvvigionamento idropotabile, anche nei periodi di magra (non eccezionale).

Nell'ambito della normativa di Piano/Regolamento edilizio, saranno previsti incentivi riguardo al riutilizzo di acque meteoriche e il loro smaltimento in corpo d'acqua superficiale o nel sottosuolo; inoltre i R.r. n. 3/2006 e n. 4/2006 pongono precisi vincoli allo smaltimento delle acque meteoriche in fognatura.

Va anche precisato a questo riguardo che l'incremento previsto dal PGT di 120 unità di popolazione è esclusivamente imputabile al PRG vigente, che il PGT si limita a recepire.

Si prevede inoltre, attraverso specifica norma di Piano, che anche nella eventuale riqualificazione/ampliamento degli insediamenti venga incentivato il riutilizzo di acque meteoriche. Conseguentemente, con l'attuazione del Piano e l'implementazione delle regole in esso contenute, si prevede un eventuale decremento del quantitativo delle acque meteoriche avviate a smaltimento in fognatura (anche con riferimento agli ambiti urbanizzati consolidati); per questo fatto, non si rilevano criticità al riguardo con lo sviluppo del PGT.

344

In tema di acque e sottoservizi, si evidenzia come tutti gli ambiti di trasformazione a destinazione residenziale (inclusi gli interventi soggetti a PCC) si trovano all'interno o parzialmente all'interno, come nel caso dell'ATR1, dell'unico agglomerato comunale denominato "Piazzolo", in area servita da pubblica fognatura e collegata all'impianto di depurazione centralizzato. Pertanto, le acque reflue domestiche decadenti da tali ambiti andranno obbligatoriamente allacciate alla suddetta rete fognaria.

Per quanto, invece, attiene all'ambito produttivo - artigianale (ATP1), la cui realizzazione è stata prevista in un'area esterna all'agglomerato, lo stesso è da considerarsi quale "nucleo isolato", pertanto l'apertura di scarichi di acque reflue domestiche su suolo o in corso d'acqua dovrà essere oggetto di apposita e preventiva autorizzazione provinciale. Va valutata positivamente la possibilità di realizzare opere di collettamento che consentano il recapito delle acque reflue, ad esclusione di quelle meteoriche, nella più vicina fognatura comunale depurata, evitando in tal modo sistemi autonomi di raccolta, trattamento e scarico. Qualora dall'attività produttiva che si insedierà dovessero originarsi

scarichi reflui industriali, dovrà essere richiesta apposita autorizzazione unica ambientale ai sensi del D.lgs. n. 59/13.

Per quanto riguarda la compatibilità dell'impianto di sonde geotermiche a "circuito chiuso", si prescrive il loro divieto nelle aree di tutela assoluta delle sorgenti idropotabili.

Ulteriori limitazioni potranno essere applicate dalla Provincia per le sonde geotermiche a "circuito aperto", che costituiscono dei veri e propri pozzi di prelievo e come tali devono essere valutate ed autorizzate.

In ordine alla verifica delle **reti tecnologiche** il Documento di Piano pone a base delle elaborazioni del Piano dei Servizi i propri elaborati grafici in ordine al quadro conoscitivo dello stato di fatto.

Il quadro complessivo riguardante la **coerenza interna orizzontale** è stato declinato nel suo insieme attraverso una Matrice di Valutazione che ha incrociato Azioni di Piano con Obiettivi specifici del DdP.

Nella matrice si fa uso di analoghi simboli grafici già presentati, che assumono qui significati e contestualizzazioni leggermente differenti, e che in dettaglio evidenziano piena coerenza tra Azioni e Obiettivi (♠), una coerenza solo parziale (♣), non coerenza tra Azioni e Obiettivi (♣), una coerenza non definibile a priori (?) e quando una certa Azione o strategia si ritiene non possa considerarsi pertinente e/o nello spazio di azione di uno specifico Obiettivo o tematicamente attinente allo stesso (0).

In dettaglio, non sono emerse potenziali criticità dalla valutazione di coerenza interna. La relazione fra Obiettivi e Azioni è spesso facilmente individuabile, anche se alcuni degli Obiettivi proposti trovano sviluppo in ambiti diversi dagli interventi individuati nel Documento di Piano, oggetto specifico della VAS. Ogni Obiettivo è sostenuto coerentemente da più Azioni, ovvero ogni Azione di PGT persegue diversi Obiettivi. Le due coerenze parziali individuate (♣) sono riferite al fatto che:

- la valorizzazione del sistema agrario comporta spesso il mantenimento e l'ampliamento delle aree aperte a prato-pascolo, e quindi il contenimento del bosco e dei processi di inarbustamento;

- la gestione dei corsi d'acqua, soprattutto ai fini della sicurezza, non sempre prevedono il mantenimento della vegetazione ripariale o interventi mitigativi/compensativi a verde.

Si osserva ad ogni modo un **ottimo livello** globale di coerenza interna.

Matrice di valutazione – coerenza interna con gli Obiettivi specifici del Documento di Piano

		Obiettivi specifici del Documento di Piano													
		1. Preservazione degli ambiti boscati e cespugliati e dell'assetto territoriale	2. Possibilità di modificare in modo permanente gli ambiti solo a fronte di compensazione e mitigazione a verde	3. Salvaguardia del reticolo idrografico minore	4. Interventi di qualificazione e valorizzazione dei percorsi	5. Creazione di collegamenti tra vari ambiti territoriali	6. Messa in rete con il sistema dei percorsi provinciali	7. I Interventi di riqualificazione di luoghi e spazi pubblici	8. Valorizzazione delle valenze storico-artistiche	9. Potenziamento e messa in rete dei servizi	10. Aumento dell'efficienza energetica e dell'ecoinnovazione	11. Individuazione dei principali elementi e luoghi da tutelare	12. Regolamentazione delle modificazioni e delle destinazioni d'uso dei corpi edilizi	13. Incentivi e facilitazioni agli interventi di riqualificazione degli insediamenti	
Azioni															
Sistemi/Ambiti	Sistema paesaggistico-ambientale	1_A_a: Tutela e accurata gestione delle aree vegetate e della fauna	👍	👍	0	👍	0	0	0	0	0	👍	0	0	
		1_A_b: Gestione dei boschi e delle aree aperte	👍	👍	0	👍	👍	👍	0	0	0	0	0	0	
		1_A_c: Tutela dell'assetto idrogeologico: consolidamento dei versanti e delle aree instabili	👍	?	👍	?	0	0	0	0	0	0	?	0	0
		1_A_d: Interventi di mitigazione e compensazione ambientale in aree particolarmente sensibili	👍	👍	👍	👍	0	0	👍	0	0	0	👍	0	0
		1_A_e: Valorizzazione del sistema agrario di versante	👎	?	?	0	0	0	👍	0	0	0	0	👍	👍
		2_A_a: Gestione e sfruttamento sostenibile del reticolo idrico minore	0	👎	👍	0	0	0	👍	0	0	0	0	0	0
		3_A_a: Gestione della rete di percorsi e mulattiere in ambito naturalistico, a fini turistici e per la sicurezza	?	?	0	👍	👍	👍	👍	👍	0	0	0	0	0
		3_A_b: Operazioni di tipo valorizzativo dei tracciati	?	?	0	👍	👍	0	0	0	0	0	0	0	0
		3_A_c: Individuazione e valorizzazione dei vuoti urbani per la strutturazione di connessioni tra spazi naturali e antropici	?	?	0	👍	👍	0	👍	👍	👍	0	👍	0	👍
	Sistema insediativo e rete dei servizi	4_A_a: Riconfigurazione degli spazi aperti pubblici (vie, piazze, ecc.)	0	0	0	👍	0	0	👍	👍	0	0	👍	0	0
		4_A_b: Incentivi per gli interventi di riqualificazione di luoghi di pregio e dei percorsi storici	0	?	0	👍	👍	👍	👍	👍	0	0	👍	0	👍
		4_A_c: Individuazione dei percorsi di ambienti e manufatti a carattere storico, artistico e di particolare pregio	0	0	0	👍	👍	👍	👍	👍	0	0	👍	0	0
		4_A_d: Riqualificazione e valorizzazione delle aree verdi attrezzate esistenti	0	👍	0	👍	👍	0	👍	0	0	0	0	0	0
		5_A_a: Soddiscamento del fabbisogno energetico nel quadro della più generale pianificazione regionale	0	0	0	0	0	0	👍	0	👍	👍	0	0	👍
		5_A_b: Definizione di criteri di efficienza energetica sia per i nuovi che gli edifici esistenti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	👍	0	👍	👍
		6_A_a: Azioni di incentivazione per la promozione di interventi di riqualificazione e di semplificazione delle procedure	0	0	0	0	0	0	0	0	👍	👍	0	👍	👍
		6_A_b: Individuazione di aree non soggette a trasformazione urbanistica	👍	0	👍	👍	0	0	0	0	0	0	👍	0	0
		7_A_a: Realizzazione negli ambiti per nuovi insediamenti di tessuto di aree verdi di connessione ecologica	0	👍	0	0	0	0	👍	0	0	0	0	👍	👍
		7_A_b: Utilizzo degli strumenti di perequazione offerti dalla legislazione regionale vigente	0	?	0	0	?	0	?	0	0	👍	0	👍	👍

APPROFONDIMENTO DELLE CRITICITÀ E PROPOSTE DI MITIGAZIONE/COMPENSAZIONE

Si è già detto come dalle Matrici di Valutazione/Tabelle di Sintesi sia stato possibile individuare le interazioni potenzialmente negative, mitigabili o incerte. Le principali criticità rilevate vengono analizzate più nel dettaglio in questo capitolo, dove vengono sviluppati una serie di suggerimenti e considerazioni propositive per limitare gli effetti negativi riscontrati o potenzialmente tali (*misure di compensazione, suggerimenti attuativi e gestionali, suggerimenti di mitigazione e compensazione, strategie alternative, nuovi scenari*).

Si rammenta che gli impatti potenzialmente negativi o di cui si evidenzia una incertezza sono quelli che residuano dal processo di definizione delle azioni di piano, buona parte delle quali rappresentano di per se azioni positive (oltre che compensative e di mitigazione), e che in fase di gestione del piano l'Amministrazione comunale potrà verificare e tenere sotto controllo, attraverso l'utilizzo degli strumenti di monitoraggio e di quanto riportato nel seguito del presente rapporto.

Elemento fondante del PGT è la corretta gestione del sistema ambientale urbano attraverso la tutela dell'ambiente naturale e della qualità del suolo, mirando principalmente alla valorizzazione, al recupero e al potenziamento di quanto è già in dotazione.

Il sistema di relazioni tra ambito urbano e contesto territoriale, tra i diversi settori dell'abitato, la valorizzazione della plurifunzionalità dell'abitato e delle sue valenze in chiave turistica e fruitiva, così come la riqualificazione complessiva del sistema delle relazioni allo scopo di ridare linfa ad un tessuto territoriale ricco di potenzialità, ma anche a rischio di "stagnazione", vanno in questa direzione.

Nel contesto generale di Piazzolo, i potenziali impatti rilevabili producono, unitamente a effetti negativi (sia in fase di cantiere sia in fase di completamento/esercizio), anche numerosi e significativi effetti positivi.

Risulta facilmente comprensibile che l'incidenza delle negatività è strettamente correlata alla qualità progettuale, alle misure di mitigazione e di compensazione ambientale. A tal riguardo, accanto a buone prassi di progetto e di esecuzione, si suggerisce che tali interventi contemplino sempre misure di riparazione:

In quest'ottica, si ritiene che l'azione di definizione di ambiti di possibile trasformazione residenziale possa ritenersi compatibile con la realtà territoriale in esame.

Alla luce di quanto emerso e valutato, pertanto, si può affermare che in senso generale e nel complesso il Piano risulta **ampiamente compatibile** con i caratteri territoriali presenti, rispetto alle componenti ambientale, sociale ed economica.

Il Piano, infatti, propone uno sviluppo estremamente contenuto e complessivamente sostenibile del territorio, con scelte strategicamente mirate alla conservazione ed alla valorizzazione delle risorse, che non vanno a interferire negativamente con elementi di pregio ambientale o elementi di particolare sensibilità.

Si può assumere altresì che la limitata crescita degli spazi insediativi, la valorizzazione degli aspetti peculiari del territorio (urbano e non), e le strategie di intervento migliorativo previste sul sistema dei servizi, nonché gli interventi di riqualificazione degli spazi urbani, di quelli aperti e la valorizzazione delle potenzialità naturali, permetteranno di giungere ad una condizione generalmente positiva del contesto territoriale o comunque migliorativa rispetto alla situazione odierna.

Il Piano inoltre prevede chiaramente che lo sviluppo sia orientato verso l'edilizia sostenibile e il risparmio delle risorse energetiche, prevedendo una specifica regolamentazione. Il PGT infatti, per gli ambiti di trasformazione, prevede una premialità massima del 10% della superficie lorda di pavimento individuata, per interventi che prevedono il raggiungimento di una classe energetica non inferiore alla classe A+ (così come definito dalla DGR 8745/2008 e ss.mm.ii.); sono altresì previste premialità per gli ambiti residenziali del tessuto consolidato secondo quanto meglio specificato nel Piano delle Regole.

349

La valutazione delle scelte di Piano consente di escludere in termini tendenziali, pertanto, particolari impatti negativi, e non mitigabili/compensabili, attesi in relazione alle azioni proposte dal Documento di Piano.

Tuttavia, alcuni aspetti legati a potenziali criticità ambientali innescate dalle azioni di Piano, dovranno essere attentamente verificate, sia in fase progettuale, sia in fase gestionale (o di esercizio), tra cui:

a) il recupero di **ambiti dismessi (recupero delle aree abbandonate o in degrado)**: esso va ad incidere su alcune componenti ambientali (suolo, sottosuolo, risorse idriche, qualità dell'aria, ambiente sonoro, ecc.) che richiedono delle valutazioni in fase di definizione dei contenitori da insediare e delle attività che in essi si svolgeranno. In questa sede, si

evidenzia la compatibilità dell'azione di piano a condizione che l'Amministrazione Comunale attivi un percorso concertativo finalizzato all'ottenimento delle opportune garanzie ambientali da parte dei privati che si insedieranno, alla definizione delle modalità di monitoraggio degli inquinanti (emissioni in atmosfera derivanti dalle attività e dal traffico generato, rumore, luce, scarichi, luce, ecc.) e delle opportune opere di mitigazione e compensazione da attivare;

- b) gli **ambiti di trasformazione**: collocati in ambito urbano e peri-urbano, possono diventare l'occasione per una ricucitura del tessuto urbano e per la creazione di spazi di qualità; anche in questo caso, valgono in linea di massima le medesime considerazioni di cui al punto a), valide anche per la previsione di nuovi parcheggi;
- c) le **zone di nuova previsione residenziale e di completamento** (comunque tutte derivanti dal pregresso PRG): in particolare per quanto attiene all'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili, al contenimento del consumo di risorse nonché alla qualità insediativa e degli spazi di relazione, con particolare attenzione al potenziamento del sistema del verde di fruizione pubblica.

In relazione alla fascia di rispetto del depuratore esistente, considerato l'assetto morfologico territoriale e la direzione prevalente dei venti dominanti, si ritiene sufficiente e condivisibile la possibilità di realizzare una fascia tampone boscata, che verrà predisposta in sede di attuazione dell'ATR2 e del PCC2, così come indicato nell'allegato 4 punto 1.2 della Delibera 4 febbraio 1977 del Comitato dei Ministri per la tutela delle acque dall'inquinamento, a garanzia del mantenimento dell'attuale perimetro della fascia di rispetto contenuta negli elaborati del PGT.

Non possono mancare sollecitazioni legate a temi più prettamente ecologici quali la strutturazione della rete ecologica, in connessione con gli ambiti di maggiore naturalità del territorio, e la qualificazione degli ambiti a verde pubblico.

La minimizzazione degli effetti attesi sull'ambiente derivanti dalla realizzazione dei singoli interventi per un'attuazione sostenibile delle scelte di Piano, non può altresì prescindere dalle seguenti indicazioni di **mitigazione** o **compensazione** di carattere generale, che non hanno la pretesa di essere un elenco completo ed esaustivo:

- ✓ realizzazione di interventi di mitigazione delle visuali paesistiche, tramite aree verdi filtro a protezione e a difesa della riconoscibilità degli ambiti di pregio paesistico-ambientale;
- ✓ realizzazione di barriere di verde filtro al fine di promuovere il miglioramento del clima urbano, l'assorbimento di inquinanti atmosferici e la riduzione del rumore (in particolare lungo le direttrici di traffico principali e in corrispondenza di aree produttive), prevedendo un opportuno schermo atto al contenimento delle perturbazioni sonore, luminose e, possibilmente atmosferiche lungo i tracciati, privilegiando l'utilizzo di elementi arboreo-arbustivi e barriere "naturali" non pericolose;
- ✓ addivenire ad un generale miglioramento dell'arredo urbano e al progressivo superamento delle barriere architettoniche a favore dei portatori di handicap;
- ✓ evitare la creazione di spazi verdi frazionati difficilmente gestibili e godibili dalla cittadinanza;
- ✓ garantire un elevato standard qualitativo ai nuovi manufatti edilizi, sia nell'uso dei materiali sia nella realizzazione degli spazi a verde e delle aree filtro di fruizione pubblica;
- ✓ porre particolare attenzione ai criteri di risparmio energetico in relazione alle strutture ed ai materiali utilizzati, con particolare riguardo alla promozione di interventi legati all'uso di energie da fonti rinnovabili;
- ✓ realizzazione di parcheggi privilegiando strutture dotate della minor superficie impermeabilizzata (autobloccanti che permettono la crescita dell'erba, ecc.) e, laddove possibile, la realizzazione di parcheggi interrati. Stante ciò, si specifica che, in ottemperanza a quanto stabilito dall'articolo 3.2.3 del Regolamento d'Igiene, le aree filtranti non devono essere adibite a "posto macchina o a qualsiasi tipo di deposito". La disposizione dell'articolo 3.2.3 sopracitato è finalizzata a preservare il suolo e di conseguenza la falda dall'inquinamento da sostanze derivanti dalla sosta degli autoveicoli e garantisce che nei piani attuativi e permessi di costruire le percentuali obbligatorie di superficie drenante siano costituite integralmente da verde puro. Il ricorso a parcheggi di tipo drenante deve rappresentare un'eccezione, di uso limitatissimo e per casi opportunamente stabiliti dal regolamento edilizio. Le soluzioni tecniche da adottare sono invece:
 - o impermeabilizzazione, trattamento delle acque di dilavamento suscettibili di contaminazione (prima pioggia) con idoneo dispositivo depurativo (dissabbiatore-

- desoleatore) e smaltimento di tutte le acque meteoriche in suolo e primi strati sottosuolo;
- o impermeabilizzazione, trattamento delle acque con idoneo dispositivo depurativo (dissabbiatore-desoleatore) e loro invio nella rete fognaria acque bianche;
 - o impermeabilizzazione e, solo qualora non fossero disponibili i recapiti alternativi di cui sopra, invio delle acque meteoriche di dilavamento nella rete unitaria e all'impianto di depurazione nel rispetto del Regolamento di fognatura.
- ✓ dotare le nuove aree di espansione di tutte le infrastrutture necessarie. Negli ambiti di nuova trasformazione, separazione obbligatoria delle acque bianche dalle acque nere (intese acque bianche anche quelle meteoriche provenienti dalle proprietà degli utenti e raccolte dal dilavamento di strade, piazzali, giardini, cortili, tetti, ecc.), con smaltimento di quest'ultime in diversa destinazione dalla fognatura in ossequio alle disposizioni e regolamenti dei rispettivi Enti competenti. Si ricorda in proposito che in base alla vigente normativa, le acque reflue urbane derivanti dalle previste nuove espansioni non possono essere recapitate in corpo idrico superficiale né su suolo (art. 8 del R.r. n. 3/06 e art. 94 del D.lgs. n. 152/06 e s.m.i.). Inoltre si invita a progettare le infrastrutture fognarie in conformità a quanto disposto dall'appendice G delle N.T.A. del Programma di Tutela ed Uso delle Acque della Regione Lombardia (PTUA). Si sottolinea come negli interventi edilizi comunque definiti, conseguenti alla pianificazione attuativa preventiva in aree incluse nella Rete Ecologica Regionale di primo e/o secondo livello, la realizzazione di sistemi per la raccolta e riutilizzo dell'acqua piovana scolante da tetti e coperture, deve essere obbligatoria e non determinare riduzioni degli oneri a carico degli aventi titolo;
- ✓ implementazione dell'equipaggiamento arboreo lungo gli spazi di pertinenza esterni al sedime dei fabbricati nell'ambito dei progetti urbanistici attuativi inclusi nelle aree di primo livello della RER, e potenziamento lungo le siepi destrutturate, al fine di garantire un maggiore livello di copertura arborea lineare e potenziare la biodiversità locale entro il più ampio sistema di rete ecologica provinciale e regionale;
- ✓ a tal riguardo, nelle **aree di primo livello del progetto di RER**, sarebbe auspicabile:
- o salvaguardare l'eventuale presenza di soprassuoli arborei;
 - o potenziare strutturalmente e floristicamente le fasce ecotonali;
 - o realizzare fasce tampone e cortine arboree;
 - o utilizzare per le opere a verde, materiale autoctono e idoneo al sito;
 - o ridurre i movimenti di terra ai soli sedimenti di ingombro delle opere;

- evitare modificazioni morfologiche dei luoghi;
- mantenere le zone a prato e pascolo;
- ripristinare il normale flusso d'acqua nel reticolo dei corsi d'acqua;
- nell'ambito di interventi edilizi comunque definiti, conseguenti alla pianificazione attuativa preventiva, realizzare recinzioni delle aree private mediante l'impiego di siepi, eventualmente adiacenti alle reti poste in opera, senza l'uso di basamenti di alcun tipo, compatibili con l'orografia del terreno esistente alla data di adozione del PGT e orientate alla permeabilità biologica delle opere realizzate;
- ✓ la conservazione delle formazioni naturaliformi finalizzate a garantire la permanenza dei valori naturalistici preesistenti oltre ad adeguati interventi di rinaturalizzazione;
- ✓ come anticipato sempre in tema di rete ecologica, precisazione di dettaglio degli strumenti e dei meccanismi di sostenibilità ecologica ed economica, quali:
 - la perequazione: strumento che può costituire un valido ausilio per la realizzazione del progetto di rete ecologica, in quanto attraverso di esso possono essere acquisite aree ed ambiti necessari alla funzionalità ed al completamento delle connessioni della rete ecologica proprio in quelle situazioni in cui i piani contengano previsioni che tendono a chiudere o saturare le possibilità di continuità negli spazi liberi residui (ambiti di frangia e di tessuti consolidati), con la finalità di mantenimento degli spazi aperti tra i diversi lotti, anche prevedendo una continuità tra le aree di verde pertinenziale con perimetrazioni costituite da siepi arbustive e/o arboreo-arbustive di specie autoctone coerenti con il contesto;
 - le compensazioni: oltre a quanto già definito, diventa importante lo sviluppo di forme di compensazione ecologica preventiva, legate al consumo di suolo in quanto tale, sia attraverso *meccanismi diretti*, ovvero a determinate caratteristiche dell'intervento (in base alle caratteristiche dei suoli/componenti che vengono intaccate ed alle caratteristiche progettuali dell'opera prevista) corrispondono specifici interventi da realizzare da parte dei proprietari, sia mediante *meccanismi indiretti*, ovvero vengono introdotte forme di monetizzazione o di fiscalità esplicitamente indirizzate alla realizzazione degli interventi per la realizzazione della rete ecologica (attraverso percentuali agli oneri di urbanizzazione, attraverso la monetizzazione e/o la gestione di bilanci ad hoc);

La normativa di Piano (nel rispetto di quanto prescritto dalle Linee Guida Regionali per l'esame paesistico dei progetti) prevede inoltre che tutti gli interventi pubblici e privati

contenuti in strumenti attuativi debbano essere preceduti, nei modi e nelle forme previste dalla legislazione vigente, da un esame del potenziale impatto paesistico del progetto, allo scopo di determinare la sensibilità paesistica del sito interessato e il grado di incidenza paesistica del progetto. Il PGT, infatti, rappresenta le classi di sensibilità paesistica del territorio comunale, al fine di differenziare le modalità e la qualità degli interventi dei diversi ambiti, che dovranno essere rapportati all'ambiente in cui si inseriranno. In particolare modo, come anticipato nel Quadro conoscitivo, sono state individuate tre classi: *bassa*, *media*, *alta*. Dato il contesto di elevata naturalità e di pregio ambientale in cui si colloca il Comune di Piazzolo, la quasi totalità del territorio comunale è stato classificato come ambito a sensibilità *alta*. Rimangono esclusi da questa categoria l'abitato e le aree limitrofe, inserite nell'ambito a sensibilità *media* e a sensibilità *bassa*.

Si sottolinea, inoltre, l'importanza di garantire il mantenimento (anche attraverso il ricorso agli incentivi previsti dal PSR) degli spazi aperti, prati, prati da sfalcio, in modo tale da aumentare le zone ecotonali e, conseguentemente, la biodiversità. Tali misure potranno utilmente concorrere e sostanziare gli obiettivi di Piano rivolte all'assetto ambientale-paesistico. Al riguardo si segnala, quale possibile documento di riferimento sul tema, la pubblicazione realizzata dal Settore Ambiente della Provincia di Bergamo "Progettare per la biodiversità – Agire nel territorio. Dossier di buone pratiche in materia di biodiversità", distribuita a tutti i Comuni della provincia agli inizi del 2011.

Il Comune di Piazzolo, data la sua localizzazione geografica (presenza del Parco Regionale delle Orobie Bergamasche, presenza del Sito di Importanza Comunitaria IT2060002 "Valle di Piazzatorre – Isola di Fondra" e della Zona di Protezione Speciale IT2060401 "Parco Regionale Orobie Bergamasche" e la sua vocazione turistica, in continuità con quanto già avviato dal contermine Comune di Piazzatorre, potrebbe altresì aderire ed avviare un programma volontario di certificazione del Sistema di Gestione Ambientale secondo la norma UNI EN ISO 14001. Tale strumento può rappresentare risposta per tentare di gestire in maniera armonica tutte le attività e i processi che direttamente o indirettamente possono influenzare l'ambiente. Essendo le risorse ambientali una prerogativa essenziale del territorio comunale, la certificazione ambientale rappresenterebbe il veicolo per fornire garanzie non solo ai cittadini residenti ma anche ai turisti circa una valida gestione del territorio. L'Amministrazione Comunale potrebbe pertanto impegnarsi a:

- operare in conformità a tutte le leggi, ai regolamenti e a tutte le prescrizioni sottoscritte e uniformarsi nelle sue pratiche operative a standard ambientali appropriati
- individuare e aggiornare gli aspetti ed impatti ambientali derivanti dalle proprie attività e servizi
- proseguire il miglioramento continuo del proprio sistema di gestione al fine di prevenire eventuali forme di inquinamento, anche attraverso la responsabilizzazione e sensibilizzazione di cittadini, turisti, dipendenti, fornitori e appaltatori
- ispirare le proprie scelte politiche ed amministrative a criteri di tutela delle risorse naturali ed energetiche
- rendere accessibili al pubblico i risultati ambientali raggiunti, anche in sintonia con il programma di monitoraggio proprio del PGT.

Che cos'è la certificazione ambientale?

La certificazione ambientale è un attestato che certifica l'impegno del Comune per il rispetto dell'ambiente. Il Comune che si certifica adotta un Sistema di Gestione Ambientale, cioè un insieme di procedure e di regole che organizzano il lavoro del Comune in modo che il tema "ambiente" sia sempre in primo piano. Il certificato viene rilasciato da un Ente verificatore (accreditato a livello nazionale) al termine di un processo di verifiche approfondite definito "audit". Questi controlli rigorosi garantiscono alla certificazione ambientale serietà e affidabilità: certificarsi significa fare veramente qualcosa di concreto per l'ambiente. La certificazione comunale si inserisce in un progetto nell'ambito di una serie di iniziative che la Regione Lombardia – Direzione Generale Qualità dell'Ambiente – ha finanziato per lo sviluppo sostenibile del territorio montano.

Cosa significa vivere in un Comune certificato ambientalmente?

Significa vivere in una realtà costantemente controllata dal punto di vista ambientale dove l'attenzione al territorio è posta come un investimento economico per la crescita futura. Significa che il Comune sviluppa una gestione attenta e costante del proprio territorio e dei servizi erogati alla cittadinanza e ai turisti, e che s'impegna, inoltre, a un costante miglioramento nel tempo dei risultati ambientali, attraverso un programma ambientale.

Che cos'è ISO 14001?

La UNI EN ISO 14001:2004 è una norma internazionale ad adesione volontaria, applicabile a qualsiasi tipologia di Organizzazione (Ente pubblico o azienda privata), che specifica i requisiti di un sistema di gestione ambientale. La ISO 14001 permette quindi ad un Ente locale di formulare una politica ambientale e stabilire obiettivi tenendo conto delle prescrizioni legislative in materia e della realtà del territorio.

La certificazione ISO 14001 è rilasciata da un organismo indipendente accreditato e dimostra l'impegno concreto dell'Ente nel minimizzare l'impatto ambientale dei processi e servizi erogati.

La ISO 14001 è quindi un importante strumento verso lo sviluppo sostenibile, che risponde alle esigenze del presente senza compromettere le possibilità di sviluppo per le generazioni future.

Quali sono i vantaggi di un Comune certificato?

La certificazione ambientale rappresenta anzitutto l'impegno del Comune a migliorare l'ambiente in cui vivono i suoi cittadini, migliorandone la qualità della vita e operando una gestione e

pianificazione del territorio adatta alle esigenze della collettività. I vantaggi di un Comune certificato sono:

- miglioramento del controllo del territorio e gestione dei rischi ambientali;
- garanzia del pieno rispetto normativo;
- ottimizzazione e riduzione dei costi di gestione;
- avvio di un processo di miglioramento continuo della performance ambientale;
- utilizzo del marchio ISO 14001 come ulteriore strumento per promuovere l'offerta turistica del comprensorio facendo leva sull'attrattiva territoriale e ambientale, così importante nel panorama turistico attuale.

La certificazione ISO 14001 rientra inoltre in una serie di nuovi strumenti di gestione che si stanno sempre più diffondendo in campo nazionale ed internazionale (certificazioni energetiche, marchi ecologici, acquisiti verdi) e che avranno nel futuro un peso sempre maggiore in termini economici, politici e gestionali. Un Comune che possiede questi mezzi si pone quindi ad un livello internazionale e di eccellenza.

INDIVIDUAZIONE DI UN SET DI INDICATORI E STRUTTURAZIONE DEL PROGRAMMA DI MONITORAGGIO

In merito al monitoraggio e al sistema di indicatori si è già ampiamente detto nella Parte Seconda del presente rapporto.

In sintesi, si ricorda come il sistema di monitoraggio abbia lo scopo di consentire la valutazione continua della sostenibilità ambientale del piano durante l'intero suo ciclo di vita.

Il processo di valutazione ambientale prosegue pertanto, dopo l'approvazione del piano, nella fase di attuazione e gestione con il monitoraggio e le connesse attività di valutazione e partecipazione.

I recenti indirizzi regionali attribuiscono all'attività di monitoraggio sulle azioni messe in campo dal Piano una duplice finalità:

- ❑ fornire le informazioni necessarie per valutare gli effetti ambientali delle azioni, consentendo di verificare se esse sono effettivamente in grado di conseguire i traguardi di qualità ambientale che il Piano si è posto;
- ❑ permettere di individuare tempestivamente le misure correttive che eventualmente dovessero rendersi necessarie e quindi permettere ai decisori di adeguare il Piano alle dinamiche di evoluzione del territorio.

357

Il sistema di monitoraggio è quindi previsto per controllare gli effetti ambientali significativi dell'attuazione del Piano con lo scopo, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive opportune, ma anche per evidenziare e documentare gli effetti positivi indotti sullo stato dell'ambiente.

La capacità di monitorare il processo di piano e di dare conto al largo pubblico dell'efficacia del medesimo, rappresenta uno dei tratti più innovativi rispetto alla prassi amministrativa consolidata. La Valutazione Ambientale Strategica nella gestione del Piano comporta, infatti, un vero e proprio cambiamento nel metodo di lavoro degli uffici di piano, che sono chiamati a esercitare le funzioni di monitoraggio dandone conto tramite l'attività periodica di *reporting*.

L'azione di monitoraggio costituisce quindi un momento di controllo e trasferimento delle informazioni ai decisori, ai tecnici e ad un pubblico più vasto; tipicamente il prodotto di sintesi è costituito da un rapporto periodico che contiene considerazioni e valutazioni elaborate a partire dai dati restituiti dagli strumenti di controllo messi in campo dall'Amministrazione.

La VAS si concretizza quindi in un percorso a ritroso come visto nei capitoli che precedono; il piano, giunto a conclusione del suo iter procedurale, viene sottoposto ad un monitoraggio che ne permetta una valutazione in corso di attuazione, sulla base della quale diventano possibili gli opportuni interventi correttivi.

Il processo gestionale prosegue con la fase di valutazione dei risultati del monitoraggio (che coinvolge il processo di partecipazione) e la riformulazione di alcuni aspetti del Piano, sulla base di quanto emerso dalla valutazione.

Ciò prevede la cooperazione tra strutture che assolvono alle seguenti funzioni:

- gestione e monitoraggio del Piano (risorse specialistiche di diverso livello);
- valutazione e revisione del piano e rapporti di monitoraggio (risorse interne all'Amministrazione);
- sviluppo studi e ricerche (risorse di tipo specialistico di diverso livello).

La prima funzione comprende le competenze informatiche necessarie per la gestione del sistema di monitoraggio, per l'aggiornamento del Piano e il calcolo delle variazioni degli indicatori. La seconda funzione ha il compito di valutare l'andamento degli indicatori, di aggiornare il Rapporto Ambientale e proporre le eventuali revisioni di Piano. La terza assolve al compito di sviluppare la conoscenza del sistema tramite nuovi studi e ricerche.

L'attività di reporting assolve anche alla importante funzione di conservare la memoria del Piano: scorrendo i vari rapporti si può ricostruire il percorso compiuto dal Piano stesso.

L'archivio della memoria del Piano sarà costituito sia dai testi dei vari rapporti (si privilegerà il reperimento on-line), i quali forniscono il quadro sintetico della vicenda, sia dalle schede di ambito spaziale omogeneo che offrono il dettaglio analitico. Infatti, ogni qual volta una scheda d'ambito viene modificata, perché cambiano i valori degli indicatori o gli interventi previsti, la scheda vecchia non viene annullata ma riversata nell'archivio della memoria del Piano.

La funzione di tale archivio è importante, poiché il Piano, come gran parte delle attività umane, si configura come un processo di apprendimento costante e continuo che avviene anche attraverso gli esiti delle esperienze pregresse.

Altrettanto importante è l'attività di sviluppo della conoscenza tramite studi e ricerche su temi nuovi o mirati all'approfondimento di temi insufficientemente indagati.

Il percorso di costruzione del programma di monitoraggio prevede:

- la *definizione delle caratteristiche generali* (scelte tecniche, individuazione delle risorse necessarie e disponibili, tempistica, modalità di rappresentazione e divulgazione);
- la *definizione delle procedure di gestione che coinvolgono risorse interne ed esterne all'Amministrazione* (attività di coordinamento e validazione, responsabilità della raccolta, elaborazione e trasferimento delle informazioni);
- la *verifica degli strumenti ritenuti necessari e disponibili per l'azione di monitoraggio* (database georeferenziato, SIT, definizione di un "core set" di indicatori sensibili eventualmente inseriti in un modello, come il DPSIR cui si è fatto cenno nella Parte Seconda, indici sintetici, utilizzo di modelli previsionali di supporto alle decisioni e per la determinazione degli impatti, controlli ambientali);
- la *modalità di raccolta, elaborazione dei dati e valutazione dei risultati* (elaborazione di grafici, matrici, tabelle di sintesi; creazione di liste di controllo; confronto con indirizzi programmatici e normativa di riferimento; verifica di coerenza con regolamenti interni e sovracomunali, standard di riferimento, elaborazioni statistiche);
- l'*emissione di un rapporto periodico* (con diverse frequenze temporali) strutturato in maniera da risultare efficace all'utilizzatore (decisore, tecnico, pubblico).

Uno dei motivi principali alla base della predisposizione e pubblicazione periodica di un rapporto di monitoraggio è la sua potenzialità in termini di comunicazione. Si tratta infatti di un'occasione per informare un pubblico più vasto di quello degli addetti al settore. Il confronto con le serie storiche dei dati degli anni precedenti può diventare occasione per un dibattito aperto sulle tendenze evolutive del territorio comunale, e sull'efficacia delle azioni del piano.

Una ulteriore occasione di coinvolgimento potrebbe essere costituita dalla scelta delle soglie di riferimento per gli indicatori utilizzati nel rapporto di monitoraggio. Talvolta le

soglie possono essere definite in funzione di valori dati dalle norme di settore, dove queste esistano, o con l'aiuto di esperti.

In alcuni casi potrebbero tuttavia anche essere definite in funzione del grado di realizzazione che si vuole raggiungere rispetto agli obiettivi del Piano. Coinvolgendo gli attori sul territorio ed i decisori si possono prendere in considerazione ragionevoli valori di soglia relativi ad impegni e obiettivi, anche temporali, che l'Amministrazione intenda adottare.

Si viene così a creare un'ulteriore occasione per la definizione di strategie perseguibili e la loro programmazione temporale.

Individuazione di un “core set” preliminare di indicatori

Vengono proposti una serie preliminare di indicatori che derivano dall'esame del Piano, in funzione degli indirizzi strategici contenuti nel PGT e, più specificatamente, nel Documento di Piano oggetto di valutazione.

Per ciascun tema ritenuto prioritario sono stati individuati alcuni indicatori di riferimento per caratterizzare il fenomeno, che risultano strettamente legati alla realtà territoriale di Piazzolo, e che potrebbero essere utilizzati in una prima fase del monitoraggio, eventualmente associati ad altri indicatori da usare in una seconda fase per approfondire e meglio mettere a fuoco i fenomeni.

Pur nella coerenza di quanto riportato in precedenza si ribadisce il carattere sperimentale di quella che rappresenta una *proposta*, in quanto la corretta definizione di tale elenco operativo di indicatori richiede:

- la validazione (anche attraverso un processo di tipo partecipativo) dei temi prioritariamente da sottoporre a controllo;
- l'efficacia a rappresentare e mantenere l'attenzione concentrata su questi temi;
- l'effettiva capacità comunicativa;
- la disponibilità di banche dati e informazioni di base utilizzabili ed affidabili;
- la sostenibilità dei costi e la compatibilità dei tempi per l'aggiornamento delle banche dati.

Poiché gli obiettivi specifici sono definiti come traguardi da raggiungere in un dato lasso di tempo, per ciò che riguarda gli indicatori da proporre in seno alla presente valutazione

ambientale riferita a Piazzolo, in riferimento a quanto in precedenza delineato è auspicabile privilegiare le seguenti categorie funzionali di indicatori:

- indicatori descrittivi e di efficienza;
- indicatori di tipo prestazionale atti a misurare il livello di raggiungimento degli obiettivi del Piano (determinandone l'efficacia), ponendo ciò in relazione con le risorse impiegate (determinandone quindi l'efficienza).

Dall'analisi del territorio di Piazzolo e dalla valutazione delle scelte del Documento di Piano, è pertanto possibile selezionare i seguenti indicatori, ripartiti per componenti ambientali o per aspetti che determinano impatti sulle stesse. Le modalità di controllo degli indicatori inseriti in tabella si traducono, per la maggior parte, in richieste di dati già raccolti da altri Enti, facilitando in tal modo gli uffici comunali, che non sempre dispongono o necessitano di consulenze specialistiche per l'espletamento dell'azione del monitoraggio stesso.

Indicatore	Obiettivo Specifico	Unità di misura	Fonte	Periodicità
Componente Aria				
Concentrazione di alcuni inquinanti atmosferici: - PM ₁₀ - O ₃	Minimizzare l'impatto ambientale legato al traffico veicolare, al fine di migliorare la qualità dell'ambiente urbano	µg/m ³	Dati ARPA o mediante campagna di monitoraggio periodica	annuale
			Dati ARPA relative a centraline fisse situate nei Comuni limitrofi	trimestrale
Componente Acqua				
Consumo idrico potabile annuo per abitante	Contenere i consumi idrici e ridurre gli impatti ambientali degli edifici residenziali e produttivi	m ³ /ab	Ente gestore della risorsa idrica	annuale
Perdite nella rete di distribuzione idrica		%	Ente gestore della risorsa idrica	annuale
Componente Suolo e Sottosuolo				
Coefficiente di urbanizzazione (Superficie urbanizzata / Superficie totale)	Minimizzare il consumo di suolo libero	% delle aree urbanizzate	Comune di Piazzolo	annuale
Difesa del suolo e assetto idrogeologico	Determinazione delle aree bonificate e da bonificare	% delle aree bonificate	Comune di Piazzolo	biennale

Indicatore	Obiettivo Specifico	Unità di misura	Fonte	Periodicità
Componente Flora, Fauna e Biodiversità				
Area verde procapite	Integrazione e razionalizzazione del verde fruibile	m ² /ab	Comune di Piazzolo	annuale
Estensione delle aree protette o soggette a specifica tutela		ha	Comune di Piazzolo e Parco Regionale delle Orobie Bergamasche	annuale
Interventi di potenziamento delle dotazioni a verde		ha	Comune di Piazzolo	annuale
Grado di frammentazione del territorio	Ecologia del Paesaggio e reti ecologiche	m/m ²	Comune di Piazzolo, Parco Regionale delle Orobie Bergamasche	triennale
Interferenza tra nuove infrastrutture e rete ecologica		m	Comune di Piazzolo, Parco Regionale delle Orobie Bergamasche	triennale

Indicatore	Obiettivo Specifico	Unità di misura	Fonte	Periodicità
Componente Rifiuti				
Rifiuti totali prodotti sul territorio comunale	Promuovere il contenimento dei carichi ambientali sul territorio comunale	kg	Osservatorio Provinciale dei Rifiuti e Comune di Piazzolo	annuale
Percentuale di raccolta differenziata		%	Comune di Piazzolo	annuale
Depurazione		%	Ente gestore	annuale

Indicatore	Obiettivo Specifico	Unità di misura	Fonte	Periodicità
Componente Energia				
Consumi annuali di energia elettrica totale	Contenere i consumi energetici e ridurre gli impatti ambientali degli edifici residenziali e produttivi	kWh/anno	ENEL Distribuzione	annuale
Consumi annuali totali di gas metano		m ³ /anno	Ente distributore	annuale
N° di Certificati Energetici rilasciati		n°	Comune di Piazzolo	annuale
Installazioni sul territorio comunale per produzione di energia da fonti rinnovabili		m ² pannelli solari kW installati pannelli fotovoltaici	Comune di Piazzolo	annuale

Indicatore	Obiettivo Specifico	Unità di misura	Fonte	Periodicità
Componente Agricoltura				
Capi allevati (bovini, ovini, caprini, equini, suini, avicoli)	Promuovere una concezione di territorio rurale non inteso solo come ambito produttivo, bensì come ambito di valore paesagg. ed ecologico	n° capi	ASL competente, Provincia di Bergamo e C.M. Valle Brembana	annuale
Attività presenti sul territorio comunale		n° attività	Provincia di Bergamo, Comune di Piazzolo e C.M. Valle Brembana	annuale

Indicatore	Obiettivo Specifico	Unità di misura	Fonte	Periodicità
Componente Mobilità				
Lunghezza della rete ciclopedonale rispetto alla superficie comunale	Miglioramento della mobilità dolce, promuovendo scelte a basso impatto ambientale e incremento della qualità dell'ambiente urbano	km/km ²	Comune di Piazzolo	annuale
Superficie zone pedonali o a traffico limitato rispetto alla superficie viaria complessiva	Miglioramento della qualità della fruizione degli spazi pubblici e dell'ambiente urbano	m ²	Comune di Piazzolo	annuale
Risoluzione delle criticità con messa in sicurezza delle intersezioni o dei tratti pericolosi	Miglioramento della sicurezza stradale e pedonale	n° interventi	Comune di Piazzolo	annuale
Azioni per il contenimento del traffico veicolare e la contestuale riduzione delle emissioni inquinanti	Favorire la pratica del car-pooling	n° interventi	Comune di Piazzolo	annuale
	Favorire la pratica dello bike-sharing	n° interventi	Comune di Piazzolo	annuale

Indicatore	Obiettivo Specifico	Unità di misura	Fonte	Periodicità
Componente Carico insediativo				
Popolazione residente al 31 dicembre	Valutare la struttura demografica del Comune	n° ab	Comune di Piazzolo	annuale
Variazione demografica annuale		%	Comune di Piazzolo	annuale
Popolazione fluttuante	Valutare il controllo dei flussi turistici	n° ab	Comune di Piazzolo	annuale
		%	Comune di Piazzolo	annuale

Indicatore	Obiettivo Specifico	Unità di misura	Fonte	Periodicità
Componente Paesaggio				
Azioni per la riqualificazione paesaggistica in ambito urbano ed extraurbano	Potenziare e valorizzare gli elementi paesaggistici del territorio comunale	n° interventi realizzati	Comune di Piazzolo	annuale

Indicatore	Obiettivo Specifico	Unità di misura	Fonte	Periodicità
Componente Tavoli di concertazione				
Azioni per la risoluzione di potenziali conflittualità derivanti da scelte territoriali alla scala sovralocale	Favorire la concertazione delle scelte di pianificazione	n° tavoli attivati	Comune di Piazzolo	annuale

Indicatore	Obiettivo Specifico	Unità di misura	Fonte	Periodicità
Componente Servizi				
Azioni per la valorizzazione e il potenziamento del sistema delle dotazioni	Favorire la qualità urbana, l'efficienza e l'integrazione dei servizi	n° interventi realizzati	Comune di Piazzolo	annuale

Indicatore	Obiettivo Specifico	Unità di misura	Fonte	Periodicità
Componente Commercio				
Azioni per la valorizzazione e il potenziamento del sistema commerciale	Favorire l'integrazione tra il commercio e le altre funzioni urbane e migliorare la qualità urbana e di vita della popolazione	n° azioni attivate	Comune di Piazzolo	annuale
		n° iniziative concertate con i Comuni vicini	Comune di Piazzolo	annuale

Indicatore	Obiettivo Specifico	Unità di misura	Fonte	Periodicità
Componente Industria e Artigianato				
Azioni per la valorizzazione del sistema produttivo	Potenziare la dotazione industriale e artigianale in modo ambientalmente sostenibile	n° certificazioni ambientali rilasciate	Comune di Piazzolo	annuale
		n° interventi di mitigazione e/o compensaz. realizzati	Comune di Piazzolo	annuale

Indicatore	Obiettivo Specifico	Unità di misura	Fonte	Periodicità
Componente Residenza e Salute				
Azioni per la qualificazione del tessuto urbano residenziale	Valorizzazione del tessuto antico	n° interventi di recupero avviati	Comune di Piazzolo	annuale
	Valorizz. delle prime espansioni	n° interventi di valorizz. avviati	Comune di Piazzolo	annuale
	Valorizz. dei comparti residenziali più esterni	n° interventi di valorizz. avviati	Comune di Piazzolo	annuale
Concentrazione media di Radon indoor	Mappatura del livello di pericolosità per rischio di esposizione al gas Radon e definizione di misure di prevenzione	Beq/m ³	Comune di Piazzolo, ARPA, ASL	triennale

Potranno ovviamente essere proposti anche altri indicatori di diversa o medesima categoria funzionale, ovvero anche indicatori di processo, atti a verificare l'attuazione del Documento di Piano (performances di Piano) e la sua effettiva incidenza sui fattori ambientali, costruiti come rapporto tra Superfici nuove e Superfici previste o attuate (es. Superficie residenziale ambiti di trasformazione / Aree cedute come parcheggi, viabilità, verde pubblico, ecc.).

365

In relazione all'indicatore per il monitoraggio del radon, fermo restando le competenze specifiche dell'ASL in materia, si specifica che non è ipotizzabile un aggiornamento dei dati su base annuale. ARPA Lombardia ha eseguito una campagna regionale di monitoraggio negli anni 2003 e 2004, perfezionata ed integrata nel 2009-2010, ma non sono in programma ulteriori aggiornamenti dell'insieme dei dati attualmente disponibili in quanto si ritiene che la distribuzione di gas radon sul territorio non sia soggetta a variazione significativa, essendo il radon un inquinante di origine naturale in gran parte associato alle caratteristiche geologiche dei suoli. Inoltre, l'eventuale attività di monitoraggio al di fuori di quelle effettuate nell'ambito dei programmi di attività ordinaria da parte di ARPA Lombardia, il coinvolgimento di detto ente deve essere preliminarmente concordato con lo stesso.

Ai fini della prevenzione e tutela della salute pubblica, è fortemente auspicato dare celere attuazione alle disposizioni regionali finalizzate alla tutela dalle esposizioni da gas radon e cioè alle "Linee Guida per la prevenzione delle esposizioni al gas radon in ambiente indoor", approvate con Decreto n. 12678 del 21/12/2011, e alle indicazioni in

proposito fornite dall'ASL con nota del 07/02/2012 che, in attuazione delle linee guida soprarichiamate, fornisce indicazioni di recepimento da inserire nel regolamento edilizio e nelle norme di regolamentazione per le nuove edificazioni negli ambiti di trasformazione e nel tessuto urbano consolidato.

Come anticipato, l'attività di interpretazione dei risultati del monitoraggio e di elaborazione di indicazioni per il riorientamento delle scelte di piano è il passaggio successivo. Questa attività va resa pubblica attraverso la redazione di una apposita relazione periodica, che, a partire dalla diagnosi effettuata, delinea i possibili provvedimenti volti a riorientare il piano stesso.

Si propone che i dati raccolti nell'ambito del Piano di monitoraggio siano quindi sintetizzati attraverso la realizzazione di un **report annuale** da pubblicare sul sito internet del Comune, sino alla completa attuazione del Piano o sino all'approvazione di una variante sostanziale dello stesso, non correlata a criticità inattese legate all'attuazione del Piano ed evidenziate proprio dall'attività di monitoraggio.

CONCLUSIONI

Il presente documento costituisce il **Rapporto Ambientale** della Valutazione Ambientale Strategica del Documento di Piano del Piano di Governo del Territorio del Comune di Piazzolo, avviata con atto di Giunta Comunale n. 7 del 02 aprile 2013.

In esso sono stati individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano potrebbe avere sull'ambiente, ed è stato opportunamente aggiornato ed integrato alla luce delle osservazioni e dei contributi avanzati in sede di Conferenza di Valutazione del 6 giugno 2014.

I contenuti del presente Rapporto Ambientale recepiscono e rispettano le informazioni contenute nell'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE e negli allegati della direttiva nazionale e regionale in materia di valutazione ambientale strategica.

Fa parte integrante del presente documento anche la **Sintesi non Tecnica**, che restituisce una ricapitolazione dei principali riferimenti e valutazioni contenuti nel Rapporto Ambientale, e lo **Studio d'Incidenza**, la cui valutazione è effettuata dalla Provincia di Bergamo anteriormente all'adozione.

Facendo riferimento alle valutazioni ed alle analisi scaturite dal raffronto con i criteri e gli strumenti di valutazione adottati, nonché alle considerazioni e ai risultati emersi durante l'intero processo valutativo delle azioni previste dal Piano, è emersa una modificazione del territorio che prevede effetti ambientali sostanzialmente ammissibili, in molti casi sicuramente migliorativi della situazione attuale: si ritiene pertanto di attribuire al Documento di Piano un giudizio complessivo che ne garantisce la **compatibilità ambientale**.

367

Piazza Brembana, giugno 2014

Arch. Flavio **Papetti**



SITOGRAFIA

- <http://www.asl.bergamo.it>
- <http://www.comune.piazzolo.bg.it>
- <http://www.interreg-enplan.org>
- <http://ita.arpalombardia.it>
- <http://www.parcorobie.it>
- <http://www.provincia.bergamo.it>
- <http://www.regione.lombardia.it>
- <http://www.tuttitalia.it>
- <http://www.vallebrembana.com>